DELLA
LINGUA NOBILE
D'ITALIA,

E del modo di leggiadramente ſcrivere in eſſa, non che di perfettamente parlare,

DI

NICCOLO' AMENTA

AVVOCATO NAPOLETANO

Parte Seconda.

IN NAPOLI MDCCXXIV.

Nella Stamperia, ed a ſpeſe di Antonio Muzio Erede di Michele-Luigi.

Con Licenza de' Superiori.

INDICE.

LIBRO SETTIMO.

Delle Parole.

CAP. XIII.

LIBRO OTTAVO.

Del Nome.

§. I.

LIBRO NONO.

Del Segnacaso.

LIBRO DECIMO.

Dell'Articolo.

LIBRO UNDECIMO.

Del Pronome. 296

DELLE PAROLE
LIBRO SETTIMO.

Parola che sia.

CAP. I.

E Benedetto Buommattei ne' suoi libri della lingua Toscana avanzò, per nostro avviso, qualunque altro, e prima di lui, e peravventura appresso ne scrisse: nel trattato settimo delle Parole, par che avesse superato se stesso: così maravigliosamente trattonne; e non solamente da puro Gramatico, ma da addottrinatissimo Filosofante; e senza quelle tante disacconce, ed accattate cianciafruscole, ch'affastella nel primo libro de' suoi Comentari su la nostra lingua il Ruscelli. Perche noi le sue pedate seguitando, diciam con lui: che Parola *è un segno d'una spezie dell'animo secondo la voce, posto a quella cosa di che ella è spezie, ad arbitrio del primo imponente.* Ed in sì bella e dotta diffinizione, superò (gli altri intralasciando) il Dolce nel libro primo dell'Osservazioni nella volgar lingua, al cap. della Parola, che disse: La Parola, *esser voce che alcuna cosa, o animata, o non animata significa:* il Politi nel Dizzionario, che scarsamente chiamolla, *Voce articolata*; e gli Accademici Fiorentini che nel Vocabolario dissero: esser *Voce articolata significativa de' concetti dell'animo.* Il che meglio conosceraſſi, se a parte a parte con lui stesso tal diffinizion chioseremo.

S'è detto, *Segno della spezie dell'animo:* perché tenendo (per esemplo) impressa nell'animo nostro la specie, la forma, la figura, il ritratto, l'immagine del libro: la Parola *Libro* è un segno di quella specie; e perciò significa quel che si vuole accennare, cioè il libro. Ed accadendo ragionarne, quantunque non ne sia presente, con quella parola, ci si rappresenta quella specie, tramandata prima da' sensi nell'animo nostro.

S'aggiugne, *Secondo la voce:* perche questa specie non ci si rappresenta solamente da un segno, che ce ne dà la scrittura: poiche in questo caso sarebbe

la Parola un segno della voce, e non un segno della specie secondo la voce. Ne da quel che puo darcene la Scoltura, la Pittura, il suono, o 'l cenno; ma dalla voce che forma la Parola, ovvero il segno della specie.

Di piu: *Posto a quella cosa di che ella è specie:* perche il segno, cioè la Parola non è stato posto alla specie, cioè alla figura del libro, ma al libro stesso; acciocche nel nominarsi, ne si risvegli nell'animo tale specie, cioè la figura del libro.

Finalmente s'è detto: *Ad arbitrio del primo imponente:* perche quantunque gli strumenti che dan la forma alle Parole, e l'alto, il basso, lo spedito, il tardo, lo stridolo, il roco, il sonante, il luttoso, sien cose naturali: nientedimeno il modo d'articolarle, ne vien dato dall'arte. Altramente tutti gli huomini parlerebbero ad un modo, avendo i medesimi strumenti: come i gatti, tutti miagolano in una guisa; perche non hann'avuto altro maestro che la natura, che gli fa miagolare co' medesimi strumenti. E perciò si vede, che i pappagalli, le gazze, le ghiandaje, le cornacchie, i merli, i corbi, i tordi, insegnati dall'arte, forman voci articolate, diverse da quelle, che secondo lor natura forman gli altri animali della medesima specie, per le campagne, e per gli boschi. Ed insegnati da' Francesi, parlan francese: da' Tedeschi, tedesco; da' Taliani, taliano.

In modo che il parlare, tutto che sia naturale all'huomo; il modo delle Parole è secondo l'arbitrio del primo imponente, di quel paese, nel qual si figura che si parli.

Intanto s'è detto, *Ad arbitrio:* perche talora le Parole sono state regolate da qualche ragione di chi le ha fatte; e spesse fiate dal capriccio, o dal caso.

Inoltre, *Del primo imponente:* non che s'abbia ad intender d'Adamo, ma di quel primo, che 'n questo, o 'n quel paese inventò questa, o quell'altra Parola: altrimenti una stessa cosa dovrebbe nominarsi d'una stessa maniera appresso tutti, che non è vero.

Della Materia della Parola.

C A P. I I.

LA Materia che chiaman prossima delle Parole è la Sillaba: postocche la rimota è la Lettera. E da una insino ad undici posson le Sillabe formar le Parole: giacche di piu sillabe non vi son Parole, se non se fatte per ischerzo dal vulgo per dar talora la baja a chi non le sa profferire; com'a quella del Buommattei *Arcischiribizzevolissimevolmente*, e si fatte.

D'una lettera puo esser la Parola, per la stessa ragione, che d'una lettera puo esser la sillaba, e una sillaba puo formare una Parola; com'E, O, A particelle.

D'otto sin'a undici sillabe, sono per lo piu Avverbi; come *Principalissimamente, Misteriosissimamente, Inconvenientissimamente, Misericordiosissimamente.* Delle quali, e del modo d'usarle, si parlerà altrove.

Del-

Della Forma delle Parole.

C A P. III.

LA Forma delle Parole non è altro, che la disposizion delle sillabe. E per meglio intenderla fa di mestier notare: che le Parole, altre sono scempie, cioè semplici, altre Doppie, cioè composte.

Le Semplici quelle che son formate da sillabe non significanti da se sole rispetto al tutto: come *Duca*, *Turco*, *Meno*: queste, se son divise in sillabe, le sillabe non significano cos'alcuna.

Le Composte, quelle che son formate di piu scempie: e perciò divise in sillabe, significan le sillabe qualche cosa: come *Granduca*, *Granturco*, *Nondimeno*, *Benche*, le sillabe *Gran*, *Non*, *Di*, *Ben*, *Che*, significan qualche cosa. Dal che si ricava: che sì fatte parole scrivonsi intiere, e non come il vulgo comunemente usa, scrivendo *Gran Duca*, *Gran Turco*, *Gran Cane*, *Non di meno*, e c. posto che di piu semplici se n'e fatta una sola parola composta; come piu diffusamente diremo in questo libro, nel capitolo dell'Ortografia delle Parole.

Le semplici in oltre, sono Pure, o Alterate: le Pure, quelle che si profferiscono, e si scrivono nella propia lor forma, senz'alterazion veruna; come *Casa*, *Signore*. E queste, così nel principio, come nel mezzo, e nel fine, non ricevono altre regole, di quelle si son date alle sillabe, dalle quali son principiate, e da quelle colle quali son seguitate, e finite le Parole. Perciò non occorre quì ripeter cosa veruna.

Le Alterate, son quelle, che non si scrivono, o non si profferiscono nella forma d'esse, ma con qualche alterazione: come son *Pietade*, o *Pietate* per *Pietà*, *Ngegno* per *Ingegno*, *Torre* per *Togliere*, *Vedrò* per *Vederò*. Quantunque molti vogliano che *Pietà*, *Virtù*, e simili, siano voci alterate di *Pietade*, *Virtude*; di che si parlerà in altro luogo.

Ma per ben conoscere sì fatta alterazione, fa di mestier notare: che le Parole, o sono alterate per natura, o per accidente.

Alterazion naturale si è, quando la Parola non si profferisce, o si scrive secondo la sua natural forma, per uso che ha introdotto qualche mutazione.

Alterazione accidentale, quando la Parola non è alterata comunemente per uso: ma particolarmente: e per qualche ragione che ne spinge ad alterarle.

Delle Parole alterate per alterazion naturale.

C A P. IV.

QUeste sono, o mutate, o accresciute, o mozzate.

Mutate, come *Feriano*, *Pentere*, *Guerire*, da *Ferivano*, *Pentire*, *Guarire*. Ed in cio la regola piu sicura è: che se l'uso che ha introdotta l'alterazione è comune ne' buoni e giudiziosi Scrittori; debba seguitarsi in quella maniera, che da' medesimi vien praticata. Come ne gli accennati esempli: usano i buoni Scrittori nel verso *Feriano*, *Guariano*, *Morìa*, *Udìa*, e tan-

e tant'altre de' Verbi della quarta maniera; e nel verso l'useremo ancor noi. S'astengono i buoni di scrivere, e in Prosa, e in Verso *Pentere*, *Guerire*, tutto che truovinsi ne' testi di lingua; e ce ne asterremo ancor noi.

Accresciute, sono *Disdegno*, *Conturbare*, *Disturbare*, *Inimico*, *Annojoso*, *Dispiacevole*, *Addolorare*, e tant'altre: da *Sdegno*, *Turbare*, *Sturbare*, *Nimico*, *Nojoso*, *Spiacevole*, *Dolorare*. Così *Borgora*, *Latora*, *Pratora*, *Tettora*, da *Borghi*, *Lati*, *Prati*, *Tetti*. Ma siccome son da usarsi leggiadrissimamente le prime, arrecando soventemente maestà al parlare; così da sfuggirsi le seconde, eziandio nel verso. E se talora talento ne venisse d'usarle in versi di Capitolo: forse che l'useremmo per motteggiamento de gli antichi che le scrissero.

Nel novero delle Parole accresciute per alterazion naturale, si pongono *Casone*, *Casaccia*, *Casamatta*, *Casella*, *Casellina*, *Casetta*, *Casina*, *Casuccia*, *Casupola*, *Casipola*: le quali, ed altre sì fatte, sono accresciute dalla Parola *Casa*, o da altra; per denotare qualche accidente, di questa medesima o d'altra Parola.

E quì diam per regola: che sempre che la Parola puo accrescersi con garbo e grazia, e se ne truovi esemplo in Parola simile: possa e debba farsi sicuramente, per accrescimento di nostra Lingua; tuttoche non si vegga tale alterazione della stessa Parola in testi di Lingua, o in buoni Autori. Come (per esemplo) puo dirsi liberamente *Castagnuzza*, così come si truova *Meluzza*: quantunque nel Vocabolario non si legga che *Castagnetta*: perche non potrà mai huom dire, che gli Autori Toscani non l'ebbero per buona Parola; ma che lor non fosse venuto in acconcio di dirla, come lor venne *Meluzza*. E se dissero *Canestrello*, *Canestretto*, *Canestrino*, *Canestruccio*, *Canestruzzo*, e *Vasello* ancora *Vaselletto*, *Vasetto*, perche lor ne venne l'occasione: così potevano ancor dire *Vasellino*, *Vasuccio*, *Vaselluzzo*; ne alcun si resterà d'usarle, per non vederle nel Vocabolario.

Le Mozzate son *Dì*, *Piè*, *Fè*, *Bere*, *Torre*, *Produrre*, *Tenea*, *Tocco*, *Core*; e mille e mill'altre, da *Dalli*, *Piede*, *Fede*, *Bevere*, *Togliere*, *Producere*, *Teneva*, *Toccato*, *Cuore*. E molti vogliono, che *Pietà*, *Virtù* (come s'è di sopra accennato) *Fare*, *Dire*, ed altre sian mozze da *Pietade*, *Virtude*, *Facere*, *Dicere*; di che se ne parlerà altrove. Questa però è la comune opinion de' Gramatici Toscani: ma noi (come dicemmo nel trattato dell'Apostrofo) stimiam che *Pie*, *Fe*, *Porre*, *Torre*, *Produrre*, e molt'altre sian'oggi parole intere; postocche così usate da' Prosatori Toscani; quantunque derivate da *Piede*, *Fece*, *Bevere*, *Togliere*, *Producere*.

Replicando quì generalmente cio che s'è detto delle Mutate: che non è ben valersi di tutte le parole Mutate, Accresciute, o Mozzate, quantunque usate le avessero Dante, lo stesso Boccacci, e i tre Villani; ma solamente di quelle che le ammette il Popolo, cioè l'uso. Stimando noi meglio il valerne delle Parole dismesse, o delle nuove, che delle Mutate, delle Accresciute, o delle Mozze, ove l'uso non le approva. Perche usando noi le dismesse, o le nuove, con giudizio, grazia, e a tempo, e luogo, arricchirem la nostra Lingua: ma usando alcune di quell'altre, cagionerem senza dubbio nausea al Popolo, che in luogo d'esse, ha ricevute le non mutate, le naturali, e l'intiere. La onde biasimeremmo chi scrivesse, o profferisse *Fedire*, *Stea*, *Dea*, *E'* per *Egli*, ed *Eglino*, *Me'* per *Meglio*, o *Mezzo*: quantunque da' migliori Autori di Lingua usate, in tempo nel quale sì fatte voci erano in pregio

avute:

avute: avendo in luogo d'esse ricevute il Popolo, *Ferire*, *Stia*, *Dia*, *Egli*, *Eglino*, *Meglio*, *Mezzo*. Così stimiam per lo contrario degno di loda chi giudiziosamente userà qualche voce dismessa, o nuova: accrescendosi in tal guisa di continuo la Lingua, di parole, e di modi di dire: come nobilmente fece talora il nostro Torquato Tasso; che che ne dicessero gli Accademici Fiorentini. E questo basti, per accennar solamente che cosa sia la naturale alterazion delle Parole; perche de gl'innumerabili accorciamenti che si fanno in esse, si parlerà in appresso nel C.12. di questo libro.

Delle Parole accidentalmente alterate.

CAP. V.

LE parole accidentalmente alterate, sono, o accresciute, o scemate: e l'uno, e l'altro puo esser, così nel principio, come nel fine delle parole: facendosi, o per isfuggir l'asprezza che avrebber le parole senza l'alterazione; o per far piu bello, dolce, e sonante il parlare.

S'accrescon nel principio molte parole, con aggiungere ad esse un'I; e talor s'è fatto con una E. Cio fassi quante volte dietro a que' monosillabi, o ad alcune parole, che finiscono in consonante, siegua voce che cominci da due, o tre consonanti, delle quali la prima sia S: altrimenti, profferendosi senza sì fatta alterazione, non potrebber profferirsi senza asprezza. Perciò non si scrive *In scienza*, *Per sposo*, *In scoglio*, *Per strepito*, *Con sdegno*, *Non spero*, *Natan sbigottito*, *David sdegnato*: ma *In iscienza*, *Per isposo*, *In iscoglio*, *Per istrepito*, *Con isdegno*, *Non ispero*, *Natan isbigottito*, *David isdegnato*. Ed alcuni scrissero, *In escienza*, *Per esposo*, e c. che non è da imitarsi a patto veruno, avvegnacche si truovino ne' testi di Lingua.

In quanto a *Natan*, *David*, cioè in quanto alle parole di piu sillabe, meglio sarà, ed in cio l'uso è comune, finir tai parole in vocale; che lasciarle finire in consonante, secondo quella lingua donde derivano, con aggiunger alle seguenti l'I, come s'è detto di sopra. Perchè scriverem sempre *Natanno sbigottito*, *Davide sdegnato*, e così nell'altre. E maggiormente nelle parole nostre, *Colore sbiavato*, *Morire stentando*, *Dobbiamo scrivere*, *Regione strana*, e simili; che *Color'isbiavato*, *Morir'istentando*, *Dobbiam'iscrivere*, *Region'istrana*.

Qual regola, per la facilità e dolcezza ch'arreca alla pronunzia, ha luogo eziandio ne' nomi propi: e perciò scrivesi ancora, *In Ispagna*, *In Iscozia*, *Con Istefano*, *Per Istazio*. E così usarono i testi di lingua, come avvertirono ancora il Salviati nella Partic.19. del cap.2. del lib.3. de' suoi Avvertimenti, e 'l Bartoli nell'Ortografia al num.3. del §.2. del cap.7.

V'è stato chi ha detto ristringersi la regola dopo 'l Monosillabo *Non*: e perciò trovarsi nel Boccacci. *Non sta*, *Non stette*, *Non starì*, *Non stando*, *Non starei*, *Non stava*, *Non stringendosi*, *Non spendere*, *Non spendendo*, *Non speri*, *Non spero*, *Non stabile*, *Non sforzandomi*: e così in tant'altri modi di dire. Ma 'l Bartoli nel luo. cit. al n.4. dice: *questa di così usare la particella* Non *non è piu che licenza presasi dal Boccacci, con quella medesima podestà che gli parve lecito dare a se stesso ancor dove scrisse Novell. 17. Per speciali ambasciatori Nov. 59. Per smemorato*, e c. E 'l Salviati nell'accennato luogo vuol che in alcu-

alcu-

alcuni testi si truovi come s'è detto, ed in altri secondo la regola. Perciò comunque si sia, confermando la già posta regola diciam che senza errore non si può scrivere *Non sta, Non stette*, e c. Ma sempre doversi scrivere, *Non istà*, *Non istette*, e così appresso a qualunque voce che finisse in consonante.

Non neghiamo impertanto, esservi alcuni casi, ne' quali usar la regola, pare a molti, ch'anzi spiacevolezza arrechisi al parlare, che leggiadria. Come, per esempio, piu leggiadramente presuppongon dirsi *Un gran splendore*, *Con gran speranza*. e c. che *Un grande splendore, Con grande speranza*: e pure *Un grand'isplendore, Con grand'isperanza*; il che non doversi usare, già di sopra avvertimmo. Ma forse a sì fatti che avran sempre scritto fuor di regola parrà affettato e languido, perche nuovo alle di loro orecchie, il dire, *Un grande splendore*, *Con grande speranza*. O pure parrà loro piu agevole il dire, *Un gran splendore*, *Con gran speranza*: perche nel profferir la voce *Gran*, o non ben pronunziano, o sopprimano affatto la N. Che non avverrebbe se la N profferissesi. Ma se pur così fosse, come immaginano: gli consigliamo a mutare in parte il modo di dire: dicendo, se lor verrà in acconcio, *Un grandissimo splendore, Un grande e fermo splendore*, e c. Il che volentieri faremo ancor noi, per non iscrivere intiera avanti a consonante la parola *Gran*, che regolarmente sempre s'accorcia, come appresso dirassi.

Truovasi nondimeno appresso i Poeti

Voglio anco, e se non scritto almen dipinto.

Non sbigottir ch'io vincerò la pugna.

Come disse Dante. E nel Petrarca ancora

Prender Dio per scamparne.

Ma sono licenze poetiche, e da sfuggirsi quanto si può: posto che i medesimi in altri luoghi si son valuti della regola, come Dante

Non isperate mai veder lo Cielo.

E 'l Petrarca

Per iscolpirlo immaginando in parte.

Affettazione all'incontro stimiamo lo scriver sempre *Isspesso, Isfogare, Istordito, Istrepito*, e così tutte l'altre; quantunque non preceda voce che termini in consonante. E se bene il Salviati nel citato luogo dica: ch'ove fra la parola antecedente, tutto che terminata in vocale, e sì fatte voci, vi si frappone qualche posa, cioè punto, o virgola: perche in tal caso (dic'egli) non può dirsi, che seguano appresso a vocale, ma piu tosto, che niuna lettera abbiano avanti; perciò debba alleggerirsi la fatica alla pronunzia, col dare alle parole principio dalle vocali. Nientedimeno, come dottissimamente avvertisce il Bembo nel 1. libro delle sue Prose, ciò fu un'uso de' Provenzali, e d'altri antichi, scrivendo sempre senza necessità *Istrazio*, *Istima*, e c. e piu spesso *Estrazio*, *Estima*. Ove gli altri piu moderni Toscani han piu tosto scacciato l'I, o la E da quelle voci dove naturalmente trovavasi: dicendo *Strumento, Storia, Spianare, Sporre, Stremità, Sperienza*, e c. in luogo di *Istrumento, Istoria*, *Ispianare*, *Esporre*, *Estremità*, *Esperienza*, che son naturalmente l'intere. Qual'uso è stato leggiadramente seguitato, ed è in vigor tuttavia, con quelle eccezioni, che si diranno in parlandosi de gli accorciamenti.

Oltrecche l'aggiugner l'I dove non bisogna, potrebbe cagionar non pochi equivoci: come dicendosi, *Fece istanza, Fu istrutto, Poca istabilità*, in vece di *Fece stanza, Fu strutto, Poca stabilità*: non si sa, se si vuol dire, *Trattennesi,*

tennesi, cioè *Fece stanza*; o pure se chiedette qualche cosa in giudizio: *Fu consumato*, o *Fu istruito*; *Poca stabilità*, o tutto il contrario.

Non eccettuando dall'affettazione i Poeti stessi che scrissero.

O isplendor di viva luce eterna.

Come Dante nel Purg. al C.31. e 'l Boccacci nell'Ameto al lib.1.

Senza di te ispero di valere; ec.

Non togliendo con sì fatte regole la libertà di scrivere, secondo viene in acconcio, e par che piu leggiadro ne riesca il parlare: *Ed isconsolato*, *Ed ispiacevole*, *Ad ispendere*, *Ad isvellere*: o pure, *E sconsolato*, *E spiacevole*, *A spendere*, *A svellere*. Ma per dir'eziandio il parer nostro, a qual de' due modi si debbia huomo attaccare: sempre stimiam piu bello, piu naturale, e senza affettazione alcuna il dire *E sconsolato*, *A spendere*; ec.

Finalmente dallo scriver che si fa leggiadramente senza la N *Coscienza*, *Istanza*, *Costituzione*, *Istituto*, *Istabilità*, muove un dubbio il P. Bartoli nel cit. luogo al n.8. che ha che far colle nostre regole, cioè: che dicendosi, *Per istabilità di cuore*, non si sa se denotisi *Stabilità*, cioè *Fermezza*; o *Istabilità* cioè *Leggerezza*. Al che diciamo: che senza romper la regola per un caso che non mai, o assai di rado potrà accadere, se mai a Scrittore alcuno verrà sotto la penna *Per istabilità*, dica *Per fermezza* volendo accennare *Stabilità*; o *Per leggerezza*, se volesse additare, *Istabilità*.

Delle Parole accresciute nel fine.

C A P. VI.

S'Accrescono alcuni monosillabi nel fine d'una lettera: come sono *A* per segnacaso, *E* particella unitiva, *O* separativa, *Su* prepolizione, *Se* particella condizionale, *Che* particella che piu cose significa, *Ne* che niega; ed alcun'altro. E questi s'accrescon d'un D, o d'una R: dicendosi *Ad*, *Ed*, *Od*, *Sur*, *Sed*, *Ched*, *Ned*: quante volte appresso ad essi vien voce che comincia da vocale; per isfuggir quella languidezza che nascerebbe dallo scontro di due vocali. Perciò dicesi, *Intento ad amare*, *Pronto ad obbedire*, *Andando ad unirsi*: non *Intento a amare*, *Pronto a obbedire*, *Andando a unirsi*. Così ancora *Ed andava*, *Ed era*; non *E andava*, *E era*. Il che maggiormente è da osservarsi, se la prima vocal della voce susseguente è la stessa, che quella de' monosillabi; perche piu languido ne riuscirebbe il parlare: e perciò piu si comporterà il dire *Pronto a obbedire*, che *Intento a amare*, *Pronto a andare*: piu, *E andava*, che, *E era*, *Nobile e Eccellente*; e simili. Medesimamente, come dice il Boccacci, *Senza far motto ad amico, od a parente*, per, *O a parente*: *Sur un monte*, *Sur un palco*: per *su un palco*, *su un monte*: *Sed egli è troppo*: per, *Se egli*, *Ched egli*, *Ned egli* per *Che egli*. *Ne egli*.

E così a dir vero hanno scritto i buoni Toscani, schifando l'incontro delle vocali: ma noi per accostarne all'uso, approviam solamente l'*Ad*, e l'*Ed* così nella prosa, come nel verso: l'*Od* solamente nel verso: lasciando a gli antichi *Sur*, *Sed*, *Ched*, *Ned*: e per isfuggir lo scontro delle vocali scriviamo, *Su d'un monte*, *su d'un palco*: E così *In sù d'una finestra*, *Insù d' un muro*: in vece d'insur una finestra, insur un muro: *S'egli*, *Ch'egli*, in luogo di *Sed egli*, *Ched egli*; *Bench' egli* in cambio di *Benche egli*, ch' eziandio disser-

gli

gli antichi. E non avendo altro modo di scriver, *Ne egli*, ne contentiam piu tosto di così scriverlo, che usare il *Ned* già discacciato, come avvertì ancora il Cinonio nella 2. par. dell'osservazioni su la lingua al n. 8. del Cap. 179.

Avvertendo intorno la E copula: che sempre scrivesi E avanti a consonante: ed avanti a vocale, o *E*, o piu volentieri *Ed*, secondo par che'l richiegga il parlare. Ma non mai *Et* come fanno i Latini; che che si gracchino tanti; e particolarmente il citato Cinonio nel luo. cit. al n. 3. del cap. 100; bastandone che 'l Salviati attesti nella partic. 11. del cap. 4. del lib. 3. che, *Ed, e non Et si scrivesse da' nostri della migliore età, quando fuggir volevano lo'ntoppo delle vocali*. Nella partic. 12. *Che l'aggiunta del T all'E, è costume a noi tutto strano, che con l'antico, e natio in alcun modo non par, che sia da mutarlo*. E nella Partic. seguente: conchiude. *Senzache la cagione, che ad usare la z antica mosse quei del buon Secolo, che fu il distinguerla per contrassegno dall' E, che sta per est, e da quell'altra che si scrive per Ei; senza alcun fallo, cessa nel tempo nostro, nel quale la prima col segno dell'accento, e la seconda con quel dell'apostroso acconciamente si suol contrassegnare. Addunque per la comune E senza alcuna aggiunta di consonante, e per la Ed, quando delle vocali si voglia schifare il concorso, e non per Et, ne per altri caratteri, la nostra copula, per quel ch'io creda, dirittamente nelle scritture sarà espressa della Toscana lingua*.

Da cio si vede quanto maggiormente errino, quei che non solamente avanti a vocale, ma eziandio avanti a consonante usano la *Et*, o 'l segno *&*, e &.

Accresconsi eziandio d'un'O, e talor d'una E alcun' altri monosillabi, ed innumerabili voci de'Verbi, che han l' Accento su l' ultima: come *Tu*, *Dì* per giorno, Fu, e, sta, Va, ed altri: dicendosi *Tue*, *Die*, *Fue*, *Ee*, *Stae*, *Vae*: E *Andò*, *Cantò*, *Parlò*, *Tornò*, *Morì*, *Sparì*, *Udì*, *Uscì*: e così in tutti i Verbi, che diconsi *Andoe*, *Cantoe*, *Morio*, *Spario*, e c. Ed in tai voci de' Verbi si dà per regola: che a'terminati in O s'aggiunge la E; a'terminati in I, aggiugnesi l'O; come in Andò, che si fa *Andoe*, *Morì*, *Morio*, e c.

Ma quantunque sì fatti accrescimenti siansi usati da' Prosatori Toscani, e testi di lingua: come da gli esempli che ne porta il P. Bartoli nell' Ortogr. al §. 1. del cap. 7. Forse perche gli Antichi mal volentieri pronunziavan parole coll' Accento sull'ultima, aggiugnendovi la vocale, per raddolcir la favella, come lo stesso P. Bartoli avvertisce, e 'l Cinonio nelle particelle al cap. 134. nel n. 8. e piu a lungo nel n. 4. del cap. 116. Nientedimeno non son da usarsi che'n Verso, e solamente nella Rima, ove necessità il richiegga. Anzi *Hoe*, *Ee*, *Stae*, *Vae*, e sì fatte usate da Dante, non son da usarsi in modo alcuno.

Alle voci *Su*, *Giu*, *Testè* s' aggiunge la sillaba *So*, e dicesi *Suso*, *Giuso*, *Testeso*. Ma dassi per regola di non dir *Suso*, se non è Avverbio: e perciò, o v'e Preposizione non ben si dirà: *Il Re dopo questa canzone, suso l' erba, e'n suso i fiori*, e c. Ma *su l'erba*, *e'n su' fiori*, com'è nel Boccaccio. Ne dove è particella adortativa dirassi: *Suso Madonna: levati tosto*: ma *Su Madonna*. In che molti prendono abbaglio. E se 'l Bocc. nella st. 33. del c. 6. della Teseide disse

> *E suso un gran caval di pel morello*
> *Cavalcava Nestorre*.

S'ha per una licenza poetica, da non imitarsi. *Giu*, e *Testè* perche non son

che

che Avverbi, non son soggetti a sì fatta osservazione: Solamente di tutte e tre generalmente si dice; che se ad esse leggiadramente s' aggiugne tal sillaba, ove par che ne riesca piu graziato il parlare: per necessità debbansi aggiugnere, sempre che son nel fine del periodo; per non farlo terminare in parola accentata nell'ultima.

Per la stessa ragione di voler gli Antichi fuggire ogni asprezza, studiaronsi di non terminare, al piu che poterono, le parole in accento: ed aggiunsero a molt'altre voci che finiscon coll'accento la sillaba *Ne*: dicendo *Mene*, *Tene*, *Tune*, (donde forse l' ha tratte il nostro popolazzo) *Fane*, *Stane*, *Ene*, *Puone*, *Saline*, e così tant'altre, in luogo di *Me*, *Te*, *Tu*, *Fa*, *Sta*, *E*, *Puo*, *Sali*. Ma oggi non son da usarsi, ne men per necessità di Rima; tutto che le usasse Dante, e veggansi usate ne' Capitoli dello Strascino da Siena, e d'altri.

E'vero nondimeno che alla voce *Puo* s'aggiugne vagamente la sillaba *Te* dicendosi *Puote*: ma piu volentieri da'Poeti, che da' Prosatori; quantunque ne sia piena la Fiammetta del Boccacci; e si legga ancor nel Decamerone, ed in altri Prosatori Toscani; come dottissimamente avvertì l' Eminentissimo Bembo nel lib.3.delle sue Prose. Che che ne dica il P. Bartoli nel *Torto* al n.68. bastandone il considerare, che se 'l Decamerone ha una, o due volte *Puote*; avrà *Puo* trecento volte. Perciò, se potranno i Poeti secondo 'l di lor capriccio valersi, or de l'una, or dell'altra; i Prosatori non useranno, che *Puo*, tutto che accorciata dalla naturale *Puote*. Ne per questo ci si dica, che piuttosto dovevam dire: che alla voce *Puote* s' usa toglier la sillaba *Te*; che dir che tal sillaba s'aggiunge al *Puo*: poichè è così oggi de'Prosatori (come s'è detto) la voce *Puo*, come è *Dire*, *Fare*, e tant'altre, se ben fatte da *Dicere*, *Facere*; che si puo dir che le naturali siano, *Puo*, *Dire*, *Fare*.

Chi poi o in Prosa,o in Verso dicesse *Puole*, o *Puote* per lo *Potuit* de' Latini; merita que' rimbrotti che gli dà lo stesso Bartoli nell' Ortograf. al §. del cap.7. e nel Torto al luo.cit.

Non dissimili alla voce *Puo* sono *Città*, *Pietà*, *Carità*, *Umiltà*, *Gioventù*, *Virtù*, *Servitù*, *Schiavitù*, che noi buona voce stimiamo, e tant'altri nomi che finiscono coll'accento: poiche tutti, non si chiaman da'buoni Toscani nomi compiuti, e fra gli altri dal Bembo nel principio del lib. 3. delle sue Prose: dove dice prima, che i Toscani non han nome che termina in V, se non se *Tu*, *Gru*: e poi, che *Città* sia nome accorciato da *Cittate*, e c. Così diciamo ancor noi: ma posto che (come abbiamo accennato) tutti i Toscani, e principalmente i Prosatori dicono, *Città*, *Virtù*, e non *Cittate*, *Virtute*: saran presentemente le voci naturali *Città*, *Virtù*: alle quali da' Poeti, o per accomodare il verso, o per rima, s' aggiunge la sillaba *Te* dicendosi *Pietate*, *Libertate*, *Virtute*, *Schiavitute*: o piu dolcemente (come dottamente avvertì Celso Cittadini nell' Orig.della Tosc. Favella al cap. 2. *Pietade*, *Castitade*, *Virtude*, *Schiavitude*.

In modo che i Poeti stessi sempre che dir possono *Pietà*, *Virtù*, così dicono; e solamente con qualche necessità *Pietate*, *Virtute*: come da quest' esemplo del Petrarca, nel qual disse, potendolo *Servitù*; ed in rima *Libertate*.

Nessun di servitù giammai si dolse,
Ne di morte, quant' io di Libertate,
E de la vita ch' altri non mi tolse.

Il che sia detto per alcuni, che affettando il Toscanesimo, scrivono ancora in Prosa *Pietate*, *Virtute*, e c. Ed al Bembo rispondiamo: che i Toscani de'suoi tempi, anzi i piu Antichi, non avevan' altri nomi che finivano in *V*, se non se, *Tu*, e *Gru*: parendo loro voci barbare le terminate con accento. Ma usandosi poi *Virtù*, *Gioventù*, *Servitù*, l' uso s' è convertito in natura. Senza negare, che nel numero del piu, ove par che con grazia si faccia, possa dirsi *Dignitadi*, *Cittadi*, e così qualch'altra di sì fatte voci; almen per non dire, così nel numero del meno, come in quello del piu, *Dignità*, *Città*.

Maggior nausea perciò arrecherebbe chi volesse ad alcune di sì fatte voci aggiugner due sillabe, e dir *Servitudine*, *Gioventudine*, o *Giovanitudine*; quantunque si trovino ne gli Autori Toscani. Tranne nondimeno *Schiavitudine*, ch'è stata leggiadramente usata da Francesco Redi: usandola ancor noi; e valendone eziandio di *Schiavitù*; tutto che non si legga nel Vocabolario.

Così ancora chi di *Pietà*, *Amistà*, e di qualchedun'altra, all' uso de' Provenzali, dicesse *Pietanza*, *Amistanza*.

E' in uso finalmente, così in Prosa, come in verso, secondo parrà al giudizio di chi scrive, e ne verrà piu bello e leggiadro il parlare, aggiugnere alle voci de' Preteriti *Diè*, *Fe* le sillabe *De*, e *Ce*, con dir *Diede*, *Fece*; e con aver sempre la mira, che *Die*, e *Fe* son piu della Prosa, *Diede* e *Fece* piu del Verso. Ma se in luogo di *Diè*, *Cadde*, *Tacque*, *Seguì*, *Godè*, *Dotè*, possa dirsi *Dette*, *Cadette*, *Tacette*, *Seguette*, *Godette*, *Potette*, vedrassi in trattandosi de'Verbi. Guardandone per ora da quel che dice sul nostro proposito il P. Bart. nel cit. cap. 7. al §. 1. dell'Ortogr. che a' Preteriti in e accentato ottimamente s'aggiunge un *Te*, e se ne fa di *Potè*, *Godè*, *Rendè*, *Sedè*, *Succedè*, *Possedè*, e c. *Potette*, *Godette*, *Rendette*, *Sedette*, *Succedette*, *Possedette*; posto che non si dice da'buoni Toscani, che *Sedette*, *Succedette*, *Possedette*; tutto che dicasi *Potè*, *Godè*, *Rendè* e qualche volta *Potette*, *Godette*, *Rendette*.

Delle Parole che si accorciano; e prima, di quelle, che si accorcian nel principio.

CAP. VII.

PEr tre riguardi disse il Salviati nella partic. 37. del cap. 2. del lib. 3. accorciarsi le parole in pronunziandosi, e per conseguente in iscrivendosi. Il primo per la brevità; il secondo per l'alleviamento della fatica; il terzo per la dolcezza. Ma ben poteva ridurgli a due, e dire: che cercando la pronunzia la brevità, e la dolcezza, s'introdusse il mozzar delle parole: e giacche il mozzar puo farsi nel principio, nel fine, e nel mezzo di esse; di tutti e tre i troncamenti ordinatamente parleremo.

E poiche s'ha a parlar de gli accorciamenti delle parole, e delle regole da farsi convenevolmente, e con leggiadria: prima d'ogn' altra cosa, bisogna ben'avvertirne due: la prima, che cio che mal si tronca pronunziando, peggio si faccia scrivendo: L'altra, che per ordinario sempre debbansi le parole scrivere intere, da quelle in fuori che per ispecial regola non è determi-

nato

nato il contrario . Quali avvertimenti diede il Salviati nella partic.30.del cap. 2. del lib.3. in incominciando a ragionar de gli accorciamenti che fansi nel fin delle parole : Ma posto che fan per ogni troncamento, dovea dargli prima di tante particelle, nelle quali avea parlato di tante maniere d' accorciare . Or vegnamo a gli accorciamenti proposti.

Da' piu rinomati Gramatici Toscani, e particolarmente da Rinaldo Corso, nel parlar ch'egli fa dell'Accento converso, che noi dicemmo Apostrofo, dal Salviati nella partic. 29.del cap.2. del lib.3., e del nostro Buommattei nel cap. 12.del tratt.7. abbiam ricavata questa regola, intorno a gli accorciamenti, che si fanno, per isfuggir l'incontro delle vocali, perche de gli accorciamenti introdotti per altro fine, come (per esemplo) di dire *Strologia* per *Astrologia*, *Vangelo* per *Evangelo*, e c. si parlerà appresso : che non puo scemarsi parola in principio, che non cominci da I seguito da queste tre liquide *L*, *M*, *N* : e di piu con queste tre condizioni. La Prima, che ciascheduna delle accennate tre liquide, non sia seguitata da un'altra simile, ne da alcuna vocale. La Seconda, che la parola non abbia l' accento in su la prima sillaba. La Terza, che la parola antecedente finisca in vocale.

Non sarà perciò bene scritto, *La'mata*, *Lo' Quinozziale*, *Lo'norato*, *Lo'niverso*; per *L'amata*, *L'Equinozziale*, *L'onorato*, *L' universo*; perche non puo accorciarsi parola nel principio, che non cominci da I. Il che s'eccettua nel Verso nella voce *Ove* posto dopo l'Avverbio *La* : onde in Dante

Tosto che fu là 'ne 'l fondo parea

E 'l Petrarca

Là 've di e notte flammi .

Ne meno *La'conomica*, *La Dea*, *La'gnobiltà*, *La pocrisia*, *Lo 'racondo* : per *L'Iconomica*, *L'idea*, *L'ignobiltà*, *L'Ipocrisia*, *L'iracondo* : perche quantunque le voci scemate comincin da I; non è l' I seguito da una delle tre liquide *L*, *M*, *N*.

Ne *Lo'lluminato*, *Lo'mmortale*, *Poco'nnanzi* : per *L'illuminato*, *L'immortale*, *Poco innanzi*; giacche in tai casi tutte e tre le liquide *L*, *M*, *N*, sono seguite dalle simili ad esse. Eccettuatosi nondimeno da tal regola le voci *Innamorato*, *Innamorare*, con tutte l'altre derivate; scrivendosi *Lo'nnamorato giovane*, *La'nnamora di se*, e c. E sotto sì fatta eccezzione potrebbe comprendervisi qualch' altra voce simile, che con grazia, e buon suono all' orecchio, la volesse alcuno nella medesima maniera accorciare. Tanto piu che 'l Salviati nella partic.28. del citato luogo, disse : *Come allo'ncontro*, la'mmagine, e lo'nnestimabile, *per la seguenza dell'altra consonante si scriverebbe correttamente, se mai a uopo venir potessero si fatti accorciamenti*. Ma noi col nostro Buommattei, e coll'esemplo principalmente de gli Accademici Fiorentini; non solamente abbiam per errore lo scrivere *Lo'lluminato*, *Lo'mmortale*, e c. essendo contro alla regola : ma *La'mmagine*, *Lo'nnestimabile*, e perche contra la regola : e perche stimando il Salviati doversi scrivere come scrive con una *M Imagine*, così come con una *N Inestimabile*, accresce a tai voci una *M*, ed una *N*, per toglierne l'I, e far quell'accorciamento, che a noi (come appresso diremo) non piace in voce alcuna.

Ne tampoco, *La'larità*, *Lo'mitatore*, *Lo'nizzatore* : per *L'Ilarità*, *L'imitatore*, *L'inizzatore* : perche quantunque sì fatte parole comincin da I seguito dalle accennate tre liquide; queste nondimeno son seguite da vocali. Per la

stessa ragione non si dice : *E il cuor 'n un bel bacino inargentato*; come nel Malmantile nella st.15.del c.2. in luogo di ; *E il cuor in un bel bacino inargentato*. Sì perche la N è seguita da vocale, si ancora perche la voce antecedente finisce in consonante. Il che nell' accennato Poema si vede tante volte trascurato, con dispiacere delle buone orecchie.

Così ancora non sarà ben detto *Lo'mpio*, *La'nclita*, *Lo'mpeto* : per *L' impio*, *L'inclita*, *L'impeto* : a cagion che l' Accento è nelle prime sillabe di tai voci.

Ne finalmente potrà ben dirsi, e scriversi, *Per'mperio*, *in'ngegno* per, *Per imperio*, *In ingegno* : postocche le voci antecedenti *Per*, *In* non finiscono in vocale.

Dà un'altro avvertimento il Salviati nell'accennata partic.28.dicendo : *Fallirebbe tutta fiata la detta regola se dopo* In, o Im, *venisse appresso o venir potesse alcuna di queste lettere* L, R, *ovvero* S, *dopo la qual seguisse qualch' altra consonante : perocche allora si scriverebbe* L'inlecito, L' inregolato, L' instigamento, e *non* Lo'nstigamento, Lo'nregolato, Lo'nlecito. Ma sì fatto avvertimento a noi punto non giova : poiche altrove abbiam detto doversi scrivere, *Illecito*, *Irregolato*, *Istigamento*, e c. tuttoche ne gli Autori di lingua si truovi talora *Inlecito*, *Inregolato*, *Instigamento*. Il che eziandio dal Salviati in tal luogo s'approva, dicendo che *Inlecito*, *Inregolato*, *Instigamento*, non sian del volgar nostro.

Dall'accennate regole, ed avvertimenti si cava, che gittato via l'I ne'modi che si son detti, la *l* resterà sempre sola : posto che non truovasi parola, che cominci da *Il*, e non sia, o con L doppia, o che la L non sia seguita da vocale : come *Illecito*, *Illeso*, *Illuminare*, *Illustrare*, *Ilarità*, *Iliade*. E perciò non potrà farsi il troncamento, se non se nell' Articolo, o nel Pronome *Il*, e dirsi : *Fra'l caldo*, *e'l gelo*, *Chi'l saprà*, *contra 'l padre*, *Incontra 'l freddo*, *Intorno'l giro*, e così in mille altri casi. Alcun'altre osservazioni intorno alla L sola si noteran nel fine di questo Capitolo.

La M per lo contrario non resta mai sola : non v' essendo parola di queste due lettere *Im* : onde dirassi *la'mpresa*, *Le'ntenzioni*, *Lo'mperadore*, *Lo'mpetuoso*, e c. E' nondimen vero, che puo restar sola la M, ma togliendosela la vocal susseguente, non l'antecedente ; e dirsi *M'accerto*, *M'attengo* ; Di che si parlerà nell'altro Capitolo.

La N puo restar sola, e accompagnata. Sola nella Preposizione *In* : come, *Entrò 'n corte*, *Andò'n Senato*. Ma in cio bisogna aver giudizio, e buon'orecchio ; e ricordarsi di quanto s'è detto delle lettere. Perche non si dirà con grazia, *Venne 'n villa*, *Entrò 'n giardino* : ne in mill'altri esempli ; non facendo buon suono. Ne, *Entrata 'n mare*, *Usci 'n balcone*, *Andò 'n Paradiso* : e così quasi sempre che appresso la N, siegue voce cominciante da B, M, o P, per la difficoltà che si disse di profferir la N avanti B, M, P. Il che è molto da avvertirsi, non essendo stato (per quel che sappiamo) notato fin'ora da alcuno. Accompagnato, in molte voci : come *La'ncantatrice*, *Lo'ncanto*, *Lo 'ngegno*, *Lo'ngannatore*, e c.

In sì fatte maniere profferiscono, e scrivon presentemente i buoni Toscani : e noi gli lodiam molto ; e second'essi abbiam le accennate regole notate. Ma non ne piace imitargli, se non se in lasciar la L sola, scrivendo, e pronunziando *Tra'l padre*, *e'l figliuolo*, *E'l riso*, *e'l canto*, *e'l parlar dolce umano*, e c. E talora, dove l'orecchio l'approvi, in lasciar la N sola ; come appresso alla

alla *Che*, cioè, *Che'n terra*, *Che'n Cielo*, e c. Ma non iscriviamo; ne pronunziamo *La'mpresa*, *Lo'mperatore*, *La'ntenzione*, *Lo'ngannatore*, e c. per molte ragioni.

La Prima: perche *La'mpresa*, *Lo'mperatore*, *La'ntenzione*, *Lo'ngannatore*, scrive e profferisce il nostro piu vil popolazzo; il che, o peravventura non sarà nella plebaglia di Toscana: o pur dalla plebaglia vorrà alcuno cavar le regole: ed in cio siam di contraria opinione; come (con buoni Toscani eziandio) divisammo nel primo libro.

La Seconda: perche deesi (ed è regola universale de' Gramatici Toscani) piu tosto troncar l'ultima della parola precedente, che la prima della sussegguente: ch'è quanto dire: doversi mozzar piu presto la voce nel fine, che nel principio: e perciò meglio sarà accorciar nel fine gli articoli *La*, *Lo* ne gli esempli accennati e dir *L' impresa*, *L' ingannatore*, che accorciare i nomi nel principio, con dir *La'mpresa*, *Lo'ngannatore*. E se 'l Salviati nella partic. 29. del cap.2. del lib.3.disse: *Adunque fuori delle tre voci* Il, In, Im, *sempre nel fin della parola lo scacciamento si fa della vocale, avendo l' uso approvato per minor danno, che alle voci si tronchi lor la coda; rimanendo condennate queste tre sole a riceverlo nella fronte*: perche (diciam noi) se n' hanno a condennar tre, ad aver quel frego nella fronte: e non dir piu tosto con noi, che a cio resti condennata solamente la voce *Il*, e molto di rado la *In*? Non sappiendo investigare, perche s'abbiano a far uscir di regola tre voci, ove se ne puo fare uscir per vaghezza una sola, e qualche volta un'altra? In oltre: se'l medesimo Salviati nella partic. 30. portando per esemplo questo verso del Petrarca

Vedi quant'arte dora, e'mperla, e'nostra,

soggiunge; *la voce*, quanta *finita in tutto*, *troppo peravventura sforzarebbe quel verso: ma lo* Imperla, *e lo* Innostra, *forse che meglio stavano intere amendue: posciache intere altresi senza via del detto verso, anzi forse con miglior suono, si profferiscono l'una, e l'altra, s'io non sono ingannato*: Perche (dimandiam noi) stimò meglio detto *Imperla*, ed *Innostra*; e poi non istimò bene scriversi intere *Imperadore*, *Intenzione*, *Ingannatore &c.*

La Terza: perche, se gli antichi Toscani e del buon Secolo, che 'l Salviati dice, di rado, o non mai accorciaron le parole, poco o niente usando l' Apostrofo: a che introdur sì fatti accorciamenti sforzati, e contra la regola, d'accorciar dove si puo, il fin della parola antecedente, e non il principio della sussegguente?

La Quarta: che trovandosi molte voci che comincian da *Im*, o da *In*, delle quali l'I per necessità è majuscolo, mal si farebbe a tor via dalle scritture la majuscola, e scriver *Lo'mbriso*, fiume, *La'mperiale*, città dell' America meridionale, *Lo'ndostan*, *Lo'ngolstatt*: e ne gli esempli del Salviati nella cit.partic.29., *Lo'mportuno*, *Lo'nfangato*, ne' nomi propi, *Importuno*, *Infangato*. E questo, se non per altra ragione, perche non trovandosi majuscola in fronte a tai nomi, difficilmente si potrebbe conoscere esser nomi propi. E se 'l Salviati, in quel luogo, ostinatamente volle che dovesse scriversi, *Lo'mportuno*, *Lo'nfangato*, tutto che nomi propi: non sappiam conoscere, perche volle poi, nel fin di tal partic. senza allegar ragione alcuna di differenza, che onninamente si scrivesse, *dell'Inghilterra*, e non *dell'nghilterra*.

Finalmente, dal veder che la Crusca si val di rado di sì fatti accorciamenti;

ti: come si può veder principalmente nelle voci **Inganno**, ed **Ingegno**, e nelle composte d'esse: dove appena si truovano appresso l'Articolo *Lo*: cioè nel dirsi *Lo'nganno*, *Lo'ngegno*: e non come a briglia sciolta si scrive modernamente *Astuto'nganno*, *umano'ngegno*, *Parlò 'nganne volmente*, *Mostrando 'ngegnosamente*, ec. facendo sì fatti troncamenti appresso a qualunque voce. Anzi vi sono alcuni, che così leggiadri gli stimano, che gli usano ancora nel cominciar d'un periodo, o d'un verso. Ne crediamo vi sia nella scrittura, o nel parlare cosa piu licenziosa, che mozzar sì fatte voci senza necessità alcuna d'isfuggir l'intoppo delle vocali, com'è nel principio de' periodi, o de'versi.

Scriviam perciò sempre e pronunziamo, *L'impresa*, *L'intenzione*, *L' incantatrice*, *L'importuno*, *L'incanto*, *L'ingegno*; e così ne gli altri esempli: ridendone all'incontro d'alcuni, che affettati nell'opinion contraria, senza ragione, contra ogni regola scrivono, e profferiscono *La impresa*, *La incantatrice*, *Lo incanto*, *Lo ingegno*: chè se'l fanno, perche così l' han veduto ne gli antichi Toscani, anzi nelle scritture del miglior secolo, nelle quali o di rado, o non mai si vede Apostrofo: dovrebbero avvertire, che gli Antichi, altro usarono in vece dell'Apostrofo, come notò il Salviati nella partic.33. del cap. 2. del lib.3. E nella partic.seguente dice: *Ma che che fatto s' abbiano i nostri ne'trapassati tempi, certissima cosa è, che con guadagno di chiarezza al bellissimo parlar nostro, s'è questo Apostrofo introdotto nella scrittura*. E finalmente nella partic. 31. dà per regola ferma l'aversi a scrivere e profferire *L' amore*, *L'edificio*, *L'inimico*, *L'onesto*, *L'amore*, *L'amica*, *L'erba*, *L' ira*, *L' onta*, *L' umidità*, *L'amicizie*, *L'enfiature*, *L'immagini*, *L'ombre*, *L'unzioni*.

Intorno alla L che si lascia sola gittandosi l'I dall'Articolo, o dal Pronome *Il*, notisi quel che dice il Castelvetri nella Giunta al ragionamento de gli Articoli del Bembo alla partic. 4. Volendo, che *Il* non lasci la sua vocale addietro dopo le vocali delle Preposizioni *A*, *Da*, *Co*: ne doversi scrivere *Da'l Cielo*, *Co'l mondo*, *A 'l mondo*, ma *Dal Cielo*, *Col mondo*, *Al mondo*. Salvo nondimen sempre l'onor d'un tant'huomo, egli pigliò un granchio: perche non si puo in verità scrivere, *Da'l Cielo*, *Co'l mondo*, *A 'l mondo*; posto che non sarebbe in questi casi uno scemar l'I dall'*Il*: come se di *Da il Cielo*, *Con il mondo*, *A il mondo*, se ne facesse Da 'l Cielo, *Co'l mondo*, *A'l mondo*: Ma un'accorciar gli Articoli *Dallo*, *Collo*, *Allo*, e farne *Da'l*, *Co'l*, *A'l*; il che si fa col profferir *Dal*, *Col*, *Al*, ec.

Aggiugne: che si dee dire *Su il fiume*, ed *Inverso il monte*, e non *Su 'l fiume*, ed *Inverso 'l monte*: come si farebbe, *L' esercito passò il fiume, e vide il monte*, e non *L'esercito passò 'l fiume, e vide 'l monte*. Ed in cio ne par'ancora che prendesse abbaglio: perche non assegnando ragione, per la quale non possa dirsi *Su'l fiume*, *o sul fiume*, che noi diremo, *Inverso 'l monte*: e mettendo diversi gli esempli dalla regola, o proposto che fece: non avvertì, che l'Articolo, o Pronome *Il*, s'accorciava dall'I nel suo proposto, innanzi a Preposizioni, e Particelle, non innanzi a'Verbi, com' egli esemplificò in *Passò il fiume*, *Vide il monte*, che tutti così scrivono, almeno innanzi a'Verbi di piu sillabe.

Dello

Dello scemar le Parole nel fine.

CAP. VIII.

PErche di soverchio lungo, e peravventura molto confuso questo Capitol sarebbe: essendo pur troppo vasta la materia de gli accorciamenti nel fin delle Parole: e forse che per essi non vi è regola, che non abbia qualche eccezzione; tratteremo in questo d'alcune regole generali, per le quali vien l'accorciar proibito: acciocche poi di mano in mano, da cio ch' è sconvenevole e sgarbato, possiamo in altri Capitoli stabilir quelle de' convenevoli, e leggiadri accorciamenti.

Non si troncan primieramente nel fine, le parole ultime de' periodi, o de' membri che diconsi, o degl'incisi. In modo che non s'accorciano, quantunque siegua altra vocale, ogni volta che molto, o poco si trattiene il parlare. Ma se pochissima fosse la posa nel favellare, puo in tal caso concedersi il troncamento. Con gli esempli si farà la regola piu chiara. Dice il Boccac. nel Proem. *Perche, dove faticoso esser solea, ogni affanno togliendo via, dilettevole il senso esser rimaso.* Dove veggonsi due troncamenti nel fin della parola *Essere*, che rendon piu leggiadro il parlare, di quel che senza tai troncamenti sarebbe: e dettosi *esser solea* viene una posa; e dopo *esser rimaso*, un'altra posa piu grande. Se adunque al Boccacci fosse stranamente piaciuto di scrivere, *Solea esser*, e *Rimaso esser*: non ben si sarebbe accorciata la voce *essere*, prima nel fin d' un membro, e poi nel fin del periodo. All' incontro nel medesimo Proemio si truova scritto: *Forse piu assai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse*; dove la voce *Narrandolo* è eziandio intera, forse per la posta regola. Ma essendo picciolissima la posa che siegue, si poteva pur vagamente dire, *Narrandol, si richiedesse*. E tanto basti per chi ha giudizio.

Deesi cio ancora osservare nel fin de' versi; eccetto in quelli che modernamente si fan per musica; E nelle parole eziandio che si troncan d'una sillaba; come,

Son tutti qui prigioni i Dei di Varro;

dove dicesi *Varro* in luogo di *Varrone*, così *Dido*, *Cato*, *Plato*, in vece di *Didone*, *Catone*, *Platone*.

Dan la Seconda regola tutti i Gramatici che parlan dell'Ortografia: che le parole che hanno il dittongo nell'ultima sillaba, non s'accorciano, ne meno avanti a vocale: come sono *Doppia*, *Doppie*, *Cambio*, *Empio*, *Nebbia*, *Voglio*, *Toglio*, *Acqua*, e mill'altre: non ben dicendosi *Doppi' entrate*, *Empi' amore*, *Vogli' entrare*, e c. La ragione, che n'assegna il Salviati è questa: *Che il torne via una sola, a rimuover lo 'ntoppo, non è sufficiente, e lo scacciarle amendue, trasforma troppo la parola, in guisa che per la stessa piu non si riconosce.* Il P. Bartoli nell'Ortogr. al §.4. del cap.3. ne dà un'altra ragione, cioè: ch'essendo il Dittongo di sua natura indivisibile, non si dovrà scrivere, ne *Venticinqu'anni*; ne *Qualunqu'altro*, nè *Vn occhi' ardente*, e c.

Ma, salva la venerazion che deesi a sì fatti huomini, non aggradandone la regola, poco o niente ne possono piacer le ragioni; e con pace di quanti han detto il contrario, siam d'opinione; ch'ove non faccia mal suono, si possan

le

le parole che finiſcon col Dittongo, particolarmente con quello che chiamiamo Raccolto, accorciar nel fine, con dire e ſcrivere *Acqu'arzente, Venticinqu'anni*, *Qualunqu'altro*, *Nacqu'ella*, *Tacqu'ella*: o pure troncando tutto il Dittongo, *Degg'io*, *Vogl'io*, e c. Di che la convincente ragione ſi è: perche ſe in pronunziando, non ſi dice, *Acqua arzente, Venticinque anni*, *Voglio io*, e c. che pur troppo ſpiacente, ed affettato il parlar renderebbero: ma togliendo quell'incontro di vocali, e maggiormente, ove le vocali ſon le ſteſſe, ſi profferiſce con leggiadria, e brievemente, *Venticinqu'anni Qualunqu'altro, Degg'io, Vogl'io*: perche non s'ha altresì a ſcrivere con gli ſteſſi accorciamenti? E ſe 'l Salviati (come ſopra accennammo) diſſe: ch'ove mal ſi pronunzia, peggio ſi ſcrive: ne ſiegue, ch'ove ben ſi pronunzia, meglio ſi ſcrive. Perciò ben pronunziandoſi *Venticinqu'anni, Qualunqu'altro, Degg'io*, *Vogl'io*; meglio nella ſteſſa maniera ſcriveraſſi.

E riſpondendo alle ragioni in contrario, diciamo: che ſe vuole il Salviati, che 'l torre una vocal ſola del Dittongo non baſta a rimuover l'intoppo dell'altre vocali: baſta a rimuoverlo (riſpondiamo) quanto più ſi può; rimanendo più brieve, e più leggiadro il parlare, nel profferir due vocali una appreſſo l'altra, che tre: cioè, nel profferir *Venticinqu'anni*, che, *Venticinque anni*: Se aggiugne, che lo ſcacciare amendue le vocali del Dittongo trasforma troppo il parlare: non ſappiam conoſcere (replichiamo) come ſi trasformi troppo il parlare in *Degg'io, Vogl'io*; ma ſol veggiamo quanto malamente ſi pronunzierebbe *Deggio io, Voglio io*.

Al Bartoli diciamo: che non ſi divide il Dittongo: poſto che ſi ſurroga la vocal ſeguente in luogo dell'antecedente che ſi leva: come in *Venticinqu'anni*, in luogo della E, ſi ſurroga l'A, colla qual ſi fa il Dittongo.

E ſe (torniamo a dire) ſecondo la noſtra opinione, s'han neceſſariamente a profferir queſti verſi,

Ne gli occhi al Ciel ſi ſpeſſo, e le Vogli' ergo.
Tu Raimondo Vogl'io, che da quel lato.
Degg'io l'orme cercar di fera errante.

Perche non s'avranno a così ſcrivere ancora? Reſta dunque, per noſtra opinione, ch'ove la pronunzia il richiegga, ſi tronchino ancora nel fin le parole, ſeguitando vocale, tutto che finiſcano in Dittongo.

Vi ſon molti che troncano i Monoſillabi che nel verſo hanno il Dittongo, o 'l Trittongo: e terminan così interi, come troncati in vocale; o che ſiegua vocale, o conſonante. Perche dicono *I'ardo* avanti a vocale per dire *Io ardo*, ed *I' venni* avanti a conſonante per dire *Io venni*: *De' ugnere, De' tignere, Mie' amici, Mie' parenti, Tuo' intrinſichi, Tuo' compagni, Suo' ardori, Suo' dolori, Se' andato, Se' gito*, e c. per *Dei ugnere, Dei tignere, Miei amici*, e c.

S'è detto che nel verſo hanno il Dittongo, o 'l Trittongo: perche ſe *Io* in proſa è di due ſillabe, nel verſo ordinariamente è d'una, e perciò Dittongo; come

Ch'ove ch'Io vada il ſentirò minore.

Se *Miei* in proſa è di due ſillabe, nel verſo è d'una, e per conſeguente Trittongo, come in

Pon fine, Amor, con eſſa a li Miei *guai.*

Di che s'è abbaſtanza nel libro de' Dittongi parlato.

Noi nondimeno non accorceremo in proſa *Io, Fui, Mai, Voi, Noi, Miei. Tuoi,*

Suoi

Suoi e simili : eccetto *Se'* verbo, ove l'orecchio l'approvi : che così sempre da' buoni Toscani è stato scritto, come attesta il Salviati nella partic.36.del cap.2. del lib. 3. E quantunque vi sian buone ragioni per sostener che 'l *Se'* verbo sia voce intera, e perciò debba scriversi senza l'Apostrofo : nientedimeno tra per trovarsi coll'Apostrofo in molti testi di Lingua : e per fuggir l'equivoco tra:*Se'* verbo e *Se* particella, l'abbiamo scritto,e lo scriverem sempre coll'Apostrofo: come avvertì ancora il Bart. nell'Ortogr. al §.7. del c.5. *Colui* poi, che molti hann'accorciato in *Colu'*, e *Suoli*, in *Suo'* non accorceremo, ne in prosa ne in verso, per lo mal suono che ne par che faccia.

La Terza regola, che la E, e l'I non si gittan mai lasciando scoverto il C, o 'l G, se non se per dar luogo alle stesse vocali che sieguono : perche dirassi *Dolce albergo, Dolci amplessi, Piagge amene, Fregi onesti*, non *Dolc'albergo, Dolc'amplessi, Piagg'amene, Freg'onesti*. Ma quando dan luogo a se stesse, cioè s'incontrano con vocali simili, posson levarsi, e dire *Dolc'Imenei,Piagg'erbose*, e c. La ragion di cio dipende, da quel che si disse di sopra, in parlandosi de' due suoni del C, e del G; cioè che hanno il lor natural suono avanti alla E, ed all'I ; e mutolo avanti all'A, all'O, all'V. Togliendo perciò la E da *Dolce* seguendo *Amplesso* si pronunzierebbe il C mutolo, come in *Dolcamplesso* : togliendo l'I da *Fregi* seguendo *Onesti*, profferirebbesi altresì il G mutolo, come in *Fregonesti*. All'incontro levando l'I da *Dolci* avanti ad *Imenei*, pur resta al C il natural suono, come in *Dolcimenei* ; e levando la E da *Piaggie* avanti ad *Erbose*, riman'ancora il G, sonante, come in *Piaggerbose*.

E perche vi sono alcune parole, che troncandosi muterebbero il suono al C, o al G : e non troncandosi, languido e sforzato ne riuscirebbe il parlare: perciò, in tal caso, s'accorciano, e vi si mette la H, affinche resti al C, o al G quel suono che debbono avere. Come in *Dich'io, Vengh'io*, troncandosi tai parole senza la H, e scrivendosi *Dic'io*, *Veng'io*, si muterebbe il suono ottuso che hanno avanti all'O il C, e 'l G, e si pronunzierebbe *Dicio,Vengio*, e non troncandosi, come in *Dico io, Vengo io* troppo talora languido, e staccato ne diverrebbe il parlare: si troncan perciò, e s'aggiugne la H appresso 'l C, e 'l G, acciocche restino con suon duro che avevano, e debbono avere avanti all'O.

Da cio vedesi, che senza necessità si lascia la H nella particella *Che* troncata della E, ove siegue voce cominciante da A, da O, o da V : scrivendosi *Ch'amando, Ch'angustia, Ch'odia, Ch'onora, Ch'unisce, Ch'urla*, e c. bastando, per fare avere il suon duro al C, scrivere *C'amando, C'angustia, C'odia,C'onora, C'unisce, C'urla*. Ma perche quell'Apostrofo ch'è appresso al C, potrebbe a molti che non sanno, o che non si ricordano i due suoni del C,far profferir *Ci amando, Ci angustia, Ci odia*, e c. o perche troppo fuor del comun'uso ne pare, l'empier le scritture di tanti C apostrofati, quante sono le *Che*,che vi sono avanti a vocale : meglio stimiam lo scrivere intera la *Che*, cioè *Che amando, Che angustia, Che odia*, e c. E dove la pronunzia volesse necessariamente, che s'accorciasse la *Che* : meglio sarà lo scriver senza necessità, e senza ragione ancora, *Ch'amando, Ch'angustia, Ch'odia*, e c. com'hanno scritto gli Accademici Fiorentini, ed attesta che scrivesse G. Boccacci, il Cinonio nel n.45. del cap.44. nell'Osservazioni su le Particelle ; che mettere in tanto pericolo chi legge, ch'è cio che piu ne fa forza : con introdur nella scrittu-

ra cose affatto nuove, tutte che appoggiate alla ragione; il che non esser lodabile, almeno intorno all'Ortografia, abbiam detto in tanti luoghi col Salviati.

Ed ostinandosi alcuno a replicarne: a che serve la H in *Ch'amando*, *Ch'odia*, *Ch'unisce*, se già il C senza la H ha il suon duro avanti A, O, V? Gli si puo rispondere: a che serve l'Apostrofo in *C'amando*, *C'odia*, *C'unisce*, se non se a far pronunziare a molti (come abbiam detto) *Ci amando*, *Ci odia*, *Ci unisce*? E se basta che 'l C stia avanti ad A, O, V, per avere il suon muto: che Domine v'ha che far quell'Apostrofo? Se adunque s'avesse ragionevolmente a scrivere, dovrebbesi mettere il C senza l'Apostrofo, cioè *C amando*, *C odia*, *C unisce*. E chi non vede che così, troppo difforme e fuor d'uso la scrittura sarebbe. Bisogna perciò alcune cose lasciarle stare secondo l'uso.

Or'al nostro proposito tornando del gettar l'I: per la stessa ragione all'Articolo, o al Pronome *Gli* non si toglie tal vocale, se non siegue lo stess'*I*: perche l'I solamente ha forza di schiacciare il *Gl*: e perciò scrivesi *Gli amori*, *Gli errori*, *Gli onori*, *Gli ufici*: altramente scrivendosi *Gl'amori*, *Gl'errori*, *Gl'onori*, ec. si profferirebbe il *Gl* duro, come in *Glauco*, *Gleba*, *Gloria*. Ma seguendo lo stess'I nell'altra voce, ben si toglie, scrivendosi *Gl'inimici*, *Gl'idolatri*; perche l'I delle voci seguenti vale a schiacciare il *Gl'*. Il che è molto da notarsi: posto che molti trovando il contrario in alcuni testi di lingua, o perche sono scorrezzioni, o perche non erano allora ben conosciute le regole della lingua, scrivon tuttavia *Gl'amori*, *Gl'errori*, ec.

Dal che si cava altresì, non esser bene scritto, *Egl'era*, *Quegl'altri*, *Artigl'acuti*, *Scogl'alpestri*, *Figl'amabili*, *Gigl'azzurri*, *Bigl'angioli*, *Capegl'avvolti*, *Consigl'utili*, ec. Ne in mezzo delle voci, *Glene*, *Mogle*, *Toglea*, ec. Ma doversi scrivere *Egli era*, *Quegli altri*, *Gliene*, *Moglie*, e così ne gli altri.

Non si scrive ancora, *Meravigl'universali*, *Travagl'amoroso*, *Megl'entra*, *Vogl'amarti*, *Figl'amabile*: ma *Meraviglie universali*, *Travaglio amoroso*, *Meglio entra*, ec. Il che il Bartoli nel §.6. del cap.6. nell'Ortogr. confonde con questa regola di schiacciare il *Gl*: ma a dir vero, secondo lui, sì fatte voci, non solamente non si possono accorciare, perche resterebbe il *Gl* duro, ove dee essere schiacciato; ma perche terminan col Dittongo.

Cavano alcuni da questa medesima regola: che non possa scriversi *Ogn'altro*, *Ogn'uno*, e per conseguente, che la parola *Ogni*, non s'accorci avanti ad altra vocale che all'I. Ma ciò è un puro abbaglio; perche (come si disse) il *Gn*, non ha che un solo suono, ch'è sempre schiacciato.

Egli è nondimen vero, che buoni Scrittori han separata la *Ogni* dalla voce seguente, che comincia da vocale, e l'hanno scritta intera: o l'hanno scritta unita coll'altra parola, e l'hanno accorciata: scrivendo *Ogni altra*, *Ogni uno*: o pure *Ognaltra*, *Ognuno*; E così farem noi per tal'uso, non perche la regola il richiedesse.

Ma per quel che tocca allo scriver la parola *Ogni* unita colle voci seguenti, intendesi di quelle voci, che con *Ogni* posson formare una sola parola, che come parola composta, abbia il significato che le da quell'unione. Come *Ognora*, *Ognotta*, che vaglion *Semper*: *Ognuno*, che val'*Omnis*, *Quisque*: *Ognaltro* che val *Cœterus*, *Cœtera*. Ma non di quelle, che colla *Ogni* non posson fare una sola parola composta: com'a dire, *Ogni avra*, *Ogni erba*, *Ogni ombra*, *Ogni uso*, ec. Il che non intendendo il Bartoli nel §. x. del cit. cap. 3. spar-

sparlò, secondo 'l solito, de' primi maestri di questa lingua.

Altre osservazioni intorno al *Gn* posson vedersi sopra, dove parlammo de' varj suoni delle Lettere.

La Quarta regola è: che non si tronca nel fin la parola, ove le siegue parola cominciante da S, accompagnata da altra consonante: e perciò non si scrive, ne si pronunzia *Vn scoglio, Vn strepito, Del strale, Dal stimolo, Nel strazio, Gran speranza, Bel spettacolo, Buon studio, Huom sdegnoso, Region strana, Color sbiavato, Vuol spendere, Dobbiam scrivere, Esser studioso, Viver scioperato. Van scintillando, Morir stentando, A' snerbati, Ne' scrigni, Co' scolari, De' specchi*, e simili: Ma, *Vno scoglio, Dello strale, Nello strazio, Grande speranza, Bello spettacolo, Buono studio, Huomo sdegnoso, Regione strana, Colore sbiavato, Vuole spendere, Dobbiamo scrivere, Essere studioso, Vivere scioperato, Vanno scintillando, Morire stentando, A gli snerbati, Ne gli scrigni, Con gli scolari, De gli specchi*.

Da gli esempli si vede, che la regola non ha eccezzione alcuna: ma ogni parola, o sia Articolo, o Pronome, o Nome, o Verbo, o altra parte dell' Orazione, sta soggetta alla regola. E se si truova nel Boccacci, ed in altri testi di Lingua, *Vn gran splendore, Ben sta, Esser stato, Vn sparviere*, e c. bisogna dire, che siano, o errori nelle stampe, o nelle regole. I Poeti nondimeno che si piglian molte licenze, potran talora, e per necessità del verso, trasgredir tal regola.

La ragion di cio si è: perche facendosi in tai casi troncamento, oltre che quasi sempre faticherebbesi nel profferire; se ne cagionerebbe all'orecchio mal suono; com'ognun da se stesso puo sperimentare.

E per la stessa ragione non si dice *Il scrigno, Il scudo, Il strazio*; ma *Lo scrigno, Lo scudo, Lo strazio*, come dirassi, in parlandosi de gli Articoli. Di modo che, se la voce antecedente finisce in consonante, e non si puo mutare, s'aggiugne un'I alla seguente; dicendosi *Con istrepito, Per iscampo, In Iscozia, Con Istrazio*, e c. come s'è detto di sopra.

La Quinta: scrivonsi e pronunziansi intere avanti a consonante, ed a vocale, le Parole che han l'Accento su l'ultima: come *Città, Pietà, Andrà, Potè, Teste, Costì, Finì, Andò, Però, Virtù, Perù*, e tant'altre non potendosi scrivere *Citt'angusta, Piet'amorosa*, e c. La ragione è chiarissima: perche tolta la vocale accentata, e con essa l'Accento che posava su d'essa, quel che riman della parola non è bastante a spiegar cio che s'intendeva con essa.

Da questa si cava un'altra regola, che niuna parola ch'abbia l'O largo, o l'V nell'ultima, si possa scemare: perche nell'O largo, e nell'V dell'ultima posa sempre l'Accento; come si vede in *Andò, Però, Amerò, Intralascerò, Virtù, Servitù*, e c. Vi metton altri le Parole che terminano nell'E aperta: ma a noi per ora non sovvien Parola, ch'abbia tal fine.

Eccettua il Salviati (nella partic. 30. del luo. cit.) da tal regola la *che* e tutte le voci uscenti in *che*: cioè, *Giacchè, Benchè, Comechè, Perchè, Avvegnacchè*, ed altre: potendosi scrivere, *Ch'egli, Giacch'ella, Bench'io*, e c. Dà per ragion di quest'eccezzione il Bartoli nel §.8. del c.3. il non esservi propriamente l'Accento su la *Che* ond'è che molti, o che sia sola, o accompagnata con altre particelle, non la segnan coll'Accento. Ma se tal ragion'è vera; a che metter tal particella co i suoi composti sotto l'eccezzion della regola? Meglio adunque sarà scriverla intera: E se non per altro, per non entrar nelle difficoltà, della H, che puo restar sovente avanti a voce cominciante

da A, O, V: come si disse sotto la Terza regola. E se talora, par che la vaghezza della pronunzia richiegga l'accorciamento, il faremo; ed intorno alla H, diremo cio che in tal luogo s'è detto: e per la regola di non accorciar le voci accentate nell'ultima: risponderemo per le composte, col Bartoli, ch'esse non han l'accento nell'ultima, per la semplice *Che*: andar questa co i monosillabi, de' quali si parlerà presentemente.

La Sesta: le voci d'una sillaba sola, siano avanti a vocale, siano avanti a consonante, ordinariamente non s'accorciano: come *Da* segno del sesto caso nel numero del meno, *Dà* verbo, *Fa*, *Fra*, *Già*, *Ha*, *Là* Avverbio di luogo, *Ma*, *Qua*, *Sa*, *Sta*, *Tra*, *Va*, *Diè*, *Fè*, o sia Nome, o sia Verbo, *Ne* particella negativa, *Se* Verbo, e *Se* Pronome, *Piè*, *Re*, *Me*, *Se*, *Te* Pronomi, *Vi* Avverbio, *Di* Verbo, e Nome, *Chi*, *Gi*, cioè *Andò*, *Quì*, *Si* particella affirmativa, *Cio*, *Do*, *Fo*, *Ho*, *No*, *Po*, *Pro*, *Puo*, *Sto*, *So*, *Vo*, *To*, *Fu*, *Giu*, *Gru*, *Piu*, *Su*, *Tu*; e qualch'altra, della quale peravventura non mi ricorda.

Questa è la regola che danno i Gramatici di non accorciare i Monosillabi, eziandio avanti a vocale: e le sudette particelle son quelle che dicono, non ricevere accorciamento. Ma son tanti poi quelli che n'eccettuano: come la particella *Che*, il Pronome, e l'Articolo *Gli* seguendo voce cominciante da I, la *Ne* Pronome, e particella riempitiva, gli Articoli, e Pronomi *Lo*, *La*, *Le*, i Vicepronomi *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, il Segnacaso *Di*, le particelle *Se*, e *Si*, e tant'altri: che 'l numero degli eccettuati, uguaglia quasi il numero de' posti sotto la regola; Perche è atta piu tosto a confondere, ed a mettere in dubbio, che a regolare, chi vuol la nostra lingua apparare. Han dato perciò un'avvertimento, per non far errare: che le particelle accentate, non ricevan quel troncamento, che ricevon le disaccentate: come *Là* Avverbio di luogo, essendo accentata, non puo troncarsi, ne meno avanti a vocale: non dicendosi, o scrivendosi *L'era io* per *Là era io*; e per lo contrario *La* disaccentata, si tronca avanti a vocale, dicendosi *L'Onestà*, *L'umiltà*: e non *La onestà*, *La umiltà*. Così *Dì*, accentato, per giorno, o Verbo, non si scrive; come, *Venute il d'accordato*, *D'infretta*, per, *Venuto il dì accordato*, *Di in fretta*: e per l'opposito il Segnacaso *Di* disaccentato, s'accorcia; dicendosi *D'amore*, *D'odio*; e non *Di amore*, *Di odio*.

Ma qual piu grosso abbaglio di distinguere i Monosillabi accentati da' disaccentati, se non v'è parola, tutto che d'una lettera sola che non abbia l'Accento? Basterà che ognuno abbia la vocale, acciocch'abbia la posa, o sia l'Accento. E se a *Là* Avverbio, a *Dì* Nome, e Verbo, si mette l'Accento; fassi per distinguergli nella scrittura da *La* Articolo, o Pronome, e da *Di* Segnacaso. Qual'errore è assai piu manifesto, nel considerare: che se da lor si replicasse: che i Monosillabi ne' quali si segna l'Accento, per ragion di differenza, non posson'accorciarsi come gli altri, su de quali non si segna: lor si risponderebbe: E perche non s'accorcian tante particelle come, *Ma*, *Fra*, *Tra*, *Puo*, *Piu*, ec. su le quali non si segna Accento alcuno per cagion di differenza.

Bisogna adunque confessare, ch'ogni Monosillabo ha l'Accento: ma que' Monosillabi non posson'accorciarsi, i quali potendo star da se soli nella scrittura, e nel parlare, senza l'ajuto della parola seguente, lor non si possa toglier l'Accento: ed al contrario, s'accorcino quei che sforzatamente stando da se soli, attaccandosi per toglier lo sforzamento, colla parola seguente, perdon

don di leggieri colla vocale l'Accento, quasi passasse nella parola alla qual s'attaccano. Con gli esempli ne spiegheremo. L'Avverbio *Là* sta da se solo nella scrittura e nel parlare, senza l'ajuto della parola seguente; potendo eziandio un periodo finire con tal parola: com'a dire: *Non foste voi là*. E dicendosi *Là era, Di là usciti*: vedesi che 'l Monosillabo *Là* puo star naturalmente da se solo, senza l'ajuto delle parole seguenti, almeno nel profferirsi: e stando da se solo, non perde mai l'Accento; e per conseguente non mai s'accorcia. Per contrario, l'Articolo *La* in *La onestà, La umiltà*, non puo star da se solo, se non se sforzatamente nel pronunziarsi, e per conseguente nella scrittura: perciò a toglier lo sforzamento, s'attacca colle parole seguenti, alle quali naturalmente s'appoggia, e si dice *L'onestà L'umiltà*; ed in tal maniera, colla vocale perde l'Accento, quasi passando, o incorporandosi nelle parole seguenti.

Il che potrassi intendere ancora, se si pon mente, che gli antichi Toscani per lo piu, sì fatti monosillabi, che non istan naturalmente da se soli, gli attaccavan colle parole seguenti, e scrivevano, *Lonestà, Lamore, Mattengo, Naccorgemmo, Tadoro, Damore*, e c. per *L'onestà, L'amore, M'attengo, N'accorgemmo, T'adoro, D'amore*. Ma non mai scrissero *Vn dintero, Fonore, Vattorno, Stattento*, per *Vn Dì intero, Fo onore, Va attorno, Sta attento*; quantunque le vocali delle voci susseguenti fosser le stesse delle antecedenti de' Monosillabi; donde suol farsi sovente il troncamento.

E meglio intenderassi, se s'avvertirà, che la particella *Che*, ricevente così vagamente il troncamento, in *Ch'era, Ch'amava, Ch'odia, Ch'unisce*, ed in tanti esempli, ne' quali non istà naturalmente da se sola nel pronunziarsi, e per conseguente nella scrittura: attaccandosi perciò colle parole seguenti, perde colla vocale il proprio Accento, e quasi s'incorpora con quel delle susseguenti. Se starà poi da se sola, senza 'l naturale ajuto della voce seguente, come in quest'esemplo: *Ma che, avrai tu forse da replicarmi?* Non s'accorcia, avvegnacche siegua vocale; perche non puo perdere il proprio Accento.

Scrivesi adunque e si pronunzia per tal ragione, *Ch'era, Gl'Italiani, Gl'inimicava, N'accorgemmo, L'amore, L'onestà, L'elezzioni, L'amava, L'odiava, L'offendeva, M'accorgo, T'attende, S'avvede, C'incammina, V'annunzio, D'amore, S'amassi, S'addormentò*, e c. in luogo di *Che era, Gli Italiani, Gli inimicava, Ne accorgemmo, Lo amore, La onestà, Le elezzioni, Lo amava, La odiava, Le offendeva, Mi accorgo, Ti attende, Si avvede, Ci incammina, Vi annunzio, Di amore, Se amassi, Si addormentò*.

Il P. Bartoli nell'Ortogr. al §. 9. del cap. 3. mette nella schiera de' Monosillabi, che non s'accorciano, A, segno del terzo caso, ed, E, Verbo. Ne maravigliamo come non v'allogasse ancora, O, particella Separativa, ed Interiezzione. Ma Dio buono: che cosa s'avea da accorciar da, A, e da, E, se non han che una lettera sola? E poi, perche dire, che non s'accorci, E, Verbo: quasi che, E, Congiunzione, o in altri significati, si potesse accorciare? Perciò meglio, e da quel maestro che fu nella nostra lingua disse il Salviati nella partic. 30. del cap. 2. del lib. 3. cioè: *Non s'estingue vocale dov'ella vaglia per una voce intera*, *come*, in tutti' suoi, *che in vece di*, tutti i suoi, *leggono in Mad. Berit. G. 2. n. 6.*, e c.

E tra per la nostra ragione, e per toglier l'equivoco, stimiam che non ben s'accorci il Pronome *Chi*, e 'l Segnacaso *Da*: come scrisse ancora il Cinonio.

nonio nell'Osserv. su le particelle al n.15. del c.46., dicendo: *S'è scritto intero ancora innanzi a vocale: ed eziandio precedendo, a parola, cominciata da I*, Domandandomi che *Chi* io fossi, e donde, risposi. Bocc. G.2. n.7. Et Arriguccio, senza aver potuto saper *Chi* il giovane si fosse e c. G.7. n.8. dove si vede, che se 'l Pronome *Chi* fosse accorciato, cioè, *Ch'io fossi*, *Ch'il giovane si fosse*: non si saprebbe discernere, se si fosse accorciato il Pronome *Chi*, o la Particella *Che*. Lo stesso dice del Segnacaso *Da* nel n.16. del C. 70. eziandio innanzi a parola comminciante da A: come, *Da alcuna*, *Da affanno*, se fosser'accorciati *D'alcuna*, *D'affanno*, non si saprebbe se fosse troncato il Segnacaso *Di*, o 'l Segnacaso *Da*. I Poeti poi soglion, per licenza e per necessità del verso uscir di tal regola: onde leggesi in Petr. P.2. S.20.

I' ho pien di sospir quest'aer tutto,
D'aspri colli mirando il dolce piano.

E Dan. nel Purg. al C.2.

M'a te com'era tanta terra tolta.

Ma come abbiam detto, non son da imitarsi, che per necessità.

Si replica finalmente: che la seconda schiera de' Monosillabi s'accorciano solamente avanti a vocale: ove gli altri non s'accorcian, ne avanti a vocale, ne avanti a consonante. E se si scrive spesso e leggiadramente, *Sen giva*, *Men fuggo*, *Ten cale*, *Credendol morto*, *Veggendol cadere*: dove par che si tronchino i Pronomi *Ne*, e *Lo*: in tai casi, queste ed altre particelle non son voci da per se, ma parti d'altre voci, alle quali s'uniscono; come avvertisce ancora il Salviati nella partic.37. al Vers. *Non si tronca parola*, al cap. 2. del lib.3. E tanto basti (per non allungar piu questo Capo) intorno alle regole generali di non potersi le parole accorciare; e quantunque ve ne siano di molt'altre, si metterann'esse nell'eccezzioni alle regole da potersi fare i troncamenti.

Delle Parole che posson troncarsi nel fine, d'una vocale, eziandio avanti a consonante.

CAP. IX.

Avanti a vocale puo restar la voce accorciata in qualunque consonante, o muta, o semivocal che sia: bastando che non vi sia regola, o ragione in contrario, che 'l proibisca. Perciò dicesi *Erb'odorosa*, *C'inganna*, *Vid'io*, *Ninf'amorosa*, *Vegg'io*, *Tal'era*, *Huom'avaro*, *Dann'eglino*; e così nell'altre in infiniti esempli. Ma le parole, alle quali assi a troncar la vocale avanti a consonante, non possono restar che con una di queste quattro liquide L, M, N, R. Ch'è quanto dire: che la penultima delle parole da troncarsi avanti a consonante, ha da esser'una delle accennate liquide. E questo non per privilegio ch'abbia alcuna di queste quattro lettere: ne perche l'uso il voglia: ma per una tal proprietà, e natura d'esse, come considerò il Bartoli nell'Ortogr. al §.1. del C.5.

Cominciando dalla L: ben si dice, anzi dee dirsi *Tal dolore*, *Qual viso*, *Giovanil furore*, *Gentil giovane*, *Pal dorato*, *Vmil servidore*, *Ciel volubile*, *Vel sottile*, *Pel canuto*, *Vuol dire*, *Suol fare*, e simili: non *Tale dolore*, *Quale viso*; e co-

e così degli altri. Da quali esempli si vede, che si troncan vagamente della vocale le voci terminate in *Le*, ed in *Lo*.

S'eccettuan perciò primieramente dalla regola le voci terminate in *Li*, che vuol dire, i plurali de gli accennati Nomi, e Pronomi: e non ben dicesi *Tal dolori*, *Qual visi*, *Giovanil furori*, *Pal dorati*, *Ciel volubile*, *Pel canuti*: ma *Tali*, o *Tai dolori*, *Quali*, o *Quai visi*, *Pali dorati*, e c.

Ed in ciò, ove non bastasse l'autorità di tanti addottrinati Gramatici Toscani, che danno sì fatta eccezzione alla regola: basterà pure il considerare, come non aggradi ad un buon'orecchio il sentire, *Tal dolori*, *Qual visi*, *Ciel volubili*, *Pel canuti*: che non ben s'adatti al numero del più, quel che si dà al numero del meno; e che sentendosi, *Tal*, *Dal*, *Ciel*, *Pel*, resti in qualche modo ingannato chi ascolta, o chi legge, nel sentire, e nel veder poi seguitare *Dolori*, *Visi*, *Volubili*, *Canuti*, quando ragionevolmente immaginava seguitasse, *Dolore*, *Viso*, *Volubile*, *Canuto*.

Il che potrà convincere chi postisi a mente i luoghi de' Testi contra la regola, registrati dal Bartoli nel n.120. del Torto, e nel §.2. del C.5. dell'Ortogr. vorrà contrastare, che usassero il contrario gli Autori di nostra lingua. Con soggiugnere, per chiuder loro affatto la bocca: che se in buono Autore truovasi talora il contrario, o per licenza poetica, o per innavvertenza; ben vi si troverà infinite volte la regola osservata.

Dicendosi inoltre che truovasi mai sempre *Malfattori*, *Malcontenti*, *Gentiluomini*. e c. ed in questa maniera restano accorciate le voci *Mal*, e *Gentil* dall'intere *Mali*, e *Gentili*. Si risponde, che in questi casi, non si fa troncamento veruno nel fin della parola, ma nel mezzo di tai voci composte, che si considerano com'una semplice voce, secondo si dirà appresso.

In sì fatta eccezzione vengon molti Nomi di Città, che terminano in *Li*, come *Napoli*, *Pentapoli*, *Friuli*, *Costantinopoli*, *Agropoli*, *Gallipoli*, *Tripoli*, ed altre; meravigliandone d'alcun de' nostri, che tutto che in verso, abbia detto *Napol* per *Napoli*.

Dalla stessa regola di troncar le voci terminate in *Le* ed in *Li*, se ne ricava, e val per la Seconda eccezzione: che non s'accorcino le terminate in *La*: non potendosi dire, *Al destra*, *Pal lunga*, *Gal bella*, *Mal cosa*, *Picciol Casa*, e simili: per *Ala destra*, *Pala lunga*, *Gala bella*, e c. Il che ha luogo eziandio nelle voci de' verbi: non dicendosi *Consol* per *Consola*, *Vol* per *Vola*, *Invol* per *Invola*, e c. Perciò non si potrà nemeno ben dire, *Una sol volta*, *Una sol cosa*, che molti usano a dire, protestando d'accorciar la voce *Solo*, e non *Sola*: come dicessero, *Una solo volta*, *Una solo cosa*, ben dicendosi *Sol* per *Solo* e *Solamente*: imperocchè è una traspozizion viziosa il dire *Una sol cosa* per *solo una cosa*, e c. come ben'avvertì il Bartoli nel n.120. del Torto, e nel §.3. al C.3. dell'Ortogr. E se nella Vision del Bocc. al C.10. si legge.

Si vedea trasformata in tremol canna;

non è stato che per necessità del verso.

Qual'eccezzione è così ferma, che ha luogo in tutte e quattro le accennate liquide, non che nell'altre consonanti: e siccome non ben si dice *Al destra*, *Pal lunga*, e c. così non si può ben dire *Fam*, *Bram*, *Tram*, *Dam*, *Pien*, *Siren*, *Schien*, *Fontan*, *Ventur*, *Sicur*, *Oscur*, *Dipintur*, e c. per *Fama*, *Brama*, *Trama*, *Dama*, *Piena*, *Sirena*, *Schiena*, *Fontana*, *Ventura*, *Sicura*, *Oscura*, *Dipintura*. Solamente escon dall'obbligazione di scriversi intere due voci, cioè *Suora* ed

Ora

Ora con i suoi composti; come diremo, in parlando della R.

Cio nondimeno s'intende avanti a voce che cominci da consonante: perche avanti a voce cominciante da vocale, si puo (secondo 'l giudizio di chi scrive, e dove parrà che renda buon suono in pronunziandosi) toglier via la A, con mettere in suo luogo l'Apostrofo; come in *Mal'erba*, *Rom'antica*, *Van'avra*, *Pur'acqua*, e c.

La Terza eccezzione: che niuna prima voce di ciascun Verbo, resti pure in L, o in una dell'altre liquide privilegiate, possa mai troncarsi avanti a consonante: e perciò, se non si dice *Dic* per *Dico*, *Cred* per *Credo*, e c. ne mena si dirà *Vol* per *Volo*, *Bram* per *Bramo*, *Perdon* in vece di *Perdono*, *Dur* per *Duro*; e così in tutti gli altri. Perciò, se 'l nostro incomparabil Torquato Tasso, nel suo divino poema della Gerusalemme liberata, scrisse

Amico hai vinto, io ti perdon, perdona,

affidato peravventura dall'aver letto in Guitton d'Arezzo

Piango, e sospir di quel che ho desiato:

ammendossi nella Gerusalemme conquistata, scrivendo

Amico hai vinto, e perdono (o perdon') *io*, *perdona*.

Quantunque in un Poema, e cotanto bello, poteva comportarsi così piccol neo.

Esce solamente di tal'obbligo, la prima del Verbo *Essere*; dicendosi vagamente, *Son beato*, *Son corso*, *Son dato*, e c.

La Quarta: che non s'accorci voce di Verbo di qualunque maniera, terminante in *Li*: e perciò non dicesi *Vol* per *Voli*, *Svel*, *Cal*, *Cel*, *Querel*, *Esal*, e c. per *Sveli*, *Cali*, *Celi*, e c. Ne *Duol* per *Duoli*, *Preval* per *Prevali*. E se si truova come avvisa il Bartoli nell'Ortogr. al §.3. del C.5. *Tu ti duol senza ragione*, *Tu non val nulla*; non sono in conto alcuno da imitarsi.

Finalmente s'eccettuan dalla regola molte voci, che, o mozzate renderebber mal suono, o perche non si son mai da' buoni Autori troncate: e sono secondo 'l Salviati nella partic.37. al C.2. del lib.3. *Calo* per abbassamento, *Stelo*, *Polo*, *Telo* coll'E aperto, e *Frale*. Ma quest'ultima l'abbiam noi veduta da' buoni Autori con grazia troncata. Piu tosto non accorceremo, *Velo*, *Pelo*, *Melo*, *Zelo*, *Camelo*, *Mulo*, e qualchedun'altra; regolandone sempre, dal suono, dal consenso de' buoni Autori, e dall'uso.

Passando alla M, diciam primieramente: non poter finire parola alcuna in M, che scacci altra vocale che l'O: e perciò ben dicesi, *Siam giunti*, *Huom forte*, *Anderem cauti*. Ma non si puo dire *Fam* per *Fama*, *Letam* per *Letame*, *Ligam* per *Ligami*, e così nell'altre.

Secondo: che tutti i Nomi (tranne Huomo) tuttocche terminati in O, debbano scriversi interi: Laonde non ben troncansi *Hamo*, *Ramo*, *Adamo*, *Abramo*, *Gramo*, *Namo*, ed altri di questa rima: *Remo*, *Scemo*, *Polifemo*, *Supremo*, *Imo*, *Fimo*, *Limo*, *Primo*, *Timo*, *Fumo*, *Profumo*, e c. E se ne' Poeti si truovan talora mozzati, non son da imitarsi.

Terzo: che scrivonsi ancora interi gli Avverbi, che mozzati finirebbero in M: non dicendosi *Conform'*, *Siccom'*, *Com'*: E se si truova in Dante

Che piu mi graverà com' piu m'attengo.

E nel Petrarca,

Com'perde agevolmente in un mattino.

Ed altrove.

Ma

Mà com' piu me n'allungo, e piu m'appresso:
Non è perciò da imitarsi un tal modo di scrivere: come avvertì fra gli altri il Salviati nella partic.37. del C.2. del lib. 3. E 'l Cinonio su le Particelle al n.35. del C.56. Meravigliandone d'alcuni Moderni, che per farsi vedere imitatori di Dante, e del Petrarca empion le di lor Poesie di *Com'* per *Come*, di *Ta'* per *Tali*, di *Mo'* per *Modi*, di *Me'* per *Mezzo*, d'V' per *Ove*, e d'altri sì fatti troncamenti, che tolleransi, non s'ammirano, o lodano in così illustri Poeti. Ma quando pur vi fosse chi volesse valersi del *Com'*, avvertisca d'accorciarlo almeno avanti a voci che comincian dal P, come ne gli addotti esempli, per la facilità che si ha di pronunziar la M avanti al P.

Quarto: che nelle voci de' Verbi tranne la prima, come s'è detto, se n'accorcian'alcune, che finiscono in *Amo*, ed in *Emo*. Perchè vagamente dicesi *Parliam poco*, *Cantiam dolce*, *Siam venuti*, *Andavam cauti*, *Dovevam fare*, *Andrem presto*, *Potrem venire*, *Farem tosto*, e simili.

Finalmente scrivonsi intere le voci di tre e piu sillabe, ove l'Accento posa su la prima: e perciò non dicesi *Pessim*, *Spasim*, *Medesim* per *Pessimo*, *Spasimo*, *Medesimo*. E se qualche sciocco n'opponesse quel che s'è detto nell'antecedente regola, che dicesi *Andavam*, *Correvam*, e c. Si risponde che sì fatto argomento in contrario non puo farne, se non se chi col volgo pronunzia *Andavamo*, *Correvamo*, e c. coll'Accento su la seconda: ma chi sa che l'Accento in cotali voci de' Verbi posa su la penultima; vede, che questa regola non ha tale, ne altra eccezzione.

In N, ne meno puo restar parola quando s'ha a scacciar l'A. Perciò non ben dicesi: *Buon Donna*, *Sopran Regione*, *Vman fralezza*, *Lontan Città*, *Villan cosa*, e c. per *Buona Donna*, *Soprana Regione*. e c.

I Nomi nel numero del piu terminati in E, non posson perder la E, quantunque restino in N: Laonde viene ad ampliarsi la testè posta regola, che conforme non posson troncarsi Nomi nel numero del meno, o parola che termini in A: così nel numero del piu i nomi sudetti, ch' escono in E: e per questo non ben si dice *Cantin fresche*, *Caten dure*, *Pen gravi*, *Buon donne*, *Vman fralezze*, e c. In che non troviamo eccezzione alcuna.

Stiman molti, e fra gli altri il nostro Buommattei nel cap.16. del tratt. 7. che lo stesso cammini ne' Nomi, che nel numero maggiore escono in I: e che non ben dicasi, *Cammin lunghi*, *Immagin brutte*, e simili. Ma salvo l'onor che abbiamo a sì grand'huomo, son tanti gli esempli in contrario, che abbiam ne' testi di lingua, dove leggesi tante volte *Buon costumi*, e *De' Rodian*, *Due ceston*, *Ducento fiorin d'oro*, *Quistion criminali*, *I Ghibellin cacciati*, *I Cristian furono*, *I fossi pien di morti*, *I Saracin perderono*, *Gli spron ne' fianchi*, *I prun lo punsero*, ed altri simili, raccolti dal Salviati nella cit. partic. 37. e dal Bart. nell'Ortogr. al §.5. del C.5.: che n'è forza dire col medesimo Salviati, che 'n cio debba esser giudice un buon'orecchio. Non negando, che 'l nostro consiglio è, di non accorciargli, per due ragioni. La prima perche non puo dar mai buon suono il sentire appresso a Nomi Aggettivi che sono, o pajon nel caso nostro del numero minore, seguitare i Sustantivi del numero maggiore: o per lo contrario dopo i Sostantivi del numero del meno, venir gli Aggettivi del numero del piu: cioè appresso a *Buon*, *Pien* seguitar *Costumi*, e non *Costume*: *Vasi* non *Vase*: dopo *Don*, *Peregrin*, *Quistion*, e c. venir *Cari*. *Las-*

si, *Criminali*, non *Caro*, *Lasso*, *Criminale*. E perciò stimiam che 'l Boccacci, ed altri buoni Autori, per toglier sì fatto mal suono, usasser piu spesso d'anteporre a tai Nomi gli Articoli del numero del piu, dicendo *De' Rodian*, *I Ghibellin*, *I Cristian*, *I fossi pien*, *I Saracin*, *Gli spron*, *I prun*, come s'è detto di sopra; e puo osservarsi in presso che tutti gli esempli del Bartoli: facendo con cio prima conoscere che si parlava nel numero del piu. Perche a tal patto potrebbersi in cio i buoni Autori imitare. La Seconda: perche, s'è proibito il dire *Giovanil furori*, *Gentil costumi*, e c. secondo si disse nella L, forse per la sudetta ragione; perche s'ha vagamente a dire *Buon costumi*, *Ben temporali*, *Ben paterni*, e c.?

Pur se taluni vorran liberamente valersi di cio che usaron presso che tutti i testi di lingua: avvertiscano almeno, d'anteporre (com'abbiam detto) a tai nomi troncati, gli Articoli; ed in oltre di non troncare i nomi femminili, parendone assai sconvenevole il dire, *Immagin brutte*, *Question sottili*, *Canzon dolci*, *Opinion sicure*, *Occasion gagliarde*, *Origin chiare*, *Caligin dense*, ed altri sì fatti. E finalmente di non troncare i nomi cadenti in isdrucciolo, secondo avvertì ancora il Bart. nell'Ortogr. al §.5. del C.5. cioè di non dire, *Gli buomin nobili*, *I termin posti*, *I vimin duri*, e simili; che che si facciano i Poeti.

Ma in quanto a' Verbi, fuor della prima voce, se non fosse, *Son*, del Verbo *Essere*, tutte l'altre troncansi vagamente, ove resta per ultima la N, o che cadano, o che non cadano in isdrucciolo. Perciò dicesi, *Han detto*, *Dan tutto*, *Vien subito*, *Tien forte*, *Vivon molto*, *Potrebbon venire*, *Sarebbon disfatti*, *Riguardin meglio*, *Odan tutti*, *Andavan ratti*, *Attendan presto*, e simili: per *Hanno detto*, *Danno tutto*, *Viene subito*, *Tiene forte*, e c. Anzi non facendosi questi troncamenti, ne riuscirebbe il parlar languido, e spiacevole.

In tutti sì fatti accorciamenti vedesi, che si toglie alle voci de' Verbi, o la sillaba *No*, come in *Hanno*, *Danno*, *Potranno*, *Canteranno*, che leggiadramente diconsi, *Han*, *Dan*, *Potran*, *Canteran*: o la vocale E, o l'O: come in *Viene*, *Tiene*, *Dicono*, *Restavano*, dicendosi, *Vien*, *Tien*, *Dicon*, *Restavan*. Ma se se n'avesse a toglier l'I, siam d'opinione, che non si faccia con vaghezza alcuna: e perciò sia meglio l'astenersene, che che si legga ne' testi di lingua: parendone duro, almen presentemente che non è in uso, il dire: *In che pon tu l'animo*, tutto che del Boccacci nella N.98. *Tu in dubbio pon le cose future*: quantunque del medesimo nella Fiammetta: *Vien teco medesimo rivolgendo*, avvegnacche dello stesso nel Labirinto. Ed in cio, se non basta la grandissima autorità dell'uso, che non piu l'ammette, o solamente il comporta nelle Poesie: si consideri, che 'n sentendo l'orecchio *Pon*, *Ripon*, *Tien*, *Vien*, e credendo fossero (come soventemente sentir suole) accorciamenti di *Pone*, *Ripone*, *Tiene*, *Viene*; par che gli spiaccia, in conoscendo esser di *Poni*, *Riponi*, *Tieni*, *Vieni*. Inoltre, che se l'I non si toglie da sì fatte voci de' Verbi, quantunque restino nell'altre tre liquide L, M, R; non dicendosi, *Suol tu*, *Ti duol tu*, *Bram tu*, *Disam tu*, *Dur tu*, *Figur tu*: se ben si sia detto dal Bocc. *Tu non mi par desso*; perche s'ha a togliere ove resta la N? E finalmente, che com'avvertisce il Cinonio nell'Osservazioni su' Verbi al cap.2. a car. 36. altra sorte di Verbi che questi quattro, *Poni*, *Tieni*, *Vieni*, e *Pari*, co i composti d'essi, non ammettono tal troncamento. E perche (diciam noi) non vietarlo ad essi ancora, ne' quali non si fa con vaghezza alcuna, anzi con dispiacer dell'orecchio, contro all'uso, ed alle regole universali?

Al

Al piu n'accorderemmo a dire, che si possano accorciar da' Poeti nelle voci del tempo detto Comandativo: e dove il verso, col non farlo, qualche vaghezza perdesse. Così il Bembo nella vaghissima Canzone in morte del Fratello.

Se come già ti calse, hora ti cale
Di me pon *dal Ciel mente, com'io vivo.*

E nel primo verso d'un Sonetto.

Pon Febo mano a la tua nobil'arte.

Senza aver' usato tal troncamento in altro tempo di quel Verbo.

Da cio che s'è detto de' Nomi, che nel numero del piu non posson perder la E, o malagevolmente l'I, se ne ricava, che nel numero del meno perdon leggiadramente la E, l'O, e la sillaba *Ni*: dicendosi *Pan molle*, *Can feroce*, *Uman consuolo*, *Capitan famoso*, *Gian* per *Gianni*, *Giovan* per *Giovanni*; e così in mille, e mill'altri esempli.

Se n'eccettuano dal Salviati nel cit. lib.3. alla partic.37. *Fun* per *Fune*, *Nan* per *Nano*, *Amen* in luogo d'*Ameno*, ed *Oscen* per *Osceno*. Noi nondimeno n'eccettuiamo tutte quelle voci che troncate, renderebber mal suono. Replicando, che per lo piu si parla in Prosa: posto che i Poeti, si prendon licenza di far cio che vogliono; e Matteo Franzesi nella Lettera a M. Jacopo Sellajo disse

Ne Nan, ne grande son, ne bel, ne brutto.

Ha finalmente privilegio la N di scacciare il Dittongo *Io*, restand'essa nel fin della parola contra la regola accennata dove s'è parlato del Dittongo. Come si vede in *Testimonio*, *Antonio*, *Demonio*, che *Testimon*, *Anton*, *Demon*, eziandio nella Prosa si leggono. Ma presentemente, o di rado, o non mai ammettendo l'uso si fatti troncamenti, ce ne guarderemo ancor Noi. E se ad alcuni parrà che soventemente si dica *Anton* per *Antonio*: sarà nell'unirsi tal nome con un'altro, facendosene un nome solo: come *Antonfrancesco*, *Antondonato*; Ed in questa guisa non è il caso; non troncandosi la voce nel fine, come sarebbe, nel dirsi, *Anton Pistoja*, *Anton Poeta*, che son già disusati, almen fuor di Toscana.

La R finalmente puo scacciar tutte le vocali (eccetto l'A, come s'è detto di sopra) cosi ne' Nomi nel numero del meno, come in quei del piu. Dicesi perciò leggiadramente *Mar tempestoso*, *Cuor bruciante*, *Pensier molesto*, *Error manifesti*, *Sentier lunghi*. Quantunque, per le ragioni dette di sopra nella N, meglio sarà, almen nella Prosa, non iscacciar l'I ne' Nomi del plurale.

Puo nondimeno lasciar l'A nell'Avverbio *Ora*, ed in tutti i suoi composti: e dirsi: *Or se' tu viva*, *Qualor tu parli*, *Ognor che veggo*, *Talor venisti*, *Allor gridai*, *Ancor se' qui*; e simili.

Il Nome *Suora*, mentr'è Sostantivo, non si potrà ben troncare, e dire: *Suor mia*, *Cara suor*. Ma essendo Aggiuntivo, si tronca, cosi avanti a vocale, come a consonante; e dicesi *Suor' Angiola*, *Suor' Elisa*, *Suor' Ippolita*, *Suor' Orsola*, *Suor' Urania*, *Suor Beatrice*, *Suor Cherubina*, *Suor Domitilla*, *Suor Faustina*, e c. Ma sempre troncansi in significato di *Monaca*, non di *Sorella*.

Se poi truovasi *Fuor*: non sarà troncamento della voce *Fuora*, ma di *Fuori*; trovandosi in buoni Autori *Fuori*, e *Fuora*, o *Fuore* qualche volta nel Verso, come avvertisce il Cinonio nelle Particelle al C.114.

Per eccezzion della prima regola, dice il Salviati nel fin della tante volte

citata particel.37. *De i nomi uscenti in* Aro, *alcuni non si mozzano, ne nel verso, ne nella prosa, alcuni il fanno nell'un luogo, e nell'altro, ma non davanti ad ogni parola. Perciocbe avanti a voci d'una sillaba sola, o con l'altra parola, seco non si congiunta, chente sono gli Epiteti, molti nomi troncar si lasciano, che con gli Epiteti, o nomi aggiunti, o pitetti, che chiamar gli vogliamo, rifiutano l'accorciamento. Comporterebbesi in qualche modo,* Avar fu si, *ma non* L'avar vecchio: Il subito ripar si prende, *ma non*, Il ripar subito. *E questo sia il paragone da conoscere, i piu duri, e men duri. Perocchè quando l'accorciamento non appare sforzato, tra i nomi così congiunti, usalo pure arditamente, eziandio nella prosa.* Ma parendo ad alcuno comportabile ancora *Ripar gagliardo*, *Avar credendolo*, e simili: diranno ancora, *Avar vecchio, Ripar subito*; tanto piu che non tutti gli orecchi sono ad un modo. Perche meglio sarà di non troncar'affatto si fatti nomi, cosi nel numero del meno, come in quel del piu: poiche malagevolmente troveraffi che faccia buon suono il dire *Car, Chiar, Rar, Var, Amar, Avar, Collar, Ripar*, per *Caro, Chiaro, Raro*, e c. E cosi *I Car, I Chiar, Gli Amar, Gli Avar*, e c. per, *I Cari, I Chiari, Gli Amari, Gli Avari*. Meravigliandone in cio del Salviati, che poco prima di tal luogo, eccettuò dalla regola i Nomi del numero del piu, dicendo non esser ben detto *I Car*, per, *I Cari*; quasi fosse solamente ben detto, *Il Car*, per, *Il Caro*.

E quantunque *Scolar*, e *Marinar* truovinsi soventemente ne' Testi di lingua, cosi nel numero singolare, come nel plurale: Non pero di meno, meglio sarà astenersene nella Prosa, che valersene.

Non s'accorciano ancora molti nomi di due sillabe, che terminano in *Eri*, in *Iri*, in *Ori*: non dicendosi *Cer, Fier, Per, Ver* per *Ceri, Fieri, Peri, Veri*: ne *Cir, Dir, Gir, Tir* per *Ciri, Diri, Giri, Tiri*; E ne meno *Cor, For, Mor, Tor* per *Cori, Fori, Mori, Tori*. Qual'osservazione è del Salviati nella cit. partic. 37. Ma noi siam d'opinione, che di rado, o non mai si tronchin si fatti nomi, eziandio nel primo numero, particolarmente, se son terminati in O: non ben dicendosi *Cer* per *Cero*, tuttocche dicasi talora *Fier* per *Fiero*: ne *Per* in luogo di *Pero* arbore, avvegnacche spesso si dica *Pier* per *Piero* nome proprio: ne *Ver* per *Vero*, quand'è aggiuntivo; vagamente accorciandosi ov'è sostantivo; come *Il ver ti dico, Dal ver si parte, S'egli è ver che tu*, e simili. Cosi di rado, o non mai leggesi, *Cor, For, Mor, Tor*, per *Coro, Foro, Moro, Toro*; ne *Cir, Dir, Gir, Tir*, per *Ciro, Diro, Giro, Tiro*.

Ma posto che tante volte leggesi *Or, Cuor*, per *Oro, Ori*, e *Cuori*, bisogna dire, che 'n cio debba mai sempre regolarne il buono, o mal suono che rende all'orecchio il troncamento.

Cosi, non dandosi ancora ragion che basti a persuaderne perche non si troncano *Nero, Puro, Duro*, e qualch'altra: bisogna eziandio replicare, che quando ne parrà che 'l troncamento si faccia con vaghezza, e ve ne sia esemplo presso i buoni Autori; il facciam sempre: ma rendendo mal suono, tutto che si truovi in Testo di lingua, ce ne astegniamo. Ed in cio ne vaglia l'autorità del Salviati che volendo (come vogliam noi, ma nelle voci di due sillabe) che non s'accorcino i nomi uscenti in *Uro*; dice che 'l Petrarca, *O per licenzia, o per assomigliar col suono della parola il concetto, dicesse*,

Ch'ogni dur rompe, ed ogni altezza inchina.

Abbiam detto, che 'l Salviati nella cit. partic.37. nel fine, vuol che i Nomi terminati in *Uro* non s'accorcino, e che a noi piaccia tal regola ne'Nomi

di

di due sillabe: perche troppo duro ne parrebbe il sentire, *Pur latte, Dur caso, Mur grande, Scur sabbro*: Ma quantunque non ne sovvenga, se mai buon' Autore avesse accorciato *Futuro, Oscuro, Maturo, Impuro, Spergiuro, Scongiuro, Tamburo*, tranne *Sicur*, che ne ricorda aver letto nel Petrarca, ed in qualche poesia del Boccacci: non impertanto biasimeremmo, chi dove fan buon suono, sì fatti nomi accorciasse: come sarebbe il dire, *Sicur di sua salute, Quando il Tambur toccato, Frutto matur cogliendo*, ec. Perche se ben non si è usato il troncargli da' Testi di lingua: ove non c'è ragion che 'l vieti, non sarà biasimevole il farlo con grazia, per accrescere i modi di dire della nostra lingua.

Ma nel numero del piu sarà errore il farlo, almen per le ragioni accennate in parlandosi della N.

I Nomi finalmente ch'escono in isdrucciolo, al parer nostro non troncansi, ne men nel verso, quantunque leggasi in Dante, in Boccaccio e nel Petrarca *Miser, Pover, Tever*, e quel ch'è peggio *Polver, Cerer*. E da cio si puo argomentare, quanto sarebbe male, chi volesse accorciargli nella Prosa.

Intorno a' Verbi, tranne *Parere*, ed *Apparere*, ne' quali si tronca la terza persona del singolare nell'Indicativo presente dicendosi *Par, Appar*, non puo restar la R nel fine, scacciata la Vocale, se non se in questi tempi: Ne gl' Infiniti, Nelle terze persone plurali de gl'Indicativi passati; e Nelle terze plurali de' Desiderativi, o Congiuntivi, che finiscono in *Ro*: cioè, *Cantar dolcemente, Legger sempre, Veder venire, Sentir cantare*: E nel Bocc. alla N.8. della G.2. *Le Rubar tutte, ed appresso infino a' fondamenti le Mandar giuso*. E nella N.3. della G.4. *Dier de' remi in acqua ed Andar via*: ne' quali esempli vedesi *Rubar, Mandar, Dier, Andar*, in luogo di *Rubaro, Mandaro, Diero, Andaro*, per *Rubarono, Mandarono, Dierono, Andarono*. E finalmente *Amasser meglio, Leggesser tanto, Vedesser così, Sentisser tutto, Amerebber, Leggerebber, Temerebber, Sentirebber*. Notando, che così vagamente si dirà sempre in tutte le maniere de' Verbi; anzi non facendosi cotai troncamenti, il parlar ne riuscirebbe assai languido, non che staccato, e snervato.

Per lo contrario, davanti a vocale, doversi piu tosto gl'Infiniti scrivere interi, che tronchi, avvertisce il P.Bartoli nel c.3. dell'Ortogr. al §.11. Perche l'orecchio (dic'egli) par che ne rimanga piu soddisfatto. E perciò meglio sarà dire, *Essere ardito, Servire in corte, Parlare oscuro, Leggere un libro*: che *Esser'ardito, Servir'in corte, Parlar'oscuro, Legger'un libro*. Ma a noi non par che avesse avuto mai sempre buon'orecchio: poiche, chi non vede, quanto mal suono faccia, il dire, *Conoscere altri, Godere ivi, Restare ora, Parere uno*: e per l'opposito il buon suon che fa, *Conoscer'altri, Goder'ivi, Restar'ora, Parer'uno*. Dovevasi adunque accorgere, che se nel parlare, la parola che siegue all'Infinito, deesi piu tosto unire coll'altra seguente, che coll'Infinito; in tal caso sia ben fatto, scriver l'Infinito intero avanti a vocale. Così, perche in due de' suoi esempli le parole *In* e *Un* debbonsi piu tosto unire coll'altre seguenti *Corte*, e *Libro*, che con gl'Infiniti *Servire*, e *Leggere*: perciò par ben detto, *Servire in corte, Leggere un libro*, piu che *Servir'in corte, Legger' un libro*. Ma se la parola che siegue all'Infinito ha da unirsi coll'Infinito piu che coll'altra voce seguente: dovrassi allora accorciar l'Infinito, per meglio far l'unione, che (come altre volte abbiam detto) si fa dall'Apostrofo. Perciò dicendosi, *Per poter'ivi soggiornare, Vorrei restar'ora con voi*: perche

le parole *Ivi*, e *Ora* debbonsi unire con gl'Infiniti antecedenti; e non colle parole seguenti, si son troncati gl'Infiniti *Potere*, *Restare*, e vi si è messo l'Apostrofo fra essi, e le seguenti voci, per accennar l'unione. E per questi dicendosi *Per potere ivi soggiornare*, *Vorrei restare ora con voi*; renderebbe mal suono.

Per gli altri due esempli, *Essere ardito*, *Parlare oscuro*, che son meglio detti *d'Esser'ardito*, *Parlar'oscuro*: diciam per prima lo stesso: che le voci *Ardito*, *Oscuro*, non s'han da unir necessariamente nel parlare, con gl'Infiniti *Essere*, *Parlare*; e perciò dicasi *Essere ardito*, *Parlare oscuro*. Il che non avverrebbe, per la stessa ragione in contrario, in *Esser'uno*, *Parlar'alto*, che debbonsi pronunziare uniti; che che dica il medesimo Bartoli nel num. 120. del Torto; il quale perche non ebbe sempre buon'orecchio come accennammo, volle che meglio stesse il dire *Leggere alto*, che *Legger'alto*. Per secondo: che se la parola che siegue all'Infinito (pur che non s'abbia ad unir coll'altra seguente) sarà brevissima cioè d'una o di due sillabe, in tal caso perche 'l parlare ha posa, o picciola, o grande che sia, subito dopo l'Infinito insieme colla voce seguente: mal si staccherà dall'Infinito, a fin che riceva tal posa il parlare, non tra l'Infinito, e la seguente voce, ma dopo l'una, e l'altra brevissima voce: come in *Esser'uno*, *Parlar'alto*, *Apprender'arte*, *Intender'ora*, e c. Ma se la parola che siegue all'Infinito sarà parola di piu di due sillabe: allora perche 'l parlare puo ricever posa fra l'Infinito e la voce seguente, per la lunghezza di questa: potrà staccarsi l'Infinito dalla seguente voce; e perciò pronunziarsi intero. Com'è in *Essere ardito*, *Parlare oscuro*, *Amare ostinatamente*, *Leggere infaticabilmente*, e c. Qual considerazione meglio s'intenderà nello sperimentarsi da se a se, che per parole che aggiungessimo in ispiegarne. Ed in tanto passaremo ad altri accorciamenti.

Delle Parole che si accorcian di piu lettere avanti a consonante.

CAP. X.

PEr prima regola dicono i Gramatici Toscani; che sempre che avanti all'ultima vocale vi son due L senz'altra consonante, in tal caso si puo troncar l'ultima vocale, insieme con una delle due accennate consonanti simili, dicendosi, *Caval donato*, *Al mondo*, *Dal seno*, *Fratel caro*, *Bel fiore*, *Del cuore*, *Quel pane*, *Fanciul ridente*, e c.

N'eccettuan *Corallo*, *Cristallo*, *Ballo*, *Callo*, *Fallo*, *Giallo*, e forse e senza forse tutti i nomi terminati in *Allo*, tranne *Cavallo*. In modo che, salvo l'onor che abbiamo al nostro Buommattei, non doveva egli nel cap. 17. del tratt. 7. ed altri, che sia, eccettuar dalla regola, *Corallo*, *Cristallo*, e *Ballo*; ma dir che non s'accorcino della ultima sillaba *Lo* i nomi, e forse tutte le voci ch' escono in *Allo*, eccetto Cavallo: e se dicesi sempre *Al mondo*, *Dal seno*, bisogna avvertire che sono accorciamenti di *Allo*, *Dallo* che sono a dir vero, voci composte da' Segnacasi A, e Da coll'Articolo *Lo*; Ove presentemente si parla delle voci semplici.

Non impertanto intralasciam di dire, che chi pronunziasse, e scrivesse, *Metal di Germania*, *Pappagal verde*, *Tabal de' Mori*, *Interval grandissimo*, *Risagal nocente*, ed eziandio *Cristal bellissimo*, e simili troncamenti, eccetto nelle

nelle voci di due sillabe : non si potrebbe con molta ragion biasimare : posto che non sappiamo investigar ragione , perche possa dirsi *Caval* , e non *Cristal donato* .

Dalle voci terminate in *Ello* , n'eccettua il Buommattei , *Fello* , e *Snello* : e noi ci aggiugniamo *Vello* per pelo , o Verbo che fosse ; stimando che tutte l'altre possano e debbansi vagamente accorciare . E s' egli (come disse) non vide , che differenza fosse da *Cimbello* a *Fello* , che la prima s'accorcia , e non la seconda : a noi par di vederla , in considerando , che dicendosi *Fel* , potrebbe cagionar dubbio , se fosse accorciamento di *Fele* , che dicesi per *Fiele* , come dal Vocabolario , o di *Fello* ; così dicendosi *Vel* , potrebb' essere accorciamento di *Velo* , piu che di *Vello* . *Snel* poi peravventura non s' è detto , perche faticandosi in pronunziando *Sn* , s' aggiugnerebbe fatica nello stesso tempo a proferir la L , insieme coll'altra consonante , che si truova nel principio dell'altra voce : come in dicendosi *Snel molto* , *Snel tutto* , e c.

Delle terminate in *Ullo* ne ricorda aver sovente letto ne'buoni Autori *Fancinl* per *Fanciullo* , ma non *Trastul* , per *Trastullo* , se non se nel verso , come nel Capitolo dello steccadenti di Matteo Franzesi

Lo stecco è un trastul de la brigata .

Pur se acconciamente s'accorciasse in prosa , non nè parrebbe mal fatto . Eccettuando le voci di due sillabe *Brullo* , *Frullo* : e i Nomi propi , *Catullo*, *Lucullo* , *Marullo* , *Tibullo* , che per necessità potrebbonsi troncar nel verso .

S'eccettuan si bene dalla prima regola le voci che han la vocale A nell'ultima come *Stalla* , *Palla* , *Stella* , *Favella* , *Scintilla* , *Favilla* , *Culla* , *Nulla* .

Ed eziandio le parole che han l'Accento su l' ultima come sono *Arrollò* , *Piallò* , *Mollò* , ed altre simili .

Dice finalmente il Buommattei , che non s' accorcian le voci che han nella penultima la Vocale O , o I : come *Tracollo* , *Spillo* , *Pollo* , e altre simili. Ed a noi piace la regola nelle voci di due sillabe : Ma a chi venisse talento di dire , *Il codicil facendo* , *Il Protocol portando* : o in altra maniera sì fatte , o simili voci mozzasse , che all' orecchio non dispiacesse , non sapremmo ragionevolmente condennarlo per isregolato .

Truovansi nondimeno soventemente *Col* , *Farol* , *Dirol* , *Udil* , con mill' altre simili , per *Collo* , *Farollo* , *Dirollo* , *Udillo* . Ma risponde il Buommattei che queste son parole composte , ove , noi parliam delle semplici .

La seconda regola che riguarda la N, è : che delle voci terminate in due N seguite da vocale , s'accorcian solamente i Verbi in quelle voci , che han sì fatta terminazione : come *San fare* , *Ameran meglio* , *Andran ristretti* , *Vedran fatto* , e c. Perche tutti i Nomi che han tal finimento , non s'accorciano , ne in prosa , ne in verso : come *Affanno* , *Tiranno* , *Inganno* , *Cenno* , *Lenno* , *Senno* , *Ninno* , *Cachinno* , *Sonno* , *Nonno* , *Alunno* , *Autunno* : e maggiormente i plurali d'essi , o i terminati in A , ed in E , per l' altre regole dette di sopra .

Si fatta regola abbiam trovata in Girolamo Ruscelli nel cap. 15. del lib. 2. ne'suoi Comentari sopra la Lingua : aggiugnend' egli , che se nel C. 38. dell' Ariosto si legge ,

Il Signore o'l Tiran di quel castello :

ciò sia scorrezzion de'Copiatori : poiche fu testimonio di veduta , che l' Ariosto scrisse

Il

Il Tiranno, o'l Signor di quel castello.

Ma doveva egli prima rispondere all'esemplo ch'è in contrario di Dante, che nel Par. al c.10. in vece di *Tintinno* scrisse *Tintin*, cioè

Tintin sonando con sì dolce nota.

Al qual noi diciamo: che *Tintin* sia voce intera e non tronca, atta ad esprimere il suon del campanuzzo. *Tintinno*, vaglia suono semplicemente: come dal Vocabolario, e nelle Origini Italiane del Menagio in dette voci. Pur se Poeta mai dicesse *Tiran* per *Tiranno*, *Tintin* per *Tintinno*, o n' accorciasse altra simile, pur che non sia voce di due sillabe, nella quale l'accorciamento non può mai riuscir con grazia; non sarebbe un gran peccato.

La voce *Santo*, rimane in N, pur che stia per Aggiuntivo d'onore, accanto, e prima del suo Sostantivo nome proprio: come *San Bartolommeo, San Carlo*, *San Domenico*, *San Francesco*, e simili. E così leggiadramente si pronunzia, e si scrive; ne mai *Santo Bartolommeo*, *Santo Carlo*, ec.

S'è detto, pur che stia per Aggiuntivo: perche essendo Sostantivo non si tronca: non dicendosi, *Aver buon San per protettore*, *A gran San ti se' raccomandato*: ma *Aver buon Santo*, *A gran Santo*. Ne ne piacciono a provar questo gli esempli del Buommattei nel cap.17. del tratt. 7. il primo della N. 9. della G.8. che dice: *Io non ci posso andare a Santo*: L'altro della N. 4. della G.3. *Tutto il tuo desiderio è di divenir Santo*: tra perche bastava, che 'n sì fatti parlari, dopo la voce *Santo* fosse la posa, per non potersi troncare, come da prima si disse; e per esser nel secondo esemplo la voce *Santo*, Aggiuntivo, non Sostantivo.

S'è aggiunto: purche sia l'Aggiuntivo d'onore, com' è appunto la voce *Santo* ne gli esempli apportati di *San Bartolommeo*, *San Carlo*, e c. perche essendo semplice Aggiuntivo, non si troncherà mai; non dicendosi, *San parlare*, *San Nome*, *San precetto* per *Santo parlare*, *Santo Nome*, e c.

Di sì fatta considerazione da noi sin'ora non trovata in alcuno, due per avventura potrebber'esser le ragioni. La prima: che tal'Aggiuntivo d'onore non si tronca, se non davanti a que' Sostantivi, dove, o per la lettera grande, colla qual si scrive, o per la qualità de'Sostantivi, non può significar' altro che *Santo*; e l'accorciamento non può essere, che della parola *Santo*: come in *San Carlo*, San Piero: perche la parola *San* è cominciata colla Majuscola, e sta avanti a tali Sostantivi, non può significar' altro che *Santo*. Ma dicendosi *San parlare*, *San Nome*, *San Precetto*, o per non aver la voce *San* in testa la majuscola, o per esser posta avanti a sì fatti Sostantivi, mal si può comprendere, se sia accorciamento della voce *Santo*, o dell'altra *Sano*. E per questo non si dice ne meno *San Re*, *San Giudice*, *San Consigliere*, per *Santo Re*, *Santo Giudice*, *Santo Consigliero*; quantunque siano Aggiuntivi d'onore, e posti avanti a' Sustantivi. Anzi ne men s'accorcia avanti a' Nomi propri, se i Nomi propri non son de' Santi già dichiarati tali: e perciò non dicesi *San Michele*, *San Piero*, d' un tal Michele, e d' un tal Piero che fosser vivuti come Santi, ma non già santificati.

La Seconda: per esser proprietà di tali Aggiuntivi d' onore posti avanti a' Sustantivi di tal fatta, di scriversi tronchi: come sono ancora *Donno*, *Messere*, *Sere*, *Signore*, *Monsignore*, *Frate*, ed altri, se ve ne sono: i quali scrivonsi *Don Michele*, *Messer Forese*, *Ser Ciappelletto*, *Signor Lamberto*, *Monsignor Paolo*, *Fra Domenico*.

S'è

S'è detto inoltre: che debba ſtare accanto al Soſtantivo; non troncandoſi, eſſendone diſtante: e perciò diceſi, *Il Santo mellifluo di Chiaravalle Bernardo*, *Il Santo glorioſo Michele*; e non *Il San*.

E che debba eziandio ſtar prima del Soſtantivo: perche ſtando appreſſo, non s'accorcia; dicendoſi ſempre, *Bernardo Santo*, *Gregorio Santo*.

Finalmente: pur che ſtia prima del ſuo Soſtantivo nome proprio, cioè del ſuo proprio Soſtantivo: perchè ſe 'l Soſtantivo (come s'è detto) non è di nome proprio, e d'huomo già fatto Santo; non ſi troncherà giammai. E perciò non diceſi *San Papa*, *San Veſcovo*, *San Patriarca*, *San giovane*, *San vecchio*, e c. ma *Santo Papa*, *Santo Veſcovo*, e così de gli altri. Ne *San Girolamo*, *San Tomaſſo*, ſe non ſi parla de' già ſantificati *Girolamo*, e *Tomaſſo*.

Ha quaſi la ſteſſa proprietà l'Aggiuntivo *Grande*: cioè, che rimane in N, eſſendo Aggiuntivo, accanto, e prima del Soſtantivo: dicendoſi ſempre *Gran giovane*, *Gran vecchio*, *Gran teſoro*, *Gran miracolo*, *Gran Palagio*, *Gran frutto*, *Gran rimedio*; e così ſempre ch' è Aggiuntivo di qualunque Suſtantivo. Ma ſe foſſe Soſtantivo ſcriveſi intero: come *Grande di molta ſtima*. Così ancora ſe non è accanto al Suſtantivo; come, *Eſſendo bel giovane*, e *Grande della perſona*. E finalmente, ha da eſſer poſto prima del Suſtantivo; Non dicendoſi *Luigi gran*, ma *Luigi grande*, o *Gran Luigi*.

Troncaſi di piu l'Aggiuntivo *Grande*, il che non ſi fa di *Santo*, così avanti al Soſtantivo maſchile, come al Femminile; e così avanti al ſingolare, come al plurale, dell'uno, e dell' altro Genere: dicendoſi *Gran coſa*, *Gran Monarchia*, *Gran cuori*, *Gran premi*, *Gran potenze*, *Gran macchine*: e non mai *Grande coſa*, *Grandi cuori*, *Grandi potenze*.

Dice in queſto luogo il Buommattei: che le parole *Monte*, *Orto*, *Porta* troncanſi per privilegio dell'uſo: dicendoſi, *Monſommano*, *Orſanmichele*, *Porſantamaria*; quante volte dinotano qualche luogo. Ma queſte, a dir vero, ſon parole compoſte, come ſono altresì *Moncalvo*, *Monſelice*, *Mondragone*, e molt'altre, cioè fatte da *Monte*, e *Calvo*, e c. delle quali, e d'altre ſimili ſi parlerà appreſſo; ed egli parla delle parole ſemplici.

Aggiunge: che *Santo*, *Grande*, *Orto*, *Porta*, e *Monte*, non ſi troncan' avanti a vocale, ne a S ſeguita da altra conſonante. Ma ſalvo l' onor che abbiamo ad un tant'huomo, ſe bene ſtimiamo che ſregolatamente ſcrivano alcuni e profferiſcano *Gran ſperanza*, *San Stefano* per *Grande ſperanza*, *Santo Stefano*, e così in ſimili caſi, che che ſi faccian licenzioſamente i Poeti e nientedimeno non avrem ritegno di ſcrivere, e di pronunziare; *Sant' Agoſtino*, *Sant'Ambrogio*, *Sant'Ilario*, *Grand'amore*, *Grand'huomo*, e c. tuttocche non iſcriviamo *Ort'ameno*, *Port'elevata*, *Mont'altiſſimo*. E di tal parere è ancora il Bartoli nell'Ortogr. al §. XI. del c. 3. dicendo, che vi ſon molte voci che non s'accorciano avanti a vocale; non iſcrivendoſi, *La Nav'in mare*, *La Nev'in terra*, *La Ment'al Cielo*, *La Voc'intuona*, *La Pac'è rotta*, *Languiſc'e muore*; e così in molti altri caſi; de' quali ſtima, come ſtimiam noi, impoſſibil coſa il dar regola; dipendendo in tutto e per tutto dal buon giudizio, e dal buon'orecchio di chi ſcrive.

L'ultima regola che riguarda la R, ſi è: che non ſi troncan parole di più lettere; reſtando la R nell'ultima, ſe non ſe ne gl'Infiniti di pochi Verbi: come in *Corre*, *Porre*, *Sciorre*, *Scerre*; e ne' compoſti d'eſſi *Raccorre*, *Compor-*

re, *Disciorre*, e c. Perciò dicesi *Por giù*, *Tor via*, e c. Come dopo molti avvertisce il Cinonio nell'Osservazioni su' Verbi al C.55. Ricordando finalmente che tutti i sudetti accorciamenti regolansi ancora da quel che prima s'è detto nelle regole generali. Replicando eziandio che s'è parlato de' Prosatori: perche i Poeti licenziosamente escon di regola: veggendosi (per lasciar gl'infiniti esempli che se ne potrebbero addurre) nel 6. del Parad. di Dante, accorciata la voce terminata in *Ario*; il che a patto veruno, per tante ragioni di sopra accennate, è vietato: come

Ed al mio Belisar commendai l'armi.

D'alcune Voci, che avanti a consonante, s'accorcian dell'ultima vocale, e di tutte le consonanti, o d'una sillaba.

CAP. XI.

UN'altro modo di scemar le parole avanti a consonante, è quando la vocale fa cader con seco tutte le consonanti, che son'ad essa vicine. Come cio possa farsi e quando, si vedrà nelle seguenti regole: nelle quali (seguendo il Buommattei) parlerem così delle voci semplici, come delle composte; per non avere a replicar tante volte una regola.

La prima: che puo troncarsi la vocal'ultima, con tutte le consonanti antecedenti, in tutte queste voci composte *Colli*, o *Conli*, *Tralli*, *Alli*, *Dalli*, *Nelli*, *Delli*, *Perli*, *Quelli*, ed altre: Dicendosi, e scrivendosi *Co'quali*, *Tra' quali*, *A'quali*, *Da'quali*, *Ne'quali*, *Pe' quali*, *Que' tali*. E così toscanamente si pronunzia, e si scrive al presente. O pure, secondo piace ad alcuni, *Co i quali*, *Da i quali*, *A i quali*, e c. separando le particelle, *Co*, *Tra*, *A*, *Da*, *Ne*, *De* dall'Articolo, I; e non come ha scritto qualcheduno, e pensò aversi a scrivere il Bartoli nell'Ortogr. al §.xi. del cap.5. *Coi quali*, *Trai quali*, *Dai quali*, e c. tratto peravventura dal vedere scritto da' buoni Autori *Quei* e non *Que i*; senza considerare, che *Quelli* è parola semplice, non composta, come *Colli*, *Tralli*, *Dalli*, *Delli*, e c. e perciò non puo dividersi in due. Qual differenza non abbiam veduta osservata da alcuno. Anzi ne maravigliamo del Salviati, che nella Partic.5. nel tit.2. dell'Articolo, prima disse, che *A i*, *Da i*, meglio stessero in due parti: poi, per alcune sofisticherie, alle quali risponderemo, in trattando dell'Articolo, vuol che si scriva *Ai*, *Dai*, *Pei*, *Dei*, *Nei*, *Coi*; e per mantener la sua opinione, s'indusse a negare d'esser voci composte, contro a cio che aveva scritto nella Partic.2.

Scriverassi adunque e profferirassi *A' quali*, *Da' quali*, *Ne' quali*; e c. Ed ove l'orecchio il volesse *A i quali*, *Da i quali*, *Ne i quali*, Ma non mai *Alli quali*, *Dalli quali*, *Nelli quali*, e c. avvegnacche nel Decamerone si legga, *Alli Frati*, *Alli parenti*, *Alli quali*, *Nelli loro*, e simili, riportati dal Bartoli nel cit.§.xi. poiche se l'Ortografia di que' tempi il portava, quella d'oggi in modo alcuno nol comporterebbe.

Cio nondimeno s'intende in sì fatti plurali, e maschili solamente: imperocche *Allo*, *Alla*, *Alle*, *Dallo*, *Dalla*, *Dalle*, *Dello*, *Della*, *Delle*, *Nello*, *Nella*, *Nelle*, e tant'altre:o si scrivono intere le maschili avanti a voci che comincian da, S, seguita da altra consonante, come *Allo sbiavato*, *Dallo strepito*, *Dello*

smeral-

smeraldo; *Nello stimolo*; conforme si fa ancora ne' plurali; ma con mutare una, L, in G, e con separare (per quel che ne gli Articoli si dirà) il Segnacaso dall'Articolo: cioè *A gli sbiavati, Da gli strepiti, Da gli smeraldi, Ne gli stimoli*. O intere le Femminine avanti a tutte le voci, che comincian da semplice, e da doppia consonante: come *Alla donna, Alle femmine, Della gente, Nella Loica, Nelle Torri*, ec. O seguendo vocale, si tronca ad esse solamente la vocal'ultima? in luogo della quale si segna l'Apostrofo: scrivendosi *All'amore, Nell'amate, All'emende*, ec. In che si nota: che ne' plurali femminili indeclinabili, che comincian da vocale, sia ben fatto scriver sempre l'Articolo intero: come *Alle Università, Delle onestà, Nelle Ebrietà*, e simili: perche scrivendosi l'Articolo coll'Apostrofo *All'Università, Dell'onestà, Nell'ebrietà*, mal si comprende, se *Università, Onestà, Ebrietà*, sian del numero del meno, o del piu. O alle maschili si tronca la vocale ed una sola L, e se ne fa *Al, Dal, Del* avanti a semplice consonante, come di sopra s'è detto. O finalmente in tutte si toglie una L, e si separa il Segnacaso dall'Articolo: come *Da lo, A la, A le, Da le, Ne la, Ne lo, Ne le*, ec. Il che si fa quasi comunemente nel Verso; forse perche così rendon piu dolce, e soave suono; come avvertì ancora ne' citati luoghi il Salviati. Ma di cio piu diffusamente vedrem ne gli Articoli.

La Seconda: che i Nomi e Pronomi maschili che nel singolare si troncan della vocale, e d'una, L, posson nel plurale troncarsi della vocale, e di tutte e due le L: come *Cavalli, Zimbelli, Fratelli, Capelli, Belli, Quelli, Fanciulli*, che nel singolare diconsi *Caval, Zimbel, Fratel, Capel, Bel, Quel, Fanciul*; nel plurale diconsi *Cava', Zimbe', Frate', Cape', Be', Que', Fanciu'*. E vero nondimeno, che tranne *Be'*, e *Que'* a gran pena in verso diremmo *Cava'*, *Zimbe'* e gli altri: bensì *Cavai*, *Fratei*, *Capei*; e molto piu *Bei*, e *Quei*: ma non già *Zimbei*, *Fancivi*, e molto meno *Zimbe'*, *Fanciu'*; si per lo mal suono che ne fanno all'orecchio; si per non ammettergli l'uso. Ma di cio piu distesamente nel capitolo seguente.

La Terza: che si tronca d'una sillaba intera la parola *Egli*: e scrivesi, e si profferisce, E', in amendue i numeri del Genere maschile; dicendosi, *E' fece*, ed *E' fecero*, per *Egli fece*, *Egli*, o *Eglino fecero*; postoche *Egli* è Pronome di tutte e due i numeri. Ma quantunque in sì fatta guisa da tanti buoni Toscani si scriva, e si profferisca: non impertanto l'usiam noi: dal veder quanti equivochi posson nascere in così profferirla: tutto che nello scrivere si discerna dall'Apostrofo, che si pon su la E, ch'essa non sia Congiunzione, ne Verbo; ma Pronome, o particella riempitiva, o Articolo.

Ed acciocche si vegga che la nostra opinione s'accorda, con quella del Cinonio, di cui han fatta tanta stima gli Accademici Fiorentini: egli nella 2. parte dell'Osservazioni su la lingua Italiana al n.1. del C.102., dice: *E' segnata d'Apostroso, e proferita con la pronuntia chiusa, è Voce tronca d'Egli: formata da gli Antichi, con torle le due consonanti del mezo; onde primieramente Dissero Ei, ristringendolo ad una sillaba; e poscia E', con levarle ancor la Vocale ultima, lasciandovi in suo luogo l'Apostroso*. Nel N.2. parlando ancor d'*E'*: *S'è anco detto nel maggior numero. Ma lo scartano alcuni per affettato, & usato senza ragione*. E nel N.7. parlando d'*Egli*: *Nel numero del più fù in uso; e fin d'all'hora per ventura fù vitio, che in alcuni vi dura fin al dì d'oggi*.

Sicche il Cinonio l'usar l'Ei, e l'E' in vece d'*Egli*, l'ha per cosa de gli Antichi.

tichi. Il valersi d'E' nel numero del piu l'ha per affettato; e per usato senza ragione. E 'l dir' *Egli* per *Eglino*, l'ha per vizio ch'ancor dura.

Ma alla nostra ragion tornando, ch'è quella che maggiormente dee persuadere ognuno: non sappiamo, come si fosser potute ben rappresentare molte delle Toscane Commedie, piene di quella E' per *Egli*, e per *Eglino*: quando di continuo gli uditori potevan prender equivoco, se fosse stata detta per Congiunzione, Verbo, Articolo, Particella riempitiva, o Pronome: il che non in ogni passo (in cosa che di passaggio, per così dire, si sentiva) poteva discernersi dal significato.

Diremo adunque nella Prosa *Egli* nel numero del meno; *Eglino* in quello del piu. Nel Verso *Ei*, solamente nel numero del meno.

La Quarta regola: che gli Aggiuntivi e i Pronomi plurali di que' singolari che si sceman d'una E, troncansi eziandio d'una sillaba intera: e si dice *Ma' pensieri*, *Qua' dolori*, *Ta' parenti*, *Cota' parole*, in luogo di *Mali pensieri*, *Quali dolori*, e c. postoche i singolari *Male*, *Quale*, *Tale*, *Cotale*, si troncano d'una E; dicendosi *Mal*, *Qual*, e c.

Così appunto è posta tal regola dal nostro Buommattei nel tit. delle Parole al C.18. ma al parer nostro, cominciando da gli Aggiuntivi, dovrebber questi esser piu de' Pronomi che si troncan dell'ultima sillaba *Li*: quando ne gli Aggiuntivi non si truova peravventura che *Ma'* essersi detto per *Mali*: ne s'è detto *Austra'*, *Autunna'*, *Borea'*, *Orienta'*, *Occidenta'*, *Trionfa'*, *Cordia' Menta'*, e tanti e tanti altri per *Australi*, *Autunnali*, e c. Anzi non s'è ne men detto *Austrai*, *Autunnai*, e c. come dicesi ne' Pronomi *Quai*, *Tai*, *Cotai*, *Altrettai*. Che che si facessero licenziosamente i Poeti, troncando tal sillaba a qualche sustantivo ancora; come in Dante,

Togliendo gli anima' che sono in terra.

E questa puo esser la cagione perche non dicesi altresì *Mai* per *Mali*: piu che 'l dire: per non cagionar'equivoco; significando altre cose. Direm dunque meglio col Bembo nel 3. lib. delle Prose: *che in tutte queste voci che in vece di Nomi si pongono, le quali hanno la, L, nell'ultima loro sillaba, si toglie talora tutta intera la sillaba nel numero del piu*: come a *Tali*, *Cotali*, *Quali*, *Altrettali*: dicendosi *Ta'*, *Cota'*, *Qua'*, *Altretta'*; il che s'è detto eziandio nella voce *Mali*, facendosene *Ma'*. Ma noi userem solamente *Tai*, *Quai*, *Cotai*, e di rado nelle Prose, secondo vi s'accorda l'orecchio. In verso ancor di rado *Ta'*, *Qua'*, *Cota'*, *Altretta'*, come nel medesimo luogo l'Eminentissimo Bembo avvertisce.

La Quinta: che que' Sustantivi plurali che dopo 'l Dittongo *Uo* han l'ultima sillaba *Li*, posson lasciar tal sillaba: come *Fagiuoli*, *Figliuoli*, *Lacciuoli*, che *Faggiuo'*, *Figliuo'*, *Lacciuo'* si son detti. Questa regola è posta ancora dal Buommattei nel citato luogo. Ma ne sembra troppo universale: imperocche, intralasciandone molti che potevam qui mettere in fila, tanti nomi che diminuiscono o dispregiano, come *Omicciuolo*, *Tristanzuolo*, e c. nel numero del piu non si son detti, *Omicciuo'*, *Tristanzuo'*. Tant'altri nomi d'artisti, come *Telajuoli*, *Legnajuoli*, *Linajuoli*, ne men si sono in sì fatta guisa accorciati. E ne men tant'altri derivati dalle patrie, come *Spagnuoli*, *Romagnuoli*. Ma forse in qualche Poeta se ne troveranno accorciati di sì fatti. Perciò avvertiamo: che di tutti universalmente, non è ben valersene, ne meno nel verso, se non fosse che per necessità, come altri Toscani Gramatici hanno avvertito.

La Sesta: troncansi alcune seconde persone dell'Indicativo presente, o Imperativo, ne' Verbi della seconda e terza maniera: come sono *Suogli*, *Vuogli*, *Sciogli*, *Togli*, *Cogli*: dicendosi *Tu suo' fare*, *Vuo' tu venire*, *Scio' que' cani*, *To' quel ferro*, *Co' le rose*. Ma queste ancora non l'userem che per necessità nel Verso; quantunque e 'n verso, e 'n prosa l'abbiano i buoni Autori usate: Ma se vi sarà qualche amico de' modi di dire de gli antichi che vorrà usarle, guardisi almeno di non troncar le composte d'esse, o derivate che siano, cioè, *Accogli*, *Invogli*, *Disvogli*, *Raccogli*, *Ritogli*, ed altre, se ve ne sono. Del *Vuo'*, e del *To'* ce ne varrem sovente, ma in iscritture di stil basso, come son le Commedie, le Novelle, i Dialoghi; e parlando del Verso, i Capitoli, ed altri giocosi componimenti.

Per lo contrario il Verbo *Volere* si scema vaghissimamente in prosa, e 'n verso, nella prima sua voce: e si dice *Vo'* per *Voglio*: come, *Tel vo' dire*, *Vo' vedere*. Il Verbo *Vedere* eziandio nella seconda dell'Imperativo presente: dicendosi *Ve'* per *Vedi*; come, *Ve' che modo*. Così ancora nel Verbo *Dire* si tronca la seconda dell'Indicativo presente, e per *Dici* dicesi *Dì*; e così sempre, ne' Dialoghi particolarmente, nelle Novelle, e nelle Commedie; salvo se facesse mal suono. Nello stesso modo la terza del numero del meno nel tempo passato del Verbo *Fare*: come *Fe'* per *Fece*, cioè *Fe' vita*, *Fe' sembiante*, che leggonsi nella Nov. 15. Anzi *Fe'* è piu della Prosa che del Verso, *Fece* piu del Verso che della Prosa: non come disse il Gagliari nel lib. 1. dell' Ortogr. al C. 41. cioè, che *Fe'* sia assolutamente della Prosa, *Fece* del Verso. Ma non è così nella seconda persona *Feci*: quantunque nella Nov. 94. si legga dal Bartoli nel §. 8. del C. 5. dell'Ortogr. *Del quale io poco avanti vi fe' la domanda*. Il che sarà sicuramente scorrezzione: tra perche sarebbe stato avvertito dal Bembo nel terzo libro delle Prose, che disse solamente, troncarsi la voce *Fece*, così in Prosa, come in Verso: e per legger noi nel Boccaccio del Salviati a car. 526. *Signori questa donna è quello leale, e fedel servo, del quale io poco avanti vi* Fei *la dimanda*. Il Verbo *Dare* ha lo stesso privilegio del Verbo *Fare* nella stessa persona di quel tempo; dicendosi *Die'* per *Diede*. Come nella Nov. 15. verso l'ultimo: *Spogliatolo in fino alla camicia, ogni cosa* Die' *lor, dicendo*. E nella 4. *E volentier prese la chiave, e similmente gli* Die' *licenzia*.

Notasi in ciò, che tutti gli accennati accorciamenti scrivonsi coll'Apostrofo: quantunque altri mal faccia in iscrivendogli accentati; secondo avvertì ancora il Bartoli nel C. 5. dell'Ortogr. al §. 8. E la ragion si è: perche essendo accorciamenti, non ben gli accennerebbe l'Accento, come fa l'Apostrofo. Se poi *Dì* si scrive accentato per *Dici*, è perche avendosi a mettere il punto su l'I, vi si mette l'Accento in luogo del punto, per distinguerlo da *Di* Segnacaso; così come si mette in *Dì* per giorno.

La Settima: la parola *Meglio* s'è troncata qualche volta da gli Antichi della sillaba, *Glio*, dicendosi *Me' dite*, *Me' per lui*: e chi volesse oggi così scriverla avrebbe cotal'appoggio. Ma noi non l'userem giammai, ne men nel verso: sì perche ne par che mal suono renda all'orecchio; sì per non leggerne esemplo in Boccaccio.

Ma *Me'* per *Mezzo*, Avverbio, o piu tosto Preposizione, s'è usata dal Bocc. nella N. 6. della G. 8. dicendo: *Come fu per* Me' *Calandrino, presa una delle canine, e c.* E nella Nov. 10. della G. *E così andando s'avvenne* per Me'

la cesta, sotto la quale era il giovinetto. Dove son da notarsi piu cose. La Prima: che 'l Salviati scrisse *Per mei Calandrino*, tirato peravventura dall' autorità del Bembo, che nel citato terzo libro disse: *Ma questa voce*, Permezzo, *si disse Toscanamente ancora così* Permei *troncamente, e tramutevolmente pigliandosi. Quantunque* Mei *si disse eziandio in vece di* Meglio. La Seconda: che gli Accademici Fiorentini segnaron coll'Apostrofo *Me'* in luogo di *Meglio*; e senz'Apostrofo ove significa *Mezzo*. Non sappiendo noi di cio investigare, ne la differenza, ne la ragione: tanto piu che 'l Salviati la scrisse eziandio per, *Mezzo*, apostrofata. E la Terza: che gli stessi Accademici dicono, che *Me'* coll'Apostrofo vaglia *Meglio*; e *Me*, senz'Apostrofo, vaglia, presso, vicino, e come per mezzo.

Da cio ricaviam noi, che puo star che 'l Boccaccio: o non avesse detto *Per me'*, in tutte e due gli esempli, ma *Presso*, e per errore de' copiatori, si fosse scritto *Per me'* e *Per mei*: o che *Per me'* non vaglia *Per mezzo*, ma *Presso, Vicino*. Imperocche chi non vede nell'uno e nell'altro esemplo, ch'ove eziandio fosse scritto *Per mezzo*, il parlare non avrebbe alcun significato? Che cosa vuol dire, che Bruno come fu per mezzo Calandrino, gli diede una delle galle canine, cioè amare? Erano in quella Novella molti, posti in giro da Bruno, ed egli ad uno ad uno del giro dispensava una galla, e quando fu per mezzo Calandrino, gli diede una galla delle piu canine. Non sappiam certamente conoscere, che voglia dire quel *Per mezzo*; ma se fosse scritto *Presso*, il parlare avrebbe il suo proprio significato. Nel secondo esemplo, la moglie di Pier da Vinciolo aveva nascolto il giovanetto adultero sotto una cesta: ed accostatosi l'asinello alla cesta, calpestò le dita della man del giovane, ch'eran da fuori la cesta. Or che vuol mai dir quello: *E così andando* (cioè l'asinello) *s'avvenne per mezzo la cesta*; ma se dicesse, *s'avvenne presso la cesta*, non potrebbe star meglio.

L'Ottava regola secondo 'l nostro Buommattei nel cit. luogo, è, che nel Decamerone leggesi, *Tu suo' fare, Tu ti duo' per niente*. Ma che siano accorciamenti (dic'egli) che 'l Boccaccio pose in bocca di contadini, e di fantesche. Noi, per dir qualche cosa su questi accorciamenti della seconda persona de' Verbi nell'Indicativo presente, notiamo, oltre a cio che si disse nella quarta regola del C. 9. che ne' testi di lingua truovansi avanti a consonante, *Pon, Tien, Vien, Par*, co' composti d'essi *Compon, Contien*, e c. in luogo di *Poni, Tieni, Vieni, Pari, Componi, Contieni*. Truovansi *Ha', Sa', De', Se', Puo', Vuo'* per tu *Hai, Sai, Dei, Sei, Puoi, Vuoi. Suo', To'* per *Suoli, Togli*. *Cre', Ve', Di* per *Credi, Vedi, Dici*. E così *Duo'* per *Duoli*; de' quali veggasi il Cinonio nel Trattato de' Verbi al C. 2. E quel che ne direm noi de' Verbi trattando. Per ora basterà dire, che sono in uso de' Toscani, ove l'orecchio il consente *Se'* per *Sei*, e *Di* per *Dici*; l'altre, non s'useran che nel Verso, e quando il richiederà il bisogno; o nel modo, che si dirà nel Cap. seguente, cioè *Puomi, Demi, Vuomi* per *Puoimi, Deimi, Vuoimi*.

La Nona: che la Parola *Frate*, come si disse nell'altro Capitolo di *Santo*, mentre sta per Aggiuntivo avanti, ed accanto al suo Sustantivo Nome proprio, s'accorcia, e dicesi *Fra*, come *Fra Piero, Fra Domenico, Fra Girolamo*. Ma non dicesi *Il santo Fra, Il buon Fra*; perche non istarebbe per Aggiuntivo. Ne meno, *Il buon Fra e Santo Antonio*; perche quantunque stia avanti,

ti, non istà accanto al Sustantivo. Ma non s'accorcia che avanti a consonante; perche non dicesi *Fra Alberto*, *Fra Onorio*, *Fra Ilario*, ma *Frat'Alberto*, *Frat'Onorio*, e c. Qual'avvertimento dassi dal Buommattei nel cit.cap. 18. del tratt.7. Noi nondimeno siam d'opinione che ben si dica (come per tutta Italia si dice) *Fra Onorio*, *Fra Ilario*: perche *Fra*, a dir vero, non è voce accidentalmente alterata, per isfuggir qualche asprezza, o altra necessità; ma naturalmente, cioè dall'uso di così dirla, avanti ed accanto al suo Sustantivo. In oltre: a *Fra* non mette il Buommattei, come non mette alcun' altro l'Apostrofo: di che altra ragion non vi puo esser di questa, che perche è voce comunemente alterata dall'uso; perche se fosse alterata accidentalmente, cioè per qualche ragione, avrebbe a ricever necessariamente l'Apostrofo. Così scrivesi senza Apostrofo *Città*, *Virtù*, *Piè*, *Fe*, quantunque alterate da *Cittade*, *Virtude*, *Piede*, *Fede*; perche alterate naturalmente, cioè così dette comunemente dall'uso. E se ci si oppone che *E'* per *Egli*, *Vo'* per *Voglio*, e molt'altre, sono eziandio alterate naturalmente, perche così pronunziate dall'uso; e pur ricevon l'Apostrofo. Si risponde, che chi s'ostinasse di scriver queste e molt'altre senz'Apostrofo, come alcuni fanno, per l'accennata ragione; avrebbe ragion da difendersi. Ma in verità non sono accorciate naturalmente affatto: perche molti non iscrivono *E'* per *Egli*, come facciam noi, e dicemmo nella Terza regola; altri scrivon sempre *Voglio* per *Vo'*, e così ne gli altri esempli che qui ne se potrebbero addurre. E poi gli stessi Scrittori, che si vaglion d'*E'* e di *Vo*, per *Egli*, e *Voglio*, non se ne vaglion sempre, ma solamente dove la vaghezza del parlare il richiegga; il che non avvien di *Fra* che sempre così dicesi avanti ed accanto al suo Sustantivo. Il che fa, che *E'* e *Vo'* non sian propriamente voci naturalmente accorciate; e *Fra* sia in tutto e per tutto accorciata naturalmente. Qual considerazione dee bene avvertirsi, e per coloro che n'opponessero aver noi poste molte voci alterate naturalmente, per accidentalmente alterate; e per altri che dicessero, aver noi posto l'Apostrofo in molte voci che nol ricevono.

Opporraccisi ancora, che nel Decamerone leggesi in più Novelle *Frate Cipolla*, *Frate Rinaldo*, *Frate Puccio*; ma rispondesi, che siccome in quel tempo non si sarebbe detto *Sere Ciappelletto* per *Ser Ciappelletto*; così oggi comunemente non si dice *Frate Cipolla*, *Frate Rinaldo*, ma *Fra Cipolla*, *Fra Rinaldo*.

La Decima: che molte voci terminate in due vocali, che fan due sillabe; e l'ultima delle vocali è I: l'antecedente qualunque dell'altre quattro A, E, O, V, posson perder l'I ultimo: come *Vorrai*, *Dirai*, *Saprei*, *Direi*, *Puoi*, *Tuoi*, *Fui*, *Altrui*, e tant'altre, che si son dette, *Vorra' tu*, *Sapre' fare*, *Tuo' fratelli*, *L'altru'ingegno*, e c. Abbiam detto che si son dette: perche oggi non sono: ne sappiam perche, quando 'l Decameron del Salviati n'è pieno: e non posson che dar grazia al parlare, ove l'orecchio l'approva: particolarmente seguitando alla voce accorciata, voce che comincia da I: come accortamente avvertì il Bartoli nell'Ortogr. al §.13. del C.5.

Levasi altresì l'ultimo I a' preteriti nella prima voce dell'ultima maniera de' Verbi: come *Vscii*, *Vdii*, *Sentii*, *Morii*, che diconsi *Io uscì*, *Vdì*, *Sentì*, *Morì*, secondo gli esempli che se ne veggon nel Boccaccio, riferiti dal Bart. nel luo. cit. al §.3. del C.11. Ma in ciò approviamo l'uso di non accorciargli:

postoc;

postocche, se *Vsci*, *Vdì* son voci della terza persona, non è bene appropriarle alla prima. Oltrecche, o saremmo forzati ad antepor sempre a sì fatte voci il Pronome *Io*; o di continuo si confonderebbe la voce della prima persona, con quella della terza.

Soglion finalmente i buoni Autori troncare alcune parole, dell'ultima sillaba: ove questa è d'un'I consonante, e d'una vocale: e chi le tronca solamente in pronunziandole, chi eziandio in iscrivendole. Come *Gioja*, *Noja*, *Pistoja*, *Primajo*, *Sezzajo*, *Vccellatojo*, ed altre, le quali tuttocche scritte intere, le profferiscon nondimeno accorciate dell'ultima. Ma cio nel Verso, non nella Prosa. Perche scrivono.

Nello stato primajo non si rinselva,
Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo:

Dove le voci *Primajo*, e *Pistoja* s'han da profferire *Prima'*, *Pisto'*, come le scrivono alcuni, acciocche i Versi sian giusti. Pur nostra opinion'è, di non valercene, ne men nel Verso.

E tanto basti per lo molto che si potrebbe peravventura aggiugnere intorno a gli accorciamenti che si fan per isfuggir l'asprezza del profferire, o per iscanzar la languidezza che sarebbe talora l'incontro delle vocali: ch'è cio che dicemmo esser compreso nell'Iterazione accidental delle parole: passando ad altri accorciamenti, che si fan per sola vaghezza, dall'uso de' buoni Autori, o di tutto il popolo; ch'è quel che va sotto l'alterazion naturale.

Di Molti altri troncamenti introdotti dall'uso.

CAP. XII.

PRomettemmo nel sesto Capitolo di questo Libro, parlar qui piu diffusamente de' troncamenti, che fansi per alterazion naturale: ch'è l'alterazione introdotta dall'uso;a differenza dell'alterazione accidentale,che fassi per qualche ragione. Non è impertanto che l'uso non si regoli altresì colla ragione: o per isfuggir ancora l'asprezza della pronunzia, o per ischivare eziandio la languidezza nell'intoppo delle vocali;o per rendere il parlare piu brieve. Quindi è che molti de' seguenti accorciamenti si potran dire anche fatti per alterazione accidentale; e molti de' testè accennati, fatti per alterazion naturale.

E per tenere in questi quell'ordine che si puo, nel registrar che farem le parole che posson perdere, o han perduto, una o piu lettere, cominceremo dal perdimento della prima dell'Abicci, seguitando sin'all'ultima.

Delle Parole, che lasciano, e non lasciano l'A.

§. I.

PErche moltissime son le parole che lascian per brevità, o per vaghezza l'A, bisogna ancora avere in cio grandissima accortezza: imperocche volendosi da molte, cavar regola per molt'altre: di leggieri togliendosi l'A da alcune voci: o mutan queste significato: o non s'accordan coll'uso, tuttocche paja doversi mozzar per ragione, come (per esemplo) *Attributo*
(ch'og-

(ch'oggi è in uso de' Fiorentini stessi, non che d'ogni Italiano) val *Proprietà, Condizione, Qualità* : e toltane l'A (non facendosi conto d'un T che si raddoppia come ogn'altra consonante per forza dell'A) resta *Tributo*, ch'è il censo che paga il suddito al superiore.

Così *Abballare* val Far Balle, Affardellare. *Ballare*, Muovere i piedi a misura col suono, Saldare, e c.

Abbrunire, Divenir bruno, nero: e dicesi ancora per Far bruno; quantunque sia piu proprio dell'Attivo, *Abbrunare*. *Brunire*, Dare il lustro a' metalli.

Accadere vale *Avvenire*, *Succedere*, *Intervenire*, *Occorrere*; e secondo qualche antico testo, *Convenire* : come, *Cio non t'accadeva*, per, *Non ti conveniva*. *Cadere*, *Cascare*, *Derivare* : come, *Cader motto, proverbio*, *Venire*, come *Cadde in mente*, e c.

Accapitolare, Appiccare a' libri i correggivoli, detti Capitoli, e Capitelli. *Capitolare*; Far convenzioni.

Accedere, voce latina, e da non usarsi, tuttocche leggasi in tanti testi di nostra lingua : vale *Accostarsi*, *Appressarsi*, *Avvicinarsi*. *Cedere*, *Dar luogo*, *Ritirarsi*, *Confessarsi inferiore*, e *Concedere* quel ch'è nostro, o da noi si pretende, ad altri; non per semplicemente *Concedere*, come spiega il Vocabolario; accordandosi con noi gli esempli che ne allega.

Accessione, *Accostamento*, *Venuta*, *Il rimetter che fa la febbre*, e per *la febbre istessa*. In che si nota, che, *Rimetter la febbre*, vale, *Ricominciar la febbre*; non come volgarmente i nostri Medici credono, *Mancar la febbre*. E così si vuole intender la Crusca in questa parola : oltrecche, *Rimettere* non val, *Mancare*, come 'l volgo stima; ma tra' molt'altri suoi significati ha quel di *Germogliare*, *Ripullulare*, *Ricominciare*. *Cessione*, *l'atto del cedere*, che i Testi di lingua disser *Cedizione*; e i Moderni scacciandola dal parlare, e dalla scrittura, dicon *Cessione*.

Accignere, o *Accingere*, voce non usata, almen da' Prosatori Toscani, *Apparecchiare*, *Preparare*, *Allestire*, *Mettersi in punto, in ordine*. *Cignere*, o *Cingere*, non come i Sanesi dicono secondo 'l Vocabolario del Politi. *Cegnere*, val *Circondare*, *Legar vestimento, spada, o altro nel mezzo della persona*; e per *Accoccarla a uno*; come, *Tu me l'hai cinta*.

Accogliere, *Ragunare*, *Mettere insieme*, *Raccogliere*, *Fare accoglienze*. *Cogliere*, *Prendere*, *Pigliare*, e propriamente frutti dalle piante, *Sopraggiungere*, *Incontrare*, come, *Ve' che non te ne colga male*, *Percuoter di mira*, e c. E quantunque Alessʃ. Tassoni nell'Annotaz. su la Crusca nella voce *Accogliere*, porti gli esempli de' Toscani che usarono *Accogliere* per *Cogliere* : come Brunetto Latini nel Tesoro al C.50. del lib.7. *Infra 'l termine Accoglie a tuo figliuolo grande malattia* : nientedimeno non son da imitarsi, ne s'imitano da' moderni Toscani. Inoltre, se 'l Tassoni stesso porta l'esemplo de' Testi che usarono *Accogliere*, per lo cogliere, o *Corre*, che dicono i Fiorentini far le ferite e nascenze, quando cominciano a far marcia, e dicesi per l'Italia *Far sacco*, *Far borsa*: noi siam d'opinione, che *Accogliere* si debba dir sempre in sì fatto significato: e così ancora è l'uso di dire, che che si truovi nella Crusca: imperocche, se la Crusca vuol che *Cogliere* dicasi per lo marcir che fan le ferite, percosse, scalfitti; ed in cio non porta esemplo di Testo : abbiam noi l'esemplo del Tassoni, cioè del Tesoro de' Pov. nel fine, *Che non doglia, ne non marcisca, ne non sanguisca*,

sca, *ne non accoglia*, *ne non infistolisca*. Ed oltre all'uso di dirsi *Accogliere*, v'è la ragion che cel persuade: perche *Accogliere* propriamente in tal significato, spiega il ragunarsi e fermarsi che fa il sangue nelle ferite, nelle nascenze, nelle scalfitture, qual sangue fermato si fa marcia; il che non attassi al Verbo *Cogliere*.

Accollare, *Addossare*, *Metter sul collo*. *Collare*, *dar la Corda*, *la Colla*, *Calar giù*, o *Tirar su* colla fune. Quantunque paresse che l'una voce per l'altra usar si potesse: posto che *Collare* vien dal Sustantivo *Colla*, fune colla qual si tormenta; e *Colla* da *Collo*, secondo Nonio riferito dal Menagio nelle Orig. Ital. in questa voce.

Accomandare, secondo i Fiorentini, *Raccomandare*, *Lasciare in custodia*, *in protezzione*, dalla voce Latina *Commendare*, come dal Menag. nell'Orig. Ital. alla voce *Accomanda*, e nelle Francesi in *Commande*: secondo i Sanesi (come dal Vocab. del Politi) *Attaccar* fune, vinciglio, puntello, rincalzo, o altro, a cosa che la sostenga. *Comandare*, *Imporre*, *Ordinare*, e c. E se ben la Crusca ha *Comandare* per *Accomandare*: noi nondimeno stimiamo, che ne gli esempli che porta, ed in altri, se ve ne fossero s'abbia a leggere *Accomandare*, o *Commendare*, che pur vale *Raccomandare*. Tanto piu, che nella Nov. 99. al n.19. dove tanti Testi hanno: *E a Dio v'Accomando*; solamente in quel del Salviati leggesi: *E a Dio vi Comando*. E se nella stessa Nov. poco prima, il Salviati con gli altri scrissero: *La Donna accomandatigli a Dio*; come poco appresso puo leggersi, *E a Dio vi comando*? Inoltre, se nella Nov. al n. 13. il Decameron del Salviati con altri, ha: *E piacendogli di partirsi il Comandò a Dio*: in quel del 1573. leggesi: *E piacendogli di partirsi il Commandò a Dio*; dove è facile che dicesse, il *Commendò a Dio*, s'ad alcun non piacesse doversi leggere, *L'accomandò*, o *Il raccomandò a Dio*. Così in Maestr. 1. 7. crediamo doversi leggere: *Quando due Chiese son Commendate a un Prete*, *per la pocanza de' Preti*, cioè *Raccomandate*, o piu tosto *Date in commenda*, che *Commendare* pur'ha questo significato; e non come la Crusca: *Quando due Chiese son comandate a un Prete*. Ma che che sia di cio, ne basta per la nostra intenzione, che presentemente non è chi dica *Comandare* per *Accomandare*.

Accostare, *Avvicinare* e *Collegarsi*, cioè mettersi a costa, allato, secondo le derivazioni del Ferrari, e del Nicozio riferite dal Menagio nelle Orig. Ital. *Costare*, *Valer di prezzo*. Su tal voce è ben notare, che 'l Vocabolario Fiorentino mette *Constare*, voce latina per *Apparire*, *Esser noto*: *Costare*, solamente *Valere*. Ma se tutte e due le voci le spiega colle Latine *Constare*, perche è latina la prima, e non la seconda? Se la prima, perche è scritta colla N? Chi non sa che gli antichi Toscani scrivevan quasi sempre coll'Ortografia de' Latini? E che le voci nel mille trecento, e molto piu avanti, si sono scritte colla N all'uso de' Latini come *Constituire*, *Instruire*, *Constante*, *Constare*, si son poi dette *Costituire*, *Istruire*, *Costante*, *Costare*. In modo che, se prima scrivevasi *Constare* per *Esser noto*: scrivevasi altresì *Constare* per *Valere*; così come scrivevano i Latini. Che poi *Costare* sia de' Sanesi, per *Esser noto*, vedesi dal Vocabolario del Politi; oltre che l'usan'oggi tutti i buoni Autori in tal significato.

Accozzare, *Mettere insieme*: ma per *Vnirsi*, secondo l'esemplo del Vocabolario, *E' s'accozzò con la parte nimica*, non è in uso: e chi sa che quel passo dovesse leggersi, *E' s'accostò*. Aggiugneremmo si bene alla Crusca, quel che nota

nota nel suo Vocabolario il Politi, cioè, *Accozzar le carte*; per lo mettere insieme che fanno i giucatori di vantaggio le carte buone, per farsele venire in mano. Ed è assai bello il dir metaforicamente, *T'hai tu accozzate le carte in mano*, che noi diciamo *Acconciate*, o non così toscanamente, *Aggiustate*: per *Tu hai fatto il tranello, hai tessuta la trama, Ordito l'inganno*. All'incontro, *Cozzare*, val generalmente *Percuotere, Vrtare, Contrastare*, e propriamente il percuoter che fanno gli animali cornuti con le corna.

Addentato, Afferrato, o ferito co' denti. Dentato, che ha denti. E se si dice che 'l Boccaccio ha più volte, *L'Addentato cinghiale*, che par che sia lo stesso che dire, *Il dentato cinghiale*: veggasi la Crusca in *Addentato*, che spiega que' passi, *Accanito*.

Addivenire, o *Adivenire*, voce un poco affettata, per *Avvenire, Accadere*, se non quando par che la voglia l'accordamento, l'armonia del parlare. *Divenire, Diventare*, Lat. *Fieri, Evadere*. Si ci può qui opporre, che la Crusca nella voce *Divenire*, vuol che vaglia ancora *Addivenire, Avvenire, Accadere*: portando gli esempli del Bocc. nella Nov. di Chichibio, che dice: *Currado maravigliandosene, fece chiamare Chichibio, e domandollo che fosse*. Divenuta *dell'altra coscia della gru*. E 'n quella dello Scolare, e della Vedova: *Io mi credeva stamane trovarla nel letto, dove jersera me l'era paruta vedere andare: ma io non la trovai, nè quivi, nè altrove, nè so che si sia* Divenuta. Ma salvo il rispetto che abbiamo a' Signori Accademici: non ne par che 'n questi esempli: *Divenuta*, possa mai stare per *Addivenuta, Avvenuta*: perchè, ove ancora, *Addivenuta*, o *Avvenuta* dicesse: non sappiam comprendere, che buon senso avrebbe il parlare: ma stimiam che nel Primo si dovesse dire: *Che fosse Addivenuto, o Avvenuto dell'altra coscia della gru*; non *Addivenuta, o Avvenuta*. E nel Secondo: *Nè so che ne sia Addivenuto*, o *Avvenuto*. E così crederemmo dovesse dire, se avessim veduta qualche varietà di testo in tal luogo: ma poichè tutti i testi han *Divenuta*: diciam che così stia benenientedimeno il significato, sia il proprio di *Divenuta*, cioè *Fatta*: come se Currado avesse domandato: *che fosse Fatta dell'altra coscia della gru*: e la Fante della Vedova avesse detto: *Nè so che si sia fatta*, come appunto dicesi comunemente da noi di cosa che non si truova, e dovrebbe trovarsi; cioè, *Ch'è fatto di Piero, di Francesco?* All'altro esemplo di Fra Dom. Cavalca nel tratt. delle Medic. del Cuore, che dice: *Come* Diviene *a molte donne, che per la morte de' mariti, diventano poi sante e oneste*. Rispondiam lo stesso: che sta per lo latino *Fieri*, cioè *Come Fassi a molte donne*, e c. Ed a chi finalmente non piacesser le nostre interpretazioni, diciamo: ch'oggi non è affatto in uso dir *Divenire* per *Addivenire, Avvenire*.

Addogato, Listato a similitudine di doghe: dicesi vagamente in parlandosi d'Insegne d'Armi gentilizie: come, *Insegna addogata di bianco, e di rosso: Arme addogata di argento, e d'azzurro. Dogata* val Cinto, Fasciato con doghe, dal Verbo *Dogare*.

Adorare, Far quell'atto di reverenza e d'umiliazione che deesi, prima a Dio, poi a' Santi, ed alle cose sagre. *Dorare*, Distendere o attaccar l'oro su che che sia: ed è più bella voce d'*Indorare*, e d'*Innaurare*; come *Dorato* o *Dorè* (quantunque tutta Francese) d'*Aurino, Rancio*.

Adottare, Prendere, secondo la ragion civile alcun per figliuolo. *Dottare*, Temere: qual voce, così come *Dotta* coll'O largo, *Dottanza*, *Dottaggio* per

Timore. *Dottante* per Timoroso, dice il Bembo nel principio del primo libro delle sue Prose, esser Provenzale: che che sofisticasse il Castelvetri nella Giunta (come dicono i Deputati del 1573. sopra 'l Decamerone) per farla venir dalla Latina *Dubitare*: ed essendo tale, non è in uso con tutte l'altre, de gl'Italiani. In modo che i Deputati stessi dissero: *E vennero queste voci nella nostra Lingua, come forestiere di Francia, e non da Roma. E se ben ci furono in que' tempi volentier vedute*, cioè nel fine del decimoterzo, e nel principio del quartodecimo secolo, *se ne son pur poi tornate a casa loro*.

Affascinare, Far fascio, Affastellare. *Fascinazione*, *Malia*: onde *Fascinare* varrebbe, *Far malie*; se 'n suo luogo non si trovasse ne' Testi, *Ammaliare*; *Stregare*, *Affatturare*. Ma quì è da notarsi, che presentemente per tutta Italia, e 'n Firenze stessa, *Affascinare* val Far malìe: *Affascinamento*, Malìa, Stregoneccio. Ne di cio portar potremo piu chiara pruova, che quel che dicono gli Accademici stessi nel Vocabolario alla voce *Occhio*, cioè *Occhio*, *mal d'occhio. Offesa colla vista: Affascinamento. §.Far mal d'occhio: che è Affascinare. Lat. Fascinare*. E perciò direm piu tosto *Affascinare*, per *Ammaliare*, e c. ed anzi *Affascinamento*, che *Fascinazione*.

Affigurare, *Raffigurare*, *Riconoscere*: ma oggi tra noi è voce della plebe; e la nobile è *Raffigurare*. *Figurare*, *Far figure*, *Scolpire*, *Dipignere*, *Significare*, *Descrivere*. E se la Crusca dice che vale ancora per *Raffigurare*, coll'esemplo di Dante; presentemente non s'usa.

Affilare bellissima voce tutto che non molto usata per *Mettere in fila*: e per assottigliare il taglio a coltello, rasoio, o altro stromento da tagliare, dicendosi ancora in questo significato, *Dare il filo*. *Filare* ha tutti que' significati e modi di dire, che leggonsi nella Crusca: a' quali aggiugni, *Far filare*, e *Far filar sottile*; per dar timore, spavento: il che è in uso fra noi; e truovasi nel Vocabolario del Politi. Così ancora: *Egli fila*, per *Egli* ha timor grandissimo: Ed in tal significato parla il Burchielli, secondo l'esemplo della Crusca: *E fila come cacio Parmigiano*.

Affluenza, soprabbondanza: leggiadra voce, ed usata; dalla Lat. *Affluentia*, ma disusata *Affluitudine*. *Fluenza* (che ben si puo usare, tutto che non sia nella Crusca, giacche vi si legge *Fluire*, *Fluidità*, oltre al leggersi in tanti Vocab. Italiani) vale scorrimento, lo scorrere; *Afforzare*, Fortificare; Armare, Rinforzare, e c. di che veggasi in *Fortificare*, al §.3. *Forzare*, val Violentare, costringere.

Affumicare, ed *Affumare*, che stimiam possa ancor dirsi, giacche i testi hanno, *Affumato*: son Verbi attivi, e vaglion propriamente *Suffumicare* dar *fumo*, o *fummo* come disser gli antichi, secondo l' avviso del Pergam. in tal voce. *Fumicare*, *Fumare*, son Neutri assoluti: e significan propriamente, *far fumo*, mandar fumo. Il che da gli esempli che son nel Vocab. è ben chiaro. Notandosi che chi volesse con gli antichi scriver *Fummacchio*, *Fummigio*, e tant'altre che comincian da F, in luogo di *Fumacchio*, e c. scriva con semplice M quelle che non comincian da F; come *Affumicare*, *Suffumigio*, e c.

Aggiudicare, *Assegnare* per sentenza di Giudice. *Giudicare*, L' atto del Giudice in sentenziando: e per far giudizio, Penzare, Stimare, Credere, Aver'opinione, Immaginare, e simili. Ne gli altri significati riportati dalla Crusca non è in uso de'Moderni Toscani.

Alleanza è voce dell'uso, dice la Crusca: e vale Unione, Lega, Congiunzio-

zione: E noi v'aggiugniam Parentado, Parentela, Affinità. Il Menagi nell' Orig. Ital. la scrive *Allianza*, e dice esser voce Francese (cioè *Alliance*, o *Aliance* secondo 'l Dizzion. del Richelet) oggi ricevuta da' buoni Toscani. Il Marini nell'Adone, alla st. 231. del c. 16., valendosene con dir

Trattò seco Allianza, e voler finse
Di già nemico divenir marito..

dice poi scrivendo a Virginio Cesarini, che sia voce antica Toscana. Lo Stigliani censurando il Marini, nell'Occhiale dice, che *Allianza* non sia voce Toscana: e che 'l Marini prese abbaglio: giacche trovando, *A leanza* Avverbio, cioè A fedeltà, A sicurtà: e forse per errore di stampa scritto insieme *Aleanza*; il credette Nome, e scrisse *Allianza*. Ma l'Aleandri rispondendo allo Stigliani dice, che 'l Marini sapeva assai bene che *Allianza* era voce Francese, e poteva pure averla trovata in qualche antico manoscritto Toscano; com' è avvenuto di molt'altre voci Provenzali. Al che aggiugniam noi, non trovarsi l' Avverbio *A leanza*, ma *A fidanza* in quel significato, cioè confidentemente, e Fare A fidanza, Trattar con sicurtà. Al nostro proposito *Alleanza* val Lega, Unione, Parentela: ed è in uso: ma in significato d'Anello sponsalizio, per denotar l' unione del matrimonio, è voce affatto Francese non passata ne gl'Italiani. *Leanza* poi val Lealtà, Fedeltà.

Allegare, Addurre autorità di scrittori per corroborare quel che s'è detto. Vale ancora per quel mal'effetto che fann'a' denti le cos' agre: onde toscanamente dicesi, *Allegare i denti*, quel che noi corrottamente diciamo, *Gelare i denti*; e non *Legare*, come dice, il Menagio nelle Orig. Ital. alla voce *Allegare*. Per aggiustar la lega delle monete, come da gli esempli nella Crusca. Per lo ritener che fa la pianta il frutto, caduto che n' è il fiore, il che è ben da notarsi: poiche dicendo noi: *Questa pianta non tiene il frutto*: quasi non avessim Verbo proprio da spiegarlo: ne basta il dire: Questa pianta non allega. Dicesi finalmente *Allegare a sospetto* un Giudice, quel che diciamo *Dar per sospetto*, o corrottamente *Allegar sospetto*. *Legare*, all' incontro, val propriamente stringere con legame: e metaforicamente, *Innamorare*, *Tirare a se*, *Obbligare*. Val'eziandio, *Far legati*, *lasciti*. Non neghiamo impertanto, che così *Allegare* come *Legare* in significato neutro passivo, vaglion *Collegarsi*: Ma oggi (siccome attestano gli Accademici nella voce *Allegare*) in tal significato dicesi comunenente, *Collegarsi*. E per lo contrario scacciando l'uso la Toscana voce *Colleganza*, ha introdotto *Alleanza*, per *Lega*, *Vnione*, *Compagnia*; e *Alleato* per *Collegato*; come gli stessi Accademici, nella voce *Alleanza*.

Allibrare, Mettere, porre, scrivere al libro, Registrare: e *Allibramento*, l'Allibrare Lat. *Ascriptio*, *Census*, *Professio*; quai voci non sappiam perche non siano in uso; dicendosi per la prima, *Registrare*, e per la seconda, *Registro*. *Librare* voce poetica, Pesare, e *Libramento*, il Librare.

Ammacchiare propriamente ritirarsi nella macchia: metaforicamente per nascondersi: ne s'usa che per neutro passivo, *Macchiare*, Imbrattare: valendocene così com'Attivo, come per Neutro Passivo. Il popolazzo nondimeno dice sovente *Ammacchiare* per *Maculare*, *Imbrattare*.

Ammartellato, Appassionato da gelosia. *Martellato* percosso con martello. E poiche per tutta Italia dicesi *La cosa è ben martellata*, per ridotta a perfezzione: si puo aggiugnere al Vocabolario, *Martellato*, metaforicamente, ridotto a perfezzione.

Am-

Ammiraglio, General d'armate: ma di mare, non di terra; che che altri ne stimi. *Almirante* è voce Spagnuola nello stesso significato: come dal Menagio nelle Orig. Ital. e Franc. nelle voci *Ammiraglio*, e *Amiralma* ricevuta dalla Crusca, quantunque senza esemplo di Testo Toscano. *Miraglio* vale *Specchio*. Il Politi nel suo Vocabolario, alla voce *Ammiraglio*, dice che i Fiorentini vaglionsi d' *Ammiraglio*, e di *Miraglio*, per lo *Specchio*. Noi nondimeno leggiam nella Crusca alla voce *Ammiraglio*, che nell' esemplo di Dante dov'è *Ammiraglio* per lo *Specchio*, si dubita non vi sia scorrezzione; poiche i testi a penna dicon *Miraglio*. E nella voce *Miraglio* si dice esser voce antica. Comunque si sia, non v' è al presente chi dica *Ammiraglio*, o *Miraglio*, per lo *Specchio*.

Ammazzerato, val Duro, Sodo: e dicesi per lo piu della terra quando per esser calpestrata, e battuta s'indurisce, e rassoda: e del pane che s' è cotto mal lievito ed azzimo, che la nostra plebe dice *Ammazzaruto*. *Mazzerato* nome del Verbo *Mazzerare*, vale Affogato in mare con qualche peso al collo, o a'piedi; qual peso oggi comunemente chiamasi *Mazzera*, donde potrebbe huom valersene come voce dell'uso. Ma come s' è detto, scriverla *Mazzera* non *Mazzero*, come alcuno ha fatto; valendo tal voce Batton pannocchiuto: o pane mal lievito: trovandosi ancora in questo significato nella Crusca nel 1691., e non nella prima che aveva solamente veduta il Menagio, che scrisse (nelle Orig. Ital.) mancare in tal significato ne' Vocab. Italiani.

Ammonimento, Ammonigione che l'uso dice ancora Ammonizione, l' atto d'Ammonire. *Monimento*, o *Monumento*, Sepolcro. Notando che se'l volgo della voce dell' uso *Ammonizione cava Monizione*, per una spezie d' Ammonimento: è questa ancor voce barbara: dovendosi dir *Monitorio*, o *Citazione*.

Ammusare, scontrar muso con muso, che fan sovente molti animali bruti. *Musare*, secondo i Fiorentini, Stare ozioso senza far nulla, come stupido; come dalla Crusca. Quindi *Musorno*, stupido; e *fare il Musorno*, far lo stupido. Secondo i Sanesi, *Fiutare*, come dal Vocabolario del Politi. E nell'uno, e nell'altro significato è bellissima voce: usandola i Fiorentini, dicendo: *che musi tu? Che stai tu a musare? cioè: Che fai tu cosi ozioso?* Ed i Sanesi: *Non v'è can che vi musi: Non è chi la musi*; parlando di cosa che non se ne fa conto. Veggasi il Varchi nel Dialogo delle lingue.

Ammutare, *Ammutolare*, *Ammutolire*, *Perder la favella*, *Star mutolo*. *Mutare*, *Variare*, *Cangiare*. In che notasi, prima, che la Crusca non ha la voce, *Ammutire*, quando questa è piu in uso, e truovasi ne' Testi, come dal Tassoni nelle Annotaz. su la Crusca alla voce *Ammutare*.. Secondo: che le voci *Ammutare*, *Ammutolare*, che sono antiche, *Ammutolire*, *Ammutire*, che s'usano: non vaglion propriamente, almen per lo piu, *Perder la favella*, *Divenir mutolo*, come vogliono i Vocabolari de'Fiorentini, del Politi, del Pergamini; ma, non parlare, o volontariamente, o per forza di che chi sia, che non faccia perdere in tutto e per tutto la favella. Come da gli esempli stessi che allega la Crusca in quelle voci, e in *Ammutolato*, *Ammutolito*; e da quei che v'aggiugne il Tassoni nelle voci *Ammutare*, *Ammutolare*, *Ammutolire*. Terzo: il doversi ancora aggiugnere alla Crusca, *Mutare* Neutro passivo, detto assolutamente, val, mettersi un'altra camicia,

cia, Cangiare i panni di verno in quei di state. Come si ricava da gli esempli stessi della Crusca in tal voce; ed in questa, dal Vocabolario del Politi.

Annegare, *Affogare*: ed usasi così attivamente, come per neutro passivo, ed assoluto: dicendosi vagamente, *Egli annegò in porto*, *Annegò in Arno*. Metaforicamente *Annegar ne'guai*, ne'travagli. *Negare*, dir di nò, Ricusare.

Appagare, Render contento. *Pagare*, Uscir di debito, Dare il prezzo che si dee. Così *Appagamento* l'Appagare. *Pagamento*, il Pagare. Par che possan significar lo stesso: o dalle derivazioni che ne riferisce il Menagio in tutte e due le voci: o per coloro che spiegano *Appagare*, Render soddisfatto. Ma in verità, *Appagare* è un volontariamente soddisfare, render altri contento: *Pagare* è Dar ciò che si dee. Aggiungasi alla Crusca quel che v'annota il Tassoni, che *Pagare* è in uso ancora de'buoni Autori per neutro passivo; com'*Io mi pago*, *Tu ti paghi*, ec.

Appassare, che piu volentieri dicesi, *Appassire*, divenir passo, vizzo, contrario di *Rinvenire*. Dicesi propriamente de'frutti, e principalmente dell'Vua nel cominciare a diseccarsi, a rasciugarsi, a perder l'umore: metaforicamente, d'huomo, o d'animal bruto, che perde la grassezza, invecchia, indebolisce. Ma di cosa inanimata, che comincia a mancare, come dall'esemplo nella Crusca in *Appassire*, non è in uso. *Passare* ha tutti que'diversi significati che si posson vedere ne'Vocabolari Toscani.

Appendere, che piu nobilmente dicesi *Sospendere*, Attaccare in alto. *Pendere*, star sospeso. Onde vedesi che ne' lor proprj significati differiscono in questo; che *Appendere* è Attivo, *Pendere*, Neutro.

Appestare, Appiccar la peste. La Crusca nelle voci *Appestare* è *Peste*, vuol che vaglia ancora, Putir fieramente. Ma siccome il Verbo *Ammorbare* s' usa dir ne' pessimi odori, quasi che inducan morbo col lor fetore, come spiega la Crusca stessa in tal voce: così l'*Appestare* dicesi altresì ne'troppo spiacevoli odori, come se cagionasser peste col cattivissimo puzzo. In modo che l'*Appestare* è un'effetto del putire; nol putire istesso. E perciò comunemente dicesi: *E'una puzza che appesta*: *Il puzzo appestava l'aria*: ma non si dice eziandio: *Il Cadavero cominciò gravemente ad appestare*, in luogo di, *Cominciò gravemente a putire*. Quel che molto è in uso, è il dir *Peste* per *Puzza gravissima*: onde di continuo sentesi: *O che Peste*: *N' esce una Peste*: per: *O che mal'odore*: *N'esce una gran puzza*. Sicche quello significato dovrebbesi piu tosto aggiungere alla voce *Piste*; quantunque a ben divisare, dicesi ancor *Peste* per *Grandissimo fetore*, quasi il Puzzo sia tale che cagioni *Peste*. *Pestare* all'incontro, vale Ammaccare, Percuotere, Calpestare una cosa, per ridurla in ischiacciata, in polvere, in pezzi, in liquore.

Appetizione, voce piu latina che toscana. Appetito, Desiderio, Sete, Struggimento. *Petizione*, Domanda, Richiesta, Istanza, Preghiera. Siam nondimeno d' opinione, che a piu propriamente parlare, dicesi *Istanza* ne' Tribunali: *Domanda*, *Richiedimento*, *Richiesta*, in domandandosi tutt' altro che giustizia; e *Petizione* per una spezie di preghiera che si fa a Dio o a'Superiori; come dall'esemplo ch'è nella Crusca: *Non voleva operar la virtù di Dio a petizione d'huomini indegni*. E con tal modo di dire, stimiam di meglio valerne di tal voce, cioè *A petizione*; poicche in altra maniera è tutta voce latina.

Ap-

Appiccante, val Viscoso, che s'attacca, s' appicca. E dovrebbesi dir piu propriamente *Appiccicante*: posto che *Appiccicare* val quell'attaccar che fanno le cose viscose. Ma *Appiccicare*, *Appiccicante* son presentemente piu voci del vulgo, che de gli Scrittori. *Piccante*, Frizzante, Razzente, (voce nuova usata dal Redi, quantunque vecchia nel popolo) che morda la lingua: e dicesi propriamente del buon vino, delle Spezierie, e dell'essenze, de gli Spiriti, de gli oli, che s'estraggono da tante cose, per distillamento, o per altro: metaforicamente di parlar che morde, offende l'altrui fama, o tocca, biasima licenziosamente i vizi. Scrivesi con doppio C, e non, *Picante*, come il Menag. nelle Orig.Ital. copiando peravventura il Ferrari, che scrisse *Picante* per far derivar la voce da *Pix*, *Picis*: dicendo Plinio nel C. 20. del lib. 14., che mettevasi pece nel mosto, per fare il vino frizzante, piccante. Ma se così fosse s'avrebbe a dir *Picato* non *Picante*. Ma dicendosi *Piccante* ha l'Origine da *Piccare*, *Pungere*.

Appiccare, Attaccare, Unire, Appigliarsi, Appendere, Impiccare, Aggrapparsi, Abbarbicarsi, Allesicare, Apprendere, Allignare, Cominciare, come dal Vocabolario Fiorentino. Ed *Appiccare il fuoco* per Accendere il fuoco; quantunque per tutta Italia dicasi *Appicciare il fuoco*. Ma se *Appicciare* vale ancora *Appiccare*; puo difendersi in cio l'uso. *Piccare*, Pungere, Foracchiare, Frizzare: e metaforicamente nell' attiva significazione, *Offendere*, *Mordere*, *Rimbrottare*: e nella neutra passiva, *Vantarsi*.

Appoggiare, Accostare una cosa all'altra perche la sostenga, e per le latine *Inniti*, *Incumbere*, *Poggiare*, *Montare* Andare in alto, Crescere: Sappiam nondimeno che la Crusca vuol che s'usi *Poggiare*, per *Appoggiare*: ma pur è vero, che la Crusca nella voce *Appoggiare*, portando un'esemplo di Dante, che nella prima Crusca si cita al C.29. del Purg. e poi coll' avvertimento del Tassoni nella voce *Poggiare*, citasi in quella del 1691. al C. 29. dell'Inf. scrisse,

Come scaldar s' appoggia teggbia a teggbia.

E poi nella voce *Poggiare* si legge,

Come a scaldar si poggia teggbia a teggbia.

Crediamo che così sia scritto (cioè in quest' ultima maniera ne' buoni testi:) poiche così ancora scrisse il Tassoni: ma non impertanto sarà in uso alcuno *Poggiare* per *Appoggiare*. Anzi, quantunque siamo col Castelvetro contra 'l Bembo, in istimare che tal voce sia Italiana nata da *Poggio*, e non Provenzale come volle il Bembo: nientedimeno l' abbiam per voce, piu poetica, che de'Prosatori, avvegnacche l' usasse una volta il Boccaccio nella Nov. 41. per *Crescere*.

Apprestare, Apparecchiare, Mettere in punto, Preparare: e non Sollecitare, com'alcuno ha voluto: poiche, ne men *Presto* universalmente val *Veloce*, *Sollecito*: ma *Apparecchiato*, *Pronto*: e l'Infarinato (cioè il Cavalier Lionardo Salviati) censurò Torquato Tasso che usò tal voce nella Gerusalemme per *Veloce*; di che veggasi ancora Alesf.Tassoni nel Son. del Petrarca 214. Ma se 'l Boccaccio (per lasciar tutt'altro) nella Nov.7. disse che Bergamino, *era oltre al credere di chi non l'udì presto parlatore*: e che Primasso, *fu oltre ad ogni altro, grande, e presto versificatore*: non sappiam conoscere, come in questi luoghi, *Presto* non possa valere, e *Pronto*, e *Veloce*. *Prestare*, Dar cosa a patto, che sia renduta, Concedere, Dare; ma per *Cedere* non l'useremo, tuttocche se ne sia valuto il Redi.

Ap-

Approvare, Ricevere, Accettare, Aver per buono, per vero, Confermare. *Provare* (e non *Pruovare*, come dice poterſi eziandio ſcrivere il Vocabolario, eziandio in tutti i derivati: poſto che l'Accento è ſu la ſeconda, non ſu la prima ſillaba, come in *Pruovo, Pruovi, Pruovano, Pruovino*, e c. ſecondo ſi diſſe nel trattato de gli Accenti) val Far pruova, ſperimento, Cimentarſi, Moſtrar con ragioni, con autorità, non propriamente per *Confermare*, come vuole il Vocabolario. Per l'Allignare, Creſcere, Venire avanti delle piante tutto che uſata da' Teſti di lingua, preſentemente non è in uſo. Uſaſi nondimeno per *Aſſaggiare*: e noi l'approviamo per quel che vale ancora *Sperimentare*, non per cio che ſignifica *Guſtar colla bocca*, come l'uſa il vulgo: e perciò diremo col Boccaccio, *Provando e Riprovando le dolcezze, Provando la forza*, e c. ma non *Provar la vivanda, il vino*, e c.

Appuzzare, e *Appuzzolare* ſon verbi attivi: e vagliono, Indur puzza. Puzzare è Neutro, lo ſteſſo che, Putire.

Arancio (e non *Narancio*, o *Naranzo*, come vuol che ſi dica in Italia il Salmaſio ſopra Solino a car. 955. dicendoſi così da Viniziani, non da' Fiorentini) ſpezie d'Agrume, Frutto di color d'oro, Melarancia. E così diceſi ancora l'arbore che produce tal frutto; a differenza di *Melarancio* che vale l'arbore, *Melarancia* il frutto. E quantunque gli Scrittori del buon ſecolo uſaſſer piu *Melarancio*, che *Arancio*; nientedimeno uſaſi in parlando piu *Arancio*, che *Melarancio*. Notandoſi in cio un'error di molti, che ſcrivono *Melorancio*, che varrebbe, Melo vieto, ſtantìo. E quel d'altri, che ſcrivono *Arangio*, facendolo di quattro ſillabe, quand'è di tre. *Rancio*, Color d'oro, Dorè: e vale ancora *Vieto, Stantio*; ma in tal ſignificato direm piu toſto *Rancido*; e *Rancidezza, Rancidume*, non *Rancezza*, *Ranciume*; avvegnacche dicaſi *Ranciòſo*, non *Rancidoſo* per cio che ha del *Rancido*.

Arazzo, ma quaſi ſempre nel numero del piu *Arazzi*, val Tapezzeria, Panni teſſuti in Araſſa, detta *Arras*, Città nell'Arteſia. *Razzo* piu che *Raggio*, Fuoco artificiato che va in aria, e faſſi in occaſion di Feſta.

Arridere, voce uſata da' Poeti, Moſtrarſi piacevole: *Ridere*, Muovere il riſo.

Aſcendere, altresì voce poetica, e latina, ne uſata dal Boccaccio, e da gli altri Proſatori del buon ſecolo: come avvertì il Pergamini nel Memoriale alla voce, *Diſcendere*: ma leggiadra voce in ſignificato di *Sommare, Arrivare*: come, *Il Dazio aſceſe a centomila fiorini*: val propriamente *Salire*. *Scendere val tutto il contrario*.

Aſcrivere, voce tutto che non uſata dal Boccaccio, ne da' primi Teſti di noſtra lingua: perche non truovaſi nel Memoriale, ma ſolamente ne' Dizzionarj de gli Accademici Fiorentini, e del Politi: oggi è molto in uſo per Attribuire, Imputare. *Scrivere* val la latina *Scribere*.

Aſperare, che ben dovrebbe eſſere in uſo, come non è, per Inaſprire, Irritare. *Sperare*, Avere ſperanza.

Aſpergere, Bagnare, Spruzzar leggiermente. *Spergere*, Diſperdere, Mandar per la mala via. Son tutte e due voci Latine, e da uſarſi parcamente; e in alcuni tempi d'eſſi verbi, ſecondo il giudizio par che le accetti.

Aſpirare, voce latina, e non uſata che da' Poeti, vale Aver mira, penſiero, di conſeguir che che ſia. *Spirare*, Finire, Mancare, Morire. Intorno a quai Verbi è da notarſi: che quantunque il primo non ſi truovi in altro

testo che de' Poeti: nientedimeno perche *Desiderare*, *Pretendere*, o son troppo generali, o non così belli come *Aspirare*: e non v'è altro che spieghi appuntino lo stesso; siam d'opinione che debba usarsi da' Prosatori ancora. E così diciamo di *Spirare*, per lo soffiar leggiermente de' venti, Alitare, Fiatare, Respirare, Ricrearsi, Sollevarsi, Ristorarsi, Esalare, Mandar fuori, Infondere, Produrre (usato da Teologi) Mettere occultamente nell'animo: in quai sentimenti, o solamente da' Poeti, o piu da' Poeti che da' Prosatori s'è usato. E gli esempli s'han nel Memoriale, e nel Vocabolario della Crusca.

Aspreggiare voce disusata, forse perche non usata dal Boccaccio, tutto che truovisi in altri Testi di lingua; ma per nostro avviso è assai bella, e da rinnovarsene l'uso. Vale, Procedere, Trattar con asprezza. *Spregiare*, Dispregiare, Sprezzare, Disprezzare: delle quali, qual sia migliore veggasi sopra nella Parentela del G colla Z.

Assalire, propriamente, Andar contra alcuno con animo risoluto d'offenderlo, Assaltare: ne altra differenza conosciamo tra questi due Verbi, se non se *Assalire* dicesi piu volentieri metaforicamente, che *Assaltare*: come, *Assalito* (piu che *Assaltato*) *da carnal concupiscenza*. Per lo contrario, dicesi *Assalto*, così propriamente, come per metafora: cioè *Amoroso assalto*, Interno assalto, e c. E *Assalimento*, *Assalita* nome, son voci restate presso gli Antichi. *Salire* che talor si disse, come dalla nostra plebaglia *Saglire*, val Montare, Andare ad alto, Ascendere, Poggiare. *Saltare* propriamente, il levarsi di terra che huom fa o bruto animale, con tutta la vita da se, o per portarsi in altra parte, o per tornar nello stesso luogo, donde s'è levato.

Assegnare, Fermare, Costituire, Prescrivere, Addurre, Allegare, Deputare, Dar la cura, Consignare, Dare in potere, Attribuire; di che vegganci gli esempli nel Memoriale, e nella Crusca. *Segnare*, Contrassegnare, Far benedizzioni, Cavar sangue dalle vene, e in altri significati, come dalla Crusca. Dirà alcuno, che la Crusca stessa dice che *Segnare* val'*Assegnare* coll'esemplo di Dante nell'Inf. al c.26.

Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov'Ercole segnò li suo' riguardi.

Ma rispondiamo che 'l Buti stesso allegato dalla Crusca spiega tal luogo dicendo: Pose le sue colonne in segno che nessuno passi piu oltre: ch'è quanto a dire, *Contrassegnò la foce stretta* (cioè lo stretto di Gibilterra) *col motto*, e c.

Asseguire val Mettere ad effetto ad esecuzione, Eseguire. *Seguire*, Venire, Andar dietro, nel qual significato è piu della prosa, *Seguitare*. Vale ancora, Continuare, Secondare, Accadere, come da gli esempli nella Crusca. Sappiam nondimeno che vaglia eziandio, *Mettere ad effetto*, *Eseguire*, così come s'è detto d'*Asseguire*: ma pur'è vero, ch'*Asseguire*, non è in alcun'uso per *Eseguire*; ma solamente per *Conseguire*. E così leggiadramente l'usò il Tasso (che che ne dicessero gl'invidiosi alla sua gloria) nella Gerus. al C.20. nella st.82. dicendo.

E l'una schiera d'Asseguir procura
Quella vittoria ch'ei lasciò imperfetta.

In che imitò il Bembo che nelle Prose disse *Asseguimento* per *Conseguimento*. Senza che la ragione ancora il voleva poiche *Asseguire* essendo voce latina *Assequor* vale *Consequor*, *Acquiro*, *Nanciscor*: ed *Exequor* val *Perficio*, e c.

Assenso, voce usata solamente ne' Tribunali, come l'*Assenso Regio*, l'*Assen-*

so

so Appostolico: o da' Poeti per *Consenso, Consentimento, Assentimento*; *Assensione* ch'è affatto disusata. *Senso* ha tutti que' diversi significati, che come noti s'intralasciano.

Astallare, Posare, Stanziare. *Stallare*, il cacare, e pisciar delle bestie. Di che veggasi l'Orig. Ital. del Menag. alla voce *Stallare*: E notasi che 'l Volgo non avendo contezza alcuna della voce *Stallare*, nel proprio significato, sovente erra nel dire *Stallare*, per *Posare*, *Stanziare*, *Fare stallo*.

Attagliare, Aggradare, Attalentare, Piacere, Soddisfare, Contentare, Andare a sangue, a pelo. E la sua derivazione vien da A, e *Taglia*, pigliandosi *Taglia* per Volontà, Arbitrio, cioè *Essere a volontà, a piacere, ad arbitrio*: il che s'aggiunga alle Origini del Menagio. *Tagliare*, Dividere, Separare, ec.

Attapinare, Lamentarsi disperatamente. *Tapinare* Tribolare. Tutte e due bellissime voci: Ne sappiam vedere, perche presentemente, poco o niente siano in uso.

Attegnenza, Parentela, Affinità, Congionzione di sangue, Consanguinità: nel qual significato, se dicon molti eziandio *Attenenza*, come nel Vocab. del Politi nella voce *Attegnenza*: a noi pare che non sia ben detto: giacche *Attenenza* vale *Appartenenza*: e *Attenente*, *Appartenente*: come dalla Crusca in tai voci. *Tegnenza* val Tenacità. E di tutte sì fatte voci, come belle, e spieganti, dovrebbe rinnovarsene l'uso.

Attenere propriamente, Mantener la promessa: e s'alcuni dicono, *Attender la promessa*, è nondimeno modo di dir della plebe, come due volte avvertisce il Pergamini nel Memoriale, sotto la voce *Attendere*. Non negando ancora, che si truova in qualche Testo di lingua, *Attender la promessa*: Ma chi non sa, che le regole della toscana favella, i modi di dire, e la proprietà de' Vocaboli d'essa, non si son tolti da uno o due Autori, ma da molti; tra quali, avvegnacche si truova quanto di bello e di leggiadro ha tal lingua: vi son nientedimeno delle cose, che s'han per antiche, disusate, e contro alle regole, che dalla maggior parte di loro sono state osservate: il che vaglia a scagionarne per tutti questi trattati, se sovente ne troviamo a biasimare cio che ne' Testi di lingua si legge. *Tenere* ha tutti que' diversi significati che leggonsi ne' Vocabolarj.

Attignere: non *Attegnere* che i Sanesi dicono: di che s'è parlato nella parentela della E coll'I: nemeno *Attingere*, che val *Toccare*: in che correggesi il Vocabolario del Politi: val Tirar'acqua dal pozzo, vin dalla botte, liquor da vaso: e metaforicamente, Cavar qualche cosa da che che sia. *Tignere* che *Tingere* ancor si dice, non *Tegnere* come i Sanesi, e 'l nostro popolazzo, val, Dar colore, Imbrattar con colori.

Attorcere, Avvolgere una o piu cose insieme, o in se stesse. *Torcere*, Piegare, Fare uscir che che sia dalla sua dirittura. In che notasi, che 'l vulgo sovente dice *Torcere* in luogo d'*Attorcere*: e per lo *Storcersi*, *Scontorcersi*, che fanno i viventi per dolor che sentono; avvegnacche in quest'ultimo significato, vi sia qualche esemplo in testo di lingua.

Attributo, voce ch'è nella Crusca, perche ricevuta dall'uso, non perchè si truovi ne' Testi: per Condizione, Qualità, Proprietà. *Tributo* propriamente quel censo che pagasi da' vassalli a' Signori: e metaforicamente, ogni atto d'ossequio, o piu tosto, danajo, o altro, che si dà da un inferiore ad un superiore.

Averſione con ſemplice V, Alienazione, Partita della noſtra volontà da che che ſia: e non Aſtio, Odio, Abborrimento, eſſendo l'Odio la cagione dell'Averſione, e queſta l'effetto dell'odio. *Verſione*, Rivoltamento: ma, o per Rivolgimento, o per Traduzzione, Traslatazione d'un linguaggio in un'altro come s'uſa: è voce latina, e chi ſe ne vale, moſtra non aver contezza delle noſtre proprie voci.

Avvenire, Accadere, Succedere, Riuſcire, Abbatterſi, Riſcontrarſi: e per Convenirſi, Affarſi, Star bene, e con garbo, grazia: onde derivano, Avvenente, Avvenentezza, Avvenentemente, Avvenevole, Avvenevolezza, Avvenevolmente, che tutte ſon belle e leggiadre voci di noſtra lingua. Qual ſignificato fu accennato dal Taſſoni, nell'Oſſervazioni ſu la Cruſca, in tal voce. *Venire*, diceſi per Arrivare, Derivare, Incorrere, ed in tanti altri ſignificati, che poſſon vederſi nella Cruſca.

Avvocare, ch'è in uſo piu che *Avvogadare*, val Difender le cauſe, Far l'Avvocato. *Vocare*, ch'è voce da laſciarla a' Latini, val, chiamare; poiche *Vogare* che s'uſa, val, Remigare.

Di quelle voci che par che debban troncarſi, e non ſi troncano.

§. II.

Molte altre voci par che debban mozzarſi per ragione, ma l'uſo non ne ammette il troncamento dell'A: come *Abbacinare*, e non *Abbacinare* ſecondo il vulgo, vale Accecare: e deriva (come da' Deputati del 1574. ſu la correzzion del Bocc.) da *Bacino* che facevaſi rovente, ed avvicinato a gli occhi accecava: nientedimeno non diceſi *Bacinare*, *Bacinato*, perche l'uſo non l'ammette; ma *Abbacinare*, *Abbacinato*.

Abbajare, Latrare, Voce del cane nel far'impeto, o in temendo d'offeſa: è metaforicamente per Gridare, Sparlare, e Parlare inconſideratamente. *Abbajare al vento*, *Abbajare alla luna*: Perdere il tempo in gridando, Tentar coſe impoſſibili, Volerla attaccare a chi non teme, a perſonaggio ſuperiore, e c. *Abbajamento*, l'Atto dell'Abbajare, che Latramento, e Latrato piu nobilmente ſi dice; ma han del latino. *Abbajatore* chi Abbaja, e per metafora ſi dice de' maldicenti. Vengono da *Baubare* de'Latini, ſecondo Nonio Marcello preſſo 'l Menag. nell'Orig. Ital. e noi crediam ch'*Abbajare*, e *Baubare* vengan dalla voce del Cane che fa *Bà Bà*: ma non per tanto direm *Bajare*, *Bajamento*, *Bajatore*, che molti han detto, immaginando peravventura parlar piu nobilmente; perche avrebber piuttoſto il ſignificato di *Far baja*, *Dir baje*, che altro.

Abbatuffolare, Far batuffolo, che i Fiorentini intendono per Maſſa di coſe Abbatuffolate, cioè Ammaſſate ſcompigliatamente, o confuſamente: i Saneſi per uno Strofinaccio di cenci, o capecchio col qual ſi netta o ſtropiccia una coſa: donde peravventura chiama *Scupolo* la noſtra plebe sì fatto ſtrofinaccio. E venendo il Verbo da *Batuffolo*, non ſi dice *Batuffolare*; ma nello ſteſſo ſignificato Rabbatuffolare; di che veggaſi la Cruſca, e 'l Politi.

Così *Abbellare*, *Abbellire* (delle quali s'è parlato nella parentela della A coll'I) vengon da *Bellezza*, o *Bellore*, che non è in uſo: ma non impertanto ſi dice *Bellare*, *Bellire*, *Bellimento*; ma *Abbellimento*, e c. tuttocche dica-

ſi

si *Bellezza*, *Bello*, *Bellissimo*, *Belloccio*, *Belletto*.

Abbonacciare, vien da *Bonaccia*; ma non dicesi *Bonacciare*, *Bonacciato*.

Abbottinare, che s'usa in significato neut. pass. per *Ribellarsi*, e non per *Accomunare*, come dalla Crusca: deriva da *Bottino*: ma non perciò dirassi *Bottinare*, *Bottinato*.

Abbozzare da *Bozzo*, piu che da *Bozza* come voglion gli Accademici Fiorentini nella voce *Bozza*: poiche *Bozza* val piu *Enfiatura*, che, *La prima forma rozza di Pittura, di Scoltura, o di Componimento, che s'ha a ripulire*: e *Bozzo* val piu tal forma, che *Bastardo*, come volle il Bembo nelle Prose, contrariato ragionevolmente dal Castelvetro nella Giunta: di che veggasi il Menagio nelle Orig. Ital. alla voce *Bozzo*. Ne perciò dicesi *Bozzare*, *Bozzamento*, *Bozzaticcio*, *Bozzato*, *Bozzatura*; o *Sbozzare*, *Sbozzamento*, *Sbozzaticcio*, *Sbozzato*, *Sbozzatura*, come nell'una e nell'altra maniera dicon molti che pensan piu toscanamente parlare: ma *Abbozzare*, *Abbozzamento*, *Abbozzaticcio*, *Abbozzato*, *Abbozzatura*.

Abbracciare vien da *Braccio*: ma quantunque dicasi *Braccio*, *Braccetto*, o *Bracciolino*, diminut. di *Braccio*, *Bracciale* la parte dell'armadura che arma il braccio, per combattere, e per giucare al pallone, Braccialetto diminut. di *Bracciale*, *Bracciajuola* che val *Bracciale*, e dicesi ancor *Bracciuola*, e non *Bracciuolo*, che vale l'appoggio del braccio, *Braccione*, accresc. di *Braccio*, *Braccialetto* diminut. di *Bracciale*, *Bracciata*, fascio di che che sia da potersi stringer colle braccia, nientedimeno, non dicesi, *Bracciare* Verbo, o Nome, *Bracciamento*, o *Bracciata* che dissesi da gli antichi *Abbracciata*, per *Abbracciamento*; ma *Abbracciare*, e c.

Abbraciare, che non è in uso tuttocche bella voce, per *Infuocare*, *Accendere*, vien da *Brace*, o *Bracia*: ma non dicesi *Braciare*, *Braciato*, quantunque si dica *Braciajuolo* chi fa o vende Brace, e *Braciere*, Vaso da tener *Brace* per iscaldarsi.

Abbrancare, in significato di prender con violenza, e tener forte vien da *Branca*, che prima dicevasi un *Ramo*, e dalla similitudine col *Ramo*, si disse poi alla *Mano*, e oggi propriamente non dicesi che a *Zampa* d'uccello ch'abbia unghia da ferire, o piu tosto al piè dinanzi di Leone, o d'altra fiera ch'abbia tali unghie; Metaforicamente poi dicesi a mano d'huomo che voglia offendere, come, *Darai nelle mie branche*; Di che veggasi il Menag. nelle Orig. Ital. alla voce *Branca*. In significato di unire insieme moltitudine d'huomini, o di bruti animali, che presentemente non è in uso: vien da *Branco*, che val moltitudine d'animali uniti insieme. Ma non per questo dicesi *Brancare*, quantunque si truovi nel Dittam. per *Semplicemente pigliare*, il che non è da imitarsi.

Abbreviare, *Abbreviamento*, *Abbreviato*, *Abbreviatore*, *Abbreviatura*, *Abbreviazione*, vengon da *Breve*, *Brieve*: nondimeno non si dirà *Breviare*, *Breviamento*, *Breviato*, *Breviatore*, *Breviatura*, *Breviazione*.

Abbrividare, Patir gran freddo, da *Brivido*, che la Crusca fa Sustantivo, cioè *Freddo grande*: e 'l Politi Aggiuntivo, *Assiderato dal freddo*. Ne perciò dicesi *Brividare*, *Brividato*, Ma non è nemmeno in uso *Abbrividare*, *Abbrividato*, o *Abbruvidire*, *Abbruvidito*, secondo i Sanesi, che dissero ancora in tal significato (come dal Politi nella voce *Abbrividare*) *Stecchirsi*, *Stecchito*, donde peravventura la nostra plebe, dice, *Ntesechire*, *Ntesecuto*: Ed usansi

sola,

solamente *Assiderare*, *Intirizzare*, e piu modernamente *Intirizzire*, *Assiderato*, *Intirizzito*, *Agghiadare*, *Agghiadato*, e c. *Brivido* usano i Fiorentini per quel Capriccio, Raccapriccio, Ribrezzo, che si sente dal paziente nel sopravvenirgli la febbre: come da Puccio Lamoni nella 2.st.dell'undecimo Can. del Malmantile.

Abbronzare, vien da *Bronzo*, tanto valendo *Abbronzare*, quanto leggiermente avvampare, quasi Abbruciare, Far divenire di color di Bronzo: di che vedi il Menagio nella voce *Bronzo*. Non impertanto dicesi *Bronzare*, *Bronzato*; quantunque non si dica *Abbronzino*, come 'l vulgo, ma *Bronzino*, il color di *Bronzo*.

Abbujare nel proprio significato d'*Oscurare* è voce poetica: ma usanla i Prosatori in modo bassa per *Ascondere*, *Rubare*: come, *Se l'ha abbujato*, cioè se l'ha tolto e nascosto senza farlo piu comparire: vien da *Bujo*; ma non dicesi *Bujare*.

Abburattare, Stacciar la farina dalla Crusca. Vien piu tosto da *Burattello*, che da *Buratto*: poiche *Burattello* val lo Staccio, col qual s'abburatta: e *Buratto*, sorta di tela colla qual fansi i *Burattelli*: come dal Menag. nelle Or. Ital. alla voce *Burattare*. E quantunque nel Menagio leggasi *Burattare*, e 'l Politi nel Dizzion. alla voce *Burattello*, dica, *Sacchetto di stamigna lungo e stretto da Burattar la farina*: nientedimeno, ne la Crusca, ne 'l Dizzionario sudetto han *Burattare*; e ne men *Buratto*, come dicon molti per *Burattello*.

Accalappiare vien da Calappio, cioè, Metter nel Calappio, nella trappola, nella rete; ne pertanto dicesi *Calappiare*; ma *Accalappiare*, e piu volentieri *Incalappiare*.

Accalorare voce non usata da' Testi di lingua per Riscaldare: ma posta in uso da' Moderni, trovandosi nella Crusca: vien da *Calore*; ma non si dice, *Calorare*.

Accampare: Fermar gli eserciti, e Por gli alloggiamenti alla campagna: Da' Prosatori s'è usata sempre in signif. neutro passivo: ma noi non abbiam dubbio d'usar tal voce in significazione attiva, come l'usò Dante, e 'l Petrarca. Vien da *Campo*, come è noto; ma non per questo dirassi *Campare* in tal significato.

Accanalato, per iscavato a forma di Canale: Voce usata dal Redi, dal Verbo *Accanalare*, che truovasi in Vocabolari Italiani: tolto da *Canale*; ma non troviam *Canalato*, *Canalare*.

Accanare, *Accaneggiare*, *Accanire*, delle quali quest'ultima è piu in uso: Ma in verità, *Accanare* val propriamente, lasciare a luogo e a tempo il cane dietro la fiera: *Accaneggiare*, *Accanire* per Istizzirsi, invelenirsi, e secondo 'l vulgo senza esemplo di testo di lingua, dice *Infierirsi*, ed *Infierito*. Usansi nondimeno tutte e tre, ma piu l'ultima come s'è detto, nel significato d'Invelenirsi. Ed avvegnacche vengan da *Cane* per lo stizzirsi delle fiere, strette o morse da' cani; non impertanto si puo dir *Canare*, *Caneggiare*, *Canito*.

Accannellare vien da *Cannello*; giacche vale, Avvolger seta, o filo attorno a' cannelli: e non come 'l vulgo, Metter della cannella su le vivande: non essendo in tal significato, voci Toscane, *Accannellare*, *Incannellare*, *Incannellato*, e c. Ma non perciò dicesi *Cannellare*.

Accapigliare, *Accapigliamento*, *Accapigliatura*, valendo il Far' a' capegli, ven-

vengon da *Capegli* : e pur non dicesi *Capigliare*, *Capigliamento*, *Capigliatura*, ancorche gli Antichi avesser detto *Capiglia*, nel medesimo significato; voce affatto intralasciata. E quantunque dicasi *Capellamento*, *Capellatura*, *Capelliera*: queste non vaglion zuffa, ma, quantità di capegli, o tutti i capegli della testa.

Accappiare, valendo, Strigner con Cappio, e non Chiappo, come dicesi volgarmente, per quell'annodamento che di leggieri si scioglie tirato da un de'capi: vien derivata da Cappio: ma non impertanto dicesi *Cappiare*: quantunque si dica *Chiappare*, *Acchiappare* in diverso significato, cioè in quello di Pigliar di botto, improvvisamente. Notandosi che se ben nel Vocabolario Fiorentino non si truovi *Accappiatura* per Legatura con Cappio: nientedimeno leggendosi in altri Vocabolari, ed in buoni Autori, potremo usarla, per esser bella voce, e da valersene soventemente.

Accarnare, che da'Fiorentini (come dal Vocabolario) dicesi piu volentieri, *Accarnire*, val far presa propriamente co'denti, con artigli, penetrando nella carne; ne perche vien da Carne, si puo' dir *Carnare*, *Carnire*.

Accartocciare, Far Cartoccio, ch'è quell'avvolgimento di carta a guisa di corno, che la nostra plebe chiama *Cuoppo*: e quella Mitra di carta, eziandio, che per obbrobbrio mettesi in testa a que' che vanno in gogna, o stanno alla Berlina. Ma oggi dicesi comunemente *Cartoccio* ad ogni recipiente di carta, o che sia a foggia del corno, o d'altra figura, secondo la cosa che avvolge. Venendo adunque *Accartocciar* da Cartoccio, non per questo dirassi *Cartocciare*.

Accasare, *Accasarsi*, vaglion toscanamente, Aprir casa: ed *Accasato*, Pien di case: non come volgarmente si stima *Ammogliarsi*, *Ammogliato*. Il che è chiaro dal testo del Berni nell'Orl. riportato dal Vocab.

E prese moglie, e s'accasò in Bibbiena.

Usarono ancora i Toscani *Accasare* in significato Neutro: come, *Egli accasò in Vinegia*, cioè, *Aprì casa in Vinegia*, come dalla Crusca stessa in tai voci. Ma l' uso ha usurpato *Accasare*, *Accasarsi*, per Ammogliarsi: anzi l' Ariosto usò *Accasare* per Prender marito; come dal medesimo Vocabolario: il quale accettando tal'uso, fa che ce ne vagliamo ancor noi in tal significato: tanto piu, che l'uso è ragionevole: giacche l'huom che s'ammoglia, suol nello stesso tempo aprir casa. Ma non direm già *Casarsi* alla donna che si marita, o *Maritarsi* all'huom che s'ammoglia. Or derivando tai voci nel primo significato da *casa*, non per questo s'è detto da' Toscani *Casare*, *Casarsi*, *Casato*: e se sono in uso nel significato d' *Ammogliarsi*, son voci introdotte da' Romaneschi, non gia toscane.

Accatarrare, divenir Catarroso, incatarrare: venendo perciò da Catarro, non impertanto dicesi *Catarrare*; quantunque nel Vocabolario si legga *Catarroso*, e non *Accatarrato* come dicesi volgarmente.

Accatastare, valendo Ammassar legne, o altre cose vien da *Catasta*: significando *Addecimare* deriva da *Catasto*: di qual voce vedi la vera origine, contra l'opinion dell'empio Segretario Fiorentino, e del Ferrari, presso 'l Menagi nella Orig. Ital. in tal voce. E 'n tutte e due significati non si dice *Catastare*.

Accavalciare, star sopra una cosa a cavalcioni, cioè colle gambe aperte, una da una parte, e l'altra dall'altra. *Accavalcare*, Sopraporre, che dicesi anco-

ancora *Incavallare*: e coprirsi col cavallo per accostarsi a tiro d' uccello, o d' altro animale. Venendo da *Cavallo*, non si dice Cavallare. *Accavigliare*, Avvolgere, o distender seta o altro colla *Caviglia*, ne perciò diccsi *Cavigliare*.

Accessare, prender col ceffo, cioè col muso, co i denti: e non prender pel ceffo, come ha alcuno creduto. Ma non diccsi *Ceffare*; tuttoche *Ceffata*, *Ceffone*, cioè, Mascellone colpo a mano aperta sul muso.

Accelerare far con prestezza, Affrettare: da *Celerità*; ma non diccsi *Celerare*.

Accennare, Far cenno, Far vista, dare indizio: e derivando da *Cenno*, non diccsi *Cennare*, ch'è voce che cercano introdurre i Romaneschi.

Accertare, Render certo: ma non perciò dirassi *Certare*, quantunque dicasi *Certificare* nello stesso significato.

Acciabattare, *Abborracciare*, *Acciarpare*, Far che che sia alla grossa. Voce derivata più tosto da *Ciabattiere*, *Ciabattino*, Il qual perche Rappezza, Rattoppa, Racconcia, Ricuce, Rattaccona scarpe vecchie, cioè Ciabatte, diccsi Ciabattino a qualunque fa qualche cosa rozzamente: che da *Ciabatta*, come vuole il Menagio nelle Orig. Ital. in tal voce. Comunque si sia, non si dice, *Ciabattare*.

Accigliare vien da ciglia: giacche vale, Cucir le palpebre de gli uccelli di rapina per addimesticargli: e postocche il Participio *Accigliato*, val così chi ha le palpebre cucite, come chi aggrotta le ciglia per ira, pensiero, o malinconia: potrem valerne d'*Accigliare* per Aggrottar le ciglia: avvegnacche non vi sia in tal significato nel Vocabolario della Crusca. Tanto più che truovasi in altri Vocabolari. Ma non diccsi *Cigliare* se non se per nome: e significa quel terren rilevato che s' alza dalla parte della fossa nel cavarla; e vale ancora qualche parte rilevata in un monte. Oggi nondimeno diccsi da per tutto *Ciglione* in luogo di *Cigliare*, così come dicevasi altresì per *Cigliare* da gli antichi Toscani.

Accincigliato vien da Cinciglio: valendo, ornato di Cincigli; ne perciò truovasi *Cincigliato*. Oggi *Accincigliato*, e *Cinciglio* non sono in uso: ma stimiam che debbano usarsi, per esprimere quel che 'n Francese diciam *Falbalà*: cioè, secondo i Francesi, *Piece d' Etoffe plissee au bas des jupes des femmes*: e secondo noi, Pezzi di drappo increspati verso gli orli delle gonne femminili: posto che l' esemplo nella Crusca del *Tratt. del Governo della famiglia*, dice: *Mantellucci inarientati*, gonnelluccie accincigliate, donde vedesi quanto sia antica l'usanza d'oggidì, di portar le donne le gonnelle accincigliate. Il che si conferma da ciò che dice ancora la nostra plebaglia, cioè *Cinciole* a quegli ornamenti che si soprappongono a' vestimenti, senza necessità alcuna, e per puro lusso; come appunto sono i *Cincigli*.

Acciottolare, Lastricar co' Ciottoli, o Ciotti, che son più in uso, secondo la Crusca in *Ciottolo*. Ciottolare tirar de' Ciottoli, cioè sassate. In che dee ammendarsi il Politi, che dice nel suo Vocabolario, *Ciottolare Fiorentino*, *lastricar con ciottoli*: senza registrar la voce *Acciottolare*.

Accoccolare, Per coccoloni, cioè a sedere in su le calcagna, *Accoccolarsi*; star coccoloni; *Accoccolato*, Posto Coccoloni. Ma non impertanto diccsi *Coccolare*, *Coccolarsi*, *Coccolato*.

Accoltellante, *Accoltellare*, *Accoltellatore*, vengon da Coltello: ma non diccsi *Coltellante*, *Coltellare*, *Coltellatore*; avvegnacche si dica *Coltello* per forta

ta d'arme, *Coltellaccio*, Coltello grande e cattivo, *Coltellata* ferita di Coltella piu tosto che di Coltello, *Coltellinajo* non *Coltellajo* chi fa i Coltelli, *Coltello* non *Cortello* come alcuni, strumento che ha da un lato il taglio, dall' altro la costola; e *Coltellino* diminutivo di Coltello. Ed è da osservarsi, che presentemente, quasi da per tutto, per *Accoltellante*, *Accoltellatore*, dicon con voce latina *Gladiatore*: quando con voce toscana s' avrebbe piu tosto a dire *Ghiadatore* o *Agghiadatore*: giacche *Ghiado* vale ancor Coltello: e *morire a ghiado*, morir con colpi di coltello, non morir di stento, di spasimo, di freddo come vuole il Pergam. nel Memor. o secondo il Ruscelli nel suo Vocabol. morir di strazio, di tormento. Forse dal latino *Gladius*, come suspica la Crusca nella voce *A ghiado*: e non come 'l Menagio, e 'l Ferrari nelle Orig. Ital. alla voce *Ghiado*: il primo dalle Francesi *Aguet*, o *Guet*, delle quali la prima vale *Insidia*, la seconda *Sentinella*, *Spia*: poiche da *Aguet*, consentiam che derivi solamente la voce fatta toscana *Aguato*, o *Agguato* che con semplice e doppio G pronunziano i Toscani: e'l Ferrari piu tosto da *Algor*, *Algidus*, *Glacies*, rapportando esempli che non affansi colla sua opinione; poiche interpreta *morto a ghiado* in Giov. Vill. per *morto di freddo*. Dirassi adunque per la latina *Gladiator*, *Accoltellatore*, o *Accoltellante*, sin'a tanto che nel catalogo delle toscane voci sarà allogata, *Gladiatore*.

Accomignolare, Congiugnere a modo di Comignolo, Colmigno, o come dice il Ferrari nelle Orig. Ital. Colmegna: ch' è la piu alta parte del tetto, che piove da due bande, come dice il Politi: e propriamente, secondo bene spiega il Ferrari stesso, quella trave piu grossa, che mettesi nella sommità del tetto, alla qual s'attaccano tutte l' altre piu piccole per sostenere il tetto; nella guisa che la spina di mezzo del pesce sostien le spine minori. Ma non dicesi perciò, *Comignolare*.

Accommiatare, Licenziare, e Neut. Pas. Licenziarsi: e Licenziare altresì secondo l'esemplo della Nov. 99. del Nov. Ant. riferito dalla Crusca in questa voce: dove si spiega *Esiliare* per *Licenziare*. Vien da *Commiato*, non *Combiato*, come Ott. Ferrari nelle Orig. Ital. Ne impertanto dicesi *Commiatare*.

Accompagnare, Far compagnia ad alcuno, o per onorarlo, o per assicurarlo, Appajare, Unire, Mettere insieme, e c. *Accompagnatore*, *Accompagnatrice*, che accompagnano: *Accompagnatura*, che noi direm piu tosto *Accompagnamento*, quantunque non si registri nel Vocabolario: posto che i Signori Accademici Fiorentini per ispiegare *Accompagnatura*, dicono *Accompagnamento*, *Compagnia*: e in ispiegando *Compagnia*, scrivono, *L' accompagnare*, *Accompagnamento*. Anzi dovevan (diciam noi) com' han fatto in tant'altre registrarla per voce dell'uso: tanto piu che ne par forse piu bella *Accompagnamento* d' *Accompagnatura*, della quale trovaron gli esempli ne' testi di lingua. Ed al nostro proposito tornando, tutte sì fatte voci vengon da *Compagno*, *Compagnia* (e non piu *Compagna* come in molti testi si legge in significato di *Compagnia*) *Compagnaccio* peggiorativo di *Compagno*, *Compagnevole*, Sociabile, Amichevole, *Compagnone*, che non è piu in uso per *Compagno*, secondo gli antichi, ma per accrescitivo di *Compagnevole*; lasciando eziandio a gli antichi *Compagnesco* per Da Compagno, e *Compagnessa* femminino di *Compagno*. E pur non leggesi *Compagnare*, *Compagnatore*, *Compagnatrice*, *Compagnatura*; o sentesi *Compagnamento*.

Accomunare, Mettere in comune: ed *Accomunamento* per *Comunanza*, *Comunione*, *Comunicamento*: che abbiam per buona voce dell'uso, avvegnacche non si truovi nella Crusca: giacche vaglionsene gli Accademici Fiorentini nella voce *Comunanza*; e se ne vale ancora il Politi nel Dizzion. alla stessa voce. Vengon da *Comune*, Sustantivo, che val quanto le latine *Commune*, *Respublica*, cioè Popolo che si regge colle proprie leggi, come la Crusca: e perciò non ne par ben fatto il dire, e lo scrivere a' nostri tempi, *Il Comun di Napoli*, *Il Comun di Samprisco*: come mal sarebbe il dire, e lo scrivere *La Repubblica di Napoli*, *La Repubblica di Samprisco*, quando siam sotto il dolcissimo imperio dell' Augustissima Casa d' Austria. Quindi è che parlasi meglio, talor coll'uso dicendosi, *Questo Pubblico*, accennandosi tutti i Napoletani: che per voler fare il toscano, dare alle voci quel significato che non hanno, o diverso, e tal fiata contrario a quel che hanno. Senza che *Pubblico* per *Comunità*, *Comunanza*, è già come voce dell' uso registrata nel Vocabolario Fiorentino. Vi sono ancora (al nostro proposito) *Comunale*, *Comunanza*, *Comune* Add. *Comunione*, *Comunità*, *Comunemente*, *Comunevole*, e c. Notando che *Comunella* spiega la Crusca, *Comunione*, e l' ha per voce bassa: ma l'uso, e l'ha per bassa, e l'interpreta, Comunion di gente cattiva. *Comuna* per *Comune* è voce antica, come s' è detto nella parentela della A colla E. Così *Comunaltà*, per la quale usasi *Comunalità*. Ma non si legge *Comunare*; ne si sente *Comunamento*.

Accoppare con due P scrive la Crusca in tal voce: *Accopare* nella voce *Coppa*: ma giacche vien da *Coppa*, valendo, Percuoter la coppa, ch' è la parte di dietro del capo; sarà meglio detto *Accoppare*. Ne dicesi *Coppare*, quantunque il dica il Ferrari nelle Orig. Ital. alla voce *Coppa*. Quì notasi, che *Coppa* pronunziasi coll' O stretto, a differenza di *Coppa* coll'O largo, che val, Vaso di qualunque materia per uso di bere: e perciò ammendisi l'error delle stampe nel Menagio all'Orig.Ital. che dice *Coppa* coll' O largo per *Occiput*. Di piu, aggiungasi a cio che dice il Ruscelli nel Vocabolario dopo 'l Rimario, esser la voce Coppa Lombarda, o Viniziana: al Menagio, che la fa derivar da Lamagna, e da' Fiamminghi: al Ferrari, che vuol che venga da' Latini: quel che si puo ricavar dalla nostra plebaglia, che dice *Ncoppa*, per *In cima*, e *Coppa Coppa* per *Cima Cima*: quando *Coppa* vale ancor figuratamente *Capo*, ch'è la cima dell'huomo. Chiama *Coppola* la berretta, che copre appunto la parte di dietro del capo: il che avvertì ancora il Menagio nella voce *Coppa*; dice *Scoppola* la percossa a mano aperta che si dà in quel luogo del capo: dalla qual voce fa *Scoppolejare*, *Scoppolejata*, *Scoppolella*, *Scoppolone*: E finalmente dice *Accoppare*, il superar che fa che che sia d'altezza il nostro capo. Avvertiamo per ultimo quel che avvertì il Ruscelli nell' accennato luogo, che *Coppa*, in tal significato, non sia da usarsi; potendone valer della voce *Nuca*; e molto meno useremo, *Accoppare*.

Accoppiare Congiugnere, Unire insieme due cose. Vien da *Coppia*; ne dicesi *Coppiare*. Si nota che *Coppia* dicesi di due huomini, o d'un'huomo e d'una donna; ma non d'altri animati; e perciò non ben si direbbe, *Una coppia di Cavalli*, *di Cani*, e c. dicendosi *Un pajo*. Ma dicesi di due cose inanimate; come, *Una coppia d'uova*, e c.

Accortare, Accorciare, Scortare: vien da *Corto*: ne si dice *Cortare*, quantunque truovasi in molti Vocab. Ital. *Accosciare* Chinar le cosce, Accoccolare,

lare, Por coccoloni. Vien da *Coscia*, ne si dice *Cosciare*, se non se dalla nostra plebe metaforicamente, per Abbassarsi, Cedere e c.

Accovacciare, *Accovacciolare*, Neutri Pass. Mettersi nel *Covacciolo*, *Covo*, *Covolo*, *Covile*, *Coviglio*. Ma non dicesi *Covacciare*, *Covacciolare*; quantunque da gli antichi si sia detto *Covigliare* nello stesso significato d'*Accovacciare*: Avvertendo che 'l Politi nel suo Dizzionario, vuol che *Covacciolo* sia quel vestigio che lascia l'animale dov'ha dormito; *Covacciuolo*, il luogo dove riposa l'animale. Ma la Crusca non ha *Covacciuolo*: ed a noi par tolta dalla Spagnuola *Covacciuola*. Avendo perciò solamente *Covacciolo*, che spiega per luogo dove dorme o riposa l'animale; diciam che per quel vestigio che lascia l'huomo, o bruto animale dov'ha dormito si dica piu tosto *Giacitojo*, o *Giacitura*; lasciando a gli antichi *Giaciglio*.

Accovonare, Fare i *Covoni*, cioè que' fascetti di grano in paglia che fanno i mietitori in mietendo; e i Sanesi dicon Balzi, come 'l Politi nel Dizzionario, alla voce *Covone*. Ma non per questo direm *Covonare*.

Addanajato, Danajoso, Danaroso, Vengon da *Danajo*, *Danaro*: ma non dicesi *Danajato*: quantunque presentemente non dicasi ne meno *Addanajato* o secondo i Sanesi *Indenajato*, come dal Politi in *Addajanato*; ma *Danaroso* piu tosto, che *Danajoso*.

Addebolire, e talora *Addebilire* per *Indebolire*, Far divenir debole. Ma non si legge *Debolire*, o *Debilire*; quantunque leggasi *Debilitare*. Di tai voci, e dell'altre derivate vedi sopra nella Parentela dell'I coll'O.

Additare, voce piu de' Poeti che de' Prosatori, Accennar mostrando col dito. Ne si dice *Ditare*.

Addogliare vien da *Doglia*: e siccome *Addogliare* l'abbiam piu per voce poetica, che prosaica: così la sua primitiva *Doglia*, e forse ancora *Duolo*. E quantunque *Doglia*, e *Duolo* truovinsi nel Decamerone: nientedimeno vi si legge quasi sempre *Dolore*. Perciò diciam che 'n prosa debba quasi sempre usarsi *Addolorare*, e *Dolore*. Ma ne 'n prosa, ne 'n verso leggesi *Dogliare*.

Addolcare, e *Addolcire* (che gli antichi dissero ancora *Addolciare*) vengon da *Dolce*, *Dolcezza*, o *Dolco*, *Dolciore*, *Dolzore*, voci altresì antiche; ma non dicesi *Dolcare*, *Dolcire*, ne si disse, *Dolciare*. Avvertendo che *Addolcare* non val propriamente *Addolcire*, ma *Ammorbidire*, *Mollificare*: e conforme i Sanesi dicono *Addolcare*, e *Raddolcare*, del tempo quando va cessando il Rovajo, secondo 'l Politi nel Dizzionario: così diciam noi *Addolcare* del cessar che fa il dolore; e si puo dar metaforicamente, del cessar che fa la tempesta, la marea, il vento, o la furia d'huomo adirato.

Addrappato, voce che dovrebbe essere in uso, per ornato di drappi. E venendo da Drappo, non si legge *Drappato*.

Adunghiare, Prender coll'unghia, Abbrancare, Artigliare: voce bellissima tuttocche non molto usata: Vien da *Vnghia*, ma non dicesi *Vnghiare*.

Affaldare spiega la Crusca, Metter falda sopra falda: e noi diciamo, che vaglia generalmente, Metter cosa sopra cosa; e per lo piu senza diligenza: donde è nato l'uso per Italia di dire *Affardare*, di chi si mette sconciamente vestimenti sopra vestimenti: o per chi senza disponimento ed appicco dice molte cose; mettendo altresì sconciamente ragionamento sopra ragionamento. Ed in cio par che convenga non poco con *Affardellare*: posto che talora chi affardella per fretta, piglia senz'ordine, e alla rinfusa le cose per farne

fardello. Altri Vocabolari spiegano, Piegare, Increspare: ne senza fondamento; venendo dalle voci Tedesche *Falten* che val *Piegare*, e *Falte*, che val *Piega*; come 'l Menagio nelle Orig. Ital. in *Falda*. Secondo spiega la Crusca, vien da *Falda*, ne dicesi *Faldare*. Quì notasi ancora intorno alla Crusca, che dichiara la voce *Falda*, *Materia pieghevole, dilatata in figura piana, che agevolmente ad altra si soprappone*, Ma salvo l'onor ch'abbiamo in tutta questa nostr'opera a' Signori Accademici Fiorentini, il dir *Materia* è troppo generale: e l'aggiugner, *che agevolmente ad altra si soprappone*, non s'adatta a tutte le cose che son dette col nome di *Falda*: come spezialmente a *Falda di montagna*, alla parte del cappello che s'allarga intorno al capo, e serve per solecchio, al lembo della vesta, e c. Oltre che il dire, *in figura piana*, ne men'affassi col fiocco della neve, che dal Petrar. dal Bembo, e da altri Poeti, chiamossi *Falda*. A dir vero nondimeno, son tante le cose chiamate col nome di *Falda*, ch'è malagevole comprenderle tutte in una sola sposizione. E perciò crediamo il Pergam. nel Memor. alla voce *Falda*, non s'arrischiasse ad isporla: ma dicesse; *Falda di montagna*, Costa. *Falda di neve*, *Fiocco*, e c. Il Politi nel Dizzion. par che s'accostasse a' significati di tal voce, nel dir che vaglia *Fetta*: ma aggiugnendo altresì, *Di materia pieghevole*. non s'accorda con Falda di montagna, e c. Ne par perciò di dire, che *Falda* sia Fetta, Striscia, Pezzo, o Parte d'una cosa, che possa separarsi dal tutto, o considerarsi come separata dal tutto; ed in questa maniera (se non andiamo errati) si puo accordare con tutte quelle cose che son comprese col nome di Falda.

Affamare Indur fame: voce da usarsi, se non è comunemente in uso: ma per, Aver fame, in significato neutro attivo, non è in uso, ne ne par da usarsi. *Affamato*, *Affamatuzzo*, *Affamaticcio*, *Affamatissimo*, tutte vengono da *Fame*: ma non si truova *Famato*, *Famatuzzo*, e c. e solamente *Famare* in significato di *Dar fama*, *Illustrare*; e ne meno è in uso alcuno.

Affangare, Divenir fango, dice la Crusca; e secondo sì fatta sposizione siegue l'esemplo di Giovanni Villani. Ma chi se ne valesse, secondo l'uso, per Infangare, Mettere, o Mettersi nel fango, Camminar per lo fango, non crediam ch'errerebbe. Crediam si bene, con pace de' tanto da noi riveriti Signori Accademici Fiorentini, che non possa dirsi *Sfangare* per, Camminar per lo fango, secondo spiega la Crusca il verbo *Sfangare*. E l'esemplo di Matt. Franz. Rim. Burl.

Ma chi investisce e sfanga pe' pantani
E' imbrecciator valente ...

stimiam che sia error delle stampe; dovendo dire

Ma chi investisce e 'nfanga pe' pantani.

Tanto piu che nella Crusca stessa siegue *Sfangato*: e si spiega, *Addiettivo da Sfangare*: *Uscito del fango*. E siccome *Sfare* val Disfare, *Sfasciare* Levar le fasce, Sferrare Levar da' ferri, e c. Così *Sfangare* Uscir del fango; e così spiega ancora il Politi nel Dizzionario. Viene adunque *Affangare* da *Fango*; ne si dice *Fangare*.

Affardellare, *Affastellare* vaglion, Far Fardello, Far Fastello. Differendo secondo le sposizioni della Crusca, in questo: che *Affardellare*. val Far ravvolto propriamente di panni, di drappi, di vestimenti, di masserizie di casa; e *Affastellare*, far fascio propriamente di legne, di paglia, d'erba, e di

cose

cose simili. Ma usandosi metaforicamente, come per unir parole a parole, significan lo stesso: ma con questo di vario, che *Affastellare*, val piu confonder mescolando il parlare, di quello vale *Affardellare*; parendone che piu spieghi in tal significato *Affastellare*, che *Affardellare*. Ed in cio s'accorda l'esemplo della Crusca nella voce *Affastellare*. Al nostro proposito, tuttoc che derivin da *Fardello*, da *Fastello*; non dicesi *Fardellare*, ne *Fastellare*.

Affatturare vien da *Fattura*, cioè Malia, Fattucchieria, Stregoneria: ne impertanto dicesi che *Affatturamento*, *Affatturare*, *Affatturato*, *Affatturatore*, *Affatturazione*, che non è così in uso come *Affatturamento*. E se truovasi *Fatturato* nella Crusca, e Fatturare nel Ferrari alle Orig. Ital. la prima non è sì spesso in uso, come *Affatturato*; e di Fatturare non ne troviam per ora esemplo in Testo di lingua.

Affettare coll'E chiusa, Tagliare a fette: poiche colla E aperta vale, Esser soverchio in desiderando, in parlando, in vestendo, in camminando, o in che che sia. Così hanno i buoni Vocabolari. Ma come agevolmente si possa far ben sentire l'E aperta in tal voce, nol sappiam vedere: poiche in profferendosi aperta, s'ha un poco a fermar la voce su d'essa; e la pronunzia nol comporta, perche l'accento è su la sillaba seguente. Ne per altro si sente bene, e facilmente si pronunzia l'E aperta in *Affetto*, se non se per esser l'accento su d'essa. Il che ne par che avvertissero ancora i dottissimi Accademici Fiorentini: mentre dissero nella seconda voce Affettare, *Coll'E larga solo nelle sue voci trisillabe*; come sono *Affetto*, *Affetti*, *Affetta*. *Affettare* adunque, o nel primo, o nel secondo significato, s'ha sempre a pronunziar coll'E stretta, e così nell'altre voci di tal Verbo, che sian piu di tre sillabe. Ma nel primo significato, o di rado o non mai vedesi usata; pur chi vuol valersene, non dica poi *Fettare*, perche la sua primitiva è *Fetta*.

Affiato di quattro sillabe, s'è detto per Feudatario, Tributario, Censuario, Fittajuolo, e secondo gli antichi Fiatolo: ma non per Soldaniere, Stipendiato, come vuole il Ferrari nelle Orig. Ital. alla voce *Fitto*: poiche i *Soldanieri*, *Stipendiati*, *Salariati*, *Provvisionati*, *Assoldati*, ricevono, non pagan prezzo, soldo, salario, provvisione: all'incontro gli *Affiati*, *Feudatari*, *Tributari*, *Censuari*, *Fittajuoli* (e secondo gli antichi, *Fiatoli*) pagano, non ricevon prezzo. E quantunque *Affiato* derivi da *Fio*, *Fitto*, *Affitto*, come dottamente osserva il medesimo Ferrari, e conferma il Menagio nella voce Fio; non impertanto dicesi *Fiato*, tuttocche si faccia di tre sillabe. Notasi, che v'è chi stima che *Affiato* venga da *Fida*, e che tanto vaglia *Fidato*, o *Affidato* secondo il volgo, quanto Affiato, come così dicessesi per Sincope. Ma *Fida* propriamente è l'assicuramento che si fa de' bestiami per un tal prezzo. Fio propriamente *Censo*, *Pensione*, *Tributo*. Pure, perche chi si *fida* paga un tal convenuto prezzo, secondo 'l bestiame: e già da per tutto dicesi, *Pagar la Fida*: da un'altra parte *Affiato* è poco o niente in uso: e non c'è dubbio, che *Fio* venga da *Fede*, cioè da quella fede che dà il Barone a chi gli dà il feudo, come dallo stesso Ferrari: direm perciò che chi paga la *Fida*, e s'assicura, come s'è detto, cioè si fida, possa ben dirsi *Fidato*, con un'Aggettivo fatto da tal Verbo; ed in cio concorre ancor l'uso: *Feudatari* si dican que' che tengono i feudi, e *Fio* quel che ne pagano, o *Tributo*, *Censo* quel che pagano i *Censuari*; Fitto il prezzo che paga il *Fittajuolo*; e *Pensione* quell'aggravio ch'è posto su' beni Ecclesiastici.

Affio-

Affiocare per la latina *Raucescere*, vien da *Fioco*, cioè divenir fioco; ed è Neutro assoluto. *Affiocato*, Divenuto fioco. Ma non impertanto dirassi *Fiocare*, *Fiocato*; e solamente *Affiocare* dirassi in prosa; *Fioco* in Verso, usandosi in prosa *Roco*.

Affocare, o *Affuocare*, che piu comunemente dicesi *Infocare*, vengon da *Fuoco*, o da *Foco*: ma non si legge *Focare*, o *Fuocare*; tuttocche dicasi dal nostro vulgo. Abbiamo accennato, che dicesi piu tosto *Infocare*, o *Infuocare*, che *Affocare*, *Affuocare*: e così, anzi *Infocato*, o *Infuocato*, che *Affocato*, *Affuocato*: per la gran somiglianza (crediam noi) che han colle voci *Affogare*, *Affogato*, d'altro significato. E se s'ha a stare alle regole, direm piuttosto *Infocare*, *Infocato*, che *Infuocare*, *Infuocato*: perche quantunque queste vengan da *Fuoco*, ch'è della Prosa, e quelle da *Foco*, ch'è del Verso: nientedimeno *Locale* (intralasciando mill'altre) *Localmente*, vengon da *Luogo* della Prosa, piu che da *Loco* del Verso; e pur non si dice *Luocale*, *Luocalmente*, per non posar l'Accento sopra 'l Dittongo *Vo*; come in trattandosi de' Dittonghi, e de gli Accenti s'è detto.

Affollare, spiegava primieramente la prima Crusca, *Ansare*, *Anelare*, *Respirar con forza*: e secondo sì fatta sposizione il Ferrari nelle Orig. Ital. la fa venir dalla latina *Follis*, dicendo: *Quod pulmones instar follium spiritum reciprocent, donec anhelitus recipiatur, & spiritus lenius meet*. Spiegava appresso: *Andare in furia, e con tanta fretta, che l'uno impedisce l'altro, confondendosi*. Ma avvertiti peravventura gli Accademici Fiorentini dall'Annotazion del Tassoni sopra tal voce, nella Crusca del 1691. dissero in prima: *Opprimere*, *Calpestare per forza di moltitudine confusa*: E togliendone il significato d'*Andare in furia*, e c. registraron nel fine: *E per ansare*, *anelare*, *rispirare con forza, e prestezza per frequente battimento di polmone*. Ma siam noi d'opinione, che sempre vaglia *Opprimere*, e secondo nota il Tassoni, *Aggravare*, *Accasciare*: imperocche, con tal significato s'accordan gli esempli della Crusca, e del Tassoni: il qual fa vedere essersi usato tal Verbo in significato attivo, che non puo avere *Affollare*, valendo *Ansare*, *Anelare*. E se la Crusca nel significato d'*Anelare* si val dell'esemplo di Dante nel C. 24. del Purg.

Finche si sfoghi l'affollar del casso.

Diciam noi che l'*Affollar del casso*, ben si puo spiegare l'*Accasciare*, l'*Aggravamento*, l'*Oppressione* del Cassero, o Casso. Significando adunque *Affollare*. Opprimere, vien da Folla, postocche la Folla soventemente opprime. Ne per questo dicesi *Follare*. *Affoltare* poi (ch'è quell'*Andar' in furia*, e c. che si legge nella prima Crusca nella voce *Affollare*) vien da *Folta*, *Folto*; ne si dice *Foltare*: e ne men *Foltata*, *Foltamento*, *Foltato*; ma *Affoltata*, *Affoltamento*, *Affoltato*.

Affondare, Sommergere, e Sommergersi, dicendosi vagamente in significato attivo, e neutro. Vien da *Fondo*: e se si dice *Fondare*, val tutto il contrario d'*Affondare*, *Affossare* propriamente Fortificar con Fosso: ma non è molto in uso. Vien da *Fossa*, o da *Fosso* piu tosto; e non dicesi *Fossare*.

Affrettare, Sollecitare, che leggiadramente dicesi in Attivo significato ed in Neutro passivo: *Affrettatamente*, Spacciatamente: *Affrettamento*, l'Affrettare, *Affrettatore*, *Affrettatrice*, chi affretta, e *Affrettanza*, ed *Affrettoso* voci antiche, che vengon tutte da *Fretta*: ma non dicesi *Frettare*, *Frettamen-*

tamente, e c. e solamente *Frettoloso* per *Affrettoso*; *Frettolosamente*, e *Fretteria*, ch'è pure antica.

Affrittellare voce dell'uso, anzi Toscana, giacche leggesi nella Crusca con gli esempli *Affrittellato*; ed in tal voce appruovano gli Accademici *Affrittellare*, per *Friggere*. Vien da *Frittella*, *Frittelletta*, (e *Frittellina* secondo 'l Politi) ch'è la pasta fatta in diverse forme fritta nella padella con olio, che noi diciam *Zeppola*: *Frittata*, *Frittume*, *Frittura*. Ma non si legge *Frittellare*, se non se in Vocabolari che non fan testo: dove truovasi eziandio *Frittare*. *Fritto* nondimeno per Sustantivo, in luogo di *Frittume*, *Frittura*, avvegnacche non si legga nella Crusca, la stimiam buona voce; e *Frittole* altresì, non per *Frittelle*, come 'l Veneroni nel Dizzion. Ital. Franc. e 'l Ferrari, e 'l Menagi nelle Orig. Ital. ne men per Fette di cotenna di porco bollite, come 'l P. Spadafora nella Prof. Ital. ma per que' pezzetti di grasso di porco che restan nella caldaja nel farsi la sugna, senza struggersi tutti, perche v'è pelle peravventura, o carne appiccata.

Affrontare, non è solamente Neutro pass. secondo scrive il Menagio nelle Orig. Ital. perche vide peravventura senza piu gli esempli della prima Crusca, ne' quali non si vede usato tal Verbo in significato attivo, come osservò Aless. Tassoni nell'Annotaz. in tal voce. Ma la Crusca del 1691. e 'l Tassoni ne portan piu esempli in significato attivo; oltre a' tanti altri che se ne leggono ne' testi di lingua. In tal significato, vale *Assaltare*, *Assalire*: in significato Neutro pass. *Assaltarsi*, *Assalirsi*. In che notasi il comune error del popolo, che dice *Affrontare*, *Affrontarsi* per semplicemente *Incontrare*, *Incontrarsi*, *Riscontrare*, *Riscontrarsi*, *Scontrare*, *Scontrarsi*, *Abbattersi in camminando con chi che sia*: quando *Affrontare*, ha sempre unita l'offesa che fa, o vuol fare quegli che affronta; o riceve chi è affrontato. E perciò il Ferrari nelle Orig. Ital. vuol che venga da *Affronto*, e questa da *Onta*. Ma giacche significa ancora, *lo stare a fronte*, *dirimpetto* delle cose innanimate, nel qual significato direm piu tosto *Fronteggiare*: ed *Assaltare* val *Venire a fronte*; diciam che *Affrontare* venga da *Fronte*. Pur non dicesi *Frontare*, se non se da alcuni che si forman le voci a lor capriccio.

Agghefronato, fatto a Gheroni, o circondato da' Gheroni. E per venir da *Gherone*, non dicesi *Gheronato*. Notandosi che i Gheroni (che i Sanesi dicon *Garoni*, secondo il Politi nel Dizzion. i Viniziani come 'l Ferrari nelle Orig. Ital. dicon *Galoni*, e *Guateroni*: i Fiorentini stessi come dalla Crusca dicono eziandio *Guazzeroni*: gli Spagnuoli come lo stesso Ferrari, e 'l Menanagio dicon *Girones*: i Fiamminghi, ed Olandesi secondo Giovannisacco Pontano nel Glossario Priscogallico alla voce *Biberriga*, dicon *Gheeren*, e *Gheerden*, e c.) sono i pezzi, giunte, falde, che mettonsi per supplemento, lembo, finimento, guarnizione a' vestimenti. Ma poiche nell'esemplo del Passav. riportato dalla Crusca in *Guazzerone*, si dice, *Concederotti un Gherone, o un Guazzerone del mio vestimento*: ben si vede che tra *Gherone* e *Guazzerone* sia differenza. E per nostro avviso *Guazzerone* è propriamente quella lista di panno, o d'altra materia, che si mette intorno di sotto al lembo delle gonnelle, a fin che difenda il lembo dal fango, dal guazzo: o pur quel drappo increspato, che s'aggiugne all'estremità della gonnella, ed è il primo ad imbrattarsi dalla mota, dal guazzo, e perciò si chiami *Guazzerone*: *Gherone*, quella stessa lista, o drappo, ed ogni altro pezzo o falda di che

che

che sia, che s'aggiunge a qualunque parte del vestimento: come ordinariamente nelle maniche: dicendosi per proverbio: *Quel che non va nelle maniche, va ne' Gheroni.* Ma ne Gheroni, ne Guazzeroni, son quegli ornamenti (com'altri ha creduto) che noi chiamiamo *Pizzilli*, ed altri Italiani dicono *Pizzi*: dicendosi questi toscanamente *Merluzzi*, *Merletti*, o *Bigheri*, e *Bigheruzzi*: e que' piccoli Ricami (o Raccami secondo i Sanesi) che fansi coll'ago, e mettonsi nelle estremità di maniche, sai, giubboni, calzoni, gonnelle, diconsi *Dentelli*. *Gallone* poi quelle liste d'oro filato, d'argento, di seta, di refe, che mettonsi altresì per guarnimento nelle veste.

Agghiadare vien da Ghiado, ne dicesi *Ghiadare*; di che vedi sopra nella parola *Accoltellante*.

Aggiogare, Metter sotto 'l giogo: e perciò par che piu propriamente dovesse dirsi *Soggiogare*: ma questo Verbo s'è detto sempre metaforicamente per por sotto l'obbedienza, il dominio, la signoria: *Aggiogare* sempre propriamente de' buoi che s'appajano e giungono sotto 'l giogo. Vien, come s'è veduto, da *Giogo*; e non si dice *Giogare*.

Aggiornare in signif. att. vale Allegnare, Deputare il giorno, che i Latini dicono *Constituere diem*, *Dicere diem*: ma non è in uso alcuno, come accenna ancora il Pergam. nel Memor. In significato, non solamente Neutro pass. come dice il Politi, ma eziandio attivo, val Far giorno *Illucescere*, *Diem illucere*; ed è leggiadra e bella voce, usata da per tutto, quantunque non si truovi nel Boccaccio. Derivando da *Giorno*, non s'è mai detto *Giornare*.

Aggiustare, in signif. att. Ridur che che sia al dovere, al giusto termine, Pareggiare, Far le cose per l'appunto; e Neut. pass. vale Accomodarsi. Ma Aggiustar fede, per Dar fede, Credere, non è in uso, ne par che debba usarsi; parendone un modo di dire sforzato. Fassi tal Verbo da *Giusto* Avverbio, cioè *Giustamente*: o da *Giusto* Aggettivo: perche *Giusto* Sostantivo non truovasi ne' Testi. E se la Crusca ha *Giusto* sostantivo, per colui, che non si parte, ne piega da' precetti della ragione, Leale, Diritto, Buono: con pace de' tanto da noi riveriti Signori Accademici, in tal significato è puro Aggettivo: quantunque possa usarsi a modo di Sostantivo, con dirsi, secondo 'l primo esemplo della Crusca in *Giusto* sostantivo: *La semplicità del Giusto è un lume*, e c. così come poteva dirsi *La semplicità del Leale è un lume*: e nondimeno è certissimo che 'n tal caso *Leale* sarebbe stato Aggettivo, usato a modo di Sostantivo; e come d'ogni altro Aggettivo suol farsi. Sarebbe solamente la voce *Giusto* Sostantivo, se s'usasse come s'usa dal vulgo, non da' Toscani, per *Ragione*, *Giustizia*, *Dritto*, e secondo i Latini *Jus*. Pur che che sia di cio, non impertanto dicesi *Giustare*.

Aggomitolare, o *Aggomicciolare*, secondo i Sanesi, vale Aggroppare, Avvolgere, Fare una palla di che che sia; e propriamente Far Gomitolo, o Gomicciolo d'accia, di refe, e c. *Dipanare*, o *Depanare*, come dicono i Sanesi. Spiegandosi così non accadeva aggiugnere come la Crusca, e 'l Politi, che in Neut. pass. val Rammucchiarsi; giacche chi si rammucchia, s'aggroppa eziandio, e ristringe in se stesso. Venendo adunque da *Gomitolo*, che la nostra plebaglia dice *Gliuommero*, e *Aggomitolare*, *Gliommarare*, piu accostandosi alle Latine *Glomus*, *Glomerare*; non per questo s'è mai usato *Gomitolare*, o *Gomicciolare*.

Aggranchiare, dicesi propriamente delle dita, ove per gran freddo si rannichia-

nicchiano, e piegano come gambe di granchio. Il Politi aggiugne alla Crusca che in Neut. paſſ. val'*attaccarſi colle mani adoncinate*: forse perche i Sanesi non han le voci *Aggrappare*, *Arrampicare* per tal ſignificato, com'hanno i Fiorentini. Derivando da *Granchio*, non ſi truova *Granchiare*.

Aggrandire, Accreſcere, Far grande, Ingrandire: e piu leggiadramente detto in neut. paſſ. per Divenir grande; e talora per illuſtrarſi. Vien da *Grande*, ne è, o è ſtato mai in uſo *Grandire*.

Aggratigliare vuol la Cruſca che venga da Grata, Lat. *Crates*, e ſignifichi Incatenare: valendoſi dell'eſemplo del Bocc. nella N.5. della G.9. dove la Niccoloſa parlando a Calandrino dice: *Tu m'hai colla piacevolezza tua tratto il filo della camicia*. *Tu m'hai* aggratigliato *il core colla tua ribeba*. Così il Sanſovini, il Politi, e 'l Franciosini riferiti dal Menag. nelle Orig. Ital. in tal voce. Il Pergamini vuol che derivi da *Grattare*, e che ſignifichi, Mettere in dolcezza, dolcemente grattando; ſpiegando così il luogo del Bocc. Il Ferrari nella voce Aggraticciare, s'accorda col Pergam. dicendo, *Aggratigliare leniter ſcabere, ac permulcere*. E 'l Menagio dopo aver detto che piu tempo biſognava a queſta lite, s'accoſta al Pergam. ed al Ferrari. Noi nondimeno, giacche tanti granduomini non s'accordan fra loro, ſe ben da meno di tutti, ardirem di dare il noſtro parere con dire; che *Aggratigliare* poſſa venir da *Graticola*, che i Ciciliani dicon *Gradiglia*, e' Napoletani *Gratiglia*: e che la Niccoloſa aveſſe detto con quel parlare sforzato, e pien d'affettazione a Calandrino: *Tu m'hai aggratigliato il cuore*, cioè, *M'hai poſto il cuore ſu d'una graticola*, *Me l'hai arroſtito*, *Me l'hai bruciato*. O pur dalla latina *Titillare*, che i Franceſi dicono *Chatoüiller*; e i Toſcani *Dileticare*, *Solleticare*. Comunque ſi ſia, o che venga da *Grata*, o da *Grattare*, o da *Graticola*, non ſi dice *Gratigliar* da' Toſcani; tuttocche ſi truovi in Vocabolari Italiani.

Aggregare, Mettere inſieme, Unire, Aggiugnere al numero. Donde *Aggregamento*, *Aggregato*, *Aggregazione*. Vengon da *Gregge*; e pur non diceſi *Gregare*, *Gregamento*, ec. Anzi non è ne meno in uſo *Aggreggiare* per Far gregge, uſata dal Villani, come dalla Cruſca.

Aggrinzare non è nella Cruſca per Raggrinzare: ma trovandoviſi *Aggrinzato*, non avrem dubbio d'uſar tal Verbo, così in ſignif. att, come in Neut. ed in Neut. paſſ. per Far grinzo, Aver grinze, Divenir grinzoſo, rugoſo. Ne per queſto leggeſi *Grinzare*, tuttocche truoviſi in molti Vocabolari Italiani.

Aggroppare coll'O ſtretto dice la Cruſca, e s'intende delle parole di tre ſillabe di tal Verbo; perche in quelle di quattro e piu non occorre tal'avvertimento; non potendoſi pronunziare altramente. Ma per toglier tal dubbio ſarà meglio pronunziarlo alla Saneſe coll'V, e così eſſere in uſo dice la Cruſca ſteſſa. Vien da *Gruppo* o *Groppo* coll'O ſtretto ſecondo i Fiorentini: valendo far Gruppo, Gomitolo, mucchio; ma non diceſi *Gruppare*.

Aggrottare non ſi dice per noſtro avviſo che colla giunta di ciglia, come *Aggrottar le ciglia*, Far ciglione, Guardare in cagneſco, Fare il viſo dell'armi, Guardar con occhi burberi, ec. Deriva da *Grotta*, cioè che Aggrottando le ciglia, ſi fa con quelle la grotta. Ne puo derivar da Grotta in neutro paſſ. per Appoggiarſi (che non è in uſo) ſecondo la Cruſca, che dice, *Appoggiarſi accoſtarſi a che che ſia, come a una grotta*. Perche, con qual ragione

gione (dice il Ferr. nelle Orig. Ital.) s'ha da appoggiare, accostare ad una grotta, piu che ad altro sostegno? E se 'l Menagio nelle Orig. Ital. difende in parte la Crusca, con dir che siccome diceasi *Appoggiarsi*, *Agguessarsi*, da *Poggio*, e *Guesso*, così possa dirsi *Aggrottarsi* da *Grotta*: rispondiamo, che soventemente l'huom s'appoggia al poggio, e Agguessarsi vale *Vnirsi* da *Guesso* ch'è lo sporto della Casa, e sta sempre unito alla casa; ma di rado, o non mai huom suole appoggiarsi a grotta. Derivando adunque nel primo significato da *Grotta*, non perciò è in uso *Grottar le ciglia*.

Agguindolare, Annaspare, Innaspare, Avvolger la matassa sul Guindolo, sull'Aspo, sul Naspo, sul Naspatojo. Dal che vedesi, che *Agguindolare*, *Annaspare*, ed *Innaspare* significan lo stesso: e tutte e tre s'usan metaforicamente per *Aggirare*, *Avvolgere*; ma piu spesso la prima. *Dipanare* poi, che i Sanesi dicon *Depanare* non val lo stesso, come alcuno ha creduto, che ha chiamato l'Aspo *Dipanatojo*: ma significa *Aggomitolare*, cioè Raccorre il filo in *Gomitolo*. Ed è ancora di differente significato *Trapanare*, che diciam noi altri Napoletani, chiamando l'Aspo, *Trapanaturo*: significando *Trapanare*, Forar col Trapàno colla penul. lunga, non brieve secondo lo Stigliani, e 'l Franciosini; di che vedi lo Spadafora nella Prof. Ital. in tal voce. Han lo stesso significato ancora *Guindolo*, *Aspo*, *Naspo*, e *Naspatojo*: se non che *Aspo* è fiorentina *Guindolo*, *Naspo*, e *Naspatojo*, Sanesi; anzi *Naspatojo* truovasi solamente nel Dizzion. del Politi. Prese perciò abbaglio il Ferrari in confondendo *Aspo* con *Arcolajo*: postocche coll'Aspo si sgomitola l'accia dal fuso, e se ne fa matassa: e questa mettendosi intorno all'Arcolajo, tirandosi d'essa il bandolo, l'Arcolajo si volge in giro, e fa che l'accia possa aggomitolarsi intorno a un pezzo di legno, o su' cannelli, per gli usi umani. Di che basti l'esemplo di Franco Sacchetti riportato dalla Crusca nella V. *Arcolajo*: *Gittate gli Arcolai, e gli Aspi colle rocche*. Ed al nostro proposito venendo: tuttocche *Agguindolare* venga da *Guindolo*; non impertanto è in uso *Guindolare*.

Allacciare, Legare, Strignere. *Allacciarsela*, Presumere, Aver grand'opinion di se: e nello stesso significato diceasi, *Affibbiarsi*, *Allacciarsi la giornea*. Vengon da laccio: ma non diceasi *Lacciare*, ne men *Lazzare*, come dice il Ferrari nella voce *Allacciare*; e tanto meno *Allazzare*, che noi altri Napoletani diciam per istringere, e per lo piu, l'acqua ne' docci, o ne' doccioni.

Allagare, Inondare; che qualche Poeta l'ha usato per Neut.assoluto.Vien da *Lago*, e non diceasi *Lagare*.

Allividire, Divenir livido. Secondo l'esemplo della Crusca è Neut. assol. ma crediam poterst usare in signif. attivo, e dirsi, *Ti darò tanti schiaffi, che t'allividirò questo tuo viso verderognolo*, e c. Venendo da *Livido*, non è in uso *Lividire*.

Allocco, secondo la Crusca, che l'uso piu volentieri dice *Alocco*, e così il Ferr. e 'l Menag. nelle Orig. Ital. Uccel notturno, simile al Barbagianni ed al Gufo, e forse quello che noi diciam'*Ascio* dalla latina *Asio*, i Toscani *Assiuolo*, e que' di Regno *Lucco*; donde ha fatta la plebe il Verbo *Alluccare*, dalla voce che fa tal'uccello: e significando ancora per similitudine un huom balordo, milenso, sciocco: non dirassi *Locco* in tal significato, come han molti Vocabolari, e spezialmente il cit. Ferrari: Ne *Loccaggine* per Balordaggine, Scempiezza, Scioccaggine; essendo voce del volgo. Oltre che *Locco* in

To-

Toscano vale una spezie di confezzione, come dalla Crusca. Notandosi quì, per insegnamento di coloro, che mettonsi a traslatare d'una lingua in un'altra, senza saper bene i modi di dire, la frase, e i proverbi di tutte e due le lingue: che i Franzesi *Alocco*, che dicon *Hibou* per metafora, intendon'huom solitario, che fugge la compagnia, la conversazione, per la somiglianza che ha con tal'uccel notturno: e perciò mal farebbe, chi portando in Italiano queste parole Franzesi *C'est un urai Hibou*, *Vn mari Hibou*, che leggonsi nel Dizzion. di P. Richelet alla voce *Hibou*: dicesse (come parrebbe doversi dire) *E un vero Alocco: E uno Sposo Alocco*: dovendo dire, per ben tradurre: *E un'huomo assai solitario: Vn marito, uno sposo troppo ritirato*; come presso lo stesso Richelet si può osservare.

Allogliato val Basoso, Stupido, e presso che Briaco: poiche vien da *Loglio* (che dicesi ancor Zizzania) erba che nasce tra le biade: e come dice Pier Crescenzi nel lib.3. al c.12. *Oppia la mente, e perturbala, e inebbria*: donde crediam noi che la nostra plebe chiami *Aogliato* l'Ubbriaco. Ne per sì fatta derivazione si dice *Logliato*: ma dicendosi *Loglioso*, val pien di loglio: cioè Gran loglioso: e per metafora si dice eziandio di cosa non pura, e dove sia mescuglio di cose cattive. Ma non impertanto direm *Golpata, e logliosa opinione*, per opinion guasta, e maliziata, secondo l'esemplo della Crusca in *Loglioso*.

Ammagrare, o *Ammagrire* che dicesi piu volentieri, Render Magro: o piu tosto Divenir Magro: giacche usandosi *Ammagrire*, tal Verbo è piu Neut. assol. che Attivo. E per venir da *Magro*, non dicesi *Magrare*, *Magrire*.

Ammajare, voce Sanese, come dall'indice che ne fa il Politi dopo 'l Dizzionario, Coprir che che sia con rami fronzuti, o con fiori: ed *Ammajato*, *Ammajata* per cosa ch'è sì fattamente ornata. Propriamente dicesi da' Sanesi, *Ammajar la Chiesa*, per ornarla di fronde, e fiori; Metaforicamente *Giovane ammajato*, *Donna ammajata*, ove s'ornan soverchiamente, o con fiori, o con abbigliamenti. Di piu, dicesi, *Tu hai bene ammajato* per Tu ci hai fatta la trina, il guarnimento, il fregio: cioè, Hai detto piu del vero. In modo che *Ammajare* vale ancora, Dir piu del vero, come dal Dizzion. del Politi. Così ancora potrem ben dire: *Te la dirò senza ammajarla*, per Te la dirò schiettamente: Ti dirò il pan pane, e c. Vien da *Majo*, che tra gli altri significati, val quel ramo d'arbore ch'usano i contadini di piantar la notte di calen di Maggio avanti all'uscio delle di loro innamorate. Derivato peravventura tal'uso da giuochi, che nel primo di Maggio in onor della Dea Maja, ovvero Flora solennizzavan gli antichi Romani, chiamati *Majuma*; donde Ovvidio nel lib.4. de' Fasti.

Mille venit variis florum Dea nexa coronis
Scena joci morem liberioris habet.
Exit & in Majas festum Florale calendas, e c.

I quali, o che si celebrasser da' Romani sul mare in Ostia, presso il tempio di Castore e Polluce, sollazzandosi nell'acque: il che viene approvato da Svida, e da Ammiano Marcellino, seguitati dall'Alciati, dal Giraldi, dal Brissonio, e dal Pratejo: o che si solennizzassero in Roma con ammajare (per valerne di tal voce) un'avviltata Donzella sopra d'un carro pien di fronde e di fiori, qual chiamavan la Reina, ed eranle intorno, facendole corte altre leggiadre Donzelle che danzando e trescando chiedevan denari

per la Reina a chiunque incontravano; come da Rebuffo, Garzia ed altri di minor vaglia sopra la l.unica del C.al tit.de Majuma: furon piu volte proibiti, per usarsi in essi dissolutezze e disonestà, e spezialmente sotto 'l Gran Costantino nel Sinodo detto Trullense al Can. 62. e poi ammoderatamente permessi da Arcadio ed Onorio nell'an. primo del loro imperio, come dall'accennata l.unica, che dice: *Clementiæ nostræ placuit, ut Majumæ Provincialibus letitia reddatur: ita tamen, ut servetur honestas; & verecundia castis moribus perseveret.* E celebrandosi di nuovo impudicamente: di nuovo a preghiere di S.Giovan Crisostomo furon da' medesimi Imperatori vietati, come nel tit.6. del lib.15. del C.Teodos. Finalmente, quantunque introdotti in piu luoghi in varie maniere, come in Francia,ed in Inghilterra,secondo la Cron. di Sigeberto ed il Glossar. d'Arrigo Spelmanno: ed interdetti in altri, come in Melano nel 1573.col Sinodo di quel tempo:nientedimeno pur ve n'è qualch'uso in presso che tutti i luoghi d'Europa: e tra noi nel primo di Maggio s'ornan tutte le fortezze di rami di ginestre fiorite: e la Città fa in tal giorno al Vicerè un vistosissimo presente di frutta, e di fiori. In tutto tal mese suole andare in maschera la gioventù sfaccendata, con ghirlande di fiori in testa. E nella prima Domenica dello stesso mese,in riconoscendo i Preti Parrocchiani, gli Abati, e i Beneficiati, l'Arcivescovo per lor superiore, presentangli fiori. Anzi abbiam veduto in Surrento presentare all'Arcivescovo gran pali (che sono i Mai) ornati di fronde, di fiori, e di qualche frutto primaticcio. Se poi usino in Firenze i contadini d'appiccare il Majo la notte di calen di Maggio avanti all'uscio delle di loro innamorate; nol sappiam dire: ma solamente che 'n tutta Toscana v'è il proverbio, *Appiccare il majo ad ogni uscio*; che vale, Innamorarsi d'ogni donna. Venendo adunque *Ammajare*, *Ammajato* da *Majo*; non per questo si dice *Majare*, *Majato*.

Ammaliare, Far malie lat. *Fascinare*, *Ammaliamento*, L'Ammaliare lat. *Veneficium*, *Ammaliato*, che ha ricevuto Malie: *Ammaliatore*, *Ammaliatrice*, che ammaliano, lat. *Veneficus*, *Venefica*. Vengon tutte da *Malia*, e questa da *Malum*, come dal Menag. nelle Orig. Ital. Non dal Greco μαγεία, come vuole il Monosini nel *Flos Ital. lin.* Ne perciò dirassi *Maliare*, *Maliamento*, ec. quantunque si truovi *Maliare* in molti Dizzion. che non son toscani.

Ammanettare, Metter le Manette: e dicesi ancor del mettere i ceppi a' piedi: forse perche non si metton le manette alle mani, che non si mettano nel tempo istesso i ceppi a' piedi. E' registrata nella Crusca, ma senza esemplo: crediam perche sia solamente dell'uso: a noi nondimeno non sovvien d'aver mai letta tal voce. Ma usisi pure, non impertanto userassi *Manettare*, quantunque venga tal Verbo da *Manette*.

Ammassare, vien da *Massa*, quantità di che che sia ammontata insieme:valendo, *Far massa* Adunare, Ammontare, Ammonticare, Ammonticellare, Ammonticchiare, e Ammassicciare che non è in uso: Ne si legge *Massare* se non se in Dizzionari Toscanobarbari: e se nella Crusca, alla voce *Massa*, per termine del giuoco de' dadi, si truova *Massare*: non è ne men voce Toscana; ma voce introdotta da' giucatori di dadi. In che si nota che *Massa* è l'invito che si fa a colui che tira i dadi, non l'accettar dell'invito che fa chi gitta i dadi, come dice la Crusca nella voce *Toppa*: dicendosi *Toppa* coll'O chiuso da chi accetta, non da chi fa l'invito: ed in tal maniera l'atto di chi fa l'in-

vito

vito si puo dir *Massare* : di colui che l'accetta, *Toppare*. *Ammassamento* eziandio, *Ammassato*, *Ammassatore*, voci fatte da *Ammassare*, non si dicon *Massamento*, *Massata*, e c.

Ammatassare, da Matassa, valendo, Far matassa : e siccome *Ammatassare* s'usa metaforicamente, secondo gli esempli nella Crusca : così diciam potersi usar *Matassa* per *Trama*, *Tranello*, come si legge in molte Commedie Italiane, ed è in uso per tutta Italia, quantunque non si truovi metaforicamente nella Crusca. Ma non troviam *Matassare* che in Dizzionari non Toscani; dove si legge ancor *Matassara* per Donna che *ammatassa*.

Ammattire con due T, non con una, come han molti Vocabolari, per Far matto, non è presentemente in uso, ma solamente per Divenir matto; ch'è quanto dire, usarsi in sign. neut. pass. non in att. Vien da *Matto*, ne dicesi *Mattire* per dare Scaccomatto, cioè Vincere nel giuoco de gli scacchi: e non *Ammattare* come 'l vulgo dice, in quella maniera che chiama *Mattatore*, *Ammattatore* (voci Spagnuole) quelle carte del giuoco detto *dell'Ombre* (cioè dell'huomo, che noi con molti Italiani corrottamente diciam *dell'Ombra*) che son superiori all'altre. Ma posto che la Crusca dice che *Mattare* sia voce antica : e gli Spagnuoli se ne vagliono per Ammazzare; ben si potrà dire *Ammattare* per Dare scaccomatto; così dicendosi per tutta Italia.

Ammazzare, vien da *Mazza*, dice la Crusca : anzi il Menagio nelle Orig. Ital. dice venir da *Mazzare*, che vien dal lat. *Mactare*, donde gli Spagnuoli dicon *Matar*. Ma dica il Menagio quel che si voglia, che *Mazzare*, se truovasi ne' Vocabolari Italianfrancesi : tal voce non è Toscana, ne Italiana.

Ammazzolare vien da *Mazzo* : giacche vale, Far mazzo, e per lo piu d'erbe, e di fiori: ma non dicesi *Mazzolare*, e ne men *Ammazzare*, come 'l vulgo dice in sì fatto significato.

Ammemmare voce disusata, da *Melma* che piu volentieri s'è detta *Memma*, Belletta, Fango : valendo Affogar nel fango : ma non s'è detto *Memmare*.

Amminutare altresì disusata, per Isminuzzare, Ridurre in piccolissimi pezzi. Vien da *Minuto* sustan. o da Minuzzolo: ma non dicesi *Minutare*, se non se non toscanamente da' Notai, per far la bozza d'una scrittura, preso da *Minuta* che val bozza, schizzo di scrittura. Per l'opposito dicesi *Minozzare* per Minutissimamente tritare, e non *Amminuzzare*.

Ammiserare, eziandio non usata, per Divenir Misero; ne dicesi *Miserare*.

Ammodernare, che gli Accademici Fiorentini dicono ancora *Ammodernire* nella voce *Moderno* : per Ridurre all'uso moderno, è assai bella voce, e puo sovente occorrere in parlando ed in iscrivendo; quantunque non si vegga molto usata da' Toscani. Vien da *Moderno*, ma non leggesi *Modernare*, o *Modernire*, se non se in Vocabolari Toscanobarbari.

Ammogliare, Dar Moglie, *Ammogliarsi*, Prender moglie; delle quali vedi sopra nella voce *Accasare*. Vengon da *Moglie*, ma non v'è stato, ne v'è chi abbia ancor detto, *Mogliare*, *Mogliarsi*.

Ammontare, *Ammonticare*, *Ammonticellare*, *Ammonticchiare*, *Ammonzicchiare* : delle quali è ben valersi con giudizio, or d'una, or d'un'altra secondo che 'n qualche tempo del Verbo rendan miglior suono all'orecchio. Intralasciando *Ammontinare* che registra il Menagio : o *Ammontonare* che leggesi in Vocabolarj Toscanobarbari, tolta la voce da *Montone*, che 'l vulgo pren-

prende eziandio per *Mucchio*, *Cumulo* di che che sia; valendosi ancor con abbaglio, di *Montoncello* per piccolo Mucchio. Vengon tutte da *Monte*: valendo, far Monte, cumulo di qualunque cosa: Ne si truova *Montare*, *Monticare*, *Monticellare*, e c. Truovasi nondimeno usato da' Toscani *Ammontare* per *Montare*, in significato della latina *Coire*; ma presentemente non è in uso alcuno.

Ammorbare: Indurre, o aver Morbo, Ammalare: ma piu volentieri s'usa per Infettare, o per Empier di cattivo odore, così in signif. neut. come attivo, secondo gli esempli della Crusca. Derivando da *Morbo*, non si dice *Morbare*, ne *Morbezza* per infezzione; tuttocche truovinsi in qualche Dizzionario ToscanoBarbaro.

Ammorbidare, Render Morbido, Mollificare, Far divenir piu tenero, Intenerire: e per le Latine *Mollescere*, *Movere*, *Commovere*, *Commoveri*; e dicesi ancora e forse piu volentieri alla Sanese *Ammorbidire*. Venendo da *Morbido*, non si dice *Morbidare*, o *Morbidire*: e quantunque ne' Toscani si legga *Ammorbidamento*, e Morbidamento: questa non è in uso; tuttocche per lo contrario dicasi *Morbidamente*, *Morbidezza*, e non *Ammorbidamente*, *Ammorbidezza*.

Ammorsellato con doppia L, non con una, come scrive il Ferrari nelle Orig. alla voce *Morsello*: val Manicaretto di carne minuzzata con yova dibattute, che noi con voce Spagnuola diciam *Piccatiglio*, e i Francesi *Hachis*. Vien da *Morsello*, ne dicesi *Morsellato*; e ne meno è Toscana la voce *Morsellate* riferita dal medesimo Ferrari, per Morselli di Zucchero, ch'usansi per levar l'asprezza dalle fauci.

Ammostare. Premere, Calcare, e secondo i Fiorentini, Pigiar l' vua ne' tini, e ne' palmenti, per cavarne il mosto: notando che gli Accademici Fiorentini nella voce *Palmento*, dicono Luogo dove si pigiavano l'vue: quasi presentemente non si pigiasser ne'palmenti, e solamente ne' tini: quando presso di noi, pigiansi ordinariamente nel palmento, che tiene ognuno fabbricato a tal fine. Alcuni dizzionari, come l' Italianfrancese del Veneroni, spiega: *Se rendre doux comme le moût*, *ou vin doux*: e poi siegue, *Ammostire*, *se rendre doux*; in modo che tanto varrebbe in questo significato *Ammostare*, o *Ammostire*, quanto *Addolciare*, *Addolcire*; il che ne piace; e l'useremmo se l'approvassero i Toscani. In ogni modo, vien da *Mosto*, così come *Ammostante*, quegli che *Ammosta*, *Ammostatojo*, strumento col qual s'ammosta; ne si legge *Mostare*, *Mostire*, *Mostante*, *Mostatojo*.

Ammucchiare, voce dell'uso, giacche registrata nella Crusca senza esemplo. Vien da *Mucchio*, poiche vale; Far Mucchio: e la nostra plebe la piglia per Nasconderesi, forse corrottamente dalla voce *Ammacchiare*; ma non dicesi *Mucchiare*. Intorno alla voce *Mucchio* vedi lo Stigliani contra l' Adon del Marini nel Can. 13. sopra quel verso.

Tengon gran mucchi e cumuli raccolti,

l'Aleandri che risponde allo Stigliani, il Ferrari e'l Menagio nelle Orig. Ital.

Ammutulare che piu volentieri han detto i Toscani *Ammutolire*: non *Ammutire*, com'hanno alcuni Dizzionari, o *Ammutare* che usò Dante, forse per necessità di rima: val perder la favella, Divenir muto, o piu tosto Mutolo; essendo *Muto* solamente del Verso. E venendo da *Mutolo*, non si dice *Mutolare*, o *Mutolire*.

Ammo-

Amoroso, Pien d'Amore, valendo ancora, Amante, Innamorato: ed in tal significato dicesi comunemente da' Lombardi *Moroso*, e per lo piu que' che recitan nelle Commedie dette *Improvvisate*: ma non è voce Toscana; ed è affatto latina, per Huomo ritroso, dispettoso, stitico, e c.

Annacquare, alcuni hanno ancor detto *Innacquare*, o *Inacquare* con una N avvegnacche la Crusca spieghi la voce *Annacquare* colla latina *Diluere*, che val propriamente Purgare, Lavare: e *Inacquare* colle latine *Aqua miscere*; e poi gli esempli che porta nell'una, e nell' altra, tutti s' accordano per Metter l'acqua su qualunque liquore, cioè Temperare, e propriamente il vino. In tal significato diciam poterne valere di tutte e due: Ma sempre è migliore *Inacquare*, anche come piu ricevuta dall' uso. Vagliono ancora *Annaffiare*, *Inaffiare*, *Bagnare*, *Aspergere*: cioè per le latine *Rigare*, *Irrigare*: quantunque d'*Irrigare* vagliansi ancora vaghissimamente i Toscani: e di *Rigare* della qual non ne varremo che nel Verso; tuttocche veggasi usata in prosa dal Bocc. nel Filoc. Ma se queste usansi per *Spruzzare*, *Sbruffare*, e non *Sbrosare* come il Ferrari nelle Orig. Ital. alla voce Annaffiare: o per *Sprizzare*, non *Sbriffare*, che la Crusca spiega *Sprizzare*, quando *Sbrisfare*, val minutamente schizzare, *Sbriffare*, Rompere in minutissimi pezzi: non si dirà pertanto *Inacquare*, o *Annacquare* per *Sbruffare*, *Spruzzare*, e c. In che si nota che *Sbruffare* (detta da qualche Antico *Spruffare*) val propriamente Trarr'acqua colla bocca socchiusa in minutissime stille: *Spruzzare* (che s'è detto eziandio *Spruzzolare* che propriamente val *Pioviggginare*, e *Sprazzare*) trar l'acqua con ispazzole, con ispugne, con dita bagnate, e con cose simili; *Sprizzare* quel mandar di gocciole, o stille che fa l'acqua da se, cadendo da alto, o in volendosi cavar l' acqua per forza da pelle, o da panno ben fitto; o da Schizzatojo, che vulgarmente chiamano *Schizzetto*. Tutte nientedimeno usansi in ogni uno de gli accennati significati. I Francesi per *Annacquare*, *Inacquare*, dicono *Arroser*: e vaglionsene ancora per *Bagnare*, e per *Inondare*: il Sig. d'Abloncurt nella traduzzion d'Arriano delle Guerre d'Alessandro, nel C.2. del lib.1. *Le Danube est le fleuve de tutte l'Europe, qui Arrose le plus de pais*: e 'l Signor di Vaugelas nella traduzz. di Quin. Cur. al c.1. del lib. 3. *Ce fleuve venant à s'épandre dans la plaine, Arrose les Campagnes voisines*. Noi nondimeno le useremo in sì fatti significati, ma solamente nel Verso, ch'è quanto a dire, per necessità. Venendo al nostro proposito, vengono *Annacquare*, *Inacquare*, *Innacquamento*, *Annacquato*, *Inacquato*, da *Acqua*: ma non perciò dirassi *Acquare*, *Acquamento*, e c. E solamente *Adacquare*, *Adacquamento*: quantunque molti per parer Toscani sprezzan la voce *Adacquare*, credendola del vulgo; E scioccamente vaglionsi d'*Acquare*.

Annasare, Fiutare, Odorare: ma piu frequentemente per la latina *Subodorari*, cioè Aver sentore, indicio, Accorgersi, Avvedersi, Intendere: Come *Annasar la trama*, *Annasare il tradimento*: val metaforicamente Aver'odor della trama, del tradimento. *Annusare* ha detto ancora qualche Fiorentino; ma 'l Signor Dati, come riferisce il Menagio nelle Orig. Ital. dice esser voce corrotta da *Annasare*. Deriva da *Naso*: ma non dicesi *Nasare*, avvegnacche si truovi nel Vocabolario Italianfranzese del Veneroni, ed in qualch'altro.

Annaspare, Avvolger la matassa sul Naspo, o Aspo: della quale vedi sopra

pra nella voce *Agguindolare*. E derivando da *Naspo*, non si legge **Naspare, se** non se nel Vocab. del citato Veneroni.

Annebbiare, Oscurare, Offender con Nebbia, Empier di Nebbia. La nostra plebe dicendo *Annegiiare*, perche chiama *Neglia* la *Nebbia*, si val metaforicamente di tal Verbo, cioè per Superare che fa un'huomo ad un'altro in che che sia: il che si fa ancor da' Toscani della voce *Annebbiare*, come dalla Crusca. Vien da Nebbia, con due B, non con una, come 'l Ferrari nelle Origini o *Nibia* come il medesimo: ne dicesi Toscanamente *Nebbiare*: ma posto che truovasi in Vocabolarj Italiani: stimiam che possa dirsi per Neutro assoluto, cioè *Nebbia*, *Nebbiava* per Essere, o Essere stata Nebbia; tanto piu che 'n tal significato, o non è stata, o non è in uso *Annebbiare*.

Annerare che piu volentieri dicesi *Annerire*, vale Far nero, Divenir Nero, e Farsi Nero: che vuol dire, esser Verbo Attivo, Neutro, e Neutro passivo. *Anneramento* (che non s'è mai detto *Annerimento*) l'Annerare, *Annerato*, o *Annerito*, Fatto Nero. Vengon da Nero che dicesi in Prosa, e talora in Verso: dicendosi Negro solamente nel Verso; e non mai Nigro, se ben l'usasse per necessità di Rima il Petrarca nell'ultimo cap. del Trion. d'Amore: ma non si dice *Nerare*, *Nerire*; avvegnacche le registri il citato Veneroni: ne *Neramento*, *Nerato*, *Nerito*. Dicesi nondimeno *Nereggiare*; ma val Tendere al Nero: *Nereggiante*, o *Nerisante*, Tendente al Nero.

Annestare, *Annestamento*, *Annestato*, *Annestatura*, vengon da *Nesto*; ne dicesi *Nestare*, *Annestamento*: e c. ma piu leggiadramente, *Innestare*, *Innestatore*, *Innestamento*, *Innesto*, *Innestatura*: quantunque abbiam per affettata *Innestagione*. Abbiam nondimeno *Nestajuola* per Luogo dove si piantano i frutti salvatichi per innestargli.

Annidare, Far nido, e metaforicamente Fermarsi in qualche luogo, come spesso spesso usanlo leggiadramente i Poeti; e talora in signif. neut. pass. per Nasconderſi. Vien da *Nido*, che gli Antichi, e forse presentemente i Fiorentini dicon *Nidio*: quantunque il Pergam. nel memor. alla voce *Nido*, dica falsamente, che così dicasi senza l'autorità di buon Dicitore, e contra la regola. Ma non direm Toscanamente *Nidare*, tuttocche dicasi Italianamente, oltre al registrarsi dal Veneroni.

Annodare, Far nodo, e metaforicamente per Congiungersi insieme. Per accrescimento della nostra lingua diciamo, che siccome i Franzesi dicon *Novër l'eguillette* per Legar (come dicesi) uno sposo, a fin di non fargli consumare il matrimonio: potremmo noi altri Italiani dire, *Gli è stata annodata la stringa*, per Chi non puo consumare il matrimonio, o è poco atto a consumarlo. Deriva da *Nodo*: ne dicesi da' Toscani *Nodare*, tutto che sia nel citato Vocabolario del Veneroni; e quantunque dicasi *Noderoso* che piu anticamente s'è detto ancor *Nodoroso*, *Nodoso*, *Nodosità*, *Noderuto*, e *Snodare*, per iscioglicre.

Annottare che piu spesso dicesi in Prosa, ed *Annottire* in Verso: Farsi notte, Ridursi il Sole sotto l'Orizonte. Vengon da *Notte*, ne truovasi in alcuno *Nottare*, o *Nottire*; e 'l citato Veneroni ha solamente *Notteggiare*, per Cominciare ad Annottire.

Annovellato dice la Crusca, Voce antica, per Pieno di favole, e di vanità: e porta l'esemplo dell'Espos. de' Vangeli, cioè: *Bussiamo adunque alla porta della verità, imperciocche* Annovellati *dalle fallaci opere del falso Mondo, siamo*

caccia-

cacciati, *ed allungati dalla verità*. Ed a noi par che sia così bene spiegato quel che dice il Vangelo, colla voce *Annovelliti*, che nulla piu. Ma non per tanto direm *Novellato*, quantunque dicasi *Novellare*, Raccontar favole, o novelle, ch'è lo stesso. *Novelletta* si bene per Raccontamento di piu favole: e *Novellatore*, *Novelliere*, Chi racconta Novelle, cioè favole. Dal che si cava, che a propriamente parlare, *Novella*, val favola, tutto che si sia ancor detta per Avviso di cosa Novellamente accaduta: che propriamente si dice *Nuova*, *Novità*. Il che è ben chiaro se si considera che dicesi: *colle sue Nuove Novelle*, e c. come il Borghini presso il Menagi nelle Orig. Ital. alla voce *Novella*.

Annullare con doppia L; non con una, come ha voluto che scrivan gli Italiani M. de Richelet nel suo dottissimo Dizzionario Franzese, alla voce Annuller: val Ridurre a nulla, Annichilare, Cassare: ed essendo fatta dalla voce *Nulla*, non si legge *Nullare*, se non se nel cit. Vener.

Annuvolare, o *Annuvolire*, non *Annubilare*, o *Annugolare*, come leggesi in molti Vocab. Italiani: forse perche dicesi *Nube*, ch'è del Verso, o *Nubila* voce antica; e *Nuvolo*, e *Nugolo*. Vagliono, Empiersi il Ciel di Nuvoli, o Nuvole, e metaf. Oscurare, Ottenebrare, e c. Ma non dicesi, *Nuvolare*, com'ha eziandio il Veneroni.

Appadiglionare, ch'oggi piu leggiadramente dicesi, *Accampare*, *Attendare*; vien da Padiglione; ne si dice *Padigionare*.

Appajare: Accoppiare, Unire, Congiungere due cose eguali: come Apparar due Cavalli, due Colonne, e c. E venendo da *Pajo* cioè coppia; non si legge *Pajare*.

Appennecchiare, dice la Crusca, Far pennecchi. Ma con buona pace de' Signori Accademici, non ne piace la spiega: perche, o Pennecchio val Conocchia, e non par che *Appennecchiare* possa avere il significato di, Far conocchie: o Pennecchio significa quella quantità di capecchio, stoppa, lino, o lana che si mette intorno alla conocchia per filarla: e ne men n' attaglia, Appennecchiare, Far quantità di lino, o lana per metter nella Conocchia, o nella Rocca per filarla. Perciò spieghiamo, Inconocchiare, cioè, Metter su la Conocchia o Rocca il Pennecchio. E da cio vedesi che Pennecchio non val Conocchia, come nella prima Crusca, che si stampò: donde il Politi nel Dizzion. disse: *Pennecchio Fiorentino per Conocchia. Senesi intendono Pennecchio, o Pannecchio quel che si pone nella Conocchia per filare*. Crediam che i Signori Accademici si fosser mossi a così spiegar *Pennecchio*, dal veder che 'l Buti dice: *la Conocchia*, *cioè quella parte del Pennecchio*, *e della Roccata*, e c. E perciò i Franzesi hanno interpretato *Pennecchio*, *Quenoville*, cioè Conocchia, Rocca; e *Quenoville*, *Pennecchio*. E 'l Menagio nelle Orig. Ital. alla voce Conocchia, pigliò ancora Conocchia per Pennecchio, dicendo: *Non è vero che Conocchia significa Rocca piena di lino*; *ma bensì il lino stesso avvolto sopra la Rocca*. Ma avvertendo il Tassoni nell'Annotaz. alla Crusca nella voce *Pennecchio*, che 'l Vecchio Comentator di Dante che fu prima del Buti, disse: *Pennecchio*, *si è quella manata di lana che si fila a Rocca*: e 'l Ferrari nelle Orig. Ital. dicendo: *Pennecchio, lanæ, vel lini involucrum, unde fila deducuntur*; Ed accordandosi ancora gli esempli de' Testi con sì fatta interpretazione: perciò nella Crusca del 1691. leggesi, *Pennecchio*, *quella quantità di lino, o lana che si mette in su la Rocca per filarla*. Resta nondimeno un'altro dub-

bio,ed è,che la Crusca spiega *Pennecchino*,Facitor di Pennecchi:il che meglio s'adatta a Facitor di Conocchie essendo il far conocchie un'arte:che a Facitor di quantità di lana, o lino per metterla su la Conocchia; non vi volendo arte alcuna a far sì fatta quantità della lana,o di cosa da filare, per metterla in su la conocchia.Ma non essendovi esemplo in Pennacchino,chi sa che non sia piu tosto diminutivo di Pennecchio?Il lasciamo a considerare a' medesimi Signori Accademici, acciocche accordin Pennecchino colla spiega che han fatta modernamente di Pennecchio. Or venendo *Appennecchiare* da Penecchio,non dicesi *Pennecchiare*. Avvertendosi quì ancora che 'l Ferrari vuol che la voce *Panocchia* (che con migliore Ortografia scrivesi *Pannocchia*) significhi ancor Conocchia, o Rocca: forse perche significando *Pannocchia* quelle piante che han come una chioma nella cima, come la Saggina, il Miglio, il Panico, ed ogni altra cosa a quella similitudine: perche la Rocca, o la Conocchia col Pennecchio ha quella similitudine, egli la chiama *Pannocchia*. Ma non piacendone, non l'useremo: ma solamente, Baston pannocchiuto, Nocchioso, Nocchieruto, o Nocchieroso, e Nocchioroso, diremo al bastone che ha grossezza in su la cima; che noi altri Napoletani diciam, *Sagliocca*, e *Sagliocco la*.

Appiccolare, Far piccolo, Diminuire, Scemare. Parrebbe ad alcuno, che potesse ancor dirsi *Impiccolire*, e forse meglio, perche secondo l'uso: ma *Appiccolare* val Far piccolo, che vuol dire, esser Verbo attivo; quantunque s'usi talora in signif. Neutro; *Impiccolire*, Divenir piccolo, ch'è quanto a dire esser Neutro; tutto che s'usi nella lingua comune d'Italia eziandio com'attivo. *Appiccolamento*, Diminuimento, vengon da *Piccolo*; ma non si dirà, *Piccolare*. Avvertendosi di piu che non dicesi *Appicciolare*, *Impicciolire*, se ben dicasi *Picciolo*, e *Piccolo*: forse perche è piu ben detto *Piccolo* Aggettivo, che *Picciolo*, ch'è propriamente Sustantivo, e val Moneta di poco valore.

Appigionare, Dare a fitto, a pigione, ad affitto, Allogare, Affittare; delle quali la piu nobile è Appigionare. Vale ancora, Torre a fitto, a pigione; dicendosi chi prende a fitto, a pigione, Fittajuolo non Affittuario, come 'l Pergam. nella voce *Fitto*, e Pigionale. Ma quantunque dicasi indifferentemente da' Toscani, Torre a fitto, ed a pigione, o casa, o terra, o vestimento, e che che sia: e Fittajuolo, e Pigionale, chi prende sì fatte cose ad affitto: come da gli esempli che ne porta il Montemerli nel Teso. della lin. Tos. nel lib. 10. a car. 745., e 746. Il Memorial della lingua, ed altri; nientedimeno dicesi propriamente, Torre a pigione, la Casa, e Pigionale chi la prende: Torre a fitto, ed a tempo, le Possessioni, i Poderi, ed eziandio il Mobile: Fittajuolo, chi prende sì fatte cose ad affitto. Censuario poi chi prende a censo Possessioni, Terra; e quel che paga annovalmente, dicesi Censo, o Terratico. Livellario finalmente chi paga il Livello di Stabile, eziandio dato in Feudo; di che vedi il dottissimo Cujaccio nel lib. 1. de' Feudi al c. 2., e Tributario, chi paga il Tributo, ch'è un censo che paga il Vassallo al Signore. Per colui che dà a fitto, a pigione, a censo, a livello, a tributo, non abbiam (per quanto possiam ricordarne) voce propia; ma solamente le generali di Padrone, Signore. E volendosi dire Allogatore, o Locatore, secondo alcun de' moderni ha usato, per chi dà a pigione, a fitto: notisi che *Allogatore* val quegli che colloca, mette a luogo; *Locatore* è voce

affat-

affatto latina: *Appigionasi* in oltre, val quella poliza, che affiggesi nelle facciate de' luoghi che appigionansi, e noi altri Napoletani diciam *Si loca*. Derivando tutte e due da *Pigione*; non per questo leggesi, *Pigionare*, *Pigionasi*, se non se in qualche Dizzionario Toscanobarbaro. In che avvertiamo che 'l Ferrari, e poi il Menagio nelle Orig. Ital. dicon *Pigione* eziandio il Colombo giovane, che noi colla Crusca diciam solamente *Piccione*; ed i Toscani dicono ancora Pippione. E per accrescimento di nostra lingua notiamo ancora: che dicesi in proverbio da' Toscani: *Chi imbianca la casa la vuole Appigionare*: e metaforicamente a Donna di soverchio raffazzonata, che dà indizio di volersi Appigionare: così potremo oltre a cio leggiadramente dire a Donna troppo imbellettata: *Porta in faccia l'Appigionasi*: ed a Donna che per abbigliamenti, per moti, per parole, dà segni d'esser Donna di Mondo, o Donna che di leggieri puo sdrucciolare e cadere all'insù, diremo altresì con leggiadria: *Ogni nastro*, *ogni gesto*, *ogni parola*, *dice Appigionasi*. Per lo contrario a Donna che rassembra nel portamento, ne gli atti, e nel parlare, onesta, si puo dire: *Non veggo in lei cosa che dica Appigionasi*. E per sì fatta via chi ha giudizio ne formerà modi di dire a suo talento; pur che la Metafora non sia stravagante, o assai lontana, o ridicola come sovente i Moderni, nel darsi loro qualche licenza, sogliono sconciamente fare.

Appollajare Verbo neut. pass. L'andar che fanno i polli a dormire, che le nostre Donne dicono *Ammasonare*, tratto peravventura dalla Franzese *Maison*, cioè casa, Metaforicamente in veggendosi la sera huomini con donne di mal'odore, si dice in modo basso: *Vogliono Appollajarsi*. Venendo da Pollo, non dicesi *Pollajare*.

Arrabbiare, Divenir rabbioso, ed è proprio de'cani: ma metaforicamente è in uso non solamente per gli huomini grandemente incolloriti, o desiderosi di qualche cosa, come *Egli arrabbia*, per, E' molto in collora: *Arrabbia di fame*, *di sete*, *di lussuria*, per, Desidera grandemente mangiare, bere, Lussuriare: ma dicesi, *Cane arrabbiato*, a chi si vuole ingiuriare per Huom pessimo, indiavolato. Ed oltre alle metafore che son nella Crusca, come *Pianta*, *terra arrabbiata*, per Pianta, terra offesa da nebbia, da caldo: dicesi ancora metaforicamente *Vino arrabbiato*, *Musica arrabbiata*, da Franzesi che dicono *Vin enragé*, *Musique enragée*, a Vino che paja aceto, ed a Musica discordante, e spiacevole, che i Toscani dicono, *La Zolfa de gli Erminii*, ch'erano alcuni Frati, che cantavan l'uficio in modo, che non erano intesi, come dal Varchi nell'Ercolano. *Arrabbiatamente*, Con rabbia: *Arrabbiato*, Pien di rabbia, incollorito, infuriato, stizzito, ec. Derivan tutte da *Rabbia*: ma non leggesi *Rabbiare*, *Rabbiatamente*, *Rabbiato*, che in Dizzionarj non Toscani; e ne' Toscani, solamente *Rabbioso*, *Rabbiosissimo*, *Rabbiosamente*.

Arramatare con un T, non con due come 'l Menagio nelle Orig. Ital. derivando da *Ramata*, non *Ramatta*, ch' è uno stromento a guisa d' una paletta, come quella che s'usa nel giucare alla palla, tessuta di vinchi: colla quale, e col *Fornuolo*, o *Frugnuolo*, ch' è una spezie di lanterna fatta per tal'uso, si va la notte uccellando a quella sorte d' uccelli, che non ben sostenendosi su gli alberi, per non aver coda, stannosene in terra: e trovandosi, colla Ramata percuotonsi: e l'atto del percuotere (non la voce dell' uccellatore, come 'l Veneroni nel Dizzion. Italianfranzese) si dice *Arramatare*.

re. Dicesi ancora *Arramatare*, quando l' uccellatore dà colla Ramata a gli uccelli che son sotto la rete: donde l' esemplo nella Crusca, *Arramàta che son tordi*. Metaforicamente val per Ammaccare, Acciaccare, Battere ezian-dio gli huomini: da che, *Arramàta*, *che son tordi*, noi lo stimiam prover-bio: cioè, Dagli, che son gonzi, balordi; dicendosi ancor *Tordo* ad huomo sciocco, balordo. E forse secondo tal proverbio dice il nostro popolo, *Dal-le ch'è pacchiano*. Venendo adunque (come s'è detto) da *Ramata*, non si di-ce *Ramatare*.

Arrandellare con doppia L, non con una com'l Ferrari nelle Orig. Ital. vale, stringer le some su gli animali col *Randello*, ch' è quel piccolo basto-ne, alquanto piegato in arco, col qual si stringon le funi che legan le some, e per conseguente le some istesse: e la nostra plebe il chiama *Torceturo*: for-se da *Torcitojo*, stromento simile al Randello, col qual si torce la seta: e quell'atto di stringere dicesi *Arrandellare*, e metaforicamente per Istringere, legar che che sia. Vale ancora *Avventare*, Arruotare il Randello che si lan-cia contro d'alcuno, come dalla Crusca, dal Ferrari, e dal Menag. nelle Orig. Ital. E nascendo tal Verbo da *Randello* non diceli *Randellare*.

Arricchire, Far ricco, e divenir ricco, così per Neut. ass. come per Neut. Pass. secondo la Crusca: alla quale aggiugniamo che dicesi per le Latine, *Ornare*, *Escolere*, *Decorare*, *Insignire*, *Amplificare*: come, *Arricchir l'anima di virtù*, *un ritratto di diamanti*, *un libro di figure*, *la nostra lingua di nuovi modi di dire*, *una storia di fatti segnalati*, e simili: Di che vedi M. de Riche-let nel suo Dizzionario Franz. alla voce *Enrichir*: dove ancor truovasi un motto che dice: *Les Muses n' enrichissent guère de gens*: che ben potrem noi nell'Italiano dire: *Le Muse non arricchiron' alcuno*. Derivando da *Ricco*, non dicesi *Ricchire*, se ben si dica *Riccamente*, *Ricchissimamente*, *Ricchezza*, *Ric-chissimo*, e *Riccone* che ne par voce bassa, e *Riccore* per Ricchezza, che disser gli Antichi.

Arricciare Verbo, ch'oltre a que' significati, e a'modi d'usarlo che leggon-si nella Crusca, si puo dire ancora *Moccichino arricciato*, per Piegato in pic-colissime pieghe: *Il vento arriccia l' onde*, per *Le increspa*. Vien da *Riccio*, Sustantivo, che i Moderni han licenziosamente usato ancora per Aggettivo, cioè, o la scorza spinosa della Castagna, o quell'animaletto simile all'Istri-ce: ne si dice *Ricciare*, ma *Rizzare*, nel significato solamente d' Arriccia-re i peli per istizza.

Arriffare, dice la Crusca; *Giuocar che che sia alla riffa*: ne portando esem-plo alcuno; ne men truovasi registrata la voce *Riffa*. Stimiam perciò, sal-vo sempre l'onor che abbiamo a'Signori Accademici, che; o non dovevase-ne registrare alcuna; o registrandose una, registrare ancor l'altra. *Arriffare* adunque val, Giucare alla Riffa: e *Riffa* è un giuoco che si fa con tre dadi: nel buttarsi de'quali, se tre, o due d'essi han punto eguale, cioè tre quattro, tre cinque, o due quattro, due cinque, dicesi Riffa, e chi fà Riffa maggio-re, in una, o in piu volte, guadagna il giuoco. E venendo la voce da *Rif-fa*, non è in uso *Riffare*, ma solamente *Arriffare*.

Arripare, *Arrivare*, Accostarsi, Giugnere alla Ripa, alla Riva, Appro-dare. La prima è poco, o niente usata: la seconda non solamente è in uso per, Approdare, ma per Giugnere, o per terra o per mare ad un luogo: per Raggiugnere; e per tutti que' significati dove possono adattarsi le Latine

Per-

Pervenire, *Pertingere*. E venendo la Prima da *Ripa*, ch'è propriamente la parte della terra, dove finiscon l'acque de' fiumi, de gli stagni, de' laghi: e la seconda da *Riva*, ch'è quella dove finisce l'acqua del Mare, secondo'l Pergam. nel Memor. non diceſi *Ripare*, o *Rivare* come ſcrive il Ferrari nelle Orig. e qualche Dizzion. Ital.

Arrobbiare: Tigner con Robbia, non *Rubbia*, come diceſi nel comun linguaggio d'Italia: ed è un'erba la di cui radice s'adopera a tignere i panni in piu colori: ed in roſſo in particolare, non in nero, come dice la Cruſca nella voce *Robbia*, tuttocche tal'erba naſca nella Toſcana, come dal Mattiolo ſopra Dioſcoride nel lib. 3. eſſendo tal radice roſſa e per dirſi in Greco ἐρυθρόδανον: come piu diffuſamente dal Menag. nelle Orig. Ital. in *Arrobbiare*. Venendo adunque da *Robbia*, non ſi truova *Robbiare*.

Arrocare, Affiocare: la Cruſca non ne porta eſempli che in Neut. aſſol. cioè *L'huomo incontanente affioca*, *o vero arroca*: ma ſiccome i Franzeſi preſſo M. Richelet nel Dizzion. nella voce *Enrovér*, e *s'enrovér* l' uſano in Att. ed in Neut. Paſſ. dicendo: *Le brovillard*, *le ſerein l'a enroüè*, *La contention avec la quelle il a diſputè*, *l'a si fort enroüè*, *qu' on ne l' entend plus*, *Il s' eſt enroüè a force de crier aprés ſes valets*: così potrem noi Toſcanamente dire: *La nebbia*, *il ſereno*, *la guazza*, *la brinata*, *il rezzo*, *l' ha arrocato*. *La gara colla quale ha diſputato l'ha ſi grandemente arrocato*, *che non l' intendo*, *o piu toſto nol ſento piu*; *S'è egli arrocato per tanto gridar che ha fatto con ſuoi famigli*. Vien da *Roco*; ma non ſi dice *Rocare*.

Arrocchiare, Far Rocchi, che ſon pezzi di legno, di ſaſſo, o d'altra materia non lavorati: e così diconſi ancora i pezzi groſſi di ſalſiccia, e i tagli groſſi del cacio. Ed eziandio la noſtra plebe dice *Ruocchio* un pezzo di legno non lavorato che puo ſervir per baſtone. Diceſi perciò *Arrocchiare* per Acciarpare, Acciabattare, Abborracciare, Far che che ſia ſenza conſiderazione, e ſenz'arte; come dalla Cruſca nelle voci *Arrocchiare*, e *Rocchio*. Ma non impertanto diraſſi *Rocchiare*.

Arrolare non *Arrollare*, come'l vulgo: diceſi ordinariamente de' Soldati, ch'è quanto ſcrivere il nome d'uno o piu huomini al *Ruolo*, o *Rolo*, ſecondo i Saneſi nel Dizzion. del Politi non Rollo come eziandio il vulgo; ch' è il catalogo de'nomi, o carta dove ſi ſcrivono i Soldati. Metaforicamente per coloro, che aſcrivonſi in qualche congregazione, Adunanza, Aſſemblea. Potremo ancor dire generalmente *Arrolare*, o Mettere a Ruolo, per Mettere nel numero, Mettere in liſta. Ne per venir da *Ruolo* diceſi *Rolare*.

Arroſſare, *Arroſſire*, ſi ſon dette egualmente da' Toſcani; ma oggi è piu in uſo Arroſſire: quantunque diciam noi che Arroſſare è piu del Verſo: tra per entrar piu agevolmente nel Verſo *Arroſſo*, *Arroſſi*, *Arroſſa*, che *Arroſſiſco*, *Arroſſiſci*, *Arroſſiſce*; e per eſſer queſt'ultime piu voci di Proſa, che di Verſo. Tutte e due ſon di ſignificazion neutra, e vagliono così Divenir roſſo, come Vergognarſi. Aggiugnendo alla Cruſca queſti proverbi: *è meglio Arroſſire*, *che impallidire*: cioè meglio è aver vergogna, che danno. E così ancora, *Meglio è Arroſſire*, *che di fame morire*. *Anzi arroſiſce il triſto*, *che'l buono*, cioè piu ſi vergogna, o piu toſto s' arroſſiſce un' innocente incolpato, che un reo. Venendo da *Roſſo*, non ſi dice *Roſſare*, *Roſſire*; ma *Roſſeggiare* per Tendere al roſſo, e *Roſſicare* diſſer gli Antichi per Divenir roſſo.

Arrovellare, Stizzirſi per rabbia, Arrongolarſi, ſcorrubbiarſi, che pre-

ſen-

sentemente; eziandio co i Toscani antichi dicesi Corrucciarsi: e per Fare Arrabbiare in signif.att. Venendo da *Rovello*, ch' è stizzosa rabbia, non si dice *Rovellare*.

Arrozzire, Far Rozzo, e Divenir Rozzo, con doppia Z, non con una come'l Ferrari, e molti altri. In che notasi, che comunemente per l' Italia dicesi *Arrozzire*, per Arrugginire, divenir rugginoso, che si dice propriamente del ferro, e dell'acciajo, e perciò non ben dicesi, *L' arrozzita spada*, *il Ferro arrozzito*, e c. Ma ben metaforicamente puo dirsi, *L'Arrozzito*, ed *Arrugginito ingegno*; e così in altra cosa che si vorrà dir Grossolana, Materiale, Rozza, Grezza, Ruvida. Derivando da *Rozzo*, non dicesi *Rozzire*.

Arrubinare, Tigner con color di Rubino: e parlando in gergo, o furbesco, val'Empiere un fiasco di vin rosso, come nella Nov. del Bocc. di Biondello, e Ciacco: Ne l'useremo che'n sì fatto parlare, ed in bassi componimenti. Venendo da **Rubino**, non si legge *Rubinare*.

Arruffianare, Persuader per altri a mal fare: e propriamente di coloro che cercano indur femmine, o maschi a peccato di lussuria. Dice ancora la Crusca, che vale *Raffazzonare* una cosa per farla parer nuova: forse dalla similitudine della Ruffiana, che dà que' pregi a colui per chi s' adopera, che 'n verità non ha. E quantunque per venir da Ruffiano, non impertanto dicasi *Ruffianare*: Nientedimeno non essendo in uso alcuno, *Arruffianare*: e trovandosi in Vocabolari Italiani *Ruffianare*: userem piu tosto ove 'l bisogno il richiedesse, *Ruffianare*, che *Arruffianare*.

Arrugginire, Divenir rugginoso: di che vedi sopra nella voce *Arrozzire*: Notasi ancora la sentenza. *L'oro non s'arrugginisce, non è soggetto alla Ruggine*, che metaforicamente si dice ad huom virtuoso, che non è sottoposto a disgrazia. Vien da *Ruggine*, ma non truovasi *Rugginire*, che in Dizzionarj non Toscani.

Arruvidare: Divenir ruvido: e dicesi per lo piu delle carni dell' huomo offese del freddo, come dalla Crusca: ma piu bella è la Sanese *Arruvidire*, secondo 'l Politi nel Dizzion. e perciò migliore *Arruvidito*, che *Arruvidato*. *Ruvidire* nondimeno non leggesi, ne *Ruvidato*, tuttocche i Verbi vengan da *Ruvido*.

Assegolare è voce Sanese, come dal Dizzion. del Politi in *Segolo*, e *Soggola*: I Fiorentini la direbbero *Assoggolare*: poiche i Sanesi dicon *Segolo*, coll' accento su la prima, quel velo che portan le Monache sotto la gola, che noi diciam *Soccanno*: e i Fiorentini intendon per *Segolo*, il *Pennato*, ch' è quella piccola falce colla qual potansi gli alberi: e *Soggòlo* coll' accento su la penultima l'accennato velo. *Assegolare* adunque val metter quel velo alle Monache: e *Assegolata* Monaca velata; e i Fiorentini potrebber dire *Assoggolare*, e *Assoggolata*. Ma venendo da Segolo, e *Soggòlo*, o pur *Soggòla*, come dal Politi, non si legge *Segolare*, o *Soggolare*.

Assannare, che piu volentieri diremo *Azzannare* per quel che si dirà, significa, Afferrare, e strigner colle Sanne, o Zanne, e co' denti. Truovasi nella Crusca *Sanna*, *Zanna*, e *Scana* nello stesso significato di Dente grande d'alcuni animali, col qual feriscono, come di porci, d' elefanti, e simili. Ma *Sanna*, è presentemente voce popolesca: *Scana* non è in uso alcuno; e'l Tassoni nelle Annotazioni fonda che vaglia Mascella, in che par che s'accordino ancora il Ferrari, e'l Menagio nelle Orig.Ital. Diremo adunque piu *Zanna*

na che *Sanna*; e per conseguente, piu *Azzannare*, che *Assannare*: ma non mai *Zannare*, o *Sannare*, quantunque vengan que' Verbi da *Zanna*, e *Sanna*.

Assennare, dice la Crusca Avvertire, Avvisare, Ammonire; coll' esemplo di Dante che dice nell'Inf. al.C. 20., additato peravventura dal Ruscelli nel Vocabolario ch'è dopo'l Rimario

Però t' assenno, che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti;
La verità nulla menzogna frodi.

Assennato poi non ispiega Avvertito, Avvisato, Ammonito, ma Pien di senno, Savio, Giudizioso: e pure *Assennato* il dice Addiettivo d' *Assennare*. Perciò mi dian Licenza i Signori Accademici di dire: che, o il luogo di Dante s'ha da leggere *Accenno* in vece d' *Assenno*, di che puo ragionevolmente dubitarsi, non truovandosi *Assennare* nel Memorial della lingua del Pergam. o che quel *T'assenno* non s'ha da intendere, T'ammonisco, T'avviso, T'avvertisco: ma che Virgilio avesse detto a Dante in quel luogo, Ti fo savio, Ti fo giudizioso, Ti fo aver senno in rispondere a chi dicesse che Mantova avesse altra origine di quella, che t' ho dett'io. Ed in questa maniera par che meglio si spieghi il sentimento del Poeta: perche dopo aver finto che Virgilio il rendesse attento a sentire quanto voleva dirgli dell' origin di Mantova, con que'versi

Manto fu che cercò per terre molte.
Poscia si pose là, dove nacq'io;
Onde un poco mi piace che m' ascolte.

e dopo avergli dette tante cose dell'origine della Città di Mantova: non par che così ben conchiudesse, *Però t'avviso, t'avvertisco*, come ottimamente, dopo tanta lezzion che gli avea fatta, con dirgli: *Però ti fo savio, ti fo giudizioso, ti fo aver senno a rispondere*, e c. E con ciò s'accorda *Assennato* con *Assennare*; e si puo ben dire che *Assennato* sia Aggettivo d'*Assennare*. Il che ancor fa conoscere la derivazion che ha da *Senno*, che significa Sapere, Giudizio, Sapienza, Intelletto, Cervello: non Avviso, Avvertimento, Ammonizione; e dal dirsi ancor *Forsennato*, per fuor di senno. *Assennare* adunque val Dar senno, Metter senno: è nondimen vero che non è in uso in signif. attiva; ma puo leggiadramente usarsi in neutra: come L'huom crescendo, viaggiando, praticando assenna, e c. *Assennato* poi usasi da per tutto: ne sappiam comprendere come 'l Politi nel Dizzion. avesse detto: *Assennato per savio, e molt'altre rifiutate in tutto dall'uso*; forse perche in quel tempo non usavasi in Siena. Venendo finalmente da *Senno*, non dicesi *Sennare*, o *Sennato*.

Asserragliare, Abbarrare, Chiudere i passi: e potrebbesi dire ancora, per Metter nel Serraglio: ma tal Verbo non è oggi in uso. Vien da *Serraglio*; che vale Steccato, o Chiusura fatta per riparo o difesa: e luogo dove son rinchiuse femmine per usar con loro libidine: donde potrem dire, Tenere il Serraglio, a chi ha piu donne in casa per carnal'uso; e finalmente per luogo dove son rinchiuse fiere. Ma non pertanto truovasi, *Serragliare*, se non se nel Dizzion. del Veneroni, ed in qualch'altro Toscanobarbaro.

Assevare, Congelarsi, Raggelarsi: e propriamente si dice del Coagularsi del grasso, che la nostra plebe dice *Insivare*. La Crusca dice ch' oggi comunemente dicesi Rassegare, forse perche piu volentieri si dice *Sego*, che Sevo:

ma

ma poi nella voce *Rassegare* spiega *Rassevare*, ne questa è registrata. Comunque si sia per accrescimento di nostra lingua potrem dire *Assevare* per dare il Sevo alle barche, alle navi, acciocche piu velocemente scorran pel mare: e Barca assevata, alla quale sia stato dato il Sevo. Così i Franzesi dicono *Suisuer*, o *Suiver un vaisseau*, e c. Derivando adunque da *Sevo*, non dicesi *Sevare*.

Assolsonire, Prendere qualità di solfo: ma non essendo in uso, diremo *Insolsare*, o *Solsorare* così nell' accennato significato, come per Impiastrar di solfo: e se nella Crusca non si truova che *Insolsato*, *Solsorato*, e *Solfato*, che è voce o poetica, o disusata: potrem prenderne licenza di dir Toscanamente *Insolsare*, o *Solforare*, giacche quegli Aggettivi presuppongon sì fatti Verbi, che pur son leggiadri, e necessari a spiegar molte cose de gli usi umani. Ma venendo da *Solso*, non direm *Solsare*, tuttocche truovisi *Solsato*, come s'è detto. Perche ne siam valuti di *Solso*, e non di *Zolso*, d'*Insolsato*, *Solsorato*, e c. non di *Zolsorato*, *Inzolsato*, e c. si puo veder nella parentela accennata di sopra fra la S, e la Z.

Assomare, Por la soma: non è in uso, ed in suo luogo dicesi *Caricare*: pur chi volesse valersene, non usi *Somare*, perche deriva da *Soma*.

Assonnare: Indur sonno, e Prender sonno. Il Ruscelli nel suo Vocabolario il chiama Verbo bellissimo: forse perche oltre a Dante, l' usò ancora il suo Ariosto: noi nondimeno l'abbiam per voce pura poetica: ed in prosa useremo *Addormentare*, *Addormentarsi*, *Addormire*, *Addormirsi*, e c. E volendola usar nel Verso, non perche vien da *Sonno*, direm *Sonnare*, com'usa il nostro popolazzo per *Sognare*, e per istare sbalordito, stordito, o per dir cose da sbalordito, da stordito; ne quai ultimi significati dissero ancora i Toscani Poeti *Assonnare*. E quel che s'è detto d' *Assonnare*, diciamo ancor d' *Insonnare*.

Assordare, dice la Crusca, Indur sordità, ch'è quanto a dire, Far sordo; e che sia Verbo attivo: Ma per divenir sordo, non troviamo in tutto il Vocabolario Verbo che lo spieghi; anzi d' *Assordare* Attivo, non ne porta altro esemplo che d'un verso del Petrarca. Il Politi nel Dizzion. accrescendo la nostra lingua, dice: *Assordare Far sordo*, *Lat. surdum reddere*: e poi aggiugne: *In neutro pass. Assordarsi Lat. Surdum fieri*. Osserviam perciò, che quantunque abbiam l'esemplo del Petrarca che disse nel Sonetto 39., secondo il ristampato poco fa dal dottissimo mio Signor Lodovicantonio Muratori, colle sue bellissime osservazioni, per difendere, piu che per offendere sì gran Poeta, che che ne dicano gli avvedutissimi per altro e scienziati Signori Casaregi, Canevari, e Tommasi,

Forse si come 'l Nil, d' alto caggendo
Co 'l gran suono i vicin d' intorno assorda:

nientedimeno usò tal Verbo il Poeta: o per *Nojare*, come disse il Pergam. nel Memor. alla voce Sordo: o piu tosto, com' a noi pare, per *Offender l' udito*: di che abbiamo *Intronare*; *Rintronare*: e per offender generalmente i sensi, *Stordire*, *Sbalordire*: ma per propriamente Perder l' udito, non abbiam Verbo alcuno: e per propriamente Farlo perdere, non ne leggiamo esemplo nel Vocabolario. Essendo adunque necessarissimo un qualche Verbo per ispiegar sì fatti significati, e'l dirgli in piu parole, sarebbe una certa menomanza e bisogno di nostra lingua: ne prendiam licenza di dire: che pos-

possiam valerne d' *Assordare* per Far propriamente Sordo; così in Verso, come in Prosa; e per divenir sordo, d' *Assordire* piu tosto che d' *Assordare*: giacche i Neutri voglion sì fatta terminazione; o pur d'*Insordire*, che così come *Assordire* truovasi eziandio in Vocabolari Italiani, come in quel del Veneroni di Natanele Duezio, ed in altri. Ma non perche vengon da *Sordo*, direm poi *Sordare*, o *Sordire*.

Attendare, Porre il Campo, gli alloggiamenti Accampare, Rizzar le Tende, Prendere i quartieri: che i Latini dicono *Castra ponere*, *Collocare*, *Metari*. I Toscani non l'hanno usato ch'n significato di Neut.assol. e di neut.pass. come da gli esempli nella Crusca in *Attendare*, *Attendato*: e venendo da *Tenda*, non diceli *Tendare*.

Attenuare, propriamente Render tenue: ma prendesi per Affievolire, Infievolire, Indebolire, e per le latine *Attenuare*, *Extenuare*: come, *I digiuni, le vigilie, le mortificazioni, attenuano il corpo, e l'indeboliscono*. *Attenuato* val magro, Scarno, Affievolito, Infievolito, Indebolito, Abbattuto da malattia, Consumato, e minuito, e c. Vengon da *Tenue*: ne perciò diceli *Tenuare*, *Tenuato*; ne meno *Attenuire*, che leggesi in molti Vocabolari non Toscani.

Attergare, *Attergarsi*, Opporre il tergo, Porsi dietro: sono affatto poetiche, com'è ancor *Tergo*, donde derivano, che dicesi in Prosa *Omero*, *Spalla*, *Dosso*; quantunque *Tergo* truovisi in qualche Prosatore. Ma *Tergare*, *Tergarsi* non si truova ne in Prosa, ne in Verso. Per Farsi indietro ha la Prosa *Arretrarsi*, *Rinculare*, *Ritirarsi*: Lasciando a gli Antichi *Dietreggiare*, *Indietreggiare*, e *Rinculare* ancora, se vorrem valerne del consiglio del Tassoni nelle Annotaz. alla Crusca; ed a chi parla de' Pianeti, *Retrogradare*.

Atterrare, Gittar per terra, Abbattere, Opprimere, Rovinare, Abbassare, ed anche per Umiliarsi; come da gli esempli nella Crusca. Ma nell'ultimo significato è da usarsi anzi in Verso che 'n Prosa. *Atterramento* per l'atto dell'atterrare potrem'usarla: ma *Atterratore* per colui che atterra non è in uso, e direm perciò *Oppressore*, piu che *Oppressatore*. Ma non mai *Terrare*, *Terramento*, *Terratore*. perche vengon da *Terra*.

Atterrire, Mettere spavento, terrore, spaventare: e per Aver terrore, Sbigottire. Questo Verbo non fu usato da Dante ne dal Boccaccio, ne dal Petrarca, ne da alcuno de' Testi del Memorial della lingua del Pergam. e perciò non leggesi nel Memoriale. Vogliam credere che nel signif att. si fosser piuttosto valuti di *Spaurare*, *Spaurire*; *Impaurire*, (non essendo vero che si truovi solamente in signif. neutro come disse il Pergam. nella parola Paura, trovandosi ancora in Attiva, come da gli esempli della Crusca) *Spaventare*: E in signif. neutra d'*Intimidire*, *Stordire*, *Sgomentare*, e d'altri. Ma oggi *Atterrire* e piu in uso che ogni altra, tranne *Spaventare*, ch'è nello stess'uso ed ognuno usasi in Attivo, ed in neutro significato; e venendo da *Terrore* non si dirà, *Terrire*.

Atterzare, Ridursi al terzo: *Sterzare*, Dividere in terzo, *Rinterzare*, Triplicare. Così la Crusca nella voce *Atterzare*, e così ancora il Politi nel Dizionario: ma vi sono ancora le voci *Interzare* per Entrare in terzo, e *Terzare*, ch'è termine d'agricoltura, e vale, Arar la terza volta. Il Pergamini in tal voce dà a quest'ultima un'altro significato, ch'è di Lasciare un giorno tra due, donde ha preso il nome la febbre terzana. Tutti sì fatti Verbi

dovrebber'essere, se non sono in uso, come spieganti cose delle quali sovente si parla ed accrescerebber la bellezza, e ricchezza della nostra lingua. Ed al nostro proposito, non dicesi *Terzare* per *Ridursi al Terzo*, quantunque venga da *Terzo*.

Attizzare, Unire insieme i tizzoni, acciocche ardano: Lat. *Ignem alere*, *excitare*: e metaforicamente Incitare, Aizzare, Stimolare, Commuovere, Destare, Eccitare, Suscitare, Stizzire, Concitare, Stuzzicare, Istigare, Inzigare, Spronare, Metter su uno, Metter fuoco, ec. *Attizzamento* l'Atto dell'*Attizzare*: e per accrescimento di nostra lingua potrebbe usarsi *Attizzatojo*: propriamente per quel ferro che serve per attizzare il fuoco; e metaforicamente per ogni cosa atta ad Incitare, Aizzare, Stimolare, ec. tanto piu che truovasi in tanti Dizzionarj Italiani. Vengon le voci da *Tizzone* (con due Z non con una come il Menagi nelle Orig. Ital.) *Tizzo*, *Stizzo*, e *Stizzone*: delle quali la prima è migliore: la seconda è del Verso; e l'altre due non così in uso come *Tizzone*. Ma non dirassi *Tizzare*, *Tizzamento*; o *Tizzatojo*, ove fosse ricevuta da' Toscani *Attizzatojo*.

Attrabaccato, Appadiglionato, Attendato, Accampato con Trabacche: così vuol la Crusca: ma 'l Signor Dati riportato dal Menagio nelle Orig. Ital. alla voce *Intrabaccare*, dubita non significhi, Intrigato colle meretrici: dalle Trabacche delle meretrici, che anticamente stavan vicino alla porta di Firenze a San Gallo: e chi s'intrigava con quelle, o entrava nelle Trabacche, dicevasi *Intrabaccato*, e poi *Attrabaccato*. Comunque si sia, la voce non è in uso, e per conseguente tanto men dirassi *Trabaccato*, per venir da *Trabacche*.

Auggiare, o *Aduggiare*, dice il Ruscelli nel Vocab. *Voce toscana, ed antica: tuttavia usata piu volte dal Petr. e da Dante: onde n'è rinnovata e fatta sicuramente nostra: vale, bruciare, consumare, seccare, offendere, distruggere*; Ma non ispiega come 'l bruciare, l'offesa, il distruggimento si faccia. Il Pergamini nel Memoriale alla voce *Adhuggia*, scrive: *Adhuggia, Adhugge, Adhuggino. Queste poche voci e niun'altra peravventura si leggono di questo Verbo: le quali significano, Nuocere con l'ombra, come fanno alcuni arbori alle piante vicine. Per traslazione s'usano in sentimento di Consumare, Ammorzare, Torre il vigore, e la virtù*. E nella voce *Uggia*: *Voce bissillaba, Molestia, Noja, Odio. Significa ancora Ombra, onde viene il Verbo Aduggiare*, cioè Far'*ombra*, e *Nuocere*. In cio troviam molte difficoltà: la Prima, ch'egli scrive *Adhuggia*, *Adhugge*, *Adhuggino* colla H: e venendo da *Uggia*, e non da *Huggia*, che presentemente non si legge in buoni Testi: dovevansi tai voci scriver senza l'aspirazione; il che egli stesso avvertì, e dopo lui il Menag. nelle Orig. Ital. alla voce *Uggia*. Crediam nondimeno ch'egli così le trovasse scritte (secondo l'antica Ortografia) nel Petrarca, e ne gli altri; ed in verità, oltre a quel che direm piu sotto, colla H ancora le leggiamo nel Petr. del dottissimo mio Signor Lodovicantonio Muratori. La Seconda: ch'egli ha *Aduggiare* per Verbo difettivo, che non ha altre voci, che *Adduggia*, *Adugge*, *Aduggino*: quando nella Crusca leggesi *Aduggiasse*, *Aduggiassero*, *Aduggiassono*, *Aduggiato*; ne noi avrem difficoltà di dire *Aduggi*, *Aduggiava*, *Aduggiavano*, *Aduggerebbe*, ec. Pur puo stare, ch'egli parlava di que' pochi Testi di lingua, de' quali si vale. La Terza: ch'egli non fa parola che del Verbo Aduggiare: quando nel Sonetto 42. del Petr. dove si scrive

Qual'om

Qual'ombra è si crudel che 'l seme adbugge,
Che al desiato frutto era si presso?

il Verbo *Adugge*, è piu tosto voce del presente Dimostrativo d'*Aduggere*, che del Soggiuntivo d'*Aduggiare*: facendosi con licenza poetica d'*Aduggi*, *Adugge*: come volle l'Alunno nelle Osservazioni sopra 'l Petr. volendo ancora, non sappiam con qual ragione, che *Vggia* per Ombra, scrivasi *Huggia*: per Odio, Fastidio scrivasi senza la H: in che accordossi ancora il Landino sopra Dante in que' versi del C.20. del Purg.

I' fui radice de la mala pianta
Che la terra Christiana tutta aduggia;
Si che buon frutto rado se ne schianta.

ma per lo contrario l'Accarisio, per Odio, la scrisse colla H. La Quarta: che dà prima per proprio significato ad *Aduggiare*, di Nuocer coll'ombra: e poi vuol che *Vggia*, donde dice derivi *Aduggiare*, significhi, *Molestia*, *Noja*, *Odio*, e che vaglia ancor' *Ombra*; quando doveva dire che *Vggia* vaglia *Ombra*, e si pigli metaforicamente per *Molestia*, *Noja*, *Fastidio*. Il Castelvetri nell'accenn. Son. del Petr. dice: Aduggere *è consumare con rea ombra, e s'origina da* Udus *latino. In guisa che* Aduggere *non è altro, se non permettere che il sole disecchi l'umore nativo*. Ma oltre a non piacerne, ne la sposizion del Verbo, ne la derivazione, per cio che appresso diremo: come dice prima che *Aduggere* è, Consumare con rea ombra; e poi ch'è, Permettere che 'l sole disecchi l'umor nativo? Il danno ha da esser cagionato dall'Ombra, non dal sole. La Crusca se ne sbriga maestrevolmente, e con grand'accortezza, dicendo; *Aduggiare: Far'uggia*. In modo che non avremmo che dire, se non v'avesse aggiunte le voci Latine, *Inumbrare*, *Vmbras inducere*; quando per nostro avviso, *Aduggiare* non significa propriamente Far'ombra. Ed oltre a cio, portando l'accennato esemplo del Petr. non ne piace (abbiam detto) che *Adugge* sia voce, e del Soggiuntivo d'*Aduggiare*: come non ne par che possa esser nel Bembo, che disse,

Quando 'l mio Sol, del qual'invidia prende
L'altro che spesso si nasconde, e fugge;
Levando ogni ombra, che 'l mio bene adugge;
Vago sereno a gli occhi miei risplende:

Il Tassoni sopra lo stesso Son. del Petr. disse: *Il verbo* Adugge, *io lo tengo per formato da* Aduro, Aduris, *e non da* Udus, *come il Castelvetro lo tiene*: Uggia *è certa nebbia, da' Latini chiamata* Uredo, *che inaridisce e strugge le biade, prima che maturino*. *Pero* Aduggiare *significa far l'effetto di quella nebbia, se non in quanto alle volte significa eziandio*, Avere in fastidio, e portar mala volontà.

Nunc altæ frondes, & rami matris opacant,
Crescentique adimunt fœtus, uruntque ferentem;

Disse Vergilio nella Georg. parlando dell'ombre, che aduggiano. Ma se lo stesso Petrarca nell'accennato luogo, dice, che l'Ombra è quella che adugge il seme, e c. come vuol'egli che sia la Nebbia? Anzi nella st.5 della Canz. *Io vo' pensando*, dice che sia il freddo, o 'l Vento che adugge! Fra tante opinioni, e di tanti altri che per brevità intralasciamo, donde 'l Ferrari nelle Orig. alla voce *Aduggiare*, disse: *Contrariæ Scriptorum opiniones rem perplexam, & incertam reddunt*: direm la nostra; e crediam debbia appagare a chi non ha

paffione che per la verità, ne altra guida per rinvenirla che la ragione. E primieramente, che *Aduggiare* dicafi, ed *Aduggere*: di che bafterebbe per pruova cio che di fopra s'è detto: ma aggiungavifi l'autorità del Caftelvetri, che nel mentovato Son. del Petr. diffe fempre *Aduggere*, che pare ancora piu bella, e piu fcelta voce: e del Menagio nelle Orig. Ital. che diffe, *Aduggiare*, ovvero *Aduggere*. Senza che leggefi in tanti Vocabolarj Italiani, fe bene non in quel della Crufca. Per fecondo: che Aduggere vaglia propriamente quel che vale il Verbo, *Riardere* che la Crufca fpiega: *Difeccare per troppo freddo, o per troppo caldo, o mordacità d'umori. Lat. Torrere, Adurere*. Il che è manifefto dalla fua chiara e natural derivazione dal Verbo latino *Adurere*. Anzi, per chi vuol che venga dà *Vggia*, è altresì evidente la noftra dichiarazione: fe fi avvertirà che *Vggia* vaglia propriamente la latina *Vredo*, donde deriva, cioè Scottatura, Combuftione; e principalmente nell'erbe, e nelle piante. E pofto che la fcottatura nell'erbe e nelle piante, fi fa così dal foverchio caldo del fole, come dal foverchio freddo, o per neve, grandine, o per vento, e dalla nebbia ancora: donde Pier Crefcenzi nel lib.2. al n.4. del C.1. *I venti che arroftifcono, e riardono, e ancora le mortificanti rugiade, dannificano le piante*: e prima di lui i Latini differ lo fteffo: anzi Plin. nel C. 28. del lib.18. vuol che l'*Vredine*, per così dire, cioè l'Uggia, fi faccia folamente dal freddo, dicendo: *Plerique dixère rorem inuftum fole acri, frugibus rubiginis caufam effe, & carbunculi vitibus. Quod ex parte falfum arbitror: omnemque Vredinem frigore tantum conftare, fole innoxio*: Perciò, pigliandofi la cagion per l'effetto, s'è detta *Vggia* propriamente, non l'Ombra, com'altri han creduto, ma la Nebbia, o 'l Freddo, o 'l Vento, che Aduggiano, cioè fcottan le piante. Ma perche le piante che non veggon mai il fole, cioè ftan di continuo all'ombra, fi difeccano ancora: per quefto s'è detta *Vggia* eziandio l'Ombra: non perche l'Ombra noccia immediatamente all'erbe, ed alle piante: giacche talora, e di quando in quando, come quella della Notte, giova ad effe in allevarfi; ma perche fa, che non effendo mai vedute dal fole, s'aduggino, cioè difecchinfi. Finalmente per metafora s'è detto *Aduggiare* il Nuocere, l'Odiare: e *Vggia*, l'Odio, e cio che nuoce, opprime, confuma, o noja, faftidifce, dà moleftia. E con quefte fpofizioni, par che ben s'intendano i Poeti, e i Profatori, che fi fon di tal Verbo, e di tal Nome valuti; come ognun potrà da fe fteffo applicarvi i fignificati; E par che s'accordi il noftro fentimento con cio che diffe di cotefto Verbo, e di cotefto Nome il giudiziofiffimo Aleffandro Taffoni. Diciam per ultimo: che poffiam valerne indifferentemente d'*Aduggiare*, e d'*Aduggere*, e qualche volta anche d'*Auggiare*; fecondo ne parrà piu bella la voce. E dove in qualche tempo di sì fatti Verbi, di niuno n'aggradaffe la voce; uferem *Riardere, Scottare*, e c. Ma non perche vengon da *Vggia*, fecondo l'opinion de' già detti, diraffi *Vggiare*, o *Vggere*, che truovanfi in Dizzionarj non Tofcani.

Avocolare, val Favellare, e vien da *Voce*; e Accecare, e deriva da *Vocolo*, che fiorentinamente val Cieco: dall' ἀ greco per *Non*, e da *Oculus*, quafi, *Non oculus*, fecondo la Crufca in *Vocolo*. Ma 'l Menagi nella fteffa voce vuol che venga da *Aboculare*, voce della baffa latinità per *Cæcare, Excæcare*. Noi fofpettiam che venga dalla Franzefe *Aveugler*, Accecare: e *Vocolo* da *Aveugle*, Cieco. E facciam'un'altra offervazione, che forfe la noftra plebe da *Vocolo* ingiuria il Cieco, *Cecavoccolo*; Comunque fi fia, ne *Avocolare* nel primo e

nel

nel secondo significato è in uso alcuno, ne *Vocolo*; e tanto men *Vocolare*.

Avvampare, dice il Ruscelli nel suo Vocab. che val'Ardere, Bruciare. Ma se *Infiammare* non val propriamente Ardere, ma, Appiccar la fiamma, a che che sia, qual fiamma poi arde: come potrà valer'Ardere, l'*Avvampare*, ch'è un poco men d'*Infiammare*? L'Alunno sul Petr. vuol che vaglia, Infiammare: e noi abbiam detto che vaglia un poco meno. Il Pergam. dice, *Accendersi*, *Infiammarsi*. Il Politi nel Dizzion. che vale, Abbronzare: quando Abbronzare, è leggiermente non propriamente Avvampare, secondo la Crusca. E questa in *Avvampare* dice, *Pigliar la vampa*: per le quali parole, se s'intende, l'Uscir che fa la vampa dal fuoco, andrà bene lo spiegamento: altrimenti non sappiam comprendere, che voglia dire, *Pigliar la vampa*: perche piu presto diremo, *Pigliar vampa*, o che la pigli il fuoco maggiormente ardendo: o che la pigli piu tosto il fummo acceso; spiegando i Latini *Flamma*, *Fumus accensus*. Ne gli esempli poi che porta, *Avvampare*, quasi sempre val per Ardere, non per Pigliar vampa. Perche per ben conoscere che vaglia *Avvampare*, bisogna notar prima la differenza ch'è tra *Vampa*, *Lampo*, e *Fiamma*, che tutte vengon dal *Fuoco*: per poi divisare quella ch'è tra *Avvampare*, *Lampeggiare*, ed *Infiammare*. E se ben si considera, tutte e tre le voci vaglion *Fiamma*, ch'è il vapore acceso ch'esce dalle cose che ardono: ma *Lampo* è una Fiamma momentanea: Vampa, Fiamma piu durevole; e *Fiamma* è piu durevole di tutte e tre, tanto che pigliasi spesso semplicemente per *Fuoco*. Val dunque propriamente *Avvampare*, Far fiamma non molto durevole. E' nondimen vero che i Prosatori poco o niente se ne vagliono; e valendosene i Poeti, l'usan per Ardere, come da gli esempli nella Crusca: nel qual significato stimiam di non valercene giammai nella Prosa; e ne in Prosa ne in Verso di *Vampare*, tutto che leggasi in tanti Vocabolarj Italiani. Di *Vampa*, e *Vampo*: s'è parlato nell'Affinità fra l'A, e l'O.

Avvelenare, Attossicare, Dare il veleno, Empier di veleno, Far prendere il veleno, Lat. *Venenare*, *Necare Veneno*, *Venenum præbere*, *Venena spargere*, *Veneno imbuere*. E per similitudine val per le Lat: *Contaminare*, *Corrumpere*, *Inficere*, *Exasperare*, *Exacerbare*, *Exulcerare*, *Turbare*, e c. Donde, I mali esempli, le cattive conversazioni, i lascivi ragionamenti, le soverchie licenze, Avvelenano l'anima. La Collera, la Stizza Avvelena; e simili. I Franzesi se ne vaglion sovente in buona parte dicendo: *Est un doucement*, *bellement Envenimer*, *Empoisonner*: *Elle est le plus agréable Poison que la nature ait fait*, e cose simili. Ch'è quanto a dire, che se ne vagliono per *Innamorare*, moderando il verbo con qualche Avverbio, o'l Nome con un aggiunto. Così direm noi: *la sua bellezza*; *le sue parole*, *la sua grazia*, *dolcemente*, *soavemente*, *vezzevolmente Avvelenano*: *Manda da' suoi begli occhi un dolce*, *un soave Veleno*, e c. Intorno al se si puo dire, *Avvenenare*, *Veneno*, e c. vedi quanto s'è detto nella Parentela della L colla N: aggiugnendo, che se non si legge nel Vocabolario *Avvenenare*. ma *Venenare*, *Venenato*: per l'opposito, non si truova *Velenare*, *Velenato*, *Velenatore*; tutto che par che si potrebbe dire, per la derivazion da *Veleno*.

Avverdire, *Inverdire* Far verde, Divenir verde, possono usarsi nel Verso: ma in Prosa *Verdeggiare*, *Rinverdire*: ed a chi piacesse, la Sanese *Verzicare* piu che la Fiorentina *Verdicare*: Ne per venir da *Verde* dirassi mai *Verdire*.

Avvicendare, Fare a uno a una, a vicenda, lat. Alternare. Vien da Vicenda: ma non dicesi *Vicendare*. All'incontro dicesi *Avvicendevole*, *Avvicendevolmente*, e *Vicendevole*, *Vicendevolmente*: e quest'ultime son solamente in uso.

Avvicinare, Accostare, Approssimare, Appressare, Appropinquare: delle quali le due prime son piu generali: e dicesi ordinariamente la Prima de gli huomini che s'avanzano verso qualche luogo, o a che che sia: come, *Alle terre del Gran Duca s'avvicinava* Bocc. Nov.17. La seconda, per lo metter vicino che fa l'huomo di cosa a cosa Bocc. Nov.31. *E al suo cuore accostò quello del morto amante*. La Terza si dice delle stagioni, de gli anni de'giorni: come il Cresc. al c.3. del lib.9. *Appressimandosi il tempo freddo*. La Quarta è piu de' Poeti che de' Prosatori: il Petr.

Che la morte s'appressa, e 'l viver fugge:

che i Franzesi dicono: *La jeunesse se passe, & la Mort aproche*; e noi: *Il tempo passa, e la morte s'appresenta*. L'ultima è piu Latina che Toscana. S'è detto ordinariamente, per chi volesse molto inchiodare la proprietà delle voci: poiche i buoni Autori sonsi scambievolmente di tutte valuti. Hann'ancora usate tutte da Neutri assoluti: come, *Accostò al fine*, *Avvicinò a Capoa*, e c. in luogo di, *M'accostò al fine: S'avvicinò a Capoa*: Ma presentemente non sono in uso che colle particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, e c. ne per venir la Prima da *Vicino* puo dirsi *Vicinare*; quantunque leggasi nel Vocab. del Veneroni, e d'altri.

Avviluppare, con due V., non con uno come'l Ferrari, e molti Dizzionari: Far viluppo, Intrigare, Ravvolgere, Rinvolgere, Aggroppare, Raggruppare, Imbarazzare Imbrigare, Impacciare, Infrascare, Impastojare, Imbarrare, Impigliare, Confondersi, Imbrogliarsi, e c. *Avviluppamento*, Confusione, Scompiglio, l'Inviluppare: *Avviluppatamente*, Intrigatamente, Scompigliatamente, con Viluppo: *Avviluppato*, *Avviluppatissimo*, Intrigato, Intrigatissimo. *Avviluppatore*, che Avviluppa. Tutte vengon da Viluppo immediatamente: poiche la prima derivazione par che l' abbiamo dalle Franzesi, *Envelope*, *Enveloper*, non da *Villus*, come 'l Ferrari, e poi il Menagio: maggiormente se si considera la voce *Inviluppare*, che cosi come *Avviluppare* fu usata dal Bocc. Ma non pertanto dicesi, *Viluppare*, *Viluppatamente*; che che leggasi in molti Dizzionari non Toscani. Notando ancora che nella Crusca dicesi, *Avvilupparsi* per, Mangiar senza regola, e distinzione: e *avviluppatore* per mangiatore senza regola, e distinzione; portando un'esemplo della Cronaca della famiglia de'Velluti che dice: *Fu grande Mangiatore, bevitore, e avviluppatore*: dove, con licenza de'Signori Accademici, *Avviluppatore* non par che possa significar' altro, che Frappatore, Aggiratore, Intrigatore. Ne poi veggiamo *Avviluppare* *Avviluppatore* essere in uso in sì fatti significati.

Avvinare, voce che se ben non si truova nella Crusca, trovandovisi, *Avvinato*, non avrem dubbio d'usarla, ove ce ne venisse il destro: e crediam non trovarvisi, per non esser così spesso l'uso del Verbo, com'è dell' Aggettivo, che dicesi: di liquore dove s'è posto alquanto di vino, come Acqua avvinata, per Vino Molto annacquato: di Vaso adusato a tener vino, come Bariletta, Botte, Bigoncia avvinata; e di cosa che ha il color del vin rosso, come Drappo, Panno, Marmo avvinato. Ma non per venir da *Vino*, diremo ancora *Vinare* per Metter del Vino nell' acqua, per Avvinar la botte, il

Drap-

Drappo, e c. Così diciamo *Avvinazzare*, *Avvinazzarsi*, non *Avvinacciare* come alcuni Vocabolari per Empiere, Empierli così di vino, che quasi s' ubbriachi; ma non *Vinazzare*. Notando qui ancora che molti Italiani dicon *Vinajuolo* chi vende, o rivende il vino; quando la voce Toscana è *Vinattiere*. E finalmente, che quantunque ne' Testi antichi truovasi *Taverniere* eziandio per chi vende il vino, tien Bettola, Taverna, Osteria: e *Tavernajo* anche chi frequenta le Taverne; nientedimeno *Taverniere* s' ha a dir sempre per Frequentator di Taverne; e chi vende il vino, o tien Taverna, *Tavernajo*; o piu tosto Treccone, Oste, Vinattiere.

Avvincigliare, Legar con Vinciglio, Avvinchiare, Avvinghiare, Avviticchiare, Avvincere (ch'è piu del verso, della qual vedi il Tassoni nelle Annotaz. alla Crusca) Attortigliare, e per semplicemente Accerchiare, Legare. Vien da Vinciglio: come Avvinchiare da *Vinco*, che i Sanesi dicon *Venco*, e noi *Vinchio*: Avviticchiare da *Viticcio*: ma non si truova ne' Testi *Vincigliare*, *Vinchiare*, *Viticchiare*; quantunque sia in molti Vocabolari; e per usarsi da' buoni Scrittori, potrebbesi usare ancor da Noi.

Avvistato, solamente si truova nella Crusca per Vistoso di bella apparenza, e che tira volentieri a se l'altrui vista: qual voce ne par così bella che desideriamo s'introduca ancora, *Avvistare*, *Avvistarsi* per Abbellire, Abbellirsi, e c. Ma non per venir da *Vista* diraffi *Vistato*, e tanto meno *Vistare*.

Avvivare, Far vivo, Invigorire, dar vigore: e Neutro pass. per Prender vivezza, vigore. Non si vede nella Crusca usato tal verbo che da' Poeti: avendo i Testi nel primo significato usato *Vivificare*, e nel neut. pass. *Ravvivare*. Ma migliore e men latina ne pare *Avvivare*, che *Vivificare*: anzi essendo *Avvivare* bellissima voce, come parve ancora al Ruscelli nel Vocabolario, non solamente l'useremo ne gli accennati significati: ma secondo i Franzesi, che dicono *Aviver*, direm metaforicamente, *Avvivare una dipintura*, *una statua*, per Darle (come dicesi) aria, spirito, e c. *Avvivare un diamante*, *uno smeraldo*, *un topazio* per dare a si fatte pietre, piu lustro, piu splendore, piu lume. Non direm pertanto *Vivare*, perche deriva da *Vivo*.

Avvizzare, Divenir vizzo, Appassire, Raggrinzare, Avvizzire, Invizzire: e per Perder la vivacità, il vigore. Venendo da *Vizzo*, non diraffi *Vizzare* come in molti Vocabolari.

Avvolpacchiare, *Avvolpacchiarsi*, vagliono *Avviluppare*, *Avvilupparsi*: Ma non sono in uso alcuno: e ne men *Volpacchiare*, *Volpacchiarsi*; o che derivin da *Viluppo*, o da altra voce.

Azzoppare, Render zoppo: Ne par voce bassa: e bassissima per Impedir qualche disegno ad uno: e tanto men dirassi *Zoppare*, quantunque venga da Zoppo.

Delle voci che per uso lascian l' A.

§. III.

Resta a parlar delle voci che per uso, e leggiadramente possono lasciar l' A: come,

Abbadia, e *Badia*, Luogo eretto in Prelatura, dove vivon Monaci, o Mo-

nache, sotto l'autorità d'un' Abate, o d'una Badessa. Il Ruscelli nel Dizzion. dice, che *Badia* è voce di chi affetta il Toscanesimo: ma s' ingannò, poiche ne'Testi leggesi quasi sempre *Badia*, come osservò il Pergam. nel Memor. dicendosi, *Una buona, ricca, grande, picciola, bella, Considerabile Badia*: E *Avere, Ottenere, Conferire una Badia*. Chi poi volesse seguitar l'opinion del Ruscelli avvertisce a scriverla con due B, tutto che *Abate* truovisi piu volentieri che *Abbate*: forse perche *Abbate* così come *Abbadia* son Sanesi: *Abate* e *Badia* Fiorentine, come dal Politi. E che *Abate* avesse sempre scritto il Boccacci, attesta lo stesso Pergam. e quantunque egli avvertisca di non doversi dire, *Abbatia* che secondo l' uso sarebbe *Abbazia*: nientedimeno truovasi nella Giunta fatta alla Crusca del 1691. Per la stessa ragione s' è detto, e dicesi piu tosto *Badessa* che *Abbadessa*. *Badiale* poi non val cosa d' Abate, ma Agiato, Comodo, Grosso: tolto peravventura da gli Abati che per lo piu e particolarmente in Lamagna stan comodi, e ben' agiati. Truovasi in alcuni Vocab. *Abbaziale* per cosa d'Abate, e *Abbateggiare* per Far da Abate; ma dovrebber'esser' usati da ottimi Scrittori, per introdursi nella Toscana favella.

Abbagliore dicesi, e *Bagliore*, quella offesa, ed offuscazione che ha la vista per soverchia luce e splendore, del Sole, del fuoco, o d'altra cosa risplendente. Per quell'errore che si fa in leggendo, nel far conti, o in altra azzione, per inavertenza, o per debolezza di vista, non dicesi *Abbagliore* o *Bagliore*, ma *Abbagliamento*, o *Abbaglio*. Puossi nondimen dire (per nostro avviso) figuratamente, ed *Abbagliamento*, e *Bagliore*, cio che offusca, inganna la ragione: come a dire: Le dignità gli onori, portan sempre de' bagliori: L'eloquenza dell'Avvocato serve di bagliore a'Giudici: Lo splendor delle corone, dà bagliore alla ragione: ed altri sì fatti modi di dire che potrà secondo le occasioni somministrarne il giudizio. *Bagliore* ad ogni modo, come avvisa la Crusca in *Abbagliore* è la voce che presentemente sta in uso: ed *Abbagliore* s'ha per voce antica, come avvertisce il Politi nel Dizzion. nella voce *Abbaglio*.

Abbarbaglio, e *Barbaglio* s'è detto per Bagliore, Occhibagliolo, Abbagliamento, Abbaglio. La Prima, non v'è dubbio che non è in uso. Intorno alla Seconda dice la Crusca in *Occhibagliolo*: *Oggi diremo Barbaglio e Bagliore*. Ma perche (diciam noi) in ispiegando *Barbaglio*, si valse d'*Occhibagliolo*, e non di *Bagliore*? E perche anteporre le due Sanesi *Barbaglio*, e *Bagliore*, come dal Politi nel Dizzion. alla Fiorentina Occhibagliolo; e che così bene spiega l'abbagliarsi dell'occhio? Vagliamci adunque nella Prosa d'*Abbagliamento*, d'*Occhibagliolo*: nel Verso di *Barbaglio*; e 'n Verso, e 'n Prosa di *Bagliore*, d'*Abbaglio*. Ad ogni modo non si dica *Barbagliare*, *Barbagliato* per *Abbarbagliare*, *Abbarbagliato*.

Abbarbicare, *Barbicare*, e *Barbare*, truovansi scambievolmente nella Crusca. A noi par che *Barbare* abbia dell'antico: e se mai vorremmo usarla, bisognerà valersene come di Verbo difettivo: poiche chi mai direbbe nel Pres. del Dimostr. *Barbo*, *Barbi*, *Barba*? E così in molt'altre voci. L'useremo adunque, se talento ce ne verrà, in quelle voci del Verbo dove faccia buon suono, come Le piante si cimano acciocche barbino: Non si traspiantan le piante prima di farle barbare, e c. e in bassi componimenti, secondo avvertisce il Politi, per Far burla, beffa, danno; come *Barbarla ad uno*. *Barbicare*,

re, l'userem propriamente per Metter radici, Metter barbe, che son le stesse radici. E *Abbarbicare* spezialmente per L'attaccarsi delle piante colle radici in terra o a muraglie, o ad altre piante, come fa l'edera. Per similitudine, L'appiccarsi che si fa d'una cosa ad un'altra a guisa dell'edera. E in sentimento morale: *Il male è abbarbicato: Non far che 'l vizio s'abbarbichi*; e c.

Abbarrato, e *Barrato* han lo stesso significato di, Cinto di Sbarre, per impedire il passaggio ad un'esercito, ad un fiume, al mare: il che dicesi ancor *Barricata*, e non *Abbarricata*: e per contrario dicesi *Abbarrare* solamente, non *Barrare*; ed in qualunque significazione attiva, e neutra, come nota il Tassoni in tal voce.

Abbassare e *Bassare*, Chinare, Metter piu bassa una cosa alta: e Deprimere, Avvilire, Umiliare, Scemare, Scortare, Diminuire, e c. come Abbassar gli occhi: Abbassare una statua innalzata: Bassar la muraglia: Bassar la voce: La Fortuna abbassa uno e innalza un'altro: Iddio abbassa gli empj, i superbi: l'orgoglio è sovente abbassato; e cose simili. Neut. att. I viveri bassan di prezzo dopo la pace: I cambi alzano, e bassano. Neut. pass. per Umiliarsi, come: Abbassati ed accomodati: Talora chi s'abbassa s'innalza: per Calare: S'abbasò il letto del fiume. Dicesi ancora *Abbassamento* (che gli antichi Toscani dissero *Abbassagione*, e *Bassanza*) e *Bassamento*, per l'atto dell'Abbassare: *Abbasso* e *Basso* Avverbio; delle quali era *Basso* piu in uso, ed oggi dicesi piu volentieri Abbasso. *Basso* poi Sustantivo, ed Aggettivo, *Bassissimo*, *Bassetto* (che i Romaneschi dicono *Bassotto*) *Bassamente*, *Bassezza*; non diconsi *Abbasso*, *Abbassissimo*, e c.

Abbatacchiare e *Batacchiare*: *Abbacchiare* e *Bacchiare*; tutte significano Percuoter col *Batacchio*, col *Bacchio*, che tutte e due vagliono Baston lungo, cioè Pertica. Propriamente diconsi dal Batter de gli alberi, che han frutti col guscio, per fargli cadere. Per similitudine, del Batter semplicemente. Vedesi in cio, che non solamente s'accorciano i Verbi dell'A, ma i Verbi, e 'l Nome Batacchio, della sillaba *Ta*. Notandosi che i Sanesi dicono *Sbatacchiare* il Percuoter col martello le campane per farle sonare: perche quel martello è da lor chiamato *Batacchio*; e i Fiorentini il dicon *Battaglio*. Di tutte queste voci non è in uso alcuna, se non se *Battaglio*: e 'l sonar delle campane dicesi *Scampanare*, *Scampanio*; e la sonata di campane, *Scampanata*. Ma posto che queste son voci dell'uso, in veggendosi senza esempli nel Vocabolario: ne potremo in bassi componimenti valer di *Sbatacchiare*: e ancor dell' altre prime, in luogo di *Battere*, *Percuotere*, e c. *Pertica*, *Mazza*, *Bastone*; essendo queste generali, e quelle proprie.

Abbattimento leggesi nella Crusca per *Battimento*; ma non è da usarsi affatto in tal significato. *Battere* dice il Politi per *Abbattere*: ed oltre che non è nella Crusca, non sappiam conoscer per ora, come potremmo ben farlo.

Abbendare, e *Bendare* son nel Vocab. ma la prima non è in uso: ne per Coprir gli occhi, o la fronte, ne per Fasciare semplicemente. Dicesi perciò *Imbendare*, e *Bendare*. Intorno a *Bendare* veggasi Aless. Tassoni sopra tal voce: dove lamentandosi de gli Accadem. Fiorentini, che per astio non posero fra' Testi moderni di lingua nella prima Crusca il nostro Torquato Tasso porta i di lui esempli, e del Guarini del Verbo *Bendare*: facendo conoscere che l'esemplo allegato dell'Ariosto, era di *Benda* Nome, non Verbo: donde si vede levato nella Crusca del 1691., e dato in questa al nostro Tasso l'onor

che meritavasi, d'essere allogato fra' Testi di lingua.

Abbeveratojo, e *Beveratojo*, non *Abbevatojo*, e *Bevatojo*, come han molti Dizzion. Ital. Vaglion'ogni sorte di vaso, o luogo fabbricato dove beon le bestie. La Crusca vuol che presentemente si dica di que' vasetti di creta cotta o di vetro, che mettonsi nelle gabbie per dar bere a gli uccellini: forse perche s'ha a dir *Guazzatojo*, dove beon le bestie grosse. Ma noi veggiam' usato *Abbeveratojo* piu che *Beveratojo* per ogni luogo, dove si dia bere a gli animali, o grossi, o piccolissimi che siano. E venendo da *Abbeverare* (che solamente dicesi, non Beverare) par che sia voce propria senza alterazione; come da *Sciugare*, *Sciugatojo*, da *Scoccare*, *Scoccatojo*, da *Guazzare*, *Guazzatojo*, e tanti altri. *Guazzatojo* poi non è propriamente, dove portansi le bestie a bere, ma a guazzare, quantunque vi beano ancora. E per ingrandimento di nostra lingua notiamo: che possiam valerne d'un proverbio tolto da' Franzesi, cioè, *Menar l'asino all'Abbeveratojo* per Menare un giovane al bordello; Condurr'uno dove desidera d'andare.

Abbisognare, e *Bisognare* s'è detto da' Toscani per Far di bisogno, Aver bisogno; ma la prima è oggi piu in uso del popolo che de gli Scrittori. Disusata è *Abbisognante*, ne si dice *Abbisognevole*, e *Abbisognoso*; ma *Bisognevole* della cosa che ci bisogna: *Bisognoso* di chi ha bisogno: come *Il tempo è bisognevole a tutti*: *Son bisognoso di tempo*: quantunque la seconda si sia detta nell'uno, e nell'altro caso secondo gli esempli della Crusca, ed osservazion del Bartoli nel *Torto* al n.100., e del Vincenti nel *Ne quid nimis*. Pur chi volesse valersi d'*Abbisognare*, se ne vaglia per Neu. att. dove non ben direbbesi *Bisognare*: come *Quegli abbisogna di poco, che poco desidera*: *Ogni pianta abbisogna di quattro cose*; e c.

Abbottonatura, e *Bottonatura*, Quel numero ed ordine di bottoni che serve per abbottonare un vestito. La seconda è piu in uso. Per contrario truovasi ne' Toscani *Abbottonare*, non *Bottonare*, per Affibbiare i bottoni: *Sbottonare*, per isfibbiargli, e per dar qualche botta copertamente: e forse da questo disser gli Antichi *Dar bottone*, per Dire argutamente qualche motto che punga: nel qual significato piu comunemente han detto i Toscani *Sbottoneggiare*. Notando ancor qui per arricchir la nostra lingua che i Franzesi dicon leggiadramente *Les arbres commencent à boutonner*: e noi diremo altresì: *Gli arbori cominciano ad abbottonare*, ove cominciano a pollonare; ingrossandosi le gemme, o gli occhi de gli alberi a foggia di bottoni per gittar nuovi rami. E così com'eglino dicono: *Visage boutonnè*, *Nez boutonnè*, diremo ancor noi scherzevolmente ed in piacevoli componimenti: *Viso abbottonato*, *Naso abbottonato*, per Viso, Naso pien di bozzoli: che i Toscani dicono *Bernoccoluto*, *Bitorzoluto*, *Bozzoloso*, *Bozzoluto*, *Ronchioso*, *Tuberoso*.

Abbruciare, e *Bruciare* indifferentemente, per Consumar per mezzo del fuoco. La Prima scrivesi con un C, non con due come nel Memoriale: e tutte e due col C non col G come alcuni: e di piu senza la S, per forza dell'etimologia, come avvertisce il Menagi nelle Orig. Ital. che che ne dica il Bart. nel *Torto* al n.55. La Seconda è piu usitata. A' significati che dà la Crusca a sì fatti Verbi aggiugni: per Cuocere: come. *Il sole era così caldo che bruciava*, *Non toccar che brucia*: per Diseccare: *Il sole ha diseccata la terra*, *La neve brucia le piante*: per Riscaldar grandemente: *Egli ha una febbre che brucia*, *Fa un caldo che si brucia*: per Amar perdutamente, *Coridone*

ne bruciava per Alessi: per Desiderare ardentemente: *Bruciam per vederla, per goderla*; donde si puo dire eziandio, *Bruciar d'amore, di sdegno, d'ira, di collora, di gelosia, d'invidia*, e di qualunque altra passione. E dicendo i Franzesi, *Se bruler à la Chandelle*, potrem dir noi: *S'è bruciato alla candela*, per S'è volontariamente rovinato: tolto dalla farfalla che volonterosamente va a bruciarsi alla candela. Dicono ancora: *Tirer à brulepourpoint*, che val propriamente, Scaricar lo schioppo così da presso al nemico per non fallare, che gli trapassi il corpo, e gli bruci il giubbone, e per similitudine, *Tirar sicuro*. E noi potrem dire: *Tirogli (come i Franzesi dicono)* a brucia giubbone. Inoltre hanno il proverbio *Bruler la chandelle par les deux bouts*: e noi similmente; *La candela brucia da tutti e due i capi*, per Chi corre a rovina precipitosamente; Si fa danno in piu maniere. Di piu *La chandelle se brule*, per Incitare a fare cio che s'ha a fare, perche 'l tempo passa, e si teme d'impedimento: e noi, *A noi che la candela si brucia, finisce*. Altri significati del verbo *Bruciare* si posson veder nella Crusca alla parola *Ardere*, che val lo stesso, se non quanto *Bruciare* ha piu forza d'*Ardere*, cioè di totalmente consumare: donde 'l Vill. nella Cr. in Bruciare: *E la provincia intorno ardendo, e bruciando*.

Abozzago, che la Crusca scrive *Abuzzago*, e Bozzago, Uccel di rapina, simile al Nibbio. Oggi piu volentieri *Bozzago*, secondo la Crusca in *Abuzzago*.

Accagionare, e *Cagionare*, Attribuir qualche errore, fallo, delitto a una persona, Incolpare, Imputare, Dar colpa. La Prima è migliore, tra per esser piu espressiva, e per aver solamente tal significato; non come *Cagionare*, che val propriamente Esser cagione, Produrre.

Accalognare e *Calognare*, Apporre altrui qualche colpa falsamente. Tutte e due sono antiche e disusate, come *Calogna*, *Calognoso*, *Calognosamente*, *Calognatore*: usandosi Calunniare, Calunnia, Calunnioso, Calunniosamente, Calunniatore. E se a qualche amico delle parole rancide, paresse aver del latino *Calunniare*, *Calunnia*, e c. potrà valersi di *Calonniare*, *Calonnioso*, e c. che ancor Toscanamente si dicono, eccetto *Calonnia*, quantunque registrisi in Vocab. Italiani.

Accambiare, e *Cambiare* nello stesso significato di Mutare, Scambiare; Cangiare (ch'è voce propriamente poetica) Alterare, Rimutare, Permutare una moneta in un'altra, o che che sia in che che sia, un luogo in un' altro: donde: *Cambia luogo, che cambierai fortuna: Cambiare il proprio per l' appellativo, l' arrosto per l' allesso, la torta per la schiacciata, il grano pel miglio*, e c. cioè Cambiare il buono pel mediocre: *Cambiar le carte in mano ad uno*, Fargli un'inganno, un tranello, un giuoco di mano: *Quel ch' è naturale non si puo cambiare: Il lupo cambia il pelo, ma non il vizio, La Volpe cambia il pelo, ma non la pelle, La Vipera cambia la spoglia, ma non lascia il veleno*; ch'è quanto dire: Non è ben fidarsi d'huom tristo, se ben si vegga in parte cambiato.

Accarezzare, e *Carezzare*, Far carezze, Far vezzi, Vezzeggiare, Careggiare, Far'atti esteriori d'amicizia, d'amorevolezza, di benevoglienza. Il Tassoni nelle Annotaz. dimostra che i Toscani disser *Gareggiare* anche per *Careggiare*, e che la prima Crusca non ben portasse un'esemplo di Matt. Vill. di *Gareggiare* per Fare a gara, valendo in quel luogo *Accarezzare*. E in fatti la

ti la Cr.del 1691., quantunque non dica valer *Gareggiare*, Accarezzare; nientedimeno intralascia quell'esemplo di Matt.Vill. Comunque si sia *Gareggiare* non è in uso per *Accarezzare*: poco *Careggiare*, e piu leggesi *Accarezzare*, che *Carezzare*.

Accattare e *Cattare* nel signif. di Procacciare, Acquistarsi. La seconda ha piu del latino, perciò meno usata da Toscani; ma oggi è piu in uso della Prima.

Accecare, e *Cecare*, Render cieco, Divenir cieco, Abbacinare, Avocolare. L'uso ammette *Occecare*, ma non è Toscana; perciò diremo *Accecare* lasciando alla plebe *Cecare*.

Accerchiare, e *Cerchiare*, per Attorniare, Circondare, Cirmire, Cignere. Ma per Fasciar di Cerchielli diremo *Accerchiellare*: bastandone che nella Crusca si truovi *Accerchiellato* per Fasciato di Cerchielli. Anzi siam d'opinione, con licenza de' Signori Accademici, che se la Crusca ha *Cerchiajo* voce dell'uso per chi fa i Cerchi delle botti: possiam dir *Cerchiellajo*, a Chi fa i Cerchielli; e scambievolmente l'un per l'altro.

Accessare, e *Cessare* son nella Cr. in sentimento d'Arrestarsi, Fermarsi; ma la prima non è affatto in uso.

Acchetare, *Chetare*, *Acquetare*, *Quetare*. Le prime sono state piu usate da' Poeti: e le seconde da Prosatori, come piu *Chetamente* che *Quetamente*, piu *Cheto* che *Queto*, *Racchetare*, che *Racquetare*; perche men latine le prime delle seconde. E le due prime useremle indifferentemente secondo 'l buon suono che farà, o l'una, o l'altra. Per l'opposito l' uso accetta piu *Quitanza* che *Chetanza*, che ha dell'antico.

Acchiappare, e *Chiappare*, Carpire, Afferrar con forza, con violenza, improvviso, Coglier sul fatto: son voci da usarsi indifferentemente, ma in bassi componimenti, come in Commedie, Capitoli, Novelle.

Acchiedere, e *Chiedere* per Richiedere. La prima è in tutto disusata, come *Acchinare* per *Chinare*.

Acchiudere han detto ancora gli antichi Toscani per *Chiudere*: e la Crusca dice esser voce antica. Ma posto che è in uso comun d' Italia il dire *Accludere* per Metter dentro Lat. *Accludere*, *Includere*, ed ordinariamente di scritture, o lettere che si metton dentro alle lettere: *Accluso* per Posto dentro ad una lettera ad una scrittura: sarà ben di dire, ma solamente in tai significati, con Toscane voci *Acchiudere*, *Acchiuso*: non essendo ben detto, *Acchiudere il passo* per Impedire il passaggio, Chiuder la via: *Acchiudere un conto*, per Saldare un conto, Chiudere un conto, *Acchiuder la bocca*, per Tacere, Chiuder la bocca, e così in molti altri significati del Verbo Chiudere: perche se ben sia voce Toscana *Acchiudere* non è impertanto usata che come s'è detto colla latina *Accludere*.

Accinto e *Cinto*, Aggettivi, si son detti per Attorniato, Circondato da che che sia. La Prima non è in uso in tal significato, ma solamente per Pronto, Apparecchiato; quantunque, d' *Accinto* per Attorniato vi sian gli esempli nella Crusca, e non di *Cinto*. Così *Procinto* per Precinto, Compreso, Circuito, non s'usa, dicendosi *Recinto*: ed *Essere in Procinto* dicesi per Essere apparecchiato, preparato, in ordine. Di *Cinto* poi (che i Sanesi dicono *Cento* colla E stretta, da noi non usato) non si legge nel Vocabolario esemplo alcuno di Prosatore; ma è ben voce da usarsi in verso, e'n prosa.

Ac-

Accircondare, e *Circondare* ne' Testi di lingua, per Chiudere accerchiando, Assiepare, Fasciare: ma la prima non è piu in uso.

Acciuffare, *Ciuffare*, Pigliar pel ciuffo, Pigliar per forza, Acchiappare, Acceffare; non diconsi che di cose animate: come Il lupo acciuffa la pecora, Acciuffar la Fortuna. Della prima non v'è esemplo nel Vocabolario: ma stimiam che possan dirsi indifferentemente, come dalla Crusca: quantunque il Politi dica che *Acciuffare* vaglia propriamente Abboccare; anzi *Acciuffare* par ch'abbia piu espression di *Ciuffare*. Da *Acciuffare* ed *Acuffare* la nostra plebe, come quella di Siena n'ha fatto *Acciaffare*, qual potrebbe dirsi in bassi componimenti.

Accoccare e *Coccare* nel signif. di Far beffa, danno, burla, berta, truffa, scherno, inganno: nel qual dicesi altresì Attaccargliele, Cignergliele, Bargliele, Calargliele, Chiantargliele; e tutti sì fatti Verbi in tal sentimento, sempre col terzo caso. Ma son modi di dire bassissimi, e da sfuggirsi in ogni componimento che non sia scherzevole. La Prima s'è usata da Testi di lingua: e se la Crusca in *Coccare* allega Agnolo Firenz. nella Trin. alla Sc. 4. dell'A. 4. che dice: Certo questo trafurello me l' ha coccata: avvertiscasi, che nella voce Accoccare porta lo stesso esemplo, e dice. *Me l' ha accoccata*, come in fatti ha il testo. Raccoccare, Riaccoccare per di nuovo accoccare. *Coccare* i Fiorentini pigliano ancora per l' atto di sporgere il muso che fa la bertuccia, per minacciare a chi gli dà noja: e che perciò per similitudine, *Coccar'uno*, vaglia Beffeggiarlo. I Sanesi tal'atto dicon *Cuccare*; e forse da questa diciam noi *Dar la Cucca* per Dar la berta, Beffeggiare.

Accolpato e *Colpato* per Accagionato, Accusato; e forse gli Antichi dissero ancora *Accolpare*, per Accagionare, Accusare: ma presentemente non dicesi ne *Accolpato*, ne Accolpare: e di rado *Colpare*, *Colpato*; dicendosi Incolpare, Incolpato.

Acconciare, e *Conciare* diconsi in molti significati: così *Acconciato* e *Conciato*; *Acconciatore* e *Conciatore*: *Acconciatura* e *Conciatura* che piu nobilmente dicesi *Acconcime* e *Concime*: come, *Speso in Acconcime*, *Aver bisogno d' Acconcime*, *Perder tempo in Acconcime*: perche *Concime* val piu spesso Letame, e *Concimare* Letamare: così *Acconcio* e *Concio* Aggettivi: poiche *Acconcio* Sustantivo val Comodo, Pro, Utile, Benefizio; e *Concio* Accordo, Pace, e colle Preposizioni *A* o *In* per In assetto, In procinto, In ordine. Di tutto vegganfi gli esempli nella Crusca, *Acconcezza*, *Acconciamente*, *Acconciamento*, *Acconciatrice*, *Acconcissimo* non si leggono accorciati nel Vocab. ne stimiam ben d' accorciargli: posto che sì fatte voci son piu belle e meno del vulgo coll'A, che senza: tanto piu che *Conciare* dicesi quasi sempre ironicamente, e in modo un poco basso, per Guastare, Trattar male: com' *Egli conciollo in modo* (cioè il battè) che *sentissene per parecchi giorni*. E perciò sarà meglio dire, *Conciare pel dì delle feste*, che *Acconciare*; tutto che la Crusca ponga tal motto in tutte e due i Verbi. All' incontro dicesi solamente *Concia* la materia colla qual concianfi le pelli, e 'l luogo dove si conciano; e *Concia* per qualunque cosa condisce, e acconcia con ispezierie, con zucchero, con mele, con aceto, o con altro.

Acconsentire, e *Consentire* dicesi leggiadramente: ma piu *Consentimento* che *Acconsentimento*: parendo questa peravventura troppo lunga; anzi di *Consentimento* se ne fa talora *Consenso*, che ha troppo del latino. Così dicesi *Consen-*

zien-

ziente, non *Acconsenziente* per colui ch'acconsentisce.

Accontare e *Contare* in signif. di Annoverare. Ma la Prima non è in uso in sì fatto significato. Ne maravigliam nondimeno, come presentemente non usasi per Abboccarsi, Riscontrarsi, quando se ne valse tanto il Boccaccio. Il Menagi fa venir la voce *Accontare* da *Acconto*, che vale Intrinseco, Famigliare, e Corrispondente, ch'è voce introdotta dall'uso in luogo d'*Acconto* disusata, per colui col qual si negozia, traffica, si tien commerzio per lettere; e *Acconto* da *Cognitus*, I nostri Bottegai ed Artefici si vaglion presentemente d'*Acconto* per colui che continua a servirsi della lor roba, dell'arte loro; e ne fan varj modi di dire. Ma la voce Toscana in sì fatto significato è *Avventore* dalla Lat. *Adventor*.

Accorrere e *Correre* in signif. di Correr con prestezza, dice la Crusca: a noi par che spieghi meglio il dire Venir con prestezza: o pure, Correr con prestezza per trovarsi a qualche cosa; giacche il Correr con prestezza puo significare il Fuggire, che non s' adatta, anzi è contrario ad *Accorrere*.

Accortinato, *Cortinato*: Ornato di cortinaggio: ma la piu usata è *Incortinato*, come usata dal Bocc.

Accostumare, e *Costumare*, per Ammaestrare, Avvezzare, Assuefare, Adusare: *Accostumato* e *Costumato*, per Ammaestrato, Avvezzato, Assuefatto; quali si dicon tutte egualmente. *Accostumanza* e *Costumanza*, Costume, Uso, Consuetudine, Usanza: ma non è in uso che *Costumanza*, e tanto men dicesi *Costuma* per Costume. Notandosi, che *Accostumatamente* solamente si truova, non *Costumatamente*, ch'è parola del vulgo, e prendesi non in significato proprio d'*Accostumatamente*, cioè Per usanza, Per assuefazzione, ma a significar, Con creanza: forse perche pigliala per contraria di *Scostumatamente*, cioè senza creanza. *Costumatezza* sì ch' è buona voce, ed è la contraria di *Scostumatezza*, non *Scostume* ch'è voce antica, ne dicesi *Accostumatezza*. *Costumazione* è ancora antica, ne truovasi *Recostumazione*; dicendosi per esse, *Ammaestramento*, *Avvezzamento*. *Accostumevole* non si legge che in Vocabolari non Toscani; ma ne par bella voce per ispiegare, Esser'atto ad avvezzarsi, ad accostumarsi; e forse *Disciplinevole*, *Docile*, *Insegnevole* han del latino, o dell' affettato, o spiegano un poco piu di quel che propriamente s'ha da intendere per *Accostumevole*.

Accrescere, e *Crescere* in sentimento d'Aumentare, Far maggiore. A noi par che la differenza fra questi due Verbi sia, che'l Primo è Attivo: come, *La speranza della preda accresce la forza a' soldati: Il soperchio bere accresce la lussuria*: o pure Neut.Pass. come; *Col vedere s'accresce il desiderio*. Il secondo è Neut.Att. e perciò non ben si direbbe: *Il soperchio bere cresce la lussuria: Col vedere si cresce il desiderio*: ma, *Col soverchio bere cresce la lussuria*, *Col vedere cresce il desiderio*. Senza negar che gli Antichi usassero ancor *Crescere* in signif.att. ma'l fecer di rado, e presentemente non si fa in tutto. Da cio caviamo un'altra regola: che *Accrescimento* l'accompagnerem col Verbo *Dare*, e *Crescimento* con *Avere*: quantunque oggi sia piu in uso la prima; e togliendosene l'A, dicesi piu tosto *Crescenza*, che *Crescimento*. Piu dicesi *Accrescitore*, che *Crescitore*; e per contrario, dicesi solamente *Crescente*, non mai *Accrescente*.

Acculattare, e *Culattare* han due signif. Il Primo di quando due pigliano una persona, un pe' piedi, un' altro per le braccia, e 'l percuotono col culo

in

in terra: chiamandosi la percossa *Culattata*, o *Culata*, non *Acculattata*, ne *Acculata*. L'altro, dello Stare a sedere ozioso, cioè *Culattar le panche*, che i Franzesi dicono *Il est toviovrs sur son cu: Faire le cul de plomb*: e noi potrem dire: *Egli è sempre sul suo culo*: *Egli fa il cul di piombo*. *Culattario*, non *Acculattario*, voce inventata dal Bocc. per ischerzo nella Nov.79. a denotare il Culo: da non imitarsi come tutte le voci, e frasi accennate, che'n burleschi componimenti.

Accumulare, *Cumulare*, Ammassare, Ammontare, Raccorre: *Accumulazione* e *Cumulazione*, l' Ammassare: *Cumulatamente* nondimeno truovasi non *Accomulatamente*, *Accumulare*, e *Accumulazione* sono in uso: ne *Cumulatamente* diremo, tutto che leggasi nella Crusca; valendone d' Appieno, Pienamente, Al colmo. *Cumolo* poi e *Cumulo*, che scrivon molti, è voce Lat. e perciò la direm toscanamente *Mucchio*.

Addecimare, e *Decimare*, Impor la decima sopra i beni: Punir dieci d'ogni cento colpevoli: Levar la decima parte, e per similitudine, Diminuire: il che par che significhi nell'esemplo de' Mor. di S.Greg. portato dalla Crusca. *Guai a voi Scribi e Farisei ipocriti, che decimate la menta, l'aneto, e 'l cimino, e lasciate*, ec. e non per riscuoter la decima come vollero i Signori Accademici.

Addietro e *Dietro* s'è detto scambievolmente: pure il Pergam. nel Memor. e dopo lui il Cinonio in queste Particelle (ch'egli chiama) ne' cap.5. e 86., e la Crusca (per lasciar gli altri) spiegano *Addietro* colla Lat. *Retro*: *Dietro* colla lat. *Post*: ch'è quanto dire che *Addietro* l'han per Avverbio, *Dietro* per Preposizione: ma la Crusca, tutte e due le contrappone a la voce *Innanzi*: la quale se s'ha per Preposizione, saranno amendue Preposizioni: se per Avverbio, saran tutte e due Avverbi. Oltre che (come dimostra il Tassoni nell'Annotaz. con molti esempli) *Dietro* è eziandio Avverbio. Diciam perciò, che siccome *Innanzi* e *Avanti* son talora Preposizioni, talora Avverbi; così *Dietro* è Preposizione, ove s'accompagna col caso, come

E so ben ch'io vo' dietro a quel che m'arde,
La ragione sviata dietro a' sensi.

E' Avverbio se non s'accompagna con caso: come

Per fuggir dietro piu che di galoppo.
Ne fia, ne fu, ne mai v'era anzi, o dietro.

Ma *Addietro* è sempre Avverbio: ne ben dirassi

La ragione sviata addietro a' sensi.
E so ben ch'io vo' addietro a quel che m'arde.

Di cio ne par che sia la ragione: che volendo la Proposizione ordinariamente il terzo caso, del quale è segno la particella A, o Ad: nel dirsi *Addietro a me*, *Addietro ad altrui*: sarebbe un replicare assai sconciamente quell'A, o Ad, che ha con se la voce *Addietro*. Per questo avvertiscasi a non dire, *Nel trovarmegli addietro*: *In ponendomegli addietro*: *In farmele addietro*, e mill'altre, dov'è il caso spiegato co' Vicepronomi *Gli Le*; in che parecchi de' giovani principianti inciampano. Dando loro un'altro avvertimento, che sempre co' Verbi *Andare*, *Venire*, *Correre*, *Tenere*, *Mettersi*, *Camminare*, e sì fatti, scrivan *Dietro*; poiche sempre con tai Verbi sarà Proposizione. Scrivesi finalmente *Addietro* con due D: e *Indietro*, non *Dirieto*, *Dirietro*, o *Diretro*; così *Dietro*, non *Drieto*, che s'è talvolta detto per necessità di rima.

Addimandare e *Dimandare*, *Addomandare*, e *Domandare*, *Addimanda*, e *Dimanda*, *Addomanda*, e *Domanda*, *Addimandagione*, e *Dimandagione*, *Addomandagione*, e *Domandagione*; e così molt'altre derivate: delle quali, oltre a quel che se n'è detto nella parentela dell'I coll'O, diciamo: che d'*Addimandare*, e *Dimandare*, ne par che 'l Bocc. se ne fosse valuto con questa differenza: che al Verbo *Addomandare* diede il quarto caso, come, *La limosina addomandando*: *Addomandandolo ella*; *Addomandarla al padre*: e così altre volte, come nel Memoriale: ove al Verbo *Domandare* diede il Secondo, il Terzo, il Quarto, e talora l'ultimo caso: quantunque piu leggiadramente il Secondo, come da gli esempli nello stesso Memor. e nel Vocab. L'uso poi de gli Scrittori è di valersi di *Domandare* o *Dimandare*; del popolo, di dire *Addimandare*, o *Addomandare*. E per arricchimento di nostra lingua notiamo, ch'è ben valerne de' modi di dire che 'l popolo ha cavato da si fatte voci: *Piglia e dimanda*: *Chi domanda truova*: *A tal domanda tal risposta*: *A chi ben domanda mal si niega*: *Chi poco domanda molto ottiene*: *Chi sempre dimanda, è sempre importuno*: *A sciocca dimanda non si dà risposta*, che i Franzesi dicono: *A sotte demande point de réponse*: *Domandar grazia al boja*: *Domandar giustizia al bargello*: *Restio nel dare, pronto in domandare*. E se la nostra plebe dice: *Io domand'agli, e tu rispondi cipolle*: da noi si puo dire: *Non rispondere alle consonanze*: *Uscir della battuta*: *Al contrario de' porri*: *Albanese Messere*; *Amore ha nome l'oste*, *Saltar di palo in frasca*, *d'Arno in Bacchiglione*, *d'ago in filo*, *di filo in ago*, *di corbello in canestro*, e c. Di piu dicendo: *Chi ti domanda questi cinque grani*: direm noi: *Chi ti domanda questi cinque soldi*, per chi risponde a cose che non se li domandano. Ma son quasi tutti modi bassi, usati, e da usarsi nelle Commedie. *Addimandagione*, *Addomandazione*, *Addimandita*, *Addomandanza*, *Domando*, e così *Dimandagione*, *Dimandazione*, e c. per *Dimanda* sono antiche da non imitarsi.

Addimesticare, *Dimesticare*, *Addomesticare*, *Domesticare*, in signif. Att. vaglion sempre *Ammansare*, *Mansare*, *Mansuefare*: in Neut. Pass. vaglion così Ammansarsi, Rendersi trattabile, Tor via la salvatichezza, che si son dette non solamente de gli animali, ma ancor delle piante, onde Pianta domestica, cioè coltivata, e Pianta salvatica: come Rendere amico, familiare, intrinseco. Tutte son belle voci, e diconsi come meglio vengono in acconcio: ma solamente *Dimestico*, o *Domestico*, *Dimesticamento*, o *Domestic.* *Dimestichezza*, o *Domestich.* *Dimesticazione*, o *Domest.* *Dimestichissimo*, o *Domestic.* non *Addimestico*, *Addomesticamento*, e c. E se truovasi *Addimesticatura*, è già disusata, dicendosi *Dimesticamento*, *Dimestichevole*, se non si legge nella Crusca, ma in Vocab. Italiani, a noi par bellissima voce, e piu spiegante di *Domabile*, *Insegnevole*, *Docile*, *Disciplinevole*.

Addirimpetto, *Dirimpetto*, e *Rimpetto*, vaglion Dirincontro, Rincontro, All'incontro, Dal lato opposto. La prima non è molto in uso: dell'altre due possiam valerne come meglio renderassene leggiadro il parlare: usandosi come *Proposizioni*, e talora come Avverbi: cioè *Rimpetto alla tua casa*: *Gli sedeva dirimpetto*; e, *Pietro abitava in Santa Maria Novella*, *e Paolo dirimpetto*.

Addirizzare, *Dirizzare*, *Drizzare*, e *Rizzare* ancora in qualche significato. Le due prime son della Prosa, ma piu da usarsi la seconda: *Drizzare* dicesi in Verso: ma posto che son tanti che vaglionsene ancor nella Prosa, bisogna

sogna dire che l'uso l'abbia fatta ancor voce della Prosa: *Rizzare* è della Prosa e del Verso, ma non ha che i significati di *Levar su*, e del contrario di Torcere: non che possa significar Volgere, Stabilire, Correggere, Ammaestrare, Inviarsi, Incamminarsi, e c. come significan le tre prime. Lo stesso discorso si può far delle voci *Diritto*, *Dritto*, e *Ritto*, che *Addiritto* non leggesi; e d'*Indirizzare*, *Indrizzare*, e *Drizzare*. *Addirizzamento* s'è detto eziandio e *Dirizzamento*: e permettendosi di dire in Prosa *Drizzare*, si potrà permetter'anche *Drizzamento*, o *Addrizzamento*, per l'atto di *Drizzare.Rizzamento* per l'atto di Rizzarsi, è già nella Crusca. *Dirizzacrine*, *Dirizzatojo* solamente, o *Drizzacrine*, *Drizzatojo*, per Quell'istromento d'osso, di legno, di vetro, o di penne d'istrice, col qual le donne dividon su la testa i capegli in due parti eguali, o secondo lor detta la vanità: e 'l rigo fatto in mezzo a' capegli da quell'istromento dicesi *Dirizzatura*, non *Addirizzatura*. Così ancora dicesi *Dirizzante*, *Dirizzatore*, non *Addirizzante*, *Addirizzatore*. Da *Indirizzare*, si fa *Indirizzo*, che Toscanamente vale Inviamento, Indirizzamento, non per Vezzo, ed Orecchini, come pigliala il vulgo, dicendo, un *Indirizzo di perle*, *di diamanti*. *Indiritta* Avverbio per dirittamente, è disusata: *Indiritto* Sustan. per *Indirizzamento* è disusato ancora: per Aggett. s'usa da alcuni: ma meglio è valersi di *Diretto*, o di *Drizzato*.

Addolorare in Att. signif. dice la Crusca, Dar dolore, ma non ne porta esempio alcuno, portandone solamente in signif. Neut. di Sentir dolore: come *Allora Gano addolorò*: *Lo 'mperadore molto addoloroe*: *Lo 'nvidioso sempre addolora delle cose graziose*; ed in questo significato truovasi ancor *Dolorare*. Ma l'uso non ammette che *Addolorare* in significato Att. come: *M'addolorò molto la morte del Papa*, o pure, *La morte del Papa addolorò tutto il Cristianesimo*; *Le battiture l'addoloraron tutto*, e c. Ed ancora in Neut. Pass. come, *Addolorossene in modo che ne credeva morire*: *Me n'addolorai in maniera che da allora non ho avuta allegrezza alcuna*. *Addolorevole* per doloroso, Dolente, e propriamente per Atto ad addolorare, a cagionar dolore, è voce Toscana, e ne par'ottima e spiegante, quantunque non sia molto in uso; dicendosi sovente Doloroso, Dolente; ma queste vaglion propriamente, Che ha dolore, Pien di dolore. E se 'l Signor Redi si valse di *Dolorifico* per Cagionante dolore, dicendo: *la virtù dolorifica della torpedine*: noi (salvo il riguardo che abbiamo ad un tant'huomo) avremmo detto più toscanamente, *La virtù addolorevole*. Dicesi in oltre toscanamente *Addolorato* per Pien di dolore, non *Dolorato*, tutto che l'usasse in rima l'Eminentissimo Bembo; e per contrario, *Dolorosamente*, *Doloroso*, *Dolorosetto*, *Dolorosissimo*, non *Addolorosamente*, e c. Ma ben diremmo, *Addoloratamente*, quantunque non sia nella Crusca, perche ne par bella voce, ed è usata da gli stessi Fiorentini. *Dolorazione* finalmente è affatto disusata.

Addoppiare, *Doppiare*, e *Raddoppiare*, Accrescere una cosa altrettanto di quel ch'è, Duplicare, Adduare disse Dante da non imitarsi, Doblare, Indoppiare i Poeti antichi, e Geminare ch'è da lasciarsi a' Latini tutto che usata da qualche Toscano. Vagliono ancora come avvertisce più chiaramente il Politi, Piegare una cosa per la sua metà per servirsene addoppio. Scrivesi *Addoppiare* con due D, perche con una significherebbe, Dar l'oppio: e perche difficilmente si può talor conoscere tal differenza in pronunziando, sarà meglio in quest'ultimo significato dire *Alloppiare*, o *Oppiare* che son pur to-

ſcane. *Raddoppiare* è piu in uſo dell'altre, ma piu per Accreſcere ſemplicemente: *Addoppiare* propriamente per accreſcere addoppio; *Doppiare* è voce poetica, avvegnacche dicaſi eziandio in proſa *Doppiamente*, non *Addoppiamente*, o *Raddoppiamente*.

Addormire e *Dormire* ſi ſono uſate qualche volta da' Teſti di lingua nel Neu. Paſſ. per Pigliar ſonno: ma *Addormire* è da uſarſi per Pigliar ſonno, o per Addormentare: *Dormire* per Eſſer preſo dal ſonno; e così piu ſpeſſo ſi ſon da' Teſti uſate. D'*Addormire* non s'è fatta voce alcuna, ma ben d'*Addormentare*, dicendoſi *Addormentamento*, *Addormentato*, *Addormentatore*, laſciando a gli antichi *Addormentazione*. All'incontro da *Dormire* diceſi *Dormentorio*, non *Dormentoro* come gli antichi, o *Dormitorio* come il vulgo, Luogo dove piu perſone dormono, e propriamente ne' Conventi, e ne' Muniſteri: *Dormicchiare*, che alcuni han detto *Dormigliare*, e piu ſpeſſo *Sonnecchiare*, Leggiermente dormire: *Dormiente*, Che dorme: *Dormiglione* Che dorme ſpeſſo: *Dormiglioſo*. Che quaſi dorme, cioè Sonnacchioſo; e le antiche *Dormitore* per Dormiglione, *Dormizione* per l'atto del dormire. Alle tante maniere di dire cavate da tal Verbo riportate dalla Cruſca, aggiugni: *Dormir come il liofante* per Dormire in piedi. *Dormir colle mele*. Dormir ſul palco, ſul ſoffitto, ſotto il tetto dove mettonſi le mele. *Dormir da neſpola*, cioè nella paglia, dove mettonſi ad ammezzar le neſpole: così *Dormire alle cento croci*, dalle tante croci che fanno i fili della paglia un ſopra l'altro. *Dorme chi ha dolore, e non dorma chi ha creditore, o chi è debitore*: cioè, è meglio aver dolore che debiti. *Non tutti dormono che han ſerrati gli occhi*, per Huom che finge. *Quando dorme il paſtore la pecora teme*, per la negligenza del Principe che nuoce o puo nuocere a' vaſſalli: così, *I ſudditi dormono con gli occhi del Principe*. *Non è ben dormire vicino al fuoco, preſſo la porta dell'inferno*, per Non dover'eſſere ſpenſierato ne' pericoli; donde l'altra, *Hai nimici e dormi? Vegghiare alla luna, e dormire al ſole, non fa ne pro, ne onore*. *Il letto è buona coſa, chi non puo dormir riposa*. *Chi non ha letto dorma ſu la paglia*, per Biſogna accomodarſi come ſi puo, donde 'l Petr.

> *Chi non ha l'avro, o 'l perde*
> *Spenga la ſete ſua con un bel vetro*.

Fa prima il credito, e poi dormi, cioè, Non iſtar' in ozio, ſe non hai acquiſtato per iſtarvi; così *Fa prima la roba, e poi la perſona*. *Dormirebbe ſu l'acqua, ſu le ſpine, ſu le punte de' chiodi, ſu i pettini da canape, a par del paglierìccio, delle panche, come un ghiro, come un taſſo*. *Stareſti bene in cuccagna, dove chi piu dorme piu guadagna*. *Cinque ne dorme lo ſtudiante, ſei il Mercante, ſette la plebaglia, otto la canaglia*. *Chi ben dorme non ſente ne cimici, ne pulci* donde un Poeta

> *A ſtanche membra anco i matton ſon piume*.

Andiamo a trovar domani, Andiamo a dormire. *Ha accordato i debiti*, lo ſteſſo. *Chi dorme ſmaldiſce bene*, diceſi talora in luogo dell'altra, *Penſa e poi fa*. *Col dormire non s'acquiſta*, e c. Poſſon prenderſene alcun'altre da' Franzeſi: come *Dormir la graſſe matinée*, per Dormir molto, che noi diremo, *Dorme per farſi graſſo*. *Dormir à batons rompus*, e noi, *Dormire a ſtracci*, cioè, interrottamente. *Il n'y a point de pire eau que celle qui dort*. *Non v'è peggior'acqua che quella che dorme*; a denotar che biſogna dubitar d'huomo che ſempre tace. *Dormir comme une ſouche*, *Dormir com'un ciocco*, lo ſteſſo che, *Dormir com'un morto*.

Addot-

Addottrinare Dottrinare, Ammaestrare, Istruire. La Seconda è poco o niente in uso: così *Dottrinamento* per Addottrinamento: non dicendosi leggiadramente che *Dottrinato*, *Dottrinatissimo* per *Addottrinato*, *Addottrinatissimo*, potendosi con egual vaghezza scambievolmente usarsi. Dalla Prima tallene eziandio *Addottrinante*, e Addottrinatamente. La Crusca ha per voce antica *Addottrinevole*, ove a noi par bella, e da valercene per Docile, Atto ad essere addottrinato.

Adentro, *Dentro*, e *Entro* Avver. vagliono Internamente, e per le particelle *In*, *Ne* in significato d'internarsi. I Signori Accademici nella Cr. del 1691. han distinto *Dentro* Avverbio, da *Dentro* Proposizione, avvertendo per avventura cio che considerò il Tassoni in tal voce. Scrivono *Adentro* con un D: a noi par che per regola delle voci composte accennata di sopra debba scriversi *Addentro*, o *A dentro*, come scrisse il Politi. La prima non è molto in uso, ne l'useremmo che per *Innanzi*: come *Entrare addentro*, *Penetrare addentro*, *Sapere addentro* per Passare innanzi, o col piede, o colla mente nella cognizion delle cose: non perche non possa dirsi *Entrar dentro*, *Penetrar dentro*, e c. ma perche in tal significato usaronla sovente i Toscani: maravigliandone che 'l Cinonio cioè il P. Marcantonio Mambelli Gesuita l'avesse trascurata nel suo faticoso trattato delle Particelle. La Seconda useremo continuamente o per Avverbio, o per Proposizione, senza usar *Dentro* per *Di dentro*, come nel Proem. della 6. Gior. *Con gran piacer di quei dentro*, qual'esemplo è così riferito dal citato Cinonio in parlando della partic, *Dentro*: ma nel Bocc. del Salviati noi leggiam *di quei d'entro*. Della Terza è ben valerne secondo meglio farà il parlare: e leggiadramente attaccandola colla partic. *Vi Entrovi il vino*, *Entrovi l'acqua*; o pur dopo alcune particelle, come *Di qua entro*, *Per entro*, *Iv'entro* cioè *Ivi entro*, e qualch'altra. *Drento* non è da usarsi, che per necessità di rima.

Adequazione, *Equazione* per le lat. *Æquatio*, *Æqualitas*, *Libramentum*, *Computatio*, han del latino, e meglio farà usar Pareggiamento, Aggiustamento, Equalità, Agguaglio, Paraggio, Agguagliazione, In bilico, Agguaglianza, e c. Pur la Seconda è in uso de' Matematici particolarmente per termine dell'Algebra.

Adergere, *Ergere*, *Innalzare*, Levar su, Rizzare, Rizzarsi. La prima non è piu in uso: della Seconda possiam valerne leggiadramente nel Verso; e moderatamente anche in Prosa.

Adescare, e *Aescare* han detto i Toscani per Allettare, Tirar con arte alle sue voglie, e propriamente per Invitar coll'esca: delle quali è miglior la prima, come meno usata dalla plebe: rifiutando *Escare* come non usata da Scrittori non Toscani: e quantunque si dica da' Toscani *Escato*; non è impertanto Supino d'*Escare*, ma nome Sustan. cioè, Dove si mette l'esca per allettar gli uccelli a beccarla. Ammetteremmo nondimeno *Adescamento* quantunque non si legga nella Crusca, parendone bella voce, e non solamente usata, ma registrata in molti Vocabolarj; a denotare Allettamento, Lacciuolo, Lusingheria, Vezzi, Lusinghe.

A diritto, *Diritto*, *A dritto*, *Dritto*: per A dirittura, A drittura, Per linea retta, Giustamente, Convenevolmente, A ragione. La Prima è piu in uso di dirsi colla sincopa, come, *A dritto o a torto*, *A dritto del bosco*, e c. Anzi s'è detto ancor *Ritto* avverbialmente, come *Andar ritto a casa*; ma solamente

in tal significato: non che possa dirsi, *Se vuoi ritto operare* cioè dirittamente; o pure *A ritto o a torto*; non ammettendo cio l'uso: ne trovandosene esemplo ne' Testi, come nell'accennato significato, dopo i Verbi Andare, Venire, Correre, Camminare, Inviare, e c. cioè *Andar ritto*, *Venir ritto*, e c. La seconda non è molto in uso avverbialmente: dicendosi piu tosto *Dirittamente*, *A dirittura*, e c. E rimettendone a cio che s'è detto nel Verbo *Addirizzare*, aggiugniamo che siccome l'uso ammette piu sì fatte voci sincopate, cioe *A dritto*, *Drittamente*, *Drizzare*, e c. come usano spezialmente i Sanesi, secondo il Politi: per contrario meglio dicesi *A dirittura*, che *A drittura*; forse perche questa seconda ha un poco d'asprezza. *Adornare*, *Aornare* e *Ornare* vedi nel §.VII.

Adunque, e *Dunque*, Particelle denotanti conclusione, e vagliono come le latine *Igitur*, *Itaque*, *Ergo*. Il Pergam. nel Memoriale, e l'Alunno nelle Osser. sopra 'l Petr. voglion che s'usino egualmente. A noi par che 'l Boccacci si valesse piu d'*Adunque* che di *Dunque*, e che 'l Petr. usasse piu questa che quella. Di piu: che *Adunque* come la *Enim* de' Latini, di rado s'usi nel principio del periodo, o d'un membro, ovvero clausola che chiamano: e per l'opposito *Dunque* s'usi piu spesso ne' principj de' periodi, e delle clausole, come da gli esempli presso 'l Pergam. Comunque si sia non si dice piu *Adunche*, e *Dunche*, *Duunque*, ne *Donqua*, *Dunqua*, *Donque*. Aggiungasi alla Crusca che *Adunque*, e *Dunque* son'ancora Interiezzioni, Tramezzi d'indignazione, di sdegno come in Bocc. nella Nov.8. della G. 2. *Dunque sarò io, villan cavaliere, in questa guisa da voi del mio desiderio schernita?* Nella Nov.28. *Adunque, disse la donna, debbo io rimaner vedova?* E 'l Petr.

Che giova Dunque perche tutta spalme
La mia barchetta, poiche 'nfra gli scogli
E' ritenuta ancor da ta' due nodi?

Il Casa ancora

Dunque dovevi tu spirto si fero,
Ver cui nulla ti val vela o governo;
Ricever nel mio pria tranquillo stato?

Affalsare, *Falsare*, *Affalsificare*, *Falsificare*, Contraffare, Corrompere, Viziare, Adulterare, Mutar che che sia da buono in cattivo, o con mescolarvi cosa cattiva: come Falsificar una scrittura, una moneta, una gioja, l'oro, l'argento, le droghe, e c. Non è in uso che l'ultima, e qualche poco la seconda, che a noi par bella, e in verso, e in prosa. *Falseggiare* truovasi in Dante: ma puo ben'usarsi per, *Fare il falsetto*, *Andar falsando la voce*. *Falsezza*, *Falsia*, *Falsura*, per Falsità, Falsificamento, Falsificazione, son antiche; com'è ancora *Falsardo*, *Falsarda* per Falsario, Falsaria. *Falsamento* dovrebbe usarsi per Falsificamento. *Falso* Aggett. e Sostan. usansi tuttodì, ma *Falso* Avverbio, cioè Falsamente, è de' Poeti. *Falsatore*, e *Falsificatore* son da usarsi amendue. *Falsifico*, *Falsifica* leggonsi in molti Vocabolarj, ma non son da usarsi affatto; e così *Falsembianza*, *Falsimiglianza* per Falsa sembianza, Falsa simiglianza. D'alcune voci introdotte dall'uso comun d'Italia, e fuor d'Italia ancora, è necessario valercene, tutto che non sian nella Crusca: come *Falsabraca*, ch'è lo spazio che si lascia a piè del terrapieno, o della muraglia di Città fortificata (che ancor co' Moderni dicesi Piazza) per poter da quello difender gli approcci della contrascarpa: *Falsobordone*, ch'è forta

ta di canto fregolato: donde, *Cantar di falsobordone*, Cantar senza regola; e metaforicamente per Dir male; e *Far il falsobordone a uno*, Ajutarlo a sparlare. *Falsoquarto*, propriamente difetto del cavallo: e per similitudine, Difetto d'huomo, o nella famiglia, o ne' costumi.

Affaticare, *Faticare* si son dette per Isforzarsi: Travagliarsi: come nella Nov. di Tofano, Tofano dice: *Donna, tu ti fatichi invano*: e ben si sarebbe potuto dire, *Donna, tu t'affatichi invano*: così come disse la moglie di Lielo nella Nov. di Pietro Boccamazza: *In che m'affatico io*, e c. In quella d'Andr. da Perugia, dicesi d'Andreuccio: *Egli tentò piu volte, e col capo, e con le spalle, se alzare potesse il coperchio: ma in vano si faticava*. Nell'Introduz. *Li quali con l'ajuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo offizio*, e c. E' ben nondimeno notare, che *Affaticare* e *Faticare* dissesi in signif. Attivo per Impor fatica, Dar travaglio, noja, strapazzo: ed oggi eziandio dicesi, ma piu della seconda: come *Io l'ho ben ben faticato*: *Tu m'hai faticato molto* cioè Gli ho imposta gran fatica, l'ho travagliato, nojato, strapazzato. In Neutro Assolut. per Travagliare, Operar con fatica, non s'è detto, ne si dice che *Faticare*: come, *Fatica per non faticare*: *Chi fatica si nutrica*: *Chi non vuol faticare in questo mondo non ci nasca*; *Chi fatica premio aspetta, serbati per mangiare, non per faticare*: *Chi fatica è tentato da un demonio, chi sta in ozio da molti*: *E' meglio indarno stare, che indarno faticare*; che tutti son proverbi. Per Neut. Pass. Contendere, Travagliare, Brigare, Sforzarsi, s'è usato come s'è veduto ancor *Faticare*: ma presentemente dicesi *Affaticare*: come *Io m'affatico*, *Tu t'affatichi*, *Egli s'affatica*; e così *Affaticamento* solamente s'è detto, e si dice L'Affaticarsi, non *Faticamento*. *Affaticante* poi hanno i Testi, e *Faticante* (Che piu è in uso) Chi s'affatica. *Affaticato*, e *Faticato* dissersi e diconsi egualmente; e trovandosi *Affaticatissimo*, potrassi ancor dire *Faticatissimo*. *Affaticatore* non è in uso come *Faticatore*, tutto che nella Crusca amendue. *Affatichevole*, e *Fatichevole* son Toscane altresì, ma piu dicesi *Faticoso*: Noi nondimeno direm volentieri *Fatichevole* per atto ad affaticarsi: poiche *Faticoso* val propriamente Cio che apporta fatica: *Faticante*, Quegli che fatica, *Faticabile*, o piu tosto *Infaticabile*, Chi non si stanca per fatica; e *Fatichevol* solamente, Quegli che puo faticare. *Affaticosissimo* non così in uso, come *Faticosissimo*. *Faticosamente* inoltre s'è detto e si dice, *Faticosissimamente*, *Faticoso*, non *Affaticosamente*, *Affaticosissimamente*, *Affaticoso*, o *Affaticabile*, Se finalmente sia meglio dir *Fadigare*, *Fadigato*, *Fadigosamente*, e c. alla Sanese che *Faticare*, e c. veggasi sopra nella Parentela delle lettere.

Affermare e *Fermare* Neut. Pass. per Arrestarsi truovansi nella Crusca: in modo che si puo dire, *Fermossi sul Ponte*, ed *Affermossi sul ponte*. E tutte e due la medesima Crusca vuol che vagliano in signif. Att. Confermare. Ma *Affermare* per Arrestarsi è in tutto e per tutto scacciata. Per Confermare, bisogna spiegare, e distinguer così: che *Affermare* vaglia Confermar solamente colla bocca, cioè semplicemente Dire, o Dir di sì, e 'l contrario di Negare: come, *Qui bisogna Affermare, o negare*, e c. *Fermare* vaglia Confermare non solamente colla bocca, ma con iscrittura, con patto, con giuramenti, con sentenza, e c. come *Fermar la pace*, *Fermar la lega*, *Fermar la fede*, *Fermar la successione*; siccome è chiaro da gli stessi esempli della Crusca in *Affermare* e *Fermare*.

Affiammato leggesi, non *Affiammare*; per contrario *Fiammare* non *Fiammato*:

to: ma truovinsi o no ne gli Antichi, oggi se *Affiammato* val Pien di fiamme, diccsi *Infiammato*: se Risplendente come fiamma, si dice *Fiammeggiante*, *Fiammante*; delle quali voci i Verbi sono *Infiammare*, *Fiammeggiare*, e *Fiammare* che non è in uso.

Affibbiare e *Fibbiare*, Allacciare, Congiugnere insieme, e propriamente con Fibbie, Bottoni, Fermagli, Aghetti, Spille, Stringhe, Gangheri, e simili. Dicesi ancora *Affibbiare*, forse per qualche similitudine, Il dare un colpo per offendere: come Affibbiare un mostaccione, un mascellone, una guanciata e *Raffibbiare* Replicare il colpo, Raccoccare, usata da' Testi, e dall'Autor del Malmantile nel 2. Cant. st. 81., e nel 7. st. 70. ma son modi bassi, come basso altresì il dire; *Affibbiarla ad uno*, per Fargli qualche danno, Accoccargliele: ed *Affibbiarsi la giornea*. Presumer soperchiamente. Nella Crusca non registrasi *Fibbiare*: ma ben nel Filostr. del Bocc. (come accennan gli stessi Signori Accademici nella voce *Fermaglio*) leggesi:

Tosto ivi sorse per Fibbiarsi il petto;

dove per ragion del verso non puo leggersi *Affibbiarsi*. E' nondimen vero che solamente la Prima è in uso. Leggesi *Affibbiaglio* e Fibbiaglio, la Cosa con che s'affibbia: ma son piu belle *Fermaglio* (che dicesi eziandio piu nobilmente che *Fibbia*) *Affibbiatura*. *Affibbiamento*, *Affibbiato*, *Affibbiatojo*, *Affibbiatura*, non leggonsi *Fibbiamento*, *Fibbiato*, ec. solamente *Fibbiale* per *Fibbia* ch'è disusata; e *Fibbietta* dimin. di *Fibbia*.

Afficcare e *Ficcare*, Metter con forza, Far'entrar per forza una cosa in un'altra. Ma se *Afficcare* è rimasta a gli Antichi: di *Ficcare* bisogna valerne moderatamente, ed in particolare ne' tanti significati che ne registra la Crusca: essendo voce anzi bassa, che no: ed in gravi componimenti meglio è valerne di *Conficcare*; e d'altre piu nobili, che possono aver que' tanti significati.

Affidare e *Fidare*, nel signif. di Confidare, Assicurare, Confidarsi, Assicurarsi. La Prima è piu del Verso, che della Prosa; la Seconda è della Prosa e del Verso. Il popol nostro dice *Affidare* per Promettere, e Dar fede di sposo: ma è da mutarsi, in tal significato, colla Toscana *Fidanzare*. Da *Fidare* fassene *Fidanza*, *Fidato* (che i Poeti dicon *Fido*) *Fidatissimo*. *Fidatamente*, e *Fidata* per Giuramento di fedeltà, già disusata. D'*Affidare* solamente *Affidato*, ch'è voce dell'uso per Assicurato, o per Chi spera ed ha fidanza a parole, a scritture, a patto, ec. I Franzesi dicono: *Il est bon de se fier aux hommes, & encore meilleur de s'en defier:* E noi: *Egli è buon fidarsi ne gli buomini, ma meglio il diffidarne*.

Affiggere e *Figgere* per *Affissare*. La seconda è tutta poetica; la Prima piu de' Poeti, che de' Prosatori.

Affinire e *Finire* truovansi nella Crusca nel signif. di Mancare Lat. Deficere. A noi par che *Affinire* sia Verbo Neut. e vaglia propriamente Andar mancando, Infievolire, Affievolire, Indebolire, che i piu Antichi han detto Infralire, Sualorire: *Affinito*, Comminciato a mancare, Diminuito di quel ch'era, Spossato, Infievolito, Snervato, Debole, ec. *Finire*, in tal significato parlando, Mancare affatto. *Finito* Mancato, Morto; come da gli stessi esempli della Crusca è ben chiaro.

Affisare o *Affissare*, e *Fisare* o *Fissare*, Guardare attentamente senza muover gli occhi. Da' Testi si son dette sempre con semplice S, ma l'uso ve le

rad-

raddoppia ancora. Così di *Fiso*, Aggett. ed Avverb. di *Fisamente*, e d' *Affiso* truovansi gli esempli nel Vocab. non di *Fisso* ne di *Fissamente*, se non se di qualche Autor de gli aggiunti. Di cio potrebbesi arrecar ragione: che *Affisare* dia *Affisato*, *Affiso*, *Fisare*, *Fiso* e *Fisamente*: *Affiggere*, *Figgere* diano *Affisso*, *Fisso*, e *Fitto*: e posto che s'è detto anzi *Affiggere* o *Figgere*, che *Affissare*: e così *Fitto* o *Affisso*, non *Fisso*; perciò d' *Affissare* e di *Fisso* difficilmente truovansi esempli. Ma presentemente dicesi spesso, *Affissare*, *Affisso*, *Fisso*, *Fissamente*, così nel signif. d' Affiggere, Appiccare, Attaccare, Inchiodare, Ficcare: come'n quel d' *Affisare*, Guardare attentamente. Del qual' uso è testimonio ancora il Ruscel. nel Vocab. e 'l Vincenti Viniziano nel *Ne quid nimis* della Lingua a car. 257., e 258. *Fissione* per contrario dissero i Testi per *Ficcamento*, ch'oggi è in disuso. Ne loderemmo chi dicesse *Fissatamente*, per *Fisatamente*, Attentamente. *Affissamento* per l' atto dell' Affissare, è nelle Giunte alla Crusca.

Affortificare Fortificare, Rendere una piazza, un luogo piu forte per resistere a gli assalti de' nemici, Munire, Armare, Guernire, Imbertoscare, Rafforzare, Inforzare, Rinforzare, Dar nuove forze, Accrescer le forze, e anticamente Incastellare. La Prima è disusata: la Seconda non si legge nel Bocc. truovandovisi solamente *Guernire* ed *Armare* in tal significato: ma con tutto cio è in uso di tutta Italia, come son *Fortificamento*, *Fortificatore*, *Fortificatrice*, *Fortificazione*, che così ancora dissersi da' Testi non *Affortificamento*, e c.

Affrangere e *Frangere*, per Infrangere, Rompere, Spezzare in piu parti. La Prima non è in uso così de' Prosatori come de' Poeti: *Frangere* s' usa da' Poeti: e se da' Prosatori, sarà qualche volta, ove si parla dell'onde del Mare che frangonsi ne gli scogli. D' *Infrangere* vaglionsene i Prosatori con posporvi la N, dicendo *Infragnere*, come i Toscani dissero *Affragnere*: ma ordinariamente per Rompere, Ammaccare, Pestar l' ulive per cavarne l'olio: o per levar la corteccia alle fave: donde poi diconsi, *Fave infrante*; non come'il vulgo, *Fave frante*. Lo stesso diciam d' *Affranto*, *Franto*, *Infranto*. Notando con cio, che l'Aggett. o sia Participio del Verbo *Frangere*, fa anzi *Franto*, che *Fratto*: maravigliandone che i Signori Accademici dican nella voce *Frangimento*: *Il Frangere, e la cosa Fratta*: quando nella V. *Fratta* accennan che sia V. Latina. *Frattura* nondimeno è in uso per l' Infragnere, Rottura. *Affrantura* per Frattura è rancida e disusata. *Frangibile*, *Frangibiltà* sono in uso, ma non tanto *Frangimento*: e niente *Frangente* per Tempesta di mare: ma per similitudine, Accidente pericoloso, e difficile a superarsi: come *Vscir di quel Frangente*: *Vedutosi in tal Frangente*: quantunque il vulgo dica *Infrangente*; forse perche ha trovato spesso, *Trovarsi in Frangente*, *Vedersi in Frangente*, ed ha attaccata la particella *In* a Frangente, e fattane una voce. *Infrantojo* dovrebbe usarsi per lo luogo dove s' infrangon l'ulive; e così *Infrantojata*, Quella quantità d' ulive che s' infragne in una volta, come dalla Crusca.

Affrancare e *Francare*, Far franco, Liberare, Esentare, Esenzionare, Afficurare, Campare, Scampare. Non hann'altra differenza, che la Prima s'è detta eziandio per Avvalorare, dar vigore. Inoltre *Francare* par piu nobile come piu lontana dal vulgo: e 'n fatti piu se ne valsero i Testi: anzi nel signif. d'Avvalorare dicon *Franco* (piu de' Poeti) *Franchezza*, *Francamente*,

mente, non *Affranto*, *Affranchezza*, e c. E nel signif. d'Esenzionare diceſi *Franchigia*, piu propria di *Franchezza* ch' eziandio in sì fatto significato s' è detta; ma non mai *Franchità* come 'l P. Spadafora nella Prosodia. *Francamento* nondimeno non è molto in uso per sicurtà, e così *Francheggiare* per *Francare*.

Affrappare, e *Frappare*, Tagliar minutamente, cioè Far Frappe. e Avviluppare, Inbrogliare: Neu.paſſ. per Favoleggiare; ed i Saneſi come dal Politi diconle ancor per Vantarſi. La Prima non è tanto in uso come la seconda. Ma che propriamente vaglia *Frappare* in signif.di Far frappe a'vestimenti, dichiariamo di non intendere: posto che non sappiamo intendere se le Frappe de'vestimenti sian quelche noi diciam *Piccature*, o *Frange*, fatte dallo stesso panno o drappo che sia, o soprapposte a' vestimenti. La Crusca dice *Frappare*, *Far le frappe a'vestimenti*, senza portarne esemplo: poi soggiunge: *Per metaf. Minutamente tagliare*. Nella voce *Frappa* dice, *Trincio de'vestimenti*, e *Trincio* spiega, *Il Trinciare*, che 'n questo significato val minutamente tagliare i vestimenti. Ne gli esempli che porta di *Frappare* per Metaf. diceſi nel Morg.

Rinaldo gli ha frappato la persona,
E molto sangue in terra avea gittato;

E nell'Orl. del Berni,

Chi ha Frappato il viso; e chi la testa;

Quali cose par che voglian dire, che *Frappare i vestimenti*, sia Piccargli. Da gli esempli in *Frappa* dell'Ariosto nella Caſſ. Non meno sfoggiamo con Frappe, e con ricami: e del Firenz.nell'Aſ. *Io presi una vesta tutta piena di Frappe, e di fiocchi*: e dal Ferrari nelle Orig. Ital. alla voce *Frangia* che dice: Frappare, *Minutim concidere*, & *in villos ac filamenta carpere*, *ut fit veluti* Filappare, *Inde*, Frappatore, Avviluppatore, *A filis*, *sive villis implicandis*: par che *Frappa* vaglia Frangia e fatta dalle fila dello stesso panno, o drappo. Ma dicendo il Varchi nella Storia Fiorentina al lib. 9. *Le calze si portono tagliate al ginocchio, e con cosciali soppannati di taffettà, e da molti frappate di velluto, o bigherate*: par che *Frappa* sia cosa sopprapposta: e che possiam dire, *Ferraiuol frappato di velluto*, *di saja*, *di peluzzo di Siena*, al mantello che noi diciam *Colle porte di velluto*, *di saja*, e c. A noi attaglia la prima opinione che sia, Il piccar che faſſi de'vestimenti: in che meglio s' accordan molti esempli, se non quello del Varchi; e l' opinion del Ferrari non piace al Menagi delle Orig. Ital. alla voce *Affrappare*. Chi poi piu sa piu dica.

Affratellanza e *Fratellanza*, Dimestichezza grande, Familiarità come di Fratelli. Della Prima presentemente non si tien conto alcuno. E per contrario diceſi Affratellare Neu.paſſ. per Addimesticarsi, così come s' ha da'Testi ancora; ne si legge, o diceſi *Fratellare*, *Fratellarsi*. Diceſi poi *Fraterno*, *Fratellevole*, *Fraternale* per Da fratello: e potrebbeſi ancor dire *Fratellesco* che la Cr.ha per antica: *Fratelleuolmente*, *Fraternamente*; come Amarsi fraternamente, fratellevolmente. *Fraternità* coll'Accento sull' ultima, diceſi, e s'è detto per Fratellanza: e *Fraternità* coll' Acc. su la seconda, per Adunanza, Compagnia spirituale, che per uso possiam dire ancor *Confraternità* colla posa su la terza. *Fratelleggiare*, Viver da fratelli, non è Toscana; nemen *Fraternizzare* per aver simiglianza di fratelli.

Af

Affreddare, *Freddare*, Indur freddo, Far freddo, e Neut. Divenir freddo. Dalla Prima se ne fa *Affreddato*; dalla Seconda *Freddato*. Sono amendue belle e da usarsi, quantunque piu s'usi *Raffreddare*, eziandio d'*Infreddare*, che propriamente vale, Infermar per freddo avuto: e *Infreddamento*, *Infreddatura*, il Mal di chi è infreddato, che i Romaneschi dicono *Raffreddore*. *Raffreddamento* poi, *Freddezza*, il Raffreddar che fa il freddo: nel qual significato i Toscani per maggior' espressione dissero *Freddura*, che presentemente intendesi per Atto fatto senza spirito, o vivezza alcuna; e per freddo eccessivo *Freddore*, ch'è ancor Toscana; non *Freddaccio*, com' altresì i Romani. *Freddoso* non è così in uso come *Freddoloso*. E tutti i Verbi accennati diconsi metaforicamente per Rallentare, Moderare, Diminuire, Non far tanto ardentamente, con tanta foga che che sia, Non amar così affettuosamente come s'amava, Non mostrar piu il desiderio che s' aveva d' una cosa; e Impigrirsi, Divenir lento, ec.

Affrenare, *Frenare*, e *Raffrenare* per Rattenere. La Prima è piu del Verso: la Seconda val propriamente Mettere il freno, e Governare, Reggere, Moderare: come *Frenare* un cavallo, Frenare il popolo, ec. della Terza possiam valerne leggiadramente in Prosa, e'n Verso per Ritenere, Rattenere, Arrestare; come *Raffrenar l'ira*, *la licenza*, *il lusso*, *il corso*, *il desiderio*, ec. *Raffrenamento* è miglior che Affrenamento, o almen piu in uso per *Affrenazione*, *Raffrenazione*, che non son Toscane.

Affuori e *Fuori* per *Fuorche*, Eccetto che, Salvo che. La Prima non s'usa affatto. Della Seconda i Poeti han fatto eziandio *Fuora*, *Fuore*, e *Fora*, *Fore*, *For*. I Prosatori diconla ordinariamente accorciata dell'I avanti a consonante; e'n tal significato, se sarà nel principio, o per entro la Clausola, dicon *Fuor*, o *Fuori*: come, *M'è tolta ogni speranza*, *fuor solamente quella che ho in Dio*: *Abbondava di tutte le cose fuor d'una*: Ma essendo nel fine, dicon piu vagamente *In fuori*: come, *Maestro alcuno non si truova da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene*.

Aggecchire, *Gecchire*, Umiliare, Abbassare, Avvilire: *Aggecchito*, *Gecchito*, Umiliato, Avvilito, Scoraggiato, Sgomentato, Atterrito: *Aggecchimento*. *Gecchimento*, Umiliazione, Sommessione: *Aggecchirsi*, *Gecchirsi*, Perdersi d'animo, Avvilirsi, Umiliarsi. Tutte sono antiche, e disusate, eziandio a'tempi del Pergamini come nel Memor. Ed a' tempi nostri, come dal Menag. nelle Orig. Ital. Pur chi volesse valersene capricciosamente, usi le prime.

Aggelare, *Gelare*, e *Congelare*: *Agghiacciare*, e *Ghiacciare*, Indur gelo, Indur Ghiaccio: e Neutri ancora per Divenir di Gelo, di Ghiaccio. Tutte ne pajon bellissime voci, e che abbian lo stesso significato: mentre, salvo l' onor che abbiamo a' dottissimi Signori Accademici Fiorentini, non facciam differenza da *Gielo*, a *Ghiaccio*, ov'eglino spiegan *Gielo*, Eccessivo freddo, *Ghiaccio*, Acqua congelata per freddo: imperocche intralasciando l'autorità dell'Alunno sopra 'l Petrar. che disse, *Gielo è acqua congelata pel freddo*, e di tanti altri: chi non vede che *Gielo* è la stessa che la latina *Gelu*: e i Latini l' intesero propriamente per acqua congelata dal freddo; donde Ovvidio il chiamò *Marmoreo* nel lib.4. de'Fasti

Nec si marmoreo pallet adusta gelu:

Lucano *Pigro* nel lib.4.

. . . . . . jam pectora pigro
Stricta gelu.

Lo stesso Ovv. ne' Trist. al lib.5. *Biancheggiante*
Glebaque canenti semper onusta gelu.

Marziale nel lib.1. *Rappreso*.
Concreto riguit vincta repente gelu.

E Seneca, ommettendo tanti altri nel Tieste il disse *Duro*
Frigida duro Cynosura gelu.

Aggiungasi, che *Gelu* è lo stesso che *Glacies* quasi *Gelacies à Gelu*; come i Latini dicono. Anzi se i Latini v'han fatta questa differenza, che Gelu l'han pigliata talora per Freddo, e spesso metaforicamente per Paura, il che non han fatto, almen così spesso di *Glacies*: i Toscani all'incontro (de' Poeti parlando) han detto *Gielo* e *Ghiaccio* eziandio per Freddo, Timore, Gelosia, Bianchezza, e c. Sol questa differenza vi conosciam noi, che *Gielo* s'è detto da' Poeti, *Ghiaccio* da' Poeti, e da' Prosatori. Osserviamo ancor su la Crusca, che non ben si scriva *Gielare*, quantunque scrivasi *Gielo*: poiche (come piu sopra s'è detto) s'intralascia il Dittongo nel passar che fa l'Accento ad altra sillaba: come s'è ancor modernamente avvisato nelle censure fra l'Accademico oscuro nel lib.intitolato Dialogo dell'Arno e del Serchio sopra la maniera di scrivere, e di pronunziare nella lingua Toscana stamp. in Perugia nel 1710. in 8.: e l'Accademico dell'Anca nel Dialogo del Fosso di Lucca e del Serchio stamp. in Lucca nel medesim'anno in 4.

Aggentilire, e *Gentilire*, Ingentilire, Ringentilire, Far gentile, Accrescer gentilezza. La Prima (se non prendiamo abbaglio) ne par la piu bella, e di maggior'espression dell'altre. La Seconda è disusata: e per contrario diccsi *Gentile*, *Gentilissimo*, *Gentiletto*, *Gentilotto*, *Gentilesco*, *Gentilezza*, *Gentilmente*, e *Gentiluomo*, e *Gentildonna* tutte in una voce: eccetto *Gentilia* coll'Acc. su la penultima per Gentilezza, che non è piu in uso; e *Gentilità* nel medesimo significato: usandosi solamente per setta de' Gentili, d'Idolatri, che alcuni non Toscanamente dicono ancor *Gentilesimo*. *Gentilizio* è voce eziandio dell'uso, per Della Famiglia, Dell'Agnazione, e leggesi nelle Giunte alla Crusca.

Aggiogliato, *Giogliato*, Allogliato, Pien di loglio, ch'eziandio *Gioglio* s'è detto: e si come non è in uso *Gioglio* per *Loglio*, così stimiam che debba dirsi anzi *Allogliato*, che *Aggiogliato*, o *Giogliato*. Accorciasi poi *Allogliato* non in *Logliato* ma *Loglioso*: e diccsi non solamente *Gran loglioso*; ma metaforicamente che che sia che abbia mescolanza di cosa cattiva.

Aggirare e *Girare* per Muovere intorno, Camminare intorno, Circondare. La Prima presentemente in signif. att. non è in uso che per, Ingannare, e quel che ordinariamente diciamo, Menar pel naso; donde *Aggiratore*, Ingannatore, come dalla Giunta alla Crusca in tal voce. Ma in Neut. pass. nel primo signif. come *La farfalla s'aggira al lume*: *L'Ape s'aggira al fiore*: *Il calabrone allo sterco*; *La mosca al mele*, e c. E per Essere uscito di strada, ne trovarla, Non trovar verso, o via per una cosa. *Girare*, così nel primo signif. come in molti altri che son nel Vocabolario.

Aggiugnere, e *Giugnere*, che i Sanesi dicono *Aggiognere*, e *Giognere*, truovansi vicendevolmente in mille testi, talor per Arrivare, talor per Accrescere. Pur l'uso si val di *Giugnere* nel primo, e d'*Aggiugnere* nel secondo signifi-

gnificato, che i Fiorentini dicono ancora Arrogere. Ma chi volesse valersi d'*Aggiugnere* per Arrivare, almeno in Verso, non se ne vaglia per la Lat. *Advenire*, cioè *Aggiunse* al Monte, alla Valle: ma per la Lat. *Pertingere*: cioè *L'Acqua l'aggiugneva alla gola*, *alla cintura*, e c. *Aggiunta* e *Giunta* s'è detto, e dicesi tuttavia per Aggiugnimento, Aggiunzione, Accrescimento, Un sopra piu: quantunque *Giunta* vaglia ancora, Arrivo: come, *Alla giunta del Re*: *A prima giunta*, e c. essendo rimasta a gli antichi per Giuntura.

Aggradire, che *Aggradare* ancora è in uso, ma in qualche tempo di sì fatto Verbo, o che sia lo stesso Verbo che varii talora, come accenna il Pergam. non *Aggratare*, ch'è antica, e al piu potrebbe dirsi per forza di Rima: e *Gradire* per Piacere, Essere a grado, che in istil basso diciamo, Andare a sangue, a pelo, a fantasia, a genio, a gusto. Ma l'uso (che che ne dica il Tassoni nelle Annotaz. a tutte e due voci) si val piu tosto della Prima nel Neut. Pass. come, *M'aggradisce*, *M'aggrada*, *T'aggradisce*, *T'aggrada*, e c. e della Seconda nell'Attivo: come *Gradisco le offerte*, *Gradisco il dono*. *Aggradevole*, e *Gradevole* indifferentemente per Cio che piace, E' a grado: ma solamente *Gradevolmente* per Di grado, Amorevolmente, Cortesemente, *Gradimento*, e *Gradito*; non *Aggradevolmente*, *Aggradimento*, *Aggradito*, come in alcuni Dizzionarj.

Aggranare, *Granare*, e *Granire*, per Fare il granello: come *Le piante*, *le spighe graniscono*, cioè Fanno il seme, il granello. L'ultima è in uso, quantunque meno usata da' Testi.

Aggrancire, *Grancire* per Pigliar con violenza. Non sono in uso; o pur son basse, come ancora *Arrappare*, *Arraffare*, *Vncicare*, *Acciaffare*, e c.

Aggrappare, e *Grappare*, Pigliare, e tener forte, o con gli uncini, o colle mani a modo d'uncini: e Neut. pass. Inarpicare, Appiccarsi colle mani adunche: La Prima è solamente in uso: e per contrario dicesi *Grappo*, l'Atto del grappare, non per *Grappolo*, come intende il vulgo, ch'è il raspo dove sono appiccati co' picciuoli i granelli dell'uva. Donde, *Dar di grappo*, che ne par piu bello, se non di *Dar di piglio*, almen di *Dar di mano* che disse l'Ariost. al C. 1. del Fur.

> *Smonta il Circasso ed al destrier s'accosta,*
> *e si pensava dar di mano al freno:*
> *colle groppe il destrier gli fa risposta.*

E nel 38.

> *La turba, che aspettando nelle valli*
> *Stava alla posta, lor dava di mano:*

E oggi è d'ogni plebaglia: anzi se s'usa da buoni Scrittori; e in signif. contrario: come, *Se Iddio non gli dava di mano*, *Qualche Santo ci darà di mano*, per Dar mano, Ajutare, Soccorrere. Ove, *Dar di grappo*, non solamente è ne' testi antichi, ma piu modernamente l'Aretino nell'At. 5. del Filos. *Vedesti com'io diedi di grappo al bambino con l'una delle mani*: e appresso, *Il Gentiluomo saputo il tutto fece dar di grappo a chi glie ne imbolò*. *Grappariglia* dicono i Sanesi (come nel Dizzion. del Politi) quel giuoco che fanno i fanciulli, a chi puo piu torre di quel ch'altri gitta: e giucare a tal giuoco, dicon, Fare a Grappariglia, che puo aggiugnersi alla Crusca.

Aggraio, e *Grato* leggesi per Caro, Accetto, Cortese, Ricordevole de' benefizj. Ma la Prima è in disuso: e la Seconda non s'usa che per Aggett. di-

cendosi per Sostantivo, *Grado*: donde *Di grado*, *Di buon grado*; *Essere*, *Avere*, *Venire*, *Rispondere*, *Ricevere*, *Servire a grado*: e *In grado*, come *Prendere a grado*, *e in grado*: *Mal grado*, *Non saper grado ne grazia*: Il che gli Antichi dissero ancora *A grato*, *Di grato*.

Aggravare, e *Gravare*, truovansi vicendevolmente in piu significati: pure il miglior'uso è di dire *Aggravare*, per Aggrandire, Accrescere, Aumentare, e propriamente Far piu grave, Dar maggior peso, così in Att. come in Neut. Pass. Donde *La malizia aggrava il delitto*, *Le Circostanze aggravano il peccato*, *La febbre aggravò il male*; *La soma piu s'aggraverebbe*, *Aggravar la natura*, *Aggravar lo stomaco col cibo*: e *Il peccato aggravasi colle circostanze*, ec. E se la Crusca per lo primo significato d'*Aggravare* dice: *Propriamente Mandare in giù con peso, con violenza*: a noi (salvo il riguardo ch'abbiamo a' dottissimi Signori Accademici) par che 'l Mandar giu, sia l'effetto dell'Aggravare: e che propriamente l'Aggravare sia Il dar peso, Il far grave, donde poi deriva il calar giù. In sentim. Neut. assol. eziandio ne gli stessi significati, pur dicesi *Aggravare*: donde 'l Bocc. nella Nov. 49. *Io temo ch'egli non aggravi tanto nell'infermità, la quale ha, che poi ne segua cosa per la quale io il perda*. E se nell'altre significazioni s'è detto da Testi anche *Gravare*; in questa non s'è detto, ne dirassi giammai. L'uso ammette *Aggravare* in signif. att. per Ingiuriare, e Pass. per Essere, Restare ingiuriato: come, *Egli l'aggravò con parole, e con fatti*: *Egli ne rimase aggravato*, ec. Prendendola in tal signif. dalla voce *Aggravio*, che vale ancora Ingiuria. *Gravare* poi, dicesi metafor. per Esser di noja, di fastidio: come, *Gravato dal tedio*, *Questo fortemente mi grava*, *Se non ti gravasse il venir meco*, ec. *Gravare* ancora dicono i Fiorentini per Torre il pegno che fanno i birri d'ordin della Corte. Così diciam d'*Aggravamento*, e di *Gravamento*, cioè che la Prima dicasi piu volentieri ne' significati d'*Aggravare*; e la Seconda in que' di *Gravare*. *Aggravazione* non è così in uso come *Aggravio*, o *Aggravamento*, non *Gravio* come in alcuni Vocabolarj. *Gravante* si legge ne' Testi per Pesante: ma l'uso non solamente l'ammette metaforicamente, ma si vale ancor d'*Aggravante*, come *Circostanza aggravante*: e n'è (crediam) permesso formarne un Participio (ove ne riesce leggiadramente) d'un Verbo, che truovasi ne' Testi. *Gravato* piu volentieri che *Aggravato* per Ripieno, Oppresso. *Gravazione* è antica così come *Gravanza*, *Gravenza*, per Gravezza. E se alcuni in signif. di Gravezza, dicon *Gravedine*, è ben che veggano che questa voce val Malattia prodotta da catarro. *Grave* è oggi in uso ancor Sostantivo: come *Il grave va giu*: e così *Gravitare* per Pesare, che son registrate nella Crusca; e tanto necessarie a' Professori di Meccanica. Ma non per tanto dirassi *Gravitoso* per *Gravoso*, *Gravetto*, *Gravaccio*, restando a gli Antichi *Gruacciuolo*; e solamente potrem pigliarne licenza di dir *Gravitamento* per ispiegar l'atto del Gravitare, giacche non v'è altra voce che lo spieghi.

Agguardare con due G, quantunque dalla Crusca si registri ancor con una, e *Guardare* per Mirare attentamente, Considerare, Contemplare: come, *Due cose non si posson molto agguardare, il sole, e la Morte*. Oggi piu volentieri *Riguardare*, *Rimirare*, *Ragguardare*, e talora *Guatare*, *Mirare*: in qualche significato *Vagheggiare*: di rado *Avvisare*; essendo disusate affatto, *Sguardare*, *Visare*, *Allucciare*. *Agguardamento*, e *Guardamento* si son dette ancora per le Lat. *Intuitus*, *Inspectio*: ma la prima è in disuso, così come *Rimiro*,

ro, *Avvisatura*, *Sguardamento*, *Ragguardamento*, *Sguardata*; La seconda non così in uso come *Guardatura*, *Guatatura*, *Guatamento*.

Aggustare è ne' Testi per Dar gusto, piacere, diletto, Dilettare, e *Gustare* dicon modernamente alcuni nello stesso significato: ma la Prima è disusata; la Seconda non val che Assaggiare, Assaporare, Assavorare, Valersi del senso del gusto, per giudicar del sapor d'una cosa: che i Poeti con voci latine han detto Delibare, Prelibare: e gli Antichi Saporare, Savorare, Pregustare; e metaforicamente, per Isperimentar che che sia, Pruovare; che 'l vulgo usa ancora per propriamente Gustare.

Agherbino, e *Gherbino*, Vento fra Ponente, e Mezzodì; detto ancor'Affrico. Oggi diceci Garbino, e Libeccio, e Ventipiovolo; portando sempre un tal vento la pioggia.

Agiare e *Adagiare* in sign. att. Dar'agio, comodità. In Neut. pass. Prender la comodità. La prima non è in uso. La Seconda ne meno usarsi dice la Crusca, ma in suo luogo Accomodare. Noi l'abbiam per bellissima voce, oltre all'essere stata tante volte usata dal Bocc. nel Decam. Per l'opposito diceci *Agiatamente* per Comodamente *Agiatezza*, *Agio* per Comodità, *Agiato*. Comodo oltre a gli altri significati di tai voci, e non *Adagiatamente*, *Adagiatezza*, ec. *Agiamento* non è in uso ne per Comodità, Agio, ne per Cesso, Privato Sustan. (che i Sanesi dicon Privale) Necessario, e c.

Aguglia e *Guglia*, quella Macchina di pietre lavorate in forma di piramide, detta da' Latini *Obeliscus*, e da' Greci ὀβελίσκος. Gli Scrittori usan piu volentieri la Seconda: giacche la Prima vale ancor l'Aquila, l'Aco, ed un pesce lunghetto che chiamasi peravventura *Aguglia*, per avere un becco simile ad un *Aguglione*, cioè ad un ago grande, *Agugliata*, e *Gugliata* per Quella quantità di refe, o di seta che s'infila per la cruna dell'ago per cucire: e che sia piu in uso la seconda dicon gli Accademici Fiorentini. *Agùta* coll'Accento su la seconda, la quantità del refe che sta avvolto all'ago di legno per far le reti: ma non impertanto direm che facesse male chi si valesse scambievolmente d'*Agàta*, e di *Gugliata*.

Alabarda, e *Labarda*, sorte d'arme in asta, armato di ferro pungente in cima, e ch'eziandio dalle bande ferisce. Stimiam che debba dirsi, anzi *Alabarda*, che *Labarda*, tra per la derivazion dalla Tedesca *Hallebard*, ch'è un' armatura da' Tedeschi usata; e per trovarsi solamente *Alabardiere*, non *Labardiere* per Chi porta l'*Alabarda*. Per accrescimento di nostra lingua è ben notare che diceci *Piantar l'Alabarda*, *Appoggiar l'Alabarda* per Porsi fermo in un luogo senza partirsi; che per lo piu si dice di coloro che volendo scroccare, non si partono dall'altrui case senza prima mangiare. Ed *Alabardieri*, *Appoggiatori* chiamansi que' che 'n sì fatta maniera vanno scroccando: tolta la metafora da' soldati armati d'Alabarda, che stando a guardia d'un luogo, metton come piantata l'Alabarda in terra, o l'appoggiano al muro, senza partirsi punto. Son nondimeno modi bassi, e da usarsi in piacevoli componimenti.

Alamagna, *Lamagna*, e *Magna* (non *Alemagna* come comunemente diceci) truovasi ne' Testi per Germania: E così *Alamanni* (non *Alemani*, come vulgarmente) i Tedeschi: qual'osservazione fu fatta dal Pergam. nel Memoriale, malamente copiata dal Menagi nelle Orig. Ital. senza mentovare il Pergam. poiche disse non trovarsi *Allemagna*, ne *Allemani*, il che non è chi

dica.

dica. Della Prima e dell'ultima valserſi piu ſpeſſo i Toſcani Autori; noi nondimeno direm piu volentieri *Lamagna*, per non iſcoſtarne molto dalla comune.

Allapidare e *Lapidare*, *Allapidatore*, e *Lapidatore* ma per fiorentine che ſian le prime come dice il Politi, oggi non ſono in uſo: dicendoſi ancor *Lapidazione* il Supplizio che anticamente praticavaſi di far morire una perſona a colpi di pietra; ne ſi legge *Allapidazione*.

Allargare, e *Largare*, Accreſcer per larghezza, Dilatare, Ampliare, Diſtendere, Spandere. La Prima è in uſo, dicendoſi ancora *Slargare*, e talora *Rallargare* che diſſero i Teſti ancora. *Largare* potrà dirſi da'Poeti; reſtando a gli Antichi *Sciampiare*. Per l'oppoſito di *Allargare* non abbiam che *Allargamento* per l'atto d'Allargare, e 'l Aggett. *Allargato*: e di *Largare*, *Largamente*, *Larghiſſimamente*, Larghetto, ma Dimin. dell' Aggett. *Largo*, *Largaccio* Peggiorat.di Largo, *Larghiſſimo*, *Largura*, *Larghezza*, *Larghеggiare* per Allargarſi in parole, e le antiche *Largato*, per *Allargato*, *Largità*, e *Larghità* per *Larghezza*. Da *Rallargare*, *Rallargamento*, *Rallargato*, *Rallargatore*, che ſon regiſtrate nella Cruſca per voci dell'uſo. E per accreſcimento della lingua aggiugniamo a'ſignificati d'Allargare regiſtrati dalla Cruſca, che diceſi *Allargare un prigione* per Tenerlo meno riſtretto. *Allargare un'aſſedio* per lo ſcoſtar che faſſi l'eſercito dalla Città aſſediata. *Allargar le gambe*, *Allargare un Compaſſo*, per Aprir le gambe, Aprire il Compaſſo. *Allargare i quartieri*, Accamparſi piu comodamente per poter maggiormente foraggiare. *Tirare ad allargare*, Non voler piu conchiudere un negozio, una faccenda, un traffico. Allargare nel giuoco detto dell'Ombra, val Non giucar carta ſuperiore alla giucata.

Allaſſare che i Saneſi dicono *Allazzare*, e *Laſſare*, Stancare, Straccare. La Prima è fatta già antica, come ancora nello ſteſſo ſignificato *Affragnere*, *Affralire*, eſſendo introdotta dall'uſo, come dice la Cruſca, *Deſaticare*; ma noi piu toſto uſeremo *Affaticare*: e ſe non ha tanta eſpreſſione quanto *Deſatigare*; diremo *Affaticar* molto, grandemente, ſoprammodo, ſommamente, e c. e talora *Rilaſſare*, *Laſſare* laſciaſi a'Poeti nell' accennato ſignificato, e'n quello di *Laſciare*; quantunque i Saneſi ſe ne vaglian vicendevolmente per *Laſciare*. Diceſi nondimeno *Laſſezza* piu che *Laſſazione* per Iſtanchezza, Stracchezza: *Laſſativo* per quel che 'l vulgo dice *Rilaſſante*, o *Rilaſciante*, cioè, Mollificativo, Lenitivo. *Laſſo* s'è detto da'Proſatori, ma piu da'Poeti, per Iſtanco, e *Laſſato* nello ſteſſo ſignif.è voce dell' uſo, ma non da valerſene come di *Stanco*, *Stracco*.

Allattare e *Lattare* in ſign. Att. per Dare il latte a' bambini: in ſign.neut. Prendere il latte; come da gli eſempli nel Vocab. La ſeconda par piu nobile, come meno uſata dalla plebe; quantunque della Prima ſi foſſe valuto il Bocc. nel prin.della Nov.di Pinuccio e della Niccoloſa. Nel ſentim.di Succiare il latte meglio è dir *Toppare*, come fe lo ſteſſo Bocc. nella Nov.di Madonna Beritola Caraccioli. Leggeſi poi *Lattaja* non *Lattajo* come la Cruſca per Lattatrice: come *La Nutrice ſia buona lattaja*, *Lattajuolo*, non per chi vende il latte, ma di que' primi denti che mettono i bambini che poppano, e poi lor cadono per rimettergli piu forti: e piu comunemente (come dalla Cruſca) per gli primi denti che metton le beſtie: ed i Saneſi, per ogni beſtia che ſuccia ancor latte: e così *Vitella lattajuola*, la Vitella di latte; che gli Anti-

chi

chi dicevano *Lattonzo*, e *Lattonzolo*; e ad una spezie di torta d'vova e latte. *Lattante*, che dà, non prende il latte. *Lattato*, non che ha preso il latte, ma, A maniera, a color di latte: come *Zendado di color lattato*, non *Latteo*, come dicono alcuni. *Lattata*, Bevanda con Mandorle, con semi di popone, con pinocchi, e di cosa simile, e zucchero. *Latticinio* vivanda fatta con latte: e comunemente per Ogni cibo di cacio, e d'vova. *Latticinoso*, non *Lattagginoso*, o *Lattoso*, secondo 'l vulgo, per Cosa che fa latte, o che ha il color del latte: e ad erba che fa latte il Signor Redi disse *Lattifera*: e qualche Poeta, *Latteggiante*. *Lattificcio* di quattro sillabe per Latte de' picciuoli, o de' rami del fico. Ne dalle accennate voci leggesi *Allattaja*, *Allattatrice*, *Allattajuolo*, e c. *Lattiro*, e *Lattaruolo*, truovansi in alcuni Vocabolari non toscani, per Venditor di latte. Ed accrescendo la nostra lingua: a' modi di dire registrati nella Crusca dalla voce *Latte* aggiugniamo: *Insegnamento appreso col latte* per cosa saputa dall'infanzia. *Il vino è il latte de' vecchi*, per dir che'l vino lor giova. *Puzzar la bocca di latte*, Essere ancor fanciullo: che i Franzesi dicono, *Si on luy tordoit le nez, il en sortiroit du lait*, cioè *Se gli si torce il naso, n'uscirà latte, e vuol far dell'huomo*. *Lattato a due mamme*, *Poppare a due mamme*, dicesi di Capretto lattato da due capre: e metaforicamente per Huom che ha benefizi da due. *Esservi latte di gallina* dice la Crusca, per Esservi ogni bene: ed oggi dicesi ancora, *Esservi latte di formica* per Esservi eziandio quelle cose, che huom non puo pensare. *Essere a latte d'asina*, Star male; dandosi tal latte a gli Etici. *Se l'ha bevuta come un latte*, tolto dal Franz. che dice *Avaler un affront doux comme du lait*, cioè Ha sofferta l'ingiuria, senza punto risentirsi. *Farsi una vacca a latte*, eziandio dal Franz. *Faire une vache a lait de quelque afaire*: cioè Tirare a lungo un' affare per riceverne molto: come fanno alcuni Medici nel curar gli ammalati: ed alcuni avvocati nelle liti de' lor clientoli. Dicon di piu i Franzesi: *Troubler le lait a une Nourrice*, per Ingravidar la balia. *Figlio di latte*, che alcuni dicon *Lattifiglio* dicesi il Bambino della balia; e questa *Madre di latte* al bambino. *Fratello*, *Sorella di latte*, Quegli, Quella, che sono stati nutriti col medesimo latte con altri. *La via di latte* (che dicesi il Cammin di San Giacopo) Le quasi infinite stellucce, che appariscono per la picciolezza com' una grande striscia bianca nel Cielo.

Allenire, e *Lenire*, Mollificare, Ammorbidare, Addolcire, Mitigare, Placare. Di tutte e due bisogna valersi con giudizio, cioè che 'n que' tempi de' Verbi, dove par piu bella l'una che l'altra, debbasi quella usare: e dove non attaglia alcuna valersi d'altra che spieghi lo stesso: come, per esempio, Non diremo *Allenii* o *Lenii*, ma *Mollificai*, *Ammorbidai*, *Mitigai*: e così negli altri tempi. Lo stesso diciam di *Lenificare*, *Lenificamento*, *Lenificativo*, *Lenitivo*, *Allenito*, *Lenito*, *Leniente*: cioè, che dove ne pajan leggiadramente poste, le usiamo: valendone ancora di quel che disse M. Richelet nel suo Dizzion. Franz. alla voce *Lenifier* che son voci piu di Medicanti, che d'altri. *Lenità* ch'è in alcuni Vocabolari, non è toscana.

Allentare, *Lentare* per Rendere, Far lento, per Ritardare, e per Iscemare, e per Allenare. Della Prima si son valuti i Prosatori, e i Poeti: dell' altra solamente i Poeti. *Allentamento*, e *Allentatura* s' è poi detto, non *Lentamento*, *Lentatura*: e per contrario solamente *Lentezza*, *Lentamente*, *Lento*. *Lentore* non è toscana.

Allenzare e *Lenzare*, per Fasciare, Metter la lenza: valendo *Lenza* non solamente Filo d'alcune setole di cavallo annodate insieme, dove s' appicca l'amo per pigliar del pesce: ma eziandio Fascia lina. La seconda è antica, come dalla Crusca: e così *Lenzato* per Fasciato: tuttocche l' usasse il Bocc. La Prima ne par bellissima voce, quantunque poco, o niente usata. E così *Allenzamento* per L'allenzare, e la fascia.

Alletamare, *Letamare*, e *Letaminare*, Mettere, Spargere il letame ne'campi, Ingrassar la terra col letame. Tutte son belle voci, e da usarsi, come *Letame*, *Letamajo*, Luogo dove si raduna il letame: *Letaminamento*, *Letaminatura*, *Letaminazione*, Il letaminare, e *Letaminoso* per Alletamato, Letamato, Letaminato. Ma non dicesi *Alletamajo*, *Alletaminamento*, ec. Notando per aumento di nostra Lingua, che dicesi: *Nato nel letame* per Chi ha cattiva genìa, è nato vilmente. *Uscito dal letame*, *Cavato da'stracci*. *Voler morir nel suo letame*, *Non voler lasciare il letame*, cioè Voler'essere sempre misero. *Ingrassar nel letame* per Goder nelle sporcizie, nelle lordure. I Franzesi piglian *Letame*, che dicon *Fumier* per Casa; donde dicono avverbialmente, *Un coq est bien fort sur son Fumier* per dire, che Ognuno è forte in casa sua. E noi potrem dir *Letame* a Casa, a Letto, Sporchi.

Alletterato, *Letterato*, e *Litterato*, Scienziato, Scientifico, che alcuni han dett'ancora *Sciente*. La Prima è bassa, in modo che oggi non si direbbe che ironicamente: e perciò della Seconda solamente s' è fatto *Letteratura* per la scienza di lettere, e *Letteratone* eziandio per lo più, ironicamente. Dicesi *Letterato come i cavalli di Regno*, cioè che Han le lettere su le cosce. *Un Letterato ne val due*. *Chi fa troppo il letterato, per minchion viene stimato*: *La più gran letteratura è aver buona ventura*. *Libro serrato non fa letterato*.

Allevare, e *Levare* per Innalzare, come dalla Crusca in *Allevare*: ma quella non è in uso in tal significato.

Allicenziare e *Licenziare* Att.e Neut. Accommiatare, ed Accommiatarsi: La Seconda è solamente in uso: ma non molto *Licenziamento* per Licenza, Commiato.

Allinguato, e *Linguato*, Linguacciuto, Garrulo, Chiacchierone, Cicala, Cicalone, Chiacchierino, Parabolano, Parlatore, Loquace, Gracchiatore, Parliere, Ciarlante, Ciarlatore. Non sono in uso, come ancor disusate, *Linguardo*, *Linguadro*, *Linguoso*, *Imparolato*, *Bubbolone*, *Parolajo*, *Gracchia*, *Gracchione*, *Gracidatore*, per la quale il Bocc.disse *Abbajatore*. Potrebbe dirsi *Berlingatore*, *Verboso*, tutto che abbia del latino, *Taccolino*, che noi diciam *Taccarella*, *Cornacchia*, *Cornacchione*, *Linguuto* che ancor s' usa da noi *Ciaramella*, e qualch' altra, oltre le tante accennate *Linguace*, *Linguacolo* che truovansi in alcuni Dizzionari non son Toscane.

Alliquidire, e *Liquidire* dice la Crusca per la lat. *Liquescere*; ma forse è error delle stampe, volendo dir *Liquidare*, giacche non si registra poi *Liquidire*: Comunque siasi, presentemente non sono in uso nè *Alliquidire*, nè *Liquidire*, nè *Liquidare* in tal signif.dicendosi Liquefare, Squagliare, Fondere, Stemperare, Struggere. Nè meno *Alliquidito*, dicendosi *Liquefatto*; nè *Liquidità*, dicendosi *Liquido* e *Liquefazzione*. *Liquidamente* è più in uso per Agevolmente, che per Con liquidità. *Liquidezza* non è Toscana. *Liquare* usolla Dante per Chiarire; ma oggi è in qualch'uso per *Liquefare*.

Allodola e *Lodola*, Uccello noto da noi detto *Cocciarda*: del quale ha tre spe-

spezie, dice la Crusca, cioè Mattolina, Cappelluta; e Panterana: e peravventura di tre spezie eran presso i Latini: cioè *Alauda*, *Galerita*, e *Cassita*: ma *Galerita*, e *Cassita* a noi par che tutte e due spieghin la Lodola cappelluta da *Galerus*, e *Cassis*. Comunque si sia, dicesi oggi piu *Lodola* che *Allodola*; avvegnacche piu di questa che di *Lodola* si fosser valuti i Toscani. Dicesi, *La carne della Lodola piace a tutti* per dir che Piace ad ognuno esser lodato, dall'analogia che ha *Loda* con *Lodola*. I Franz. dicono *Si le Ciel tombe il y aurà bien des Aloüettes prise*: e gl'Italiani dicono: *Se cade il Cielo si piglieran le quaglie*, per rispondere a chi ne' trattati pensa a cose impossibili ad accadere. Di piu: *Les Aloüettes luy tomberont dans sa bouche*: e gl' Italiani: *Gli verranno in bocca i beccafichi*: cioè, Aurà venture non pensate. E *Les Aloüettes y tombent toutes roties*: cioè, *Vi piovon lodole arrostite, e rosolate*, Di qualche paese dove si vuole esprimere che si sta in Cuccagna, che 'l Bocc.disse di Berlinzone nella Nov.73. *Vi si legan le viti colle salsiccie*, e c.

Allontanare e *Lontanare* Att. e Neu. Dilungare, Discostare, Dilungarsi; Discostarsi. Tutte e due usate dal Bocc.nelle Novelle. Ma oggi non è in uso che la Prima. E per l'opposito dicesi solamente *Lontananza*, e non piu *Lontanezza*, *Lontano*, *Lontanetto*, *Lontanissimo*, e *Lontano* Avverb., o solo, o colla particella *Di*, come *di lontano*, che i piu Antichi dicevan *Lontanamente*. Non essendo Toscane *Allontanamento*, ne *Allontananza*, tutto che registrate in molti Vocabolarj, ci arrischiamo a dire, che volentieri useremmo la Prima, per l'atto dell'Allontanarsi, ove non temessimo esserne ripresi. Si puo dir per Proverbio: *La luna non comparisce se non s' allontana dal Sole*: per ispiegar che una cosa picciola non comparisce accanto alla grande.

Allucignolato, *Lucignolato*, Rattorto a guisa di Lucignolo. Possiam valerne dell'una e dell'altra, quantunque non sian molto in uso: anzi diciam poterli ancor dire *Allucignolare*, o *Lucignolare* per Rattorcere come un Lucignolo; giacche *Allucignolato*, e *Lucignolato* non posson'esser che Participi di tai Verbi; ed in fatti, sono in alcuni Vocabolari. Notasi il proverbio Ital. *Guardar nel lucignolo, non nell' olio* per coloro che badano a certe minuzie, ed ommetton le cose grandi, cioè di rilevo.

Amatita, e *Matita* coll'Accento su la penul.Pietra tenera che tinge, dalla qual vaglionsi i dipintori, e i Sarti per disegnare, ed altri artefici per lavorare a proporzione, e con regola; che alcuni con voce latina chiamano *Lapis*, Presentemente dicesi *Matita*, dice la Crusca, quantunque i Testi avesser detto *Amatita*: e *Matitatojo*, non *Matitojo* quel che diciam noi *Toccalapis*, ch'è quel picciolo istromento a foggia d'una penna da scrivere, d' ottone, o d'altro metallo, nel qual mettesi la *Matita*.

Ammaestrare, Insegnare, Addottrinare, *Ammaestramento*, e *Ammaestranza*, L'ammaestrare, *Ammaestrato*, Addottrinato, *Ammaestrevolmente*, Con maestria, *Ammaestrevole*. Atto a ricevere ammaestramenti: si truovano ancora *Maestrare*, *Maestramento*, *Maestranza*, *Maestrato*, *Maestrevolmente*, e *Maestrevole*. Son nientedimeno solamente piu in uso *Ammaestrare*, *Ammaestramento*, *Ammaestrato* per Addottrinato, *Ammaestrevole* per atto ad essere insegnato, *Ammaestratore*, *Ammaestratrice*, per Coloro che ammaestrano. Ed all'incontro *Maestranza* per Moltitudine di Maestri, *Maestrato* per Magistrato, *Maestrevole* per Ingegnoso, Artificioso; e *Maestrevolmente* per Ingegnosamen-

ſamente, Artificioſamente, Con maeſtria. *Maſtro* han detto i Poeti per *Maeſtro*, e per Primo e Principale, e Proſatori e Poeti: come *La porta maſtra*, *la ſtrada, la vena maſtra*: ma ſe gli Antichi teſti diſſero ancora *La porta*, *la ſtrada*, *la vena maeſtra*; biſogna accordarne coll' uſo, ch'eziandio così dice. *Maſtruſciere* ſi diſſe ancora per *Maeſtr'uſciere*; ma al preſente diceſi piu volentieri *Vſciere*. Dalle quali voci notanſi i ſeguenti proverbi. *E' un colpo da Maeſtro*, in commendandoſi un bel tratto, un'accorta azione. *Levar le penne maeſtre*, propriamente, Levare a' volatili le penne piu lunghe dell' ale, acciocche non poſſan volare; e metaforic. per Togliere ad uno la comodità di far qualche coſa. *Inſegnare a'maeſtri di bottega*, ove vogliam fare i dotti con piu dotti di noi: ed è lo ſteſſo che *Inſegnare a rampire a'gatti*, *di beccare a'polli*, a *Notare al peſce*, *Volare a gli uccelli*, *Correre alle lepri*, *Rodere a' topi*, e c. *Buon Maeſtro*, *buono ſcolare*. *Non puo fare il maeſtro chi non è ſtato ſcolare*, donde l'Abertano nel Cap.I. *Chi gli altri inſegna*, *ſe medeſimo ammaeſtra*. *L'opera loda il maeſtro*. *E' buon maeſtro chi non falla mai*. *Niun naſce maeſtro*. *Ciaſcuno è maeſtro a caſa ſua*. *L'eſercizio è un buon maeſtro*; il che ſi dice della Sperienza, e del Pericolo. *Gli ſcolari non ſon maeſtri*. *Il titolo o il libro, non fa dotto il maeſtro*. *Imparando ſi divien maeſtro*. *Ammaeſtrando s'impara*. *Vn giorno è maeſtro dell'altro*, per voler dire, che Col tempo s' impara. *Col fare s'ammaeſtra meglio che col dire*. Ne quì intralaſcerem d' avvertire, che'l dire *Maeſtro ſcipa*, ſecondo 'l Bocc.nella Nov.79., val lo ſteſſo che dire, *Maeſtro guaſta il concio*, come diceſi in tanti luoghi d'Italia, e come diciam noi, *Guaſta meſtiere* a qualunque profeſſa un' arte che non ſa fare. I Signori Accad. Fioren. nella voce *Scipa* dicono, *Nome infinto dal Bocc. nella N.79. dicendo*: *A Buffalmacco parea mill' anni di dovere eſſere a far quello che queſto maeſtro ſcipa andava cercando*. Ma ſe immediatamente notano *Scipare*, *Lacerare*, *Conciar male*, *Guaſtare*: e'l Bocc.avea detto che Maeſtro Simone Medico era piu ricco di beni paterni che di ſcienza, l'avea chiamato Animale, n'avea notata la pecoraggine, e la Mellonaggine da legnaja, con dir che la di lui ſcienza non ſi ſtendeva piu oltre che al medicare i fanciulli del lattime; come poi ſuggiugnendo *Maeſtro Scipa*, non s' ha da intender, *Maeſtro guaſta*, *Concia male*?

Ammanto e *Manto*, Sorta di veſtimento largo, e lungo, che va ſopra a tutti gli altri veſtimenti, e portaſi piu per decoro, o per accomodarſi all'uſo, che per neceſſità. Della Prima ſi ſon ſovente valuti i Teſti di lingua; ma oggi da per tutto diceſi *Manto*; eſſendo reſtato a' Poeti *Ammanto*. Così *Mantello*, Veſtimento che portaſi eziandio ſopra gli altri ma col bavero, E *Cappa* diceſi ancor per Mantello, ma col Cappuccio di dietro per ornamento, qual diceſi Capperuccia, o *Capparuccia*. *Cappa* altresì quella che portano i Frati, piu lunga, e ſenza Capperuccia: ed anche la piu lunga di tutti che portano i Cardinali, quando van pontificalmente. Capperone alla Saneſe, Mantello di panno groſſo, detto Romagnuolo, col Cappuccio per ripararſi dall'acqua: e Fiorentinamente Quel Cappuccio, che portano i Marinai e Contadini, attaccati a lor *Saltambarchi*, *Santambarchi*, e *Saltamindoſſo*: che ſon ſi bene ſpezie di Mantelli con maniche uſati da' Villani, e forſe quelli che la noſtra plebe chiama *Capopurpi*. *Tabarro* (non *Tabaro*, *Caparro*, *Cabarino*, e *Tabarrino*, come 'l Ferrari nelle Orig. in *Tabarro*) eziandio Mantello, dice la Cruſca: ma crediam che vi ſia differenza: giacche Folgore da Sangimigna-

mignano; riferito da Leo. Allac. ne' Poeti antichi, disse

E siete ben vestiti e foderati
di guarnazze, tabarri, e mantelli.

Tabarrone, Mantel grande. *Tabarraccio*, Mantel di panno logro e rozzo. *Cappotto*, Mantello soppannato, o per ornamento, o per tener piu caldo; che noi diciam, *Colle porte*. *Ferrajolo*, Mantel semplice fin sopra le gambe col bavero: la Crusca lo scrive senza Dittongo, che non avvertisce il Politi: poiche col Dittongo, cioè *Ferrajuolo*, val Lavorator di Ferri, ch'oggi si dice *Ferrajo*. *Palio* con una L anche s'è detto il Mantello: presentemente dov'è in uso dicesi *Pallio*; poiche *Palio* ha gli altri significati che registra la Crusca. Spezie di Mantello è ancora il *Gabbano*, ma con maniche, oggi detto *Palandrano*, e *Palandrana* non tanto usata, ne *Pallandrana*, come 'l Ferr. nelle Orig. I Francesi il chiaman *Balandran*; ed è un Mantello per viaggiare, e per tempi cattivi. E *Tabbanella* che noi diciam *Tabbanella*, una spezie di Casacca. *Mantelluccio*, Mantello piccolo, o consumato, o di vil panno. *Mantelletta* Mantello che cuopre solamente le spalle, e 'l petto. Portavasi dal Re, oggi da' Cardinali, Prelati, Calonaci, e da altri. Alcuni l'han detta *Mantelletto*; ma questa val picciolo Mantello. Altri *Mozzetta*, o *Mozzetto*, ma non son voci Toscane. *Mantellina* eziandiò piccol Mantello. *Mantellino* quel panno, o velo che cuopre le sagre immagini (detto presso di noi, *Pannetto*) e que' bambini di legno, cera, o creta cotta, che rappresentan Cristo Signor nostro infante. *Mantile*, Tovaglia dozzinale. *Mantellare*, *Mantellaro*, *Mantellizzare* non son Toscane. Per contrario dicesi *Ammantare* (non Mantare) att. e Neut. propriamente per Coprire e Coprirsi con Manto: e metaforicamente per Coprir con che che sia qualunque cosa. *Ammantatura*, per l'atto dell'Ammantare: e per lo Manto stesso: non *Mantatura*. A' proverbi registrati nella Crusca alla voce *Mantello*, aggiugni: *Il Mantello di Ruzzante*, che non aveva ne dritto ne rovescio, per Huomo che non vuole stare a niuna ragione. *Non si fa mantello per un'acqua sola* per Non si fa un'amico per fargli un solo servigio, e c. *Tal ti guarda la cappa che non ti vede la borsa* per Non dover giudicar dal vestimento se un'huomo è ricco. *Spesso sotto cappa vile, v'è un'animo gentile*. *Chi ha poco panno, si faccia corto il mantello*: lo stesso che Farsi le spese secondo le rendite, *Secondo 'l monaco si taglia la cappa* per Dare ad ognuno il suo dovere. *Il mantello cuopre il brutto, e 'l bello*. *Faccia il cappuccio chi ha fatta la cappa*: cioè Finisca chi ha cominciato. *Chi ha buona cappa, facilmente scappa*: lo stesso, che Col danaro si supera ogni difficoltà, e pericolo, *Chi ha un mantello non è poverello*. *Al gabbano conosci il villano*. *Ogni mantel vecchio è stato nuovo*: contro coloro che disprezzano i caduti in bassa fortuna. *Se non ne cavi cappa, ne caverai cappuccio*: per non doversi rifiutar cosa per picciola che sia: o che da ogni picciola cosa, si puo ricavar qualche cosa di buono.

Ammattonato: e *Mattonato*, dicesi così per Aggett. cioè, *Pavimento ammattonato*, *Pilastro mattonato*; come per Sostantivo, cioè Luogo ammattonato: donde, *Restare sul mattonato*, lo stesso ch'Esser ridotto al verde, non Aver luogo ne fuogo, Letto ne tetto, e c. Così, *Non poter praticare il mattonato*, per Non poter comparire in pubblico per timor della giustizia. La Crusca registra *Mattonato*, e poi nell'esemplo dice *Ammattonato*: nientedimeno posto che derivan le voci da Mattone, meglio sarà dir *Mattonato*, che *Am-*

mattonato . Per la stessa ragion della derivazione, e per l'uso; dirassi ancor *Mattonare*, tutto che la Crusca non abbia che *Ammattonare*. Notasi che 'l Ferrari nelle Orig.a fin peravventura di giustificar la sua etimologia di Mattone, che vuol che venga da *Meta*, cioè: *à strue laterum* (dic'egli) *in modum metæ, in quam rediguntur lateres excocti*; dice che 'l Vocab. Tosc. scrive *Metone*, e *Matone* con un T: ma noi non vi leggiam che *Mattone*: e 'l Pergam. nel Memor. avvertisce doversi scrivere con doppio T: e 'l Menagio vuol che venga da *Mactum*. A i Proverbi che cavansi della Crusca dalla voce *Mattone*, nota quel d'Antonio Abati

Ch'a stanche membra anche i matton son piume.

E, *Chi è su questi mattoni, non è mai fuor d'afflizzioni*: che vuol dir, Che 'n terra non s'ha mai felicità compiuta.

Ammendare, e *Mendare*, vedi appresso nel §.8. in *Emendare*.

Ammergere e *Mergere* son nella Crusca: ma oggi solamente i Poeti vaglionsi di qualche voce del Verbo *Mergere*: e 'n Prosa non dicesi che Attuffare, o piu tosto Tuffare, Sommergere, e talora Immergere, Annegare, e c.

Ammettere e *Mettere* truovansi in signif. di Ricevere, Accettare, Introdurre, Aggregare, lasciando a gli Antichi, Aggreggiare: dicendo Bruno a Maestro Simone nella Nov.79. *Co' quali due avendo Buffalmacco, ed io singulare amistà, e dimestichezza, in tal brigata fummo* M*essi, e siamo*. E piu avanti: *E chi è Capitano, puo molto in* Mettervi, *e far che* Messo *vi sia chi egli vuole*. Ne' quali esempli *Messi*, *Mettervi*, e *Messo*, vaglìono *Ammessi*, *Ammettervi*, *Ammesso*: cioe Ricevuti, Ricevervi, Ricevuto, Accettati, Introdotti, Aggregati, e c. Il che chiaramente si conosce, dal dirsi appresso nella stessa Novell. *Ne guari dopo queste Novelle, gli recarono i dipintori ch'egli* (cioè M. Simone) *era per ricevuto*. Ma se possiam dir la nostra opinione; meglio sempre sarà il dire in tai significati, *Ammessi*, *Ammettervi*, e c. o *Ricevuti*, *Accettati*, *Introdotti*, *Aggregati*, e c. poiche la voce *Ammettere*, val quanto le latine *Admittere*, *Approbare*, *Recipere*, *Intromittere*, *Aggregare*: e, *Mettere*, quanto *Ponere*, *Imponere*, non *Condere*, come la Crusca, che propriamente viene spiegata dalle Toscane, *Nascondere*, *Riporre*. *Ammettere* ancora, e *Mettere* dicesi a' Cavalli, Asini, Tori, Montoni, che si portano a congiugner colle femmine della razza, come da gli esempli nella Crusca. Son modi nondimeno di dire piu che Toscani, Latini: leggendosi, *Arietes ovibus admittere* per congiugnere i Montoni colle pecore, e così de gli altri animali: *Equus admissarius*, lo Stallone: *Admissura*, il tempo del congiungimento: Admissio il congiungimento, e c. Ma giacche in sì fatti significati i Latini dissero *Admittere*, *Admissarius*, *Admissura*, *Admissio*; chi vorrà valersene in Toscano, meglio dirà, *Ammettere i Tori alle Vacche*, che *Mettere*: se non vorrà dire Mettere i Tori colle Vacche; dove l'Articolo *Colle* spiega quel che s'intende spiegare.

Ammezzare e *Mezzare* colle zz aspre, Divenir mezzo, Maturare, che noi corrottamente, o forse dalla voce Vizzo, che val propriamente Molle, diciamo *Annizzare*, e *Nizzo* il frutto maturo. O pur da *Mitis*, *Mitia*, come Virg.

...... *Sunt nobis* Mitia *poma*.

E Plin. per l'opposito: Immitia *adbuc*, & *cruda poma*. E Gell. al cap.5. del lib.15. *Uvas à sole Mitescere*. *Mezzare* dice la Crusca esser voce antica, e perciò

ciò useremo *Ammezzare*, *Ammezzatore*, e *Mezzatore* colle zz dolci truovansi ancor ne' Toscani; ma son voci differenti: valendo la Prima quanto la latina *Dimidiator*: ed è fatta da *Ammezzare* colle stesse zz, per Divider per mezzo, Dimezzare: e *Mezzatore*, Mediatore, Mezzo, Mezzano. Tutte e due nondimeno le abbiam per antiche: e per la Prima direm piu volentieri *Dimezzatore*, quantunque non si legga nel Vocab. Toscano: bastandone che vi sia *Dimezzare*, che diremo in luogo d'Ammezzare: che truovisi in tanti Vocab. Italiani: e che sia in fatti leggiadra voce. Per la Seconda, delle accennate Mediatore, Mezzano, Mezzo, Sensale. *Ammezzamento* per la latina *Dimidiatio*, ne par tuttavolta voce da usarsi: perche se bene abbiam Divisione, Partimento, Dipartimento, Scompartimento, ed altre; vagliono nondimeno quanto la latina *Divisio*, non *Dimidiatio*: per la quale non abbiamo altra Toscana che *Ammezzamento*: posto che *Commezzamento* non ne piace niente; e *Dimidiazione* non truovasi ne' Testi.

Amministrare, e *Ministrare* leggonsi per *Somministrare*, o *Sumministrare*, che i Latini dicono *Subministrare*, *Suppeditare*, *Porrigere*: potendosene veder gli esempli nel Vocab. Ma migliore, e che s'accorda coll'uso è *Somministrare*: e se pur vorremmo valerne d'una d'esse; piu tosto userem *Ministrare*, avendola usata il nostro Tasso nella Gerusal.

Esso il consiglia, e gli Ministra i modi.

Amministratore e *Ministratore* truovansi ancora: ma è in uso la Prima.

Ammirabile e *Mirabile*, son tutte e due nel Bocc. ed in altri Testi: ne fra esse troviam differenza alcuna, se non se d'usar l'una o l'altra, dove ne parrà piu leggiadro il parlare, o colla piu piena, o colla seconda piu brieve, o men sonante. *Mirabilissimo*, e *Mirabilmente* son solamente nella Crusca: pur chi volesse scrivere *Ammirabilissimo* ed *Ammirabilmente*, non istimeremmo che fosse di gran fatto innovatore; ne che si valesse di non leggiadre parole.

Ammirare, Guardare, Considerare, Notar con maraviglia. *Mirare*, Guardar fisamente. Pur truovasi *Mirare*, che par che vaglia lo stesso, che *Ammirare*: ma a propriamente parlare, dovrà aggiugnersi al Verbo *Mirare* altra voce che accenni il Guardar con istupore, con maraviglia. Lo stesso diciam d'*Ammiratore*, e *Miratore*.

Ammistione, e *Mistione* registra il Vocab. E se della Prima solamente vi son gli esempli de' Testi, è segno che la seconda è dell'uso: e perciò anzi direm *Mistione*, che *Ammistione*: ma farem meglio a valerne di Mescolanza, Mescuglio, Mescolamento, Mistura, Mischiamento, Mischianza, che ne par bella, quantunque antica: ma non *Misto*, ch'è Aggettivo; e 'l vulgo l'usa ancora per Sostantivo.

Ammisuratamente e *Misuratamente*, Regolatamente: così *Ammisurato*, e *Misurato*, Regolato. Ma le Prime han dell'affettato: e perciò direm sempre *Misuratamente*, *Misurato*. Per la stessa ragione direm piu tosto *Moderatamente*, *Temperare*, *Temperamento*, *Temperato*, che *Ammoderatamente*, *Attemperare*, *Attemperamento*, *Attemperato*.

Ammollare, *Ammollire*, e *Mollare*, *Mollire*, si son dette così in significato d'Allentare, come d'Inumidire, Far molle. Ma l'uso dice *Mollare* per Allentare: *Ammollare* per Inumidire, che leggiadramente dice ancora, *Immollare*: Ammollire piu metaforicamente per Render piacevole, benigno, e c. che

nel

nel proprio significato di Mollificare; e *Mollire* solamente nel Verso. Il Pergam. nella voce Ammollare in piu parole dice lo stesso che abbiam detto noi intorno alla differenza fra *Ammollare*, ed *Ammollire*: mentre nota che *Ammollare* vaglia Bagnare, Inumidire, *Madefacere*: *Ammollire*, Raddolcire, Piegare, Umiliare, Intenerire, *Flectere*: ma prende abbaglio nel soggiugnere, che 'l primo Verbo deriva da *Mollo*, *Madidus*, *Madefactus*; il Secondo da *Molle*, Delicato, *Mollis*: imperocche la voce *Mollo* non è punto Toscana: dicendosi sempre *Molle*, o che vaglia Asperso d'acqua, o d'altra cosa liquida, Umido; o che significhi Morbido, Delicato, Effeminato, Trattabile, e c. Dicendosi ancora, *Tenere in molle* per Tener cosa solida immersa nell'acqua, o in altro liquore; che si puo dire eziandio, *Tenere in infusione*.

Ammonire e *Monire* per Avvertire son nella Crusca, Pur la Prima è in uso in sì fatto significato d'Avvertire. E' nondimen vero che la stessa Crusca dice, *Ammonire*, Avvertire, Avvisare: e per Avvisare è in uso ancor *Monire*. Ma noi diciam che *Ammonire* non significhi propriamente Avvisare: come si puo veder dal Bocc. nell'Urb. che dice: *Ragionando colla figliuola*, *Avvisandola*, *ed Ammonendola*: perciò bisogna dire, che *Ammonire* possa valere Avvisare per lo stesso che Avvertire: non per Fare intendere, Significare: nel qual sentimento usa il vulgo di dir *Monire*, dovendo dir, *Citare*, *Avvisare*, *Significare*, *Richiedere*, e c. Donde ricavasi, che non si dice Toscanamente ne' Tribunali, *Monir le Parti*: e che peggio farebbe chi dicesse, *Ammonir le Parti*: ma doversi dire, *Avvisare*, *Richiedere*, *Citar le Parti*, *significare alle Parti*, *Fare intendere alle Parti*, secondo affassi col parlare, e colla materia della qual si parla. E che nello stesso errore incorrerebbe chi dicesse *Ammonizione*, o *Ammonimento*, per le Citazioni, Monizioni, che praticansi ne' medesimi Tribunali. In che notasi, che la Crusca scrive *Munizione*, così per Fortificazione, Provvision da guerra, e da bocca; come per Citazione. Ma meglio il Pergam. nel fin della Voce Ammonire, la scrive coll'O: giacche *Munire* val Fortificare. Per la stessa ragione meglio dirassi *Monitorio*, che Munitorio: le quali voci spiega la Crusca, Ammonimento, Ammonizione, Lat. *Monitus*, *Praeceptum*; e per quel che abbiam detto, meglio si spiegherebber colla parola Citazione affissa, o ne' pubblici luoghi, o nelle porte di chi si cita. E finalmente che meglio scriverassi *Ammonire*, che *Ammunire*, *Ammonizione*, *Ammonimento*, che *Ammunizione*, *Ammunimento*; per le quali abbiam per affettata, *Ammonigione*.

Ammozzare dice il vulgo per *Mozzare*, ch'è la Toscana, Tagliare in tronco, dividendo la parte interamente dal tutto. Potrebbe alcuno valersi della voce *Ammozzicare*, trovandosi ne' Testi *Ammozzicati*, per Tagliati a pezzi. Ma l'abbiam per voce Antica: e meglio sarà in tal significato, in parlandosi d'huomini, dire Squartare, Tagliare a pezzi, Dimembrare, o Dismembrare, Lacerare, Smembrare: delle piante propriamente, Scavezzare, Troncare, Stroncare: de' bruti animali, Sbranare, e c. de' panni, vestimenti, fogli, Squarciare, Stracciare. Avendo noi per antiche, Dilaccare, Strambellare, Tartassare, Morsecchiare, Stampanare, Svembrare, e per Latina, Laniare.

Anastagio, e *Nastagio*: ma nella parentela del G colla S dicemmo aggradarne piu la prima. Vedi perciò in tal luogo.

Ano-

Anotomia, e *Notomia*, Quel tagliamento a minuto che si fa delle membra d'ogni animale, per vedere la compositura interna del corpo. E metaforicamente, L'esame che si fa di qualche affare, di qualche componimento. Ma piu leggiadramente dicesi *Notomia*, e *Notomista* piuttosto che *Anotomista*(che non registra la Crusca al suo luogo, ma ben se ne vaglion gli Accademici nella voce Anotomia) per chi esercita l'arte della Notomia: e *Notomizzare*, non *Anotomizzare*. Pur chi volesse usar la prima, la scriva anzi coll'O, che colla A, cioè *Anatomia*: scrivendo solamente colla A, *Anatomico*; non *Anotomico* per Notomista, e per cosa appartenente alla Notomia. Di che veggasi Antongiuseppe Branchi nella Risposta alla Censura di Giampaolo Lucardesi al libro del Bertini al n.56. Potrà ancor dirsi *Anatomicamente*, tutto che non sia nel Vocab. per ispiegar, cosa considerata a maniera anatomica, a modo di Notomista: essendo bella voce, e necessaria, ed usata non solamente da molti Italiani ma da' Francesi, che dicono *Anatomiquement*.

Annojare e *Nojare* stimiam tutte e due belle voci, e da usarsi, secondo si vuol piu piena, o no, una clausola d'un periodo: quantunque la Seconda si truovi solamente nel Decamerone: e debbasi piu ragionevolmente dire, per derivar da *Noja*. Imperocche pur truovasi solamente *Annojamento*, non *Nojamento* per Noja, Dispiacere, Fastidio, Rincrescimento, Molestia. Ma abbiam ben per antica *Annojoso*, e per un poco affettata *Nojevole*, avvegnache usata dal Bocc. e del Bem. per Fastidioso, Importuno, Molesto, Rincrescevole, Sazievole, Stucchevole, Tedioso, Importabile, Stimoloso, Nojoso, e c. *Nojosamente* s'è poi solamente scritto non *Annojosamente*.

Annoverare, *Annumerare*, e *Noverare*, *Numerare*, Dire il valor de' Numeri, Spiegar la somma, la quantità d'uno o piu numeri messi per ordine Arimmetico, Contare, Calcolare, Computare. Fra le quali *Annumerare*, ne par, se non affettata, men bella dell'altre: avvegnache il Pergam. nel Memor. voglia che *Annoverare* sia piu usata di *Noverare*: ma noi (come abbiam detto d'*Annojare*) stimiam che sia piu bella l'una dell'altra, secondo dee esser piu numerosa, o men numerosa una clausola. Concorriam nondimeno col Pergam. ad aver per alquanto antica la voce *Novero*, dalla qual si son fatte *Annoverare*, e *Noverare*: e lo stesso diciam di *Noverazione*: ma non come 'l Ruscelli nel suo Vocab. alla voce *Annoverare*, che vuol non possa dirsi *Novero*. Poiche presentemente s'usa così Novero, come *Numero*, donde derivano *Annumerare*; e così *Noverazione*, come *Numerazione*. *Dinumerare*, e *Dinumerazione* le abbiam per latine. *Noverato* e *Noveratore*, son nel Vocab. non *Annoverato*, ne *Annoveratore*: ma se registransi senza esemplo, come voci dell'uso; perche non registrare altresì *Annoverato*, *Annoveratore*, che piu di quelle veggonsi usate? Anzi appoggiati all'uso, crediam potersi ancor dire, *Annumerato*, *Annumeratore*; se ben non con tanta vaghezza. Notiam di piu che la Crusca a tutti e quattro gli accennati Verbi dà un solo significato di Contare: ma a noi par che almeno *Annoverare*, e *Annumerare*, abbiam quel di Aggregare, Ammetter nel numero. E così intendiam l'esemplo del Bocc. nel Labir. al n.115., portato dallo stesso Vocab. in Annoverare, che dice: *Li quali per certo non sono da essere Annoverati tra gli huomini*. Oltre a mill'altri che se ne potrebbero allegare. Tal significato le dà ancora il Pergam. spiegandola colla voce Lat. *Connumerare*, e ne porta l'esemplo. E gli stessi signori Accademici nella voce *Computare*, dicon.

con significar questa *Aggregare*, *Annoverare*, *Mettere in novero*. Donde si vede che non fu che stimassero non avesse il Verbo *Annoverare* il significato d'Aggregare, e c. ma come ad ogni, quantunque dottissim'huomo suole accadere, loro uscì di mente nella gran fatica che avean per le mani. E per arricchimento di nostra lingua nota gli Aggiunti, e modi di dire., che son ne' Testi di lingua per la voce *Numero*, cioè *Gran numero*, *Numero pari*, *Numero dispari*, o *casso*, *Num. intero*, *Num. rotto*, *Numero primo*, *N. composto*, *N. Piano*, *Solido Quadrato*, *Cubico*, *Perfetto*, *Sordo*, o *irrazionale*, che son termini dell'Arimmetica, e dell'Algebra: *Numero singolare*, *Plurale*: *Numero aureo*, ch'è un giro di diciannov'anni, trovato da Metone Ateniese, in istudiandosi d'accordar l'anno lunare (cioè dodici lunazioni) con quel del sole. E fu detto, *Aureo*, o per l'utilità che arreca, o perche gli Alessandrini l'inviarono a' Romani in un Calendario d'argento, dove i numeri da uno fin'a diciannove eran segnati con lettere d'oro. Dicesi inoltre, *Prender nel Numero*, *Pervenire al numero*, *Essere in numero*, *al numero*, *e nel numero*, *fuori del numero*: *Esser senza numero*, e *Non esser numero*, *Trar del numero*, e c.

Annunziare e *Nunziare*, Far sapere, Predire. Scrivonsi colla z Toscanamente, quantunque molti le usino col C, come *Annunciare*, *Nunciare*: e gli Antichi col T, *Annuntiare*, *Nuntiare*. La Prima è molto piu in uso, secondo avvertisce ancora il Pergam. e perciò truovansi peravventura solamente *Annunziamento*, *Annunziatore*, *Annunziatrice*: non *Nunziamento*, e c. Così dicesi *Annunziazione* (il dì nel qual si fa memoria d'un tanto misterio, ch'è a' 25. di Marzo) non *Nunziazione*. Potrebbe ancora ben dirsi, com'è in uso, Il dì dell'*Annunziata*: sottintendendosi di Nostra Donna annunziata dall'Angiolo. Lo stesso diciam d'*Annunziante*, quantunque *Nunziante* solamente truovisi nel Vocab. poiche chi n'impedisce usare il Participio del Verbo *Annunziare*, intralasciando *Nunziante*? *Annunzio* poi non puo dirsi altramente; perche *Nunzio* val Messaggiere, Ambasciadore: e *Annunzio* Presagio, Nuova, Avviso, e per lo piu di mal futuro: donde in Proverbio, *Prima Annunzio*, *e poi Malanno*. *Prenunziare* ha del latino, e perciò si lascia a' Latini: e molto piu è da sfuggirsi *Pronunziare*, che s'è detta (oltre al proprio significato) per *Prenunziare*.

Aocchiare, e *Occhiare*, Dare occhiate, Fissar lo sguardo verso che che sia, con desiderio d'ottenerlo. Son belle e Toscane voci per chi vuol'usarle: ma a noi rassembra piu nobile *Adocchiare*. Così *Adombrare* prezziam piu d'*Aombrare*, e d'*Ombrare*: *Adontare* d'*Aontare*, e d'*Ontare*: e *Adoperare*, d'*Aoperare*, e d'*Operare* in signif. d'Adoperare.

Aonestare e *Onestare*, Coprire sotto apparenza d'onesto. La Seconda è senza dubbio migliore.

Aormare e *Ormare*, L'andar che fanno i cacciatori seguendo l'orme della fiera per rintracciarla. *Ormatore* un de' sì fatti cacciatori. Non v'è esemplo d'alcuna d'esse nel Vocab. Ma a noi piace piu *Ormare*. Così piu *Ovato* che *Aovato*, o *Ovale*, di figura dell'uovo.

A passo a passo e *Passo passo*, A poco a poco, Pian piano, Adagio adagio: e Camminar passo passo, val Camminar grave, a passo di lupo, o a passo di testuggine, o a passi contati. Tutti e due sì fatti Avverbj son bellissimi, e da usarsi, secondo ne parrà faccia miglior suono l'uno che l'altro.

Apo-

Apostema, e *Postema*. Enfiatura che si fa nelle parti esterne ed interne dell'huomo, e d'ogni altro animale, per sangue ristagnante e corrotto. Valendone della Prima, par piu leggiadra nel genere maschile che nel femminile, e maggiormente nel Plurale: ma sempre Femminile *Postema*. Truovasi nel Bocc. alla Nov. 35. *Posta* per *Postema*: e quantunque vi sia stato chi abbia detto, ch'n quel luogo del Bocc. s'avesse a legger Postema, scrivendosi ne'libri Medicinali abbreviata *Posta* per Postema, donde possa esser nato l'abbaglio; nientedimeno il Sansov. nello stesso luogo il riprova, coll' uso di dirsi *Posta* per *Postema*. Ma non impertanto il direm noi. Leggonsi ancora nel Vocab. *Apostemato*, *Apostemoso*, e *Postemato*, *Postemoso*, *Postemazione*, che son piu belle. Hassi poi nella Crusca *Impostemire*, per Far postema: pur chi volesse dire *Apostemare* e *Postemare*, non crediam ch'errerebbe; giacche truovansi ne' Testi i Participj di si fatti Verbi: senza negare che Impostemare sia piu leggiadra. Aggiungesi un parlar proverbiale che abbiam noi ed i Franzesi tratto dalla voce Postema, dicendo noi: *S'avrà a rompere un giorno questa postema*. La postema non puo tardare a rompersi, e simili. E i Franzesi: *Il faut que l' aposteme crève: L'Aposteme enfin est crevé*: ch' è quanto a dire; La cosa finalmente s'ha a mettere in chiaro, e c. Diciamo ancor noi: è gran tempo ch'io tengo questa postema: cioè, Voleva parlare, gridare, sclamar da un pezzo.

Apostumo e *Postumo*, Nato dopo la morte del Padre, non del Progenitore come han gli Accademici nella prima Crusca alla voce Apostumo, e perciò censurati dal Tassoni nelle Annotaz. valendo *Progenitore*, Avolo, Bisavolo, Antenato: donde nella Crusca del 1691. emendossi *Genitore*. Postumo dicesi presentemente: ed eziandio per similitudine, ad uno libro stampato dopo la morte dell'Autore, diciam'*Opera postuma*: come si disse nello stampar che fecesi delle accennate Annotazioni del Tassoni.

Appaciare e *Paciare* son nel Vocab. per Pacificare, Far fare la pace, Quietare. Il Pergam. le ha tutte e due per voci antiche, e da non imitarsi: ma a noi non par mala voce, e quasi simile alla Franzese *Apaiser*: e siccome i Franzesi propriamente dicono, *Apaiser un enfant*, *Apaiser sa colere*, *Apaiser le Pere*: a noi par proprio il dire, *Appaciare un fanciullo che piagne*, *la collera d'alcuno*, *un Padre che grida*, e c. Tuttavolta sempre è piu bella *Rappaciare*, o *Rappacificare*, o *Pacificare*, non *Paceficare*, che abbiam per antica, come *Pacefico*, *Paceficamente*, *Paceficato*, *Pacefichissimo*, in luogo di *Pacifico*, *Pacificamente*. e c. che sono in uso *Paciaro* e *Paciale* dissero ancor gli Antichi, per Chi mette pace: ma meglio i Moderni, *Paciere*. Per antica, così come la Crusca abbiamo eziandio, *Pacibilmente* per *Pacificamente*; e *Fra pacifico*, per Molto pacifico. *Appacevole*, *Pacificatore*, *Pacificazione* truovansi in Vocabolarj Ital. ma non nella Crusca; nelle Giunte della quale si ha solamente *Pacificabile*, Da potersi pacificare.

Appalesare, e *Palesare*, Scoprire, Manifestare: e Neutro Pass. Scoprirsi, Manifestarsi. La Prima ha dell'antico, e perciò forse è restata sola: ove dalla Seconda ne son derivate, *Palese*, Nome, ed Avverbio, *Palesamento*, *Palesemente*: ma *Palesatore* non è ancor nel Vocab. Toscano.

Appareggiare e *Pareggiare*, Adeguare, Aggiustare, Agguagliare, Ugguagliare, Ugualare, Ragguagliare: e per le antiche, Sestare, Inlibrare. Dell'una, e dell'altra vallesi il Bocc. nel Decam. ma oggi è in uso la Secon-

da: e 'l Tassoni nelle Annotaz. in tal voce, dimostra potersi usare, così colla Preposizione A col terzo Caso; come col Sesto colla *Con*: e dirsi, *Pareggiar Cicerone A Demostene*, e *Con* Demostene. Scrivesi colla E, non Paraggiare come 'l Menagi nelle Orig. Ital. in *Paragone*: forse perche vuol derivi da *Paraggio*: ma *Paraggio*, secondo i Toscani, val propriamente, *Paragone*: come, *Cavalieri di Paraggio*, cioè, Cavalieri di Paragone, Da paragonarsi a chi che sia: e Far *paraggio*, val Far paragone. All'incontro, *Pareggiare*, noi diciam che viene da *Pari*, cioè Eguale. Usasi nondimeno fra noi, e in molti luoghi d'Italia, di dir *Paraggio* per la latinobarbara *Paragium*, voce delle Costituzioni del nostro Regno, e delle Consuetudini di nostra Patria, significante, La convenevol dote, che dassi propriamente alle Donzelle maritande: non perche dovesse una Figliuola aver la dote pari a quella della Sorella, come volgarmente si stima; ma perche se le dee la dote pari alle facoltà del Padre, e della Madre, pari alla comun condizione, ed a quella del Marito, pari al numero de' figliuoli, ed al costume della patria: di che vegganſi i Comentatori delle accennate Costituzioni, e Consuetudini.

Apparenza e *Parenza*, Tutto quel che apparisce, Un segno esteriore per lo qual si puo giudicare in qualche modo d'una cosa, spezie d'indizio. La Seconda è antica, come dice ancor la Crusca: alla quale aggiugniamo, *Apparenza* per Fenomeno: siccome nelle Giunte alla stessa Crusca, truovasi *Fenomeno*, spiegato colla voce *Apparenza*. *Apparere*, e *Parere* in signif. d'Apparire, leggonsi tante volte ne' Testi: ma ancor sarà sempre meglio valersi d'*Apparire*, o d'*Apparire* in quel significato. *Apparente* poi truovasi solamente per Vistoso, o per Quel che par vero, non *Parente* in sì fatte significazioni. *Apparentemente*, Verisimilmente, e giugni alla Crusca come dal Politi nel Dizzion. e dall'uso, Visibilmente: non *Parentemente*. Così dicesi *Apparizione* meglio che *Apparimento*, *Apparita*, *Apparsione*, voci alquanto antiche; ma non *Parizione*, *Parimento*, e c. E finalmente *Apparìscenza*, *Appariscente*, bellissime voci; non *Pariscenza*, *Pariscente*.

Appartenere, *Partenere*, e *Pertenere*, Spettare, Concernere, Ragguardare, Toccare, Convenirsi. Tutte e tre son nel Decam. ma spesso la Prima: e perciò d'essa ne vagliam noi e tutt'altri. Così diremo *Appartenenza* (o piu tosto *Attenenza*) *Appartenente*, non *Partenenza*, *Partenente*, o *Pertenenza*: ma bensì *Pertinenza*, e *Pertinente*, che sono in uso, e sono ancor ne' Testi. *Appartegnenza*, *Appartegnente*, o *Partegnenza*, *Partegnente*, le abbiam per affettate, ed antiche.

Appenare e *Penare*, Patir pena. Ma *Appenare* non è piu in uso: anzi nemeno usansi *Penato* ed *Appenato* per le latine *Excruciatus*, *Vexatus*. Dicesi nondimeno *Appena* ed *A pena*, per, Con pena, Con travaglio, A fatiga, A stento, Difficilmente, Con difficoltà: come 'l Bocc. nella Nov. 7. della 5. Gior. *Il che vedendo il Cavaliere, e fieramente divenuto fellone, Appena d'ucciderla si ritenne*. Nel 3. della Fiamm. *Appena le lagrime ritenute, sospirando le baciava*. Nel 4. *Ed appena mi ritenni, ch'io con grandissima villania la turbazion di colei non riprendessi*. Ed in questo significato spiega tal voce la Crusca: ma portando l'esemplo del Petr. nella 4. Canz.

Appena spunta in Oriente un raggio
Di Sol, che a l'altro monte

De

De l'avverso Orizonte
Giunto il vedrai:

Dovevasi (salva sempre la stima che abbiamo a' Signori Accademici) notare, che *Appena* vaglia ancora, Non così tosto, Non prima, e simili: il che nota eziandio il Cinonio, cioè il P.Marcanton Mambelli nella P.2. delle Osserv. della Lin. Ital. al n.2. del c.28. portando ancor l'esemplo del Bocc. nella Novell.3. della Gior.2. che dice: *Cominciarono a vendere, e ad impegnare le possessioni: ed oggi l'una, e doman l'altra vendendo, Appena s'avvidero, che quasi al niente venuti furono*: oltre a' tanti altri esempli che posson vedersi nel Tesoro della Lin. Tosc. del Montemerli, nel princ. del C.12. del lib. 4. Sicche l'Avverbio *Appena* spesso significa tempo, come ne gli esempli accennati: or val per la latina *Ægrè*; or piu generalmente per la *Vix*. E nel primo significato, non par che acconciamente riceva quell' accrescimento, o superlativo, che gli si dà ne gli altri significati: col dirsi, *A gran pena*, *Appena appena* (che i piu Antichi dissero, *Appena pena*) *A mala pena*, che truovasi ne' Testi, ma presentemente è della nostra plebe: imperocche non c'indurremmo a patto veruno a voler dire, *A gran pena era spuntato il sole: A gran pena a gli orecchi di questa Città la novella della nostra partenza pervenne, che si vide*, e c. come ha scritto alcun de' Moderni imitando peravventura qualche Antico, che non ebbe, e forse non avrà in cio seguito. Al piu comporterem di dire: *Appena appena era uscito il sole*, e c. All'incontro vedesi che 'l Petrarca principalmente è pieno di sì fatto Avverbio ne gli altri significati, dicendo:

Col corpo stanco che A gran pena porto.

Quel che 'n molti anni A gran pena s'acquista; e c. Il che si potrebbe ancor provare dalla derivazion portata dal Menagi nelle Orig. Ital. della voce *Appena*, con queste parole: *Viene dal latino* Ad pœnam. *Onde si dice anche A fatica: perche* Pena *val* Fatica: o Penare, Faticare. E quantunque s'avesse il Menagi considerato il mentovato primo significato d'*Appena*, non avrebbe assolutamente riprovato il parer di Celso Cittadini nelle Orig. altresì della Lingua, ch'è venir da *Pœnè*, donde si potrebber conciliare le di costoro opinioni; nientedimeno, non ne par certamente, che *A gran pena* possa adattarsi a significare, *Non così tosto*, *Non prima*: ma ne pur verisimile che *A gran pena*, s'accosti coll'Etimologia del Menagi, ne gli altri significati, se quella del Cittadini s'affà col Primo. A questo sentimento s'oppone quel che dice il Sebusiani, nel Trattatello delle differenze della lingua Ital. fra gli Autori, detti, del ben parlare al to.5. cioè: *Usa* (parlando di Dante) *la parola* A guajo *per* Vix *Latino: e così pare a me, benche altri altramente esponga, che Dante l'adoperasse, mentre disse*

Così discesi dal cerchio primajo
Giu nel secondo, che men luogo cinghia,
E tanto ha piu dolor che punge A guajo.

Quì mi par degno d'esser'avvertito, che la Favella Italiana per lo piu adopera parole di fatica, e stento, in sentimento di Vix *Latino*. *Così dice*, A pena, A guajo, A stenti, A fatica, A mala pena, A malastenti, A pena a pena. *Il medesimo instituto hanno seguito i Francesi anch' essi nella lor favella. Et i Latini ancora pare che dalla parola* vi *cavassero la loro*, Vix, *e dalla voce* Pœna *la loro* Pene. *E così anche i Greci par che deducessero la parola* μόγις, *corrispon-*

dente à Vix, *dalla voce* μόγος, *che vuol dire* Fatica, e stento. Ma gli si risponde facilmente, in ben considerandosi il luogo di Dante, nel qual non può dirsi, che nel secondo cerchio, dove s'ha piu dolore, il dolore punga Appena, a fatica, a stento, Difficilmente, con difficoltà; ma piu tosto punga piu crudelmente, cioè, con guajo, in modo che faccia Guaire, Guajolare, e come i Sanesi Gagnolare. E perciò la di lui sposizione è ributtata dalla comune, e specialmente da' Signori Accademici Fiorentini, che valendosi dell'esemplo di Dante, spiegan la voce, *Aguajo*, Fieramente, Crudelmente, A guaire.

Appensare, e *Pensare*, Far considerazioni su qualche cosa, Aver qualche pensiero, Credere, Stimare, Immaginarsi, Determinare, Lat. *Cogitare, Reputare, Agitare animo, Arbitrari, Opinari*. *Appensatamente*, e *Pensatamente*, Consideratamente, Con pensiero. *Appensato*, e *Pensato*, Aggett. come, *Caso appensato, Male pensato*. Ma *Appensare* è affatto disusata: anzi gli Antichi usaronla in significato forse solamente di Premeditare. *Appensatamente* s'usa ove paresse qualche volta piu leggiadra di *Pensatamente*: e così diciam d'*Appensato*: avvegnache piu abbiano i Testi *Appensato* che *Pensato*. Sono antiche eziandio *Pensamento*, e maggiormente *Pensagione*, per Pensiero: così *Pensata*, e *Pensato* Sostantivi, nel medesimo significato. Potrebbe dirsi, *Per la non pensata*, come molti de gli antichi Testi dissero, a significare Improvvisamente, Inaspettatamente: non già, *A la pensata*, per Consideratamente, come l'Aretino tante volte nelle Commedie: ma, *All'impensata*, per Inconsideratamente, secondo vagamente lo stesso Aretino, e tanti altri Toscani han detto, e dicono tuttavia: quantunque non leggasi nella Crusca, che ha solamente in tal signif. *Impensatamente*: ed'*Impensato*, per Non pensato, Non previsto. *Pensevole* Aggiunto a cosa da pensarvi sopra: e *Pensivo* per *Pensoso*, son'anche antiche. *Pensatore*, ne pare affettata: e meglio sarà dire *Pensante*. *Pensatojo* è bella voce da usarsi proverbialmente, come, *Entrar nel pensatojo*, Mettersi in pensieri: *Metter nel pensatojo*, Dar da pensare, Fare entrare in sospetti. *Pensieroso*, è altresì vaga per *Pensoso*: ma antica *Impensierito*, così come la contraria *Spensierito*, dicendosi presentemente *Spensierato*: E' *Pensieruzzo*, Dimin. di Pensiero. *Pensosissimo* è nelle Giunte alla Crusca. Ma *Pensabondo*, *Pensamile*, *Pensieraggine*, *Pensierato*, *Pensiereggiare*, *Impensieraggine*, *Impensierato*, *Impensierare*, *Spensieraggine*, *Spensierataggine*, son voci, o Romanesche, o di chi si ha pigliata soperchia licenza in formarle. Solamente, *Spensieratamente* ed *Alla spensierata* ne piacciono per *Impensatamente*: e desideriam che s'aggiungano al Vocab. Fior. Intorno al Verbo *Pensare*, avvertiamo, che coll'Infinitivo appresso, rifiuta leggiadramente la Preposizione *Di* o la *A*: e se talor le riceve, sarà di rado. Così il Bocc. nella Pr. Nov. *Pensò quegli commettere a piu persone*. Nella stes. *Si pensò il detto Messer Musciatto costui dovere esser tale*. Nella 36. *Pensiamo darci buon tempo*. Il che costumano ancora i Franzesi, dicendo M. di Richelet nel suo Dizzion. in *Penser*: *Ce Verbe ne veut point de particule après lui. Ainsi on dit. Il a pensé mourir, & jamais, Pensé de mourir, ni A mourir. J'ai pensé etre étoufé a la porte. Moliere. Je m'embarque sur la même mer, ou j' ai pensé tant de fois abimer. Voit. Poës.*

Applaudere, e *Plaudere*, Approvare con qualche segno esteriore, Far segno che una cosa piaccia. Si son dette nelle accennate due maniere, perche

essen-

essendo il Verbo affatto Latino, così come i Latini han detto i Toscani *Applaudere*, e *Plaudere*. Ma la Seconda non è in uso anzi nella Crusca non vi si truova che 'l Participio *Plaudente*. Così ancora avendo detto i Latini *Applausus*, e *Plausus*; han detto i Toscani *Applauso*, e *Plauso*, secondo è paruto migliore al parlare, o l'una o l'altra: ma non già *Applaudimento*, com'hanno alcuni Vocabolarj. Notasi che la Crusca ha quasi per istrano, che 'l Verbo Applaudere si fosse usato come Neut. Pass. portando l'esemplo di Dante

Quasi falcone ch'esce del cappello,
Muove la testa, e coll'ale s'applaude,
Voglia mostrando, e faccendosi bello.

Ma pur così usollo il Bocc. nella Fiamm. dicendo a car.91. *Non altrimenti che falcone uscito di cappello, Plaudendomi, così a dire cominciai*. E ne par molto leggiadro a spiegar chi *si vagheggia*, *si paoneggia*: come eziandio i Latini dissero, *Applaudere sibi*, *Sibi plaudere*: ed i Franzesi, *Ie m'applaudis*, *Ie m'applaudissois*: donde Giovanni Barbier d'Arcourt, nell'opera intit. *Sentimens de Cleante* al to.2. lettre 9. dice: *On appelloit le Grammairion Appion, le Tambour de toute la Terre, a cause du grand bruit qu'il faisoit en s'applaudissant en tout & par tout*.

Apporre e *Porre* per, Por sopra, dice la Crusca, e vassi dell'esempio di Dante che dice

Sempre la confusion de le persone
Principio fu del mal de la Cittade
Come del corpo il cibo che s'Appone.

Ma 'l Pergam. avendo spiegato gli altri significati del Verbo *Apporre*, dice *Apporsi il cibo* disse Dante, quando il boccone si ferma nella gola senza poterlo inghiottire: e porta lo stesso esempio di Dante, Che che sia di ciò meglio sarà dire in tal significato de gli accennati Verbi, *Soprapporre*, o *Por sopra*. Leggesi ancora *Apponimento* e *Ponimento* per l'atto del Porre: ma non sono in uso, e molto meno *Apponizione* nello stesso significato. Così *Ponitore* per, Chi pone. E parlandosi d'accorciamenti di parole, è di bene avvertir quì, ciò che forse avremo altrove avvertito, che, quantunque alcun de' più Antichi abbia detto *Apponere*, e *Ponere*; presentemente le voci Toscane sono *Apporre* e *Porre*. Ed altresì tanti Verbi derivati e composti, come *Presupporre*, *Comporre*, *Disporre*, *Riporre*, *Proporre*, *Soprapporre*, *Opporre*, *Posporre*, *Preporre*, *Anteporre*, *Esporre*, *Diporre*, ed altri. Non è impertanto che *Ponere* non abbia luogo nella Conjugazion (che dicesi) del Verbo *Porre*, ch'è succeduto in suo luogo; ma di *Ponere* e *Porre* s'è fatto un Verbo, e l'uno supplisce all'altro: come, per esemplo, del Futuro dicesi *Porrò*, *Porrai*, *Porrà*, *Porremo*, *Porrete*, *Porranno*, non *Ponerò*, *Poneremo*, e c. Così nel Pres. Imperf. del Desiderativo dicesi *Porrei*, *Porresti*, *Porrebbe*, *Porremmo*, *Porreste*, *Porrebbero*, o *Porrebbono*: non *Ponerei*, *Ponereste*, e c. Ma pur dicesi *Poni*, *Pone*, *Ponete*, *Poniamo* (che dicesi ancor *Pognamo*, e *Ponghiamo*) *Ponesti*, *Poneste* e *Ponendo*, che gli Antichi han detto ancor *Pognendo*, da non imitarsi.

Apportare, e *Portare* hanno i Testi nel signif. d'Arrecare, Cagionare. Ma se n'è lecito dir la nostra opinione, crediam che *Apportare* sia anzi del Verso, che della Prosa: o perche tutte le Poesie veggonsi piene di tal Verbo:

o per-

o perche par che abbia piu di quel suono, che desiderano i Poeti ne' di lor versi: o pure, perche dicendosi vagamente, *Apportar doglia*, *affanno*, *o gioja*, *festa*, e sconciamente *Apportar denari*, *Apportare un peso*, e simili; i Poeti per lo piu vaglionsi di quelle formole, spiegando le proprie, o le altrui passioni. *Apportatore* e *Portatore* leggonsi ancor nella Crusca, così come *Apportatrice*, e *Portatrice*, per Huomo, Donna, o che che sia che Arrechi, Cagioni. Ma a dir vero, *Portatore*, val piuttosto Facchino, che s'è detto ancor latinamente *Bajulo*, fiorentinamente *Figlio*, e *Porta*, e piu secondo l'uso Bastagio: come da gli esempli nella Crusca. *Apportatore* poi, e *Arrecatore* son piu belle d'*Adducitore*, e di *Datore* in tal significato: e perciò useremle sin'a tanto che sarà registrata nel Vocab. fior. *Latore*, ch'è già in uso in presso che tutti i luoghi d'Italia. Cosi diciam d'*Apportatrice*, *Arrecatrice*, in comparazion d'*Adducitrice*, *Portatrice*, *Datrice*; ma non crediam possa allogarsi mai nella Crusca *Latrice*. *Apportare* vale ancora, *Pigliar porto*, e ne par bella e propria voce: ma l'uso ha piu approvata. *Approdare*. *Portata*, dice la Crusca, Nota del raccolto che si dà al Magistrato Varch. Stor. 11. *E non dando nelle scritte le portate vere*. Ma a noi par che propriamente, e secondo lo stesso esemplo vaglia, non la Nota del raccolto, ma 'l Raccolto stesso, il Frutto, Portata d'un'anno, cioè, Quel che ha portato un podere in un'anno, o in piu, che noi diciam *Fruttato*, e Dar nota del *Fruttato*: qual voce potrebbe ben usarsi Toscanamente; giacche i Toscani hanno il Verbo *Fruttare*, e La Crusca registra *Fruttato* Aggettivo. Gli altri significati della voce *Portata* vedi nella Crusca. *Portato* Sustan. nel medesimo Vocab. per Parto cioè *Fœtus*. Ma non è in uso: usandosi solamente per *Parto*, significante il Partorire: come, *Due*, *tre figliuoli a un Portato*: e così Giov. Vill. nel 1. *Essendo ella al servigio del tempio della vergine Vesta*, *concepette occultamente*, *a un portato*, *due figliuoli*, *Romulo*, *e Remo*. Il che s'è detto ancora, *Ad un corpo*, come 'l Bocc. nella Nov. 33. *Delle quali le due nate Ad un corpo*, *erano di età di quindici anni*. E per similitudine il Bem. nel 3. de gli Asol. *Ma la Reina*, *che del suo dire di tre Canzoni*, *nate Ad un corpo*, *non s'era dimenticata*. E piu comunemente *Ad un parto*: Nov. 95. *Monsignore*, *queste son mie figliuole*, *Ad uu medesimo parto nate*. E l'Ariost. nel C. 6.

Con la fata Morgana Alcina nacque
Io non so dir, *se A un parto*, *o dopo*, *o inansi*.

Noi diciamo ancora, *Ad un ventre*: il che stimiamo ben si possa imitare. Antica è poi *Portatura* per *Portato*: valendo *Portatura*, secondo i Toscani, e l'uso. Il Portare, che i Sanesi e noi diciam *Porto*: come *Pagare il Porto*, *Affrancare il Porto*, ec. e di piu val *Portamento*, cioè Portatura di persona, o d'abito, Modo di procedere, Trattamento. *Portabile* e *Portevole* per Comportabile, non sono in uso: ma per Atto ad esser portato direm solamente *Portabile*, o *Portatile*; parendone antica *Portatole*. *Portante* per, Che porta, userem parcamente: ma sovente *Andar di portante*, a Cavallo ambiante, che ha il Portante, ha l'Ambiadura, o l'Ambio. Notando finalmente, che siccome i Toscani dal Verbo *Portare* aggiunto a qualche Nome han fatto de' Nomi composti, per ispiegar qualche cosa, come *Portafiaschi* il Paniere o altro per uso di portar fiaschi: *Portamantello*, la Coperta che cuopre il mantello, per lo piu di chi cavalca: così noi ne potrem far'altri, come *Portalettere*, ch'è già in uso, o per *Messaggiere*, o la Borsa, Bolgia (che corrot-

corrottamente diceſi Buggia coll'Accento ſu la prima (Sacchetta , Valigia , dove portanſi le lettere.) *Portarobe* per Facchino: *Portamondezze* quello Strumento col qual ſi porta via l'immondizia fuor delle ſtanze : Portaſeggetta. Chi porta la ſeggetta ; e ſimili , che ſono in qualch'uſo . I modi di dire che fanſi da *Portare* ſon nella Cruſca e piu nel Memorial della Lingua del Pergam. e nel Teſoro della Lingua del Montemerli.

Appreſentare e *Preſentare* , ſon ne' Teſti per , Recare alla preſenza , Porre avanti . E tutte e due per Rappreſentare . Ma la Prima molto di rado diraſſi in ſignif. di Recare , Recarſi alla preſenza : eſſend'oggi ſolamente in uſo del vulgo , che ſe ne vale eziandio a ſignificare , Far doni , Far preſenti, Donare . La Seconda diceſi per , Far donativo di coſe mobili , per Condurre alla preſenza , per Conſegnare : e Neut. Paſſ. per , Condurſi alla preſenza , Comparire . *Rappreſentare* per Moſtrare , Significare , Mettere avanti a gli occhi , Figurare , Tenere il luogo d'un'altro : ma per , Condurre alla preſenza , non è quaſi in uſo alcuno . Notandoſi inoltre , che nel Neut. Paſſ. a ſignificar , Moſtrarſi , Metterſi avanti a gli occhi , Comparire , di rado ſi dirà , *Rappreſentarſi* ; ma (come s'è detto) *Preſentarſi* . Il Primo Verbo non ha voce alcuna primitiva ; ne derivata : e perciò forſe non è in uſo . Il ſecondo ha *Preſentazione* , *Preſente* , Suſtan. Aggett. e Prepoſ. *Preſentemente* , *Preſenza* , e *Preſenzialmente* : avendo noi per antichè *Preſentagione* per Preſentazione , *Preſentiſſimo* ſuperlat. di *Preſente* , *Preſenziale* , e *Preſenzia* per Preſenza : e per Moderna *Preſentatore* . *Preſentaccio* è in uſo : e ſi potrà dire , ſecondo la regola che darem de' Diminutivi de' Nomi : ed in fatti nelle Giunte alla Cruſca v'è *Preſentuzzo* . Il Terzo ha *Rappreſentamento* l'Atto del rappreſentare , in ſignif. di Moſtrare , Mettere avanti a gli occhi : perche per ſignificar, Figurare , direm piuttoſto *Rappreſentazione*: qual voce deeſi aggiugnere alla Cruſca in ſignif. di Spettacolo , e di componimento Drammatico, come dal Politi nel Dizzion. *Rappreſentante* , o *Rappreſentatore* , Che rappreſenta , eziandio ne gli ſpettacoli , e ne' Drammi : che ſtimiam poterſi ancor dire *Attore* , imitando i Franzeſi ; giacche *Commediante* , che truovaſi ne' Teſti , non ben s'adatta a chi rappreſenta qualche Perſonaggio in una Tragedia , o in Dramma ſacro . *Rappreſentativo* , Atto a rappreſentare .

Appreſſo , *Preſſo* ed *Appo* , ſon vicendevolmente ne' Toſcani, e per la maggior parte ove ſon Prepoſizioni ſignificanti Vicinità , come Accanto , Allato, Accoſto , Dietro , In , In potere : di che ſon tanti eſempli nel Pergam. nel Montemerli , nella Cruſca , e nel Cinonio . Ma per dir qualche coſa intorno all'uſo d'eſſe , e dove convenevolmente , o ſconciamente poſſa l'una dirſi per l'altra , notiamo , che nel fine della 4. Gior. dice il Bocc. *Raccolti , come uſati erano Appreſſo della bella fontana* : in tal luogo ben poteva dirſi *Preſſo* , valendo Accanto : ma non , *Appo* : giacche *Appreſſo* , e *Preſſo* mettonſi con Perſona , e con Coſa ; ma *Appo* di rado : o non mai ſi mette con Coſa, mettendoſi con Perſona , o con Pronome rappreſentante Perſona . Coſi nella Nov. dello Scolare : *Lo Scolare , il quale tra ſalci ed altri alberi preſſo della Torricella naſcoſo s'era* ; poteva dirſi (per la ſteſſa ragione) *Appreſſo* , ma non *Appo* . All'incontro dicendoſi nella Nov.3. *Il Saladino gli donò grandiſſimi doni , e ſempre in grande ed onorevole ſtato Appreſſo di ſe il mantenne* : poteva ſcriverſi ancora , per quel che s'è detto , Preſſo ed Appo di ſe . E nella 79. *E Buffalmacco andando carpone inſin Preſſo le donne di Ripoli il conduſſe* : ben ſi po-

si poteva scrivere eziandio *Appresso* ed *Appo*. Ma se in alcuni luoghi troverai *Appresso*, in altri *Presso*, e pochissime volte *Appo*; cavane che *Appresso* o *Presso* diconsi come meglio viene in acconcio, *Appo* radamente: E chi vorrà usarla avvertisca a scriverlo e pronunziarlo, non coll'Accento sull'ultima, come fan molti, ma su la prima sillaba. Quando *Appresso* significa, Dopo, non si dirà ne *Presso* ne *Appo*. Bocc. Nov.31. *Io ho amato ad amo Guiscardo, e quanto io viverò, l'amerò: e se Appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo*: dove sconciamente si sarebbe detto: *e se Presso, o Appo la morte*. Per contrario in signif. di *Intorno*, *Circa*, si dirà *Presso*. Nov. 79. *Poscia presala di peso, credo, ch'io la portassi Presso a una balestrata*: dove sgraziatamente si sarebbe detto, *Appresso, o Appo una balestrata*: come fe il Cresc. nel c.17. del lib.10. dicendo: *Nella predetta fossa, Appresso di dodici, o sedici anitre dimestiche, il dì, e la notte vi dimorino il verno*: dovendo acconciamente dir *Presso di dodici*, e c. In significato di *Dietro*, dicesi *Appresso*: così il Boccac. nella Nov.48. *La giovane subitamente si levò in piè, e cominciò a fuggire verso il mare, e i cani Appresso di lei*: Stimando disacconciamente dir, *Presso*, o *Appo di lei*. Per l'opposito nel significato di In comparazione, A paragone dirassi *Presso*, o *Appo*: come 'l Petr.

Che Presso a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogni altra vista sprezza.

e 'l Vill. al C.101. del lib. 7. *Lo Re Piero si provide di non mettersi a battaglia campale, perche sua forza era niente Appo quella del Re di Francia*: ne' quali esempli con isgarbatezza si sarebbe detto *Appresso*. Per *Dopoi*, oltre a ciò, Innanzi, Più avanti; ed in forza dell'Aggiunto Vegnente, Seguente, diremo *Appresso*. Il Bocc. Nov.11. *Cominciò a far sembiante di distendere l'uno de' diti, ed Appresso la mano, e poi il braccio*. Nell'Introd. *La cagione, perche le cose, che Appresso si leggeranno, avvenissero*. E nella Nov. 12. *E come leggiermente la mattina Appresso* (cioè Vegnente, seguente) *ritrovare il potrebbe*. Ed in tutti questi esempli disconciamente si sarebbe detto *Presso*, o *Appo* in luogo d'Appresso. All'incontro per Quasi, Quasi che, e per l'Avverbio, Vicino, direm *Presso*. Nov.15. *Andreuccio già certissimo de' suoi danni fu Presso* (cioè Quasi) *a convertire in rabbia la sua grand'ira*. Nella 48. *Essendo già passata Presso che* (cioè quasi che) *la quinta ora del giorno*. E nella 14. *Presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante*: dove con isconcezza, o non così avvenentemente sarebbesi detto, *Appresso* o *Appo*.

Apprezzare, e *Prezzare*, in signif. di Avere in pregio, di Fare stima, Pregiare: e secondo 'l Pergam. nella voce *Prezzare*, eziandio significando, Fare il prezzo a una cosa da vendere: del qual parere è ancora il Politi nel Dizion. alla voce *Prezzare*. Anzi il Pergam. vuol che questo sia il proprio significato di questi Verbi: e che metaforicamente vagliano, Avere in pregio, Pregiare. Ma quantunque la Crusca spieghi *Prezzare* col Verbo *Apprezzare*, nientedimeno gli esempli di *Prezzare* son tutti per Avere in pregio. In che l'uso s'accorda: dicendo *Apprezzare*, e *Prezzare* per Pregiare; avvegnache *Apprezzare* in questo signif. truovisi più ne' Poeti che ne' Prosatori: ma solamente *Apprezzare* per, Dare il prezzo a una cosa. Ne portando il Pergam. esemplo di *Prezzare* per, Fare il prezzo, crediam che prendesse abbaglio dal veder che *Prezzo* vaglia propriamente Valuta, Mercede, e per metafora *Pregio*; tutto che *Pregio* si sia ancor detto per *Prezzo*, che non è oggi in uso.

uso: Ma se s'ha da stare all'uso, per tutta Italia dicesi *Apprezzare* L'atto dell'Apprezzare, Il giudizio della valuta d'una cosa, *Apprezzatori* quei che danno il giudizio della valuta: ed essendo queste voci che ne occorron sovente, ne trovandosi nella Crusca; perche stimeremmo affettato chi dicesse sempre *Stima* o *Stimamento* l'Apprezzo, e *Stimatori*, o *Avvisatori* gli Apprezzatori; diciam senza timore d'esser chiamati inventatori, che possiam valerne di sì fatte voci. Di che, se non basta la ragion dell'uso, aggiugniamo che ben della voce *Apprezzare* usata da' Toscani possiam cavarne *Apprezzo*, e *Apprezzatore*, derivandole leggiadramente, e con poca mutazione da quella voce: come in altro luogo dirassi. Così il modestissimo e dottissimo nostro amico il Sacerdote Niccolò Falcone, nella lettera che ne scrive (anteposta alla nostra Carlotta) col nome di Barnaba Feletronio, dice *Pregevole Signor mio*: quantunque *Pregevole* non sia nella Crusca bastandogli che vi sia *Pregio*, *Pregiare*, *Pregiato*, e quel che piu importa, la voce contraria *Dispregevole*. E forse che non s'ha a giudicar tanto barbaro il parlar di Toranio Rufino che nella Spoliz. del Simb. disse, *Triginta argenteos audis eum appretiatum*: ne quel di Cassiod. che nel lib.8. C.22. disse *Pretiari*: o quel delle leggi de gli Alamanni, e di tant'altre leggi scritte latinobarbare, che hanno *Adpretiare*: o quel de' nostri Giuristi che dicono *Appretium*, *Appretiare*: giacche nel testo delle Pandette 27. §.cœterum ad leg. Aquil. si legge *Depreciatum*, che Tertulliano ed altri scrivono *Depretiatum*, che val Tolto di prezzo, Scemato di prezzo, Di prezzo vilissimo: *Pregiare* poi per *Prezzare* ha un che del poetico: e perciò da non usarsi che in gravi componimenti, e di rado. Ma non così del Verbo contrario: dicendosi *Spregiare*, e *Sprezzare*: ed ove paresser migliori, per far piu sonante e piena la clausola, *Dispregiare*, e *Disprezzare*. E così diciam di *Dispregevole*, *Dispregevolmente*, *Dispregiamento*, *Dispregiato*, *Dispregiatissimo*, *Dispregiatore*, *Dispregiatrice*, *Dispregio*, intralasciando, *Dispreganza*, come disusata: e *Disprezzabile*, *Disprezzamento*, *Disprezzatore*, *Disprezzevole*, *Disprezzevolmente*, *Disprezzo*. Anzi, che possan dirsi così senza le due prime lettere, non togliendo ad esse il significato, cioè *Spregevole*, *Spregevolmente*, e *Sprezzevole*, *Sprezzevolmente*, e c. come senza la *Dis*, mutandole in significato contrario, dicendosi, *Pregevole*, *Pregevolmente*, *Prezzevole*, *Prezzevolmente*, e c. Quantunque nella Crusca non vi siano oltre a *Spregiare*, che *Spregiato*, *Spregiatore*, *Spregiatrice*, *Spregio*: ed oltre a *Sprezzare*, *Sprezzamento*, *Sprezzatamente*, *Sprezzato*, *Sprezzatore*, *Sprezzevolmente*, e *Sprezzo*. *Pregio*, s'è detto che s'è usato, anche per Prezzo, Valuta, e particolarmente dal Bocc. nel Decam. ma presentemente non s'usa che per Riputazione, Onore, Stima: e piu da' Poeti che da' Prosatori: e così diciam di *Pregiato*. *Pregioso* è antica, com'è ancora e forse detta per forza di rima, *Prezza* per *Prezzo*. *Sprezzo* per Disprezzo è dell'uso, e come tale registrata nel Vocabol. Non intralasciando che i nostri Giuristi dicon barbaramente *Pregiare*, *Pregio*, e *Pregeria* ed alcuni credendo far meglio, *Plegiare*, *Plegio*, e *Plegeria* per Mallevare, Entrare, esser Mallevadore, Far fidanza, Star pegno, Obbligarsi per sicurtà, Cautela, Cauzione, e c. per Mallevadore, Colui che s'obbliga per altri: e per Mallevadoria, Malleveria, Sicurtà, Fidanza, Cautela, Cauzione, Sodo, Gaggio: delle quali userem giudiziosamente a luogo, e a tempo qual ne parrà meno affettata. Dalle accennate parole si son cavati i seguenti

guenti Proverbi, da aggiugnersi al Vocab. *In casa fare il prezzo, ed in mercato vendere*. *Al buon prezzo apri gli occhi*: ch'altri dicono. *Il buon prezzo è caro*: e Noi, *Al buon prezzo pensaci*. *Prezzo rifiutato non si spende*. *Il caro prezzo frena la gola*. *Ogni cosa è come si prezza*. *Prezzo per prezzo*: cioè a dire, *In comparazione*. *Il bene è prezzato quand'è perduto*. *Tanto vale una cosa, quant'è prezzata*. *Dispregiar quel che giova è gran mattezza*. *Se mi sprezzo, non vogli'essere sprezzato*. *Chi sprezza vuol comperare*: che dicesi ancora, *Tal disprezza, che vuol comperare*, o *Tal disprezza, che se ne muore*. *Chi non prezza un quattrino nol vale*. *Chi non prezza non è prezzato*. *Non v'è prezzo che 'l paghi*.

Appuntare e *Puntare*: nel signif. di Spingere, Premere, Far forza urtando co'piedi, colla testa, colle mani, o con tutta la persona: come 'l Bocc. nella Nov.28. *La mattina in sul far del giorno Ferondo si risentì, e vide per alcuno pertugio, lume, il quale egli veduto non avea ben dieci mesi. Perche, parendogli esser vivo, cominciò a gridare, Apritemi, apritemi, ed egli stesso a puntar col capo nel coperchio dell'avello*. Dove poteva ancor dirsi *Ad Appuntar col capo*, *A Ponzare*, *Ad Appontare*, e *A Pontare*, come appresso si dirà. Quindi il Proverbio, *Puntare*, o *Appuntare i piedi in terra*, o *nel muro*, per stare ostinato nella sua opinione. Il Ferrari nelle Orig. Ital. alla voce *Pontare*, perche crede, che derivi da *Impingere* de' Latini (il che non attaglia al Menagi) vuol che si dica ancora nello stesso significato, *Impentare*, e *Impontare*, ch'egli con cattiva Ortografia scrive *Inpentare*, e *Inpontare*. Ma quantunque non si truovin queste nella Crusca; è nondimeno certo che 'n molti luoghi d'Italia, e particolarmente pel Regno tutto, dicasi, *Impontare*; ma solamente per far forza premendo: come *Il Cavallo è Impontato*: cioè, Fa forza premendo la terra, per non partirsi da quel luogo che preme. E per similitudine, Fermarsi o in camminando, o in parlando. Ed anche per Pungere, Offendere, come, *Ogni parola t'Imponta*. Quali voci, e modi di dire, non son (secondo il nostro avviso) da imitarsi. La Crusca par che faccia differenza fra *Appuntare*, ed *Appontare*, e fra *Pontare*, *Puntare*, e *Ponzare*: tra perche non registra *Appontare*; e perche non dice, *Puntare* e *Pontare* come dice *Sorgere* e *Surgere*, e c. Ma noi ripetendo cio che abbiam detto in parlando dell'affinità dell'O coll'V, diciamo che non c'è altra differenza fra queste voci nell'accennato significato di Spingere, Premere, se non che i Sanesi le scrivon coll'O, come scrivon *Ponto*; i Fiorentini coll'V, come dicon *Punto*. E perciò il Pergam. alla voce *Pontare*, dice, che nell'esemplo del Bocc. alcuni Testi hanno *Pontare*, altri Puntare. E 'l Politi nel Dizzion. in *Appuntare*, dice, Senesi Appontare. Che *Ponzare* poi vaglia lo stesso che *Pontare*, vedesi dalla Crusca che spiega *Ponzare* colla voce Pontare. E se aggiugne che Ponzare vaglia, Far forza per mandar fuori gli escrementi del ventre, il parto, e simili; notisi che 'l Ferrari nel cit. luogo dice: *Pontare propriè niti, & nitendo cibi confecti reliquias expellere, item parturire; de utroque enim veteres, Niti, dixerunt. Sueton. Vespas. XX.* Statura fuit quadrata, compactis, firmisque membris, vultu veluti nitentis. Unde quidam urbanorum non infacetè: si quidem petenti, ut & in se aliquid diceret. Dicam, inquit, cum ventrem exonerare desieris. *Vultus nitentis, est ejus qui conatur faeces expellere. Ita*, Niti, *parturire, sive foetum nitendo expellere. Unde*, Dii Nixii, *parturientium nixibus praesidentes*. E Carlo Dati

ti (riferito dal Menagio nelle Orig. Ital. in Pontare) sopra que' versi del Petrarca

Vespasian poi alle spalle quadre
Il riconobbi, a guisa d' huom che ponta;

disse: *E a dire il vero, Vespasiano tale rassembra nelle statue; e nelle medaglie, cioè, come disse Marz. d'un tal Febo*

Nam faciem durum, Phœbe cacantis habes:

che noi diremmo: Tu hai viso di stitico, o di cacasodo: *perche così chiamiamo certi Dottori, che sempre metton difficultà*. Stimiamo anche giovevole accennar la differenza fra le medesime voci in altri significati: e cio che ha fatto l'uso contro de' Testi. *Appuntare* vale Attaccare, Unir leggiermente, o con ago, o con ispilletti, o con altro: e in tal significato non s' è detto, ne dicesi mai *Puntare*. Vale ancora, Aguzzare, Far la punta: ne in tal significazione dirassi, come non s'è detto *Puntare*. L'usò Dante per Fermarsi: e potrebbe mettersi in uso in luogo d'*Impontare*, che come s' è detto usasi in alcuni luoghi nello stesso significato. Lo stesso diciamo nel signif. d' Offendere: giacche i Testi la dissero per Offendere, Biasimare, e l' uso l' ha mutata in Impontare. Siegue la Crusca a notare che dicono i Mercatanti *Appuntare*, Quello scrivere, e notare una cosa data a credenza, o in prestanza, per lor memoria. Ma oggi è ben'in uso di dirsi, *Puntar la partita*, *Puntare il denaro*, *Puntare il salario*, *la provvisione*, *lo stipendio*, *il soldo*, *la pensione*, e simili; per dir, che non si pagano per qualche sequestro, o per altra cagione. E per similitudine, *Puntar le parole*: o per Impedir di parlare: o per Far su le parole qualche censura. S' è detta e dicesi in oltre *Appuntare* per Convenire, Stabilire, Determinare: come, *Appuntar le nozze per Pasqua*; *S'è Appuntato decidersi la causa fra tre altri giorni*, e c. Dice finalmente la Crusca, *Appuntare uno, si è far nota di chi non è ito a far l'uficio suo, per ritenergli il premio, o fargli pagar la pena: il che si dice ancora, Dare una Appuntatura*. Ma l'uso, in tal signif. dice piu volentieri *Puntare*, che *Appuntare*. *Puntare* all'incontro ha un proprio significato, ch' è quel di segnar le pose nelle scritture, che diconsi Punti. E gli Antichi gliene diedero un'altro che non è in uso, ch'è quel di stimolare. S' è detto oltre a ciò *Appuntatamente*, e *Puntatamente* per Punto per punto, Appunto, Appuntino: ma piu bella ne par *Puntalmente*: che l'uso, anche secondo qualche Testo e i Sanesi dice, *Puntualmente*. *Appuntato* Aggett. secondo i Testi differisce da *Puntato*: valendo la prima, Aguzzato: ma l' uso di molti Italiani ha in tal signif. *Puntato*, e *Puntuto*: delle quali stimeremmo migliore, *Puntato*: giacche si potrebbe dir voce accorciata d' *Appuntato*. Puntato poi val propriamente, Segnato di punti; ma piu leggiadra è in tal signif. *Punteggiato*, com'eziandio *Punteggiare* per *Puntare* significando, Segnar co' Punti: e *Punteggiatura*, Quel che s' è fatto col *Punteggiare*. Appuntatore è solamente nella Crusca: e salvo sempre il riguardo che abbiamo a'Signori Accademici; noi spiegherem per, Chi nota, o le parole d' alcuno, o una mancanza, un difetto: alla quale spiegazione s'adattan puntalmente gli esempli riportati. Ma avendo l'uso piu *Puntatore* che *Appuntatore* in tal signif. non istimiamo che sia in cio da biasimarsi. *Appuntatura* è eziandio sola nella Cr. ma pur l'uso dice Puntatura per Riprendimento: ed in vece di *Dare un'Appuntatura*, valsi di, *Dare una Puntatura*: di che ne facciam giudici gli orecchi di cia-

ſcheduno che ſcrive, o parla. *Puntata* finalmente dice la Cruſca *Colpo di punta: e Quanto, in una ſol volta, il contadino, vangando, puo ficcare la vanga nella terra*. Al qual ſecondo ſignificato s'oppone ragionevolmente il Taſſoni nelle Annotaz. fondando, che ne gli eſempli riferiti dalla Cr. *Puntata*, vaglia, Tre braccia, come Muro d'una puntata, Foſſo d'una puntata, per Muro, Foſſo d'altezza, di profondità, di tre braccia.

Appuntellare e *Puntellare*, Por ſoſtegno, puntello, a qualche coſa accioche ſi ſoſtenga. La Prima non è piu in uſo.

Aragna e *Ragna* in ſignif di Ragno, Ragnatelo: come dall' Annotaz. del Taſſ. alla Cruſca ſu la voce *Ragnatelo*. Ma l' uſo valſi di *Ragno* non d' *Aragna*, o d'*Aragno* per lo picciol bacherozzolo d'otto piedi che ſi paſce di moſche, e d'altri piccoli animaluzzi: e di *Ragna* per la tela che fa il *Ragno*: e per ſimilitudine chiama *Ragna* la rete da uccellare, ed ogni inganno, trama, che ſi teſſe altrui. Inoltre, dice *Ragnatelo* piuttoſto la *Ragna* che 'l *Ragno*. Ne in cio ſi diſcoſta molto da'Teſti; giacche in eſſi pur s'ha *Ragnatelo* per la tela de'Ragni. Il che par che doveſſe aggiugnerſi nella Cruſca alla voce *Ragnatelo*: mentre dice eſſer ſolamente quel noto bacherozzolo: quando ne gli eſempli che porta, mette quel del Laſca, che dice, *Se queſti panni fuſſero di carta, o di Ragnatelo*: dove per *Ragnatelo* non ſi puo intender che la tela del Ragno. E queſto oltre l'eſemplo di Franco Sacchetti che riferiſce il Taſſ. nel luo. cit. Vogliam perciò credere che la Cruſca parli piuttoſto del *Ragnitello*, come ſcrive il Politi nel Dizzion. il qual non puo ſignificar che 'l bacherozzolo. *Ragnateluzzo* nondimeno, o *Ragnateluzzo*, *Ragnuolo*, e *Ragnolo*, non ſi diran che per lo Ragno. *Ragnare* poi è per ſimilitudine de' Ragni, Tender la rete, Tender la Ragna: e per lo paſſar che fan gli uccelli accanto alla Ragna. *Ragnaja*, il Luogo dove è teſa la Ragna per prender gli uccelli.

Araona, e *Raona*, *Aragona*, e *Ragona* e così *Araoneſi*, *Raoneſi*, ec. ma le prime ſon ne' veri primi Teſti; le ſeconde ne gli Aggiunti. L'uſo nondimeno par che ammetta piu le ſeconde. Ma ſe debban dirſi coll' O chiuſo, o coll'aperto, è in dubbio, per le varie pronunziazioni. Per noſtra opinione diremle col chiuſo, imitando il parlar de gli abitanti di quelle provincie.

Arena e *Rena*, Terra arida ridotta in piccoliſſimi granelli, nettati e lavati dall'acqua: e perciò truovaſi ordinariamente nel lito del Mare, e ne' greti de'fiumi: Sabbia, Sabbione. S'è detta e diceſi egualmente in tutte e due le maniere. Noi nondimeno oſſerviamo, che nel numero del piu diceſi ſempre *Arene* non *Rene*; e nel numero del meno piu ſpeſſo *Rena* come piu lontana dalla Latina, e perciò piu noſtra. *Arena* ancora diceſi da' Moderni, quel luogo dove combattevan gli antichi Duellanti, detti *Gladiatori*, donde, *Diſcender nell'Arena*, *Eſſer nell'Arena*, *Venir nell'Arena*, per Diſcender ſul Campo, Eſſer nel Campo, Venir nel Campo a duellare. *Arrenare* ſolamente, non *Renare*, come in alcuni Vocabolarj non Toſcani per Dare in ſecco propriamente de'Navili: e metaforicamente Perderſi d' animo, Fermarſi. Ed è Verbo Neutro: ma in ſignif. Att. val Pulir con rena, ſtrofinar con rena. *Arrenamento* l'atto dell'Arrenare. *Arrenoſità*, e *Renoſità*. E quantunque nella Cruſca non ſi legga *Arenoſo*, ma ſolamente *Renoſo* per Pien di Rena. Sabbioſo, Sabbionoſo; non impertanto avrem per voce non buona

Arenoso. *Renajo* solamente, Quella parte renosa de'letti de'fiumi che riman talora in secco. Così solamente *Renaccio*, e *Renischio*. Ogni terreno arido simile alla rena. *Renaiuolo* dice la Cr. Chi porta la rena: ne portandone esemplo, viene ad esser voce dell'uso: e perche l'uso se ne vale ancora a denotar quel vaso nel qual si tien la rena per isspargerla su lo scritto per asciugarlo: diciam potersi ancor dire in tal significato; anzi potersi ancor dire *Arenaiuolo*, come molti dicono.

Arimino, e *Rimino* ne'Testi, Antica Città di Romagna, sotto l'Arcivescovato di Ravenna. Ma oggi dicesi *Rimini*, e Riminesi i Cittadini.

A rimpetto, e *Rimpetto*, così come *A dirimpetto*, e *Dirimpetto*: *A rincontro*, e *Rincontro*, e *Di rincontro*: *A rispetto*; e *Rispetto*. Così diconsi, e secondo viene in acconcio alcune Preposizioni, o Avverbj che siano: e spesso senza la A, che con essa: ma non con tutte, anzi con pochissime farassi lo stesso: poiche dicesi *A ricisa*, *A riciso*, *A ridosso*, *A riguardo*, *A rilente*, *A rilento*, *A ripentaglio*, *A rischio*, *A ristretto*, *A ritaglio*, *A rivescio*; e c. Ma non dirassi Avverbialmente, *Ricisa*, *Riciso*, *Riguardo*, e c. Ed in cio non sappiam pensare altra regola, che consigliarsi col proprio giudizio, insieme col Vocabolario, e coll'uso.

Aringhiera, e *Ringhiera* per Luogo dove pubblicamente si parla, si fa grida, bando, e c. Luogo dove si legge, si aringa, s'ora, si predica, si sermoneggia, Pulpito, Pergamo, Cattedra, Bigoncia. E per questo dice il Varchi nel Dial. delle Lingue: *Fu chiamata in Firenze* la Ringhiera, *luogo dinanzi al Palazzo, dove quando entrava la Signoria, il Podestà salito in bigoncia, che così si chiamava quel pulpito, fatto a guisa di pergamo, d'entro 'l quale aringava, e faceva un'orazione* (*che in quel tempo si chiamavano* Dicerie) *a'Signori, da quella parte dov'è Marzocco*. Da questo vedesi ch'è piu in uso *Ringhiera*. Pur chi volesse dire *Aringhiera*, la scriva con una R., dicendo il medesimo Varchi in quel luogo: *Aringare, si pronunzia oggi, e conseguentemente si scrive per una R sola, e non, come anticamente con due*. Ma la ragione vien portata dal Ferrari nelle Orig. alla voce *Aringo*, dicendo: *Cum igitur ab* Arena *fit, perperam faciunt qui duplici R scribunt, licet veterum aliquorum auctoritate nitantur*. E con una R scrive la Crusca. *Aringa*, e *Aringheria*, Diceria, Pubblico ragionamento: *Aringare*, Far pubblica Diceria, Orare, Parlamentare: *Aringatore*, il Dicitore: ed anche *Aringo*, che val Giostra: donde forse derivan tutte l'altre: e *Aringo* da *Arena* de' Latini, come meglio di tutti il Ferrari nel mentovato luogo. Quantunque il Castelvetri tutte le scriva con due R.: scrivendo anche *Arringamento* per *Aringheria*: della quale potrem valerne con una R: e l'uso di molti sia di scriverle con doppia R. *Aringa*, *Aringare*, il Politi le ha per antiche: ma non così la Crusca: e noi veggiam valersene presentemente i buoni Scrittori. Anzi i Franzesi con non molta differenza, dicono *Harangue* la diceria, *Haranguer*, il recitarla, *Harangueur*, chi la recita. *Aringato* dice la Crusca, *Preparato, e in punto per combattere, o giostrare*. Noi nondimeno, con pace de' Signori Accademici nostri Maestri, *Aringato* stimiam che vaglia piu propriamente, Posto in fila, in Ordinanza, per Ordine: e'l fondiam dal vedere, che presso il popol nostro, *Arringare*, val Mettere in fila, per ordine: ed *Arringati*, Posti in fila, per Ordine. Ed i Franzesi dicono altresì *Arranger* per Disporre con ordine, Situar con ordinanza: *Rangè* l'Ordinanza, e c. Al qual nostro

pare.

parere s'accorda il Menagi nella voce *Aringato*, dicendo; **Ordinato**. **Ed à dir** vero, colla nostra sposizione par che meglio s'accordi il testo dal Vill. riportato dalla Cr. che dice. *Il Re Carlo, veggendo Manfedi, e sua gente venuti al Campo Aringati per combattere*: avvegnache, se a quel che spieghiam noi, *Tosti in ordinanza*, v'aggiugniam. *Per combattere*; par che sia la stessa la nostra colla sposizion della Crusca. *Arengare*, e *Rengare* nel medesimo signif. di Parlar pubblicamente da' pergami son voci piu Viniziane, che Toscane, e per tali le abbiamo appo'l Ferrari nel cit. luogo. Così *Renga* per Cattedra: *Andare in Renga* per salire in cattedra: *Sonar Rengo*, Chiamare il popolo a suon di campana a veder la giustizia che si fa de' malfattori: come si fa fra noi, quando se ne giustizian piu di due: e *Far Rengo*, Pronunziar la sentenza contro de' rei; delle quali veggasi il Ferrari stesso.

Arrampicare, e *Rampicare*, *Proprio de gli animali che camminan colle rampe*, dice la Crusca in *Arrampicare*: ma meglio in *Rampicare*, *Andare ad alto, con attaccar gli animali le zampe, e i piedi, e così spignersi in suso*. Colla qual dichiarazione meglio s'attà l'esemplo del Buonarotti nella Tanc. che dice, *S'arrampicaron su*. E quantunque il Redi usasse *Rampicarsi*; nientedimeno *Arrampicare* è piu espressiva, e piu in uso. Da gli esempli si vede, che tai Verbi s'usano in signif. Neut. passivo; ne crediam bene usarsi da Neutri attivi. Il nome *Rampa* che val Branca vedesi usata da' Signori Accademici, come s'è detto, in ispiegando la voce *Arrampicare*: e due altre volte l'usarono per ispiegar **Rampante**, dicendo: *E' del Lione ritto in su due piedi di dietro, in atto di rampare, ch'è ferir colla rampa, cioè branca, e forse si direbbe anche d'altri animali, che abbian la rampa*. Dovevasi perciò registrar nel Vocabol. almen come voce dell'uso. *Arrampegare*, e *Rampegare*, che truovansi in alcuni Vocabolarj, vaglion lo stesso, delle nostre *Arrampicare*, *Rampicare*; ma son voci Viniziane. *Il grimpe comme un chat*, dicono i Franzesi; e noi potrem ben dir d'un'huomo che prestamente monta su d'un'arbore, su d'un muro, *S'arrampica come un gatto*.

Arraspare, e *Raspare*: *Quel percuoter* (dice la Crusca) *che fanno i cavalli, o altri animali, la terra co' piè dinansi, quasi zappandola*: La Prima è registrata nel Vocab. senza esemplo: donde par che l'avessero avuta i Signori Accademici per voce dell'uso: noi nondimeno non ne ricordiamo averla mai letta in Autore alcuno. La Seconda par che s'adatti meglio a' polli, de' quali il *Raspare* propriamente dicesi *Razzolare*, e da gli Aretini (come nota il Menagi in Raspare) *Ruspare*; che a' cavalli, i quali se ben grattin talora la terra coll'unghie; pur d'essi s'è detto piu volentieri *Zappare*, che *Raspare*: giacche piu tosto Zappan grattando, o raspando, che raspano o grattan zappando. Spiega inoltre la Crusca; *Raspare*, per Imbolare, Rubare: ma potrassi (diciam noi) usare in bassi componimenti: poiche in tal significato, è anzi voce furbesca, che propria. Dovrebbesi ancora spiegare in significato di Grattare, Fregare, Razzolare, Stropicciare, o Strofinare: posto che nella voce *Razzolare* dicesi: *Proprio il Raspar de' polli*: quando all'incontro il Menagi spiega *Raspare* col Verbo, Razzolare: e l'uso de' Taliani è di dir sovente, *Raspare* per Grattare. Ma non impertanto vogliamo che tutti gli accennati Verbi possan propriamente usarsi l'un per l'altro: imperocche il *Raspare*, *Ruspare*, e *Razzolare* si fa dirittamente coll'unghie: il *Grattare* coll'unghie, e con altri strumenti, come colla Radimadia, colla Rasiera,

fiera; e ancor colla lima, colla Grattugia, che i Sanesi dicono Grattacacia, con coltello, e c. tanto che Grattare puo talora usarsi per Raschiare, e per Radere, come *Radere*, *Raschiare*, o *Grattar le dipinture*. Il *Fregare* si fa colle mani: lo *Stropicciare*, colle mani, e con panni ruvidi: Lo *Strofinare* con istrofinacciolo, batuffolo, o cencio, per ripulire, nettar le scodelle, o altre stoviglie. Notiamo oltre a cio piu cose. Prima, che la Crusca registra *Raspato* (che 'l volgo dice Raspata) dicono, *Addiettivo da Raspare*. *Vino d'uva spicciolata, mescolatevi raspi triti, e fassene in piu maniere. Dav. Colt. Raspato si fa così: Empi d'uva spicciolata una botte*. Dove crediam che dovesse dirsi, *Sostantivo*: giacche *Raspante* è l'Aggettivo da Raspare: come, Vin raspante, ch'è il vin razzente, frizzante, piccante. Secondo, che la stessa Crusca nella voce *Razzare* vuol che questa vaglia ancora. Raspare per l'atto che fa il cavallo in zappando la terra: e porta l'esemplo del Lib. de' motti: ma diciamo che non è in uso in quel significato: usandosi dir *Razzare*, e *Raspare*, quel punger con piacere che fa al palato, ed alla lingua il vin razzente. Terzo che 'l Menagi nelle Orig. Ital. in *Grattare* dice: *Il Signor Ferrari da* Afferere: *così*: Afferere, Afferitare, Gratare. *Non le persuade*. Ma 'l Ferrari dice: *Atterere*, *Atteritare*, *Gratare*. E con cio la derivazion di *Grattare* del Ferrari è miglior di quella del Menagi, che vuol che venga da *Cratare* latinabarbara delle leggi de' Borgognoni: mentre possiamo eziandio dimandare: E 'l *Cratare* in quelle leggi donde derivò mai? Finalmente, che in molti Vocabolarj non Toscani truovasi *Rasparuola* per Radimadia, Rasiera: *Raspatojo* per istromento da raspare e propriamente l'ossa: *Raspatore* per Chi raspa: *Raspatura* per *Raschiatura*. E 'l Pergam. nel Memoriale nella voce *Raschiare*, dice, *Pulire con lima, o raspa*. Ma la prima non ne par propria, onde userem le accennate Toscane: per *Raspatojo* vorrem piu presto introdurre, *Raschiatojo*, e per *Raspatore*, *Grattatore*: in luogo di *Raspatura* direm le Toscane *Grattatura*, o *Raschiatura*, secondo i significati: e per ultimo, avendo riguardo all'autorità del Pergamini, e dell'uso che l'appruova: direm liberamente *Raspa* ad istromento atto a raspare, o di cuojo di pesce squadro, o di ferro, o di peltro, o d'altro metallo, pertugiato a guisa di grattugia, o tagliato come una lima. *Ràsola* coll'accento su la prima, *Raschia*, e Rasòra coll'accento su la penultima, nello stesso significato di *Raspa*, son registrate dall'Accarisio, e dal Pomey; ma essendovi le Toscane *Radimadia*, e *Rasiera*, userem queste; e quelle solamente per qualche necessità nel verso.

Arrecare, e *Recare* dicesi vicendevolmente in molti significati, come si puo veder nella Crusca. In quanto al significato di Portare, vogliono i Signori Accademici che vaglian Condurre da luogo lontano, dove noi siamo, o dove d'essere facciam ragione: e per lo contrario, *Portare* sia propriamente, Condurre altrove, dal luogo dove siamo: e perciò burlansi di noi altri Napoletani, che diciam, *Portatemi il cavallo*: tra perche i cavalli si menano, ove Portar si dice di quelle cose che da piu lontani luoghi portansi addosso; e perche *Recare* dicesi ordinariamente delle cose che da' lontani luoghi a noi s'avvicinano, e *Portare*, di quelle, che da noi s'allontanano, conducendosi in altro luogo. Di che veggasi Scip. Ammirato nelle Mescolan. al cap. 22. Commendano ancora per la stessa ragione il nostro Torq. Tasso, che nell'Amin. alla Sc. 1. dell'At. 3. disse,

Que-

Questo è luogo di passo: e forse intanto
Alcun verrà, che nova di lui Rechi.

E 'l censurano, perche nella Gerusalem. alla St. 94. del C. 2. dice,

Reca *tu la risposta. Io dilungarmi*
Quinci non vo, dove si trattan l'armi.

come dal medesimo Ammirato, e dall'Infarinato secondo. Ma in difesa del Tasso, che *Recare* possa dirsi per *Portare* veggasi il nostro Cam. Pellegr. contra l'Infarinato, e 'l Guastavini ne' suoi Discorsi, su quel luogo della Gerusalemme. Aggiugniam noi, che s'è detto e dicesi *Portare* per *Recare* secondo la sposizion de' Signori Accademici: di che basti solamente per pruova, il leggersi tante volte nelle Commedie Fiorentine, *Ben venga chi ben ne porta*: dove, se *Portare* valesse sempre, Scostar le cose da noi, e *Recare* Accostarcele; avrebbe avuto a dirsi, *Ben venga chi ben ne reca*. Oltre che gli stessi Signori Accademici nella voce *Portare* dicono: *Portare avvisi*, *Recar novelle*. *Portare assolutamente nello stesso sentim.* come, *Il Corrier di Vienna porta la presa di Buda*. Di piu, registran'eglino *Recatura* per la Mercede che si dà, per lo portar di qualche cosa: e questa la dissero i Latini *Portorium*: ed oggi (come i medesimi Signori accennano in tal voce) comunemente dicesi *Porto*, che volgarmente da noi si dice *Portatura*. *Arrecatore* poi, e *Recatore*, son nella Crusca, ma solamente *Recatrice*, forse perche non trovossi esemplo d'*Arrecatrice*. *Recata* è de' Testi, per l'atto del Recare: e quantunque poco o niente sia in uso; è nondimeno assai bella voce, e da valersene spesso: come *In una recata*, *In due recate*, *In ogni recata*, e c. Il Ferrari nelle Orig. scrive *Arreccare*, e *Reccare*; per che peravventura così profferisconsi in Padova dove scrisse.

Arrendersi, e *Rendersi*, Darsi per vinto, Darsi in poter del nemico: come 'l Bocc. nella Nov. 34. *Il che veggendo i Saracini, e conoscendo se' di necessità, o doversi* Arrendere, *o morire*. Dove poteva dirsi *Rendere*. All'incontro il Tasso, dicendo

Renditi *vinto: e per tua gloria basti*;

poteva dire Arrenditi, se 'l Verso il comportava. In signif. att. non si dirà che *Rendere*: cioè, *Furon costretti a Render la Città*: o pure, *Furon costretti ad Arrendersi*, o *A Rendersi*. *Arrenduto*, e *Renduto* in diversi significati: essendo la Prima Aggett. del Verbo *Arrendere*; la Seconda di *Rendere*. Perciò nel signif. di, *Dato per vinto*, si dirà solamente *Arrenduto*: e piu leggiadramente coll'uso, *Arreso*: ma non *Reso*, come molti dicono: anzi, non si dirà *Reso*, ne men nel signif. di *Renduto*, conforme non si dice *Resi*, *Resero*, Preteriti del Verbo Rendere, ma *Rendetti*, *Rendettero*, e talora *Rendei*, *Renderono*, *Arrendimento* ancora, e *Rendimento* han diverso significato: valendo la Prima l'Arrendersi, come, *L'Arrendimento della Città*, *della Piazza*, che non Toscanamente dicesi *La Resa*; e *Rendimento* L'atto del Rendere, come, *Rendimento di grazie*, e c. Dicesi inoltre *Renditore*, Quegli che rende, dà, restituisce, ma non *Arrenditore*, Quegli che s'arrende. Fra noi altri c'è *Arrenditore*, o *Arrendatore*, per Chi prende a fitto gabelle, dazi: *Arrendimento*, o *Arrendamento*, La gabella, il Dazio, cioè la Rendita della gabella, del Dazio: e son voci tolte dallo Spagnuolo, che dice *Renta* la Rendita, e *Arrentar*, così il Dare, come 'l prendere a fitto: o pur dal Francese, che dice *Rente*, e *Arrenter*, ne gli stessi significati. Il Ferrari nelle Orig. nota

ancora

ancora *Renda* per Rendita: ma tutte son voci non Toscane, e solamente particolari di qualche luogo.

Arrestare, e *Restare*, o *Ristare*, nel sentimento di Fermarsi: con una differenza, che la Prima s'usa da Neut. Pass. come, *A mezzo il corso m'Arresto*; la Seconda, in Neut. Pass. e piu in Neut. Att. come, *A mezzo corso mi Resto*, e, *A mezzo corso Resto*. Dicesi *Arresto*, *Resta* e *Arrestamento*, per Posa, Indugio, Intervallo: come 'l Vill. *Senza Resta, e di buono andar di galoppo si ridusse a Serravalle*: così poteva dirsi, *Senza Arresto*, e *Senza Arrestamento*: ma son poco in uso: dicendosi piu tosto, *Senza Arrestarsi*, *Restarsi*, o *Ristarsi*. Usasi nondimeno *Arresto* per Decreto, Sentenza.

Arrischievole, e *Rischievole* per Arrischiante, Arrisicato, Arrisichevole, Rischioso, Risicoso, e Arrisicoso del Politi. Così volgarmente: ma *Rischievole*, *Rischioso*, e *Risicoso* vaglion Pericoloso: e l'altre, Ardito, Bravo, Audace, Coraggioso. La Crusca dice che Rischievole è voce antica: noi nondimeno userem di rado, *Arrischievole*, ed *Arrischiante*, per Ardito: essendo *Arrisicato* presentemente della plebe, e *Arrisichevole* disusata: e spesso *Arrischiato*, che si legge nelle Giunte alla Crusca, ed è oggi in uso. Di rado ancora *Risicoso*, e men *Reschioso*, o *Arrisicoso* per Pericoloso: ma non mai *Risigoso*, e *Risigo*, che son Viniziane, o *Risco* (per Rischio, Risico) ch'è Spagnuola: pur di questa essendosene valuto in rima l'Eminentissimo Bembo nel Son. che comincia

Tanto è che assenzio e fele, e rodo, e suggo:

il che non avvertì ne meno il Tassoni nelle Annot. su la Crus. notando solamente contro de' Signori Accademici che trascuraron tal voce, essersene valuto il Casa; non avrem dubbio d'usarla in rima ancor noi. Truovansi in molti Vocabolarj *Arrischievolmente*, *Arrischiatamente* per Arditamente, Francamente, Audacemente: e per esser belle voci, e derivate dalle Toscane, potrebbero allogarsi nel Vocab. Toscano.

Arrissare e *Rissare* per Far rissa. Tutte e due truovansi in Neut. Pass. Ma la Prima è disusata; la Seconda s'usa di rado: dicendosi piu volentieri, *Far rissa*, *Venire a rissa*, *Attaccar rissa*. Molto meno è in uso *Bisticciare* nel medesimo signif.

Arrizzare, e *Rizzare* per Alzare, e particolarmente le membra dell'animale, come, *Arrizzar le terga* del Tasso nel C. 14. della Gerusalem. *Rizzar la Cresta*. Arrizzare nientedimeno non ne piace, almen come voce a noi popolare: ne usata da' Testi veri, che non han che *Rizzare*, e *Rizzamento*.

Arrompere, tutto che truovisi in alcuni significati per *Rompere*; l'abbiam per antica.

Arroncare, e *Roncare*, Tagliar con Ronca: delle quali possiam valerne secondo ne viene in acconcio come appunto se ne valse il Crescenzi. La Crusca in *Arroncare* dice, *Nettar le biade dall'erbe*, *sarchiare*: in modo che stimando che *Roncare* sia lo stesso che *Sarchiare*, par che non sia differenza ancora fra *Ronca* e *Sarchio*. E così par ch'eziandio stimi il Crescen. che nel cap. 17. del lib. 3. dice: E poi del mese di Giugno si sarchino vero s'arronca la seconda volta. Aggiugniam noi che sia anche simiglianza fra alcune *Marre*, e 'l *Sarchio*, e la *Ronca*: dicendo la stessa Cr. nella voce *Sarchio*, *Picciola Marra, per uso di sarchiare*: essendovi la *Marra* per uso di radere: cioè Quella

che ha il ferro tagliente in asta non adunco, ma come una paletta : e quella che usasi per Sarchiare, Sarchiellare, Chisciare, Roncare, che ha il ferro adunco e tagliente eziandio in asta. E di queste ve ne son con due ferri adunchi uno da una parte, e un'altro dall'altra; e con uno: onde 'l Palladio, *Sarchielli semplici*, *e sarchielli con due corna*. La Cr. vuol che *Falcione* sia lo stesso che *Ronca*. Ma mentre dice: essere ancora arme in asta adunca con uno spontone a dirittura dell'asta, par che sia differente da quello che s'usa per mieter le biade: veggendosi da gli esempli che fosse nome da' soldati. Nella voce *Roncone* vuol che sia strumento rusticale di ferro senz'asta: ma portando l'esemplo del Berni che dice

In questo gente armati di Ronconi

Non sappiam conoscere, come possa usarsi per arme da'soldati, quando non ha l'asta: perciò bisogna dire che coll'asta, e forse collo spontone ancora era il Roncon de' soldati; e senz'asta per uso de' villani a sarchiare, Roncare. *Roncone* poi *Marrone*, *Sarchiello*, e *Sarchiella*, *Sarchiellino*, *Sarchietto*, *Sarchioncello*, diconsi per la grossezza, o piccolezza di sì fatti strumenti. Ed in cio notiamo che'l nostro popolo dice *Serrecchia* corrottamente da *Sarchio*, *Sarchiello*, quello strumento che i Toscani dicono *Falciuola* cioè Piccola Falce dentata, che serve anche per mieter le biade: essendo *Falcetto* spezie di *Ronciglio*, o *Roncola*, *Pennato*, *Segolo*, senza denti per uso di Potare, non di Mietere. Di piu dicono i nostri *Smarra* a spada senza filo per uso di scherma; pur corrotta da' Toscani che dicono *Spada di marra* a si fatta spada.

Arroncigliare, e *Roncigliare* secondo la Crusca significan la stessa cosa, giacchè spiega la voce *Arroncigliare*, con *Ronciglare*: ed in questa dice, *Pigliar con Ronciglio*. A noi par che la Prima vaglia Torcere, Contorcere, Ritorcere: onde *Arronciglar la coda* dicesi del Porco, che sovente la ritorce. Arroncigliarsi dicesi alla serpe che spesso si torce: e così nell'esemplo di Dante.

Gli Arronciglò le 'mpegolate chiome:
E trassel suso che parve una lontra:

cioè, Gli torse le chiome (come talora ad huom suol farsi, per aver miglior presa e gagliarda da sostenere) e 'l tirò suso.

Arroventare, e *Roventare*, Infocare. La Prima è piu in uso: ma non ne par men bella la seconda, e deriva da *Rovente*, che s'è detta, anche col superl. *Roventissimo*: e perciò userem l'una, o l'altra ad arbitrio. *Roventezza* ne pare ancor bella voce, tutto che non molto in uso, per Infocamento. *Arroventire* non ha altra differenza da *Arroventare*, se non se nell'usarsi solamente per Neut. Passivo. Ma non leggesi *Roventire*. Notasi, che 'l nostro popolo, da tal voce dice *Arreventare*, cioè Arrabbiarsi, Accendersi di fuoco, di sdegno.

Arrovesciare, e *Rovesciare*, nel sentimento di Volger sossopra. E in tal signif. s'è detto anche *Versare*, *Riversare*, *Rivesciare* come dalla Crusca: i Sanesi *Riverciare* e *Roverciare*, secondo 'l Politi, che registra ancora *Riversciare*: il Ferrari nelle Orig. *Roversciare*. E così dicono ancora *Rovescio*, *Rovescione*, *Rovercio*, e *Roverscio*, e *Roversione*. Ma a propriamente parlare, *Versare* val Far venir fuori quel ch'è dentro a vaso, sacco, cassa, e c. *Riversare*, Versar di nuovo. *Rovesciare* che piu volentieri direm che *Arrovesciare* per Voltar sossopra: e così scriverassi piu Toscanamente, che *Riversciare*, *Riverciare*, o *Roversciare*. Quantunque non solamente (come s'è detto) *Versare*, e Ri-

e *Riversare* si truovino nel signif. di *Rovesciare*, *Arrovesciare*; ma queste in quel di *Versare*, *Riversare*.

Asciogliere e *Sciogliere*, nel signif. di Liberare, Assolvere, come dalla Crusca in tutte e due le voci: e dal Politi nella voce Asciogliere. Ma la Prima è poco, o niente in uso; la seconda piu de' Poeti che de' Prosatori, in tal sentimento.

Asciolvere, e *Sciolvere* per Mangiare, e bere un poco la mattina, prima di desinare, Far colezione (non Colazione, o Collazione, come alcuni) innanzi al desinare. La Seconda dovrebbesi piu tosto dire, derivando da *Solvere jejunium* de' Latini: onde Ovvidio

... *Quoniam jejunia Virgo*
solverat.

Il che imitando i Toscani dissero, Dante nel C.15. del Parad.

E seguito, grato e lontan digiuno, e c.
Soluto hai Figlio dentro a questo lume.

E nel C.18.

Solvetemi spirando il gran digiuno,
Che lungamente m'ha tenuto in fame.

Il Petr. nel Son.196., secondo 'l ristampato dal mio gentilissimo, ed erudito Signor Lodovicantonio Muratori,

Send'io tornato a solvere il digiuno
Di veder lei.

E 'l Cavalier Lion. Salv. nella Risposta alla Replica di Camillo Pellegrino: *Il solvere il digiuno, od il romperlo, è, quasi, direm così, disgiunare*. Anzi il Tassone su quel verso del Petr. par che voglia che si dica anche Solvere assolutamente, dicendo: *Ma senza la voce* Digiuno, *per piu brevità l'usano i Contadini Lombardi, significando il primo mangiar della mattina. I Romagnuoli lo chiamano, Parabere*. E 'l Signor Dati citato dal Menagi nelle Orig. Ital. in *Asciolvere*: *Io ò sempre tenuta per verissima questa derivazione: trovandosi, e presso i Latini, e presso i Toscani questa locuzione*, Solvere il digiuno, e c. Poi: *Avvertasi, che i Contadini Toscani così chiamano il primo mangiare*. *Asciolvere* nondimeno è piu bella: piu usata da' Testi: e usata presentemente da gli Scrittori. Ne è in uso, *Solvere il digiuno*, o assolutamente *Sciogliere*, o pur *Solvere*: ma dicesi *Romper digiuno*, o *Rompere il digiuno*. In che si nota che proverbialmente si dice *In men d'uno asciolvere*, per dire, In pochissimo tempo; e, *Non è che uno asciolvere*, per Accennar cosa di poco rilievo: come dalla Cr. in *Asciolvere* Sustantivo. Di piu che i Franzesi dicono, *Dejeuner* in tal signif. e per proverbio, *Dejeunè de Clers*, *Dinè de Procureurs*, *Colation de Commères*, & *Soupé de Marchands*.

Asciugare, *Sciugare*, e *Rasciugare* per Diseccare, Seccare, Tor via l'acqua, le lagrime, l'umido da che che sia. Il Pergam. nel Memor. dice doversi dir la Prima non la Seconda, tutto che si legga *Asciugatojo*, e *Sciugatojo*. Ma truovasi nel Cento Novelle, e in altri Testi, come avvertisce la Crusca. E' nondimen vero che presentemente è in uso *Asciugare*, e quasi niente *Sciugare*. *Sciugatojo* dicesi, e *Asciugatojo* secondo meglio torna a chi parla, o scrive. Nota ancora il Pergam. che nel Supino, e nel Particip.Pass. dicesi *Asciutto*, e di rado *Asciugato*: e noi aggiugniamo che *Asciugato*, non è nella Crusca. Asciutto Sostantivo è in uso come a dire: *Meglio è a dormir su l'asciutto che*

su l'umido: ma non già dicesi, *In tempo di grande asciutto*; come nell'esemplo del Vocabol. D'*Asciuttore*, si vagliono i Signori Accademici nella voce *Asciutto* Aggett. Ne par bella voce, ma non è molto in uso, come non è *Asciugaggine*, usandosi piu volentieri Asciugamento che pure usarono i Testi, o *Asciuttezza* usata dal Signor Redi, come nelle Giunte alla Crusca. *Asciuttare* fin'ora non è Toscana, avvegnache sia in parecchi Vocabolarj. *Sciugamano* è del Ferrari nelle Orig. Ital. in *Asciugare*.

Ascolta e *Scolta*, per Guardia, Sentinella. A noi par che dovrebbero usarsi, per esser voci Toscane, e ben derivate da *Ausculto*, o da *Sculta* latinobarbara: di che vedi il Ferrari in *Scolta*. Ma non pertanto dirassi *Scoltare*, *Scontante*, come in alcuni Vocabolarj per *Ascoltare* ed *Ascoltante*, in luogo della quale ha l'uso introdotta *Ascoltatore* e truovasi nelle Giunte alla Crusca.

Assegolare, *Segolare*, e *Assoggolare*, *Soggolare*, Mettere il Segolo, il Soggolo, il velo alle Monache. Le Prime son Sanesi, derivate da *Segolo* anche Sanese, ch'è il velo, o panno che portano in capo le Monache, e lor cuopre la gola: donde diconsi *Assegolate*, e *Segolate*, come dal Politi in *Segolo*, e *Soggolo*: perche *Segolo* secondo i Fiorentini val Pennato, Roncola, Ronchiglio, per uso di potar le viti, e c. Le Seconde son Fiorentine fatte da Soggolo, ch'è quello stesso velo o panno. E' nondimen vero, che la Crusca non ha che *Soggolare*, e così direm noi in tal significato: ma se i Sanesi dicono *Assegolare*, e *Segolare* nello stesso sentimento; perche Fiorentinamente non potrà dirsi, nel medesimo, *Assoggolare*, e *Soggolare*? *Soggòlo* ha la penultima lunga, secondo 'l Franciosini, e lo Spadatora: *Segolo* l'ha brieve. I nostri dicon *Soccanno* lo stesso velo: perche siccome i Fiorentini fan *Soggolo* da *Sotto* e *Gola*; i Napoletani fan *Soccanno* da *Sotto* e da *Canna*. E giacche *Canna* dicesi eziandio da' Toscani per Gola; potrebbesi anche Toscanamente dir *Soccanno* per isfuggir quel *Soggolo* che colla penultima lunga ha un certo che di spiacevole.

Asparago, e *Sparago*, o piuttosto *Sparagio*, Pianta che mentre ha il suo gambo sin'all'altezza di tre sommessi, è tenera, ritonda, senza foglie, della grossezza talora d'un dito: e di quella altezza, e maggiormente se sarà poco piu d'una spanna, è buona a mangiare in diversi manicaretti: ma crescendo e mettendo vermine da gli occhi che ha lo stelo, si fa poi Rosta, o Spezie di Rovo, le di cui foglie sono spine, senz'altr'uso fra noi, che di porsi ne' Presepi che facciam da per tutto, in rappresentando quello, dove nacque Nostro Signor Giesucristo. Il che s'è detto perche tutti i Vocabolarj spiegan tal voce con due parole *Frutice nota*; ma non ben si sa che frutice sia. La Prima è latina, e perciò userem la Seconda. Ma se debba dirsi *Sparago*, *Sparacio*, o *Sparagio*, e nel numero del piu *Sparaghi*, *Sparaci*, o *Sparagi*, anzi, se abbia tal voce il Singolare, non è ancor certo appresso tutti: poiche molti scrivono *Sparago*, e fra tanti il Politi nel Dizzion. altri *Sparacio*: i Signori Accademici col Franciosf. *Sparagio*: ed alcuni altri non dicono, che nel Plurale *Sparagi*, o *Sparaci*, come 'l Pergam. nel Memor. Ma giacche la Latina è *Asparagus*; dovrà dirsi piu ragionevolmente *Sparago* o *Sparagio*: tanto piu che la plebe dice *Sparace* nel singolare, e *Sparaci* nel Plurale. E se nel numero del piu dicesi da' Testi *Sparagi* non *Sparaghi*, nel numero del meno dirassi *Sparagio*, non *Sparago*: per la regola che darassi ne' Nomi. Il tro-

varsi

varsi poi ne' Testi nel maggior numero, sarà perche di rado occorre dirsi nel minore, se non vorrem valerne del nostro modo di dire, *Secco come Sparagio*, per denotar propriamente la magrezza dell'huomo (non di bruto animale) che sta in piè dritto come lo Sparagio.

Aspettare e *Spettare*, nel signif. d'Appartenere, Convenire, Toccare: con questo di vario, che la Prima usasi da Neut. Pass. come, *A te s'aspetta vendicar l'ingiuria: Io fo l'uficio che mi s'aspetta*, e c. E la Seconda da Personale Assoluto, cioè, *A te spetta vendicare: Io fo l'uficio che mi spetta*. Ma nel primo modo, valendosi sempre d'*Aspettare*, parlarono i Toscani: e *Spettare*, non è che voce dell'uso, e come tale la registra la Crusca. Non userem nondimeno *Spettamento* per *Aspettamento*, cioè L'Aspettare, quantunque siasi usata da' Testi: essendo voce affatto disusata. *Aspettatore*, per l'opposito truovasi, così come *Spettatore* ne' Testi, nel signif. di Colui che assiste a gli Spettacoli, o a veder che che sia; ma *Spettatore* è in uso, e *Aspettatore* per Huom che aspetta: *Aspettante* nell'uno e nell'altro significato. *Aspettanza* e *Aspetto* per *Aspettazione*, sono ancora antiche, e un poco meno *Aspettamento*: ne fan bene chi nello stesso sentimento dicono *Aspettativa*; valendo questa, Speranza, come dalla Crusca. E per accrescimento di nostra lingua notiam tutti que' Proverbi che cavansi dal Verbo *Aspettare* nel signif. d'Attendere, che non son nella Crusca. *Chi aspetta avrà la sua vendetta*. *Chi aspetta, non abbia fretta*. *Aspetta il tempo, ch'ogni tempo viene*. *Duro quanto la morte è l'aspettare*. *Aspettare il Corbo*, *Aspettare il Zoppo*: per chi aspetta chi non viene, o vien molto tardi. *Chi ha fretta, pena se aspetta*. *Tanto aspettassero i merli: Tanto aspettassero i tordi*: dicesi per chi ha aspettato, o aspetta tanto che basti: *Stare a bocca aperta aspettando, come i passerotti l'imbeccata*. *Stare ad aspettar ch'erba nasca*: per chi aspetta cosa che vien tardi: o che bisogna, che s'aspetti occasione, tempo, e c. *Vn piacere è ben pagato, se vien molto aspettato*. *S'aspetta troppo chi non vien mai*. *E' come un'aspettar che passi il fiume*. *Bisogna che la lettera aspetti il messo, nol messo la lettera*. *Huom d'alto affare, si fa aspettare*. *Far la mula del Medico*. *Chi aspetta la Pasqua, mangerà l'ova*. *L'arrosto vuol'essere aspettato*. *Tristo è aspettare in tavola, e peggio in letto*. *Aspetta Aspetta, si vide una civetta*. *Aspetta aspetta, si calò le brache*: ove s'aspettan gran cose da uno, che non vale a niente. Tolto da colui che volea volare; e poi si calò le brache a vista del popolo che aspettava il volo.

Assaggiare e *Saggiare*, Provare, Gustare, Assaporare, Esaminare, Veder se le cose son buone, e della condizione che debbon' essere. Così *Assaggiamento*, *Assaggiatura*, *Assaggio*, e *Saggio*, per Pruova, Mostra, Cimento, L'Assaggiare. *Assaggiatore* e *Saggiatore*, chi assaggia. Ma se ben Lotario Sarsi nel libro che si citerà poco appresso, dica: *Noram hoc nomine* Saggiatore, *Si prima ejus repetatur origo, eum significari qui vina degustat, libat, pitissat: sic etiam ea voce*, Saggiuoli, *exprimi anphora illa parva, quibus cujusque vini specimen degustandum, ac libandum emptoribus circumfertur*; ci conosciam nondimeno questa differenza che *Assaggiare* dicesi piu comunemente per Gustare, Assaporare, Provare: come *Assaggiare il vino*, *una vivanda*, e c. Quantunque *Saggio* dicasi Fiorentinamente, Vn picciol fiaschetto, nel qual si manda il vino, per farne assaggio: e Saggiuolo, così a quel fiaschetto, come alle Bilancette per pesare i fiorini dell'oro, come s'è detto e

dice

dice la Crusca. *Saggiare* per Far pruova dell' Argento, dell'Oro, delle Monete, del Peso, e c. ma è dell'uso piu tosto che de'Testi. *Assaggiatore*, Quegli che assaggia, *Saggiatore* Chi saggia, in que' significati. Anzi le Bilance di colui che saggia, diconsi Saggiatore: donde il gran Galileo Galilei, intitulò un suo libro. *Il Saggiatore, nel quale con bilancia esquisita, e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra Astronomica e Filosofica di Lotario Sarsi.* *Assaggiamento* poi, *Assaggiatura*, e piu volentieri *Assaggio* e *Saggio* diconsi vicendevolmente per gli atti da noi distinti d'*Assaggiare*, e di Saggiare.

Assaziare e *Saziare* per Satollare, Cavar la fame col cibo, e generalmente, Empiersi di che che sia, Cavarsi pienamente la voglia di cosa desiderata. Da cio vedesi che si puo dire Saziar gli occhi, l'udito, e c. Saziar l'animo, e c. La Prima è voce antica e da sfuggirsi affatto in qualunque componimento. La seconda non è così bella come *Satollare*: giacche *Saziare* è del vulgo, e de gli Scrittori; *Satollare* de gli Scrittori solamente. Così *Satollo* e *Satollato* (non Saturo ch'è Latina se bene usata dal nostro Tasso) son piu belle di *Sazio*. Anzi Sazio s'è detta da' Poeti, e piu in Rima che per entro del Verso. *Sazietà* per l'opposito è piu in uso de'buoni Scrittori che *Satollità*: ed usasi per Astratto di Saziare, e di Fastidire, Rincrescere, Stuccare. *Saziabile* s'è peravventura introdotta, per trovarsi ne'Testi Insaziabile: per trovarsi adunque *Insaziabilità*, ed *Insaziabilmente*, potrebbe anche dirsi *Saziabilità*, e *Saziabilmente*: posto che *Sazievolezza*, e *Sazievolmente*, han per lo piu altro significato, come eziandio *Sazievole*; cioe di Nausea, Increscevolmente, Stucchevolmente, Rincrescevole Stucchevole. *Saziamento* non è molto in uso: pur dovrebbe usarsi a paro di *Satollamento*, o piuttosto di *Sazietà*: giacche *Satollanza*, *Satollezza*, *Satollità* hanno un poco dell'antico. *Satolla* val Corpacciata, Tanta quantità di cibo che Satolli: come, *Tormene una Satolla*: Ma non è tanto in uso, quanto Mangiata, Corpacciata (non Scorpacciata come volgarmente) che potrebber'anche dirsi, *Panciata*, *Pasciuta*, che sono in uso, e valsesene il Pergamini nel Memoriale in ispiegando, *Satolla*. *Sazievolmente*, abbiam detto, tutto che non sia nella Crusca; perche è in uso, ed è derivata dalle Toscane: ma (come s'è detto) per Increscevolmente, Stucchevolmente. *Saziativo*, *Saziatura*, *Saturare*, non son Toscane, ne piacciono. Aggiugniamo a' Proverbj della Crusca *A corpo Satollo, dagli riposo*: o pure *Corpo Satollo cerca riposo. Corpo Satollo ne ben fugge, ne ben combatte. Chi la vivanda vede preparare, Se ne satolla senza la gustare. A' colombi satolli son le ciriegie amare. Il ventre non si sazia di parole. A chi è satollo, par duro il pollo*: o pure *A chi è satollato, niun cibo è grato. Diavol' empilo*, dicesi a chi non è mai satollo.

Asseccare, e *Seccare*, Tor l'umido, Diseccare, Asciugare, Suzzare. La Prima non è in uso se non che del vulgo, come altresì *Asseccato*, dicendosi *Seccato*. Da *Secco* e *Seccare* dicesi *Seccabile*, Atto a seccarsi: e *Seccativo* Atto a seccare: ma non così in uso come *Diseccante*, ch'è nelle Giunte alla Crusca, o Diseccativo: e con una S, non con due come scrivon molti, e così, *Diseccare*, *Diseccato*, *Diseccamento*, e c. *Secchezza*, *Seccità* (che volentieri dicesi Siccità) coll'Accento su l'ultima, non su la prima come'l vulgo, *Seccazione* (che piuttosto dicesi *Diseccazione*) *Seccamento* (ch' anche piu dicesi *Diseccamento*) *Seccore*, *Secchereccio* Sustant. o *Seccareccio* secondo i Sanesi (che non son molto in uso) e *Seccaggine*, della qual ce ne vagliamo, anzi per

Noja, Fastidio, Importunità, e così i Testi, che per Siccità, Sterilità. *Seccagginoso* per Arbore o ramo secco, o quasi secco: ma oggi dicesi colla voce generale *Secco*, o colla particolare *Seccume*: o pur *Secchericcio*, o *Secchereccio* Aggett. così per Quasi secco, come per Poco vegnente, Che non alleva, che i Nostri dicono *Mortacino*. *Secca*, *Seccagna* Luogo di mare dove è poca acqua. *Seccatojo*, Luogo per seccar frutta, o altro. *Seccatrice* Verb. Femm. Che secca, Fastidisce, Annoja, non è in uso. *Di secco in secco*, donde la nostra plebe, *Nzicco nzacco*, dicesi avverbialmente per senza motivo, senza veruna occasione: come *Dire*, *Rispondere di secco in secco*. *Seccamente* Avverbio è in uso, per Freddamente, Scarsamente, e l' hann'usata i Signori Accademici nella voce *Secco*, dicendo, *Secco in forza d'Avverbio*, *in vece di* Seccamente, *Lat. sine lenocinio*: quantunque si fosser dimenticati registrarla a suo luogo. *Seccatelli* per Fascine: *Seccura* per Siccità: *Seccaticcio* per Quasi secco, son voci d'alcuni luoghi d'Italia; ma non de' Toscani. A Proverbj aggiugni. *Innestar sul secco*. Pigliarsi fastidio in cosa perduta, e senza speranza alcuna. *Restar nelle secche di Barbaria*. Esser ridotto a niente. Essere impedito sul meglio. *Ogni erba secca è stata verde*: per Donna invecchiata, Huomo ridotto al verde &c. *Passer une riviere à piè sec*: Far cosa molto difficile a farsi: e Noi, Egli è un passare un fiume a piè asciutto, secco, ec.

Remettre un Cheval au sec: Far tornare un cavallo alla paglia ed al fieno dopo aver mangiata l'erba: e figuratam. Far tornare un'huomo a' suoi cenci, alla sua miseria, alla villa donde venne. Bel Proverbio a dir vero; e perciò useremla nel nostro linguaggio: come ancora *Secher sur le piè*, per Mancar sul meglio.

Assecondare, e *Secondare*, per Seguitare, Andare a' versi, Andar d'accordo, Accomodarsi all'umore, Favorire. La Prima è registrata nelle Giunte alla Crusca, portandovisi l'esempio del P. Segneri: ma non ne piace, usandola la plebe. E in fatti il Signor Redi, ed altri Signori Accademici si son sempre valuti della seconda. Coll'occasion di tal voce, notiamo; che *Secondamente*, e *Secondario* Avverbj, son quasi disusati; dicendosi *Secondariamente*, e *Secondo*, che pur sono ne' Testi: che *Secondamentechè* per *Secondochè* o *Secondo* semplicemente, di che vedi il Tassoni nelle Annotaz., è disusata affatto; e che *Seconda* non è ancor la sessantesima parte d' un Minuto, come 'l vulgo dice in luogo di *Secondo*, per tal parte; ma val solamente, la membrana, o corteccia dell'ovo, dove sta involto il parto nel ventre, che dicesi ancor *Secondina*, e *Sicondina*. O pure quand'è femminino di *Secondo* Aggettivo: come, *La Seconda pensata sempre è migliore*: o, *Se m' è la Fortuna seconda*.

Assedere, e *Sedere*, Posar le natiche su panca, sedia, o altra cosa, Riposarsi, star semplicemente. La Prima è affatto disusata: e se pure alcun se ne volesse per necessità valere in verso; stimiam che debbia usarla nel signif. di Sedere insieme con altri. Nè meno è in uso per *Assediare*. La Seconda è bene in uso, ma non con tante voci dell'antico Infinito *Seggere*, quante ne registra la Crusca: essendo ancora antiche *Seggendo*, *Seggi*, *Segge*, *Segga*: e solamente dicendosi *Seggo*, *Seggiamo*, Seggono, e Seggiono, Segga, e Seggano: come dal Buommatt. nel tratt. duodec. del Verbo al Cap. 39.: e diremo noi in parlando de' Verbi. A tal voce notisi: che *Sede* è del Verso, *Sedia* della Prosa, come avvertì il Pergam. ma se'l Signor Redi se n' è valuto in-

Pio-

Prosa, ben ce ne potrem valere ancor noi. *Seggio* nondimen non l' useremo in Prosa giammai: ma *Sedia*, essendo *Seggiola* e *Seggiolo* antiche, così come *Sedio*, e *Sediora*, *Seggiora*: delle quali vedi le Annotaz. del Tassoni in *Sedia* e *Seggia* usossi da' Testi: ma oggi è della plebe. *Sedile* per Sedia rozza, e senza artificio: ma presentemente per Qualunque Sedia. *Seggetta* per Sedia a mano, cioè quella che portasi colle stanghe, e per quella dove si siede per andar del corpo, son registrate dalla Crusca; ma son voci dell'uso, non de' Testi. *Seditore* è antica ancora. Intorno a' Proverbj aggiugni. *Tal siede che non riposa*: per denotar che talora huom siede a pensare alle sue miserie &c. *Piglia fama, e siedi*: cioè che chi ha acquistato fama, non gli è piu necessario L'affaticarsi.

Assemblea e *Semblea* per Adunanza di gente per far parlamento. Il parlamento stesso, Dieta. Così le confondono il Politi e 'l Menagio: ma la Crusca alla Prima dà tal significato: e così diccsi non *Assembrea*, come quasi sempre i Testi Toscani: alla seconda da quel di *Sembraglia*, che s'è detta anche *Assembraglia*, cioè, Adunanza di Cavalieri per Giostrare per Combattere. Comunque si sia ne *Semblea*, ne *Sembraglia*, o *Assembraglia*, *Assembiamento*, *Assembramento*, *Assembiata*, *Assembranza*, nello stesso significato di *Sembraglia*, o d'Ordinanza d'esercito, di soldati, sono in uso: come avvertisce il Politi in tai voci.

Assembrare, e *Sembrare*, per Parere. La prima l'abbiam per antica: e se i Signori Accademici ne portano in tal significato l'esempio del nostro Tasso nella Gerusal. al C. 16.

. . . . . . e parte
La voce si, ch' Assembra il sermon nostro;

diciam noi, che l'intenzion del Tasso non fu di dire, *Che sembra*, *che pare il sermon nostro*; ma, *che imita*, *che Copia*, *che Rappresenta il sermon nostro*, come appunto fa il Pappagallo, del qual parla il Poeta: e come dicono che faccia, gli stessi Signori Accademici, nella voce *Pappagallo*: del qual significato disser'eglino *Assembrare*, o *Rassembrare*: e'l popol nostro dice *Insembrare*: e se'l Tasso abbia ben detto *Assembrare* per *Assemprare*, si puo difender colla derivazione, che fa il Ferrari d'*Assembrare* da *Similare*, *Adsimilare*. La Seconda par piu de' Poeti, che de' Prosatori, come ancora *Rassembrare*, che val lo stesso: ma ben se ne son valuti i Testi, e in Verso, e in Prosa. Di *Sembiare* solamente nel Verso. *Sembrare* dal Ferrari nelle Orig. in *Assembrare*, non l'abbiam nella Crusca.

Assentito e *Sentito*, Assennato, Accorto, Giudizioso. La Prima dice il Pergamini nel Memor. usarsi nella sua patria: ma della Seconda si valse il Bocc. nel Decamerone, e s'è sempre valuto il nostro Lionardo di Capoa ne' dottissimi suoi libri. Pure il mio Signor Conte Lorenzo Arrighetti, un de' piu dotti Accademici della Crusca, in una sua favoritissima che mi scrive di Firenze a gli 11. d'Aprile del corrente 1713. in parlando de' miei Rapporti, si compiace d'avvertirmi con queste parole: *Non tiene in essi l'ultimo luogo la pulizzia della favella, se non che vi desidererei in quella alcuna riserva, per non esser tanto dedito, o all'antichità delle voci in oggi dismesse, o alla novità d'alcune altre. Nelle prime, come, per esempio*, Sentito *per* Assennato, *che gli spagnuoli dicono* Sentido: *perche quantunque ci siano autorità del Boccaccio; pure è voce antiquata*. Al che abbiam reverentemente risposto: che se usolla il

Bocc.

Bocc. e nel Decam. non è stata accennata per antica da' Signori Accademici, che sono stati e saran sempre nostra guida: ed è voce familiare a' nostri Scrittori, ce ne siam valuti ancor noi. Per antica si bene abbiam *Sentita*, o per Accortezza, come ne gli esempli che ne porta il Pergam. o per l'Atto del Sentire, come dalla Crusca.

Asserenare, e *Serenare* Rischiarare, Tranquillare, Quietare, Rallegrare. Tutte e due a dir vero son piu del Verso che della Prosa, come eziandio *Rasserenare*: avendo il Bocc. nel Decam. usato *Rischiarare*: ma noi non avrem dubbio d'usar *Serenare*, e *Rasserenare*, così in Verso, come in Prosa, appoggiandone all'uso che le ammette, avendone scacciata *Asserenare*, e *Inserenare*. *Serenata* per *Sereno* Sustantivo, ne meno è in uso: ma solamente per lo Cantare e sonare che fan la sera, o la notte gl'innamorati avanti le case dell'innamorate. *Serenezza* per *Serenità*, *Sereno*, non è nella Crusca.

Assestare, e *Sestare*, Aggiustare, Accomodare, Bilicare. La Seconda è affatto disusata. La Prima è piu in uso fra noi, che in ogni altro luogo d'Italia.

Assicurare o *Assecurare*, di che vedi nella parentela della E coll'I, e *Sicurare*, o *Securare*, Far sicuro, Render sicuro: e in Neut. Pass. Darsi animo, Arrischiarsi, Prendere ardire. La Prima è solamente in uso quantunque ancor della Seconda si fosse valuto il Bocc. Così *Assicurato*, non *Sicurato*. Per l'opposito dicesi *Sicurezza*, *Sicurtà*, *Sicuramente*, *Sicuro*, *Sicurissimo*; e non *Assicurezza*, e c. che non son ne men ne' Testi; e se vi si legge *Assicuranza* così come *Sicuranza*; oggi non sono in uso, come avvertì anche ne' suoi tempi il Pergamini. *Assicuramento* per Sicurtà, Sicurezza, Malleverìa, non è registrata nel Vocab. Fior. ma pure i Signori Accademici se ne vagliono in ispiegando la voce *Sicurezza*: perciò la useremo ancor noi.

Assiepare non *Assiepire* come nel Dizzion. del Politi, o *Assepare*, come 'l Ruscelli, e *Siepare* per Circondare, Chiuder con siepe. Il medesimo Ruscelli dice, che vale Attraversare, Impedire, Ingombrare: ma doveva dir metaforicamente. S'è piu usata da' Testi la Prima, che la Seconda; L'userem nondimeno come meglio ne verrà in acconcio. *Siepajuola* per cosa di Siepe, come, *Passera sepajuola* è voce registrata dall'accennato Politi, e in altri Vocabolarj, perciò potrà ancora usarsi da noi.

Assimigliare, o *Assomigliare*, e *Simigliare*, o Somigliare nel signif. d'Agguagliare, Paragonare. Truovansi tutte e due vicendevolmente l'una per l'altra, e indifferentemente da Attivi, Neutri, e Neutri Passivi, eziandio nel sentimento d'Esser simile, Aver simiglianza: anzi il Tassoni nelle Annotaz. alla Crusca nella voce *Somigliare*, vuol che *Rassomigliare* vaglia anche Paragonare, dicendo: *Somigliare Attivo, vale Rassomigliare, Paragonare, col quarto e terzo caso dietro*. Ma a propriamente parlare, *Assimigliare*, o *Assomigliare* val Paragonare, Agguagliare: ed è Attivo, che richiede il quarto caso per la cosa che s'Assomiglia, e 'l terzo, per quella, alla qual s'assomiglia: così il Bocc. nella Novell. 91. *Et havendo già il Re saputo quello che egli della mula havea detto, fattolsi chiamare, con lieto viso il ricevette, e domandollo, perche lui alla sua mula havesse* Assomigliato, *o vero la mula a lui. Messer Ruggieri con aperto viso gli disse. Signor mio, perciò ve l'*Assomigliai, *perche come voi donate*, e c. Usasi eziandio in Neut. pass. come, *Se Virgilio s'Assomiglia ad Omero, troverassi*, e c. *Simigliare*, o *Somigliare*, vale, Esser simile,

mile, Aver somiglianza: ed è Attivo, Neut. e Neut. Pass. che ha 'l terzo; e 'l quarto caso: cioè, *Io il somiglio*, *Io ti somiglio*, *La virginità simiglia a gli Angioli*, e *L'huomo per la virginità somigliasi a gli Angioli*, e c. come da gli esempli nella Crusca, e meglio nel Tassoni al cit. luo. che ammenda in alcune cose la Crusca. *Rassomigliare*, o *Risomigliare*, Parer simile, ed è anche Att. Neut. e Neut. pass. come da gli esempli nel Vocab. e nel Pergam. Intorno alle voci derivate, notiamo, che *Assomiglio* per Ritratto è voce antica: così *Simile* Avverb. e *Similitudinariamente*, per Similmente, Parimente, o a chi piacesse, Simigliantemente. *Somigliante*, e *Somiglievole* per Simile Aggett. son belle voci usate da' Testi e da' Moderni. *Somiglianza* è più Toscana che *Similitudine*: ma *Similtà* ch'è in alcuni Vocabolarj non piace affatto. *Somigliere* per Bottigliere è voce Franzese non ancora ricevuta da' Toscani. Ne' contrari dicesi altresì *Dissimigliare*, e *Dissomigliare*, *Dissimiglianza* meglio che *Dissimilitudine*: *Dissimigliante*, *Dissimiglievole* per Dissimile, e c. Da sì fatte voci si son fatti parecchi Proverbi che possonsi aggiugnere alla Crusca, come *Simili con simili*, ove si vede un tristo con un'altro com'egli: o pure, *Son fratelli ti so dir'io*: *O che coppia*, *Che pajo*. *Chi i suoi simiglia non traligna*. *Va truova il simile* per Huom cattivissimo. Dicesi, *Qual è la signora tal'è la Cagnuola*, cioè La cagnuola è simile alla signora: e così *Qual'è il padre tale è il figliuolo*, *Qual'è la madre tal la figliuola*, *Tal carne tal coltello*, *Tale uccello tal canto*, *Tale è il panno qual'è la lana*, *Tal Monaco tal'abito*, *Qual buco tal cavicchio*, *A tal cane tal lepre*, *Tal dente tal morse*, *Di tal pane tal zuppa*, *A tal piè tale scarpa*, o *A tal forma tale scarpa*, *Tal radice tai foglia*, *Quale è la campana tale è il suono*, *A tal pignatta tal cucchiajo*, *Tal fiume*, *tal navilio*, *A tale sparviere tal quaglia*, *I cagnuoli somigliano alla cagna*, *Tal guaina tal coltello*, *Il ramo al tronco s'assomiglia*, *La tacca somiglia all'arbore*, *Tale è il fiore qual'è il colore*, *La scheggia vien dal legno*, o *Il Bruciolo vien dal legno*, e *della razza*, *A tal cervello tal cappello*, *A tal pozzo tal secchia*, *Tal lana tal trama*, *Qual è l'uccello tai l'ova*, *Di tal pezzo tal ritaglio*, *Di tal legno tal freccia*, *Qual pan'hai*, *tal suppa fai*, *A carne di lupo dente di cane*, *A tal asino tale strame*, *Tal becco tal canto*, *A tal taglio tal rovescio*, *Il panno è simile al prezzo*, *A tal volpe tal laccio*, *A tal pesce tal'esca*, o *tal'hamo*, *A tale uccello tal pania*, *A tal porco tal ghianda*, *Tale oratore tal diceria*: Ed altri infiniti che posson farsi a somiglianza. Dicesi ancora, *Tanto suppa quanto pan molle* cioè la suppa è simile al pan molle: e così *Tanta bocca ha il barile quanto la botte*, *Tanto vale il mio no quanto il tuo si*, *Tanto guadagnar tanto spendere*, *Tanto è il mal che non mi nuoce quanto è il ben che non mi giova*; *Tanto cammina il zoppo quanto lo sciancato*, *Tanto è chi ruba quanto chi tiene il sacco*, *Tanto chi tiene quanto chi scortica*, *Tant'è morir di male quanto d'amore*, *Tanto cocchiume vuole una botte picciola quanto una grande*, *Tanto s'imbratta la madia per dieci pani quanto per cento*. *Tanto mangia una rozza quanto un buon cavallo*, *Tanto è il troppo quanto è il troppo poco*, *Tanto caca un bue quanto un'uccellino*, per dir che tutti e due bastano ad imbrattare. *Tant'è da casa tua a casa mia quanto da casa mia a casa tua*, per dir Noi siam simili, Non ti puoi far più grande di me, e c. *Di qui a molti anni tanto valerà il lin quanto la stoppa*. A giovane che ha da invecchiare: o pure Che le cose si mutano, e c. *Tanto preso per uno quanto per mille*. E così ne farai de gli altri. Per accennar che la cosa è simile, che la va del pari, dicesi: La va-

da

da Oste a Sensale, da Taverniere a Vetturale, da Corsale a Corsale, Tra barbiere, e barbiere, da Bajante e Ferrante, da Birro e boja, da puttana ad albergatrice, da matto a buffone, Ella e tara e bara, Ne fa ne fa, Ne ho ne hai, Si posson dar la mano, Tutti son d'un panno, e d'una lana, Son tutti e due figliuoli d'una madre, Son tutti d'un pelo, o Tutti d'una buccia, S'uno è mercante l'altro è Gabelliere, Ogni acqua spegne il fuoco, o leva la sete: Tutta e fava, Di notte ogni cuffia par bella, La va tra 'l rotto e lo stracciato, Tra 'l povero e 'l mendico, Un Diavolo conosce l'altro, Se l'un conficca l'altro ribadisce, Il tristo s'unisce col tristo, e 'l buono col buono, Dopo il giuoco così va nel sacco il Re, come la pedina, Quattro e quattro fann'otto, Noi siam patti e pagati, Quel che si fa di quà si fa di là, Se tu fatichi, io non mi balocco, o non resto a diporto, non tengo le mani a cintola, Se tu sudi io son tutt'acqua, S'Africa pianse Italia non rise, Se tu godi io non piango, Se tu hai mangiato, io non son digiuno, S'hai tu il tuo libro, io anche ho il mio, Se tu vedi io non son'orbo, Se cammini, io non istò fermo, Se tu siedi io par riposo, Se sei nelle secche io sono arrenato. E su questi possonsene inventar mill'altri. Intorno all'Assomigliare, Paragonare, ve ne sono ancora infiniti, come: *Se non fu lupo fu almeno un can bigio. Se non fu una serpe fu un brutto verme. Se non è un pidocchio sarà una cimice. Come Giuliano che desinava, e poi teneva a baje gli altri. Come Cacchio de' Lippi, che dove salta egli vuol che saltin gli altri. Il Fisco è come l'idropico, cresce il corpo, e indebolisce le membra. Come Chele Masi, che si fe castrare per far dispetto alla moglie. Come le starne di Montemorello, che si pascon di rugiada. Come 'l Camaleonte che si pasce d'aria. Come la gatta che mangia e miagola, gode e piagne. Come il pesce che fuor dell'acqua è morto*. E per sì fatto modo, se ne faran tanti, quante son le cose che si possono Agguagliare.

Assituato e *Situato*, Posto in sito, Collocato. La Prima è antica: e *Assituare*, o *Assituire*, *Assituazione* son d'alcuni moderni Vocabolarj, da non farne conto. Diraffi perciò, *Situare*, *Situamento*, *Situazione*, *Situato*, tutte derivate da *Sito*, per Postura di luogo.

Assodare, e *Sodare*, e *Rassodare*, nel signif. di Far sodo, Indurire. *Sodare* non è in uso, ne in tal signif. ne in quel di Promettere, e Dar sicurtà, secondo i Fiorentini, o d'Impiegar beni stabili secondo i Sanesi. Ma di Gualcare i panni lani nelle Gualchiere: nel qual sentimento deesi aggiunger nella Crusca, dicendo i Signori Accademici nella voce Gualchiera: *Edificio, gli ordigni del quale, mossi per forza d'acqua, Sodano i panni lani*. E *Gualcare* è nel Dizzionario del Politi, per Battere tai panni nelle Gualchiere. Truovansi ne' Testi ancora *Assodamento* e *Sodamento* (non Rassodamento, che pur potrebbe dirsi per nostra opinione) per Confermazione, Stabilimento, L'atto dell'Assodare: ma pur *Sodamento* ha dell'antico; come ancora nel significato di Mallevería, Obbligo. Usasi nondimeno *Sodamente* per Fermamente, Sicuramente, Gagliardamente, Con fermezza, Sodezza, Stabilità, secondo gli esempli nella Crusca: e non *Assodatamente*, come il vulgo. Ne gli stessi significati dicesi ancor *Sodo* Avverbialmente: come, *Turar sodo*, *Picchiar sodo*, e c. E *Sodezza* per durezza, Fermezza, Stabilità. Aggiugniam noi a tanti significati, il dirsi ancora *Sodamente* per Seriamente, Seriosamente: e *Sodezza* per Serietà: donde, *Vestir sodamente*, *con sodezza* per Vestir seriamente, senza vanità: *Parlar sodamente*, *con sodezza*, e c. Nel qual significato

to deesi aggiugnere alla Crusca; giacche i Signori Accademici nella voce *Serio* dicono: *In sul serio*, *vale*. *In sul sodo*, *da senno*, e c.

Assolatio, e *Solatio* col T duro, e coll'Accento su la penultima per luogo aprico, posto al sole: contrari di *Bacio* di tre sillabe o *Bacigno*, che val Luogo oscuro. Esposto a Tramontana. Di tutte queste voci la Crusca non ha per antica se non *Bacigno*: ma l'altre, a dir vero, non son molto in uso.

Assoldare e *Soldare*, Mettere al soldo, Far soldati. La Seconda è stata piu usata da' Testi, forse perche piu s'adatta colla sua origine, cioè con *Soldo*, *Soldato*, *Soldatesca*, ch'è dell'uso, avendo i Testi *Soldateria*. Ma presentemente è in maggior'uso *Assoldare*, *Arrolare* con una L, *Mettere a Ruolo*, non *Rolo*, o *Rollo* come dicon molti. Notasi che *Soldataglia* è ne' Testi per Moltitudine di Fantaccini, di Mascalzoni, di Ribaldi, di vilissimi soldati: ed è bella voce, e da usarsi; poiche la terminazione in *Aglia* suol'esser peggiorativa del Nome, come *Ciurmaglia*, *Sbirraglia*, *Anticaglia*; Di che vedi la bellissima considerazione del dottissimo Francescomaria Bellini su la voce *Canaglia* del primo C. del Malmantile, riferita da Puccio Lamoni nelle Note a car.2. Così ancora dovrebbesi piu dir *Soldatesco*, che *Militare*: perche quantunque sian tutte e due ne' Testi, *Militare* è piu Latina che Toscana. Ma l'uso che vuol fare a suo modo, ammette la seconda: donde *Abito militare*, *Esercizio militare*, *Militare ornamento*, *Ordine militare*, e c. Non è però che dica *Milite* per soldato, tuttoche *Milite* sia ne' Testi, e dicasi *Milizia* per Esercito: ma quasi sempre nel Numero del piu: valendo propriamente nel numero del meno, Arte della guerra. Da queste voci cavansi molti Proverbi, come *Ogni buon soldato teme piu il Capitano*, *che 'l nemico*. *Il buon soldato si conosce quand'è a fronte al nemico*. *Da soldato affamato Iddio m'ha liberato*. *Non è la buona lancia che faccia il buon soldato*. *A gran soldato picciolo scudo*. *La guerra fa per gli soldati*. *Il soldato è come la secchia*, *va ridendo*, *e torna piagnendo*. *Da soldato che non tien cappa*, *guarda la tua*. *Il soldato vuol'esser'affamato*. *Soldato del Trinca*, *della Padrona*, *del Capitan della grascia*, *del Papa*: val Poltrone. *Soldato bravo in tavola*, *è timido alla guerra*. *Chi non è buon soldato*, *non sarà buon capitano*. *La guerra fa il soldato*, o pure *Il soldo fa il soldato*. *Dove corre il soldo corre il soldato*. *Soldato senza soldo*, *un soldo non vale*. *Se non ci è soldo non ci è sentinella*: o pure, *Niente soldo*, *niente sentinella*, tratto dal Tedesco. *Soldati*, *acqua*, *e fuoco*, *presto si fan luoco*.

Assommare e *Sommare* per Raccorre i numeri. La Prima non è Toscana in tal signif. valendo toscanamente, Ridurre a buon termine: donde peravventura la nostra plebe dice, *Assommare* per Venire a galla. Ma ne meno in tal sentimento è in uso.

Assorbere o *Assorbire*, e *Sorbire* non *Sorbere* per Inghiottire, Ingojare. Vengon vulgarmente confuse, ma in verità *Assorbire* (ch'è piu in uso d'*Assorbere*) val l'Inghiottire che fa propriamente il Mare, l'Acqua, l'Onda; perciò il Casa

O l'onda che Cariddi Assorbe e mesce.

E metaforicamente il che par che debbasi aggiugnere alla Crusca che pur nota metaforicamente *Assorbimento*, cioè l'atto dell'*Assorbire*: come, *Quel credito Assorbisce tutto*, cioè Si piglia, S'inghiottisce tutta la roba: *L'interesse assorbì quanto v'era*, ch'è quanto a dire, Si rose ogni cosa. *Sorbire* vale Ingollare, Tranguggiar cose liquide, ed a sorso a sorso, che ancor Fioren-

tina-

tinamente dicesi *Sorsare*, *Centellare*: ma quest'ultime si dicon per lo piu del vino, *Sorbire*, dell'uova.

Assortire e *Sortire*, tanto nel sentimento di Eleggere, Eleggere a sorte; quanto di Scompartire, Dividere. Così secondo la spiegazion della Crusca, e secondo gli esempli: pur dicendo in *Assortire*, *Da sorte che vale Scerre*, *Distinguere*, *Scompartire*; l'esemplo che porta della Storia d'Ailolfo dice: *Trovarono, che non v'era da vivere per due mesi, e feciono Assortire la vivanda tanto per uno*: in modo che non porta esempio che nel significato di Scompartire: ma l'uso valsene quasi sempre nel primo signif. di Scerre, come *Assortir la speziería*, val Metter la Cannella colla Cannella, il Pepe col Pepe, e c. cioè una sorta coll'altra: *Assortir la seta*, Metter le fila sottili colle sottili, e c. *Sortire* usasi da' Poeti per Eleggere: ma per Iscompartire o di rado, o non mai, ne da' Prosatori, ne da' Poeti: usandosi indifferentemente per Riuscire, Succedere, Uscir de' Ripari per assaltar l'inimico, Uscire in Campagna a combattere: anzi usasi per Semplicemente Uscire, ma è piu voce Franzese in tal signif. che Toscana.

Assottigliare e *Sottigliare* in tutti i significati di, Far sottile, Aguzzare; anche metaforicamente: e in Neut. Pass. Industriarsi, Ingegnarsi, e per lo Neut. assol. Sottilizzare. Ma la Seconda è poco o niente in uso, come altresì *Sottigliamento*, *Sottiglianza*, *Sottigliativo*, che diconsi *Assottigliare*, *Assottigliamento*, ma non *Assottiglianza*, ne *Assottigliativo*. Per l'opposito dicesi *Sottigliezza*, e talor *Sottilità*, *Sottile*, *Sottiletto*, *Sottilissimo*, *Sottilissimamente*, *Sottilizzare*, *Sottilmente*: anzi *Sottile* è in uso non solamente come Agget. ma da Sustan. e da Avverbio, secondo gli esempli che son nella Crusca. *Assottigliatore* è ne' Testi, ed è dell'uso. Intorno a' modi di dire e Proverbi aggiugni alla Crusca. *Filar sottile*, per aver timore *A sottili cascan le brache*. S'è detto de gli avari; ma si puo dire ancora di chi soverchio sotilizza, che talor prende abbaglio. *Sottil come un'ago*. Stretto in cintura, dicesi anche a gli avari. *Chi troppo l'assottiglia, la scavezza*: cioè Chi troppo sofistica o non conchiude o non farà cosa buona. *Il Diavolo è sottile, e fila grosso*: cioè, Bisogna aver sempre timore, quantunque non paja doverne avere.

Assozzare, e *Sozzare*, Macchiare, Imbrattare, Bruttare, Sporcare, Contaminare, Lordare, Deturpare, Difformare, Laidire, Insucidare, e c. La Prima è disusata ma non quanto la Seconda: quantunque dicasi *Sozzamente*, *Sozzo*, *Sozzissimo*, *Sozzissimamente*, e *Sozzura* che gli Antichi dissero ancora *Sozzezza*, *Sozzore*, *Sozzità*. Direm perciò piuttosto *Insozzare*, o uno de' molti Verbi accennati, lasciando anche a gli Antichi, *Lerciare*, *Imbrattare*, *Intridere*, *Maculare*.

Astante, e *Stante* per Presente, La Crusca spiega la parola *Astante*, *Quegli, che ministra, e assiste a gl'infermi*, *Lat. Parabolanus*. E poi soggiugne, valer *Presente*, *Lat. Adstans*. A noi par di potersi spiegare piu generalmente, e per comprender tutti i significati, colle parole, *Che assiste*, o Secondo l'uso, colla sola parola *Assistente*: e colla Lat. *Adstans* non colla quasi barbara *Parabolanus*: poiche gli Autori *Mediæ latinitatis* (che chiamano) han detto nel numero del piu (per quanto abbiam veduto) *Parabolani*: i quali dicono: *Fuisse Plebejos quosdam, qui famulitio, vel Ecclesiarum, vel Hospitalium, Xenonùmve deputati erant: & quasi adscriptitii glebæ: ut sicut illis om-*

ni-

ni vita ab agrorum cultura recedere non licebat; ita his ab servitio ægrorum, qui in Nosocomiis residebant: come dice Alciato nel lib. 4. *Dispunct.* al cap. 9. e non come Francesco Accursio, che nella *L. Placet* 17. *C. de Epis. & Cleric.* dice: *Parabolani. idest Medici, sic dicti, quia multas habent parabolas*: Di che tanto Alciato si ride. Ma per difesa della nostra Chiosa: cioè dell'accennato Accursio, diciamo: che non è da ridersi di lui, perche chiamò *Parabolani* i Medici: dicendolo la stessa Legge, e la seguente sotto lo stesso titolo. Ne n'incresce su cio ripeter le parole del dottissimo Antonio Mornaccio in comentando la *L. Parabolani C. de Epis. & Cleric.* cioè: *Tiraquellus deinde cap. 31. de Nobilitate num. 420. & 421. Turnebus, ac Cujacius* (il primo nel lib. 13. *Adversariorum* al cap. 23. e l'altro su la Novella 3.) *jure existimant parabolanos fuisse quosdam, qui audaciter, temerè, spretisque, & posthabitis quibuscumque periculis, neque ullius pestiferæ luis contagione territi spondebant se, ac vovebant, quasi obvias victimas, saluti publicæ, prout admissi fuissent à tribunis valetudinis. Παράβολος, ait Turnebus, homo est audacia projectia, & ad obeunda pericula præceps, ac temerarius*: *additque exemplum de iis qui ægrotos in Alexandrina civitate curabant, grassante peste, in nosocomiis. Sententia illa Turnebi Cujacio ita placuit, ut de parabolanis loquens, dicere soleret, nuncupandos eos revera temerarios medicos. Et sanè, alii inter medios periculosissimæ contagionis clades eò se nihilominùs conjiciunt, ut rem quoquo modo faciant: maximèque id in juvenibus chirurgis cernitur, proposito eis magisterii chirurgici præmio, si malo publico superfuerint: aut si (& hoc frequentiùs) per aliquot annos in nosocomiis eam ipsam operam καὶ τολμήματα τὰ παράβολα, quod dixit Plutarch. in Cæs. id est periculosissimè, projectaque audacia, ut vertit Turnebus fæliciter, suæque salutis immemores præstiterint. Alii verò religiosissimè, καὶ φιλανθρώπων, soloque pietatis christianæ affectu profundunt animas, ut pereuntes in aliquo sublevent. Sic D. Chrysostomus ad cap. 3. epist. ad Ephes. homil. 6. ἐν ἠθικῷ, scribit D. Paulum attulisse ad suas prædicationes προθυμίαν ζέουσαν, καὶ παράβολον. Veràque ea acceptio est verbi, παραβωλεύεσθαι, in fine capitis 2. epist. ad Philippens. Cum enim vetustissimus interpres legisset de Christo, domino nostro, παραβωλευσάμενος, reddidit eodem verbo, parabolatus animam suam, id est, exposita anima sua, metaphora scilicet ducta à parabolanis. Primus hoc advertit Joseph. Scaliger. Neque Alciati, cæterorumque sententias memoro. Meus enim hic delectus placet magis eruditioribus.* Non s'ha dunque a rider d'Accursio perche disse essere i Medici *Parabolani*: e se ad alcuni parran degne di riso le parole: *Sic dicti, quia multas habent parabolas*; pure è in cio degno di scusa: perche a' suoi tempi ed in appresso sono stati comunemente derisi i Medici coll'aggiunto di *Parabolani*, cioè Chiacchieroni, Ciarloni, come lo stesso Tiraquello nell'accenn. luogo riferisce. Ed al nostro proposito tornando, giacche per Parabolani non solamente s'intendono quei che assistono a gl'infermi, ma quei che assistono alle Chiese, e ad ogni altro luogo, dove si richiede continua assistenza; ben si spiegava la parola *Astante* con Assistente, o quasi sincopata di queste, o piu tosto fatta dalla latina *Adstans*. Tanto piu, che continuamente si dice: *Di che turbaronsi tutti gli Astanti: Era da tutti gli Astanti acclamato: Non vi fu uno de gli Astanti che non facesse applauso*, e c. Che vale, *Tutti quei che assistevano, Ch'erano presenti*, e c. *Stante* poi s'è Sustantivo vale Istante (piu che Instante) Punto, Momento di tempo. S'è Aggettivo, significa, Che sta, Che dimora, Che si truova, Ch'è. Ed es-

ſendo Avverbio, val Poi, Dipoi, In appreſſo, non Dopo (come la Cruſca) ch'è propriamente Prepoſizione. Ed in tal ſignificato ſi mette appreſſo alle particelle, *Molto*, *Poco*, e ſimili: come 'l Bocc. nella Novell. 94. *Non molto ſtante, partorì un bel figliuol maſchio*. Così potrà dirſi: *E poco ſtante ſe ne morì: Non guari ſtante, venne il ſoccorſo*, e c. E queſti ſignificati dà a tal voce il Vocabolario, aggiugnendo che diceſi *Beneſtante*, e *Maleſtante* per Benagiato, e Malagiato (meglio che Beneagiato, e mal'agiato, come la Cruſca) delle coſe del mondo. E noi aggiugniamo il Proverbio: Le rivolture, i torbidi fan pe' maleſtanti. Di più, che per uſo diceſi *Stante* in luogo della Particella *Per* ove vale A cagione, A fine: come, *Stante la ſua innocenza fu aſſoluto: Stante la di lei bellezza fu ſempre amata*, e c. Diceſi ancor per uſo *A quattro*, *A diece dello ſtante*, cioè, A quattro, a diece del meſe che corre. Notaſi in oltre, che s'è detto, *Aſſiſtente ſecondo l'uſo*; perche la Cruſca non ha tal voce, quando uſaſi da per tutto per la Perſona che aſſiſte a che che ſia: dicendoſi *Aſſiſtente* al Sacerdote che aſſiſte a far ben morire un'infermo ed ordinariamente ne gli Oſpedali: Primo e ſecondo Aſſiſtente, quei che aſſiſtono a deſtra, e a ſiniſtra de' Superiori nelle Adunanze, Aſſemblee, Congregazioni, Confraternite, e c. I Conſiglieri de' Generali de gli Ordini de' Religioſi, che ſoglion'eſſere di diverſe nazioni, per conſigliare, aſſiſtere al Generale, ove ſi tratta coſa della di lor nazione: donde, l'*Aſſiſtente d'Italia*, *di Francia*, *di Spagna*, *di Lamagna*, e c.

Aſtratto, e *Stratto* per Separato, Segregato, e per Iſtravagante, Fantaſtico. La prima è in uſo per Separato, Segregato: con avvertire, che'l volgo talor confonde *Aſtratto* con *Eſtratto*, e non *Iſtratto* ch' è antica: quando *Aſtratto* val Separato, Segregato coll'intelletto, colla mente; *Eſtratto*, Separato, Segregato col corpo: Ne ſempre diceſi *Eſtratto* a corpo ſeparato da corpo; ma a quel corpo ch'era propriamente dentro, o incorporato con un' altro corpo come, Eſtratto dalla buca, dall'urna, dalla boſſola, dalla ſepoltura, dalla fogna, dal proceſſo, e c. O Liquore, Spirito, Sugo, Eſſenza, Olio, Sale, Eſtratti da erba, Frutto, e c. E perciò non ben direbbeſi, Eſtratto dalla cittadinanza, dalla Converſazione, e c. per Segregato dalla cittadinanza, dalla converſazione. Per Falotico, Stravagante, Fantaſtico, non è quaſi in uſo alcuno: non dicendoſi (ſecondo l'eſemplo della Cruſca) *Che modi Aſtratti ſon queſti!* Ma, *Che modi ſtravaganti*, *Fantaſtici*. Uſaſi nondimeno dirſi *Aſtratto* un Ragionamento, un Penſiero, o che che ſia ſtaccato dalle coſe ſenſibili, Malagevole a comprenderſi. Metafiſico: come, *Queſti penſieri, queſte idee ſon molto aſtratte, e non cadono ſotto l'immaginazione: La Filoſofia de' Peripatetici è una Filoſofia aſtratta, e chimerica: Queſta ragione è un poco aſtratta, e metafiſica*; e c. Diceſi ancora, *Huomo aſtratto*, così a chi è ſoverchiamente contemplativo, come a chi non penſa a niente, a un traſcurato, negligente, non curante. Le ſcuole dicono, *Coſa aſtratta* a ciò che ſi conſidera col ſolo intelletto, ſenza conſiderarſi in quell'atto da' ſenſi: e per termine contrario a Concreto; donde avverbialmente *In aſtratto*, come nota ancora la Cruſca. *Stratto* poi è poco, o niente in uſo per Separato, per Negligente, Non curante, per Originario, Diſcendente, e diſuſata affatto per Inclinato, Dedito. Eſſendo Suſtantivo, val quel Libretto dove notanſi le coſe per alfabeto: ma meglio diraſſi a tal libro Repertorio, Inventario, Indice, Tavole, e c. Il Politi dice che i Saneſi chiamano *Stratto* la Copia

autten-

autentica d'un processo, o d'altri atti di ragione. Ed in cio; non essendo voce accorciata d'*Astratto*, ma d'*Estratto*, ne par bella, usandosi da Aggettivo: come, *Questa è Copia stratta dal processo*: *E' foglio stratto da gli atti*, e c.

Astrignere e *Strignere* per Violentare, Forzare, Costrignere, Commuovere, Angustiare. La Crusca ha *Astrignere*, e *Astringere*, *Costrignere* e *Costringere*, *Costrignimento* e *Costringimento*, e c. e solamente *Strignere*: ma che possa dirsi, e dicasi anche *Stringere* oltre alla regola accennata di sopra, in trattando del G, ove possa anteporsi, e posporsi alla N; veggansi appieno su cio i Dialoghi poco fa dati alle stampe, Uno intitolato, *Dialogo dell' Arno e del Serchio sopra la maniera moderna di scrivere, e di pronunziare nella lingua Toscana dell'Accademico oscuro*: L'altro, Dialogo del Iollo di Lucca, e del Serchio, d'un'Accademico dell'Anca, in risposta al Primo: qual risposta è del nostro buon'amico, ed ammaestratissimo letterato Signor Matteo Regali. In quanto al dirsi *Astrignere*, *Strignere*, o *Costrignere* ne gli accennati significati, sarà in arbitrio de'giudiciosi di valersi di qual vorrà, e delle derivate, ove parrà piu bella una voce dell'altra: giacche tutte e tre sono in uso. Ma per Accostare, o Accostarsi con forza, con violenza: per Unire, Raccogliere, o Unirsi insieme: per Serrare, Assediare: per Ristringersi, Usar parsimonia: per Diminuire, Scemare; dirassi solamente *Strignere*. Dice la Crusca, *Strignere il sangue* per Fermare il sangue: ma dicesi ancora, *Strignere il ventre*, per Fermare il flusso, la Scorrenza, Soccorrenza, Dissenteria: e Strignere il latte, Far perdere il latte. Ammette ancor l'uso, e spesso in bocca de' Medici, *Astringente*, come, *Acqua astringente*, *Empiastro astringente*, Ed in fatti vedesi nelle Giunte alla Cr. potendosi ancor dire, *Acqua*, *Empiastro stringente*. Nelle medesime Giunte truovasi *Astringenza* e *Astringenzia*: ma non sono in uso. Ha di piu *Stringere* un' altro significato dal Politi, cioè, d'Avere a cuore, Premere: onde il Proverbio *Strigner piu la camicia che'l giubbone*. Vi sono ancora altri Proverbj fatti da tal voce, come: *Chi molto abbraccia niente strigne*. *Strigner fra l'uscio e'l muro*, per Mettere alcuno in necessità di far qualche cosa. *Strignere i panni alle spalle a uno* per Premerlo gagliardamente su qualche affare. *Allo strigner delle stoppie*, cioè Al Conchiudere. Notasi finalmente, che alcuni usan di dire *Astretto* per *Costretto* Forzato, Lat. Coactus: ma deesi dire *Stretto*, giacche tal voce solamente è nella Crusca, e in tal significato, ed in tanti altri che ne registra. Ne sempre e bene usar voci nuove, quando vi son ne' Testi le antiche, che spiegan lo stesso, e sono ancora in uso.

Astrologia, *Strologia*, *Astronomia*, *Stronomia*, che gli Antichi dissero ancora *Storlomia*, e *Strolomia*: così *Astrolagare*, o *Astrologare*, *Astrolagato* o *Astrologato*, *Astrolago*, o *Astrologo*; e *Strolagare*, o *Strologare*, e c. come dalla Crusca. Aggiugniam noi che dicendosi *Astrologico* ancora, e *Astronomo*, possa dirsi *Strologico*, *Stronomo*, Secondo ne verrà in acconcio: ma di rado *Strolabio* per *Astrolabio*. Aggiugniamo eziandio le voci dell' uso *Astrologastro* per Cattivo Astrologo: e che possa ancor dirsi *Strologastro*. *Astronomico* per Appartenente a Stronomia: come *Ore astronomiche*, *Calcolo astronomico*, *Orologio astronomico*. E'l Mauro nelle Ri. Burl. disse Astronomico discorso, come nelle Giunte alla Crusca. Ma non ne par' egualmente bella *Stronomico*. *Astronomare*, e *Astronomizzare* son voci di chi cerca farle a capriccio, quando vi son le Toscane.

Atta-

Attalentare, e *Talentare* per Aggradire, Piacere; Andare à sangue. Il Ruscelli nel Dizzion. dopo 'l Primario, le ha per voci bellissime: ma a noi piace la Prima, quantunque non molto in uso: e tutto che la seconda piu s'accosti alla derivazione, cioè da *Talento*, che val, Voglia, Desiderio, Volontà; giacche tanto vale Aggradire, quanto *Andare a Talento*, che non è in uso di dirsi, A voglia, e c.

Attanagliare, Tormentar colle Tanaglie infocate i condennati alla morte, in diverse parti del corpo, ed ordinariamente dove è polpa, come nelle tette, nelle braccia, nelle cosce. L'uso ha ancora e forse piu, *Tanagliare*, anzi *Tenagliare*: poiche piu volentieri dice *Tenaglie* che *Tanaglie*: ed in cio siegue la derivazione da *Tenacula*, come nota il Ferrari e poi il Menagi, nell'Orig. Ital. scrivendo il Ferrari *Tenaglie*, e registra ancor *Tenaglie* il Memor. della Lingua: oltre al Francese che ha *Tenaille*, *Tenailler*. Ma la Crusca non ha che *Attanagliare*, e *Tanaglie*: e così il Politi: ed anche (prima di notar *Tenaglie*) il Pergam. nel Memor. Che che sia di cio, notiamo, che per lo piu debbasi dir *Tanaglie* nel numero del piu, così come dicesi *Molle*, *Mollette*, *Forbici*, *Occhiali*; e forse di tutte le cose che vanno a pajo, come *Occhi*, *Orecchie*, *Gambe*, *Cosce*, *Piedi*: piu che *Molla*, *Molletta*, *Forbice*, *Occhiale*, *Occhio*, e c. E di piu, esser termine di Fortificazione, come, *Opera a Tanaglie*, e c.

Attecchire, dice la Crusca, *Venire innanzi*, *acquistare*, *crescere*, *Contrario d'Intristire*, *Lat. Provenire*. *Dan.Colt.* 155. *Ogni poco che la propaggine patisce, non attecchisce*. Il Politi spiega, *Attaccare*: *si dice delle piante*. *Lat. Coalere*. E noi, salva la reverenza dovuta a' Signori Accademici, ci attacchiamo alla sposizion del Politi: tra perche se le adatta ancora l'accennato esempio della Crusca; e per accordarsi meglio colla derivazion di tal voce: qual conghietturiamo venir da *Attaccare*, mutata l'A in I: o da *Attachiare*, latinobarbara per *Attexere*, *Apprehendere*, come in *Attachiare* il Glossario del Signor Du Cange, ed Egidio Menag. nelle Orig. Franc.in *Attacher*, e'l Ferrari nelle Ital.in Attaccare. Val dunque *Attecchire* Appigliare, Radicare, Abbarbicare, Metter radici. *Tecchire* per *Attecchire*, si ha nella Crusca alla voce *Tecchito*, che spiega Addiett.di *Tecchire*: e noi secondo lo spiegamento del Politi, diciamo Attaccato, Abbarbicato, Appigliato, e c. Presentemente ne par che niuna di tai voci sia in uso.

Attediare e *Tediare* per Annojare, Nojare, Fastidiare, Fastidire, Apportar tedio. La Prima non è molto in uso, quantunque ne paja bella voce: e molto meno nell'esempio della Crusca, per Annighittirsi, Impigrirsi. La Seconda non s'usa tanto, quanto Annojare, o Nojare, Fastidire. Donde forse è derivato, che della Prima non v'è che *Attediato*, e dell'altra (oltre alla prima voce Tedio) Tedioso: quando potrebbe esservi *Tedievole*, *Tediosamente*, *Tediosetto*, *Tediosissimo*, come v'è Nojevole, Nojosamente, Fastidioletto, Nojosissimo, Fastidiosissimo, Fastidiosamente. Son da notarsi gli spiegamenti del Politi, che dice, *Attediare*, *Venire in fastidio*: ma poi dovrebbe dire *Lat.Tædio affici*, non *Tædio afficere*: *Tediare*, *Tenere a tedio*: e qui va bene, *Lat.Tædio afficere*. Di modo che *Attediare* è Neutro: *Tediare* piu Attivo, che Neutro. Ed in fatti ne par leggiadramente detto: *M'attedio di cio che veggo*: *Ogni cosa m' attedia*; e non così il dire, *Tu m' hai attediato*; e c.

Attemperare, *Temperare*, *Rattemperare*, e *Ritemperare* per Moderare, Mitigare, Raffrenare, Modificare, Raddolcire, Accordare, Adeguare, Aggiustare, Accomodare, Dar la tempera. La Prima e l' ultima non sono in uso: *Rattemperare* usasi da Neu.Pass. come *Mi son rattemperata*, *Rattemperossi di pigliarlo*, e c. I Poeti hann'usata le Sincope in *Temprare*, *Tempra*, e *Tempranza*: ma chi dicesse in verso *Temprato*, *Tempratamente*, *Tempramento*, non istimiam che fosse da tacciarsi, se non se volesse valersi d'alcune che non s'usan da' Poeti, ne men senza la Sincope.

Attentare e *Tentare* per Mettersi alla pruova, Cimentarsi, Arrischiarsi, Pigliare, Avere ardire, Osare. La Prima s' è usata da Neu.Att. come, Non attentando di fare, di dire, e c. E talora Pass. colle particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, come *Attentandomi*, *Attentandoti*, *Attentandosi*, e c. E nel primo modo potrebbesi assai leggiadramente usar da per tutto, quando è quasi disusata: ed affatto fuor d'uso, *Attentato* Aggett. come, *Non attentato di parlare*, e c. Usandosi all'incontro per Sustantivo, ma in signif. d' Innovazione intorno al fatto, che si fa da uno de'Collitiganti, pendente la lite, come anche dalla Crusca. Da *Tentare* abbiam *Tenta*, ch' è quel Ferretto, che adopera il Cerusico per riconoscer la profondità della ferita, che'l vulgo corrottamente chiama *Tasto*, che altro significa, o *Tasta* ch'è il Vilupetto di fila che mette il Cerusico nelle ferite, o nelle piaghe. *Tenta* dicono i Sanesi anche la Mistura liquida colla qual si tigne: ma è uso de'Sanesi di usar piu spesso la E che l'I: e perciò dicono *Tenta*, *Mestura*, *Tegnere*; e piu nobilmente i Fiorentini *Tinta*, *Mistura*, *Tignere*: Abbiamo ancora *Tentazione*, ch'è l'Atto del tentare, Tentamento, Pruova, Cimento: e Istigazione diabolica, non per lo Diavolo stesso, come il vulgo crede; dicendosi per questo, *Tentatore*. Se ne fa *Tentone*, o *Tentoni*, dicendo il Bem. nel sec. lib. delle Prose: *Tentone, che è l'andare con le mani innanzi, a guisa di cieco, o come avviene quando altri è nel bujo: detto dal tentare, che si fa per non percuotere in che che sia*. In alcuni Vocabolarj si legge *Tentatamente* per Con esame, Con far prima la pruova: ma non ne piace, come n' aggrada *Tentativo* ch' è dell' uso, per Impresa, Sforzo, Tentamento, L'atto del tentare.

Attossicare, e *Tossicare*, Avvelenare, Mischiare il veleno in cosa atta a bere, o a mangiare, per farlo prendere, o ad huomo, o a bruto animale: quantunque l'umano ingegno siasi aguzzato in danno dell' huomo stesso a tale, che avvelena co'panni lini, biancherie, drappi, guanti, o con altre cose profummate con tossico. E in fatti Giovanna d'Albret madre d'Arrigo IV. Re di Francia fu avvelenata con guanti così profummati, pochi giorni prima della strage detta di San Bartolommeo. E fra noi s'è inventata un' acqua detta *Tosania*, la quale ammazza a tempo, cioè fra giorni, senza dar segno certo di veleno. Tanto che nel tempo che scriviam questo è morto giustiziato un tal Francesco Magnetta, che ancor giovane d' anni, dicono averne ammazzati in tal maniera piu di dodici. Truovasi ancora *Attossicato* e *Tossicato* per Avvelenato: ma *Tossicare*, e *Tossicato* non sono in uso. Per contrario dicesi *Tossicoso* per Velenoso, non *Attossicoso*. I Poeti si vaglion di *Tosco*, *Attoscare*, *Attoscato*, quantunque si leggano eziandio ne' Prosatori antichi: dicendo i Moderni *Tossico*, *Attossicare*, *Attossicato*. Aggiungasi alla Crusca in *Attossicare*, ed in *Avvelenare* potersi dir metaforicamente per Amareggiare, Guastare, Corrompere, Magagnare, Violare, Vizia-

Viziare, Nuocere; ed anche in buona parte per Nuocer dolcemente, come fa la passione amorosa: così Dan. nel Can. 6. dell'Inf.

Se 'l Ciel gli addolcia, o l'Inferno gli attosca.

Attossicare l'altrui dolcezze: Attossicare il piacere: Parole che avvelenano: le cattive dottrine attossicano l'anima: Avvelenar le piu innocenti azzioni: Avvelenar dolcemente con gli occhi, e c. secondo il giudizio. Aggiungonsi i Proverbj così delle parole *Tossico*, *Attossicare*, come di *Veleno*, *Avvelenare*: cioè, *Tossico a tempo*, come quel che dava il Magnetta: ma metafor. per cosa che ha da far danno col tempo, e secondo il disegno di chi la fa. *E tutto dolcezza, ma sputa veleno*, per Chi parla dolcemente ma con parole che pungono acerbamente. *Talor chi crede cibarsi s'avvelena*. *Ha preso il veleno*; per Chi è stato corrotto con regali, ed in altri significati. *Morta la serpe, morto il veleno*, dicesi (quantunque non sia vero del velen della serpe) metaf. per Huom morto che non può nuocere. *Guarda pel veleno*: cioè, Guarda non esser' ingannato con belle parole tolto dal Prov. lat. *Latet anguis in herba*. *Ogni veleno ha il suo antidoto*: cioè, Ogni male ha rimedio. *La serpe nodrita in seno, paga il servigio di veleno*.

Attrarre e *Trarre* truovansi in signif. di Tirare a se. Ma a propriamente parlare; il Verbo *Trarre*, o *Tirare*, dicendosi nel signif. d' *Attrarre* cioè delle Latine *Attrahere*, e *Allicere*, dirassi colla giunta del Segnacaso e del Pronome: ove *Attrarre* a spiegare il suo significato dicesi senza giunta alcuna: e perciò ben dirassi *L'ambra trae, o tira a se la paglia*: *La donna trasse, o tirò a se gli occhi di tutti*: e dicendosi *Attrarre*, basta dire: *L' ambra attrae la paglia*; *La bellezza della donna attrasse tutti gli sguardi*. E con questa differenza ne par che possa usarsi un Verbo per l'altro, ove il significato il permette. Se poi il Verbo *Trarre* sia lo stesso col Verbo *Tirare*, anzi, se sia Sincope di *Tirare*, non è niente facile a decidere. Diciam solamente, che se 'l Tassoni osserva dottamente contra la Crusca, sul Verbo *Trarre*, che sia differente da *Tirare*; essendo questo della prima maniera, e *Trarre* della terza, derivante da *Traere* e da *Traggere*: e se prima del Tassoni, il Pergam. nel Memor. fu della medesima opinione; non v' è dubbio nondimeno, che spesso dicasi l'un per l'altro, come *Un trar d'arco*, e *Un tirar d' arco*; *Trarre a' colombi*, e *Tirare a' colombi*, e così in mill'altre maniere di dire: quantunque vi sian de' significati proprj dell'uno e dell'altro. In oltre crediam che da *Traere* e *Traggere* si sarà fatto peravventura *Trarre*, come da *Facere*, e *Dicere* voglion siansi fatti *Fare*, e *Dire*: ma forse non v' è chi in prosa scriva piu *Traere* o *Traggere*, come non v'è chi scriva, o'n prosa o in verso *Facere*, e *Dicere*. Anzi stimiamo, che perche 'l Verbo *Trarre* or fa *Traggo* nella Prima, or *Traggono* nella Terza plur. Ed or *Traeva*, or *Traesti*, nel tempo Pendente, e nel Passato, di che veggasi il Castelv. nella Partic. X. alla Giunta al Ragion. de' Verbi del Bembo: perciò siasi stimato che *Trarre* venga da *Traere*, e da *Traggere*: così come s'è stimato vengan da *Facere* e da *Dicere*, *Fare* e *Dire*; perche ne' tempi del Primo dicesi *Facciamo*, *Faceva*, *Facesti*, e c. E'n quei del Secondo diciam, *Diceva*, *Dicesti*, e c. Ma che s' abbia a dir *Trane*, *Trami*, *Trati*, *Trasi*, *Tralo*, come dice il Tassoni nell'accennata osservazione in luogo di *Trane*, *Trammi*, *Tratti*, *Trassi*, *Trallo*; ove l'uso non resistesse, che da per tutto colla consonante raddoppiata la profferisce, e le scrive, oltre all'autorità della Crusca; non ne par vera la ragion del Tassoni;

ni; *Che Tra' per Trai*, *o indicativo*, *o imperativo non è accentato nella forma*; *che è Dà*, *Fà*, *Hà*, *Stà*, *Và*, *i quali congiugendosi con Pronomi*, *o altre particelle*, *fanno bene essi raddoppiare la consonante loro*. *Ma non già Tra*: *onde si scrive Trane*, *Trati*, e c. Perche *Trarre* è un Verbo difettivo, e non ha Imperativo singolare, valendosi in tal voce del Verbo *Tirare*, cioè *Tira*, ove il significato il comporta: Ed ove l'avesse e fosse *Tra*; che differenza vi sarà mai dall'Accento di tal voce, a quello di *Da*, *Fa*, e c. Nell'Indicativo poi fa *Trai*, *Trae*: e se *Da Fa*, e c. nell'Indicativo fann'eziandio *Dai Fai* e c. se in queste si dice *Danne*, *Fammi* &c. così diralli *Tranne*, *Trammi* e c.

Attraversare, e *Traversare*, Porre, e andare a traverso. Passar da un lato all'altro, d'un fiume, d'una strada, d'un golfo, e c. Tutte e due son belle voci, ma un poco piu in uso la Prima, forse perche rende piu pieno e piu sonante il parlare: e maggiormente ove dicesi per, Impedire, Disturbare, Disordinare, Contrariare: come *La Fortuna gli si attraversò sempre*: *La Morte attraversò tutti i suoi disegni*, e c. Quantunque la Seconda s'accosti colla primitiva, *Traversa* che val Legno o che che sia messo a traverso per impedire o per riparare: o con *Traverso*, che in forza di Sustantivo, d'Aggettivo, e d'Avverbio si dice, come dalla Crusca. Notasi, che si truova *Trasverso* e *Traverso*, e che talora par piu bella l'una dell'altra: dicendosi comunemente *Sottotrasverso*, e non *Sottotraverso*: e con piu leggiadria dicesi, *Traversa fortuna*, *Fato traverso*, *Di traverso*, *A traverso*, *Per traverso*, che *Trasversa fortuna*, *Fato trasverso*, e c. Così diciam di *Trasversale*, e *Traversale*. Ne' Tribunali diconsi *Trasversali* quei parenti che non sono ne Ascendenti, ne Discendenti: e *Fidecommisso trasversale*, non già *Traversale*, e c. Ma fuor de' Tribunali diralli *Linea o via trasversale*, *e traversale*, *Corso trasversale*, *e traversale*, e c. come meglio ne verrà in acconcio. *Traversalmente* poi si truova solamente nel Vocabolario ma se non ve n'è esempio, e s'è registrata come voce dell'uso, perche non registrare eziandio *Trasversalmente* che forse piu comunemente si dice? Di piu, *Traversa* è ne' Testi anche per Avversità: ma oggi da per tutto dicesi *Traversia*, ch'è ne' Testi ancora. In oltre *Traversone* per A traverso, non è quasi in uso: ma pur dovrebbesi usare, come Boccone, Brancolone, Ginocchione, Tentone, e c. che sovente accadono, nel ragionare, come *Portar Traversone*, *Metter Traversone*, e c. Finalmente, che alcuni da *Riversare*, *Riverso*, che leggiadramente diconsi *Rivesciare*, *Rivescio*, piglian regola di dire *Travesciare*, *Attravesciare*, *Travescio*: ma vanno errati, come chi dicesse *Impervesciare*, *Pervescio* per *Imperversare*, *Perverso*.

Attritare, e *Tritare*, Minuzzare, Sminuzzare, Rompere, Ridurre in minutissimi pezzi, che gli Antichi han detto ancora Contritare. La Prima non è piu in uso, avvegnacche in qualche occasione parrà peravventura piu bella una voce di tal Verbo che dell'altro. Dalla Seconda si fa *Tritamente*, che ha i significati propri e metaforici di Minutamente: ma non di quello che le da il vulgo di Chiaramente, Comunemente. *Tritamento*, che vale, Il tritare: e quantunque paja piu bella è sia piu in uso *Sminuzzamento*; nientedimeno, oltre a trovarsi *Tritamento* ne' primi Testi, spiega un Rompere piu sottile, che non fa *Sminuzzamento*: e perciò il Cresc. nel lib. 9. al c.82. disse, *Si dia loro porro minuzzato trito*; valendo piu minutamente rotto, *Trito*, che *Minuzzato*. Tritura ch'è antica anzi che no, maggiormente in significato

tato d'Afflizzione, Travaglio. *Tritolo* non *Tritola* come alcuni, Minuzzole, Bricia, Briciolo, Micolino, Pezzetto, Pezzolino, Pezzuolo, Tagliuolo. *Tritume*, Minuzzame, Rottame, Quantità di piccoli rimasugli, Aggregato di cose trite. *Trito* Aggett. cioè sottilmente sminuzzato, Ridotto in minutissime particelle, E qui approviam molto l'uso di dare a tal voce un significato metaforico (oltre a quel che ne registra il Vocabolario) cioè di Chiaro, Comunemente ricevuto: come, *Cosa trita*, *Motto trito*, *Proverbio trito*, e c. per Cosa chiara da per tutto, Motto comunemente ricevuto: essendo in cio l'uso appoggiato a ragione; imperocche siccome Tritare han detto metaforicamente i Testi per Diligentemente considerare, ed esaminar le cose che s'han per le mani; così *Trito* val Considerato, Veduto, Esaminato, Riconosciuto, Sminuzzato; e perciò Chiaro appresso tutti. *Tritolare* e *Triturare* non son nel Vocabolario: ne son da usarsi.

Attuffare e *Tuffare*, Sommergere in acqua, in vino, in liquore, o in che che sia dove si possa. Scrivesi e pronunziasi comunemente con due F, non con una come i Sanesi, secondo il Politi. Non si dice nel medesimo significato *Stuffare*, come il Ferrari nelle Orig. Ital. alle voci *Attuffare* e *Stuffare*: quantunque *Stufare* con una F vaglia in un certo modo, Tuffar nell'acqua a fin di sbarbare i peli, cioè, Usar l'arte dello Stufajuolo. Il che sarebbe stato (crediam noi) meglio detto dal Ferrari, per difender la sua opinione, che *Attuffare* venga da *Suffocare*: senza stare a dire, che *Stufato* sorta di vivanda dicasi da *Soffocato*, *Quia exhalare non potest*, sono le sue parole: giacche piu par che sia soffocato nell'acqua cio che si mette a bollire, che cio che si fa stufato. Comunque sia, accortamente aggiungono i Signori Accademici al significato di questi Verbi, cioè che vaglian Sommergere in che che sia, e trar fuori subito; per differenziargli da Annegare, Sommergere, Affondare. Il Primo, se ben non tanto in uso quanto il Secondo, è nondimen da usarsi ove parrà piu bello dell'altro. E tutti e due usati metaforicamente, vaglion Mettere, Mettersi in che che sia, ma non per uscirne tantosto, secondo il dì lor proprio significato; ma per Ingolfare, Ingolfarsi: come, *Tuffarsi nelle dissolutezze*; *Attuffarsi in ogni sorta di vizio*, e c. Truovasi ancora *Attuffato* e *Tuffato*: ma solamente, *Attuffamento*, L'atto del Tuffare: dicendosi secondo quest'ultimo, *Tuffo*, ma men nobilmente d'*Attuffamento*: e secondo il Primo anche *Attuffatura*, che non è in uso, come altresi *Attuffevole* per Luogo atto ad attuffarvisi. *Tuffata* truovasi in alcuni Vocabolarj, per Un'attuffamento; e come di voce non affatto nuova potrem per nostro avviso valercene. Ma non così di *Tuffolare* per *Tuffare*.

Audienza e *Vdienza*, L'atto dell'udire, e 'l Luogo dove si dà udienza per render ragione. L'una e l'altra è in uso: e chi pretende parlar piu Toscanamente con dir l'*Vdienza di Chieti*, *di Trani*, e c. non potrà biasimar chi dice *Audienza*: giacche tutte e due son ne' Testi. Anzi stimiam, che quantunque truovisi *Auditore* e *Vditore*: e la Crusca noti voce Lat. in *Auditore*; nientedimeno ne par che abbia un che d'affettazione il dir l'*Vditor generale*, l'*Vditor di Ruota*, L'*Vditor del Cardinale*: e molto nel dirsi semplicemente, L'*Vditore*: dicendosi comunemente *L'Auditor del Papa*, *L'Auditor dello stato*, e c. Per contrario ha del latino *Audito* per *Vdito*: E *Audienza*, o *Vdienza* in tal significazione, ha dell'affettato. Così *Auditorio* per *Vditorio*, *Audienza*, *Vdienza*. *Vdente*, *Vdibile* le abbiamo ancor per latine. Ma bella e cor-

e corrispondente alla voce *Veduta* è *Udita*, se ben disusata: come; *Non bisogna credere a' testimoni d'udita, ma di veduta: Si sa per udita e per veduta*, e c. Donde stimiamo che debbasi intralasciare *Udito* che dicesi per l'Udire, e ripigliare *Udita*.

Augello e *Uccello* Animal pennuto che vola. S'è posta tal voce in lista, per quei che scrivono *Aucello* e *Ucello*: ma che non iscrivan bene avvertisce il Pergam. nel Memor. il P. Vincenti nel *Ne quid nimis* della lingua, e tanti altri. E se nell'Ameto del Bocc. leggesi *Ucello*; avvertisce Hieronimo Claricio essere error di stampa. L' nondimen vero che i Sanesi (come dal Politi) scrivono *Ucello*, *Ucellare*, *Ucellaja*, *Ucelletto*, e c. E così profferiam noi: non sappiam perciò conoscere, perche non si debba eziandio così scrivere. Tanta peravventura è l'autorità de' Fiorentini, che pronunzieranno così come scrivono *Uccello*. *Augello*, *Augelletto*, *Augellino*; son del Verso *Uccello* della Prosa: quantunque si dica anche in Verso *Uccello*, come nota il Ruscelli nel suo Vocabolario. Così *Uccelletto*, *Uccellino*, *Uccelluzzo*, *Uccellinuzzo* Diminutivi. *Uccellaccio*, *Uccellone*, Accrescitivi, e Peggiorativi: e diconsi quasi sempre figuratamente d'huomini sciocchi e scioperoni. *Uccellotto* dice la Crusca *Uccel grande*, *Uccellame*; ma non è in uso: e se si dice, dicesi in sentimento contrario di piccolo Uccelletto. *Uccellare*, Tendere insidie a gli uccelli: e metaforicamente per Beffare, Burlare, Accoccarla a qualcheduno. Come s'abbia ad usar tal Verbo veggasi l'Osserv. del Tassoni a tal voce. *Uccellare* Nome, per Ristretto di piante salvatiche da adescare gli Uccelli per prendervigli: ma meglio i Sanesi in tal significato, *Uccellaja*, e i Fiorentini stessi *Frasconaja*. E l'uso ha *Uccellatojo*, nel medesimo significato. Anzi in parecchie Commedie de' Fiorentini abbiam letto, *Mandare all'Uccellatojo*, figuratamente per Ingannare, Beffare. *Uccellamento*, L'atto dell'Uccellare: ma sempre metaforicamente, per Beffare. *Uccellatura* Il tempo, e l'atto dell'uccellare. *Uccellagione*, il tempo d'uccellare, l'esercizio, e la preda che pigliasi uccellando. Uccellatore, che uccella: dicendosi figuratamente così per chi beffa, come per chi mette in opera qualche trama, a fin d'ottener che che sia. *Uccelliera* è nella Crusca, per Luogo da prender gli uccelli, cioè *Uccellare* Nome, *Uccellaja*, *Frasconaja*: ne essendovi esempio, l'ha per voce dell'uso: ma noi diciamo usarsi, per lo Luogo dove tengonsi gli uccelli, o per sentirgli cantare, o per farne razza. Ed in alcuni Vocabolarj truovasi anche *Uccellatojo* per quest'ultimo luogo. A' Proverbi, e modi di dire, che da queste voci cava la Crusca, aggiugni, *Tardi grida l'uccello quand'e preso*: per Chi cerca ajuto fuor di tempo. *Ogni uccello fa il suo verso*: *Ogni uccello fa volare*: cioè Ognuno sa far qualche cosa. *Uccel di San Luca* dicesi il Bue, ch'è l'animal che si pinge accanto a San Luca. *Uccel d'acqua*, si dice ad Huom cattivo: o perche difficilmente tal sorta d'uccello si fa prendere: o perche compariscono in tempi cattivi. Così altri dicono, *Uccel da valle*, un Furbo: forse perche si nasconde a tempo: e *Uccel di notte*, chi cammina di notte tempo per non farsi vedere. *Metter l'uccello in guardia de' fanciulli*: per Chi imprudentemente confida una cosa, a chi non la sa tenere. *Uccel di mal'agurio*, diciamo, a Chi ne porta sovente cattive novelle. *E' meglio essere uccel di campagna, che di gabbia*. E' meglio star libero che prigioniero. *Ha la fortuna de gli uccelli di gabbia*. E' ben pasciuto, ma in prigione. *Nuovo uccello*, Huom semplice, non pratico, incauto: preso da gli uccelli

nuovi,

nuovi, che di leggieri dan nella pania. Così *Vccel di nido*; Chi non sa ancora far bene i fatti suoi. *Vccel di rapina*, chiamasi un Ladro, che i Franzesi dicono, *Oiseau pillard*. *L'uccello è stato colpito nell'ali:* dicesi figuratamente d'Huomo i di cui affari son rovinati. *Vccellare a' grilli*, o a pispole, che son gli uccelli detti da' Fiorentini, *Forasiepè*: per chi attende a cose di poco, o di niun momento. Così potrà dirsi ancora *Vccellare a mosche*, *a farfalle*, e c. Vedi i Proverbi dell'Ammirato. *Vccellar l'oste*, *e 'l lavorante*; per Prendersi piacere di due persone a un tratto. *Metter l'uccello in gabbia*: dicesi per Imprigionar qualcheduno: *Vccel che non si cala al fischio*: ad Huom che non si fa ingannare. *Bisogna tenergli corte l'ali: Bisogna trargli le penne maestre*. Dicesi ad Huomini scapestrati, ove s'accenna d'aversi a tenere in freno. *Chi l'uccello vuol pigliare, nol bisogna spaventare*. Che bisogna andar con cautela, ove si cerca accoccarla ad un'altro. *Ad ogni uccello suo nido è bello*. Ad ogni uno par bello il suo. *A penna a penna ogni uccel grande si pela* A tutto s'arriva a poco a poco. *L'uccellatore talora riman preso alla ragna*. Chi cerca ingannare talor resta ingannato. *Puo uccellar sul suo* dicesi a chi ha la veste piena di macchie: perche valendo la voce *Macchia*, cosi Luogo selvaggio, come, Il segno che lascia la cosa che imbratta, dov'è caduta; si scherza con tal modo di dire coll'equivoco di *Macchia*. Come dal Monosini nella voce Macchie: e dal Menagi ne' Modi di dire al n.35.

Avignone e *Vignone* son ne' Testi: ma poiche l'uso sta colla prima; così diremo ancor noi. Ma volendosi parlare in gergo, o furbesco si dirà, come dice la Crusca, *Andare a Vignone* per Andare a rubar frutta nella vigna. Il Salviati ne gli Avvert. al cap.15. del lib.1. vuol che Bocc. Giovan delle Celle, e Giov. Vill. avesser detto sempre *Vignone*: ma non è che altri non abbiano anche *Avignone*.

Aumiliare, e *Vmiliare*: cosi in signif. att. come neut. pass. ma la Prima non è in uso.

Ausare, e *Vsare* per Costumare. La Prima non è presentemente in uso che della plebe: ed abbiam per antica *Adusare*. Ma non pertanto direm sempre *Vsare* per Assuefarsi, Avvezzarsi, come molti fanno: e nel qual significato han detto ancora gli Antichi *Ausare*, e *Adusare*. I vari significati del verbo *Vsare* son registrati nella Crusca. Per antiche abbiamo eziandio *Vsaggio*, *Vsamento*, *Vsata*, e *Vsato* Sustantivi, a denotar' *Vso*, *Vsanza*. Cosi *Vsatore* per Chi usa: ne in tal significato diremo *Vsante* come ne' Testi. Son bellissime all'incontro *Vsatamente* per Con uso, Comunemente: e *Vsatissimamente* suo superlativo. Dicesi leggiadramente e in Verso e in Prosa *Vso* Aggettivo per *Vsato*, Avvezzo, Assuefatto. Come, *Non son' uso a far questo*: Ma non cosi spesso nel femminino.

Avvaloramento e *Valoramento*, L'Avvalorare, e 'l Valore istesso. L'una e l'altra per Valore non sono in uso, com'eziandio nello stesso significato *Valimento*. E' nondimen vero che usandosi la Prima per L'Avvalorare (non piu usandosi la seconda) sempre il suo significato sarà di, Valore: come dicendosi; *I Sagramenti dann'avvaloramento all'anima contra le tentazioni del demonio*; tanto significa, *I Sagramenti avvalorano l'anima*, quanto, *I Sagramenti dan valore all'anima*.

Avvantaggio con due V, non con uno come 'l Ferrari nelle Orig. Ital. nella

la voce *Avanti* : e *Vantaggio* , Profitto, Comodo, Pro , Giovamento, Beneficio , Grazia , Gloria , Favore , Onore , Eccellenza , Eccesso , Miglioranza, Maggioranza , Preminenza , Accrescimento , Guadagno , Utilità , Il soprappiù , Quel che s'ha piu de gli altri . La Crusca vuol che vagliano anche Corollario , che non è propriamente , Aggiunta , come spiega la stessa Crusca ; ma Quel che da' Filosofi , Matematici , o da altri Professori , si ricava oltre al proposito da cio che s'è spiegato e diffinito : come (per lasciar gli altri) lo stesso Comento di Francesco Buti sopra Dante , riferito dalla Crusca nella voce Corollario. E poich'è cosi, bastava aver detto che *Vantaggio* vale , Utilità , per comprendere ancora cio che significa , Corollario . La Seconda è piu leggiadra e piu nobile della Prima : posto che questa usa la plebaglia . Cosi piu nobili *Vantaggiare* , *Vantaggiato* , *Vantaggiosamente* , *Vantaggioso* , d'*Avvantaggiare* , *Avvantaggiato* : E d'*Avvantaggiosamente*, *Avvantaggioso* , secondo l'uso d'alcuni . *Vantaggiuzzo* per Piccol vantaggio è in alcuni Vocabolarj : ed è voce da usarsi . La Crusca nella voce *Vantaggiato* spiega *Vantaggioso* per Colui che in ogni cosa vuol sempre piu vantaggio che non se gli dee : s'accorda con gli esempli , in tal luogo , e in *Vantaggioso* : e cosi spiega ancora il Politi . Ma che vaglia piu comunemente, Eccellente, Ottimo , vedesi che tutti gli Autori han, *Partito vantaggioso* , *Posto*, *Luogo vantaggioso* . *Soldato vantaggiato* , dicesi cosi fra noi , come da' Franzesi , *So dat apointè* , per Soldato ch'è vantaggiato nel soldo . Avvertiamo ancora che la parola *Vantaggio* s'unisce con alcune particelle come *Di* , *A* , *Con* , e dicesi proverbialmente per , Di piu , Vantaggiosamente , In oltre , e c. I Testi dissero eziandio proverbialmente, *Da vantaggio* , per In oltre , Di piu : ma oggi non è in uso : ed o dirassi , *Di vantaggio* ; o *D'avvantaggio* .

Avvedere , e *Vedere* , non han certamente lo stesso significato : valendo *Avvedere* , Accorgere ; e *Vedere* , Conoscere col senso de gli occhi . Ma pure è vero , che puossi talora nel significato di semplicemente vedere , usar l'un Verbo per l'altro : con questa differenza , o sia avvertimento ; che usandosi il Primo da Neu. Pass. si puo in suo luogo mettere il Secondo da Att. com'è ordinariamente . All' incontro usandosi il Secondo da Att. possiam valerne in sua vece del Primo da Neu. Pass. Per esempio , disse il Bocc. nella Nov. 12. *E questa sera peravventura ve ne potrete Avvedere* : nella 65. *Che tu non te ne Avvedresti*: e nella 85. *Che se ne sarebbe Avveduto un cieco* . Tanto poteva dirsi ; *E questa sera peravventura il potrete Vedere* : *Che tu nol Vedresti* : *Che l'avrebbe veduto un cieco* . Nella Nov. 77. *Ella vide l'aurora apparire* : poteva scriversi ; *Ella s'Avvide che l'Aurora appariva* . Vedere puo usarsi ancora da Neu. Pass. ma significa *Rimirarsi* , Riguardarsi , Ravvedersi : come , *Vedersi nello Specchio* , *Vedersi di dentro* , e c. E per Essere insieme , Visitarsi : come , *Dallo spesso vedersi nacque fra loro amicizia* , e c. Le voci che cavansi da *Avvedere* son tutte leggiadre e in uso : come *Avvedutamente* , con Accortezza , Avvertenza , Accorgimento : *Avvedimento* , Accortezza , Avvertenza , Accorgimento : *Avveduto* *Accorto* , e c. *Avvedutissimo* , Superl. d'Avveduto ; e *Avvedutissimamente* , Superl. d'Avvedutamente . Da *Vedere* *Vedimento* per l'atto del Vedere , Veduta , Vista : ma non è in uso . E quì notiamo che *Vista* , e *Veduta* diconsi come meglio ne pare : senza star coll' affettazione d'alcuni che dicon sempre *Veduta* ; avendo *Vista* per voce o del

Ver-

Verso; o del vulgo? Anzi aggiugniamo, che piu volentieri direm *Vista* che *Veduta*, come da tanti esempli, che son nella Crusca: e da tanti modi di dire nella Crusca stessa, ne' quali parrebbe affettatissima la voce Veduta. *Vedente* ne meno è in uso, come non sono in uso alcuni Participj, de' quali tanto valevasi il Bocc. stesso. *Veditore* eziandio è anzi disusata, che no: dicendosi piu volentieri spettatore. All'incontro dicesi *Visuale*, *Visualmente*, *Vistoso*, *Vistosetto*, *Vistosamente*: ma *Vistamente* è antica per Velocemente, con prestezza, A vedere e non vedere. E così *Visto* Aggett. per Pronto, Lesto, e c. Aggiugniamo molti Proverbj che cavansi dal Verbo *Vedere*, come *Il Vedere è facile, il Trevedere è difficile*. *Quel ch'è veduto di raro, è tenuto piu caro*. *O cosa vista di raro, è tenuta piu cara*. Donde nasce l'altro; *Cosa troppo vista perde grazia e vista*. *Vede di là da' monti*. *Rade volte la vista s' inganna*. *Ne abbiamo ben vedute de gli altri*: dicesi, a chi si stima solamente sfortunato; A chi si lamenta di gran disgrazia: tolto dal Francese che dice, *Nous en avons bien uu d'autres*. *Due veggono piu d'un solo*: O, *Veggono piu quattr' occhi che due*. *Il guardare fa ricordare*. *Il vedere non sempre fa godere*. *Chi non vede non crede*. *Chi per gli occhi d'altri sol vede, cio che non dee credere crede*. *Gli ho fatto ben vedere il paese*: cioè L'ho fatto ben'affaticare: Gli ho dato molto che fare. Tolto ancor dal Francese. *Je lui ai bien fait voir du pais*, *S'occhio non mira cuor non sospira*, O *Occhio che non mira, Cuore che non desidera*. *L'occhio vuol la parte sua*. *E corto di vista*; per lo piu ironicamente per Chi sceglie il meglio. *Tu hai le traveggole*: cioè non Vedi cio che dovresti vedere; *Par che gli voglia lasciar gli occhi addosso*: A chi fisamente guarda che che sia. *Da picciol pertugio si vede ancora s'è giorno*. A denotar che dalle cose quantunque piccolissime s'argomentin le grandi. *Di rado visto presto scordato*. *Del tutto è cieco chi non vede il Sole*. *Hai tu veduto il lupo?* A chi non puo parlare; *Egli ha veduto il lupo*: per Egli ha pisciato in piu d'una neve. Egli è scozzonato, è spupillato, E' un bambin di Ravenna, Un fantin di Coppe, Un volpone, Volpe vecchia, E' putta scodata. Egli hà scopato piu d'un coro, e simili. Ed i Francesi. *C'est un homme qui a uu le loup*. *Vedi il bruscolo, la festuca, il fuscellin d'altri, e non vedi la tua trave*. *Quanto meno veduto, tanto piu desiderato*. *Non v'è piu cattivo cieco di colui che non vuol vedere*. *Se tu vedi d'avanti, non cascherai in dietro*. E così *Chi dinanzi non mira, di dietro poi sospira*. *Il veder la mercatanzia non costa nulla*. *Non vede piu lontan che'l suo naso*. *Il gobbo vede sol la gobba del compagno*: cioè, *Niun vede il suo difetto*; *Non ogni splendor che vedi, è il Sole, o è oro*. *Di qua a Bel vedere non v'è molto*: dicesi equivocamente, cioè, Non vi vuol molto a vedere s'è così o non è così. *Tu aurai che vedere*: *Tu vedrai meraviglie*: dice Chi promette gran cose. *A chi sente e non vede, non se gli ha fede*. *Chi vede il Sole altro splendor non cura*. *Chi troppo vede il sole, presto s'abbaglia*, *Vedere e non toccare è cosa da scoppiare*. *Chi ha begli occhi talor non vede*. *L'occhio non è mai sazio di vedere*. *Piu vede un'occhio del Padrone, che quattro del Servidore*. E secondo questi puo bene un giudizioso farne de gli altri.

Avveniticcio, e *Veniticcio*: dicesi per lo piu di Gente nuova, di poca sperienza, e di niun pregio: e così d'ogni altra cosa che vien di nuovo. Volgarmente dicesi *Avventizio*: ma questa è voce de' Giuristi che chiamano, *Beni avventizj* quei che s'acquistan da se. Perciò, tra per accordarne quanto si puo coll'uso; e perche la figura sincope dà sovente leggiadria alle voci

è per trovarsi così scritta in molti Vocabolarj Italiani ; diremo *Avventiccio*: Restando *Veniticcio* a gli Antichi.

Avventura e *Ventura*, Avvenimento, Accidente, Caso, Sorte, Fortuna. Il Pergamini nel Memor. e la Crusca dicono che pigliasi in buona, o in mala parte: e così han copiato il Politi, ed altri: ma se non vi sarà l'Aggiunto di Mala, Trista, Cattiva, Cruda, Dispietata, e simili; di rado piglierassi in mala parte: Anzi il Ferrari nelle Orig.Ital. spiega la voce *Ventura*, *Bonus eventus*, *Bona vel prospera eventura*. E quantunque truovisi alcune volte ne' Testi *Ventura* coll' Aggiunto di *Buona*, cio sarà piu tosto (come dicesi) per Enfasi, che perche vi sia stato necessario: giacche senza tale Aggiunto vedesi pigliata in buona parte dal Bocc. nella Nov. 29. dicendo, *Poco contento di tal Ventura*: Nella 43., *O poiche la Ventura non doveva esser sua*: dal Petr.

.... Che quei dolci lumi
S'acquistan per Ventura e non per arte;
Mie Venture al venir son tarde e pigre:
E po' al partir son piu lievi che Tigre.

E così in mille e mille altri luoghi: ma di rado (come s' è detto) in mala parte senza l'Aggiunto. Di piu nella Nov. 11. *Per mia disavventura andai a vedere questo corpo santo*: Nella 31. *Gismonda che per isventura quel dì fatto havea venir Guiscardo*: Nella 77. *Havea per isciagura un lavoratore di questa donna*. E così in tanti altri luoghi. Or se *Ventura* semplicemente valesse ancor, Disgrazia; perche non dir. *Per ventura* in tanti luoghi? Oltre che se *Disavventura* vale il contrario di *Ventura*; sarà questa il buono evento, se quella è il malo. Ed al nostro proposito; il Politi stesso nel Dizzion. vuol che i Fiorentini dicano eziandio *Avventuranza*: ma la Crusca non la registra: ne l'abbiam veduta usare. *Ventura* truovasi piu spesso ne' Testi: ma *Disavventura* ne par piu nobile, come non usata dalla plebe. *Avventurare* per Mettersi a rischio è in uso: e disusata, *Venturare*. *Avventurato*, *Avventuroso* piu belle e piu usate di *Venturato*, *Venturoso*. *Avventuriere*, e *Venturiere*, Soldato di ventura, diconsi egualmente. *Avventuratamente*, *Avventurosamente* Benavventurosamente, diconsi con vaghezza: ma non *Venturatamente*, *Venturosamente*, *Benventurosamente*. Quì notiamo ancora, che Puccio Lamoni, cioè Paolo Minucci in comentando il verso della st.47. dell'8. Can. del Malmantile, che dice

Acciò tu vada incontro a un'avventura,

spiega *Avventura* così; *I Romanzatori Spagnuoli in quei loro Amadis de Gaula, e Palmerini d'Oliva chiamavano Avventure* (Aventuras) *quegli incantesimi, ne i quali s'imbattevano i Cavalieri erranti*.

Avverificare e *Verificare*; in signif. att. per lo piu, Far costare il vero; come Verificare una scrittura, per Provar che sia vera. In signif. Neu. Pass. Apparir vero, Mostrarsi vero: come, Si verifica il detto di San Paolo, ec. La Prima è affatto disusata; così come *Avveritare*. In alcuni Vocabolarj truovasi *Verificamento*, *Verificanza*, e *Verificazione*: Nomi Verbali, per L'atto di Verificare; ma non approviam che l'ultimo.

Avvignare e *Vignare*, Per vigna, Coltivare il terreno a Vigna. La Seconda vien registrata dalla Crusca senza esempio: che vuol dire, esser voce dell'uso: ma registrando il Politi solamente *Avvignare*, ed aggiungendo di

piu

piu della Crusca *Avvignato* per fatto a vigna; par che avesse per piu usata la Prima che la Seconda. L'userem perciò ad arbitrio: ma solamente *Vignajo* o piu comunemente *Vignajuolo* piu che *Vignaruolo* ch'è Romanesca, per Custode, Lavorator di Vigna: Vignato, o piu tosto Vigneto, Quantità di vigne insieme: *Vignetta* e *Vignuola* Diminutivi di Vigna: *Vignazzo* per vigna che non è molto in uso così come *Vignone* per gran vigna.

Avvolgere e *Volgere* han diversi significati, come dalla Crusca, e da gli esempli si vede. Ma pur talora puo usarsi una per l'altra: e come dicesi nella Nov.1. *Per ogni fuscel di paglia che vi si Volge tra i piedi*, poteva dirsi, *che vi si Avvolge*. Ch'e quanto a dire, che puo usarsi *Volgere* nel signif. d'Avvoltare, Aggirare una cosa ad un'altra. In che bisogna aver giudizio: come eziandio nel voler dire *Volto* per *Avvolto*, *Involto*.

Azzuffare e *Zuffare*, Venire alle mani, a zuffa. La Seconda non è nella Crusca, ma è ben dell'uso derivata da *Zuffa*: con questa differenza; che la Prima è Neu. Pass. La Seconda Neutro Attivo.

Delle Parole alle quali levasi la A nel mezzo.

§. IV.

S'E' veduto di tante voci (secondo ne siam potuti ricordare) che lasciano per vaghezza la A nel principio d'esse voci; resta a vedere di quelle che la lascian nel mezzo: giacche nel fine s'è detto non poterla lasciare, se non *Ora* Avverbio colle sue voci composte, o derivate, e qualch'altra.

Dicesi adunque *Alpigiano*, e *Alpigino*, Abitator dell'Alpi, Cosa dell'Alpi. La Prima è Fiorentina; la Seconda Sanese: come dal Politi, Dicesi ancora *Alpigno*, e *Alpino*: e di tutte e quattro quest'ultima è piu in uso. Ma, a dir vero, ne pare *Alpino* piu del Verso, che della Prosa: e perciò, lasciando *Alpigno*, diremo in Prosa come meglio n'aggrada, o *Alpigiano*, o *Alpigino*: non essendo in cio altra regola, che l'uso: al quale, se piace dir *Marchigiano*, *Trivigiano*, *Lodigiano*, non *Marchigino*, e c.; piace poi dir *Parigino*, *Perugino*, *Regino*, non *Parigiano*, e c. Dirassi nondimeno *Alpigno* figuratamente ad huom'aspro, rozzo: onde il Fagiani nelle Considerazioni sopra l'Occhiale dello Stigliani a car.33. dice,

E de' piu Alpigni huomini della villa.

Disacconciamente, *Disacconcio*, e *Disconciamente*, *Disconcio*, son nella Crusca: ma le prime piu in uso: anzi vi si puo aggiugnere per voce dell'uso, *Disacconciare*, così come v'è registrata *Disconciare*. Chi poi volesse con maggior vaghezza accorciarle, dica, *Sconciamente*, *Sconciare*, *Sconcio*.

Disaccordare e *Discordare*, Rompere, Guastar l'armonia, Uscir del tuono, della consonanza. Il dottissimo Redi si valse della Prima: ma migliore, come usata da' Testi co' quali s'accorda l'uso è *Discordare*: dalla qual si fa *Discordante*, *Discordato*, *Discordanza*, *Discordamento*, *Discorde*: e non *Disaccordante*, *Disaccordato*, e c. E volendola accorciare dirassi, ma non così nobilmente, *Scordare*, *Scordato*, *Scordanza*, *Scordamento*, che per lo piu *Dimenticare*, *Dimenticato*, e *Dimenticanza* significano. Ed usando *Scordare* nel primo significato, s'avvertisca, che quasi sempre è Attivo, *Discordare* Neutro.

Disaggradare e *Disgradare*, Dispiacere, Non essere a grado: La Seconda non è in uso, ne in tal significato, ne per Dividere, Partire in gradi; dicendosi piuttosto in quest'ultimo signif. *Digradare*. Così diciam di *Disaggradato* e *Disgradato*. Ma piu comunemente dicesi *Disaggradevole*.

Disaggregare, e *Disgregare* dicono alcuni e così *Disaggregamento*, *Disaggregato*, *Disaggregazione* per *Disgregamento*, *Disgregativo*, e c. Ma senza la A son solamente nella Crusca, cioè *Disgregare*, e c.

Disagguagliare, *Disagguaglianza*, *Disagguagliantemente*, *Disagguaglio*, e *Disguagliare*, *Disguaglianza*, *Disguagliantemente*, e *Disguaglio*. Non usansi le seconde: anzi nelle Prime usasi piu l'V che la A: con avvertire, non iscriversi con doppia S, cioè *Dissuguagliare*, e c. come molti fanno: e piu volentieri con semplice G, che con doppio.

Disappassionato, Senza passione è ne gli ultimi Testi della Crusca: ed alcuni dicono *Dispassionato*, in che non concorriamo: ma solamente in dire *Spassionato*, ch'è nelle Giunte alla Crusca.

Disavvantaggio contrario di Vantaggio, *Disavvantaggiare* contrario di Vantaggiare: e *Disvantaggio*, e *Disvantaggiare*, secondo l'uso di molti. Ma la Prima è maggiormente in uso, così come *Svantaggio*.

Disavvezzare, Disusare, *Disavvezzo*, Disusato, sono in molti Vocabolarj: *Disvezzare*, *Disvezzato*, *Divezzare*, *Divezzo*, *Svezzare*, son nella Crusca: e queste useremo: non solamente in tal significato; ma di Spoppare, Levar dalla poppa che fra noi dicesi, *Smammare*, cioè Levar dalla Mamma.

Garofano, e *Grofano*: ma la Seconda s'ha per antica.

Maladire e *Maldire* dice il Gagliari nell'Ortogr. Ital. al capo 6. del lib. 1. potersi dire: ma nella Crusca abbiamo *Maladetto*, *Maladire*, e *Maladicere*, *Maladizzione*, per contrari di Benedetto, Benedire, e Benedizzione: e solamente *Maldicente*, *Maldicitore*. Che che sia di cio l'uso siegue piu volentieri i Testi, in dicendo *Maledire*, *Maledizzione*, e *Maledico*. E se si vale ancor di *Maldicente*, non usa *Maldicitore*, che in significato di chi non aringa bene, parla infelicemente.

Sciapito, Senza sapore, Sciocco, *Sciapitezza*, Astratto di Sciapito, sono in tutti i Vocabolarj italiani, eccetto la Crusca che ha solamente nello stesso signif. *Scipido* e *Scipito*, *Scipidezza* e *Scipitezza*. Ma che le Prime siano ancora buone voci Toscane (oltre all'uso che l'appruova) vedesi dal Politi nel Dizzion. che le ha per voci Sanesi. E di tante voci ne siam ricordati che lasciano e non lascian la A: perciò passiamo a parlare.

Delle voci che lasciano e non lasciano il B.

§. V.

IL Gagliari nell'Ortogr. Ital. al cap. XIIX. dice, che si possono scrivere con doppio e semplice B *Abbate*, *Abbietto*, *Fabbricare*, e c: *Fabbro*, *Febbre*, *Febbrajo*, *Lebbra*, *Libbra*, *Obbedire*, *Obbligare*, *Robba*, *Sabbato*, *Ubbidire*: trovandosi ancora *Abate*, *Ubidire*, e c. Ma noi ne parlerem nel raddoppiamento delle consonanti; avvertendo per ora, che la varietà nasce da'Fiorentini co' Sanesi, che non tutti pronunziano egualmente; come si puo veder

nel

nel Dizzion. del Politi. Noi nondimeno ci regolerem sempre col Vocabolario Fiorentino.

Gombito dicesi e *Gomito* La congiuntura del braccio dalla parte di fuori, dove son due ossa, e dove il braccio si piega. La Prima ha la Crusca per voce antica: ma non è così, per opinione de gli stessi Signori Accademici: giacche nello spiegar che fanno la voce *Cubito*, dicon *Gombito*, non *Gomito*: e così ancora il Politi nel Dizzion. Dovevasi poi notar per antica ancora la voce *Sgombinato* per Disordinato, Perturbato: posto che leggesi eziandio *Sgominato* nello stesso signif. e *Sgominare* Disordinare, Perturbare. Oltre che *Gombito* ha piu somiglianza con *Cubitus* donde deriva. Pure, cio non ostante abbiam per piu bella *Gomito* e come piu lontana dal vulgo; e piu fatta nostra, che non è *Gombito*. V'è chi dice *Gombito*, per distinguerla da *Gomito*, Quel che comanda alla ciurma nella galea: ma *Gomito* in questo significato si pronunzia coll'O largo, ove nel primo, coll'O stretto. Oltre che, Quel che presiede a quella ciurma dicesi comunemente *Comito*, come anche la Crusca avvertisce. *Gomito*, oltre a gli altri significati, ne' quali non è molto in uso, usasi spessissimo per Misura: e crediam certamente che sia, Lo spazio della piegatura del braccio al di fuori, fin'alla punta del dito detto Medio. Ma perche non tutte le braccia son d'una lunghezza, è stato bisogno dare al Gomito una certa misura: e questa è varia appresso le nazioni. Stimiamo noi che la piu comune fra noi altri Italiani, sia quella d'un piede e mezzo: tra perche s'accorda coll'accennato spazio del braccio; e per uniformarsi con quella di Vitruvio, che disse, Esser di sei palmi, cioè sei palmi minori: avendo ogni palmo minore la lunghezza di quattro dita: in modo che sei palmi minori, fan venti quattro dita: e ventiquattro dita fanno appunto un piede e mezzo. Vedi su tal misura quanti ne cita il P.Riccioli nella Geografia riformata al lib.2. detto *Stadiasmicus*: Jacopo Hoffman nel Lessico alla parola *Cubitus*: e 'l libretto De Ponderibus & Mensuris del P.Bartolommeo Beverini Lucchese della Congregazion della Madre di Dio, fatto ultimamente stampare dal dottissimo mio amico il P.Sebastiano Paoli della medesima Congregazione. Ma in tal significato dicesi anzi *Cubito* che *Gomito*: e così fecero ancora i Testi. Aggiugnendo che usasi eziandio la voce *Cubitale*, cioè, Della grandezza d'un Cubito: donde dicesi per Iperbole, *Era scritto a lettere cubitali*. *Gomitata* Percossa che si dà col Gomito: la qual se s'è detta ancor *Gombitata*, come dal Politi; non è impertanto che alcun dica *Cubitata*. *Gomitone* e *Gomitoni*, Avver. che val, Posato, Appoggiato su le gomita. Donde, *Star gomitoni*, *Posar gomitoni*. Qual voce, quantunque sia poco o niente in uso, deesi usare per occorrerne spesso di dire un si fatto posare, appoggiarsi de gli huomini.

Belzebù e *Belzebub* truovasi ne' Testi: ma postoche la nostra lingua piu volentieri s'accorda a profferir le parole accentate su l'ultima sillaba, che le terminate in consonante; useremo anzi la Prima che la Seconda.

Delle Parole che lascian talora il C.

§. VI.

IL medesimo Altobello Gagliari nello stesso luogo al C. 19. riferisce alcune voci, le quali scrivonsi or con semplice, or con doppio C: e noi altresi ne parlerem ne' Raddoppiamenti delle Consonanti.

Acquoso, leggesi ne' Testi, ed *Aquoso*: come da gli esempli in Giov. Vill. al c.2. del lib.11. dove si vede ancora *Aquatico* per *Acquatico*: e nel C.101. del lib.7. *Aquamorta* per *Acquamorta*. Di che veggasi il Tor. e Drit. del P. Bart. al N.156. e 'l P. Vincenti nel *Ne quid nimis*, nella voce *Acqua*. Intorno all'uso di si fatte voci, notisi, che 'l P. Bartoli, e 'l P. Vincenti stimaron potersi dire *Aquaviva* per cognome di famiglia, e cosi scrissero quantunque fosse nome derivato da *Acqua*: nella stessa maniera che truovansi *Aquoso*, *Aquatico*, *Aquario*, *Aquino*, *Aquamorta*, voci tutte altresi derivate da *Acqua*: e che perciò andasse errato chi stimava doversi scriver col C tutte le parole che da *Acqua* si formano. Ma presero abbaglio il P. Bartoli, il P. Vincenti, e chiunque stimò, doversi scriver col C tutte le voci fatte da *Acqua*. Imperocche scrivonsi col C quelle che col C pronunzianſi: e senza, quella che senza 'l C profferisconsi. Perciò gli accortissimi Signori Accademici Fiorentini notaron col C *Acquavite*, *Acquaviva*, *Acquamorta*, *Acquajuolo*, *Acquazzone*, *Acquazzoso*, *Acquerella*, *Acquerello*, *Acquicella*, *Acquidoso*, *Acquitrino*, *Acquosità*, *Acquoso*, ed altre: non perche derivan da *Acqua*; ma perche cosi com' *Acqua* pronunzianſi. Nella stessa maniera, che se ben non composte da *Acqua*, scrivonsi e profferisconsi col C avanti al Q, *Nacque*, *Tacque*, *Giacque*, *Piacque*, *Acquetare*, *Acquistare*, e c. E senza 'l C *Aquario*, *Aqueo*, *Aquaità*, *Aquatico*, tutto che derivate da Acqua; perche cosi profferisconsi: cosi come *Aquila*, Aquilone, e c. Meravigliandone che la Crusca registri *Acquidoccio*, e *Acquidotto*, quando pronunzianſi *Aquidoccio*, *Aquidotto*, secondo le scrive il Politi. Compruovasi cio da' Latini che scrivono *Aqua* perche cosi, e non come *Acquiesco*, *Acquiro* si profferisce: e da gli Spagnuoli che scrivono *Agua*, pronunziandola un poco piu dolcemente de' Latini. Ne fa ostacolo alcuno il dir che *Aquario*, *Aqueo*, e c. vengon da *Acqua*: perche *Cortigiano* vien da *Corte*, *Napoletano* da *Napoli*, *Cavallerescamente* da *Cavaliere*: e non per tanto dicesi *Cortegiano*, *Napolitano* o *Cavalierescamente*. E siccome i Latini ne gli accrescimenti delle voci (che dicono *Incrementa*) varian sovente dalle primitive; cosi fanno i Toscani. Dà adunque occasion di ridere il veder che 'l Pergamini avendo detto che i derivativi d'*Aqua* scrivonsi tutti col C e 'l Q; tralascia di registrare *Aquario*, *Aquatico*, *Aqueo*, *Aqueità*, che pur sono ne' Testi da lui citati; perche guastavan la regola da lui posta. S'ha perciò a scrivere *Acquaviva*, *Acquamorta*, vengano, o non vengan da *Acqua*; perche cosi pronunzianſi. Ne parne ben fatto, che l'Eminentissimo Bembo nelle Prose a car.28. nella pag.2 (o chi peravventura le ha fatte stampare con tale Ortografia) abbia scritto; *M. Rinaldo d'Acquino*: dovendosi scrivere *Aquino*, perche cosi si pronunzia, venga o non venga da Acqua. Se finalmente la Crusca ha *Aquoso* ed *Acquatico*, e perche cosi l'ha trovate ne' Testi malamente copiati: ma debbonsi scrivere

Ac-

Acquoso, ed *Aquatico*, come eziandio oltre a quelle le regista; perche cosi, e non altramente profferisconsi. Che *Acqua* vaglia ancora Orina, vedi l'Annot. del Tass. su la voce *Acqua*. A'Proverbi che cava la Crusca dalla voce Acqua aggiugni per aumento di nostra lingua. *Persuader l'acqua al pesce*: o *Dar l'acqua al pesce*; Dare a un'huomo cio che dimanda. *Pescar nell'acqua torbida*. Acquistare per vie indirette: Dal mal d'altri cavar'utile. *Acqua lontana non ispegne fuoco*. *Acqua torbida non fa specchio*. *Acque quiete fan le cose, e stansi quete*. *Acqua e pane, vivanda da cane*. *Acqua torbida guadagno de' pescatori*. *Buttar l'acqua nel fiume*: *Portar'acqua a mare*: Val, Donare a' ricchi. *Navigar fra due acque*, Stare in forse, Essere in dubbio e c. *Metter l'acqua dentro il vino*. Moderarsi, Rattemperarsi. *Navigare in grand'acqua*. Avere abbondanza di che che sia. *Marinajo d'acqua dolce*: che i Franzesi dicono. *C'est un Medecin d'eau douce*. Huomo di poca o niuna esperienza. Huomo timido, che non s'arrischia a nulla. I Franzesi ancor dicono, *Tout s'en est allè avec l'eau*, e noi, *Tutto se n'è andato per la corrente*, *per la piena dell'acqua*: cioè, Tutto è svanito. Tutte le speranze son perdute: I disegni non son riusciti. E *Io me ne vo per la corrente dell'acqua* Io son perduto. Son presso a morire, e c. *Il n'y a point de pire eau que celle qui dort*, che diremo: *Non v'è peggior'acqua che l'acqua che dorme*: cioè, Bisogna temer di chi non parla. Donde.

Guardati amico mio da l'acqua cheta.
Fu sempre verminosa acqua che tace.

Su lo stesso proposito i Franceti; *Il n'est comme l'on dit, pire eau, que l'eau qui dort*: *Egli non è come si dice che la peggior' acqua è quella che dorme*: perche spesso chi par che non faccia niente, opera piu malamente che gli altri. *Les eaux sont basses*, cioè, L'acque son basse: e vale, La candela è al verde: sta per finire: La borsa è quasi vota, e c. Suer Sang & eau, Sudar' acqua e sangue. Far tutti gli sforzi per giugnere a che che sia. E questo proposito diceti: *Sudar di bel gennajo*: *Spogliarsi in giuberello*, *in camicia*: *Mettervisi coll'arco dell'osso*: *sbracciarsi*: *Mettervi l'ugna e i denti*, *l'arme e i cavalli*: *Star coll'asino e col bue*: *Ajutarsi colle mani*, *e co i piedi*; *Sputarsi in su le mani*: *Far delle sett'arti*, e c. *Il est heureux comme le poisson dans l'eau*. Tresca come il pesce nell'acqua. *Batre l'eau*. Batter l'acqua: cioè Fare sforzo invano, che ancor si dice; *Beccarsi il cervello*: *Far castelli in aria*: *Dar de'pugni al Cielo*: *Dar de'calci al muro*: *Cozzar co'monti*: *Sforzare il mellone*: *Sforzar le carte*: *Andar contra la sorte*: *Voler volar senz'ali*: *Calcitrar contra lo sprone*, e c. *L'acqua tanto sale quanto cala*: figuratamente per chi perde quanto ha guadagnato. *Sott'acqua fame, e sotto neve pane*. Vuoldir, che giova piu alle biade la neve, che l'acqua. *Dove non va acqua vi vuol la zappa*. *L'acqua sola non fa buona minestra*. E metaforicamente per chi avrà pronta una sola cosa delle molte, che bisognano per arrivare all'intento. *Acqua al lavare, non al mangiare*, dicono i Beon. *Dall'acqua cheta mi guardi Iddio*; *che dalla corrente mi guarderò io*. Simile a quei di sopra. *Annegarsi in un bicchier d'acqua*. Lo stesso che *Aver paura dell'ombra sua*, *delle mosche van per aria*: *Aombrar ne' ragnateli*: *Entrare in un guscio di noce*, e c. *Ogni acqua estingue il fuoco*. *Chi è nato per la forca, non s'annegherà nell'acqua*. *Acqua che corre non porta veleno*. *La prim' acqua è quella che bagna*. Simile a quello *Le prime macchie imbrattano i panni*: perche poi non se ne fa piu conto. *Chi non vede il fondo non passi l'acqua*. Anche

che per Guardarsi da quelle cose che possono far danno : e che sempre si dee andar con cautela dov'è pericolo. *L'acqua e'l popolo non si puo tenere. Acqua passata non macina molini*, lo stesso, che *Bisogna conficcare il chiodo a tempo : Chi non sa quando puo, non farà quando vuole : Mentre il ferro è caldo bisogna batterlo : Bisogna navigar secondo il vento : Bisogna pigliar le venture quando Iddio le manda : Il pesce vuol mangiarsi mentre è fresco : Quando il pesce viene a riva, se nol pigli scappa via*, e c. *Soldati, Acqua, e fuoco, presto si fan luoco. Ogni molino vuol la sua acqua. Vna gocciola d'acqua puo rompere una pietra. Piu vale acqua di Cielo, che qualunque inaffiamento*, e c. *Cembolismo*, ed *Embolismo* L'anno di tredici lune. Oggi piu volentieri *Embolismo*.

Feci leggesi, e *Fei* così in Verso, come in Prosa, dicendo il Bocc. nel Labir. *E a lei sola per alcuna mia lettera* Fei *palese*, e'l Petr.

S'io 'l dissi, co'soffrir quant' io mai Fei

Ma che la seconda sia del Verso accenna il Pergam. e dicon gli altri buoni Gramatici : quando per l'opposito *Faccio* dicesi in Verso, e *Fo* in Prosa : e *Fece* è piu del Verso, che della Prosa, nella quale piu volentieri dicesi *Fe*. Così *Fare* è assolutamente del Verso, *Fa* della Prosa : di che si dirà piu diffusamente in trattandosi de'Verbi.

Illirico, e *Illirio*, *Illirica*, e *Illiria*, La Schiavonia, e posto che *Illirico* ed *Ilsiro* truovasi detto per Schiavone, e anche *Illiride* la Schiavonia : ben sarà valerne nel Verso di tai voci, come meglio ne verrà in acconcio ; ed in Prosa, di *Schiavonia*, *Schiavone*.

Macometto, e Maometto. La Prima è piu nobile, come men detta dal vulgo : la Seconda piu in uso. Quindi Dante nell'Inf. al C.28.

Vedi come storpiato è Macometto : e poi
Macometto mi disse esta parola.

E i Signori Accademici nella voce *Maomettano* dicon, *Maometto*. Ma non si dirà giammai *Macomettano*, ne *Macomettismo* (da aggiugnersi alla Crusca) per *Maomettano*, *Maomettismo*. Dicesi ancora per *Macometto Macone*, e *Maoma* : ma son voci fatte da' Poeti per farle piu volentieri entrar nel verso.

Scimia, e *Simia*, indifferentemente, Bertuccia. Ma pure è ben valersi piu della prima : tra perche così fecero i Testi ; e per esser piu nostra di *Simia* ch'è Latina. Aggiugniamo a'Proverbj, che cavansi da tal bestiola: *La Scimia sempre è Scimia*, cioè Il buffone sempre è buffone : L'imitatore non sarà mai inventore. *Come la Scimia*, che quando sta piu in alto piu scuopre le sue vergogne. *La Scimia ne cava l'acqua* : cioè : Il male acquistato il diavolo se porta via. *Tristo come una Scimia*. *Far come la Scimia che levava le castagne dal fuoco colla zampa del gatto* : per chi fa il danno e ne fa altri l'autore. *Ogni Scimia ama i suoi Scimiotti* : Ad ogni uno par bello cio ch'egli ama, quantunque bruttissimo.

Sciloppo, *Sciroppo*, e *Siloppo*, truovansi egualmente ne'Testi: e sono egualmente in uso.

Scintillare e *Sintillare*, dice il Pergamini nel Memor. potersi dire : anzi nota ; che della Seconda si valse il Bocc. e della Prima i Poeti. Ma e nel Filoc. e nel Labir. leggesi *Scintillando*, *Scintilletta*, come da gli esempli nella Crusca : E nella stessa Crusca si nota *Sintillante*, portandosi l' esempio del Decam. nel fine della 2. Gior. che piu intero dice ; *Neifile del ricevuto onore un poco arrossò, e tal nel viso ne divenne, qual fresca rosa d'Aprile, o di Maggio*

in

in su lo schiarir del giorno si mostra, con gli occhi vaghi e Sintillanti *, non altramenti, che mattutina stella, un poco bassi*. Il Salviati ancora nelle Differenze fra'l suo testo e quel del 1573., dice che nel suo, leggesi *Sintillante*. E pur'è vero che Noi nel suo testo stampato in Vinegia presso Giorgo Angelieri, nel 1594., leggiamo *Scintillante*: così come in quel del 1527., e del 1573. Comunque si sia è certo, che'l dir presentemente *Sintilla*, *Sintillare*, *Sintillante*, e c. non è che del popolo Bolognese che pronunzia *Se* e *Si* in luogo di *Sce*, *Sci*.

Sciringa all'incontro leggesi nella Crusca, per Lo strumento, col qual s' apre la glandula della vessica, per trarne l'orina. E *Sciringare*, L' usar tale strumento. Ne v'essendo esempio di Testo, vengono ad esser voci dell' uso. Donde il Signor Antongiuseppe Branchi nella Risposta alla Censura di Messer Gianpagolo de'Lucardesi al libro del Dottor Bertini, intitolato *Lo Specchio che non adula*; dice a car. 43. *Ma se Voi davi i Serviziali nella maniera che voi fate gli Argomenti, avrete sicuro messo a gli ammalati la canna dinanzi, e sarà parso che gli abbiate voluto Sciringare*. Ma i nostri Medicanti dicon comunemente *Siringa* e *Siringare*. E nondimen vero, che l'accennato strumento il chiaman con greca voce, *Catachè*: e si puo dire ancora con miglior voce, perche fatta nostra dal greco, e ch'è nella Crusca, *Sifoncino*. Per *Siringa* intendon piu propriamente lo strumento, col qual prima s' attrae, e poi si schizza il liquore per diverse operazioni: che dicesi ancora *Schizzatojo*. E alcuni de'moderni Poeti chiaman *Siringa* la Canna, cioè quella pianta che ha il suo fusto lungo, voto, e nodoso. E questo dal nome proprio di *Siringa*, o *Siringe*, Ninfa d'Arcadia che fingesi amata dal Dio Pane: e mutata in Canna, in volendola Pane sforzare; come Ovvid.nel lib. pr. delle Metam.Dipingesi perciò Pane Dio de gli Arcadi con istromento musicale di sette canne disuguali, che viene anche detto *Siringa*. Donde i rinomati Accademici Arcadi, ne'quali abbiam l'onore d'essere annoverati col nome di Pisandro Antiniano, han si fatto strumento per impresa. Ma essendo lo strumento piu grande, chiamasi *Cristèo*, *Serviziale*, che *Argomento* ancora s'è detto, e presentemente il dicono eziandio *Lavativo*, e *Sottrattivo*.

Scismatico e *Sismatico* hanno i Testi; ma l'uso appruova la Prima: dicendosi *Scisma*, non *Sisma*.

Delle Voci dalle quali puo toglierʃi il D.

§. VII.

DIscendendo eziandio a parlar delle voci che scrivonsi, or con doppio; or con semplice D; diciam che leggesi.

Ad ed *A*: o sian Segnacasi, o Preposizioni, o Avverbj, o Tramezzi, o Particelle riempitive: con questa differenza; che A dicesi avanti a Consonante: ed avanti a Vocale talora A, e piu spesso *Ad*, come meglio parrà all' orecchio: dicendosi *Ad*, ove si vorrà dar riempimento, e sostegno alla sillaba. Così nel lib. 3. della Fiamm. *Già forse A otto dì alla promessa vicini*. Nella Nov. 83.del Nov.An. *Tutte le noci fece versare per la sala, e poi A una A una gliele facea ricogliere*. E nella Nov. 8. della Gior. 10. *E che ne faresti voi piu, se egli Ad un villano, Ad un ribaldo, Ad un servo data l' havesse*.

Dice il Cinonio, cioè il P. Marcantonio Mambelli nella Par. 2. dell' Osserv. della Lin.Ital. al n.47. del C.1.che gli Antichi scrivevan sempre A senza l'Accento; ma poi s'è scritta piu coll'Accento che senza. Parlava peravventura il Mambelli de'tempi suoi: perche presentemente delle quattro parti degli Scrittori appena ve ne sarà una che la scrive coll'Accento. Ed in fatti non v'è necessario, come in parlandosi dell'Accento s'è detto.

Adequazione s'è detto, ed *Equazione*; *Adergere*, ed *Ergere*: *Adescare*, *Aescare*: *Adocchiare*, *Aocchiare*, *Adombrare*, *Aombrare*: *Adontare*, *Aontare*: *Adoperare*, *Aoperare*, *Aduggiare*, *Auggiare*, *Adusare*, *Ausare*. Delle quali (mancandosi da esse anche la A) s'è abbastanza parlato nelle voci che talor perdon la A.

Adjutrice leggesi nella Cr.e *Ajutrice*, ed *Atatrice*. Ma noi direm piu volentieri *Ajutatrice*, ch'è nel Decam. o *Giovatrice*. Molti usan dire ancora *Adjutorio*; ma nel Vocabol. Fior. non è che *Ajutorio*: e noi direm piuttosto *Ajuto* (avendo per antica *Aitorio*: e per voce del Verso *Aita*, per affettata *Ajutamento*) o pur soccorso, Mercè, Mano, Sostegno, Sovvenimento (non sovvenenza che non è in uso) Appoggio, Suffragio.

Adizzare, ed *Aizzare*, Incitare, Provocare a sdegno, ad ira. Tutte e due han dell'antico, e piu la prima, quantunque Fiorentine, che la Seconda ch'è Sanese. Ma molto piu disusata *Izzare*, registrata dal Menagi nelle Orig.Ital. e da molti altri, avvegnache trasandata dalla Crusca, che registra per voce dell'uso eziandio aissare: ma ha del Viniziano, come diremo. E siccome in luogo d' *Izza* per collera, Ira, Sdegno, rabbia, dicesi piu comunemente *Stizza*; così in luogo di *Adizzare*, *Stizzare*, *Izzare*, dicesi piu spesso *Stizzare*, e *Stizzire*: con questa differenza, che *Stizzare* dicesi per lo piu in signific.Att. *Stizzire* in Neut. E se nella Crusca leggesi il contrario; è contra l'uso, che così di tai Verbi si vale. *Izzare*, *Vssare* nel medesimo significato son voci Viniziane, come dal Ferrari nelle Orig. in *Aizzare*. Lo stesso diciam di *Adizzante*, *Aizzato*, *Aizzatrice*: tranne, *Aizzamento*, che ne par bella voce e da usarsi, non avendo *Stizzamento*: E valendo *Attizzamento* propriamente l'attizzar del fuoco, e metaf. *Stizzamento*. Per l'altre diremo *Stizzato*, *Stizzito*, *Stizzoso*, *Stizzosamente*. Aggiugnendo al Vocabol. *Stizzatamente* ch'è del uso.

Adornare e *Aornare* scrivono alcuni colla regola di dire *Adescare* e *Aescare*, *Adombrare* e *Aombrare*, e c. Ma *Aornare* non è della Crusca, ne dell'uso. Solamente dicesi *Adornare* e *Ornare*: *Adornamente*, *Adornatamente*, *Adornamento*, *Adornato*, *Adornatore*, *Adornatrice*, *Adornatura*, *Adornezza*, *Adornissimamente*, *Adorno*: e noi aggiungiamo *Adornatissimamente*. E *Ornamento*, *Ornatamente*, *Ornatissimamente*, *Ornato*, *Ornatissimo*, *Ornatrice*, *Ornatura*: aggiungendo, *Ornatuzzo* diminit. d' *Ornato*: e *Orna cantoni* per Vagheggino, Damerino, Smanziere, Smanzieroso, che dicesi ancor' oggi *Cicisbeo*: Delle quali, se ben le Prime pajan piu del verso; nientedimeno possonsi usare indifferentemente come usaronle i Testi: ma piu volentieri in Prosa *Ornato*, che *Adorno*.

Adunare, *Aunare*, e *Radunare*, Unire, Mettere insieme, Accozzare: *Aunare* non è in uso.

Adulterare, e *Aulterare* dice il Gagliari nell'Ortogr.Ital. al C.20.del lib. 1.ma nella Cr.leggesi *Avolterare*, *Avolterato*, *Avolteratore*, *Avolteria*, *Avolte-*

Avolterino; *Avolterio*, *Avòltero*: e *Adulterare*, *Adulterato*; *Adulteratore*, *Adulteramento*, *Adulterino*, *Adulterio*, *Adultero*, ec. delle quali le Prime son tutte antiche.

Attèndere coll'Accento su la seconda sillaba, *Attenère* su la terza, in significato di Mantener la promessa. La seconda è piu nobile, come meno usata dal vulgo.

Ched s'è scritto per isfuggir lo scontro delle vocali da' Prosatori, e per sostegno del Verso da' Poeti; in luogo di *Che*. Nov. Ant. 100. *Alla quale rispose; Sappi, Ched'io t'amo sopra tutte le persone del mondo*. E 'l Boccacc. nell'Ameto

Ched ei non passin la ragion dovuta.

Come il P.Mambelli nella Parte 2. delle Osserv. al N.48. del C. 44. Ma molto prima del Mambelli l'avvertì fra gli altri il Salviati ne gli Avvert. alla Partic. 24. del lib. 3. dove tratta, dell'accidentale incontro delle Vocali, che si schifa dalla pronunzia con interponimento di Consonante: e conchiude; *I quali interponimenti lascia talora adietro il Boccaccio, e gli altri Fiorentini Autori; perche non sempre sono opportuni al lor fine: e anche non ha sempre chi scrive, in una stessa guisa temperate l'orecchie ad un suono*. E se a' tempi del Bocc. e poi del Salviati intralasciavansi sì fatti interponimenti di consonante; quanto pajono affettati quei che presentemente per parer Toscani scrivono avanti a vocale *Ned*, *Sed*, *Ched*, *Benched*, Od, ec. per *Ne*, *Se*, *Che*, *Benche*, O.

Condestabile nota il citato Gagliari, e *Conestabile*: ma la Crusca non ha che *Conestabile* e Conestabole, che alcuni han detto *Comestabile*, accostandosi peravventura piu all'etimologia. Oggi nondimeno dicesi *Contestabile*, come accenna la Cr. in *Conestabile*, e 'l Politi nella medesima voce.

Dentro ed *Entro*: delle quali se n'è parlato nel mancamento della A, nella voce, *Adentro*.

Desso ed *Esso*, *Dessa* ed *Essa*, non v'è dubbio che son Pronomi che possonsi talora usar l'uno per l'altro: e dirsi; *Non mi par desso*, e *Non mi par'Esso*; *Ella è ben dessa*. Pure chi vuol propriamente parlare, conoscerà che non son le stesse voci: valendo *Esso*, *Essa* semplicemente, Egli, Ella; e *Desso*, *Dessa*, con maggiore espressione, Quello stesso, Quella stessa, Quello propriamente, Quella per appunto, ec. Inoltre, il Pronome *Esso* usasi con qualunque Verbo: ma *Desso* solamente co' Verbi, Parere ed Essere. Quindi è che dicendosi; *Essa spesse volte andava a Rustico*: *Ne prima Esse a gli occhi corsero di costoro*; non si puo dir *Dessa*, *Desse*, in luogo d'*Essa*, *Esse*: ma dicendosi; *Parendomi voi pur Desso*: *Ella è ben Dessa*; poteva dirsi, ma con molta minore espressione; *Parendomi voi pur'Esso*: *Ella è ben'essa*. Di piu, *Desso* e *Dessa* mancan di tutti gli altri casi, avendo solo i Nominativi in ciascun numero; come *Desso*, *Dessa*, *Dessi*, *Desse*: ove *Esso*, *Essa* gli han tutti. Ed in cio notasi che 'l nostro Buommattei nel Tratt.11. Della Lin. Ital.al cap.ult. avvertisce, che tal Pronome manca di tutti i casi obbliqui: la Crusca in *Desso*, che s'usa co' Verbi Parere ed Essere. Al Buommattei bisognava aggiugnere quelche dice la Crusca: ed alla Crusca quel che dice il Buommattei: poiche l'uno dipende dall'altro; non potendo aver casi obbliqui, usandosi con que' Verbi Parere ed Essere; ed usandosi con questi, non puo aver casi obbliqui.

Dintorno, e *Intorno*, *Dattorno*, e *Attorno*, talora Avverbi, e talora Pre-

posizioni, come da gli esempli nella Crusca. Scrivonsi ancora *D'intorno*, e *D'attorno*: ma non presentemente, o di rado, come nota la Crusca, *Da torno*: e con quella differenza che parrà al buon'orecchio, per dar maggior forza ed aggiugner grazia alla parola. Come per esempio con piu forza e grazia dissesi dal Petr.

E dintorno al mio cor pensier gelati.

che in dicendo, *E intorno*. Con maggior forza disse il Bocc. nell'Introd. *Senza aver molte donne dattorno*; che non sarebbe stato dicendo, *Attorno*.

Donde ed *Onde* vaglion tutte e due per Avverbi, cioè, per *Unde*, *Quare*, *Quamobrem*, *Quapropter*, *Quonam pacto*, e simili de' Latini: per Relativi, e per gli altri significati come dalla Crusca, e dalle Osserv. del Cinonio a' Capi 95. e 193. Stimiam nondimeno che 'n Verso dicasi piu volentieri *Onde* che *Donde*: che mettendosi in sentimento di Relativo, in amendue i Generi, e Numeri, come in luogo di, *Del quale*, *De' quali*, *Della quale*, *Delle quali*: *Dal quale*, *Da' quali*, *Dalla quale*, *Dalle quali*, *Col quale*, e c. *Per lo quale*, e c. Ove il Relativo accenna il luogo, sarà meglio dir *Donde*; ma accennando Persona, o cosa, dir *Onde*; quantunque si truovino ancora senza tal distinzione ne' Testi, E la ragion par che sia; che accennando luogo, stia *Donde* per *Dove*, ch'essendo talor Relativo, sempre indica luogo. Per esempio, dicendosi nella Nov. 1. della 4. Gior. *Guiscardo poi la notte vegnente su per la fune salendo, per lo spiraglio, Donde era entrato, se n'uscì fuori*: è vero che *Donde* val quivi *Per lo quale*; ma accenna il luogo per lo quale era entrato Guiscardo. Così nella 7. della 3. Gior. *A me piace nella nostra città ritornare*, *Donde alle due passate piacque di dipartirsi*; *Donde* significa *Dalla quale*: ma vi si sottintende il luogo cioè la Città. Ma col dirsi da Giov. Vill. al c. 6. del lib. 1. *Nembroth*, *Onde è fatta mentione*: *Onde* val *Del quale*: ma accenna la Persona, cioè Nembrotte. E nella Vita di Dante; *Per le quali penne*, *Onde questo corpo si cuopre*; quell'*Onde* si riferisce alla Cosa, cioè alle penne. Notiam finalmente che *Donde* scrivesi tutto insieme non come fann'alcuni *D'onde*: il che avvertisce anche il Cinonio nel cit. cap. 96.

Dove (dice il Cinonio nel cit. luo. al c. 98.) *il medesimo che Ove, con quella sola differenza tra loro, che la regola dell'orecchio ne porta, rispetto alle Vocali, o alle Consonanti che loro precedono*: quali parole copiolle dal Memorial del Pergam. nella voce *Dove*. E da cio par che ben dicesse Celso Cittadini nel C. 2. Delle Orig. della volgar Toscana favella, cioè; *Ne in cio solo hanno i Toscani mostrato quanto sia loro grata questa lettera* (cioè il D) *che tal volta per diverse cagioni l'hanno eziandio posta in principio d'alcune parole, talbora in mezzo di esse, e qualche volta anchora nel fine. Hannola posta in principio in* Ove *in* Onde *in* Ovunque *in* Entro, *in* Intorno, *ed in alcune altre poche voci simiglianti: conciosia cosa che essi dicano, quando lor piace*, Dove, Donde, Dovunque, Dentro, Dintorno, Dattorno, *come disse il Petrarca nel Sonetto*, e c. E perciò fosse stato a torto tacciato dal Ferrari e dal Menagi nelle Orig. Ital. per mantener che *Dove* venisse da *Deubi*. Pur noi, a piu leggiadramente scrivere, non che necessario sia, userem piuttosto *Dove*, accennandosi luogo: ed *Ove* in significato di Quando, Ognivolta che, Pur che, Mentre, e simili: come ne gli esempli presso 'l citato Cinonio. Ma quantunque *Dove* s'accorci dicendosi *Ove*, ed V' coll'apostrofo, ch'è de' Poeti, come da gli esempli nella Crusca; non per tanto si dirà, *Du*, come Dante che disse

Du ben s'impingua se non si vaneggia.
Non lasciando d'accennare che presso 'l Tassoni nelle Annotaz. alla Cr. posson vedersi i vari significati di *Dove*, e d'*Ove*.

Diritto, *Dritto*, e *Ritto*: con queste differenze; che *Diritto*, o piu tosto *Dritto* dicesi per Vero, Legittimo, Giusto, Ragionevole, Conveniente: o che sia Sustantivo, ed in qualunque significato di Sustantivo, eccetto del contrario di Rovescio: come, *Il Dritto così voleva*; *Il Dritto nol vuole*, e c. O che sia Aggett. come, *La dritta schiatta reale*: *Veri e dritti Cristiani*, e c. Ne ben si direbbe; *Il ritto nol vuole*, *La ritta schiatta*, e c. S'è detto, *Eccetto del contrario di Rovescio*; dicendosi, *Il ritto del panno*, *del drappo*: cioè la faccia principale del panno, del drappo: *Ogni ritto ha il suo rovescio*, e c. Per Tassa, Dazio, Tributo, dicesi *Diritto*, ne *Dritto*, ne *Ritto*: come, *Pagare il Diritto*: *Soddisfare i Diritti*, che 'l vulgo in tal significato dice *Deritto*. Per contrario di Torto Aggettivo dicesi *Ritto*, e *Dritto*, o *Diritto*: così il Bocc. nella 6. Gior. *Alberi verdissimi e ritti*: poteva dire, e *Dritti*, e *Diritti*. Così per contrario di Sinistro: come, *Il lato ritto*, *Il piè ritto*: e *Il lato dritto*, *o diritto*, e c. In significato di Levato in piè, Rizzato, dicesi piu volentieri *Ritto*, come piu volentieri dicesi *Rizzarsi*, che *Dirizzarsi* per Levarsi in piè. Per Avverbio, Dirittamente, A dirittura, Per linea retta, dicesi vicendevolmente *Ritto*, *Dritto*, o *Diritto*, come *Andava ritto a casa*: e *Andava dritto*, o *Diritto*. Sopra tutto avvertiscasi, che spesse volte per piu speditamente parlare, secondo le accennate regole, dirassi *Ritto* piu che *Dritto*, o *Diritto*. Per esemplo dicendosi, *Levossi subito ritto*, è piu leggiadramente detto, per la speditezza del parlare, che 'l dire, *Levossi subito Dritto*: e non molto ben detto; *Levossi subito diritto*. Il che basta a chi ha giudizio. A' Proverbi aggiugni: *Ara dritto e fa bel solco*: cioè, Fa il giusto che farai sempre bene. *E dritto come il Campanil di Pisa*, *come la via di Bergamo*, *come un fuso*, *come un cerchio*, *come un'anca di cane*, e c. Tutte Ironie. *Cammin torto*, *Cesso diritto*.

Ed copula, cioè le Latine *Et*, *Atque*, *Ac*, dicesi eziandio senza il D, cioè *E*. In che s'avvertisce, che per lo piu, *Ed* si scrive avanti a Vocale, E avanti a Consonante: come *Ed avendo*, *Ed egli*, *Ed intanto*, *Ed ognora*, *Ed unitamente*, *E perche*, *E quantunque*, e c. S'è detto, *per lo piu*; perche piu volte, ed ove la Vocale non è la stessa E, scrivesi ancora la semplice E avanti a Vocale: come, *Con caldi sospiri*, *e amare lagrime*: *La contraria e ingiuriosa fortuna*, e c. Ma non ben s'incontrerebbe una E coll'altra, in dicendosi, *E ella*, *Le stelle fisse e erranti*, e c. E perciò piu leggiadramente dirassi, *Ed ella*, *Le stelle fisse ed erranti*. Molti hanno scritto, ed alcuni scrivon tuttavia *Et*, così avanti a Vocale, come a Consonante. Per coloro che la scrivono avanti a Consonante basterà dire; che se 'l T non si profferisce, quantunque si scriva, *Et mancando*, *Et dovendo*, pronunziandosi *E mancando*, *E dovendo*; a che potrà mai servire lo scriverlo? Per quei che scrivono *Et* avanti a Vocale, si replica quasi lo stesso; che profferendosi il T in quell'*Et* avanti a Vocale, come fosse un D, cioè con piu dolcezza di quella, colla qual si profferisce il T; per qual ragione s'ha da scriver T, e non D? Ma perche siamo in un tempo, nel qual pazzamente piu s'apprezza l'autorità de gli Scrittori che la ragione, veggasi in cio Celso Cittadini delle Orig. della Lin. al C.2. Ne ci rincresca di trascriver le parole del Salviati ne gli Avvert. nel

lib.3.

lib.3. al fin della Partic.24. del C.2. *Basta, che quando il già detto intoppo schisar volevano della Vocale, il D spezialmente solevano interporvi: il quale usarono eziandio con la E, quando per copula se ne servivano (prenderò il nome de' Latini Gramatici) e si scrivevano Ed, cio, che i Latini sempre segnano &. Ma oggi alla latina guisa nella scrittura son ritornati i Toscani, & scrivendo sempre, quando si fatta voce è posta davanti a vocale. Il quale uso è a noi tutto strano, e per mio credere, da non lasciar per lui il nostro proprio, e natio: posciache & per E, ne' libri di quel buon secolo, che scritti furono da semplici persone, quasi mai non si vede.* E nella Partic.11. del C.4. dello stesso lib. *Ma che Ed, e non & si scrivesse da' nostri della migliore età, quando fuggir volevano lo 'ntoppo delle vocali, perciocche pieni se ne veggiono i libri del tempo del Boccaccio, pochi esempli ne produrremo.* Nella Partic. seguente; *La comune e semplice E per esprimer la detta Copula adoperavano spesse fiate nel miglior tempo del fior della favella, o consonante, o vocale, che le venisse incontra nella seguente voce.* E nella fine di tal Partic. *L'aggiunta del T alla E, è costume a noi tutto strano, che con l'antico, e natio in alcun modo non par, che sia da mutarlo: massimamente quando il proprio, e nostrale alla dolcezza è piu sembiante della nostra favella.* E la Crusca in *E copula*, *Talora quando vogliam fuggire lo 'ncontro delle vocali, da gli Scrittori piu regolati s'aggiugne il D ne mai il T, alla Latina.* Anzi per fare i Signori Accademici conoscere essersi per l'Italia già sparso l'errore di scrivere *Et* per *Ed*, aggiungono; *Pure vi ha chi dell'Et, in vece dell' Ed si serve.* Il che vogliamo aver detto, per quanto ha potuto dire il rinomatissimo nostro letterato Marcaurelio Severino in un libro intitolato, *La Querela dell'& accorciato. In Napoli per Camillo Cavallo nel 1644. in 4.* e citato dall'eruditissimo Signor'Abate Giusto Fontanini, nel Ragionamento dell' Italiana Eloquenza: ma da noi non veduto, avvegnache con diligenza cercato. Crediam nondimeno ch'egli nello scrivere italianamente si fosse ostinato in molte cose trovate ne gli Antichi, e ragionevolmente mutate dall'Ortografia de' Moderni: secondo abbiam veduto accadere in altri Letterati suoi pari. Com'è lo scriver'*Et*, così avanti a Vocale come a Consonante: sempre colla H, *Havere*, *Honesto*, *Hora*, e c. Colla z *Otio*, *Gratia*, *Etiandio*: Col *Th Sphera*, e c. che si vede ne' suoi, quantunque dottissimi libri scritti per volgare, e con ottima lingua dettati. Ma non impertanto aggiugnerem noi il D ad alcun'altre Particelle, come fecer gli Antichi, ed usan tuttavia alcuni Moderni, cioè di dir *Mad*, *Ned*, *Sed*, *Ched*, *Od* essendo Particella disgiuntiva, in luogo di *Ma*, *Ne*, *Se*, *Che*, *O*: poiche delle sette Particelle, alle quali gli Antichi, per isfuggir la languidezza che fa l'incontro delle Vocali, aggiugnevano il D, solamente s'è conservato l'uso d'aggiugnervelo, ove l'orecchio l'appruova, all'A Segnacaso, e all'E Congiunzione, o sia Copula.

Indentro contrario d'Insuora, ed *Inentro*: ma la prima è piu in uso, come dalla Crusca.

Manducare, *Manucare*, o *Manicare*. Le Prime han del Latino, l'Ultima dell'antico: perciò direm *Mangiare* (non *Magnare*, come pensano alcuni dir meglio) Cibare, Cibarsi, Pascere, Pascersi, e c. Ne volendo intralasciar l'occasion di notare i Proverbi, ommessi da' Signori Accademici nella voce Mangiare, aggiugniamo. *Chi ha mangiato le noci spazzi i gusci.* Chi ha fatto il male cerchi il rimedio. *Aver mangiato il pan de' putti*, che noi diciamo,

Aver

Aver mangiato pane di piu forni: vale Essere accorto, astuto, e c. *Aver mangiato il cacio nella trappola.* Dicesi per Chi fa il male dove gli sono stati messi gli agguati. *Mangiar come il caval della Carretta: Mangiar colla testa nel sacco*, che i Franzesi dicono, *Manger en coup*. Val Mangiar solo: Voler tutto per se, e c. *Mangiare il grano in erba.* Per chi consuma presto la sua ricchezza. *Mangiar come la gravida*, cioè, Mangiar per due. *Mangiar come un lupo:* Divorare. *Mangiarsi le dita*, lo stesso che Rodere i chiavistelli, Roder la catena: Dar della testa ne' muri: Darsi all'orso: Essere in barca: Venir sangue dal naso: Far le volte del lion grande: Mordere il freno: Aver cuccuma in corpo; Far lima lima: Far gli occhi rossi: Far l'occhio del porco: Soffiar com'un istrice: Mugghiar come toro: Dar ne' rotti: Saltar su la bica, e c. Che tutti vagliono. Arder di sdegno, Star grandemente arrabbiato, che i Toscani dicono: Ha levato il muso: Ha levato il portico: E immusato, o piuttosto Arrapinato, Arrovellato, Inasprito, Invelenito, Ingrognato, Stizzito, Intronnato, Entrato in valigia, e c. *I lupi non si mangian l'un l'altro:* lo stesso che *Corbo con corbo non si cavan gli occhi*. E vale, Un tristo non attacca un tristo come lui. All'istesso proposito dicesi; *Ogni carne mangia il lupo, e la sua lecca. Chi mangia la vacca del Re, la mangia magra e la paga grassa:* o pure; *Chi mangia la vacca del Re, di là a cent'anni ne paga l'ossa:* o, *Chi mangia l'oca del Principe, o tardi o per tempo ne paga le penne. Meglio è mangiar cio che hai, che dir cio che sai.* Altri dicono: *Non mangiar quant'hai, ne dir cio che sai. La vacca che non mangia co i buoi, o ha mangiato, o mangerà poi. Chi mangia non ha bisogno di medici. Altri ha mangiata la candela, ed io ne caco lo stoppino.* Ov'uno fa il peccato, e l'altro la penitenza. *Per mangiare, grattare, e cantare, tutto sta a cominciare. Chi mangia le dure, mangerà le mature.* Chi fa il piu, farà il meno. *Chi poco mangia, assai mangia: e chi assai mangia poco mangia.* O *Chi mangia assai mangerà meno: Chi mangia poco vuol mangiare assai.* O pure; *Il buon mangiare porta seco il mal mangiare.* Dinotano, che Chi mangia assai, o s'accorta la vita, o tosto divien povero: il contrario di chi mangia poco. *L'huom non vive per mangiare, ma mangia per vivere. Non mangiar quanto puoi; non ispender quant'hai; ne dir quanto sai. Tanto mangia una rozza, quanto un buon cavallo. Il poco mangiare, e 'l poco parlare, non fecer mai danno. Vno ha le voci, ed altri mangia le noci. Chi mangia le pere col suo Signore, non dee sceglier la migliore. Il cane e 'l gatto mangiano il mal guardato. Chi non mangia al desco, ha mangiato di fresco. Il pesce grosso si mangia il piccolo.* Per gli poveri che son sempre soperchiati da' ricchi. *Asino che ha fame, mangia d'ogni strame.* O *A chi è affamato ogni cibo è grato.* Per contrario, *A' colombi satolli son le ciriege amare. A ventre pieno ogni cibo è amaro. Piu mangiano i magri che i grassi. Chi mangiò la carne, si roda l'osso. Pegno che mangia niun lo pigli. Del contato mangia il lupo. Chi ha bocca vuol mangiare. Dell'oca mangiane poca. Chi pecora si fa, il lupo se lo mangia. Non ne mangerebbero i cani.* Per qualunque cosa che si vuol dispregiare. *A chi mangia cacio e pesce, la vita gli riacresce. Il villan venderebbe il podere, per mangiar cacio, pane, e pere.* O, *Il villan venderebbe il gaban, per mangiar cacio, pere, e pan. Chi mangia carpion, non è babbion. Chi mangia panata, fa rider la brigata. Chi mangia lepre ride sette giorni. Ne mangerebbe un morto:* O, *Dice mangia mangia.* Per lodare una vivanda; e talor metaforicamente che che sia. *Mangia a tuo modo, e vesti a modo altrui. Mangia*

gia poco, e bevi meno; a lussuria poni il freno. I Franzesi dicono; *Le manger fait reveiller le boire*; e noi: *Il mangiare insegna bere*. *Le corna son come i denti, che al nascer dan dolore, ma poi servono per mangiare*. Proverbio bellissimo, se ben si considera, tradotto dallo Spagnuolo.

Redintegrare, *Reintegrare*, e *Rintegrare*, truovansi ne gli Scrittori: ma la Crusca non ha la Prima. A noi par piu bella l'ultima, come voce fatta nostra affatto: e ben se ne valse il Boccaccio in Prosa, e poi il nostro Torq. Tasso nella Gerusal.

Delle Parole donde togliesi la E.

§. VIII.

TOgliesi primieramente la E dal principio di molte voci: e per lo piu, se non quasi sempre, da quelle, dove da se sola fa una sillaba: come in *Eresia*, che dicesi ancor *Resia*, secondo diremo. E pur che l'Accento non sia sopra d'essa: come in *Esito*, che non dirassi mai *Sito*, in *Edera*, *Eglino*, e c. E di piu, che la voce non muti affatto il significato: come in *Eleganza* facendosene *Leganza*, in *Eleggere*, *Eletto*, *Elezzione*, *Estatico*, ed in tant'altre; dicendosi *Leggere*, *Letto*, *Lezzione*, *Statico*. Quantunque i Testi sian talora usciti di tal regola: come in dicendo *Lettore* che propriamente val chi legge, per *Elettore*: *Patta* per *Epatta*, e c. Con un'altra regola finalmente; ch'ove le voci vengon dalle Latine che comincian colla sillaba *Ex*, di leggieri se ne toglie la E, colla quale anche italianamente cominciano: come in *Experientia*, *Expositio*, *Extorsio*, *Extremitas*, e c. che diconsi in Italiano *Esperienza*, *Esposizione*, *Estorsione*, *Estremità*; dicendosi eziandio, *Sperienza*, *Sposizione*, *Storsione*, Stremità. E per far di tutte nominatamente parola, diciamo, potersi dire.

Ebollimento e *Bollimento*, il Bollire: notandosi che si dice ancora *Bollore*, *Bollitura*, *Ebollizione*, e *Bollizione*, *Imbollicamento*, e *Bollicamento*, *Sboglientamento*, *Effervescenza*, *Ferventezza*, *Fervore*. Ma a propriamente parlare, diremo *Ebollimento* ed *Effervescenza*, *Sboglientamento*, quel sommovimento, Agitazione, che si fa nel sangue per calor febbrile, o per altro. *Bollimento*, quel che fa l'Acqua o liquore sul fuoco, levando bolle nel rigonfiare. *Bollicamento*, il leggiermente bollire, che dicesi, *Grillare*; dicendosi, *Crosciare*, *Bollire a ricorsojo*, *Bollire a scroscio*, il Bollire in colmo. *Imbollicamento*, quel che si fa nelle carni, generandovisi bolle, pustule, vajuoli. *Bollore* quel sollevamento, e infiammagione che si fa nell'animo: donde, *Bollor di popolo*, *di plebaglia*, e c. *Bollitura*, Un bollimento: e siccome il vulgo dice, *Fagli dare in acqua uno*, *o due bolli*, toscanamente dirassi, *Una o due bolliture*: posto che *Bollo* val Suggello. *Ebollizione* e *Bollizione*, diconsi anche al sangue; ma hanno un che del Latino. *Ferventezza*, *Fervore*, che gli Antichi dissero ancora, *Fervezza*: quantunque vengan da *Fervere* che vale eziandio *Bollire*: diconsi nondimeno sempre metaforicamente, in grand' Ardenza di desiderio, in Affetto smoderato, e c. A' Proverbj e modi di dire che registra la Crusca sul Verbo *Bollire* aggiugni. *La pignatta bolle*: metaforicamente per chi tempesta, è sommamente irato, e c. *Altro bolle in pentola*: dicesi a chi accenna, avere un male, e n'avrà un'altro, pensare, parlar d'una cosa,

cosa ; e parlerà , penserà d'un'altra. *A pignatta che bolle, non si gli accosta mosca*. Figuratamente , che non è bene stare intorno , accanto ad huomo sdegnato : e c. *La pignatta che troppo bolle, perde il sapore* .

Ebriachezza , *Briachezza*, *Ebriaco*, *Briaco* , ed *Ebbrezza* , *Ebbro* , *Ebrio* ed *Ebbrioso* : *Vbbriachezza* , *Vbbriaco* . Queste due ultime son piu in uso , *Ebrioso* disusata . *Ebbrezza* , ed *Ebbro* oggi piu del Verso che della Prosa : quantunque le usasse il Bocc.nel Decamerone . Perciò volendone valere in Prosa , l'userem per lo piu figuratamente , come , *Ebbro di sdegno* , *d'ira* , e c. *Ebbriachezza* , *Briachezza* , e *Briaco* diconsi ancora , ma non così spesso . *Ebriaco* ha dell' affettato . *Ebrio* ne pare ancora antica . Scrive la Crusca *Ebbriachezza* con due B , Ebbrioso con due , e con uno : e poi *Ebriaco* con un solo sempre. Ne sapendone trovar ragione , scriveremo anche *Ebbriaco* , se talento ne venisse d'usarla ; così come scrivesi, eziandio *Vbbriaco* , e *Vbbriachezza* . *Ebriare* , *Ebriatore* , son'anche discacciate , ma non affatto *Ebrietà* . *Imbriacamento*, e *Imbriachezza* useremo ancora, ma non *Imbriacatura* . *Imbriacare* , e *Imbriacarsi* son nel Vocabolario : ma vi si puo aggiugnere *Vbbriacare* , *Vbbriacarsi*, che son dell'uso . *Imbriaco*, *Imbriacone* sono altresì nella Crusca : ma almeno appo noi non son molto da usarsi ; così dicendo la plebe .

Eccelsitudine e *Celsitudine* : son latine : e perciò meglio diremo Altezza .

Ecclesiastico e *Clesiastico* del Vill.al lib.7.nel C.63.citato anche dal P.Bart.nell' Ort.al §.1.del C.4.Ma la Seconda è voce rancida(per così dire)non che antica.

Edificamento , *Edificare* , *Edificazione* , *Edificio* : diconsi Fiorentinamente , Dificamento , Dificare , Dificazione , Dificio . Ma l' uso de gl' Italiani è di dirle colla E , quantunque pajan latine .

Efflusso e *Flusso* , per Iscorrimento di sangue , o di catarro che i Medici dicon Flussione . Ma , o dirassi *Flusso* , o *Effusione* , o *Effondimento* ; ove non paresse ad alcuni di valersi della voce dell'uso *Effluvio* . Dicesi ancora *Fusione* per Effusione nello stesso significato : e piu generalmente per Versamento , Spargimento . *Fuso* ancor registra la Crusca e dice per *Effuso* : adunque *Effuso* potrà aggiugnersi al suo luogo per voce dell'uso ; usandola gli stessi Signori Accademici .

Elembicco , Vaso da stillar'acque , e c. Ma togliendosene la E , dicono i Fiorentini *Limbicco* : dicendo nondimeno i Sanesi *Lambicco* , come dal Politi; così diremo ancor noi , accordandone coll'uso de'piu ; e coll' etimologia da *Alembic* voce Araba ; come dal Ferrari nelle Orig.Ital. in *Alembic:* e dal Menagi in *Limbicco* .

Elemosina , *Elemosinario* , ed *Elemosiniere* , *Elemosinuzza*:togliendosene la E ; dicesi *Limosina* , *Limosiniere* o *Limosiniero* , non *Limosinario* : e *Limosinuzza* , che ben si puo dire , tutto che non sia registrata nel Vocab. come appresso ne'Nomi dirassi . Quest'ultime son piu belle e piu in uso de'Toscani Scrittori ; dicendosi ancor *Limosinare* per Mendicar , Dimandar la Limosina : ma per Dare , Far la Limosina è antica , *Limosinato* , fatto di Limosina Mendicato . *Limosina* dicesi Ironicamente ad huom furbo , baro : come , Quella buona Limosina del tale . Di piu, *All'huom limosiniero, Iddio è tesoriero : Niun diventò povero per far limosine : Chi al povero dà limosina , dà ad usura* . *La limosina non iscema mai la borsa : Rubare il bue , e dar per Limosina le corna* .

Elettore s'è detto anche Lettore : ma oggi non è in uso : ne dee usarsi ; mutando significato .

Elettovario, e *Lattovaro*. La Seconda è piu bella, e piu usata da' Toscani. Dicesi non solamente nel suo significato, ma a qualunque cosa dolcissima e tenera.

Elevare, e *Levare* nel sentimento d'Innalzare, Levare in alto: siccome *Alzare* ed *Innalzare* dicesi nello stesso significato: colla scorta nondimeno del giudizio, dove indifferentemente possa usarsi un Verbo per l'altro; e dove paja piu bello questo che quello. Dicesi nella Nov.42.del Bocc. *Da giacere non avea mai il capo levato, ne di Levare intendeva*. Poteva dirsi, *Il capo elevato, Alzato, Innalzato: Ne di Elevare, Alzare, Innalzare intendeva.* E'l Petr.

Senza levarmi a volo, avendo l'ale:

Potevasi dire *Elevarmi*, *Innalzarmi*: o pure, *E senza Alzarmi*, e c. Con restare in arbitrio d'un buono orecchio di giudicare qual meglio vi stia. Sempre avvertendo, che *Levare* per la maggior parte corrisponde ad *Alzare*: *Elevare*, ad *Innalzare*. Lo stesso diciam d'*Elevato*, e di *Levato*, d'*Alzato*, d'*Innalzato*: ma quantunque si truovino *Elevazione*, e *Levazione*; nientedimeno *Elevazione*, *Elevamento* son solamente in uso.

Elisire, *Elisirvite*, e *Lisirvite* sono in uso, ma non *Lisire*. E vagliono quello spiritoso liquore che contiene la piu pura sostanza di quei corpi, che son atti a darlo, per opera de' Chimici. Niccolò Villani, col nome di Fagiano, in difesa dell'Adon del Marino scrive a car. 35. *Si che le nove metafore di Virgilio saranno svanite in fumo, a guisa d'Elissire*, e cosi molti altri, mutando l'X in due S; ma la Crusca scrive *Elisire*.

Emanceppare, e *Manceppare*, Liberare il figliuolo dalla potestà del Padre: Così *Emanceppato* e *Manceppato*, Il figliuol liberato da tal potestà. *Emanceppazione* e *Manceppazione*, L'atto di si fatta liberazione. Ma noi secondo i Sanesi diremo *Emancipare*, *Emancipato*, *Emancipazione*, registrate dal Politi: o pure *Mancipare*, *Mancipato*, e *Mancipazione*. La Crusca nella voce *Emancipare* dice che questa è pura Latina: e che l'uso sia di dir *Manceppare*. Ma ne' Testi truovasi *Emancipazione* e *Manceppazione*: e ne gli stessi *Emanceppare*, e *Manceppare*. Adunque gli Antichi usavano, *Emanceppare* e *Manceppare*, e *Manceppazione* piu che *Emancipazione*: e i Moderni usano *Emancipare*, *Emancipato* ed *Emancipazione*: siccome abbiam veduto in iscritture di molte parti d'Italia. E noi diciamo potersi scriver per la regola, senza la E: come han fatto gli Antichi di *Emanceppare*, e c.

Ematita, *Amatita*, e *Matita*, Pietra che serve a' dipintori per disegnare: Vedi sopra nella Parentela della A colla E: e dove s'è parlato di togliersi l'A dalle voci.

Emendare Ammendare, e Mendare, Correggere, Ristorare i danni, e c. Il Politi nel Dizzion. alla voce *Ammendazione*, dice che i Sanesi profferiscono *Ammenda*, *Ammendamento*, *Ammendare* con una sola M, e colla E nel principio, cioè *Emenda*, *Emendamento*, *Emendare*, *Emendazione*. E posto che i Testi, e specialmente il Bocc. han detto ancora *Emendare*, *Emendazione*, e c. cosi noi direm piu tosto come i Sanesi che come i Fiorentini: giacche l'uso piu co' Sanesi s'accorda. Ma *Mendare* non mai: essendo voce disusata. Avvertiamo ancora che la Crusca nella voce Mendare fa la spiega dicendo *Far la menda*: e noi crediam che sia senza dubbio error di stampa in luogo di dire, *Far l'ammenda*, o *Far l'emenda*: imperocche *Menda* non val, Correz-

rezzione d'errore; Rifacimento di danno, cioè *Emenda*; o *Ammenda*: ma tutto il contrario, cioè Difetto, Errore, Mancanza: come i medesimi Signori Accademici notano nelle Giunte alla Crusca. Che *Emendo* non sia ne meno in uso, per *Emenda*, s'è detto di sopra nella Parentela dell' A coll'O.

Emorroide, *Moroide*, e *Morice*, Enfiamento delle vene del cesso. Tutte e tre possono usarsi: essendosi valuto della Prima il Redi, quantunque abbia del Greco, donde deriva.

Enumerare, e *Numerare*. La Prima non è in uso: e dove si voglia far piu sonante una clausola dirassi *Annoverare*, che si dice ancora *Noverare*. Di che diffusamente, nel parlar che s'è fatto delle voci dalle quali togliesi la A, in *Annoverare*.

Epatico e *Patico*, Aggiunto che dassi all'Aloe, cioè, del color del Fegato. E posto che di rado, o non mai diconsi tai voci disgiunte da Aloe; per isfuggir quell'incontro di due E, meglio dirassi *Patico*. Quantunque questo abbia ancora un disonestissimo significato, cioè della Latina, *Succubus*,

Epatta e *Patta*. Quello spazio d'undici giorni, del qual l' anno solare comune, avanza l'anno lunare comune: di che vedi Gios. Scalig. nel tratt. de *Emend. Tempor.* al lib.7. Pier Gassendi, del *Calendario Rom.* ed altri. La Crusca par che inclini piu a dir *Patta* che *Epatta*: ma questa è piu dell' uso: che che sia dell'etimologia di tal voce, dove s'appoggia la Crusca.

Episania, *Tisania*, *Besania*, ed anche *Besana*, come dalla Crusca in *Besania*. Nomi della festività de'Magi, a 6. di Gennajo, ch' è la prima Pasqua dell'anno. Ma se *Besana* val propriamente, Quel fantoccio di cenci, che per ischerzo de'fanciulli soleva mettersi alla finestra il giorno dell' *Episania*: *Besania* è voce corrotta d'*Episania*: come dalla Crusca in *Episania*, e dal Politi in *Besania*: *Tisania* è voce antica, secondo la stessa Crusca in tal voce; resterà da usarsi *Episania*.

Epistola e *Tistola*, Scrittura che si manda a gli assenti, o per negozio, o per ragguaglio. La Crusca in *Epistola*, dice, che oggi si dice *Pistola*. Così diciamo ancor noi. Ma pur meglio sarà dir *Lettera*: senza temere non s'abbia a confondere col Carattere dell'Alfabeto, o con altri significati di tal voce: posto che l'altre voci dalle quali sarà accompagnata, ne distingueranno il significato. Anzi, per l'opposito, il trovarsi scritto *Pistola*, farà almen fermare il lettore, a dare un'occhiata a quel che siegue, per veder se l'ha a profferir coll'Accento su la prima sillaba, nel significato di Lettera, Epistola; o su la seconda nel significato di Quel bellico strumento simile all'archibuso, e c. Ed a dir vero, il dir, *Gli scrissi una Pistola: Ne ricevetti due Pistole: Siccome per Epistole ho inteso: L'Epistole di questa settimana*; sarebber Parlari di quei che si mettono in bocca de' Pedanti nelle Commedie. Ed al piu si comporterebbe il dire; *Gli scrissi un'Epistola all'uso di quelle di Cicerone: Mandommi un'Epistola come quella di Seneca: Compose molte Pistole, imitando quelle di San Girolamo, e c.* Ch'è quanto a dire, chiamarsi convenevolmente *Epistola*, o *Pistola* la Lettera scritta in latino. In fatti truovasi ne' Testi; *Lettera del Comun di Firenze: Lettera del Comun di Palermo: Lettera di Papa Gregorio a Federigo Imperadore: Lettera del Boccaccio a Messer Pino de' Rossi: Lettere di M.Giov. Bocc. al Priore di S.Appostolo*. Ed i Signori Accademici citano il Bocc. nelle *Lettere di Riformagioni*, Crescenzio nella *Lettera dedicatoria*, il Casa nelle *Lettere*, e c. All'incontro si truova, *Volgarizzamento*

delle Pistole d'Ovvidio, *delle Pistole di Seneca*, *delle Pistole di San Girolamo*, e cc. perche queste furon da loro Autori dette *Epistolæ*. Ne percio biasimeremmo chi dicesse *Le Lettere di Seneca*, *Le Lettere d'Ovvidio*: ma par che si esprиman meglio con dirsi *Pistole*, o *Epistole*. Nella stessa maniera diciamo, che quantunque leggasi *Epistoletta*, e *Pistoletta*; sempre sarà meglio detto *Letterina*, o *Letteruzza*: non piacendone *Letteretta*, per quel doppio raddoppiamento del T. *Pistolotto* non l'abbiam per Accresc. di *Pistola* come dice la Crusca; ma piuttosto per Diminut. E per quel che comunemente dicesi *Biglietto*: tra perche così valsesene tante volte il Doni Fiorentino: e perche la terminazione in *Otto* de' Nomi, ha forza di diminuire come in *Barilotto*, o *Barlotto*, *Camiciotto*, *Giovanotto*, e c. E se ben la Crusca in *Giovanotto* dica ancora *Accresc. di Giovane*: e per farsi ragione in cio che dice, aggiunga; *Per accennare maggior vigore di forze, e piu robustezza di corpo*; nientedimeno non sappiam divisare, che differenza sia da *Giovanetto* che la Crusca dice Dimin. di *Giovane*, a *Giovanotto*: almen per l'uso che indifferentemente dice *Giovanetto*, e *Giovanotto*: e *Casalotto* per picciolo *Casale*: *Grandotto* per non molto Grande, e c. avvegnache il Buomm. nel tratt. del Nome al cap. x. avendo la stessa opinion che la Crusca, voglia che *Grandotto* vaglia piu che Grande. E pure la Crusca istessa spiegando *Passerotto*, non dice Accresc. di Passere: ma, *Passera giovane che non esca di nido*, *o che ne sia uscita di poco Lat. Passerculus*. In *Aquilotto*, dice ancora, *Picciola Aquila*: Ma di cio nel Trattato del Nome.

Epitaffio, *Epitafio*, e *Pitaffio* son nella Crusca: ma vi dovrebbe essere ancora *Pataffio*; giacche il libro de' Capitoli di Ser Brunetto Latini intitolasi, *Pataffo di Ser Brunetto*: e così il registra e così il cita la Crusca. La Prima è la piu nobile, e s'usa con doppia F; l'altre son voci oggi di plebaglia.

Epittima e *Pittima*, Decozzion d'aromati per confortare il cuore. La Prima non è in uso: ma ben dovrebbero usarsi *Epittimare*, *Epittimato*, *Epittimazione*, che pur son disusate. *Pittima* e *Pittima cordiale*, dicesi fra noi, Huom nojoso, rincrescevole: E posto che i Francesi dicono ancora, *Epitheme cordial*, a *Un Attirant*, *un Importun*: potrem sicuramente valercene in iscrivendo cose non molto gravi.

Erede, *Eredità*, *Ereditaggio*, e *Rede* o *Reda*, *Redità*, *Redítaggio*, *Redaggio*, e *Retaggio*. *Ereditare*, non *Eredare*, e *Redare*. Tutte son belle voci, e tutte da usarsi, avvegnache alcuna non ne sia in uso: eccetto, *Rede*, o *Reda* che ha dell'antico. E nel sentimento contrario leggesi *Diserede*, *Dire*, *Dare*, *Diretare* (disusata) e *Disredare*, o *Esereditare*, non *Diseredare* come ne' nostri Tribunali: e *Diredato*, *Diretato*, e *Disredato*. Notasi che *Reda* e *Rede* dissero i Testi così a Maschio come a Femmina: anzi piu *Reda* che *Rede*: come il Vill. *Il Conte d'Anversa che dovea essere Reda della Contea di Fiandra*: e così sempre, secondo gli esempli presso il Pergam. Il che s'è anche accennato nella Parentela della A coll'O. Ma oggi (come s'è detto) dicesi *Erede*, o che si parli di Maschio, o di Femmina: Essendo eziandio disusata *Ereda*. *Ereditano*, *Ereditevole* sono ancora antiche, dicendosi solamente *Ereditario*, non *Reditario*.

Eremita dicesi per Solitario, per Huom che vive e fa penitenza in luogo diserto, o che s'è ritirato dal commerzio del mondo. Togliendosene la E, non si dice *Remita*, ma *Romito* e nel Femmin. *Romita*. Così leggesi *Eremitaggio*

taggio e *Romitaggio* : *Eremitorio*, che non è in uso, e *Romitorio* : dicendosi ancora e piu spesso *Eremo* coll'Accento su la prima, non su la seconda, come pronunzian parecchi all'uso de' Latini : il che volendo accennar la Crusca scrive *Eremo* : e l'Ariosto nella Cassaria all'At. 3.

Mai con orazion Santi nell'Eremo.

Ma per *Eremitico* non si truova *Romitico*, bensì *Romitano* che dicesi propriamente d'Ordine religioso, come i Romitani di Sant'Agostino, che diconsi ancora Agostiniani : di San Girolamo, detti eziandio Girolomiti. E chi volesse dire *Eremitano*, puo valersi dell'autorità del Pergam. nel Memor. nel fin della voce Eremo. All'incontro truovansi *Romitello*, *Romitonzolo* la prima per Diminut. l'altra per Peggiorat. Ma non *Eremitello*, *Eremitonzolo*.

Eresia e *Resia* ne' Testi : ma giacche la Seconda è oggi voce della nostra plebe ; sarà meglio il dire *Eresia* : così come s'è detto e dicesi *Eresiarca*, *Ereticale*, *Eretico* Sust. ed Aggett. *Ereticbissimo* : ne mai *Resiarca*, *Reticale*, e c. *Ereticamente* che dicono alcuni non è nel Vocabolario : ma non ne par punto spiacevole: ne si puo dir voce affatto nuova.

Eruca e *Ruca*, dicono alcuni quell'erba nota : ma i Toscani dicon *Ruchetta* in Prosa, *Eruca* in Verso.

Eruttare, *Ruttare*, Mandar fuori per bocca il vento dello stomaco. *Eruttazione* e *Rutto*, L'atto del Ruttare : così parendone che debba spiegarsi *Rutto*, non come la Crusca, e 'l Politi, *Vento che dallo stomaco si manda fuori per bocca* : essendo il vento la cagion del Rutto, e nol Rutto istesso : e perciò spiegano i Latini *Ructus*, *Cibi & potus in stomacho malè concocti ventosa per os efflatio* : ch'è appunto L'atto del Ruttare: altrimenti avrebber detto, *Ventus qui è stomacho efflatur* : il che ne par chiaro senza piu parole. *Eruttare* ha del latino : perciò dirassi *Ruttare*. *Rutto* in bassi componimenti ; *Eruttazione* ne' gravi.

Esciame, *Sciame*, e *Sciamo*, Moltitudine di pecchie insieme. La Seconda è piu in uso de' Toscani.

Esclamare e *Sclamare*, come meglio torna in acconcio. Ma con questa Regola ; che appresso a Consonante dirassi *Esclamare*, appresso a Vocale *Sclamare*, o pure *Esciamare* ancora : come, per esempio, diremo *Con esclamare*, *Per esclamare*, *In esclamare*, e c. non potendosi dire (secondo altrove s'è detto) *Con sclamare*, *Per sclamare*, e c. E per non istare ad aggiugnere un I e dire, *Con isclamare*, *Per isclamare*, quando v'è l'intera *Esclamare* ; meglio (per nostro avviso) sarà dire, *Con esclamare*, *Per esclamare*, che, *Con isclamare*, *Per isclamare*. E così diciam di molte voci appresso che dopo la E han la S, con un'altra, o due altre Consonanti : nelle quali abbiam per replicata tal Regola : se pur la voce cominciante da E, non sarà disusata, come fosse *Espandere*, *Espirare*, *Esturbare*. *Esclamazione* deesi aggiugnere alla Crusca, almen come voce dell'uso : usandola gli stessi Signori Accademici Fiorentini : mentre spiegando *Sclamazione*, che non è molto in uso, dicono, *Esclamazione*.

Escoriazione, Scorticamento. L'uso ha ancora, *Scoriazione* : cosi come s'è detto, *Escorticamento* che non piu dicesi, e *Scorticamento*. Anzi dicendo la Crusca in *Escoriazione*, *voce Lat.* meglio dirassi *Scoriazione*.

Escremento. Il soperchio delle cozzioni delle parti del corpo dell'animale. In alcuni Vocabolarj leggesi *Scremento* : ma non ne piace : ne *Scrementoso* per *Escrementoso*, e *Scrementale* per *Escrementale*, che leggesi nelle Giunte alla Crusca.

Escusare, *Scusare*, *Escusazione*, *Scusazione*, e *Scusa*. Delle quali *Scusare* e *Scusa* son piu in uso. Truovasi *Scusabile*, *Scusatore*, *Scusato*: ma non *Escusabile*, *Escusatore*, *Escusato*: nientedimeno, *Escusatore* e non *Scusatore* è in uso. Per accrescimento di nostra lingua aggiungonsi i Proverbi che si cavan da queste voci cioè. *Chi il suo can vuole ammazzare, qualche scusa vuol pigliare*: cioè, A chi vien talento di fare una cosa non mancan ragioni per farla, *Chi si scusa, s'accusa*. *Scusa del mal pagatore*: dicesi a qualunque niega irragionevolmente di fare una cosa, o di non averla fatta, e c. *Ogni scusa è buona, pur che vaglia*. *Si scusa per non essere accusato*. Che dicesi ancora, Si mette le mani innanzi per non cadere: Pigliare i passi innanzi. Gittarsi a' passi. Pigliare il tratto avantaggiato, e c. *Si scusa con altri, ma 'l peccato è suo*. Lo stesso, che, Egli vorrebbe ricoprirsi col mantel d'altri. Versar la broda addosso altrui. Scaricarla addosso al compagno, e c. *La scusa del petrosello*. Dicesi per quella scusa che si conosce esser nota. O quando si truova qualche scusa per far romore, che i Franzesi dicono, *Querelle d'Alemand*. E, *Voltala che non si bruci*, dicesi a chi essendosi innavvertentemente accusato cerca di scusarsi. *Trista quella musa, che non sa trovar la scusa*. *Chi si scusa senz'essere accusato, fa chiaro il suo peccato*. *La scusa del peccato, accresce il peccato*, *Non son tanti i peccati quante le scuse*. *Non v'è errore che non abbia la sua scusa*. *A chi fa male, non mancan mai scuse*.

Eseguire, e *Seguire* nel sentim. di Mettere in esecuzione: come in Bocc. alla Nov. 25. *Per seguire il comandamento fattole dal marito*: e così in altri luoghi. Ma oggi si direbbe piu volentieri, *Per eseguire il comandamento*, e c. O piuttosto, *Per Adempiere*, *Effettuare*, *Mandare ad esecuzione*, *Mettere in opera*: giacche d'*Eseguire* non molto valersi i Testi. *Esequire* per *Eseguire* oggi è pronunzia del vulgo. Ne a patto veruno diremmo *Esequitore* o *Eseguitore* come anche disser gli Antichi per *Esecutore*. E meno *Seguizione* per *Esecuzione*.

Espandere e *Spandere*, Spargere, Dilatare. La Prima non è in uso. E se 'l Signor Redi usò *Espansione*, avremmo noi piu tosto detto *Dilatamento*, *Dilatazione*. Del Verbo Spandere s'è parlato nella Parentela della S col T in *Sparso*, e *Sparto*. Qui aggiugniamo che volgarmente dicesi nel Preterito *Spasi*, *Spase*, *Spasero*; ma le Toscane sono *Spandetti*, *Spandette*, *Spandettero*: e così *Espandetti*, e c. per chi volesse valersi di *Espandere*.

Espediente è voce dell'uso: ma la Crusca ha solamente *Spediente*: e perciò così diremo ancor noi per Risoluzione, per Cio ch'è utile, Ch'è quasi necessario.

Espedito e *Spedito*, Sciolto, Libero, Sbrigato, Senza intoppi, Sollecito, Pronto, e c. La Prima ha del latino: perciò dirassi *Spedito*: così come *Spedire*, *Speditamente*, *Speditezza*, *Speditissimo*, *Speditivo*, *Spedizione*, *Spedizioniere*: e non mai *Espedire*, *Espeditamente*, e c.

Esperienzia, *Esperienza* e *Sperienza*, Conoscimento delle cose coll'uso, Cimento, Pruova. La Prima è fuor d'uso, come si dirà appresso nelle voci di sì fatta terminazione, e se n'è detto anche avanti. Dell'altre due v'è chi apprezza l'ultima come piu lontana dal Latino. Ma se i Fiorentini della Accademia del Cimento hann'intitolato, non ha molto, un di lor libro, *Saggi di Naturali Esperienze*; diciam che leggiadramente, e secondo 'l buon suono che saranno, dirannosi amendue. Così diciam d'*Esperimentale*, *Esperimentalmente*,

talmente, *Esperimentare*, *Esperimentato*, *Esperimentatissimo*, *Esperimentatore*; *Esperimento*, che dicansi con egual vaghezza e talvolta migliore *Sperimentale*, *Sperimentalmente*, e c. quantunque non tutte senza la E truovinsi nel Vocabolario. *Esperientemente* per *Esperimentalmente* è disusata, come *Spermentare*, *Spermentato*, *Spermento*, per Esperimentare, e c.

Esperto, *Espertissimo*, e *Sperto Spertissimo*, Esperimentato, Pratico, che ha sperienza. Delle Prime vallesi il Bocc. e di queste ne varremo ancor noi. *Espertamente* solamente si truova per Saviamente, Con esperienza, non *Spertamente*.

Espirare e *Spirare* per le Lat. *Expirare*, *Exalare*. La Prima non s'usa affatto, ma in suo luogo dicesi in qualche significato *Inspirare* o piuttosto *Ispirare*: così come dicesi *Ispirazione* e *Spirazione*; di che ove si parlerà dell'I, e c.

Esporre, *Sporre* per Dichiarare, Interpretare, Esplicare. *Esposizione* e *Sposizione*, Dichiarazione, Interpretazione. E quantunque si truovi *Espositore* non *Esponitore* e *Sponitore* non *Spositore*; nientedimeno stimiam che possa dirsi *Esponitore* ancora e *Spositore*: se non che l'uso par che appruovi piu *Espositore*, e *Spositore*. In significato di Metter fuori, Offerirsi pronto a' perigli, o a che che sia, Porre a' perigli, Metter nel pubblico; dicesi *Esporre* piu che *Sporre*: donde i fanciulli che mettonsi in San Spirito di Roma, o nel luogo nostro detto dell'Annunziata: diconsi *Esposti*. *Esponente* altresì si truova solamente nelle Giunte alla Crusca per chi Espone: ed *Esposto* Agg. d'*Esporre* non mai *Sposto*. All'incontro per *Diporre* e per lo contrario di *Porre* leggesi ne' Testi *Sporre*: ma presentemente non s'usa: dicendosi in tai significati Diporre, Posare, Levare, e c. Notando finalmente che siccome oggi non si dice *Ponere*, ma *Porre* nell'Infinito ed in alcuni altri Tempi come *Porrei*, *Porremmo*, e c. così non si dirà *Esponere*, nè *Sponere*, *Esponerei*, *Esponeremmo*, o *Sponerei*, *Sponeremmo*, e c.

Espressamente, *Ispressamente*, e *Spressamente*: *Espresso*, e *Spresso*. Usansi *Espressamente* ed *Espresso*. siccome *Espressione*, *Espressivo*, *Espressissimo*. Ma *Espressare* per Esprimere, Distintamente dichiarare, l'abbiam per voce Romanesca.

Esprimere e *Sprimere*, Manifestar chiaramente il suo concetto. La Seconda è disusata, e molto piu *Sprimimento* per *Espressione*: non dicendosi nè meno *Esprimimento*.

Esquisitamente, *Esquisitezza*, *Esquisito*, e *Squisitamente*, *Squisitezza*, *Squisito*. Le Prime quasi che abbiano un certo sforzamento, non son così in uso come le Seconde: trovandosi ancora *Squisitissimo*, che non s'è detto *Esquisitissimo*.

Estate dicon molti, ed altri *Està*: ma, o che i Toscani l'avesser per Latine, o che l'uso non le ammettesse, nella Crusca non si legge che *State*. E 'l Pergam. due volte nel Memor. in *Estate* e *State* avvertisce, non dirsi *Estate*. Truovasi nondimeno *Estivale*, ed *Estivo*: e par che della Prima si valessero, così come di *Statereccio* in Prosa; della Seconda in Verso. Ma presentemente, e in Prosa e in Verso dicesi *Estivo*.

Estendere e *Stendere* per le Lat. *Extendere*, *Porrigere*. Piu bella è la Seconda e piu in uso, e forse piu dell'altra *Distendere*. In fatti truovasi *Stendimento*, *Distendimento*, *Stendente*, *Stenditore*; ma non *Estendimento*, *Estendente*, e c. Nel significato di Levar le reti, del contrario di *Tendere*, ch'è bella voce, e

da

da usarsi, non si dirà che *Stendere*: poiche la S sola avrà forza nelle voci alle quali s'aggiugne, di privativo; come fa in *Scalzare*, *Smontare*, *Stessere*, *Stenebrare*, *Stendare*, *Sdentato*, *Sregolato*: e così in molt'altre, quantunque non sempre. Per l'opposito di ciò che s'è detto prima, dicesi *Estensione*, *Estensivo*, e di rado, o non mai *Stensione*, *Stensivo*.

Estenuare, *Estenuato*, *Estenuazione*, e *Stenuare*, *Stenuato*, *Stenuazione*: Quali useremo come meglio parranne. E se si truova registrato nella Crusca solamente *Estenuatissimo*, e *Stenuativo*; ben potremo anche dire *Stenuatissimo*, ed *Estenuativo*.

Esterminare, *Esterminato*, *Esterminatore*, *Esterminatrice*, *Esterminazione*, *Esterminio*, son nella Crusca: e *Sterminamento*, *Sterminare*, *Sterminatamente*, *Sterminato*, *Sterminatissimo*, *Sterminatore*, *Sterminio*: nientedimeno non ne sarà vietato il dire ancora, *Esterminamento*, *Esterminatamente*, *Esterminatissimo*; e *Sterminatrice*, *Sterminazione*; se non che senza la E parran sempre più leggiadre e spedite, per così dire.

Estimare, *Estimativa*, *Estimatore*, *Estimazione*, *Estimo*: e *Stimare*, *Stima*, *Stimagione*, *Stimazione*, *Stimamento*, *Stimativo*, *Stimato*, *Stimatissimo*, *Stimatore*, *Stimazione*, e *Stimo*. Intorno alle quali notiamo; che più volentieri diremo *Stimare* che Estimare: indifferentemente, e come parrà una più bella dell'altra *Estimativa*, e *Stimativa* per Immaginamento, Immaginazione, Giudizio: *Estimatore*, e *Stimatore*, che stima: ma più *Estimazione* che *Stimazione*, intralasciando come antica *Stimagione*, e forse anche *Stimamento*. *Estimo* coll'Accento su la prima, val propriamente, stima de' beni stabili, che i nostri Giuristi dicon con di lor voce *Apprezzo* dall' Apprezzare chi si fa degli stabili, per ricavarne la giusta Imposizione, Gravezza, Colta, Dazio, Colletta, che s'impone su quelli; chiamata ancor'*Estimo*: e da' medesimi Giuristi, *Bonatenenza*: perche si paga da coloro che tengono beni. Ma più Toscanamente potrebber' eglino valersi di *Catasto*, non volendosi valer d' *Estimo*: giacche i Fiorentini, L'aggravare i beni di ciascuno han detto *Accatastare*, e Catasto la gravezza: oltre che *Catasto*, e *Accatastare* son'eziandio voci de' Tribunali. *Stimo* poi per *Estimo*, *Stima*, è voce antica.

Estinguere, *Stinguere*, e *Stingere*, o *Stignere*. Usasi solamente la Prima; dalla quale e gli Antichi, e i Moderni han detto *Estinto*, *Estintivo*, *Estinzione*, ed anche *Estinguitore*; e non *Stinto*, *Stintivo*, ec.

Estirpare, *Stirpare*, e *Sterpare*, Diradicare, Sbarbare, Suerre. Dalla Prima s'è detto anche *Estirpamento*, *Estirpazione*. Dalla Seconda *Stirpame* (copia di sterpi) *Stirpato*, *Stirpatore*, *Stirpazione*. Dall'ultima, ovvero da *Sterpo*; s'è detto eziandio *Sterpame*, *Sterpamento*, *Sterpigno* (di natura di sterpo) *Sterpone*, Sterpo grande. Potrebbe alcun dire, che l' ultime sian migliori, come derivate da *Sterpo*, spiegando la Crusca, *Estirpare*, *Levar via in maniera, che non se ne possa vedere più sterpo*. Ma pur potrebbe replicare un'altro, che poteva spiegarsi ancora, con dire, *Levar via in maniera che non se ne possa vedere più stirpe*, *generazione*, ec. Userem perciò tutte indifferentemente, e secondo la Regola data nella voce, *Esclamare*: ma più *Estirpazione*, che *Stirpazione* per ragion dell'uso. Avvertisce la Crusca che alcun de' migliori Scrittori avesse detto *Sterpa* per *Sterpo* in Gen. Femmin. e prima della Crusca il Pergam. come dal Son. 50. del Petr. alla P. 2. dove

Mostrando al sol la sua squallida sterpe.

Qual

Qual verso troppo scortesemente strazia, e dileggia il Tassoni: donde ne vien ragionevolmente rimbrottato dal gentilissimo quanto addottrinato mio amico il Signor Lodovicantonio Muratori nel suo Petrarca: dove per la maggior parte difende, e vendica il divin Poeta dalle censure e beffe d'Alessandro Tassoni; tutto che questi fosse stato un suo scienziatissimo paesano. E pure alcuni altri miei Signori e Maestri han trattato il Muratori da un' irrisore, e sparlatore non da un Critico d'un tanto Poeta. Ed al nostro proposito; ove non si trovasse altro esempio di *Sterpe*, stimeremmo che 'l Petrarca l' avesse usata per necessità di Rima, in una rima così scarsa qual' è quella in *Erpe*: giacche in altro luogo disse,

Non è sterpo ne sasso in questo monte: e c.

Estorsione, e *Storsione*, userem colla Regola posta nella voce *Esclamare*.

Estraneo, *Estranio*, *Stranio*, *Strano*, e *Straniere*, o *Straniero*: Forastiero; Non conosciuto, Nuovo, Inusitato, *Stravagante*, e c. La Prima ne par Latina, o sia Sust. o Aggett. quantunque la Crusca dica *V. Lat.* solamente in *Estraneo* Sust. *Estranio*, e *Stranio*, anzi del Verso, che della Prosa. Perciò useremo *Strano*, e *Straniere*: donde *Stranetto*, *Stranissimo*, *Stranamente*. Nel qual significato si disse anche *Strano*: *Stranissimamente*, *Stranezza*, che gli Antichi dissero *Stranianza*, e *Stranare* che s'è detta ancora *Straniare*, Allontanarsi, Alienarsi: e in signif. Att. così *Allontanare*, Alienare, come, Maltrattare, Bistrattare, e c.

Estraordinariamente, *Estraordinario*, e *Straordinariamente*, *Straordinario*, pur coll'accennata Regola: avvegnache per esser voci lunghe, inclinìam molto piu alle seconde.

Estravagante, e *Stravagante*, dicono alcuni indifferentemente: ma la Prima è Sustant. e vale una delle Costituzioni Pontificie, che son nel corpo della Ragion Canonica, dopo la compilazion delle Decretali: la Seconda Aggett. e come ben distingue il Politi, parlandosi di Huomo, val Zotico, Fantastico, Intrattabile; d'altro, Nuovo, Inusitato, Sformato, Maraviglioso. Vi sono ancora *Stravaganza*, *Stravagantissimo*: ma l'uso ha ancora *Stravagantemente*.

Estremità, *Estremo* Sust. ed Aggett. e *Stremità*, *Stremo*. Le Seconde usaronle piu gli Antichi: perciò piu volentieri userem le Prime: le quali hann' ancora *Estremamente* cioè In Estremo, ed *Estremissimamente*.

Esturbare e *Sturbare*, Impedire, Interrompere. La Crusca se ben dà alla Prima diverso significato, secondo l' esempio che ne porta, cioè di cacciar via con violenza; pure l' ha per voce Lat. e perciò non è da usarsi in conto veruno: come non son da dirsi *Sturbo*, e *Sturbanza* per Disturbo. Restando solamente *Sturbare*, e *Sturbatore*: giacche non abbiamo *Disturbatore*, che usata da alcuni.

Etimologia, e *Timologia*, Ragion della derivazione delle parole. Usasi la Prima.

Evacuazione truovasi e *Vacuazione*, non *Vacuare*, *Vacuamento*, *Vacuativo*, come Evacuare, Evacuamento, *Evacuativo*: e perciò sarebbe bene dir sempre *Evacuazione*, anche in luogo di *Vacuità*; e per *Vacuo* o Sustan. o Aggett. direm *Voto*. se pur non si parlasse nelle Scuole, dove è lecito anzi necessario valersi talora per meglio spiegarsi delle voci latine.

Evangelio, *Evangelo*, *Evangelizzare*, *Evangelista*; e *Vangelo*, *Vangelizzare*.

zare, e *Vangelista*. Delle quali tranne la Prima come fatta antica, ci varrem dell'altre ad arbitrio: ma sempre sarà piu leggiadra *Vangelo* che *Evangelo*. All incontro direm solamente *Evangelico*, *Evangelizzante*, *Evangelicamente*; perche queste sole son ne' Testi.

Evaporare, *Evaporazione*, e *Vaporare*, *Vaporazione*. Ma quantunque vengan tutte da *Vapore*, son piu in uso le Prime, e piu di queste *Svaporare*, *Svaporamento*, che pure *Evaporamento* s'è detto. *Evaporatorio* è voce propria de' Medici per Suforno, Suffumicazione, Suffumigio. Di *Vaporabile*, *Vaporabilità*, *Vaporale*, *Vaporante*, *Vaporativo*, *Vaporevole*, *Vaporosità* che son ne' Testi, bisogna valersene con giudicio, eccetto *Vaporoso*, *Vaporosetto*, che sono usate da per tutto.

Evitare e *Vitare*, Scansare, Schivare, Sfuggire. La Crusca nella Seconda dice Voce Lat. Ma non sappiam conoscere, perche non disse lo stesso, o piu in *Evitare*: giacche i Latini si valsero piu, o almeno egualmente d' *Evitare*, che di *Vitare*. *Evitatore* è del nostro Sannazaro, e perciò è dover d' imitarla.

Notasi, che alcuni da *Essendo* toglion la E e la S, e dicono *Sendo*, credendo parlar Toscanamente con imitar Matteo Villani che'n tanti luoghi (citati dal P. Bart. nell'Ortogr. al §. 1. del C. 4.) così disse. Ma siccome (diciam noi) tante voci di tutti e tre i Villani, non che di Matteo che fu inferiore a gli altri due nello scrivere, hansi per voci antiche, così deesi stimar *Sendo*. E se nel Petrarca si legge,

Sendo lo spirto già da lei diviso;

questo fu un rimedio (replichiam noi) di chi non volle che 'l Petrarca avesse detto, contra la regola de gli Articoli *Il*, e *Lo*,

Essendo il spirto già da lei diviso:

come in parlando de gli Articoli, piu diffusamente diremo.

Togliesi ancora la E nel mezzo di molte parole, e primieramente levasi leggiadramente da alcuni tempi de' Verbi, per lo piu della Seconda maniera, cioè da *Averò*, *Caderò*, *Doverò*, *Parerò*, *Poterò*, *Saperò*, *Vederò*: *Averai*, *Averà*, *Averemo*, *Averete*, *Averanno*; *Averei*, *Averesti*, *Averebbe*, *Averemmo*, *Avereste*, *Averebbero*: che diconsi da tutti i buoni Scrittori *Avrò*, *Cadrò*, *Dovrò*, *Parrò*, *Potrò*, *Saprò*, *Vedrò*: *Avrai*, *Avremo*, *Avrete*, *Avranno*: *Avrà*, e c. e così de gli altri accennati.

S'è detto *per lo piu*; perche ne' Verbi *Capere*, *Sedere*, *Possedere*, ed in altri, non si dice *Caprò*, *Sedrò*, *Possedrò*, *Caprai*, *Sedrà*, *Possedremo*, *Caprete*, *Sedranno*, e c.

Da alcuni di tai Verbi levasene la E, e la L, ed in vece della L ponvisi un'altra R: cioè di *Valerò*, *Dolerò*, *Volerò*, *Valerai*, *Dolerai*, e c. si fa *Varrò*, *Darrò*, *Vorrò*, *Varrai*, *Dorrai*, e c.

Da molti se ne toglie la E e la N, e in luogo di questa vi si mette eziandio un'altra R: come di *Tenerò*, *Riteneraі*, *Apparteneгà*, *Atteneremo*, *Otteneгete*, *Rimaneranno*, *Sosteneгei*, *Manteneresti*, *Conteneгebbe*, *Disteneremo*, e c. dicesi *Terrò*, *Riterrai*, *Apparterrà*, *Atterremo*, *Otterrete*, *Rimarranno*, *Sosterrei*, *Manterresti*, *Conterrebbe*, *Disterremo*: e così di tutti, in tutti gli accennati tempi.

S'è detto *Della seconda maniera*; perche di tutti presso che innumerabili Verbi della Prima, non ne ricorda d' altri Verbi che d'Andare *Sgomberare*,

Di-

Disgomberare, *Ingomberare*, *Comperare*, e d'*Operare* con suo composto *Adoperare*, e forse questi due ultimi, solamente nel Verso, com'appresso si dirà, aver la stessa proprietà nel Futuro dell'Indicativo, e ne gli altri Tempi, come s'è detto d'*Avere*; dicendosi *Andrò*, *Andrai*, *Andrà*, *Andremo*, e c. *Sgombrare*, *Disgombrare*, *Ingombrare*, *Sgombrò*, *Disgombrò*, *Ingombrò*, e c. *Comprare*, *Compro*, *Oprare*, *Oprò*, e c. *Adoprare*, *Adoprò*, e c. Ma *Andare*, *Sgomberare*, *Disgomberare*, *Ingomberare* ricevon con vaghezza l'accorciamento, così in Prosa, come in Verso: gli altri piu nel Verso (come s'è accennato) che nella Prosa. E se 'l Cinonio nel cap. 29. de' Verbi dice essersi scritto ancora *Portrò* per *Porterò*: oggi non è in uso alcuno, ne di Prosatore, ne di Poeta. *Merrò* si bene, *Merrai*, *Merrà*, e c. diremmo, e così in quegli altri tempi: ma piu in compagnia del Pronome, che senza: come *Merrollo*, *Merrailo*, *Merralla*, *Merrengli*, *Merretele*, *Merrannomi*, *Merreimi*, *Merrestini*, e c. Ma non mai *Perrò* per *Penerò*, come scrive essersi detto il medesimo Cinonio nel luogo accennato. Nella Terza ne ricorda solamente di *Vivere* che lascia semplicemente la E in que' Tempi, col dirsi ancora *Viurò*, *Viurai*, *Viurà*, *Viuremo*, e c. Perche se qualche Antico avesse scritto, *Chiedrò*, *Rispondrò*, *Intendrò* e c. com'anche in tal luogo il Cinonio registra, ma col solo esempio d' *Intendrai* nella Canz. d'Incer. Autore; non è da farne conto veruno; non trovandosi in Dante, in Petrarca, nel Boccacci, o in altro piu ricevuto da'Moderni: oltre all'aversi per accorciamenti in tutto e per tutto disusati. Truovasi nondimeno ed è in uso *Porre* per *Ponere*, e così *Porrò*, *Porrai*, *Porrà*, e c. E nella stessa maniera, *Apporre*, *Disporre*, *Esporre*, *Presupporre*, *Imporre*, *Proporre*, *Sporre*, *Trasporre*, in luogo d' *Apponere*, *Disponere*, e c. S'è accorciato ancora ed accorciasi tuttavia *Cogliere*, dicendosi *Corre*: così *Corrò*, *Corrai*, *Corrà*, *Corremo*, e c. E nella stessa forma, *Accorre*, *Raccorre*, *Disciorre*, *Torre*, *Storre*, *Distorre*, *Sciorre*, per *Accogliere*, *Raccogliere*, e c. S'è detto e dicesi *Trarre*, *Astrarre*, *Ritrarre*, *Sottrarre*, per *Traere*, *Astraere*, e c. *Trarrò*, *Trarrai*, e c. *Dedurre*, *Condurre*, *Indurre* per *Deducere*, *Conducere*, *Inducere*: e così ne'tempi accennati. E *Scerre*, *Suerre*, per *Scegliere*, Suellere, e così, e c. de'Verbi della quarta maniera vi son *Offerire* e *Sofferire*, che 'n tutti i tempi posson lasciar vagamente la E: e dirsi *Offrire*, *Soffrire*, *Offrisco*, *Soffrisco*, *Offrisci*, *Soffrisci*, e c.

Secondariamente; s'è tolta la E da tutti gli Avverbj, che finiscono in *Ente* precedendo la L; come *Vmilemente*, *Similemente*, *Vtilemente*, *Vniversalemente*, e c.: quali, quantunque si fosser talora così detti da molti Testi, come avvertisce fra gli altri il P.Bart. nell'Ortogr. al §. 1.del C. 8., oggi nondimeno diconsi sempre *Vmilmente*, *Similmente*, e c. E solamente nel Verso ove gran necessità il richiedesse potrebber rapportarsi intieri.

Terzo: dalla voce *Male* unita con altra voce, se ne toglie molte volte la E. e dicesi *Malabbiato*, *Malagevole*, *Malagevolezza*, *Malagevolmente*, *Malagevolissimamente*, *Malagiato*, *Malagurato*, *Malagurio*, *Malaguroso*, *Malandanza* (ch'è antica) *Malandato*, *Malanno*, *Malardito*, *Malarrivato*, *Malcaduco*, *Malconcio*, *Malcondotto*, *Malcontento*, *Malcreato*, *Malcubato*, *Maldicente*, *Maldicitore*, *Maldisposto*, *Malfacente*, *Malfare*, *Malfatto*, *Malfattore* (che Mafattore dissero anche gli Antichi) *Malferuto*, *Malfondato*, *Malfranzese*, *Malmaestro*, *Malmaritato*, *Malmenare* (dettosi anticamente Malmeggiare) *Malnoto*, *Malparato*, *Malpertugio*, *Malpizzone* (sorta di malattia nel cavallo)

Malsania. *Maltrovamento*, *Malvolentieri*, *Malvolere*: in luogo di *Maleabbiato*, *Maleagevole*, *Maleagiato*, *Maleagurato*, e c.

S'è detto molte volte; perche dicesi *Maledire*, o *Maladire* secondo i piu Antichi: ma non *Maldire* secondo il Gagliari nell' Ortogr. Ital. al C. X. del lib.primo: il qual vuole che dicasi altresì *Maledetto*, e *Maldetto*: quando la voce *Maledetto* appena si sostien dall'uso; non avendo la Crusca che *Maladetto*. Così *Maledizzione*, o *Maladizzione*, non *Maldizzione*: quantunque dicesi *Maldicente*, e *Maldicitore*. Ne dicesi *Malficio*, *Malficiato*, *Malvoglienza*; ma *Maleficio*, *Maleficiato*, *Malevoglienza*, o *Malavoglienza*.

Quarto: dicesi *Cifera* e *Cifra*: e quantunque nella Crusca non si legga che la prima; nientedimeno l'uso ammette piu la seconda: e'l Politi nel Dizzion. nota *Cifera* e *Cifra*. Anzi il Ferr.nelle Orig.Ital. scrive *Chifra*: e'l Menagio, pur nelle Orig.Ital.dice, dirsi ancor *Ziffera*. Ma *Chifra* l' abbiam per voce Franzese, e *Ziffera* della plebe. *Contracifera* dice lo stesso Politi esser quel contrassegno, o sia chiave per intender le *Cifre*. *Cifrare* è ancor voce dell' uso; e non val tanto, scrivere in cifra, quanto Far qualche segno in una scrittura in un libro, per riconoscergli esser gli stessi: donde, *Cifrare una scrittura*, *Cifrare i memoriali*, *Cifrar le carte*, e c.

Fodero e *Fodro* dice il Gagliari poco fa cit. nel medesimo luogo alla seconda regola: ma *Fodera* e *Fodero* ha solamente la Crusca: e i Sanesi secondo il Politi nel Dizzion. *Fodara* e *Fodaro*. Intorno alle quali ne par di dar questa regola che *Fodera* dicasi per soppanno, Quel che s'adopera per soppannar vestimenti, o altro; Fodero piu propriamente, Guaina, e per gli altri significati che leggonsi nella Crusca. Fodaretta e Fodaruccia dicono ancora i Sanesi La sopravesta di lino, o di seta che si mette a'guanciali, che noi diciam *Faccia del guanciale*: e i Fiorentini dicono *Federa*, trasportandola in altri significati ancora di *Fodera*. Nella stessa maniera i Fiorentini dicono, *Foderare*, *Foderato*, *Foderatore*, *Foderatura* e i Sanesi *Fodarare*, *Fodaratore*, e c. ma son piu belle le Fiorentine, come piu belle eziandio *Sfoderare*, *Sfoderato*, che *Sfodarare*, *Sfodarato*. *Infederare* dicono i Fiorentini metter la *Federa* al guanciale: ma ben si puo trasportare a metterla a che che sia: e *Sfederare* per torla da che che sia.

Maestro e *Mastro* son nel Vocabolario. Ma piu ragioni ne muovono a valerne della Prima: e di non dir Mastro che in verso, ove necessità il richiegga. Primieramente, perche nel femminino dicesi presentemente sempre *Maestra*: quantunque gli Antichi dicesser *Mastra*: onde *La fune Maestra*: *La Porta Maestra*, *La Via Maestra*, e c. E non *La Fune Mastra*, e c. Secondo, perche dicesi e s'è detto *Maestramento*, *Maestrare*, *Maestrato*, *Maestrezza*, *Maestrevole*, *Maestrevolmente*, *Maestria*, *Maestranza*, *Maestruzze*, e c. E non *Mastramento*, *Mastrare*, e c. Così *Ammaestramento* (che dicesi da' Fiorentini anche *Ammaestranza*) *Ammaestrare*, *Ammaestrato*, *Ammaestratore*, *Ammaestratrice*, *Ammaestratura*, *Ammaestrevole*, *Ammaestrevolmente*, e c. non *Ammastramento*, *Ammastrare*, e c. E finalmente, perche Mastro dice la plebaglia. Per accrescimento di nostra lingua notansi i seguenti proverbi dalla voce *Maestro*, che non son nella Crusca. *Imparando si diventa Maestro*. *Buon Maestro fa buon discepolo*. *Ognun puo fare il Maestro in casa sua*. *Chi si fa maestro, non sarà peravventura scolajo*. *Questo è un colpo da maestro*. *E buon maestro chi non falla mai*. *Il titolo non fa dotto il maestro*. *Non insegnare a' maestri*.

L'eser-

L'esercizio è un gran maestro. *Niun nasce maestro*. *Maestro guasta il concio*. *Maestro Scipa*, disse il Bocc. nella Nov. di Maestro Simone in corso: e la Crusca spiega la voce *Scipa* Da scipito: nome finto dal Bocc. Novell.79. 25. Ma ne diano licenza i nostri riveritissimi Signori Accademici di dire, che se *Scipare* val Conciar male, Guastare, come dalla stessa Crusca; adunque *Maestro Scipa* significherà, *Maestro concia male*, *Maestro guasta*. E con cio non sarà *Scipa* voce finta, ma accomodata a Maestro Simone, ch'era un Medico Sciocco, pecorone, e come ancor noi diciamo, Guasta mestiere: e come tale vien sempre trattato da Bruno e da Buffalmacco in quella Novella. *Non fu mai discepolo sopra 'l maestro*. *Chi si fa maestro di se stesso si fa discepolo d'un pazzo*. *Un giorno è maestro dell'altro*: che vuol dire, Che col tempo s'impara.

Mitera, *Mitra*, e *Mitria*, ha la Crusca: ma la Prima Quella che per ischerno si mette in capo a' malfattori condennati alla frusta, o alla Berlina. L'altre due Ornamento di testa de' Vescovi, d'Abati, e d'altri Prelati. Donde dice *Miterare*, Metter la Mitera a' malfattori; Mitriare Metter la Mitria a' Prelati; e Abate Mitriato, che ha la dignità, l'onor della *Mitria*. Ma oggi dicon *Mitra*, o che sia per ludibrio, o sia per onore. Ed in cio non ne par che si faccia bene; dovendosi distinguer l'una dall'altra. Lodiam nondimeno l'uso di quasi tutti gli Scrittori in iscriver *Mitrare* per Metter la *Mitra*: e *Abate Mitrato*, Quel che porta *Mitra*: perche *Mitria*, a dir vero, è presentemente voce del popolazzo. Ne la diremmo che in bassi componimenti.

Scevero e *Scevro* Separato diviso: e *Sceverare*, e *Scevrare*, Separare, Dividere. Ma le seconde son del Verso: e a chi non piacesse in Prosa dire *Scevero* potrà dire *Sceverato*. *Sceveramento*, Separazione o *Sceverata*, e *Sceverata-mente*, Separatamente, *Sceveratore*, Separatore, solamente si truovano: forse perche nel Verso ne men si direbbe, *Scevramento*, *Scevratamente*, *Scevratore*.

Sgombero, e *Sgombro*. Ed in cio ne regoleremo per quel che s'è detto di sopra, nella prima regola.

Spontaneamente e *Spontanamente*, Di propria volontà: *Spontaneo*, e *Spontano*. Volontario. Ma oggi usansi solamente le Prime. Per l'opposito dicesi piu *Subitanamente*, *Subitano*, che *Subitaneamente*, *Subitaneo*.

Teriaca, o *Tiriaca*, e *Triaca*, Medicina, Rimedio. Sono in uso tutte e tre, come meglio vengono in acconcio.

Veemenza, e *Vemenza*, Ardore e forza nel dire, dice la Crusca: ma dagli esempli che porta vedesi, che vale, Ardore, e forza in far che che sia. *Veemente*, e *Vemente*; *Veementemente*, e *Vementemente*, *Vementissimamente*. Le Seconde son piu della lingua e piu belle.

Vespero, e *Vespro*, Una delle sette ore canoniche fra Nona, e Compieta: e per quel tempo fra Nona, e Compieta, Dopo 'l Mezzodì. La Prima s'è detta da' Testi piu in Verso che in Prosa: perciò userem la Seconda.

Togliesi finalmente la E nel fine di qualche voce: come in *Grue* che s'è detta *Gru*, *Grua*, e *Gruga*. Ma *Grue* è piu in uso che *Gru*: *Grua*, e *Gruga* sono antiche. Usasi nel Gen. Femmin. quantunque si sia talora usata nel Mascol. E dicendosi Gru nel Numero del meno, così dirassi eziandio in quel del piu.

Le terze voci del Preterito Indicativo, si disser prima *Amao*, *Portao*, e c. ne' Verbi della prima maniera: poi *Amoe*, *Portoe*, e c. Ma presentemente che gli orecchi sono avvezzi a gli Accenti dicesi *Amò*, *Portò*, e c. così come

ne'

ne' Verbi dell'altre maniere, dicesi *Perdè*, *Potè*, *Sentì*, in luogo di *Perdeo*, *Poteo*, *Sentio*, che usan talvolta i Poeti, o per la Rima; o per raddolcir quella sillaba del Verso, dove si fa la posa. Di che nel trattato de' Verbi.

Delle voci dalle quali togliesi la F.

§. IX.

VI son delle Voci che ora scrivonsi con doppia, ora con semplice F; perciò parlerem d'elle nel Raddoppiamento delle Consonanti, e passiamo al troncamento del G.

Di quelle Parole donde togliesi il G.

§. X.

DIcesi *Appartegnente*, e *Appartenente*, per ciò che Appartiene, per Parente, Congionto. Onde scrivon molti *Appartegnenza* (che non è nella Crusca) e *Appartenenza*. Così da *Attegnenza*, e *Attenenza* n'han fatto *Attegnente* che ne meno è nel Vocabolario, e *Attenente*. *Appartenente* nondimeno è in uso, e così *Appartenenza*. *Attegnenza* poi vuol la Crusca che vaglia, Parentela: *Attenenza*, Appartenenza. Ma essendo anche in uso *Attenenza* più che *Attegnenza*, valerà *Attenenza*, e per Parentela, e per qualunque Appartenenza.

Benivoglienza e *Benivolenza*, o *Benevolenza*; e così *Benivogliente*, e *Benivolente*; delle quali potrem valerne come meglio n'aggrada.

Cognoscere, *Cognoscibilità*, *Cognoscimento*, *Cognoscitivo*, *Cognosciuto*, *Cognosciutissimo*, son nella Crusca così come *Conoscente*, *Conoscenza*, *Conoscere*, *Conoscimento*, *Conoscitore*, *Conoscitrice*, *Conosciutamente*, *Conosciuto*, *Conosciutissimo*. Ma se sono in uso le Seconde, e queste furon più usate da' Testi; non possiam comportare che alcuni per parer Toscani, o per non far, come gli altri, scrivan *Cognoscere*, e c. Nè perchè nella Crusca non si legge *Conoscibilità*, e *Conoscitivo*, non potrem valerne liberamente ove ne piacessero sì fatte voci: poiche come di *Cognoscere* si fa *Conoscere*, così di *Cognoscibilità*, *Cognoscitivo*, fassi *Conoscibilità*, e c.

Compongo e *Compono* potersi dire scrive il Gagliari nell'Ortogr. al C.22. del lib.1. Ma se la prima voce del Verbo *Porre*, fa *Pongo*, non *Pono*, o *Pogno*, come 'l Cinon. nel tratt. de' Verbi a car. 28. se 'l Verbo *Comporre* è Composto dalla Particella *Con* e *Porre*; la prima di *Comporre* sarà altresì *Compongo* così come *Dispongo*, *Espongo*, *Frappongo*, *Pospongo*, *Propongo*, *Interpongo*, *Ripongo*, e c. prime di *Disporre*, *Esporre*, e c. eziandio composte dal Verbo Porre ed altre particelle. Come avvertisce il nostro Buommattei nel tratt. 10. della Lin. Tos. a car.295. Anzi se 'l Buommat. in tal luogo vuol che si possa dir *Ponghiamo*, o *Pogniamo*, e *Poniamo*, nella prima del numero del più nel Presente Indicativo, ed Imperativo, e nel Futuro del Desiderativo, e Presente del Congiuntivo; rispondiam col Cinonio nel cit. luo. a car.29. che *Rimagniamo*, *Tegniamo*, *Pogniamo*, *Vegniamo*, *Rimagniate*, *Tegniate*, e c. *sono omai poco grate*. E poco grate ancora *Sagliendo*, *Vagliendo*, *Sagliente*, *Vagliente*,

gliente, in luogo di *Salendo*, *Valendo*, *Salente*, *Valente*. Così *Rimagnente*, *Tegnente*, *Pognente* per *Rimanente*, *Tenente*, *Ponente*. Ma Vegnente diceſi e s'è detto più che *Venente*, o *Veniente*, come 'l medeſimo Cinonio avvertiſce a car. 31.

Convegnenza e *Convenenza*: così nel ſignificato di Capitolazione, Accordo, Condizione; come in quel di Proporzione, Conformità, Somiglianza. Ma ſe gli Antichi nel Primo ſignificato han detto, Convegnenza, Convenenza, Convegna, Convento, Concio: oggi diceſi Convenzione, Accordo, Capitolazione. Quantunque ne paja aſſai bello quel dir Patti e Convegne, non Convegni come Dante; per Patti, e Condizioni, Patti, e Convenzioni. Nel Secondo diceſi più *Convenienza* che le già dette, o pur Proporzione, Conformità, Somiglianza, Confacenza, Agguagliamento, Paraggio, e c.

Dogana, e *Doana*, Luogo dove ſi ſcaricano le mercatanzie per raſſegnarle a gabella: e per la Gabella iſteſſa. Si può dir liberamente in una maniera o nell'altra: ma avendo i Teſti più *Dogana*, che *Doana*; e dicendo *Doganiere*, non *Doaniere*, *Dogana* diremo ancor noi. E poſto che vale (come s'è detto) ancor Gabella ben potrem valerne della voce dell'uſo *Indoganare* per pagar la Dogana: e *Roba Indoganata*, che ha pagata la Dogana.

Eſiglio ed *Eſilio* vedi appreſſo.

Famigliare e *Familiare*: così Suſtantivo, cioè Di famiglia, Servidore; come Aggett. Domeſtico, Intrinſeco. *Famigliarità*, e *Familiarità*: *Famigliarmente*, e *Familiarmente*; *Famigliareſcamente*, e *Familiareſcamente*: *Famigliariſſimamente*, e *Familiariſſimamente*. Ma ſempre ſon migliori le Prime; poſto che diceſi Famiglia, e non *Familia*. *Famigliare* per Servo non è così in uſo come *Famiglio*.

Notiam qui intorno alle ſillabe *Gia*, *Glie*, *Gli*, *Glio*, *Giu*, che 'l Ruſcelli nel Rimario, dice *Caſtaglia*, e *Caſtalia*, Il fonte che ſorge nelle radici del Monte Parnaſo, o Parnaſſo, ſagro alle Muſe. Diceſi ancora *Eſilio* più che *Eſiglio* che truovaſi, o ne' Poeti in rima, come dice la Cruſca in *Eſilio*; o di rado ne' Proſatori Toſcani. *Navilio* più che *Naviglio*. *Riconcigli* del Verbo *Riconciliare* fu uſata dal Bocc. in Verſo. *Filiale*, *Filiazione* ſolamente, non *Figliale*, *Figliazione*, ma *Figliuolanza*. Nel Verſo *Begli*, *Capegli* per *Belli*, *Capelli*: di che s'è parlato nella Parentela del G colla L. *Loglio* ſi dice, non *Lolio*. E per lo contrario *Olio*, non *Oglio*, come avvertiſce il Pergamin tal voce. Ma in ciò ne facciam lecito di dire; che non ſappiam conoſcere, perchè dicendoſi *Loglio*, *Scoglio*, *Doglio*, *Soglio*, *Voglio*: e così tant'altre, s'abbia ſolamente a dir' *Olio*. Vogliam credere che per la Lombardia ſi ſcriveſſe com'oggi da' Padovani, Bologneſi, Vicentini, ed'altri ſi pronunzia, *Loljo*, *Scoljo*, *Doljo*, *Soljo*, pronunziando la L con forza, come ſe foſſe doppia, e l'j ſeguente come l'j conſonante. O più toſto pronunziando sì fatte voci come ſe foſſero di due ſillabe, attaccando la L alla ſillaba antecedente all'I, dal quale, profferendol come conſonante, per neceſſità n'hanno a ſtaccar la L. E così ancora l'Articolo e Pronome *Gli*, cioè *Lji*, o *Li*. Anzi è certo che così ſcriſſe Giovangiorgio Triſſino. Ma ſiccome in molt'altre coſe non fu imitato; così gli accade in queſta. E ſe l'imitaron ultimamente i due Poeti Vicentini nel Dialogo detto l'Eufraſio ſtampato in Mantova nel 1705 in 4. il fecero con tanta lode, con quanta ſparlaron del più modeſto, e più gran Letterato che abbia oggi l'Italia, ch'è il Signor Lodovicantonio Muratori,

per

per avergli questi modestissimamente avvertiti della smoderata licenza che s'avevan presa nel poetare. Ed al nostro proposito; i Fiorentini poi ed altri Scrittori avesser migliorata ed addolcita la pronunzia, ch'era troppo dura in si fatte voci; con pronunziar *Loglio*, *Scoglio*, e c. E con così scrivere ancora. Ma perche il dire *Dagli Oglio*, *Portagli Oglio*, *Chiedigli Oglio*, *Gli Ogli*, *A gli Ogli*, *De gli Ogli*, e c. era eziandio duro; fosse rimasta la sola voce *Olio* a scriversi senza 'l G: ma con pronunziarsi colla L semplice, e coll'I vocale. V'è stato finalmente qualche Antico che ha scritto *Gioglio* per *Loglio*; e Giogliato per Logliato: ma son restate con gli Antichi, così com'altre voci.

Giacinto e *Jacinto*, così Nome proprio d'Huomo, come di Fiore odorifero, per ordinario di colore azzurro: e Nome di Pietra preziosa di color rosso: Presentemente in tutti e tre questi significati, dicesi piu col G, che senza. Anzi dicesi piu *Giaculatorio* o *Giacolatoria*, Aggiunti che dansi a' Preghi, e ad Orazioni che con particolar fervore fansi a Dio ed a' Santi; che *Jaculatorio*, *Jaculatoria*: quantunque queste sian solamente nella Crusca.

Giambo e *Jambo* indifferentemente, per Quel piede metrico di due sillabe; delle quali la prima è brieve, la seconda lunga: e per lo verso stesso composto di Giambi, che fassi ordinariamente in biasimo di qualcheduno. Donde peravventura il modo di dire, secondo la Crusca, *Dare il Giambo*: e 'l Verbo *Giambare*, per Burlare, dar la baja, la soja, la berta, la madre d'Orlando, e c.

Così *Giaro* e *Jaro*, Erba medicinale, detta ancor *Gichero*, e *Gigaro*, coll'Accento su la prima: e Piè vitellino. Ma un poco piu *Jattanza*, tutto che abbia piu del Latino, che *Giattanza*, per Vanagloria, Vantamento, Millanteria. E sempre *Jaspide*, *Jattura*, per chi volesse così dirle al modo de' Latini, e come disserle gli antichi Toscani; e non Diaspro, e Danno, Perdimento, Rovina, come piu volentieri dicono i Moderni. Truovasi ancora solamente *Jeroglifico*, ch'è una spezie di cifra fatta con figure, e c. ma l'uso ha piu *Geroglifico*.

Giura e *Jura* son nella Crusca per Congiura: ma son tutte e due fuor d'uso.

Giure e *Jure* per Legge, Diritto, Ragione, Ragion civile: ma presentemente, o vaglionsi della parola latina *Jus*, dicendo, *Il jus di ricomprare*: *Il jus del congruo*, e c. e ben potrebbe passare, essendosi i Toscani valuti d'*Ab experto*, *Ab antico*, *Cum armis & fustibus*, e c. o chi vuole sfuggirla dice, Diritto, o Dritto, Legge, e c.

Giuridicamente, *Giuridico*, *Giurisdizzione*, *Giuridizzione*, *Giustiziare*, truovansi eziandio *Juridicamente*, *Juridico*, *Jurisdizzione*, *Justiziare*. Le Prime nondimeno ha abbracciate l'uso: così come *Giustizia* in luogo di *Justizia*, che leggesi nel fin della Novella di Gerbino.

Giusquiamo e *Jusquiamo*, Nome di Pianta di piu sorti. La Prima è piu Toscana.

Alcuni Nomi propri di Maschio, o di Femmina, o di luogo e Cognomi, si son detti ancora col G, e senza come *Giacomo*, o *Giacopo*, o *Giacobo*: *Giuseppe*, o *Giuseppe*: *Gioviano*: *Giottino*: *Gionata*, o *Giona*: *Giosafatte*, o *Giosafat*: *Giosuè*, *Gioabbe*, o *Gioab*: *Gioacchino*, o *Giovacchino*, o *Giacchino*: *Giuda*, *Giacobbe*, o *Giacob*: *Giove*: *Giano*: *Giasone*: *Giobbe*, o

Giob,

Giob, *Giocondo*, *Giocondino* : *Giaele*, o *Giael* : *Giosia* : *Gieremia*, o *Geremia* : *Giuffredi*, o *Giuffrè* : *Giamblico* : *Giairo* : e *Giesu* Signor nostro, o *Gesù*, e c. *Giezabele*, o *Giezabel* : *Giobia* : *Giuditta*, e c. *Gianicolo* : *Giappone*, *Giava* : *Giammaica* : *Giavarino*, *Gierusalemme*, o *Gerusalemme*, e *Gerusalem* : *Gierico*, o *Gerico* : *Giudeca*, e c. *Giannuzzi*, *Giannelli*, *Giavaroni*, *Giovino*, *Girace*, *Giannopoli*, *Giannotti*, *Giannole*, *Giannoni*, *Giannettasio*, *Giordani*, *Gioeli*, *Giambullari*, e c. E *Jacopo*, *Joseppe*, *Jona*, e c. Ma sono in uso le Prime, eccetto, *Jaele*, *Jamblico*, *Jezabele*, *Jannelli*, *Jannucci*, *Jovino*, *Irace*, *Joeli*, *Javarone*, che piu volentieri diconsi senza il G. *Giesuati*, e *Giesuiti*, o *Gesuati* e *Gesuiti*, Religiosi; così sempre diconsi. E così ancora *Giunipero* pianta, o sia Nome d'huomo.

Janadattico dicesi da' Fiorentini non *Gianadattico*, Aggiunto che dassi al Verbo Parlare, per denotare Il parlare in gergo (e non in Zergo, come i Viniziani e 'l Ferrari nelle Orig. Ital. in *Gergo*) Parlar furbesco. *E questa specie di parlare* (come dice Puccio Lamoni, cioè Paolo Minucci su la stanza 28. del Pr. Cant. del Malmantile alla pag. 26.) *che è specie di parlar furbesco è molto usato in Firenze per scherzo, e lo dicono*, Parlare Janadattico, *il qual parlare riesce assai grazioso, quando è maneggiato da persone spiritose, perchè talvolta con parole che non hanno che fare con quella materia, della quale si discorre, vien descritta per allusioni, ò per metafore, ò altrimenti quella tal cosa, della quale si parla. Per esempio: Ad un Priore, il quale a tre mogli, che haveva havuto, non hebbe mai figliuoli, ed havea nome Antonio, dicevano*, Priapo annebbiato. *Ad un Proposto, che havea nome Girolamo, ed era lungo, secco, e di colore olivastro, dicevano*, Prosciutto girato. Ma salva la venerazion che abbiamo ad un tant'huomo, che ha così bene illustrata la Toscana favella co' suoi Comentari a quel Poema; gli esempli non ben s'affanno, col Parlar Janadattico, in gergo, in cifera, furbesco: il quale, se ben talora è metaforico; nientedimeno, *non s'intende, se non tra quelli che ne hanno fatta osservazione, o sono convenuti tra loro de' significati: ed è usato, e inteso da' furbi, e da' barattieri*: come dice la Crusca nella parola, *Gergo*: quando gli accennati esempli solamente convengono alle pure Allusioni, o Metafore, che ben possono intendersi da persone dotte, piu che da' furbi, e da' barattieri: anzi sono inventate da huomini letterati, piu che da sì fatta gente. Come in fatti la Primavera vien detta, *Madre de' fiori*: la Rosa, *Primogenita d' Aprile*: la Notte, *Amica de' ladri*: l'Aurora, *Nunzia*, *Messaggiera del giorno*, e c. Quali Allusioni son trovate ed intese da gli Addottrinati, non da' Furfanti. Migliori perciò son gli esempli su la st. 1. del 9. Cant. dello stesso Poema, sul Verso

E che e' non v'è da mettere in castello.

dove dice; *Specie di parlar* Janadattico, *e s'intende*, *Non v'è da mettere in casa: e significa poi; non v'è roba da mettere in corpo, cioè, Non v'è da mangiare. In furbesco: Non v'è da smorfire: Non v'è da empiere il fusto*. E quei della Crusca su la parola *Gergo*, dicendo, *Parlare oscuro, e sotto metafora, come* La Ingegnosa *per la chiave*: La Faticosa, *per la Scala*: Bracchi *per Birri*. *O sotto Allusione, come* Allungar la vita, *o* Affogar nella canapa, *per Essere impiccato*. *O voci inventate, come* Gonzo *per Contadino*, Morfia *per Bocca*, Stefano *per pancia*. O pure que' che diconsi fra noi, come *Santosa* per Chiesa; *Polverosa* per Via, Strada: *Sbignare* per Fuggire, e c. Quali veramente

mente sono Allusioni, Metafore, Parlari, non intesi che da' furfanti, da' ladri, da' bari.

Intorno alla derivazion della voce *Janadattico* non abbiam saputo trovar cosa che n'attagliasse: appunto come sortì al Ferrari nell'investigar quella di *Gergo*: e perciò disse; *Quæ loquendi ratio, ita & ejus etymon mihi ignoratur. Satius enim est hoc profiteri, quam vel à* Græco: *vel à* Clerico, *vel à* Barbarico, *notationem ducendo, eo ritu loquentes imitari*. Il Menagi eziandio nelle Orig. Italiane spiega diffusamente, perche siasi detto che *Gergo* derivi dalla voce *Greco*, o da *Cherico*, o da *Barbarico*; con molte cose degne d'un tant'huomo. Ma per dirne cio che n'è paruto piu verisimile, può venir da Giano, che fingesi con due facce: poiche tal parlare ha talora due facce (per così dire) cioè due significati: uno per chi non sa la cifera; l'altro che s'intende da' Furbi. E venendo da Giano, dicesi *Janadattico*, perche truovasi come abbiam detto piu sopra *Giano*, e *Jano*.

Hieronimo (nota il Pergam. nel Mem. alla voce Girolamo) *ancora si scrive, e non Geronimo*. In modo che oggi che la H giustamente è stata scacciata da questa, e da innumerabili voci, s'avrebbe a dir *Jeronimo*, e non *Geronimo*. Ma *Hieronimo* diciam noi trovarsi in qualche Antico: e presentemente non dirsi che *Girolamo*.

Gire truovasi e *Ire*: *Gito* e *Ito*: *Gite* e *Ite* del Comandativo. *Givano* ed *Ivano*. Intorno all'uso d'esse dice il Bembo nelle Prose al lib.3.a car.103. del nostro; *Ragionare oltre a questo de' Verbi che sotto regola non istanno, non fa lungo mestiero: conciosia cosa che essi son pochi; e di poca escono; si come esce* Vo, *che* Ire, & Andare, *hà per voce senza termine parimente: & dal quale le voci tutte del tempo che corre mentre l'huomo parla, à questo modo si dicono*, Va, Vada. *Le altre tutte da questa, che io dissi*, Andare, *formandosi così ne vanno* Andava, Andai, Anderò: *& piu Thoscanamente*, Andrò, & Andrei. Gire & Gìa, & Gio, & Girei, & Gito, *& simili sono voci del Verso: quantunque Dante sparse l'abbia per le sue prose*. In modo che (intralasciando cio che si potrebbe qui dire intorno alla natura de' Verbi, di che ne parleremo a suo luogo) par che l'Eminentissimo Bembo abbia voluto che 'l Verbo *Vo*, abbia per sola voce senza termine (ch'è l'Infinito) *Ire*, ed *Andare*: non facendo conto di *Gire*, come voce del Verso, secondo dice appresso. Il che conferma colle parole seguenti, *Del quale le voci tutte del tempo che corre mentre l'huomo parla* (ch'è il Presente) *a questo modo si dicono* Va, vada. *Le altre tutte, da questa ch'io dissi* Andare *formandosi*, ec. Ch'è quanto a dire che 'l Verbo *Vo* ha le sue voci, solamente nel tempo presente: cioè (come dice il Castelvetri nella Giunta alla Partic.58.) *quattro voci del presente dello 'ndicativo, & una del comandativo propria, & quattro del presente del soggiuntivo, & sono queste*. Vado, ò Vo, Vai, Vade, ò Và, Vanno, Và, Vada, Vada, ò Vadi, Vada, Vadano. E che solamente nell'Infinito abbia *Ire*. Ma 'l Bembo, e 'l Castelvetri non pensarono alle voci del Futuro del Desiderativo *Vada*, *Vadi*, *Vada*, e *Vadano*, come le registra il Buommat. nel Tratt. 12. del Verbo al C.43. Il Castelvetri, se voleva annoverar le voci proprie del Comandativo, non ne ha questo alcuna che propria sia; poiche *Va* è eziandio del Presente dell'Indicativo, ed è la terza del numero del meno: o volendole numerar tutte, quantunque non proprie, son tre, cioè *Va*, *Vada* e *Vadano*. Il Bembo volendo annumerar le voci del Verbo *Ire*, non doveva

ristrin-

ristringersi alla sola dell'Infinito: se poteva ricordarsi che 'l Bocc. piu volte nel Trapassato imperfetto dell'Indic. e nel Trapassato dell'Ottat. dice *Era ito*, *Fosse ito*: Che 'l Petrarca piu volte nel Comandativo si val d'*Ite*: e nel Pendente dell'Indic. d'*Ivano*. Oltre che il Giud. Albertano disse *Iremo*, *Irete*, che forse son rimaste con lui. Quai Testi son tutti citati dalla Crusca alla voce *Ire*: ma nella Crusca del 1691. poiche nella Prima, tirati peravventura i Signori Accademici di quel tempo dall'autorità del Bembo, ma ben ricordevoli de' luoghi del Decameron di Boccaccio; dissero *Ire*, Andare. *E questo Verbo non ha che questa voce dello 'nfinito, e 'l participio* Ito. Ma avvertiti i piu moderni dalle Annotazioni del Tassoni su tal voce, e d'*Ite* tante volte detto dal Petrarca, e d'*Iremo*, *Irete* dell'Albertano; ammendaron la Prima Crusca, nel 1691. con dire in luogo di quelle parole quest'altre; *Ne si usa forse questo verbo comunemente oltre all'infinito, e alle voci, che si leggono ne' seguenti esempli*. Aggiugnendo alcuni avvertimenti, che nella Prima non erano, e gli esempli del Petrarca, e dell'Albertano d'*Ire*, *Iremo*, *Irete*. Meglio perciò del Bembo il Castelvetri nella citata Partic., confondendo il Verbo *Gire*, con *Ire*; ove prima, per talento di contrariare al Bembo aveva distinto (inutilmente, per quel che ne pare) il Verbo *Vo* da *Ire*, e da *Andare*, volendo che fossero tre Verbi differenti; disse così, *Gire ha queste voci sole, Ite, ò Gite, Giva, ò Gia, Ivano, ò Givano, ò Giano, Givi, Gisti, Gì, ò Gio, Gimmo, Giste, Girà, Ite ò Gite, Gissi, Girei, Girieno, Ire, ò Gire, Ito ò Gito*. Terminando poi il ragionamento con dire; *Si disse indifferentemente Ite, & Gite, Ito & Gito, Ire & Gire, Ivano, & Givano: & sempre Giva, & Givi, & Girà, & Girei, & Girieno*. Quando il Bembo avea detto che 'l Verbo *Gire* era solamente del Verso. Facendo ancora una bellissima osservazione; *Perche habbia, Ire* (com'egli dice) *ricevuto G davanti ad I, in tutte le voci che lo si truova havere; è bene, che si sappia, che le voci sue comincianti in latino da Ib, ò da Iu, come Ibam, Ibat, Ibant; Ivi, Ivisti, Ivit, Ivistis, Ivissem, vegnendo in vulgare, & prendendosi B, ò V, non potevano proferire senza la giunta del G. Conciosia cosa che non si truovi voce vulgare cominciante da I seguendo vocale, da Io vicenome in fuori: Perche sì di necessità Gia, Giano, o Gieno, Gio, & anchora Gi, & Gisti, & Gimmo, & Giste, & Gissi, quasi da prima si dicesse Gii, Giisti, Giimmo, Giiste, & Giissi*. E noi avendo mira a gli Autori di lingua, diciam ch'è certissimo (come si puo osservar ne gli esempli che porta il Pergam. nel Memor., e la Crusca in *Ire*, e in Gire) essersi usati tai Verbi indifferentemente in Prosa e in Verso: aggiugnend'eglino al Verbo Ire il G, allor che 'l miglior suono cercato sempre dalla nostra lingua, gl'imitava a porvelo: come ben discorre la Crusca nella voce Gire: Ma piu modernamente, è certo eziandio che *Gire* s'è detto piu da' Poeti che da' Prosatori: forse perche avvertì doversi cosi fare il Bem. nel cit. luo. e appresso il Pergam. ed altri. E d'un tal'uso n'è ancor testimonio il Vicenti nel *Ne quid nimis della lingua*, alla voce Ire. Se n'eccettua nondimeno la voce del Comandativo, che comunemente dicesi da' Poeti, *Ite*, e non *Gite*. In fatti dicesi da' Prosatori *E' ito*, *E' ita* per dire, E' perduto, E' perduta, E' andato in rovina, e c. Ne mai *E' gito*, *E' gita*. Anzi ne meno in tal significato, *E' andato*, *E' andata*. Ma oltre a tal voce, e in tal significato, diremo in Prosa piuttosto, *Andato*, *Andavano*, *Andate*, che *Ito*, *Ivano*, *Ite*.

Graspo, *Raspo*, *Grappolo*, e *Graspolo* secondo 'l Menagio nelle Orig. Ital. in

Raspo. Non vaglion tutte una cosa come stimò il Politi nel Dizzion. in *Raspo*: perche *Grappolo* (non *Grappo* come corrottamente diciam noi, quando Grappo vale l'atto del Grappare, Aggrapparc) significa quel picciol rametto del sermento al quale sono appiccati gli acini dell' vua: e *Raspo*, o *Graspo*, lo stesso Rametto, ma dal quale sono stati spicciolati, piluccati, e straccati gli acini dell'vua: come dalla Crusca. In che inganossi il Ferrari nelle origini, dicendo; *Nam* Graspo, *&* Raspo *sumitur pro botro*, *sive racemo cum acinis*, *sive granis*. Userem perciò nel primo significato *Grappolo*, e *Grappoletto*, *Grappolino* suoi diminutivi: e nel Secondo *Raspo*: non essendo in uso *Graspo*, e meno *Graspolo*. Volentieri nondimeno n' accorderemmo a dir *Raspolo* in questo stesso significato, tuttoche non sia nella Crusca: tra perche truovasi in tanti altri Dizzionarj: e per non esser la voce aspra com'è *Graspo*. I Franzesi dicono *Mordre a le grape* per Fare, o Ascoltar cosa che sommamente piaccia. E noi potrem valerne co i dir per esempio; Tu par che hai posta la bocca al Grappolo: cioè, *Tu te ne vai in brodetto*, *in sugo*. *Tocchi il Ciel colle dita*: *Non puoi star nella pelle per l'allegrezza*; e c. Possono applicarsi le stesse voci a'rametti di quelle piante, che son simili a quelli dell'vua: come son quei dell'Edera, del Sambuco, e c.

Graffio in signif. di Ferro adunco, s'è detto eziandio *Raffio*: ma oggi questa è voce del nostro vulgo.

Guado e *Vado*, Luogo del fiume che si puo passar sicuramente a pie', o a cavallo senza scafa, burchiello, o barca. Son tutte e due da usarsi secondo parrà migliore all'orecchio piu l'una che l'altra. Dicesi comunemente *Rompere il guado*, per metafora, Essere il primo ad esporsi a qualche pericolo. E noi n'abbiam cavato due modi di dire, cioè, *Non passare il fiume se non conosci il guado*: che vale, Non t'arrischiare in che che sia, se non hai qualche certezza d'uscirne con onore, senza pericolo, e c. E, *Se conosci il guado, passa il fiume*, cioè, Tenta se hai speranza fondata d'ottenere, e c.

Integro e *Intero*, diconsi vicendevolmente per Sincero, Puro, Leale. Ma in tal significato piu propriamente s'userà la Prima: come *Intero* nel signif. di cio che ha tutte le sue parti, che non gli manca cosa alcuna. Onde *Integramente*, Con giustizia, Con Lealtà, Con Integrità: da Integrità che val Giustizia, Bontà, Purità, Innocenza. *Interamente*, Perfettamente, Compiutamente, senza mancanza d'alcuna cosa: da *Intero* nel secondo significato. *Integrizia* per *Integrità* è voce rancida. *Integrale* poi (che che le facciano esprimere i Logici) vale Essenziale, Principale.

Logica, e *Loica*: *Logicale* e *Loicale*: *Logico* e *Loico*: *Logicare*, e *Loicare*. Le Prime son Sanesi; le seconde Fiorentine e usate da' Testi di lingua: ma oggi piu in uso le Prime: eccetto *Logicare* e *Loicare* per Disputar con Logica: dicendosi, Sottilizzare, Argomentare, Sofisticare, e c.

Malaguriosò, e *Malaùrioso*, scrive il Gagliari nell'Ortogr. al C.22. del lib. 2. Ma nella Crusca non si legge *Malagurioso*, e solamente, *Malaguroso*, dalla qual togliesi il G, e dicesi *Malaùroso*, e *Malaurioso*, e *Malurioso*, Di tutte è piu bello *Maláguroso*: e da questa solamente togliesi il G: non dicendosi *Malaùra* per *Malagura*, cattivo Agurio, che presentemente dicesi *Malagurio*. Ne da questa togliesi il G col dirsi *Malaùrio*. Così *Malagurato* non *Malaùrato*, Donde vedesi quanto errin quei che scrivono *Aùrio*, *Aùroso*, *Aùrato*, per *Agurio*, *Aguroso*, *Agurato*; che scrivonsi ancora con un' altr' V, cioè

Au-

Augurio, *Auguroso*, *Augurato*. Anzi *Augurare*, o *Auguriare*; *Auguratore*; *Augure*, così solamente truovansi ne' Testi. Ne dimentichiamci d'accennare che togliere il G da *Malaguroso* e dall'altre, è un porre in dubbio il lettore, se abbia a profferir *Malauroso* di quattro sillabe, o di cinque, cioè col dittongo *Au*, o senza tal dittongo. E così puo dirsi dell' altre.

Marchigiano dicesi e *Marchiano*, per un della Marca d' Ancona, come dal Pergam. nel Memor. Ma direm solamente *Marchigiano*, giacche *Marchiano* è introdotta per beffa ad un della Marca: valendo *Marchiano*, Grosso, Materiale: tolto dal signif. di *Marchiana*, che val Ciriegia grossa. Donde, *Ella è marchiana*, cioè, E' grossa: E' una gran bugia. E, *A chi le dice piu marchiane*; cioè A chi le dice piu grosse.

Negro, e *Nero*, Colore opposto al bianco. La Prima del Verso; la Seconda della Prosa. E così *Negretto* e *Neretto*: *Negrissimo*, e *Nerissimo*. Quantunque si truovi *Negretto*, e *Negrissimo* anche in Prosa; e *Nero* nel Verso. Ma noi parliam di cio che s'usa regolarmente. Ma *Negromante*, *Negromantezza*, *Negromantico*, *Negromanzia*, non si truovan che col G. E *Nereggiare*, *Nerezza*, *Nericante*, *Nericcio*, *Nereggiante*, sempre senza il G. *Nero* vale ancor Tristo, Scellerato, Infame. Donde si dice, *Egli è nero piu d'un tizzone*, *dell'inchiostro*, *del carbone*. *Egli ha l'anima nera piu che la pece*. *Egli veste di bianco*, *ma dentro è nero*. *Ha il corpo bianco*, *e l'anima nera*. Così *Notte nera*, val notte oscura, brutta. Ma, *Di neri*, *settimana nera*, vaglion, Giorni senza festa, settimana senza feste. Dicesi, *Sopra'l nero non v' è tintura*, tolto dallo Spagnuolo: e vale, Essersi fatto un male senza rimedio. *Ha buttato il nero*: Ha impedito con mal'arte qualche cosa: tolto dal Polpo, che butta il nero nell'acqua acciocche 'l pescatore nol vegga piu. *Vedere il nero*, Ingannare. Dare ad intendere una furfanteria per fare una trama. *Vendere il nero per bianco*: Vendere vesciche per palle grosse, tela per fustagno, e c. *Dar nel nero*: Colpire al segno; tolto da cio che fanno i soldati per esercitarsi, ch'è un cerchietto nero in una carta bianca, qual prendon di mira, scaricando verso quello gli archibusi. *Non valere il nero d'una fava*, cioè, non valer cosa alcuna: pigliato dal latino, *Nec proficit hilum*. *Lavisi il corvo quanto vuole sempre sarà nero*: lo stesso, che 'l Lupo se perde il pelo non perde il vezzo. O pure, Quel ch'è naturale è immutabile, e c. *Le vacche nere dan pure il latte bianco*, e *Gallina nera fa l'ova bianche*. Che molte cose sono stimate cattive che non sono. Ovvero, che da una cosa cattiva ne puo talor venire una buona. Onde per contrario; *Dall'ovo bianco pur nasce il pollo nero*. *La Padella vuol dir nero al pajuolo*: per chi riprende altri di quella colpa ch'è troppo macchiato. *Di notte tutte le pecore son nere*: per accennar che di notte non si veggono i difetti. *Anche il nero è colore*: Che non v' è cosa per menoma, cattiva, o vile che sia, che non vaglia a qualche cosa. *Il nero e'l bianco han fatta ricca Vinegia*: cioè il Pevere, e 'l Cottone. *Tre N fanno il bel vestire*, cioè *Nero*, *Nuovo*, e *Netto*.

Peculio e *Peculio*, Mandra, Gregge, Bestiame. La Crusca vuol che la Prima sia antica; ma fra noi s'han per antiche tutte e due in tal significato. Dicendosi *Peculio* solamente termine legale, per tutto quello che ha il figliuol di famiglia, o lo schiavo di proprio. E generalmente, Quel che l'huomo acquista colle proprie fatiche, e travagli. Donde; *S'ha fatto un buon peculio*: *S'ha fatto un po di peculio*: che fiorentinamente, ma in modo alquan-

to basso, dicesi; *Ha fatto gruzzo*, *o gruzzolo*, cioè massa. Che dicesi ancora, *Raggranellare*, *Raggruzzare*, *Raggruzzolare*, Ammassare, Far peculio, Far gruzzolo.

Pigneta e *Pineta*, piuttosto che *Pigneto* e *Pineto*, come'l Gagliari nel luo. cit. al C. 22. Non truovandosi nella Crusca *Pigneto*, per Selva di Pini, ma *Pigneta*, *Pineta* e *Pineto*. E dicendosi *Pino* l'Arbore *Pina* il frutto, e *Pinocchio* quel ch'è nella Pina: *Pinocchiato*, Confezzion di Zucchero, e Pinocchi: non *Pigno*, *Pigna*, *Pignocchio*, o *Pignolo*, e *Pignoccato*: come dice il nostro vulgo: quantunque *Pignoccato* dicasi eziandio da'Toscani; direm piu volentieri *Pineta* che *Pigneta*.

Raggi e *Rai*. Ma la Seconda non dicesi che nel Verso (nel qual dicesi anche *Raggi*) e nel numero del piu: non dicendosi *Rajo* ne'n verso, ne in prosa. *Rajare* nondimeno eziandio nel Verso è voce antica.

Ragona, e *Raona* Vedi sopra nelle voci dalle quali togliesi l'A.

Ragugia e *Raugia*: *Ragugeo*, e *Raugeo*. Delle quali come piu spedite userem le seconde. Quantunque molti dicono ancora *Ragusa*, e *Ragusi*: *Rausa* e *Rausi*: e *Raguseo*.

Ragunamento, *Ragunanza*, *Ragunare*, *Ragunata*, *Ragunaticcio*, *Ragunatore*, *Ragunazione*, *Raguno*: e *Raunamento*, *Raunanza*, *Raunare*, ec. Tutte son belle, eccetto *Raguno*, e *Ragunazione*: o *Rauno*, e *Raunazione*: in vece delle quali piu leggiadramente dirassi *Ragunamento*, o *Raunamento*.

Ravegna e *Ravenna*, dicono alcuni: ma la seconda è ne' Testi: tutto che in essi leggasi, *Ravignani*, e non come comunemente dicesi *Ravennati*.

Regale e *Reale*: di Re, da Re, Attenente a Re. La Seconda è stata piu usata da'Testi; e così faremo ancor noi; parendone la Prima affettata. Ne v'è stato chi ha detto ancor *Regame* per *Reame*, tutto che vengan tutte e due da *Re*, e forse da *Regno*, dove è il G. Così diciam di Realissimo in luogo di *Regalissimo*. Ma piuttosto direm *Regalmente*, che *Realmente* per Da Re, Alla reale, Alla grande. Giacche è oggi in uso di dirsi *Realmente*, per Inrealtà, Effettivamente, Veracemente. Son quì da osservarsi le parole del Pergamini nel memoriale alla voce Re, che sono; *Reale*, *Da Re*, *e per traslazione Magnifico*, *Nobile*, *Splendido*. *Ne si dice Reale*, *come i Moderni scrivono*, *in sentimento di Fedele*, *Huomo di sua parola*: *ne Realmente*, *per Fedelmente*, *che in tal significato si ha da dire Leale*, *Lealmente*. Per lo contrario la Crusca nella prima voce *Reale* nel fine, dice; *Reale diciamo anche per Schietto*, *Verace*, *Sincero*: *e Realtà suo astratto*. Noi a strettissimamente giudicare siam col Pergamini, che che ne dica il Tassoni nelle Annotaz. sopra la Crusca alle voci *Reale*, e *Realmente*; tanto piu che la Crusca non porta esempio d'essersi usato *Reale* in tal significato. E al piu che si puo dire, è, che *Reale* vaglia ancor Verace: e *Realmente*, In realtà, Veracemente, Effettivamente, come si è detto. Alla voce *Re* aggiungono i Poeti un G ed una E, e dicon *Rege*, e nel numero maggiore *Regi*: non con due G, come scrivono alcuni quantunque venga da Reggere: poiche *Regge* (a chi piacesse presentemente usarla) val Porta, come dalla Crusca, *Reggia* si dicesi, e *Regia*, Abitazion reale: la Prima di due sillabe, la Seconda di tre: avvegnache il Ruscelli nel Dizzionario voglia che debba scriversi sempre con un G; e che 'l Petrarca per forza di rima avesse detto

Tosto che giunto all' amorosa Reggia;

Ne

Ne a noi par che vi sia altra differenza, se non che con due G di due sillabe dicasi da'Poeti: e con una di tre sillabe da'Prosatori. *Regio* per Reale è in uso: ma non si truova ne'Testi: e perciò non è ben'usarla, che con qualche necessità, ove si fosse detto piu volte *Reale*. *Regiamente* per *Regalmente*, ne meno è nella Crusca: ma l'usa il Pergam. nel memor. spiegando la voce *Regalmente*. *Regina* ancor dicesi e *Reina*: ma questa piu della Prosa. La Crusca nella Prima voce *Reale*, spiega, *Termine delle Scuole*: e senza dir'altro porta l'esempio. Par che vi si debba aggiugnere, per isspiegarne il significato, che danno a tal voce le scuole, Effettivo, Vero. Di che ne porta gli esempli il citato Tassoni. *Reale* dice lo stesso Tassoni, *E' moneta ora d'argento già d'oro* Matt. Vill. lib. 6. c. 42. *E venne a concordia segretamente col Conte di Fiandra: per CC. M. di Reali d'oro*. E ancor termine de' Tribunali per far distinzione da ciò che riguarda solamente la persona. Come *Esecuzion reale e personale*: cioè Intorno, o Per la roba, e la persona. Da tutte queste voci si son cavate molte formole di dire, e proverbj, che possono aggiugnersi alla Crusca. Dicesi, Il Re de'Re, per accennar, Nostro Signore Iddio. Pel Re de gli animali terrestri, intendesi il Lione: de gli Aquatici il Delfino: de gli uccelli, un picciolissimo uccelletto, che fra noi per questo dicesi *Reillo*: da' Toscani *Lui* da *Regalius*, come 'l Menagio nelle Orig. Ital. in Lui: quantunque noi siam d'opinione che così dicasi dal canto di tal' uccellino, che non consiste in altro che'n far continuamente *Lui*: e Latini *Regulus*; e i Greci τύραννος. *Re de gli huomini*, si dice, se non in modo basso, in ragionare allegro, Non un'Huom superiore a gli altri huomini in potenza, in dominio; ma un' Huom buono a tutto: un'Huom che noi diciam, Corrente. Quantunque i Toscani voglion che Huom corrente vaglia Huomo inchinato, disposto, e pronto al male, come nella Crusca alla voce *Corrente Add*. Perciò per *Corrente* nel nostro significato, direm Toscanamente, Huom gentilissimo, festevole, e c. *Il Re della fava*: Un Re da burla. E per ben' intenderlo, fa dimestier sapere, che'n molti luoghi, e particolarmente nella Francia, nella Festa de'Re, ch'è il giorno dell'Epifania, o nella vigilia di tal giorno, s' uniscon molti di brigata a banchettare: e mangiandosi una torta, una sfogliata, una focaccia, mettesi in quella una fava: ed a chi tocca la parte dov' è la fava, da tutta la conversazione, mentre sono a sedere in tavola, vien chiamato, e trattato scherzevolmente da Re. Ed essendo fra Donne, o dove fosse brigata d'huomini e Donne; quella Donna a chi tocca la fava, vien detta la Reina. Il che si costuma da noi, o'l giorno di San Martino: o in quel giorno nel qual diciamo, far San Martino, banchettando co' parenti, o con amici. E la fava mettesi nella Copeta, che per lo piu è una spezie di torta fatta con mandorle, o noccivole, con pepe e mele: simile alla *Copta* de'Latini, donde è derivato: come dal Ferrari nelle Origini. Qual voce potrebbe mettersi nel Vocabolàrio Toscano, tra per usarsi già per tutta Italia: per esser registrata dal Ferrari; e per aver sì bella derivazione. Da ciò s'è veduto, che dicesi, la Festa de' Re, Il giorno dell'Epifania. Si dice, *Re d'armi* Un'Official destinato dal Re ad annunziar la guerra, a far la tregua, o a trattar la pace, e a dare il segno di cominciar le giostre, e i tornei. Nel giuoco de gli Scacchi v'è il Re ch'è il primo pezzo, e la Reina il secondo: e dicesi *Muovere il Re*, *Giucare il Re*, *Coprire il Re*, *Ritirare il Re*, che co' termini del giuoco si dice Arroccare: *Dare scaccomatto al Re*: *Riucar la Rei-*

na,

na, che chiamasi piu volentieri, la Dama: *Guadagnar la Dama*; *Perder la Dama*, e c. Così nel giuoco delle carte vi son quattro Re: dicendosi ancora, *Giucare il Re*, *Dare il Re*, *Scartare il Re*, *Pigliar col Re*, *Ammazzare il Re*: e molti altri modi di dire, secondo i diversi giuochi che colle carte si fanno. Si dice *La Reina madre*, alla Madre del Re: la Reina Reggente, alla Vedova del morto Re che regge il Reame. E figuratamente per la prima e piu degna: come *La Rosa è la Reina di fiori*. Per Padrona, come, *La Reina de cuori*, e c. *Mensa alla reale*, Tavola da Re: *Nozze reali*, *Nozze alla reale*, *Festa reale*, *Palazzo reale*, *Sala*, *stanza reale*: Casa reale, per Feste come quelle del Re. Ma dicendosi *La Casa Reale*, s'intendon tutti della famiglia, del sangue del Re. *Distinzion reale* dicon le scuole per, distinzione non fra le figure, fra le qualità delle cose; ma fra le sustanze. *Opera reale*, termine de gli Alchimisti, e de'Chimici. *Punto reale*, Un tal punto de'Ricamatori. *Piatto reale*, *Bacino reale*: Piatto, Bacino grandissimo. *Tale il Re*, *tale il suddito*: o pure, *Del Re la vita regola la plebe*. *A Re morto reame rivolto*. *Ognuno è Re in casa sua*, *Non puo esser buon Re chi non sa regger se stesso*: o pure. *E buon Re de gli altri*, *Chi è di se stesso*. *Piuttosto buon Re che buona legge*. *Re per natura e Papa per ventura*. *Al Re non bisogna barba ma ingegno*. *Chi ha la grazia del Re*, *è mezzo Re*. *Alla Corte del Re*, *ognun faccia per se*.

Saglire, e *Salire* come dalla Crusca. Ma la Prima è antica secondo s'avvertisce nella stessa Crusca: e perciò non è da seguitare il Pergamini che nel Memoriale che per voci di tal Verbo registra *Saigo*, *Saglio*: *Sagli*, *Sale*, *Saglie*, e c. *Sagliamo*, *Salite*, *Salgono*, *Sagliono*, *Saliva*, e c. *Salì*, *Salito*, *Salirono*, *Salirò*, *Saglirò*, e c. Poiche la seconda voce non fa *Sagli*, ma *Sali*. La prima del numero del piu fa Salghiamo. E la voce del futuro fa solamente *Salirò*, e secondo il vulgo di Firenze *Sarrò*. E se truovasi nell'esempio della Crusca *Sagli*, abbiasi per voce antica: essendo l'usata *Sali*. Di che vedi il Buommattei nel tratt. 12. del Verbo al C.41.

Sciagura, *Scaguratàggine* (che gli Antichi dissero ancora *Sciaguranza*) *Sciaguratamente*, *Sciaguratello*, *Sciaguratissimamente*, *Sciaguratissimo*, *Sciagurato*: e *Sciaùra*, *Sciaurataggine*, *Sciauratamente*, e c. Ma le Prime abbiam per migliori: poiche scrivendosi *Sciavratamente*, *Sciaurato*, e c. la prima s'avrebbe a pronunziar di sei sillabe; e la seconda di quattro, e di leggieri questa potrebbersi pronunziar di tre, e quelle di cinque, come l'*Au* fosse Dittongo: e come appunto pronunzia la nostra plebe dando a tai voci il significato di Sciocamente, Imprudentemente, di Scioperone, Dappoco, e c. Quando Toscanamente ed han sì fatto significato e piu quel di Disavventuratamente, Disgraziatamente: e di Disavventurato, Malavventurato.

D'alcune altre voci alle quali gli Antichi aggiugnevano un G piu tosto che nel toglievano vedi il P.Bar. nell'Ortogr. al §.6. dal C.8.

Se finalmente *Affligere* ed altre voci possono scriversi con un G e *Pregi* con due vedrassi nel Raddoppiamento delle consonanti.

Dove possa togliersi la H, s'è veduto sopra, dove s'è trattato di tal lettera, o piu tosto mezza lettera: perciò passiamo a parlar dell'I,

Di quelle voci dalle quali puo togliersi l'I.

§. XI.

TOgliesi l'I nel principio di molte voci, nelle quali dopo l'I siegue M, o N: e di cio s'è parlato abbastanza ne' troncamenti che si fan nel principio delle voci. Così togliesi nella fin di molt'altre: e di queste ancor ragionammo, ne gli accorciamenti nel fin delle Voci.

Si toglie ancora nel principio d'altre voci: come in *Iddea* che dicesi *Dea* e così sempre per nome femminile di Deità favolosa. E per nome di Donna, come vedesi nella Leggenda di Suor'Iddea di Giovambatista Strozzi, ch'è un de' Testi di nostra lingua, Essendo rimaste a gli Antichi, *Iddea*, *Iddia*: e *Iddeo*, per *Iddio*, *Dio*. Notandosi per differenza fra le voci *Iddio* e *Dio* quel che dice il Ruscelli nel suo Vocabolario, cioè; *Dio si dice sempre nel Verso, non mai Iddio: nelle Prose si dice l'uno & l'altro, ma con regola; perche sempre che vi sia preposizione si dice Dio, non mai Iddio. Di Dio, A Dio, Per Dio, Con Dio, & quei che fanno altramente, fallano altamente*. Dalle quali parole, così brevemente dette, si cavan tre regole; la Prima che, *Iddio* sia della Prosa, nella qual dicesi anche *Dio*: e che *Dio* solamente si dica nel Verso. Ma per ora ne ricorda aver letto in Lodov. Ariosto, adorato quasi dal Ruscelli,

> *Il sommo Iddio, quando i peccati nostri*
> *Han di remission passato il segno.*

E se peravventura nel testo del Ruscelli si leggeva, *Il sommo Dio*; non sappiam conoscere, perche rendendo piu maestoso il Verso, il dire, *Il sommo Iddio*, n'abbiam a guardar di dirlo, per si fatta regola? Diciam perciò che ben possa dirsi *Iddio* nel Verso, ove piu leggiadro il rende: ove è caso retto: e particolarmente ove gli si dà qualche Aggiunto d'*Onnipotente*, di *Giusto*, di *Sommo*, come qui appresso diremo. La Seconda, che *Iddio* dicasi nel caso retto, *Dio* ne gli obbliqui: come *Iddio non voglia*, *Iddio il volesse*, *Tolga Iddio*, *Così Iddio m'ajuti*, e c. E *Di Dio*, *A Dio*, *Da Dio*. Ed in cio per quanti riferiscano esempli in contrario il Pergamini nel Memor. Il P.Bartoli nel Torto, il P.Vincenti nel *Ne quid nimis della lingua*, ed altri; sempre sarà bene osservar la regola: perche mille volte si troverà averla osservata il Boccacci, e quattro,o cinque trasgredita. E' chi sa,se'n que'quattro,o cinque luoghi(per leggersi tante volte il contrario)non sia error delle stampe? Oltre che,avendo noi la ragione per guida,non possiam negare che piu vagamente si dica,*Tolga Iddio*, che, *Tolga Dio*: *Se Iddio t'ajuti*. *Che se Dio t'ajuti*. E molto sconcianiente si dica, *A Iddio il raccomandò*; *Per Iddio ti priego*, e c. La Terza è implicitamente nella Seconda, cioè, che sempre che al nome di *Dio* s'antepone qualche Prepofizione, o Segnacaso, si dica *Dio*, non *Iddio*: come *Con Dio*, *Per Dio*, *In Dio*, *Di Dio*, *A Dio*, *O Dio*, *Da Dio*: e non, *Con Iddio*, *Per Iddio*, e c. La qual giudichiam doversi inviolabilmente osservare. E se pur se n'avesse ad uscire, possa comportarsi di farlo appresso al Segnacaso *Di* apostrofato: come, *Coll'ajuto d'Iddio*, *Per l'amor d'Iddio*, e c. E non per altra ragione, se non perche, lo stesso suono rende il dire, *Coll'ajuto di Dio*; *Per l'amor di Dio*, e in una parola, *Di Dio*, che, *D'Iddio*. Quantunque alcuni superstiziosi, per così dire, voglian che così replicherebbesi tre volte la

particella *Di*: cioè nella prima apostrofata, nella seconda col dirsi *Id*, e nella terza che siegue. Stimando ancora, come dice il Salviati nel Vol.2. de gli Avvert. al C.19. del lib.2. che *Iddio* siasi formata da *Il*, e da *Dio*: e che perciò l'Articolo sia racchiuso in tal composizione: E così come direbbesi assai malamente *Di il Dio*; così s'abbia a riputare il dirsi, *D'Iddio*. Ma a cio risponde il Menagi nelle Orig. Ital. in *Iddio*; che la voce *Iddio* è formata da *Dio*, colla giunta dell'I, e colla reduplicazion del D. S'è posta ancora in tal riverito Nome un'altra regola, ed è; che ove gli si dà qualche Aggiunto. come *Onnipotente*, *Giusto*, *Sommo*, *Pietoso*, e c. dicasi *Iddio*, non *Dio*: come, *Onnipotente Iddio*, *Il giusto Iddio*. Qual si puo eziandio religiosamente mantenere: giacche rende assai leggiadro il parlare. Un'altra osservazione han fatta i Gramatici (particolarmente il Buommattei nel Tratt.10.al C.17.) nel Plurale del nome *Dio*: che quantunque nel singolare dicasi *Il Dio d'Israele*, *Il Dio d'Amore*, *Il Dio Marte*, donde nel numero del piu avrebbe a dirsi *I Dii*, *I Dei*: o secondo gli Antichi *Li Dii*, *Li Dei*; nientedimeno per particolar privilegio di questo Nome, dicasi, *Gli Dii*, *Gli Dei*. Dicon per ultimo troppo ignorantemente quei che sostengono che *Iddio* sia composto da *Il* e da *Dio*, che per questo non si dice *Il Iddio*: ma chi non vede (e sia cio detto per gli principianti) che l'Articolo *Il* non si dà a Nome cominciante da Vocale, come non dicesi *Il amore*, *Il eterno*, e c. E per ingrandimento di nostra lingua notiam da tal nome molte formole di dire, molte Sentenze, e molti Proverbi, intralasciati dalla Crusca. Dicesi, *Al Nome di Dio*, come nella Nov. di Felice e Puccio; *Io voglio al nome di Dio cominciar Domenica.* Ed egualmente, *Col Nome di Dio*: o *Colla benedizzion di Dio. Lodato sia Iddio*: il Boccacc. nella Nov.27. *Noi possiamo, lodato sia Iddio, oggimai star sicuri*. E così, *Ringraziato sia Iddio*, *Lodi a Dio*, *Grazie a Dio*. *Levar le mani a Dio*, per Ringraziare, non per pregar Dio. L'Ariosto nel C.5.

Levò le mani a Dio, che d' un' ajuto
Com' era quel, gli havea si ben provisto;

E nel 16.

Disse, Signor, ben' a levar le mani
Havete a Dio, che qui v' habbia condotti;

Accomandare a Dio, che piu volentieri i Toscani han detto; che; *Raccomandare a Dio*: come in tante Novelle del Bocc. *Statti*, o *Statevi con Dio*, *Fatti*, o *Fatevi con Dio*, lo stesso che *Rimanti*, o *Rimanete con Dio*: e talora, *Vattene*, o *Andatevene con Dio*. *Coll'ajuto di Dio*, che 'l Bocc. nella fin del Decamerone, non molto da imitarsi disse, *Ajutantemi la divina grazia*. *Iddio vi contenti*. *Iddio ti consoli*, *Iddio vi conservi*, *Iddio v'ajuti*, *Iddio t' accompagni*, *Iddio t'assista*, *Iddio ti faccia contento*, *felice*, *Iddio ti dia del bene*, *Iddio ti dia il buon dì*, e c. che truovansi sempre ne' Toscani. *Dio cessi* disse piu volte il Bocc. ma nella Fiammetta, come nel lib. 3. *Dio cessi che questo avvenga*. E nel 4. *Cessi Dio, che questo di questa donna si creda*. E qualche volta nello stesso significato disse, *Cessi* senza la voce *Dio*: come nel 7. del Filoc. *Ma cessi che sotto 'l colore di Gloritia noi quà entro ricever vi vogliamo*. Ma presentemente diciam *Tolga Iddio*, *Non piaccia a Dio*, *Iddio non voglia*, che dissero altresì i Testi di lingua. *Come a Dio piacque*, *Come Iddio volle*. *Iddio lo sa*, *Iddio sa come*, *Iddio sa chi*. Sopra tutti è bello il modo di dire *Iddio vel dica*, e *Iddio vel dica per me*. Bocc. nella Nov.20. *Com' egli mi conci*

Iddio vel dica per me. E nella 61. *Una di quelle Romite, ch' è, Gianni mio, pur la piu santa cosa, ch'Iddio tel dica per me, vedendomene così paurosa*, e c. Per modo brevissimo di ringraziar Dio; *Per la grazia di Dio*, o *Per la Dio grazia*: notandosi che non dicesi, *Per la di Dio*, o *per la d' Iddio grazia*: ma togliendosene vaghissimamente il Segnacaso, *Per la Dio grazia*: come in parlando del Segnacaso diremo. Così, *Per la dio mercè*, e non, *per la mercè di dio*: perche 'n quella maniera solamente l' usaron di dire i Toscani. E piu brievemente, *Iddio*, *o Dio grazia*, come *Dio grazia son sano*, *dormo, mangio*, e c. Ed ove si ringrazia Iddio insieme ed altri, dicesi leggiadramente, *Per la Dio*, *e vostra grazia*, *Per la Dio e sua mercè*, e c. *Mercè per Dio*: ch'è quanto dire, *Pietà*, *Misericordia*, *per l'amor di Dio*. *Ne chiamo in testimonio Iddio*: *Dio in testimonio recando*. *Fo prego a Dio*: *Fo voto a Dio*: *Prometto a Dio*. *In fe di Dio*. *Alla fe di Dio*: *Alla croce di Dio*; Son modi tutti di giurare. *Puo far'Iddio*: come *Puo far'Iddio*, *che voi siate così crudele*, e c. *Se lo dicesse Iddio*. *Tristo*, *Dolente*, *Infelice*, *Misero il faccia*, *ti faccia Iddio*: son modi da maledire. *Faccia Iddio*, per quel che i Latini dicono *Faxint Dij*. *Iddio vi guardi da male*: *Iddio vel renda*: *Iddio la benedica*, *o vi benedica*, in altro significato. *A Dio non piace*. *Iddio me ne guardi*. *Dio buono*: è una spezie d'Interiezzione di chi esclama, di chi si lamenta: e così, *Dio immortale*. E, *Dio mio*, Interiezzion di chi priega. *Iddio sel vegga*, dicesi in rimettendosi qualche offesa qualche torto a Dio. *Iddio tel perdoni*. *Iddio ti converta*, che noi diciamo, *Iddio ti ricordi*. *Iddio ti salvi*, dicesi in salutandosi alcuno ed altri modi che per brevità s'intralasciano. Le sentenze e i Proverbj sono; *Chi da Dio è amato*, *da Dio è visitato*. *L'huomo ha il volere*, *e Iddio il potere*. Ch'è quanto a dire, Che cio che Iddio non vuole, non riesce. *Ognuno ha cura di se stesso*, *e Iddio di tutti*. E in altra maniera; *Ciascun per se*, *e Iddio per tutti*. *Da una parte Iddio punge*, *dall'altra unge*. *L' Huom propone*, *e Iddio dispone*. *Dov'è Iddio*, *niente manca*. *Quel che non conviene*, *da Dio non s' ottiene*. *Iddio manda il gelo secondo i panni*: che noi diciamo, *Iddio manda il biscotto*, *o'l pane*, *secondo i denti*. Dicendo ancora, *Iddio manda il biscotto a chi non ha denti*: per indicar che talora parrà un'huom felice, ma non sarà così. *All' huom liberale*, *Iddio è tesoriere*. *Quel che si dà per Dio*, *non si perde mai*. Che altri dicono; *Quel che si dà per Dio*, *si dà ad usura*. *Chi serve a Dio*, *ha un buon padrone*. *Se Iddio dà la lepre*, *dà anche l'erba*. *Chi sempre ha Iddio presente*, *non fa cosa che sen pente*. *Quando Iddio vuole*, *ad ogni vento piove*. *Iddio non crea bocca*, *che non la provegga di cibo*. *Avanti a Dio*, *non ti puoi nascondere*. *Perde certo*, *chi combatte con Dio*. *A chi Iddio vuol bene*, *l' acqua diventa vino*. *Anderà bene*, *se Iddio vi viene*, cioè se Iddio vi concorre, se Iddio ajuterà. *Non si comincia ben*, *se non da Dio*. *A chi Dio dà farina*, *il diavolo toglie il sacco*. *Iddio perdona a chi offende*, *non a chi toglie*, *e non rende*. *Quando Iddio non vuole*, *i Santi non possono*: per accennar talora, che con tutti i mezzi ed ajuti del Mondo, non si è potuto far niente, perche a Dio non è piaciuto. Dicesi ancora per cio che si tenta senza 'l volere, o contra 'l voler del capo, del Principe. *Iddio non paga il Sabato*: dicesi ove si vuol far vedere che ogni delitto ha da esser col tempo punito. *Iddio fa quel che ne bisogna*. *Iddio paga tutti*. *Chi teme Dio*, *non teme d'alcuno*. *Il servire a Dio*, *è regnare*. *Iddio ne dà la salute*, *e'l Medico si piglia il denaro*: e piu leggiadramente: *Iddio sana il malato*, *e'l Medico ne vuol esser pagato*. *Iddio mi guardi*

da cittadin disfatto, *e da contadin rifatto*. *Iddio mi guardi da cane incatenato*, *e da huom deliberato*. *Iddio mi guardi da tre case*, *dall'osteria*, *dallo Spedale*, *e dalla prigione*. *Iddio mi guardi da furia di popolo*, *da cattiva giustizia*, *e da'traditori*. *Iddio mi guardi da quella gatta che dinanzi mi lecca e di dietro mi graffia*. *Iddio mi guardi da chi legge un libro solo*. *Iddio mi guardi da sette cose*; *da casa nuova*; *da oste novello*; *da puttana vecchia*; *da via di spina*; *da pan di staffa*; *da legna di fascio*; *e da vin di fiasco*. *Iddio mi guardi da huom di poche parole*, e c.

Ignocco, e *Gnocco* si legge, che la Crusca spiega, *Pangramolato entrovi anici*, Ma perche ordinariamente i Gnocchi non si fan cosi, specialmente in Cagliari di Sardigna, donde vengono i migliori, spieghiam cosi, Picciolo tagliatello fatto colle mani, di pasta con semola, in diverse capricciose maniere. La seconda è solamente in uso. E metaforicamente diccsi per Iscimunito. Melenso. Diccsi in Proverbio, *Non è pasta da fare gnocchi*: ch'è lo stesso, *Non è terren da porvi vigna*: parlandosi di huomo niente arrendevole. *E ognun puo far della sua pasta gnocchi*: cioè, ognun puo far del suo cio che vuole. Forse coll'esempio di *Gnocco* han detto alcuni *Gnobile*, *Gnorante*, *Gnoranza*, e c. Ma *Ignobile*, *Ignorante*, *Ignoranza* son solamente nella Crusca, e da usarsi.

Ignudo s'è detto *Gnudo*, e *Nudo*. La Seconda è rimasta con Matteo Villani che così la disse. La Prima han detto usarsi nella Prosa: la Seconda nel Verso. Ma per gli esempli in contrario riportati dal P. Bartoli nel Torto, e dal P. Vincenti nel citato, *Ne quid nimis*, sarà meglio dire che s'usino indifferentemente in Prosa, e in Verso, secondo meglio parrà all' orecchio. Per esempio meglio diccsi *Sopra la nuda terra posesi a giacere*, *Colle spade nude in mano*, e c. Che, *Sopra la ignuda terra*. *Colle spade ignude*. Per lo contrario meglio disse il Petr.

Parlo in rime aspre, e di dolcezze ignude,

che se avesse detto, *Di dolcezza nude*. Dicesi, *Chi è nudo non si puo spogliare*. Simile a *Chi è in terra non ha paura di cadere*.

Illustrare e *Lustrare*. Ma la Seconda usasi presentemente in significato di Polire, dare il lustro. La Prima per Dar fama, Render chiaro, rinomato.

Inimico, *Nimico* e *Nemico* diconsi egualmente, secondo meglio suona all' orecchio. Ma le due ultime si sono usate per Sustantivi: come *Il Nemico del genere umano*, *Il Nimico tentatore* intendendosi il Diavolo: a significare il quale s'è detto talora solamente *Nemico*: come, *Tu mi faresti dar l' anima al Nemico*. La Prima per Aggettivo: come'l Bocc.nel Proe.*Che così inimico tempo correndo*. A noi nondimeno par che piu leggiadramente si sarebbe detto, *Che così nemico tempo correndo*: tra perche si viene a toglier quell'incontro de' due I; e per esser così piu spedito, e senza affettazion veruna il parlare. Perciò meglio sarà dire, che *Inimico* non si ponga per Sostantivo: e che *Nemico*, o *Nimico* dicasi o per Sostantivo, o per Aggettivo. Dicesi ancora *Inimichevole*, *Inimichevolmente*, e *Nimichevole*, *Nimichevolmente*, o *Nemichevole*, *Nemichevolmente*. Il P.Vincenti nel *Ne quid nimis*, avvertisce che quantunque si dica *Inimico* e *Nimico*; non impertanto si possa dire *Nimicizia*, o *Nemicizia*, ma solamente *Inimicizia*. Ma egli s'ingannò poiche peravventura vide solamente la Crusca in *Nemicizia*, e non trovandovi tal voce, si pose a scrivere in tal maniera: ma se egli l'avesse veduta in *Nimicizia*, trovandove,

dovela, avrebbe scritto altrimenti. *Nimistà*, sì *Nimistade*, e *Nimistate*, o *Nemistà* e c. solamente si truovano non *Inimistà*, e c. *Inimicare* ancora e *Nimicare*, per Trattar da nemico. E da queste voci fansi i seguenti Proverbj. *Al nemico il ponte d'oro*: cioè che se'l nemico tuo vuol fuggire, lascialo andare, e fagli il ponte di piu. *Migliori son le ferite dell' Amico che le fradolenti voci dell' Inimico. Un nemico è troppo, e cento amici non bastano. Chi ha molti nemici non muore mai. Del tuo nemico non ti fidar mai.*

Immaginare, e *Maginare*. Ma la Seconda è stata usata da gli antichi Poeti: ne oggi è in uso alcuno.

Iniquità, *Iniquitoso*, *Iniquissimo*, *Iniquizia*, *Iniquitosissimo*: e *Niquità*, *Niquitoso*, *Niquissimo*, *Niquizia*, *Niquitosissimo*: o *Nequità*, *Nequitoso*, *Nequissimo*, e c. Tutte son Toscane e belle: ma *Iniquizia* è voce antica, come dice la Crusca: *Niquissimo*, o *Nequissimo* non sono in uso. *Niquo* nondimeno non s'è mai detto per *Iniquo*. Ne *Niquamente*, *Niquissimamente*, o *Nequissimamente* per *Iniquamente*, *Iniquissimamente*. *Iniquitire*, Divenire iniquo: *Iniquitissimo* per *Iniquissimo*, son'eziandio antiche.

Innabissare, *Innabissato*; e *Nabissare*, *Nabissato*. Diconsi egualmente: e quantunque le Seconde pajano piu antiche; nientedimeno ne pajon piu belle, e piu spedite. *Nabisso*, per *Abisso* (che non s'è detto mai Innabisso) non è in uso, se non di chi affettasse il parlar de gli Antichi, che dissero eziandio *Ninferno* per *Inferno*.

Isporre, e *Sporre*, come dal Pergam. nel Memor. *Isprimere* e *Sprimere*, *Ispressamente*, e *Spressamente*: e qualchedun'altra. Ma le Prime si son dette per la perentela che ha la E coll'I, cioè in luogo d'*Espressamente*, *Esprimere*, *Esporre*, che sono in uso. Quantunque *Sporre* dicasi volentieri per *Esporre*, come di sopra s'è detto.

Istanza e *Stanza*, Richiesta. Ma colle particelle *A*, e *Con*: come, *A loro stanza*: *Con grande stanza*. Oggi nondimeno è in uso, *Istanza*, o *Istanzia*. E molto meno è in uso *Stanza*; in luogo di *Stante*, cioè Pronto, Tempo, Momento, che disser gli Antichi, cioè, *In questa stanza* per, *In questo punto*, *In questo mentre*: come dalla Crusca nella voce Stanza, nel fine. *Stantemente*, per *Istantemente* eziandio è in poco, o niun'uso. *Stante* nondimeno per *Istante*, Punto, Tempo, Momento, dicesi volentieri: perche dicendosi dopo i Pronomi Questo, Quello, o dopo la voce, Uno, come *In questo stante*, *In quello stante*, *In uno stante*, viene a togliersi quell'incontro delle vocali, in dicendosi, *In questo istante*, *In quello istante*, *In uno istante*. Se pur ad altri non parrà piu leggiadro lo scriver coll'Apostrofo, *In quest' istante*, *In quell'istante*, *In un'istante*: che a noi eziandio par piu bello. *Stantaneo* non leggesi, per *Istantaneo*.

Istinto e *Stinto* dicono alcuni, per Inclinazion naturale. E 'l Pergamini nel Memoriale registra *Stinto* con gli esempli de' Testi di Lingua. Ma la Crusca non ha che *Instinto*, e *Istinto*, che presentemente dicesi piu vagamente: come in parlandosi della N. Truovansi nondimeno, *Stituire*, *Stituito*, *Stituzione*: *Struire*, *Struito*, per, *Istituire*, *Istituito*, *Istituzione*; *Istruire*, e *Istruito*; ma non sono in uso senza l'I.

Istoria, *Istorietta*, *Istoriato*, *Istorico*, *Istoriografo*: e *Storia*, *Storietta*, *Storiato*, *Storico*, *Storiografo*. I Testi valsersi piu delle Seconde: tanto che truovansi nel Vocabolario, *Storiale* Sustantivo, ed Aggettivo, *Storialmente*, *Storiare*.

riare, *Storicamente*, senza leggervisi *Istoriale*, *Istorialmente* e c. E nella prima Crusca non leggevasi la voce *Istoria*, come avvertisce il Tassoni nelle Annotazioni. Ma siam d'opinione (che che sconciamente ne chiacchierasse il Ruscelli nel suo Vocabolario, spiacendogli di sentire *storia*) che dicansi indifferentemente tutte coll'I, e senza, secondo parranno in iscrivendosi ed in parlandosi migliori. Ne sappiam conoscere come nel Vocabolario si registri *Istoriato*, Participio, coll'esempio di Dante

Quivi era istoriata l'alta gloria;

e poi non vi si legga il Verbo, *Istoriare*. *Storiale* o *Istoriale* Sustantivo cioè, *Istorico*, *Storico*, è voce oggi antica.

Istrione, e *Strione*, Commediante. La Prima è in uso: ma piu per Cantambanchi, Ciurmadori, Ciccantoni, Giocolatori, Saltatori, Buffoni, Mattacini, Zanni. *Commedianti*, diciam quei che rappresentan le Commedie prezzolati. *Recitanti*, *Recitatori*, *Rappresentanti*, *Rappresentatori*, *Interlocutori*, *Personaggi*, *Attori*, generalmente quei che recitan nelle Commedie. E *Comici* i Compositori delle Commedie.

Istrumento, e *Strumento*, *Stormento*, e *Sturmento*. Le prime sono in uso: e diconsi ancora *Istromento*, e *Stromento*, così per Pubblica Scrittura, come per Quello col quale, o per mezzo del quale operiamo. E per Corpo musicale, come Gravecembalo, Buonaccordo, Liuto, e c. Ma di rado, o non mai diremo *Istromento* a cosa musicale. Donde puo farsi regola che ne' due primi significati dicasi *Istrumento*, e *Strumento*; Nell'ultimo sempre *Strumento*, e con attettazione *Stormento*.

Italiano, e *Taliano*. La Seconda ha un po dell'antico, come avvertimmi il mio Signor Conte Lorenzo Arrighetti, un de' dottissimi Accademici della Crusca in leggendo i miei Rapporti di Parnaso. Ma, avendo detto (umilmente io gli risposi) piu volte *Italiano*, per variare mi valsi eziandio di *Taliano*. Come praticarono i Signori Accademici in istampando la Crusca nella Lettera a' Lettori: dicendo nell'istesso Verso, *Quella stessa*, e poi *Nell'istesso* in vece di *Nello stesso*: e piu avanti *Conciossia che*, e appresso, *Conciosia che*: piu appresso *Conciossiache*. Scrivendo inoltre, or *Intero*, or *Intiero*: or *Esempio*, or *Esemplo*, e c.

Molti Nomi Verbali terminati in *Anza*, ed in *Enza* scrivonsi coll'I, e senza come *Abbondanzia*, *Distanzia*, *Istanzia*, *Ignoranzia*: *Accoglienzia*, *Assenzia*, *Apparenzia*, *Assistenzia*, e tant'altre: e *Abbondanza*, *Distanza*: *Accoglienza*, *Assenza*, e c. Ma le Seconde son piu in uso, come di sopra abbiam detto.

Togliesi ancor l'I nel mezzo d'alcune voci, come in *Guardia*, che 'l Tasso nel C.6. alla st.43. disse *Guarda*: cioè

Ne poi cio fatto in ritirar si tarda,
Ma si raccoglie, e si restringe in guarda.

Non è nondimen da imitarsi che, (come egli fece) per necessità di rima. Così farem d'*Alesso*, per *Alessio*, di *Divorzo* per *Divorzio*; *Morca* per *Morchia*, *Gorga*, *Sorco*, in luogo di *Gorgia*, *Sorcio*; e di qualche altra.

Di molt'altre voci dalle quali togliesi l'I: levandosene il Dittongo, se n'è parlato abbastanza in trattandosi del Dittongo.

Molti Nomi ch'escono in *Erio* soglion terminarsi in *Ero*, togliendosene l'I: come *Adulterio*, *Cimiterio*, *Desiderio*, *Emisferio*, *Imperio*, *Magisterio*, *Ministerio*,

rio, *Monasterio*, *Refrigerio*, che diconsi, *Adultèro*, *Cimitèro*, *Desidèro*, e c. Ma queste più nel Verso che nella Prosa. E se 'l Bocc. nel Proemio della Nov.65. ed altrove ha *Desidèro*; oggi non è in uso dirsi in Prosa: e solamente suol dirsi *Cimitero*, *Monastero*, *Vitupèro*. Più guardinghi starem nel toglier l'I da alcuni Nomi di famiglie, come *Alterio*, *Angelerio*, *Berlingerio*, *Bottiglierio*, *Carrerio*, *Ferlingerio*, *Follerio*, *Gualterio*, *Navagerio*, *Ravascherio* ed altri. Anzi stimiam che nemmeno debban terminarsi in *Erio*, ma leggiadramente in *Jeri*, come *Altieri*, *Angelieri*, *Berlingieri*, e c. Quantunque dicasi solamente per quel che ne ricorda *Il Navagero*, il rinomatissimo Andrea Navagieri. E qualchedun'altro potrà terminarsi in *Ero* nel Verso. Ma nè in Verso nè in Prosa direm *Savero*, *Tibero*, *Valero* per *Saverio*, *Tiberio*, *Valerio*. *Concistoro* dicesi per *Concistorio*; ma *Salaro*, *Segrètaro*, per *Salario*, *Segretario* s'han per antiche, tuttochè sian nel Decamerone. Per lo contrario s'han per antiche *Rispiarmare*, *Rispiarmamento*, *Rispiarmio* in luogo di *Risparmiare*, *Risparmiamento*, *Risparmio*, e c.

Delle Voci donde tògliesi la L.

§. XII.

PEr *Anniballe*, *Asdruballe*, *Cavalliere*, *Galloppare*, *Pallafreno*, e c. S'è detto *Annibale*, *Asdrubale*, *Cavaliere*, *Galoppare*, *Palafreno*. Ma di ciò nel Raddoppiamento della L.

Dalla Voce *Capogirlo*, se n'è tolta ancora la L, e s'è detto *Capogiro*, colla stessa vaghezza. E così di *Lisabetta*, s'è detto *Isabetta*.

Di quelle donde levasi la M.

§. XIII.

NOn ne ricordiam che di quelle dove or si raddoppia, or si scrive semplice: come in *Commedia*, *Cammillo*, *Bartolommeo*, *Tolommeo*, e tant'altre, che scrivonsi ancora con semplice M: delle quali nel Raddoppiamento di tal lettera.

Delle Parole dalle quali si può toglier la N.

§. XIV.

DIcesi *Nabissare* e *Abissare*, *Nabisso*, ed *Abisso*. Ma se n'è parlato nel mancamento dell'I nella voce *Innabissare*.

Accenso, e *Acceso*. Così *Estenso*, *Offenso*, *Sospenso*. E *Steso*, *Disteso*, non *Esteso*, *Offeso*, *Sospeso*. Delle quali le prime son del Verso, anzi della Rima, e le Seconde della Prosa, come avvertì il Ruscelli nel Rimario alla Rima *Enso*.

Amantissimo, ed *Amatissimo* dice il Gagliari nell'Ortogr. al lib.1. nel c. 27. Ma *Amantissimo* è Superlativo d'*Amante*: *Amatissimo* d'*Amato*. Perciò la Prima vale, Amorevolissimo, Benignissimo: e dinota come dicano i Grama-

tici

tici Azzione: La Seconda, Sommamente amato: ed accenna Passione.

Angonia ed *Agonia*, Angoscia, Ambascia di chi sta per morire. La Seconda è piu leggiadra e piu usata da' Testi di Lingua: anzi il Ferrari nelle Orig. non ha che *Agonia*. Perciò *Agonizzare*, non *Angonizzare*.

Conchiglia, *Cochiglia*, e *Cochilla*. La Prima è in uso.

Nascondere e *Ascondere*: *Nascosamente* e *Ascosamente*: *Nascostamente* e *Ascostamente*: *Nascoso*, e *Ascoso*. Senza la N s'è maggiormente usata da' Poeti. Notiam quel che avvertisce il Tassoni nelle Annotaz. che 'l Verbo *Nascondere* riceve il terzo, e 'l sesto caso: come, *Nascondersi a lei*, e *Nascondersi da lei*, e c. E così *Nascosamente* per ancor ricevere il caso sesto: come *Nascosamente da me*, *da lei*, e c. come da gli esempli nello stesso Tassoni. Dicesi in proverbio; *Nascondersi dietro il dito*: *Nascondersi come la pulce*: per chi crede non esser veduto ed è veduto da tutti. *Nascondersi sotto l'altrui mantello*: per Chi addossa ad altri quel che ha fatt'egli. *Amore*, *Tosse e Rogna*, *Nasconder non bisogna*. *A tre persone non si nasconde niente*, *Al Confessore*, *al Medico*, *ed all'Avvocato*. I Francesi dicono, *Plus il se cache*, *& pluson le connoit*. *E noi diremo*, *Piu si nasconde*, *e piu si fa vedere*, *si fa conoscere*. E piu leggiadramente tolto dallo Spagnuolo direm, *Chi lo cuopre lo scuopre*. Dicono ancora proverbialmente, *Cacher son jeu*: per chi opera così cautamente, che non fa veder quel che fà. E noi, *Nasconder l'arte*: o *Navigar sott'acqua*. *La doglia che si nasconde*, *non è gran doglia*. *Dare il colpo*, *e nasconder la mano*. *Da tutti possiam nasconderci fuor che da Dio*. *Il Cervo fu ammazzato*, *perche mangiava le frondi che 'l nascondevano*. Tolto dalla nota favola d'Esopo: *Il male ch'è grave mal si nasconde*.

Naspo ed *Aspo*, *Naspatojo*, Quel legnetto con due traverse in croce per far la matassa: Delle quali voci s'è sopra detto abbastanza.

Ninferno leggesi nel Bocc. per *Inferno*: Ma oggi è voce antica.

Vincenzo e *Vicenzo*. Ad alcuni par la Seconda del vulgo. Noi nondimeno l'apprezziamo per esser piu dolce.

Molte voci composte colla particella Ri scrivonsi colla N, e senza: come *Rincagnato*, e *Ricagnato*, Quegli che ha 'l naso spezzato, e in dentro come 'l cagnuolo. *Rinchiudere* e *Richiudere*: *Rincominciare* e *Ricominciare*: *Rinfrangere* e *Rifrangere*: *Rinfrescare* e *Rifrescare*: *Ringiovenire* e *Rigiovenire*: *Ringenerare* e *Rigenerare*: *Rinversare* e *Riversare*. Delle quali per lo piu son migliori le Prime: eccetto le due ultime, che piu leggiadramente diconsi senza la N.

Delle Voci donde togliesi l'O.

§. XV.

PEr regola suol togliersi avanti all'V consonante, restando l'V non piu consonante ma Vocale: e dove comodamente si possa fare: come in *Annovale*, *Annovalmente*, *Attenovare*, *Attenovato*, *Balovardo*, *Capova*, *Capovano*, *Continovare*, *Continovamente*, *Continovamento*, *Continovante*, *Continovanza*, *Continovato*, *Continovazione*, *Continovità*, *Continovo*, o sia Nome, o Avverbio: *Elettovario*, *Genova*, *Genovese*, *Manovello*, *Mantova*, *Mentovare*, *Padova*, *Pavonazzo*, *Pavoroso*, *Pavorosamente*, *Vittovaglia*, ed in altre,

tre; che truovansi presso buoni Scrittori, quantunque non tutte sian nella Crusca: Dalle quali togliesi l'O, e dicesi *Annuale*, *Annualmente*, *Attenuare*, *Attenuato*, *Balvardo*, *Capua*, e c. Ma noi siam d'opinione, che da molte si toglia piu leggiadramente l'V consonante che l'O: cioè che meglio dicasi *Baloardo*, *Capoa*, *Capoano*, *Mantoa*, *Padoa*, che *Baluardo*, *Capua*, *Capuano*, *Mantua*, *Padua*: parendone queste piu Latine, che Italiane. La regola nondimeno non è generale: non dicendosi *Duere*, o *Doere* per *Dovere*: *Cocrueggia*, o *Coccoeggia*, per *Coccoveggia*: *Annuerare*, o *Annoerare*, per *Annoverare*, e c. S'è detto ancora, *Dove comodamente si possa fare*; perche da *Dove*, *Altrove*, *Rimove*, e c. non si puo toglier comodamente l'O. *Paunazzo* eziandio mal si direbbe per *Pavonazzo*: che che altri abbia scritto: e piuttosto direm colla nostra opinione, *Paonazzo*. *Continuvo* ancora s'é detto per *Continovo*, o *Continuo*, come nella Novella 65. al Proemio. Ma oggi non è in uso.

Dicesi ancora, *Omicidio*, e *Micidio*: ma quest'ultima non è presentemente in uso: quantunque piu si dica *Micidiale* che *Omicidiale*.

Logorare, e *Lograre*: *Logoratore*, e *Logratore*: *Logoro*, e *Logro*. Le Prime son Fiorentine: Le Seconde Sanesi, come dal Politi nel Dizzion. e perciò piu presto userem le Prime.

Oscurare, *Oscurato*, *Oscurazione*, *Oscurezza*, *Oscurità*, *Oscuro*, *Oscurissimo*: e *Scurare*, *Scurato*, *Scurazione*, *Scurezza*, e c. Ed avvegnache nella Crusca non si leggano *Scuramente*, *Scuramento*, e *Scuro* Avverbio; nondimeno non v'è dubbio che si possan dire cosi come si son dette tant'altre, in luogo di *Oscuramente*, *Oscuramento*, *Oscuro*, Avverbio. E di tutte ne varremo secondo ne parrà migliore piu una che un'altra. Notando, che con togliersene l'O, par che la voce accenni maggiori tenebre, e piu bujo. Ed inoltre che *Scuro* Sostantivo paja ancor piu bella. Notansi ancora i seguenti Proverbi, o detti che cavansi da queste parole. *All'oscuro tutte le Donne sono ad un modo. Chi cammina allo scuro, spesso inciampa. Allo scuro tutte le pecore son nere.*

Dicesi *Suoi* e *Sui*, *Tuoi* e *Tui*: ma le Seconde son del Verso. E del Verso *Duoi*, e *Dui*.

Dal Verbo *Corrucciare*, e da molte voci derivate come *Corruccio*, *Corruccioso*, e c. Se ne toglie l'O, ed una R, e dicesi *Crucciare*, *Cruccio*, *Craccioso*, e c. Delle quali le Seconde son migliori pel Verso.

Delle parole dalle quali levasi il P.

§. XVI.

Altre non ne sovvengono, se non quelle che hanno il P raddoppiato; e potrebbero averlo semplice: perciò ne parleremo nel Raddoppiamento delle consonanti.

Di quelle donde togliesi il Q.

§. XVII.

TRuovasi scritto *Squizzero* e *Svizzero*: ma la Prima ne par'aspretta al pronunziare.

Han molti tolto dalle voci, *Quello*, *Quelli*, *Questo*, *Questi*, *Questa*, non solamente il Q, ma l'V, e detto, *Ello*, *Elli*, *Esto*, *Esti*, *Esta*: ma non son da imitarsi, se non se in qualche necessità del Verso.

Dell'altre donde togliesi la R.

§. XVIII.

ARatro Strumento col qual s'ara, s'è detto *Arato*, e *Aratolo* come dalla Crusca. Le Seconde son Sanesi come registra il Politi: e perciò piu bella, e usata la Prima. Ma non pertanto diremo *Aratrare* come in alcuni Dizzionarj per *Arare*: o *Aratrura* per *Aratura*: *Aratrore* per *Aratore*. Dalle quali voci cavansi i seguenti Proverbi che non son nella Crusca. *Arar coll'asino, e col bue*: cioè Distribuir malamente gli ufici. *Tutti abbiam lasciato l'aratro*. Dicesi contra coloro che troppo vantano nobiltà. I Franzesi dicono, *Mettre la charruë devant les beufs*; cioè Metter l'aratro avanti a i bovi. Ma noi diciamo, Mettere il carro davanti a i bovi: per dire, Metter nel principio ciò che va nel fine. Turbar l'ordine delle cose. *L'aratro non ingrassa il bue*: per accennar che la fatica sempre nuoce. *Chi ben'ara ben raccoglie*. *A buona terra buon'aratore*.

Alla rimpazzata, e *All'impazzata*, o a chi piace *Alla 'mpazzata*, Inconsideratamente, Pazzescamente.

Balaustra, *Balausta*, e *Balausto*, Fior di melagrane, e forse perche han la somiglianza di quel fiore, diconsi Balaustri, quelle Colonnette che mettonsi intorno a' ballatoi, o avanti alla Tribuna delle Chiese, o per parapetto delle scale, e c.

Cirurgia, e *Cirugia*, Quella parte di Medicina, che cura manualmente. La Prima non è nella Crusca, ma presso qualche Autore. Han nondimeno i Signori Accademici *Chirugia*, in ispiegando la voce *Cerusico*, non *Cirugiano*, come gli Antichi, o *Chirurgo*, come 'l popolo: E nel registro delle voci, non v'è che *Cirugia*. Direm perciò che possa dirsi eziandio, *Chirurgia*. Anzi Pietro Michelet nel Nuovo Dizzion. Franzese nella voce *Chirurgie*, dice, *Quelques-un écrivent* Chirugie, *mais mal*. Chirurgie *est le seul qui soit du bel usage*. E nella voce *Chirurgien*, *Ceux qui parlent mal disent*, Chirugien, *mais ceux qui vojent le monde disent* Chirurgien.

Contrastare, *Contrastamento*, *Contrastatore*, *Contrastevole*, *Contrastante*, *Contrastanza*, *Contrasto*: e *Contastare*, *Contastamento*, *Contastatore*, e c. Le Seconde son Fiorentine, come dal Politi nel Dizzion. ma le Prime usò il Bocc. ed usiam noi.

Disiro e *Disio*, o *Desio*. Tutte son del Verso, avendo la Prosa *Desiderio*.

Fragranzia, o *Fragranza*, e *Fraganzia*, o *Fraganza*. Senza la seconda R, sono

ſono ſcritte dal Politi: ma la Cruſca colla prima e ſeconda: Noi diremo *Fragranza*.

Galera e *Galea*. In tutti e due i modi ſcriveſi dal Caſtelvetro nel libro intitolato, *Ragioni d'alcune coſe ſegnate nella Canzone di Meſſer' Annibal Caro*. E indifferentemente truovaſi in molti Scrittori. Ma 'l Pergam. nel Memor. dice, ſcriverſi *Galea* non *Galera*. Filippo Pigafetta nelle ſue Note ſu la ſua Traduzzione de' Tattici di Leone Imperadore a car.292., *In che poſſi notare* (ſono le ſue parole) *che in buon volgare ſi dice*, Galea, *e non* Galera, *come per tutto à il Boccaccio: e la ragione lo addita*. La Cruſca non ha che *Galea*. E a dir vero, ſe quei che dicon *Galera*, ſcrivon ſempre *Galeazza*, *Galeone*, *Galeotta*, *Galeotto* quel che voga, rema in galea, debbono ancora ſcriver *Galea*, donde l'altre voci derivano. E ſe non dicon *Galerazza*, *Galerone*, *Galerotta*, *Galerotto*, ne men debbon dire *Galera*.

Leporario, e *Leporajo*, Luogo dove ſi tengon lepri vive. Miglior di tutte e due, come meno latina è *Leprajo*.

Mercennario, e *Mercennajo*, Quegli che ſerve prezzolato. La Seconda è piu bella: e ſe molti la ſcrivono con una N; con due viene ſcritta dalla Cruſca e dal Politi.

Proprio, *Propriamente*, *Impropriamente*, *Appropriare*, e c. Si ſon dette ancora ſenza la R, cioè *Propio*, *Propiamente*, e c. V' è ſtato chi ha detto che la R da si fatte voci ne ſia ſtata tolta per errore de' Copiatori: e che poi dell'errore ſe ne ſia fatta regola. Noi non oſiamo dir tanto: ma certa coſa è che la noſtra plebe pronunzia si fatte voci ſenza la R: e perciò ſarà meglio valerſi delle Prime.

Raccapricciare, e *Accapricciare*. La Cruſca ſpiega, *Cagionare in altrui un certo commovimento di ſangue, con arricciamento di peli, che per lo piu viene dal vedere, o ſentire coſe orribili, e ſpaventoſe*. Ma ſe tutte e due ſon Neutri paſſivi, ne v'è ſtato ancor chi ha detto, *Io t' accapriccio: Quel cadavero mi raccapriccia*, e c. Meglio era ſpiegar così; *Quel Commovimento con arricciamento di peli, che ſi cagiona in noi, in ſentendo, o veggendo coſe orribili, e ſpaventoſe*. Notaſi ancora dal Taſſoni, che l'eſemplo di Dante, che ſi porta dalla Cruſca in *Accapricciare*, cioè nell'Inf.al C.27.

Io vidi, ed anche 'l cuor me ne accapriccia;

dica, per eſſer tal Verbo Neu.Paſſ.

Io vidi ed anche 'l cuor mi s'accapriccia.

E noi aggiugniamo che nel noſtro teſto ſi legge *Anco*, e *Core*, non *Anche*, e *Cuor*: eſſendo queſte della Proſa, e quelle del Verſo, E ſe'l Taſſ. emenda la prima Cruſca che citò il C. 32. dell' Inf. pel 22. deeſi emendar quella del 1691., che come s'è veduto cita in luogo del 22., il 27.

Raccomandare, *Raccomandato*, *Raccomandagione*, *Raccomandigia*: e *Accomandare*, *Accomandato*, e c. I Signori Accademici non fan differenza alcuna fra sì fatti Verbi, eſſendo le ſeconde Fiorentine, come avvertiſce il Politi nel Dizzion. Ma meglio i Saneſi uſano Accomandare, e l' altre nel ſignificato di Legare, o Attaccar fune, o altro a coſa che la ſoſtenga, come dallo ſteſſo Politi. E così uſò il Bocc.tal Verbo nella Nov.di Ghiſmonda, e Guiſcardo, dicendo, *Ed accomandato ben l' un de' capi della fune ad un forte bronco, che nella bocca dello ſpiraglio era nato, per quello ſi collò nella grotta, e atteſe la donna*. Nel qual ſignificato uſeremo ancor noi le ſeconde: guardandone da

Accomandagione, *Accomandigia*, e *Raccomandagione*, e *Raccomandigia*, come voci disusate ed antiche: valendone di *Raccomandazione*, e talor di *Raccomandamento*.

Raddolcare, *Addolcare*. Ammorbidire, Addolcire. Onde, *Il tempo è addolcato*, *raddolcato*: cioè, è cessata la tempesta, è cessato il gran freddo. Son belle voci, ma piu volentieri dicesi presentemente *Addolcire*, *Raddolcire*.

Affazzonamento è nella Crusca, per Abbellimento, Adornamento; ma non vi si legge *Raffazzonamento*: bensì *Raffazzonare* per Abbellire, Adornare, Rassettarsi con diligenza. Non vi sarà perciò dubbio di dire ancora *Raffazzonamento*, anzi piu presto questa che quella: essendo un Nome Verbale che deriva da *Raffazzonare*.

Raffermare e *Affermare* per Confermare, come da gli esempli nella Crusca. Ma sempre userem piu la Prima, dandole la R forza di Raddoppiare e di crescer l'Azzione: il che par che non possa far la Seconda, che per lo piu val, semplicemente concedere.

Raffibbiare e *Affibbiare*: ma solamente nel sentimento d' Accoccare, Raccoccare. Poiche *Raffibiare* non puo significare, Allacciare, Congiungere insieme con fibbie, o con bottoni, come vale *Affibbiare*: all' incontro nell' altro significato leggonsene gli esempli nella Crusca. Ma pur presentemente non è in uso che la Seconda nell'una e nell'altro significato: dicendosi *Affibbiare uno schiaffo*, *una mostacciata*, *un mostaccione*, e c.

Raffidare, e *Affidare*, Commettere all'altrui fede, Assicurare. La Prima è disusata: la Seconda usasi da'Poeti, dicendo i Prosatori, Confidare, Fidare.

Raffigurare *Affigurare*, Riconoscere, Ravvisare. Usasi la Prima.

Raffinare, *Affinare*, Condurre a perfezzione, Purificare. Tutte e due son bellissime, e in uso.

Rafforzare, e *Afforzare*. Ma piu in uso *Rinforzare* per Render piu forte, Fortificare.

Raffreddare, *Affreddare*, Indur freddo. La Prima è piu bella, e piu in uso, com'è ancora *Rinfreddare*.

Raffrenare, *Affrenare*. Ritener con freno. La Seconda è piu poetica.

Raffrontare e *Affrontare*, nel significato di Confrontare; ma quest' ultima è piu in uso.

Raffusolare e *Affusolare*; la Crusca spiega, Raffazzonare, Abellire. Ma l'esemplo del Petr.

Se tu gli affusolasti un mal rimbrotto,

fa veder che Affusolare vaglia piuttosto, Affibbiare, Accoccare. Perciò userem sempre in quel signif. Raffazzonare, e c.

Raggelare, *Aggelare*, Indur Gelo. La Seconda dirassi in Verso. La Prima di rado in luogo di *Congelare*.

Raggiornare e *Aggiornare*, Farsi giorno. Tutte e due piu de' Poeti, che de'Prosatori. *Aggiornare* per Deputare, Assegnare il giorno, che i Latini dicono *Constituere*, *Dicere diem*, non è in uso, ma dovrebbe essere, per non avere altro Verbo che cio spieghi.

Raggirare e *Aggirare* per Muoversi in giro, Andare attorno. E così è stata usata indifferentemente ciascheduna, quantunque la Crusca voglia che Raggirare non abbia altro significato che di, dinuovo girare: ma cio accade spesso,

so; ove si mette appresso al Verbo *Girare*: come *Gira*, e *Raggira*: *Avendo girato*, *e raggirato*: non quando mettesi assolutamente: come *Raggirando il Mondo*: *Raggirando la Città*, ec.

Raggiugnere e *Aggiugnere*, Nel signif. di Congiungere insieme Unire, come da gli esempli nella Crusca.

Raggomitolare, *Aggomitolare*, Ravvolgere, Far gomitolo, Ammucchiare; Secondo gli esempi nel Vocabolario. Ma la Prima piuttosto nel sentimento di, dinuovo Aggomitolare.

Raggravare, *Aggravare*, Nel sentim. di Far maggiore, Accrescere; come, *Raggravar la pena*, o *Aggravare*: *Aggravare il peccato*, o *Raggravare*. L'una e l'altra si può dir vicendevolmente.

Raggrinzare, Far grinzo, Riempier di grinze: nè si legge nella Crusca *Aggrinzare*. Ma se v'è registrato il Participio *Aggrinzato*, doveva mettervisi il Verbo *Aggrinzare*: de'quali ne serviremo ad arbitrio.

Raggroppare, *Raggruppare*, e *Aggroppare*, *Aggruppare*: Attorcigliare; Aggrovigliare, Ravvolgere in se, Raggomicciolare, Aggomitolare, Raggricchiare, Raggruzzare, Ristringere insieme, Far gruppo, Far gomitolo. Tutte son belle e da usarsi, secondo miglior ne parrà questa che quella.

Ragguagliare e *Agguagliare*, In signif. di Pareggiare, Far' eguale: come da gli esempli nel Vocabolario così di queste voci come delle derivate, *Ragguagliamento*, *Ragguaglianza*, *Ragguaglio*, e *Agguagliamento*, *Agguaglianza*, *Agguaglio*.

Ragguardare, e *Agguardare* per *Riguardare*. La seconda è in poco, o niun' uso.

Rallargare, *Allargare*, Accrescer per larghezza, Dilatare. La Crusca spiega *Rallargare*, Maggiormente allargare: ma ne gli esempli tanto poteva dirsi, *Allargare*, standovi *Rallargare* per semplicemente Allargare. Comunque si sia, la Prima s'è usata quasi sempre da'Poeti: e presentemente o di rado, o non mai vien'usata.

Rallegrare e *Allegrare*, Attivi e Neutri: come da gli esempli nella Crusca. S'usano indifferentemente così in Prosa come in Verso. La Prima ha solamente *Rallegranza* ch'è affatto antica, e *Rallegramento*, ch'è ancor poco in uso. La seconda *Allegrezza*, *Allegria* che disser gli Antichi anche *Allegranza*, e *Allegragio*: *Allegramente*, *Allegrissimamente*, *Allegro*, *Allegrissimo*. Dalle quali voci per ingrandimento della Lingua notiamo le seguenti formole di dire, e i Proverbj. *Non c'è allegrezza*: cioè Le cose non vanno a nostro talento: Non vanno bene. *Tal canta che non è allegro*, per Non bisogna giudicar dall'esterno. E così dicesi ancora; *Ognun che balla non è allegro*: *Tal ride che dentro piagne*. *Vn dì d'allegrezza e dieci di tristezza*. Vuol dir che per ordinario son piu le tristezze che l' allegrezze. *Allegrezza di cuore fa buon colore*. O pure, *L'allegrezza nutrisce la vita*. *Grave è la tristezza che siegue all' allegrezza*. *Gli estremi dell' allegrezza occupa il pianto*: ovvero; *Quando l'allegrezza è nella casa*, *il pianto sta avanti la porta*, O, *Dopo l' allegrezza vien la tristezza*. O pure, *Ogni allegrezza terrena si converte in pianto*. *Non tocca terra per allegrezza*. *Non cape*, o *Non può star nella pelle per l'allegrezza*. *Piacere ed allegrezza tosto vengono e tosto cessano*. *E buona quell' allegrezza che dura sempre*. *Le allegrezze de'tristi duran poco*: che in altro modo dicesi, *Non sempre ride la moglie del ladro*. *Se vuoi allegrezza*, *soffrir dei*

ama-

amarezza. Se ti rallegri dell'altrui male, il tuo male sarà vicino. Chi semina in pianto, raccoglie allegrezza. Tolto dalla Sagra Scrittura. *Qui seminat in lacbrymis, in exultatione metet. Allegrezza passa ricchezza. O contentezza passa ricchezza: Chi si contenta gode*, e c. *Allegrezza di pan caldo*, cioè, che poco dura.

Rallenare, *Allenare*, Perder la forza, Perder la lena. Non son presentemente in uso: anzi i Signori Accademici notan nella voce *Allenare*, che questa vaglia oggi tutto il contrario: poiche dicesi, *Allenare il cavallo*, per Tenerlo in esercizio, per fargli prender lena. Perciò nel primo significato direm *Rallentare*, e *Allentare* tutte e due leggiadre voci, così in Prosa come in Verso.

Ralleviare, *Alleviare*. Alleggerire, Sgravare, Mancare, ma per lo piu di peso, di dolore, d'affanno. La Prima non è così in uso come la Seconda: dalla qual fassi *Alleviamento*, che gli Antichi dissero *Allievagione* o *Alleviazione*.

Rallignare, *Allignare*. Venire innanzi, Pigliar vigore. Dicesi propriamente delle Piante. La Crusca spiega la Prima per Allignar di nuovo: ma l'esempio nol dimostra. Sia come si voglia, non userem che la Seconda, essendo la Prima già posta in disuso.

Ralluminare, *Alluminare*, nel signif. di Render lume, splendore. La Prima è antica. Dalla Seconda cavasi *Allominato*, *Alluminatore*, *Alluminazione*, Ma sempre è piu bella *Illuminare* con tanti suoi derivati.

Rallungare, *Allungare*. Accrescere una cosa per lunghezza. La Crusca spiega *Rallungare*, Allungar di nuovo: ma come s'è detto d'alcun'altre, gli esempli nol dicono: e vagliono per semplicemente Allungare. E non essendo questa molto in uso, ci servirem della Seconda: dalla quale non si fa che *Allungamento*: poiche l'altre voci son senza l'A: come *Lungamente*, *Lunghezza*, *Lungheria*, *Lungi* Preposizione ed Avverbio, che i Poeti dicon *Lunge*: quantunque si truovi presso qualche Prosatore: *Lunghesso*, *Lungo*, *Lunghetto*, *Lunghissimo*, *Lunghissimamente*. *Lunghiera* dice il Vocabolario, Ragionamento prolisso: e l'esempio del Davanzati è, *Vitellio vedutosi dar Lunghiere, speranza, e timori, si fece dare un temperatojo*, e c. Crediam che *Lunghiere* sia error di stampa, nel trasporre l'I, volendo dir *Lungherie*, come s'ha da intender nell'esempio: Non potendosi dire, che Vitellio si vedeva dar Ragionamenti prolissi, cioè Tiritère, ma Lungherie. Dalle quali voci son derivati molti modi di dire e Proverbi, cioè, *Lungo sarebbe a narrare, a mostrare, a dire, a raccontarvi*. *Per non ve l'allungare*: cioè, Per dirla ricisamente, senza annojarvi, e c. *Quant'è lungo il giorno*: cioè, tutto il giorno: come *Egli è solito giucare quanto è lungo il giorno* che leggesi nell'At. 5. del Negrom. di Lodov. Ariosto. *Così lungo com'era*, *Quant'era lungo*. Val, Tutto intero: come, *Cadde così lungo com'era*: *Il pose quant'era lungo in una cassa*, e c. *Lunga fiata* per, Lungo tempo, ha dell'antico: come *La riguardai lunga fiata: La mirai a diletto lunga fiata*, e c. che leggonsi nel Bocc. Migliore, e piu usato è, *Lunga stagione*, *Per lunga stagione*. *Tenere in lunga*, *o in lungo*: *Portare a lungo*, o, *a lunga*: *Menare a Lunga*, o *a lungo*, o per *lunga*: ch'anche si disse, *Dar la lunga*, o *Dar le lunghe*. *Per lungo*, *e per traverso*. *Di Lungo*, per Molto: come, *Se ne contenterebbe di lungo*: *Sonvi obbligato di lungo*, e c. *Al lungo andare*, e non *A lungo andare*, come scrivon molti: per, Verrà

tem-

tempo, Fra qualche tempo: come da gli esempli nel Bocc. alle Nov. 17. 25. 30. 78. ed in altre. Da questa frase disse peravventura il Bembo ne gli Asolani piu volte, *A breve andare*, cioè, *Non passerà guari*, *Fra breve*, *Di breve*, *In breve*, e c. *E piu lungo che non è un di senza pane*. *E piu lungo della Quaresima*, *del Sabato santo*: *Che non è un quattrin di refe*: *Che non è la Carestia*, e c. *La coda lunga caccia le mosche*, per denotare che talor da cosa che par cattiva, o che a nulla vaglia, si cavi eziandio il buono. *Bisogna allungar le gambe secondo la coltrice*. O pure: *Non bisogna distendersi piu che 'l lenzuolo sia lungo*. *A chi non ha che fare ogni dì par che sia lungo*. *A chi non dorme ogni notte è lunga*. *Al lungo andare, il leuriere ammazza la lepre, il gatto prende il topo*, e simili. *Andare a Longone*. Essere appiccato, alludendo alla longhezza della corda.

Rammantare, *Ammantare*, Ricoprir col manto. Ma la Seconda è in uso: e *Ammantatura*, *Ammanto*, con che s'è detto sopra nelle parole donde si toglie la A.

Rammarginare, *Ammarginare*. Ricongiungere insieme le parti separate per ferite, e tagli nel corpo de gli animali, o delle piante. La Prima è piu bella, piu spiegante, e piu in uso.

Rammassare, *Ammassare*. Vedi sopra. E così di *Rammattonare*, e *Ammattonare*. *Rammendare*, *Ammendare*.

Rammezzare e *Ammezzare*: Dividere, tagliar per mezzo. E' stata piu in uso la Seconda: ma oggi piu in uso *Dimezzare*.

Rammollare, *Ammollare*. Bagnare, Far molle: e metaforicamente, Raddolcire, Intenerire, Render piacevole. Tutte e due son belle voci: ma per allentare il canape, col qual si tirano i pesi, piu volentieri *Ammollare*, e piu in uso, *Mollare*. E metaforicamente piu in uso *Rammollire*, *Ammollire*.

Rammontare, *Ammontare*: per Semplicemente unire insieme: così *Ammonticchiare*, *Ammonticellare*, delle quali s'è di sopra parlato. Ed anche di *Rammorbidare*, *Ammorbidare*; *Rammorbidire*, *Ammorbidire*. *Rammucchiare*, *Ammucchiare*.

Rammuricare, *Ammuricare*: lo stesso che Rammunitare. Ma non sono in uso.

Rannodare, e *Annodare*, nello stesso significato di Strigner con nodo. Ma propriamente la Prima vale, Annodar di nuovo.

Rannugolare, *Annugolare*: *Rannuvolare*, *Annuvolare*: *Rannuvilire*, e *Annuvilire*: *Rannuvilare*, *Annuvilare*: tutte vagliono l'Oscurare il Cielo con Nuvole. L'ultime son Sanesi, come nel Dizzionario del Politi: e perciò piu in uso le Prime.

Rappaciare e *Appaciare*. Metter pace, accordo, quiete, Pacificare. E piu bella la prima, per la quale dicesi ancora *Rappacificare*, ma non *Appacificare*.

Rappagare, *Appagare*. Soddisfare. E piu in uso la Seconda.

Rapparecchiare, *Rappareggiare*, *Rapparire*, *Rappellare*, *Rappiastrare*, *Rappiccare*, *Rappressare* *Rappuntare*, *Rassalire*, *Rassettare*, *Rassottigliare*, *Ravvicinare*, si spiegan nella Crusca, per Dinuovo apparecchiare, Dinuovo pareggiare, Dinuovo apparire: e così dell'altre. Ma gli esempli per lo piu, Per Semplicemente Apparecciare, Semplicemente Pareggiare, semplicemente apparire, e c. Diam perciò per regola, che nel significato spiegato dalla Cru-

sca

sca s'usin solamente le Prime; e nell'altro le Seconde.

Rasciugare e *Asciugare* per Tor via l'umido. S'usano indifferentemente, e dove par piu bella l'una che l'altra. Dicesi ancora *Sciugare*. E se bene il Pergamini dice; *Asciugare, e non Sciugare si dice: ancorche Asciugatojo, e Sciugatojo si truovi scritto*. Nientedimeno, che ingannossi dice il Menagio nelle Orig. Ital. portando piu distesamente l'esemplo che porta la Crusca nella voce Sciugare, del Cento Novelle, della stampa di Firenze, libro molto corretto, alla Nov.63. *Fue uno Filosofo molto savio, lo quale avea nome Diogene. Questo Filosofo si era un giorno bagnato in una troscia d'acqua, e stavasi in una grotta al sole a sciugare.* E la Crusca nel suo.accen.ne porta un'altro del Ricettario Fiorentino che dice; *Acciaccate colle mani le infilano, e le mettono a sciugare*. Nostra opinion'è di valersi di *Sciugare* dopo la Preposizione A, come vedesi usata ne' due esempli arrecati: perche dire; *Al sole a Asciugare: Le mettono a asciugare*, rende il parlar languido e affettato. E 'l dire *Al sole a Rasciugare: Le mettono a Rasciugare*, non si fa così speditamente, come in dicendosi *Al sole a Sciugare: Le mettono a Sciugare*. Dicesi ancora *Rasciutto*, e *Asciutto*: e *Rasciugato* ed *Asciugato*, quantunque non sian nella Crusca: essendo *Rasciutto* ed *Asciutto* voci tronche e sincopate di Rasciugato, Asciugato: come avvertisce il Menagio nel luogo cit. Ma a patto veruno non si dirà *Sciutto*, se ben crediamo che possa dirsi *Sciugato*, come Participio del Verbo *Sciugare*. *Asciugaggine*, *Asciugamento*, *Asciutto*, ed *Asciuttore* solamente si è detto nel significato di Aridità, Secchezza, Siccità. Delle quali la prima non molto ne attaglia: E se l'ultima è poco o niente in uso, ne par bellissima, e da usarsi secondo gli esempli della Crusca. But. *La state*, e c. *quando sono i grandi asciuttori, e seccure*. Sod. Colt.28. *E durando l'Asciuttore, s'adacquino di continuo*, e c. E lo stesso diciam della mentovata voce, *Seccura*, o di *Seccore*, *Seccagna*, *Secco* Sustantivo: poiche *Seccaggine* deesi piuttosto usar metaforicamente per Noja, Fastidio, Importunità: E *Secchità*, *Sechereccio* Sustantivo, son voci antiche.

Rassegnare e *Assegnare* nel signif. di Consegnare, Dare in potestà. Ma la Prima in due significati è piu in uso: cioè di Rendere, Rinunziare, che piu Toscanamente dicesi *Risegnare*; come Risegnare un beneficio, Risegnar la pieve, Risegnare una pensione, e c. E di Far la Rassegna de' soldati, dell'esercito: intorno a che veggansi tutti gli esempli del Tassoni nelle Osservaz. alla Crusca alle voci *Rassegna*, *Rassignare*, *Rassegnatore*. La Seconda per Dare in assegnamento, Fermare, Prescrivere qualche cosa per sicurezza di pagamento. E per Addurre, Allegare. Di quai significati vegganli gli esempli nella Crusca.

Rassembrare: *Assembrare*, e *Sembrare*, significando, Rappresentare, Rassomigliare, Figurare, Parere, Imitare: delle quali s'è parlato sopra nel mancamento dell'A.

Rasserenare, *Asserenare*: e *Serenare*, per Far chiaro, sereno, propriamente l'aria, il Cielo; metaforicamente l'animo, la mente: poiche, siccome dicesi l'aria chiara, il Ciel sereno, quando non vi son nugoli; così la mente, l'animo, ove non vi son dubbi, tristezza, torbidi pensieri, malinconia: e perciò nel significato metaforico stendonsi ancora a quel di Rallegrare, Quietare. La Prima è piu bella per la Prosa. Le due ultime userem come meglio ne parrà nel Verso: come per esemplo, Agnolo Poliz. nelle Stanze.

Tui

Poi con occhi piu lieti e piu ridenti,
Tal che 'l Ciel tutto asserenò d'intorno
Mosse sopra l'erbetta i passi lenti.

Poteva dire, *Serenò d'intorno*: ma non era così pieno, e sonante il verso. La Crusca, dicendo che *Rasserenare* vaglia Rallegrare, porta l'esempio del Bembo ne gli Asolani che dice; *Qual'animo puo essere così tristo, che udendole non si rallegri, non si racconforti, non si rasserení*. Poteva dire che *Rasserenare* vaglia metaforicamente Render sereno l'animo: e poi valersi di tal'esempio: altramente bisogna dire che 'l Bembo avesse due volte detto in Prosa, *Non si rallegri*, *Non si rallegri*.

Rassodare, *Assodare*, e *Sodare*. Di tenero far duro, Indurire, dice la Crusca. Ma noi piuttosto spieghiam, Fermare Render solido, Lat. *Solidare*, *Compescere*, *Cohibere*, *Consistere*: e i Francesi *Raffermir*, *Affermir*. Donde poi piu convenevolmente dicesi per metafora, *Rassodare*, *Assodar l'ingegno*: cioè Renderlo fermo, stabile: non Indurirlo, di tenero farlo duro. Rassodar l'amicizia, la pace, il trattato, il parentado: cioè Fermargli, Stabilirgli. Nè in fatti rassodandosi l'ovo al fuoco, la mota al sole, il latte col gaglio, il brodo all'aria fredda, e c. si fan propriamente duri; ma Fermansi, Rapprendonsi, Si rendon solidi, fitti, e c. Le Prime son piu belle, e in uso. La Terza (per chi l'apprezzasse) val piuttosto, Saldare, Risaldare, Riunire, Rappiccare: e queste in tal significato piu ch'esse useremo.

Rassomigliare, *Assomigliare*, e *Somigliare*: si son dette vicendevolmente da molti Scrittori: perche così truovansi in molti Testi. Ma chi ben riguarda alla proprietà del parlare, conoscerà che *Rassomigliare*, è propriamente Verbo Neutro, e Attivo, e Passivo, che val Rassembrare, Esser simile, Aver somiglianza. Come, *Egli rassomiglia tutto il Padre*: o si rassomiglia tutto al Padre. *Assomigliare* è Attivo, e val Paragonare, Agguagliare. *Me a un valent'huomo assomigliando*: *Assomigliando il tempo corrente all'antico*, e c. *Somigliare*, o *Simigliare*, val lo stesso che *Rassomigliare*. Ma questa useremo piu presto in Prosa, e *Simigliare* nel Verso: quantunque *Simigliare* nasca da *Simile*, *Simigliante*, *Simigievole* Sustantivi, ed Aggett. *Simiglianza*, *Simigliantemente*, *Simigliantissimo*, *Similitudine*, *Similmente*: lasciando a gli Antichi, *Simile*, e *Simigliante* Avverbi, *Similitudinariamente*, e *Similemente*: e l'altre non abbian'altre voci, che *Rassomigliante*, e *Assomiglio* (che non è in uso) per Ritratto. Per accrescimento della lingua notiamo i seguenti modi di favellare, e Proverbi. *Rendere il simile*: *Fare il simile*: che diciamo ancora, *Render la pariglia*. *Non s'è veduta cosa simile*: di cosa rada, e stravagantissima. *Ogni simile ama, o appetisce, desidera il suo simile*. *I casi non son simili*. *Simili con simili*. *I cagnuoli rassomigliansi alla cagna*. Lo stesso, *La tacca rassomiglia all'arbore*. *Qual'è la Signora tal'è la cagnuola*. *La schieggia vien dal legno*. *Qual'è il padre tale è il figlio*. *Qual la madre tal la figliuola*. *Qual'è il Padre tal'è il figliuolo, e tutta la masnada*. *Il ramo s'assomiglia al tronco*. *Egli è della razza*. *Qual'è la campana, tale è il suono*. *Tale uccello, tal canto*. *Qual'è l'uccello son l'ova*. *Il coltello è secondo la guaina*. *Di tal legno tal freccia*. *Di tal farina, tal pane*. *A tal forma tale scarpa*. *A tale sparviere tal quaglia*. *A tal taglio, tal rovescio*. *Tal becco tal canto*. *Tal nave, tal'acqua*. *Il manto è secondo il pelo*. *Quale il fiore tal' è l' odore*. *A tal cane tal lepre*. *Di tal pane tal zuppa*. *Tal bocca tal parole*, *Tal dente tal morso*.

Tal lana tal trama: *A tal cervello tal cappello*. *A tal pozzo tal secchia*: *A tal bettola tal mangiare*. *Quale è il cuoco tale è il pasto*. *A tal'asino tale strame*. *Tal paese tal' usanza*. *Tal' accia tal tela*. *Di tal gallina tal'ovo*. *Per quel buco questo cavicchio*. *Di tal' arbore tal frutto*. *A tal pignata tal cucchiajo*. *A tal carne tal coltello*. *Di tal pezzo tal ritaglio*. *Tal radice, tali foglie*. *Qual pan'hai, tal suppa avrai*. *Tal monaco tal'abito*. *A carne di lupo dente di cane*. *D'Aquila, o di Corbo non nasce colomba*. *Ogni pianta ha della sua radice*. *Qual'è il Rettore sono i popoli*. *Quale è il Signore sono i sudditi*. *Il servidore rassomiglia al padrone*, *Tutti son d'un panno*. *Tutti d'una lana*, *Tutti d'una covata*. *Tutti d'una buccia*. *Tutti figliuoli d'una madre*. *Tutti d'un pelo*. *Tutti d'un sapore*. *Tutti dottorati in una scuola*. *E tutta fava*. *Son fratelli ti so dir'io*. E a questa maniera infiniti altri simiglievoli: oltre quei che ognuno puo formare a giudizio.

Rattemperare, *Attemperare*, e *Temperare*. Moderare. E in Neutro passivo. Moderarsi, ritenersi. Delle quali userem qual ne parrà piu acconcia al periodo.

Rattenere e *Attenere* nel significato di Fermarsi: nell'esemplo di Matt.Vill. portato dalla Crusca che dice; *Essendosi il Tiranno* Attenuto *alle mura della Città il Conte gli domandò trentamila fiorini d'oro*. Ma non è da imitarsi, valendo propriamente *Attenere* Mantener la promessa, Avere attenenza o parentela, e Sostenersi, come da gli esempli nella Crusca.

Rattizzare e *Attizzare*. Mettere insieme, Acconciare, Ramassare i tizzoni al fuoco perche ardano meglio. E metaforicamente per Incitare, Aizzare, Eccitare, Instigare, Stimolare, Inzigare, Sollecitare, Sommuovere, Spingere, Sospingere, Stuzzicare, Subillare, Animare, Inizzare, Aissare, Inuzzolire, Rincorare, Speronare, e c. come dalla Crusca. Ma la Prima è piu in uso: e perciò dicesi Attizzamento l'atto dell'Attizzare, non Rattizzamento.

Rattorcere, *Attorcere*: Avvolgere una, o piu cose insieme. Usasi piu la Seconda.

Rattorniare. *Attorniare*: Circondare. Eziandio è piu in uso la Seconda.

Rattrappare, *Attrappare*: Ritirare, Attrarre: e propriamente de' nervi. E Neut. Pass. Rannicchiarsi, Raccogliersi, Ristrignersi in se stesso. La Crusca nella voce Attrappare dice così; *Attrappare*, *Rattrappare*. *Lat. Mutilare*. *Figuratamente Liu. M. E così fu attrappato da' nemici*. Ma se la voce *Rattrapprare* non viene spiegata colla Lat. *Mutilare*, ma con *Contrahi*; Non sappiam vedere com'entri *Mutilare* con *Attrappare*. Piu tosto diciam che poteva spiegarsi colle latine, *Deprehendere*, *Ex improviso invadere*, *Opprimere*, cioè Sorprendere, Acchiappare, Chiappare, Cogliere all'improvviso: Nel qual significato, dicono appunto i Francesi *Attraper*; quasi Corre alla trappola: e al quale affassi l'esempio sudetto, *E così fu attrappato da' nemici*: cioè *Colto in mezzo*, *Sorpreso*, *Acchiappato*. Deesi dunque alla voce *Attrappare* dare un'altro significato, cioè, di Sorprendere, Acchiappare, Corre alla trappola, Cogliere all'improvviso. E forse in questo è piu in uso: dicendosi nel Primo piu volentieri *Rattrarre*: dalla quale pur togliesi la R, e dicesi *Attrarre*. E a questa eziandio deesi aggiugnere il significato di *Contrahere membra*, che non si legge nella Crusca: giacche *Attratto* vale ancora *Membris captus*: come per tutta la Novella di Martellino attratto: e *Attrazione*

zione

zione val Contrazzione; come nella voce *Attrazzione*.

Raumiliare, e *Aumiliare*: Tor l'alterezza, lo sdegno, l'ira, Raddolcire; Placare. Ne l'una ne l'altra è in uso: dicendosi Umiliare. Pur chi volesse usar la prima in significazione attiva, lo stimeremmo ben fatto, imitando il Boccaccio che tante volte così se ne valse, come da gli esempli nel Vocabolario. Per contrario non diremo *Vmiliare* per Rammorbidir cosa inanimata: quantunque vi sia l'esemplo di Pallad. nella Crusca nel qual diceci che la *Cera umilia la pece*, per la fa morbidire, arrendevole.

Raunare e *Aunare*. La Prima è in qualch' uso: ma noi piu tosto ne varremo di *Radunare*, o *Ragunare*, o pur d'*Adunare*. Così direm *Ragunamento*, *Ragunanza*, *Ragunata*, *Ragunazione*, *Radunamento*, *Radunanza*, *Radunata*, *Radunazione*: o *Adunamento*, *Adunanza*, *Adunata*, e c. piu che *Raunamento*, *Raunanza*, *Raunata*, *Raunazione*. Ma non mai *Agunamento*, *Agunanza*, *Agunata*, *Agunazione*, che non truovansi ne' buoni Autori. Nemmen *Rauno* (per Radunanza) che leggesi in qualche Antico.

Ravvilire, *Avvilire*, *Invilire*: Deprimere, Abbassare. La Seconda è piu in uso di tutte e tre.

Ravviluppare, Avviluppare: Far viluppo. Ravvolgere: e metaforicamente Confondere, Intrigare, Imbrogliare. L' una, e l'altra è bellissima voce: così come *Ravviluppamento*, *Ravviluppato*, *Ravviluppatissimo*: e *Avviluppamento*, *Avviluppato*, *Avviluppatissimo*. Ma solamente *Avviluppatore* per colui, che intriga, imbroglia, avviluppa: e per metafora, per chi imbroglia, o per poco sapere, o per inganno. La Crusca in tal voce vuol che *Avviluppatore* vaglia ancora per chi mangia assai senza regola e distinzione, portando un'esemplo della Cronaca della famiglia de'Velluti che dice, *Fu grande mangiatore, bevitore, e avviluppatore*. Ma perche noi non abbiam trovato ancora tal voce in sì fatto significato, con tutta la riverenza che abbiamo a' Signori Accademici, stimiam che'n quel luogo vaglia ancora Intrigatore, Ingannatore. E *Avviluppatamente*, non *Ravviluppatamente* per Confusamente, Intrigatamente, Con viluppo. Dicesi ancora con egual leggiadria ne gli stessi significati, *Inviluppamento*, *Inviluppare*, e *Inviluppato*. Per accrescimento della lingua notansi i seguenti proverbj che nascon dalle accennate voci. *Chi ha avviluppata la matassa la sviluppi*. Lo stesso che, *Chi ha intrigata la matassa, ne truovi il bandolo*. *E piu avviluppato che un pulcin nella stoppa*. *Non m'avviluppare i miei conti*. *Chi s'impaccia colle lappole, resta inviluppato*. *Avvilupparsi da se stesso*.

Ravvivare, *Avvivare*: Dar vigore, Dar vita. La Seconda è piu de'Poeti che de'Prosatori.

Ravvolgere, e *Avvolgere* nello stesso signif. come dalla Crusca in Ravvolgere. E così diciam d'*Involgere*. Ma propriamente *Ravvolgere* val Raccorre, Piegare confusamente, Restringere una cosa in se stessa, Avviluppare. Come Ravvolger le fila, la carta, la paglia, e c. E metaforicamente *Ravvolgersi in pensieri nojosi*, *Ravvolgersi in questioni ridicole*, e c. *Avvolgere*, Mettere una cosa intorno ad un'altra: come *Avvolgere il filo al fuso*; *la seta al rocchetto*, e c. *Involgere*. Quel che la Crusca dice per Ravvolgere cioè Metter che che sia in carta, o panno, o simile invoglia, per coprirlo con essa. Come, *Involgere il plico in un drappo*: la seta in un'invoglia, e c. Ma come s' è detto s' usa, e s' è usata talor l' una per l' altra. Così dicesi *Ravvolto* per

Avvolto; o *Involto*, Aggettivi: perche Sustantivi non son voci Toscane: *Ravvolgimento*, *Ravvolgitura* per *Avvolgimento*, *Avvolgitura*. E così vicendevolmente *Avvolgimento* per *Ravvolgimento*, e c.

Rimbaldanzire, per Prender di nuovo baldanza, ardire: *Imbaldanzire* per Prender semplicemente baldanza. Ma ben s' è detta l'una per l' altra: e se non son molto in uso, stimiam che debbiano usarsi, come leggiadre voci e spieganti.

Rimbellire ed *Imbellire*: ma piu bello e piu usato è *Abbellire*, per Far bello.

Rimbiondire, ed *Imbiondire*: Fare e divenir biondo. Tutte e due son belle.

Rimboccare ed *Imboccare* nel signif.di Traboccare, Sboccare, Entrare; come il Comentator di Dante nel C.16. dell' Inf. *Al rimboccare che fa l' acqua del fiume Po, quando ella cade sopra San Benedetto*. E Tac. del Davan.al lib. 2. *Sin dove l'Adda imbocca nel Po*: e c. Ma la Seconda è piu propria e piu usata in tal signif. e la Rima piu tosto metaf. com'*Io rimbocco d' allegrezza*, secondo l'esemplo della Crusca in *Rimboccare*. Oggi nondimeno non direbbesi, Che, *Io trabocco d'allegrezza*.

Rimborsare, Rimettere, *Imborsare*, Metter nella borsa. Ma ben'una s'usa per l'altra.

Rimboscare, *Imboscare*, Per Nasconder nel bosco. La Prima è del Verso: o piuttosto l'userem per di nuovo entrar nel bosco.

Rimbottare, e *Imbottar* sulla feccia truovasi nella Crusca in tutte e due dette voci: ma meglio è detto *Imbottare*: perche *Rimbottare* vale Imbottar di nuovo.

Rimbruttire, e *Imbruttire*, Divenir brutto. La Seconda è de' Testi: la Prima portandola senza autorità la Crusca, sarà dell'uso d'alcuni: ma a noi non piace.

Rimbucare, *Imbucare*, Verbi Neutri: Nasconderſi, Appiattarsi. Ma propriamente nell'accennato significato userem la Seconda: nell' Appiattarsi di nuovo la Prima: tuttoche senza tal differenza usate da'Testi.

Rimburchiare, o *Rimorchiare*, e *Rimurchiare*, dice la Crusca nella voce Rimorchiare, *Tirare una nave con un'altra a forza di remi*. Quale spiegamento è stato cosi abbracciato, e da gl'Italiani, e dall'altre nazioni, ch' eziandio il rinomatissimo Pietro Richelet nel dottissimo suo nuovo Dizzionario Francese, nella voce *Remorquer*, dice *Faire voguer un vaisseau a voiles par le mojen d'un vaisseau à rames*. Ma ben veggiam tuttodì, anche le barche a vele, tirar l'altre barche, o piu grosse, o soperchiamente cariche; e questo chiamasi ancor *Rimorchiare*. Onde non par che sia vero, che 'l *Rimorchiare* sia solamente, Tirar colla barca a remi un'altra a vele. E quantunque vengan tutte sì fatte voci dalle latine *Remulcare*, *Remulco trahere*, che spieganſi Tirare una barca che non ha remi con un'altra che gli ha: o da Burchio, che val Barca co'remi; nientedimeno crediam che sia cosi per lo piu: cioè che'l Remorchiare si faccia ordinariamente da barca con remi: non che non si possa fare eziandio da barca con vele. Perciò il Menagio nelle Orig.Ital. in *Imburchiare*, disse, che vale, *Tirare un vascello con un altro vascello: cioè quando un vascello non puo camminare da per se, e non ha tanta forza di tener dietro a gli altri; allora se gli attacca un capo di canapo, che ha l' altro capo attaccato*

al

al vascello piu gagliardo: e così caminando il primo si tira dietro l'altro. E questo è il Rimburchiare. Or'al nostro proposito, dice lo stesso Menagio, che 'l Signor Redi stimò che *Imburchiare* sia voce accorciata da *Rimburchiare*. E se *Imburchiare* vale, Ajutar a comporre altrui qualche scrittura, e come appunto dice la nostra plebe *Nfrocecare*, donde, *Imburchiar le scritture*, per Comporle al soffiar che fa altri all'orecchio di chi scrive; tuttavolta (disse il medesimo Redi) che così dicesi quasi metaforicamente, tolto da *Rimburchiare*, *Rimorchiare*: in modo che siccome diconsi queste d'una barca che tira l'altra; quella d'una penna guidata, mossa da un'altro, piu che da chi tiella in mano. Ma non impertanto stimiam che possa dirsi *Rimburchiare* per quell' Ajutare a comporre; ne *Imburchiare* per *Rimorchiare*. Notiamo ancora che *Rimurchiare* piu volentieri s'è usato da'Testi per Trafigger con parole. Di che veggasi la sottilissima derivazione che ne porta il Ferrari nelle Orig. Ital. Ma presentemente s'usa nell'altro significato: e in questo, Rimbrottare.

Rimpalmare non puo usarsi (come alcuno ha fatto) per, Di nuovo Impalmare: poiche *Rimpalmare*, val Rimpeciare, Ristoppare: e dicesi quasi sempre delle navi, che noi (come qualche volta gli Antichi) diciamo *Spalmare*. Ed *Impalmare*, Congiunger palma a palma: Darsi la mano: E comunemente per la fede che dansi gli Sposi ne' maritaggi. Notando nondimeno che 'l Vocabolario spiega *Spalmare*, Ugner le Navi, senza dir con Sevo, o con Pece, Ragia, o Pegola: attenendosi peravventura al Pergamini, che nel Memoriale disse solamente *Spalmar la Nave*, *Vngere navem*. Ma 'l Politi disse, *Spalmare*, *è Vnger di sevo il Navilio nella parte che sta sott'acqua*. Donde par che non sia lo stesso *Spalmare*, e *Rimpalmare*, valendo la Prima, Ugner con sevo la Nave; la Seconda Rimpeciare. Ma postoche, così puo ugnersi il Navilio, o con sevo, o con Pece, dicendo Catone nel Cap.72. *Pice liquida cornua infima ungito*: ne 'l Pergamini, e la Crusca han detto che Spalmandosi il navilio, s'unge con Sevo, o con Pece, ma semplicemente, Che s'unge; potrà stare che *Spalmare*, e *Rimpalmare* abbian lo stesso significato. Se non che *Spalmare* vaglia Impeciare, Impegolar la prima volta, Rimpalmare, Di nuovo Impeciare, Impegolare.

Fin quì l'Opera è compita, ed ha ricevuta l'ultima mano dall'Autore. Mancano tre, o quattro Paragrafi; cioè quello delle parole, dalle quali levasi l'S, quello del T, quello dell'V, e forse anche quello del Z: i quali non si son ritrovati per qualunque diligenza usata. Tutto cio, che siegue, è dello sbozzo, il quale eziandio successivamente venivasi dall'Autore perfezionando alla maniera fin quì praticata. Non è però, che non siano quasi intere le materie, che vi tratta, e quasi perfette.

Delle

Delle Parole composte.

C A P. XIII.

Le parole composte o sono unite o disgiunte: Unite sono Addietro. Sottacqua, Appiè, Ognuno, Pambollito, Nondimeno, e mill'altre. Disgiunte A dietro, Sott'acqua, A piè, Ogni uno, Pan bollito, Non di meno. E se si domanda se queste s'han da scrivere unite o disgiunte, si risponde che possono scriversi secondo meglio parranno, e ne verrà in acconcio. E vero però che col Salviati nel lib. 3. de gli avvertimenti a car. 238. diciamo, che postoche l'uso l'ha ristrette in un corpo (dove non caggia ragione in contrario) in un corpo altresì, e tutte insieme nella scrittura è ben rappresentarle.

E così, quantunque possa scriversi A bastanza, A dietro, A dosso, A dosso, A canto, A pie, A caso, a catafascio, A bizzeffe, All'in giu, A lato, A lei, A lui, A cavalcioni, Altre tali, A pieno, A sapere, Colà su, Costà su, Da dovero, Da dosso, Da lato, Da prima, Da sezzo, D'attorno, Gentil huomo, Già mai, Là giu, Là su, Ogni santi, Oltr'a cio, Qua giu, Tre piè, Tutti e tre, Ben fatto, Mal fatto, Ogni uno, Pan bollito, Pan cotto, e così mill'altre: Nientedimeno piu vagamente oggi si scrive, Abbastanza, Addietro, Addosso, Accanto, Appiè, Accaso, Accatafascio, Abbizzeffe, All' ingiu, Allato, Altrettali, Appieno, Assapere, Colassù, Costassù, Daddovero, Raddosso, Dallato, Dattorno, Gentiluomo, Giammai, Laggiù, Lassù, Ognissanti Quaggiu, Treppiè, Ognuno.

N'abbiamo escluse, A lei, A lui, A cavalcioni, Da prima, Da sezzo, Oltre a cio, Tutti e tre, Ben fatto, Mal fatto, Pan bollito, Pan cotto, postoche l'uso de' buoni Autori è di scriverle anzi separate che unite. E così mi par d'*A susone*, *A macco*, *Ad armacollo*, *A bacio*, *A bada*, *A banco*, *Ab antico*, *Ab esperto*, *Ab eterno*, che son voci introdotte nella nostra lingua, *A baratto*, *A bardosso*, *A bastalena*, *A bel diletto*, *A bella posta*, *A bell'agio*, *A bello studio*, *A bene*, *A bioscio*, *A biotto*, *A bisdosso*, *A bocca*, *A bocca aperta*, *A bocca baciata*, *A braccia*, *A braccia quadre*, *A branchi*, *A schiera*, *A truppe*, *A stuolo*, *A brano a brano*, *A briglia sciolta*, *A bruno*, *A bulino*, *A buona misura*, *A buon concio*, *D'amore*, *D'accordo*, *A buon conto*, *A buon'ora*, *Per tempo*, *Per tempissimo*, *A busso*, *A casisso*, *In chiocca*, *A calca*, *A caldi occhi*, *A cambio*, *A campo*, *A canino*, *A capello*, *A capo all'in giu*, *A capo all'in su*, *A capo basso*, *A capo chino*, *A capriccio*, *A cavallo*, *A cavalluccio*, *Accorr'huomo*, *A cerco*, *A cerchio*, *In giro*, *A certo*, *A fermo*, per certo, *A cheto*, *A china*, *A pendio*, *A chiocciolà*, *A chius'occhi*, *A Cielo*, *A comune*, *In comune*, *A contrario*, *A noja*, *A corsa*, *A coscienza*, *A costa*, *Per fianco*, *A costato*, *A costo*, *per con ispesa*, *Acqua arzente*, *Acqua cheta*, *Acqua forte*, *Acquamorta*, *Acqua rosa*, *Acqua viva*, *A credenza*, *A crepa corpo*, *A crepa pelle*, *A fitto*, *Ad affitto*, *Ad alta voce*, *Ad arte*, *Ad assai*, *A fine*, *Ad effetto*, *A destra*, *A sinistra*, *A destro*, *In pronto*. *In punto*, *A di* (per esemplo) 24. di Gennajo, *A Diavolo*, *A dichino*, *A chino*, *A digiuno*, *A diletto*, *A dilungo*, *Ad imo*, *A dirimpetto*, *a fronte*, *all'incontro*, *a diritto*, *A dirittura*, *A discrizione*, *A disfavore*, *A favore*, *A grado*, *A disgrado*,

ſgrado ; *A miſura* , *a diſmiſura* , *ad onta* , *a diſpetto* , *A diſteſa*, *A diſtretta* , *a diſvantaggio* , *A coppia* , *A due* , *Ad una* , *A faccette* , *a fatica* , *A fato* , *A ventura* , *Affè* , *A fiacco collo* , *A fidanza* , *A filo*, *A foggia* , *In guiſa*, *A galla* , *a fondo* , *A fortuna* , *A diſpetto* , *A freno* , *A fuoco* , *A furore* , *A gabbo* , *A gara* , *A ghiado* , *A giornata* , *A giorno* , tutto dì, *A gitto* , *A giuoco*: E tante e tant'altre che poſſon vederſi nel Vocabolario .

Ve ne ſon alcun'altre che non ſi ſcrivono che congiunte come *Invitto* ; *Sottomettere* , *Sotterra* , *Soprannome* , *Fraſtornare* , *Tramezzare* , e molt'altre le quali eziandio poſſon'oſſervarſi nel Vocabolario .

Ma notiſi nello ſcriverle , che ſempre che (per eſemplo) la propoſizione , l'avverbio , o altra particella s'uniſce con un altra voce , raddoppiaſi la prima conſonante dell'altra voce : Come in *Soprammodo*, *Soprapporre*, *Sopraſſoma*, *Sopraſſegnato* , *allato* , *accanto* , *laggiù* , *laſsù* , *abbaſtanza* , *appiè* ; e così in tant'altre .

Salve però le regole dello ſcriver le conſonanti già accennate di ſopra : E perciò non ben ſi direbbe *Soprasſtare* , *Sopranntendere* , e ſimili .

S'eccettuan dalla regola le parole compoſte colla propoſizione *ſotto* , come, *Sottocuore* , *Sottomettere* , *Sottoporre* , e l'altre ; forſe per non far tanti raddoppiamenti in una voce : Onde ſe la propoſizione , *Sotto* , foſſe accorciata che non aveſſe le due , tt, e l'ultima vocale, ſi farebbe il raddoppiamento, e perciò diceſi , *Soſſopra* , *Sorridere* , *Sommettere* , *Sotterra* .

Eccettuanſene altresì preſſo che tutte quelle parole compoſte , che non ſi ſcrivon mai che unite : come *Parapetto* , *Anticamera* , *Antimettere* , *Dinanzi*, *Straformato* , *Straforare* , *Riſare* , e mill'altre . Ma ſe ſaran compoſte colla mentovata particella , *So* , raddoppieranſi le prime conſonanti delle voci che ſe le accompagnano ; conforme s' è teſtè detto . E così ancora in quelle che compongonſi colla particella *Ra* , che ha forza di raddoppiar la conſonante che le viene appreſſo : come in *raddoppiare* , *raddolcire* , *raccorre* , *rammarichio* ; ed in tant'altre .

Vi ſon'oltre a cio alcune parole compoſte , che mentre ſcrivonſi ſeparate, ciaſcuna ſi ſcrive come ſi ſcriverebbe eſſendo ſemplice, ma ſcrivendoſi unite, ſi ſcrivono come una ſola parola , e l'ultima e prima ſillaba che ſi aggiungono ſtan ſotto le regole delle ſillabe già di ſopra mentovate . Per eſemplo, la voce *Pambollito* ſcrivendoſi ſeparata , la parola *Pan* ſi ſcrive con N, ma unita con , *Bollito* , diventa , *M* , non potendo la N andar'avanti alla *B* , alla P , o alla *M* , ſecondo le regole dette di ſopra , ma ſolamente la *M* . E perciò ſcriveſi ancora *Giovambatiſta* , ſcrivendoſi unito : *Giovan Batiſta* ſcrivendoſi ſeparato ; Così *Giammichele* , *Giampiero* , *Giammario* , *Giambullari* , *Buommattei* , *Buompane* , *Mompulciano* , *Mompolieri* , *Compaſſione* , *Compatire* , *Commiſerare* , *Compatriota* , ed altre innumerabili .

Del raddoppiamento delle conſonanti .

C A P. XIV.

ESſendoſi parlato dell'accorciamento delle parole , che ſi fa , con togliere da eſſe una , o piu lettere : fa di meſtiere (ſeguendo in cio l'ordin tenuto dal Salviati) ragionar'ora dell'accreſcimento che poſſon'avere, con aggiungerſi

gersi alle medesime qualche lettera: e perche (com'ognun sa) il raddoppiamento non puo farsi nelle vocali, perciò si tratterà di quello fassi nelle consonanti.

Circa la pronuncia, io stimo impossibile dar regola per lo raddoppiamento che suol farsi delle consonanti nel principio delle parole. Imperocche, se si dice che le consonanti si profferiscon raddoppiate nel principio di quelle parole, che vanno appresso a parole accentate nell'ultima, o a particelle: come a dire: *Andò tosto*, *Partì ratto*, *Amò meglio*, *Andrà bene*, *Giesù mio*, *Fu subito*, *Cio poco*, *Di tu*, *Fa presto*, *Sto saldo*, *Vo che*: le consonanti, T, *in tosto*, R, *in ratto*, M, *in meglio*, B, *in bene*, M, *in mio*, S, *in subito*. E così ne gli altri esempli, si profferiscon raddoppiate: In quest'altri esempli, *Volontà di fare*, *Carità singolare*, *Dì te*, *Mi voglio*, *Ne diede*, ed in molt'altri non si sperimenta lo stesso: Sicche senza far su cio piu parole, ed andar arzigogolando, per così dire, come fece in questa materia il Salviati ne gli Avvertimenti alla *partic.* 38. *del lib.* 3. diciamo che bisogna profferire secondo l'uso.

Avvertendo però che l'uso erra talora in alcune voci in profferendole con doppia consonante nel principio, e dice *la Rroba*, *Il mio Rre*, *Tanto ppiu*. *Molto ppiu*, *poco ppiu*, quando le voci *Roba*, *Re*, *Piu* debbon pronunciarsi piu dolcemente, e secondo sono scritte con semplice consonante nel principio, solamente il Santissimo nome di Dio ha questo privilegio di profferirsi doppia, D, quantunque sia scritto con una.

Daremo adunque le regole circa la pronuncia, e circa lo scrivere per lo raddoppiamento che vi fa delle consonanti nel mezzo delle parole: ma circa alcune su le quali puo cader piu di leggieri il dubbio: e circa alcun'altre per le quali si potrà dar certa regola; postoche a parlar di tutte vi vorrebbe un Vocabolario a parte.

Della B.

§. I.

E Dalla B incominciando: Appresso all' A raddoppiasi quasi sempre la B nel principio delle voci, come in *Abbandonare*, *Abbracciare*, e mill'altre: Eccettuandosene alcune voci latine come *Abate* quantunque raddoppisi in *Abbadia*, *Abile*, *Abilità*, *Abilitare*, *Abisso*, *Abissare*, *Abitare*, ed *Abito* con tutti i lor derivati, *Abortivo* aggiuntivo e sostantivo, e così direbbesi *Aborto* se alcun volesse introdurlo nella nostra lingua, *Abrostine*, *Abrotano*, ed *Abuso* co' suoi derivati.

Tutte le voci composte dalla proposizione A, e da altre voci scrivendosi unitamente, voglion raddoppiata la B, e così ogni altra consonante: onde si scrive *Abbantico*, *Abbastanza*, *Accanto*, *Addentro*, *Addio*, *Affè*, *Aggrado*, *Allato*, E così per l'altre consonanti; di che vedi quel che s'è detto di sopra nelle voci composte.

Appresso all' E per lo piu scrivesi semplice, come in *Ebano*, *Ebollimento*, *Ebraico*, *Eburno*, *Ebulo*, *Ebriaco*, *Ebrio*, *Ebrietà*, *Ebrioso*: ma *Ebbro* l'ha duplicata, e così *Ebbrezza*, *Ebbriachezza*.

Appresso all'O si raddoppia sempre, come in *Obbedire*, *Obblio*, *Obbligo*,

go, *Obbliquo*, *Obbrobrio*, *Obbumbrare*. Ed in tanti lor derivati. Se n'eccettuan ſolamente due voci greche, cioè *Obeliſco*, ed *Obrizzo*.

Così appreſſo all' V, come in *Vbbia*, *Vbbidire*, *Vbbriaco*, e ne' lor derivati: Eccettuando *Vbino* ſorte di cavallo ed alcune voci latine, come *Verbertojo*, *Vberſero*, *Vbero*, *Vbertà*, *Vbi*.

Dopo la ſillaba, *De*, ſempre ſemplice, cioè *Debito*, *Debellare*, *Debole*, e tant'altre, eccetto il verbo *Debbo*, e la voce *Debbio*.

Dopo la ſillaba *Di* ſenz'eccezzione alcuna ſempre ſemplice, come *Dibarbare*, *Dibattere*, *Dibaſſare*, e tant'altre.

Dopo la *Do*, e raddoppiata e ſemplice: Onde ſcriveſi *Dobbla*, e *Dobla*, *Dobblone*, e *Doblone*, *Dobbra*, e *Dobra*.

Ma dopo la *Du*, quantunque ſcrivaſi *Dubbio* aggiuntivo, e ſoſtantivo, *Dubbiamente*, *Dubbiare*, *Dubbietà*, *Dubbievole*, *Dubbiezza*, *Dubbioſamente*, *Dubbioſo*,: ſi ſcrive nientedimeno, *Dubitamento*, *Dubitanza*, *Dubitare*, *Dubitativamente*, *Dubitativo*, *Dubitato*, *Dubitazione*, *Dubitevole*, *Dubito* per *Dubbio*, *Dubitoſamente*, *Dubitoſo*.

Di che ſi cavi una regola che la B raddoppiaſi ſempre avanti a' dittonghi Ja, Je, Jo: Onde ſcriveſi *Abbia*, *Scabbia*, *Rabbia*, *Sabbia*, *Labbia*, *Gabbia*, *Arrabbia*, *Riabbia*, *Nebbia*, *Trebbia*, *Trebbiare*, *Trebbiano*, *Obbietto*, *Subbietto*, *Dubbio*, *Subbito*, e così dell'altre.

Dopo la ſillaba, *Fa*, ſi raddoppia ſempre come in *Fabbrico*, *Fabbrica*, e tutti i derivati, e così *Fabbro* ancora che malamente il Ruſcelli nel Rimario la poſe in rima con *Cinabro*, e *Scabro*. Eccettuandoſene ſolamente le voci latine *Fabula*, e *Fabuloſo*.

Così dopo la ſillaba *Fe* in *Febbre*, e'n tanti ſuoi derivati. E dopo la *Fi*, in *Fibbia*, *Fibbietta*, *Fibbiaglio*, *Fibbiale*: eccettuandoſene le voci latine *Fibra*, *Fibroſo*, *Fibulo*.

Raddoppiaſi altresì dopo la ſillaba, *Ga*, in queſte voci *Gabbo*, *Gabbamella*, *Gabbamento*, *Gabbano*, *Gabbare*, *Gabbatore*, *Gabbevole* e così avanti i dittonghi come s'è detto di ſopra in *Gabbia*, *Gabbione*, ed altre. Semplice ſi ſcrive in *Gabella* co'ſuoi derivati, e *Gabinetto*.

Raddoppiaſi in *Gibbo*, *Gibboſo*, *Gobba*, *Gobbetto*, *Gobbo*, ma è ſemplice in *Ghibellino*.

Dopo la ſillaba, *La*, poſtoche ſon preſſo che tutte le voci latine ſcriveſi ſemplice: come in *Labile*, *Laberinto*, *Laborioſo*, *Laborioſiſſimo*, *Laborioſamente*, *Laborioſità*. Se n'eccettua *Labbro* e ſuoi derivati, e labbia che va con la regola accennata del dittongo.

Sempre altresì ſcriveſi ſemplice dopo la ſillaba *Li*, e *Lu* come in *Libero*, *Libro*, *Libidine*, *Lubriaco*, *Lubricità*, ed in tant'altre: eccetto la voce *Libbra* peſo di dodici once.

Semplice ancora nelle voci *Nobile*, e *Nubi*, ed in tanti lor derivati.

Raddoppiaſi in *Pubblico* e'n tutti i ſuoi derivati, tuttoche in buoni autori ſi truovi ancor ſemplice.

Dopo la ſillaba, *Ra*, raddoppiaſi ſempre, e così l'altre conſonanti: ma quando ſon voci compoſte da tal ſillaba, che direm particelle, ed altra voce: come in *Rabbaſſare*, *Rabberciare*, *Rabbuffare*, *Raccendere*, *Raccogliere*, *Raccomandare*, *Raddolcire*, *Raddomandare*, *Raffermare*, *Raffazzonare*, *Ragguardevole*, *Rallentare*, *Rammarichio*, *Rannicchiare*, *Rappattomare*, *Rattenere*, *Raſſettare*, *Ravvivare*.

Tutto il contrario nelle voci composte colla particella *Ri*, come in *Ribadire*, *Ribandire*, *Ribellare*, *Riboccare*, *Ricercare*, *Ricogliere*, *Ridurre*, *Ridire*, *Rifinare*, *Rifiorire*, *Riguardevole*, *Rigoglioso*, *Rilevare*, *Rimeritare*, *Rinomare*, *Ripetere*, *Ritirare*, *Risanare*. E se si dice *Rinnaffiare*, *Rinnalzare*, *Rinnamorare*, *Rinnovare*, e così in molt'altre, non è che la particella *Di* faccia raddoppiar la N: ma perche non son composte dalla particella *Ri*, ma alle voci semplici s'è solamente aggiunta una R la quale a si fatte voci dà accrescimento piu tosto che faccia mutarle del modo nel quale si scrivono semplici, come *Innaffiare*, *Innalzare*, *Innamorare*, *Innovare*: Il che molti non considerando dal veder queste voci scritte con doppio N, hanno scritto altresì *Rinnomanza*, *Rinnomare*.

Appresso alla sillaba *Ro*, e *Ru* non si raddoppia se appresso ad essa non vien dittongo: onde dicesi *Roba*, *Robaccia*, *Robicciuolo*, *Robone*, *Robusto* co i suoi derivati, che che ne dicesse il dolce nell' Ortografia a car. 505. negli autori di ben parlare, che disse doversi scrivere Robba. E così *Rubare*, *Rubino*, *Rubrica* e tant'altre.

Raddoppiasi finalmente in questi tempi di tutti i Verbi *Amerebbe*, *Leggerebbe*, *Vedrebbe*, *Sentirebbe*.

Del C.

§. II.

POstoche noi scriviamo a gl'Italiani e per conseguente a chi ha apparata per lo piu la pronuncia dall'uso, non accade a far molte parole circa il raddoppiamento del C: non v' essendo chi non sappia che si pronuncia, e si scrive con doppia C, *Sacco*, *Trecca*, *Ricco*, *Bocca*, *Lucca*, e tant'altre.

Cosi (oltre alle regole dette di sopra in parlandosi del B) diciamo di tutti i nomi accresciuti o per ingrandir la specie, o per dispregio, come *Casaccia*, *Famigliaccio*, *Bestialaccio*: e de'diminuiti, come *Insalatuccia*, *Lettucci*, *Canestrucci*, *Sennuccio*, e tant'altri.

Ed altresì se la particella *Ci*, s'unisce al Verbo nelle voci d' una sillaba, ed in quelle che han l'accento su l'ultima, e dicesi *Stacci*, *Dacci*, *Ecci*, per *ci hà*, *ci dà*, *ci è*; cioè *Ameracci*, *Parleracci*, per *ci amerà*, *ci parlerà*.

Solamente nelle parole *Proccurare* con tutti i suoi derivati, e *siccome* puo cader dubbio; postoche comunemente si profferiscon con semplice, C, nientedimeno piu toscanamente si profferisce e si scrive *Proccurare* quantunque si scriva ancora e pronuncj con semplice C; ma *siccome* sempre con doppia.

Del D.

§. III.

CIrca il D, oltre la regola data di sopra nelle parole composte dalla particella *Ra*, come *Raddoppiare*, *Raddolcire*, e tant'altre, raddoppiasi eziandio nelle voci composte dalla particella *Ad.* come *Addormentare*, *Addobbare*, *Addottrinare*, e tant'altre: eccetto *Adeguare*, *Adempiere*, *Adescare*, *Adesso*, *Adirare*, e suoi derivati, *Adizzare*, *Adocchiare*, *Adombrare*,

te; *Adorare*; *Adornare*, *Adoperare*, *Adoppiare* per dar l' oppio *Adottare*, *Aduggiare*, *Adulare*, *Adulterare*, *Adunare*, *Adunghiare*, *Adunque*, *Adujare*: e tanti lor derivati; E così molte voci latine, come *Aderire*, *Aderente*, *Adito*, *Adolescente*, *Adusto*, e molt' altre.

Presso che in ogni altro caso scrivesi sempre semplice, eccetto nelle voci *Iddio*, *Freddo*, e *Cadde* del verbo *Cadere*. E perciò errano quei che scrivono *Vidde*, e *Viddero* per *Vide*, *Videro*.

Della F.

§. IV.

DOpo la A, la E, e la O raddoppiasi sempre, come in *Affanno*, *Affliggere*, *Affratellare*, *Effeminato*, *Efferato*, *Offuscare*, *Offendere*, ed in tant'altre. Se n'eccettuano le voci *Afro*, *Afrezza*, *Afretto*, *Aforismo*, *Effimera* Sustantivo, ed Aggettivo, che scriveli ancora *Efimera*, ed *Officio* con tutti i suoi derivati, quantunque scrivesi *Ufficio*, ed *Ufcio*, *Ufficiale*, ed *Ufiziale* con tant'altri derivati.

Appresso alla sillaba, *Di*, per lo più si raddoppia: come in *Diffinire*, *Differire*, *Difficoltà*, *Diffidare*; e così nelle voci da lor derivate, ed in tant'altre. Non si raddoppia in *Difetto*, *Difendere*, *Dificio*, *Difilare*, e così ne' lor derivati.

Appresso alla *Pro* scrivesi semplice eccetto nelle voci *Profferire*, *Proffilo* co' lor derivati, e *Profferito*, per *Porfido*.

All'incontro appresso alla sillaba *Su* sempre doppia, come in *Sufficienza*, *Suffocazione*, *Suffraganeo*, *Suffragio*, *Suffumicare*, *Suffumigio*; eccetto *Sufolare*, e *Sufolamento*.

Del G.

§. V.

IL G, o schiacciato che sia, o rotondo volentieri si raddoppia nel parlar nostro: e perciò quantunque alcune voci vengano immediatamente dal latino nel quale han semplice G come in *Lego*, *Leges*, *Fuge*, *Fagus*, *Præsagium*: pur nel nostro Italiano l'han doppio, e dicesi *Leggo*, *Leggi*, *Fuggi*, *Faggio*, *Presaggio*. Perchè erran quei che regolansi in ciò col latino: nè mi par che all'incontro avesse detto bene il Salviati nella Partic. 14 a car.222. de'suoi avvertimenti col dir che si debba scriver, *Fugga*, per *Fuga* nome, e *Rifuggio* perchè così si truovino scritte da gli autori del buon Secolo: Sì perchè l'uso non le ammette: sì ancora perchè l' uso è fondato a ragione che sarebbe in fugga nome che si confonderebbe col verbo: ed in *Rifuggio* che si profferisce senza dittongo nell'ultima per quel che appresso si dirà.

Raddoppiasi nel fin delle parole quante volte v' è il dittongo come in *Saggio*, *Viaggio*, *Raggio*, *Selvaggio*, *Oltraggio*, *Maggio*, *Rettaggio*, *Piaggia*, *Chioggia*, *Loggia*, *Appoggia* e tant'altre. Così nel numero del più quantunque cessi il dittongo, come *Selvaggi*, *Oltraggi*, *Maggi*, *Piagge*, *Logge*.

Per la medesima regola raddoppiasi nel fine delle voci della prima nel fu-

turo del dimostrativo in tutte le sorti de' verbi come *Ameraggio*, *Leggeraggio*, *Vedraggio*, *Sentiraggio*, che da' Poeti nelle rime solamente s' usano e di rado.

Ma quando nel fine non vi fosse il dittongo in modo che le due ultime vocali servissero a due sillabe, si scrive semplice, come *Malvagio*, *Palagio*, *Agio*, *Adagio*, *Pregio*, *Dispregio*, *Fregio*, *Egregio*, *Privilegio*, *Litigio*, *Servigio*, *Vestigio*. E cosi nel numero del piu in *Palagi*, *Pregi*, *Servigi*.

Ne' nomi di doppia terminazione, cioè in *Isi*, ed in *Igi*, terminandosi in Igi, il, G, scriverassi sempre semplice come in *Malagigi*, *Luigi*, *Parigi*, *Tunigi*, che *Malagisi*, *Luisi*, *Parisi*, e *Tunisi* diconsi ancora.

Cosi ancora diciamo ne' Nomi ch' or si scrivon col Z, ora col G, come *Raccomandagione*, *Comparigione*, per *Raccomandazione*, *Comparizione*, e simiglianti.

Appresso l'A nel principio delle voci raddoppiasi quasi sempre, come in *Aggavignare*, *Agguato*, *Aggradire*, *Agghiacciare*, *Agghiadare*, *Aggirare*, *Aggiudicare*, ed in tant'altre: eccetto *Agarico*, *Agata*, *Agente*, *Agevole* con tutti i suoi derivati.

Tutto il contrario appresso la E, come *Egitto*, *Egestione*, *Egizziaco*, *Egregio*, e l'altre.

Appresso l'O, e l'V raddoppiasi sempre come *Oggi*, *Oggimai*, *Oggetto*, *Vggia*, *Vggiolare*; eccetto *Vgioli* che non va che accompagnata con *Barugioli*: come nel Vocabolario.

Finalmente dopo la sillaba *Ra* si raddoppia sempre eccetto in *Ragione*, *Ragia*, *Ragunar*, e 'n tutti i di lor derivati.

Della L.

§. VI.

SI raddoppia primieramente in tutte quelle voci che l'han doppia nel latino; come *Stella*, *Stilla*, *Bella*, *Belle*, *Sollecito*, e tant'altre.

Per secondo in tutti i diminutivi in, ello, come *Fraticello*, *Asinello*, e simili.

Per terzo ogni volta che a particelle si aggiungono gli articoli *lo*, *la*, *le*, *li*, come *Trallo*, *Collo*, *Fralle*, *Fralli*.

Quarto se a' verbi s'aggiungono i pronomi *lo*, *la*, *le*, *li*, come *Amerollo*, *Vedrollo*, *Farolle*, *Vdiralli*.

E finalmente in molte voci come *Cartello*, *Castello*, *Scalpello*, *Cervello*, *Coltello*, *Drappello*, *Fratello*, *Fello*, *Quadrello*, *Favella*, *Facella*, *Cella*, *Rappello* ed in molt'altri verbi, quantunque in luoghi di Toscana si pronunciano con semplice.

Scrivesi semplice in solenne, e nell'ultima sillaba di *Parallelo* tuttoche comunemente il volgo le pronunci con doppia.

Oltre a cio nel verso, forse per dargli piu dolcezza, tutti gli articoli *Dallo*, *Dello*, *Dalli*, *Delli*, e simili si scrivon con semplice, L, ma si dividono scrivendosi, *Da lo*, *De lo*, *Da li*, *De li*.

Così, se a particelle s'uniscon gli articoli scrivendosi *Fra le*, *Ne le*, in vece di *Fralle*, *Nelle* che si scrivon nella Prosa.

All'in-

All'incontro nel verso in alcune voci per la rima si raddoppia quando in prosa si scrivono con semplice; come in *Anniballe*, *Asdruballe*, che in prosa diconsi *Annibale*, *Asdrubale*.

Della M.

§. VII.

SI raddoppia quando le particelle Mi e Mo son composte col verbo, così nelle voci del dimostrativo presente che dicono: come, *Fammi*, *Dammi*, *Emmi*, *Parlommi*, *Amommi*, *Udimmi*, e in quelle del passato *Amammo*, *Leggemmo*, *Fummo*, in vece delle voci *Amassimo*, *Legessimo*, *Fossimo*, che son del verbo che ha a venire: e scioccamente diconsi per quelle del passato da' Romaneschi.

Così raddoppiasi in quest'altre voci del desiderativo *Ameremmo*, *Leggeremmo*, che 'l volgo in lor luogo dice *Ameressimo*, *Leggeressimo*, in questi modi di parlare cioè noi *Ameremmo* gli Oltrammontani se avessero costumi simili a' nostri: noi leggeremmo quel libro se contenesse buone cose.

Ma se la particella *Mi* s'unisce alla prima persona del desiderativo non si raddoppia: E scrivesi e pronunciasi *Sareimi*, *Dorreimi*, *Terreimi*, e c. e così in molt'altri tempi fuor de gli accennati: come *Amavami*, *Amandomi*, *Amatomi*, *Ameremo*, *Amassimo*, *Facciami*, *Diami*, ed altri.

Raddoppiasi in *Femmina*, *Grammatica*, *Prammatica*, ed in *Immagine* co' suoi derivati, *Commedia*, *Tolommeo*, *Bartolommeo*, *Cammino* per viaggio, e scrivesi semplice in *Comune*, *Comento*, ed *Innamorato*, *Innamorare*, in che comunemente s'erra.

La D unita con la M nelle voci latine, si fa M nelle italiane onde viene a farsi un'altro raddoppiamento della M, come *Adminiculum*, *Admonere*, *Admirandus*; che in Italiano scrivonsi e profferisconsi *Amminicolo*, *Ammonire*, *Ammirando*.

Raddoppiasi finalmente in queste voci, *Immalinconicare*, *Immalinconichire*, *Immalinconire*, *Immarcire*: tutto che il Vocabolario abbia *Immalineonire*, *Immarcire*, per la regola data di sopra che nella nostra lingua non si mette la N, innanzi alla M: e così diciam d'*Illecito*, *Illegittimo*, *Illitterato*, che nel medesimo Vocabolario truovansi scritte *Inlecito*, *Inlegittimo*, *Inlitterato*.

Della N.

§. VIII.

SI raddoppia nell'unirsi la particella *Ne* a' verbi, e dicesi *Danne*, *Fanne*, *Dienne*, *Fenne*, *Amonne*, *Parlonne*.

Cosi nelle terze persone del numero del piu del Dimostrativo di qualunque sorte di verbo, pur che le voci sian di due sillabe: Onde dicesi, *Stanno*, *Vanno*, *Danno*, *Fanno*, *Hanno*, *Ponno*, nel verso in vece di *Possono*: Eccetto il verbo *Essere* che ha, sono.

Lo stesso diciam delle terze del futuro dell'istesso tempo quantunque sian piu di due sillabe: come *Avranno*, *Diranno*, *Potranno*, senza eccezzione alcuna,

Me-

Medesimamente si doppia in molti preteriti di verbi così nel numero del meno come in quello del piu: E dicesi *Venne*, *Tenne*, *Sostenne*, *Mantenne*; E *Vennero*, *Tennero*, *Sostennero*, *Mantennero*.

Nelle voci altresi tratte dalle latine, dove sono la M, e la N unite, come *Somnus*, *Omnipotens*, *Omnino*, ed altre, che diconsi Toscanamente *Sonno*, *Onnipotente*, *Onninamente*. S'intende pero quante volte la M si muta in N; perche suole ancora mutarsi in G come in *Omnis*, che si muta in *Ogni*, *Somniare*, della qual la *Sognare*.

Si doppia in queste voci *Innabissare*, *Innacquare*, *Innaffiare*, *Innalbare*, *Innalberare*, *Innalzare*, *Innamare*, *Innamicare*, *Innamidare*, *Innamorare*, *Innanellare*, *Innanimare*, *Innanimire*, *Innanzi*, *Innarrare*, *Innaspare*, *Innasprire*, *Innavrare*, *Innebriare*, *Innestare*; *Innoltrare*, *Innuvare*, che comunemente sogliono scriversi e pronunciarsi con R semplice.

All'incontro con semplice nelle seguenti *Inobedienza*, *Inocchiare*, *Inoliare*, *Inombrare*, *Inondare*, *Inonesto*, *Inopinato*, *Inordinato*, *Inorgoglire*, *Inorpellare*, *Inorridire*, *Inospite*, con tutti i derivati.

Semplice ancora in *Anello*, che che ne dicesse il Dolce nell'Ortografia ed in Sanazzaro.

Del P.

§. IX.

POco, o niente di dubbio fa a noi il P quando s'abbia a raddoppiare: e perciò diciamo solamente che *Opinione*, o *Openione*, molti la scrivono con doppio P; ma noi, quantunque siam d'opinione che possa scriversi *Oppinione*, ed *Opinione*: *Oppenione*, ed *Openione*, nientedimeno accostandone all'uso, ne servirem sempre d'*Opinione*.

Dopo, proposizione, altresì scriviamo, e profferiamo con semplice P: quantunque il Dolce nell'Ortografia voglia che *Doppo* debba dirsi in prosa, *Dopo* nel verso. E 'n cio il siegua ancora il Ruscelli, nel discorso che gli fa contra.

E finalmente con semplice queste voci, *Iperico*, *Ipocondria*, *Ipocrisia*, *Ipocrito*, *Ipoteca*, quantunque comunemente profferiscansi, e scrivansi con doppia.

Con doppia per l'opposito, *Appostolo*, *Appostolico*, *Appostolato*, e tutti i lor derivati.

Della R.

§. X.

DOppiasi la R in molte voci de' verbi da' quali se ne toglion le sillabe; *ne*, *lo*, o *glie*, come in *Venerò*, *Trattenerò*, *Sponere*, *Dolerò*, *Cogliere*, *Togliere*, che diconsi, *Verrò*, *Tratterrò*, *Sporre*, *Dorrò*, *Corre*, *Torre*. *Verrò* nientedimeno scrivasi sempre *Tratterrò*, *Dorrò*, dell'altre puoi valerti secondo il giudizio; potendosi scrivere *Togliere*, e *Torre*, ma non *Venerò*, *Tenerò*, *Dolerò*.

Così

Così ancora in *Orrevole* per Onorevole ne si dica, *Orrato* per Onorato, o *Orrare* per Onorare, ed *Orranza*, per Onoranza, come ho veduto scrivere da alcuni troppo seguaci de gli antichi; ma solamente dirassi *Orrevole*, *Orrevolezza*, *Orrevolissimo*, *Orrevolmente* per Onorevole, Onorevolezza, Onorevolissimo, Onorevolmente.

Il Nome di *Gasparo* volendosi scrivere con doppia R non si dirà *Gasparro*, o *Gasparre*, ma *Guasparri*, com'hanno scritto i buoni Toscani. Il nome d'*Ettorre* nel verso si scrive per lo piu con semplice R, dicendosi *Ettore*: e nel cognome *Buonarruoti* raddoppiasi.

Della S.

§. XI.

MOlti han dato, per regola che la S debba sempre raddoppiarsi quand'è fra due vocali: ond'hanno scritto, *Essemplo*, *Cossi*, *Maissi*, *Essercito*, *Essercizio*, e simili. Altri in veggendola raddoppiata in *Alessandro*, *Alessio*, *Anassimandro*, *Dissi*, *Vissi* e 'n molt'altre han detto che sempre che la voce ha nel latino la X debba avere, nell'Italiano due S: e perciò se hanno scritto così, *Maissi*, l'han raddoppiata *in Essercito*, *in Essiliare*, *Essito*, e simili. Il che non si vede osservato nel Vocabolario. Diciam perciò col Salviati ne gli Avvertimenti al lib.3. nella partic.12. che 'n questa parte è da ricorrere interamente al modern'uso: e s'egli dice del popolo, noi diciam de gli Scrittori, con questa regola che sempre che la X è in mezzo a due vocali nelle voci latine, e la prima vocale è la prima della voce, non si muta in Italiano, se non se in semplice S, e perciò scriver si debba, *Esequie*, *Esequire*, *Esibire*, e così dell'altre, e non *Essequie*, *Esseguire*. Ma essendo la X nel mezzo delle accennate voci, si cangi per lo piu nelle fatte Italiane in doppia S, come *Alessandro*, *Alessio*, *Massimo*, *Tossico*, e tant'altre.

Raddoppiasi in queste voci *Spiritossanto*, *Tomasso*, che *Tommaso* ancora si scrive, *Ognissanti* la qual va con le voci composte di che sopra s'è parlato.

Del T.

§. XII.

TUtte le voci che nel latino hanno il C e 'l T uniti; nell'Italiano il C si cangia in T ond'hanno il T raddoppiato: come son *Patto*, *Tatto*, *Benedetto*, *Distretto*, *Detto*, *Petto*, *Obbietto*, e mill'altre.

Così le voci che diminuisconsi in, Etto: come *Poveretto*, *Pargoletto*, *Fanciulletto*, ed altre.

Con doppio T scrivonsi e pronunciansi altresì *Malattia*, *Mattina*, *Legittimo*, che comunemente scrivonsi, e profferisconsi altramente. *Giovambatista* all'incontro con semplice.

Del-

Della V Consonante.

§. XIII.

OLtre alle parole composte con le particelle A e Ra le quali sempre han la V raddoppiata, come *Avviso*, *Avventura*, *Ravvivare* e simili: raddoppiasi eziandio in Ovvidio, Improvviso, avendogli così scritti i buoni Toscani.

Del Z.

§. XIV.

DEl Raddoppiamento del Z s'è abbastanza di sopra parlato in parlandosi di tal lettera, onde passiamo ad altro.

Delle specie delle parole.

CAP. XV.

LE specie della mente nostra sono di cose, e d'azioni. Per cosa s'intende il nome, il quale se non è la cosa in sostanza, sarà il segno, che nota della cosa. Per l'azione s'intende il modo della cosa, come per esemplo parlandosi del Fico ch'è una cosa, si dice, è, vedesi, toccasi, mangiasi; E questo è il verbo. E potendosi col nome, e col verbo solamente far'una perfetta orazione com'a dire, *Bartolommeo impara:* ne siegue che 'l nome, e 'l verbo sien le principalissime specie della nostra mente, e le prime parti dell'orazione.

V'è poi il modo dell'azione per maggiormente specificar l'orazione: come se dicessi: *Bartolommeo per amor impara*: spiego con ciò il modo dell'azione che è l'imparare, cioè la cagione perche impara; e questo modo dicesi proposizione. E se dicessi *Bartolommeo con desiderio impara*, sarà spiegata un'altra cagione cioè il modo, che chiamano instrumentale col quale impara; ed eziandio chiamasi preposizione. In modo che negli accennati esempli, *Bartolommeo* sarà nome, *la*, *per*, e *la*, *con*, proposizioni, *Amore*, e *Desiderio* eziandio nomi; ed *impara*, verbo.

Il modo degli effetti dicesi Avverbio: e questo spiega, ove l'effetto seguisse, come seguirebbe, cioè *bene* o *malamente*. E così dicendosi *Bartolommeo impara bene*, quel *bene* è l'avverbio.

Ma se desiderassimo spiegar con una sola nota o segno e la cosa e l'azione; piglieremo qualche significazion del verbo: E se questa accenna tempo, ed avrà qualità di nome, e costituzion di verbo, dirassi Participio, e con questa accenniamo come s'è detto la cosa, e l'azione insieme: come a dire, *Bartolommeo amante impara* quell'*amante* è il participio, che spiega il come, e l'azion di Bartolommeo, accenna tempo, ha qualità di nome, e costituzion di verbo.

Spiegando la cagion di tal'azione con segno, che non include tempo, e non ha qualità di nome, tal segno dirassi, Gerundio, cioè *Bartolommeo amando*

do impara, spieghiamo che perche ama, impara: ne si fatto segno accenna tempo, o ha accidenti di nome.

E perche molte volte per farne bene intendere di qual cosa parliamo, ne serviam d'un'altra parola, che l'accenna, e la ricorda, quest' altra parola chiamasi Pronome: come essendosi parlato di Bartolommeo si dicesse, *Egli è quegli ch'appara*, Quell'*Egli* essendo una cosa che n' accenna, e ricorda il nome di Bartolommeo, dicesi pronome, cioè in vece del nome.

Oltre a ciò, così il nome come 'l Pronome accennan le cose in astratto, e'l piu delle volte in confuso; perciò s' è introdotto l' articolo per accennar distintamente, e come si dice in concreto: come se dicessi: *Bartolommeo è giovane che impara*: non si saprebbe se impara in astratto, o pure se attualmente impara: e per ispiegar ciò si dice: *Bartolommeo* è il giovane che impara; e quell'*Il* è l'articolo.

Piegandosi poi il nome e'l Pronome in varj significati, i Latini il fanno col variar lo stesso Nome, o'l Pronome: e non avendo noi modo da variargli, poiche nello stesso numero hann'il medesimo aspetto: accenniamo la variazione con alcune particelle, che diciamo, Vicecasi; com' a dire, *Bartolommeo è discepolo di lingua toscana*, quel, *Di*, è Vicecaso, e accenna un significato della cosa che gli viene appresso.

Altre particelle abbiamo per unire una cosa con un' altra, che chiamiamo Congiunzioni: come *Bartolommeo impara, ed insegna*, quella particella *Ed*, è congiunzione, che unisce due azioni.

E perche spesse volte s'interrompe il parlare con sospirare, o con altra voce di dolore, o d'allegrezza: come sono, ah, ahi, oh, queste ancora le diciamo necessarie nell'orazione, e chiamansi Interposti, e Tramessi che i Latini dicono Interiezzione.

Altre parole si dicono non per altro se non se per dar piu forza al parlare: e perciò chiamansi Ripieni, e sono *Egli*, *Ben*, ed altri. Come egli non son molti anni passati: *Io non vidi Mica alcuno*, quell'*Egli*, e quel, *Mica*, non facendo altro ufficio nell'orazione, chiamansi Ripieni.

Cavasi da ciò che dodici son le parti dell' orazione, o specie delle parole, cioè *Nome*, *Verbo*, *Proposizione*, *Avverbio*, *Participio*, *Gerundio*, *Pronome*, *Articolo*, *Segnacaso*, *Congiunzione*, *Interposto*, e *Ripieno*.

Quantunque però ciascuna di dette parti dell' orazione sia parola non impertanto sarà lo stesso parte d' orazione, e parola. Imperocche la parola è sempr'una, come *Pietra*, *Amare*, *Facilmente*. Ma la parte d' orazione puo farsi di piu parole: come, *ho amato*, *son per amare*, *avessi amato*; ch' essendo Verbi fann'una parte d'orazione.

Di piu la parte dell' orazione con piu parole accenna una sola specie dell' animo, come, *ho amato*, *son per amare*: e la parola puo alcuna volta da se sola accennar piu specie, come *Strascinerommivici*, *Paterollovi*.

Ma perche le parti dell'orazione sian dodici, e non otto, come voglion gli altri, e presso che tutti i Grammatici Toscani, oltre il potersi vedere da ciò che succintamente s'è detto, si proverà appieno, quando si parlerà di ciascuna partitamente; e primieramente.

DEL NOME

LIBRO OTTAVO.

L *Nome* dicon molti Grammatici Toscani esser parola, con la quale alcuna cosa nominiamo o generale, o particolare. Il Ruscelli ne' Commentarj al Cap. 3. del lib. 2. che sia parte declinabile del parlamento, la qual sempre dinota alcuna cosa animata, o senz'anima. Ma sì fatte diffinizioni, o non convengon solamente al nome, o non ispiegan la proprietà, e tutti gli accidenti d'esso; perciò diciamo, (secondo il nostro Buommattei) che si diffinisce; parola variabile per casi, che dinota cosa senza tempo.

Per, *parola*, si accenna la materia; non essendo il nome fatto da altra cosa che da parole, come tutte l'altre parti dell'orazione.

Per, *variabile*, cioè declinabile, si accenna che non sempre si scrive, o si parla in una medesima maniera: ma variasi nel suo aspetto, quante volte fa di mestiere; e con cio differisce dall'altre parti dell'orazione indeclinabili.

Dicesi, per *casi*, per farlo veder differente dal Verbo, che non varia per casi.

Si dice, *che denota per accennar la forma*; mentre intanto è parola, in quanto denota qualche cosa.

Di piu, *cosa*, per differirlo dall'articolo e dal Segnacaso, che non significan cose, ma particolarità del nome.

E finalmente, *senza tempo*, per differirlo dal Verbo, dal Gerundio, e dal Participio: cioè da primi, che or significan con tempo, or senza tempo; e dal Participio, che non significa mai senza tempo, come vedrassi.

Delle

Delle specie del Nome.

C A P. I.

IL nome primieramente dividesi, in nomi che vengon da cose, ed in nomi che vengon da voci; ed i primi chiamansi Primitivi; i Secondi, derivati. Da cose vengan *Acqua*, *Fuoco*, *Terra*; da queste voci derivano *Acquoso*, *Focosamente*, *Terrestre*, che sono i derivati.

Ed o sian Primi, o Derivati, dividonsi dinuovo in Assoluti, e Relativi. Assoluti son quei che accennan cose non dipendenti da alcun' altro come *Mare*, *Fiume*. Relativi, che accennan cosa che han relazione ad un' altro: come, *Piccolo*, *Minore*, che non si profferiscon mai senza relazione, cioè senza venir in cognizione d'una cosa, che sia maggiore di quella della qual si parla, o a quella eguale.

Ma intralasciando tante, e tant'altre divisioni fatte da altri Grammatici in tante specie, come quelle che di leggieri possono scambievolmente confonderti, vegniamo alla principal divisione del Nome, ch'è in Nomi Sustantivi ed Aggiuntivi: qual ne servirà per maggiormente spiegare cio che intorno a'nomi avrem da dire: e di que' solamente parleremo, circa quali v' è da far qualche osservazione per la nostra lingua.

Sustantivi adunque diconsi quelli che, o vera sostanza significano, come *Acqua*, *Angiolo*, *Demonio*, *Cavallo*, *Cane*: o pure significan cosa che nominati a guisa di sostanza di modo che possa da se stessa stare in piedi, quantunque vera sostanza non sia, come, *Il tempo*, *la Virtù*, *il Colore*, *la Vita*, *l'ordine*, *il caso*, *l'ombra*, *la specie*, *il rispetto*, *la proporzione*, *la somiglianza*.

E questi dividonsi in Proprj, ed Appellativi: Proprj son quelli, che convengono distintamente a questo o quel particolare: come *Ragona*, *Cicilia*, *Melfi*, *Pollonia*, *Bajardo*, *Durindana* son nomi proprj, perche convengono a tali Regno, Provincia, Città, Cavallo, Spada: A differenza di questi or detti che convengono a piu sorti di Regni, Provincie, Città, Cavalli, Spade; E son detti nomi Appellativi.

Gli Aggiuntivi per lo contrario non significan ne vera sostanza, ne cosa che nominasi a guisa di sostanza, ma solamente qualche accidente che dicono, o modo d'essa sostanza: e perciò non possono da se stessi star nella favella, ma sempre s'appoggiano, o alla vera sostanza, o alle cose che si profferiscon come fossero sostanze. Come *Bello*, *Grande*, non significan sostanza alcuna ne possono da se star nella favella, se non s' appoggiano a vera sostanza, come ad *Angiolo*, *Città*, o a cose che diconsi a guisa di sostanza, come a *Colore*, *Ordine*.

Non posson perciò come i Sostantivi ricever' accidente, qualità, o modo alcuno, ma solamente aumentamento, o accorciamento, come *Grave*, *Lucido*, *Duro*, non ricevono accidente alcuno, se non accrescimento, come *Gravissimo*, *Lucidissimo*, *Durissimo*; o diminuimento, come *Gravetto*, *Duretto*.

Differisconsi oltre a cio i Sostantivi da gli Aggiuntivi, dall'abbracciar questi indifferentemente ogni sesso, o con voci particolari, e distinte per ciaschedun d'essi, ovvero con una sola la qual sia comune a tutti egualmente: Il che non fanno i Sostantivi: come per esemplo, *Micidiale* è aggiuntivo

che abbraccia indistintamente, e l'huomo e la donna : *Bello*, è aggiuntivo particolar del maschile. *Bella* del femminino : *Simile* è aggiuntivo che conviene a tutti.

De' Verbi, che s' usan come nomi.

C A P. II.

TUtti gl'infiniti de' verbi posson' usarsi come nomi, e van sotto il nome Appellativo, come : *Il dir questo, ed il tornarsi dentro, e chiuder la finestra fu una cosa*; che disse il Bocc. gior. 2. nov. 5. dove, dice, *Tornarsi, e Chiudere*, sono verbi usati come nomi, e come tali han ricevuto l'articolo.

Ne solamente s'usan come nomi con ricever l'articolo nel numero del meno, ma variansi come i nomi eziandio nel numero del piu. In che prese abbaglio il Bembo, dicendo, che cio l'usassero solamente i Poeti, portando i versi del Petrarca

Quanto insembianti, e ne'tuo' dir mostrasti
I nostri dipartir non son sì duri.

Senza ricordarsi che'l Bocc. gior. 4. Pr. disse, *Gli amorosi baciari, ed i piacevoli abbracciari*: e che nelle novelle antiche vi sia ancora *Belli danari*; perche riverentemente ne fu ripreso dal Castelvetri nella Giunta alla partic. 49.

Noi però non gli useremo che di rado nel numero del piu nelle prose, anzi solamente *Baciari*, *Abbracciari*, e *Parlari*, e *Ragionari*, ch' altri usarono. E se'l Castelvetri nel luogo citato mette in si fatti esempli, *Piaceri*, e *Dispiaceri*, noi diciam che questi non son verbi usati a foggia di nomi, ma propriamente nomi che han le stesse parole de' verbi, com' è *Potere*, *Volere* ed altri,

De' Sostantivi che chiaman Collettivi, o Comprensivi.

C A P. III.

IL Nome collettivo è quello che eziandio nel singolare accenna moltitudine, come *Popolo*, *Armata*, *Esercito*, *Gente*, *Gregge*, e simili, il qual Popolo, la qual' Armata, tuttoche voci del singolare, accennan piu persone, piu soldati.

E questi nomi così nel nostro linguaggio, come in altre lingue, quantunque nel numero del meno, s' accordan sovente con parole de' verbi del numero del piu : onde se s'avrà mira alle voci, parranno i modi di dire, discordanze : ma se riguarderassi alla proprietà di si fatti nomi, saranno ornati, e figurati parlari. Leggesi perciò in Giovanni Villani. *Lo 'ngrato Popolo di Bologna noll'Avevano a fare* : e nella Storia di Barlaam : *La famiglia del ricc'huomo s'avvidono della Caurivola* : Dove *Popolo*, ed *avevano*. *Famiglia* ed *avvidono*, fan discordanze, se s'ha riguardo alle sole voci : ma in considerandosi che *Popolo*, e *Famiglia* accennan piu persone, vedremo che sono ornati modi di dire si vagamente usati da' Greci, e Latini, non che da altre nazioni : da noi però s'useranno con giudizio, e non molto spesso.

De

De' Sostantivi che dicon Aumentativi, e Diminutivi.

C A P. IV.

I Nomi Sustantivi accrescendosi di sillabe, crescono e sceman di significato. E cio si fa, o per dimostrare la cosa piu grande, o per avvilirla. Quei che accrescon di significato per ingrandire, diconsi Aumentativi: Quei che 'l fanno per dispregiare, riprendere, avvilire, diconsi dispregiativi, Riprensivi. E perche talora si scema di significato una cosa, o per renderla assai piacevole, o per avvilirla, o per vezzeggiarla, cioè per ischerzar con essa, quindi è che possono scemar di significato i diminutivi, i dispregiativi, ed i Vezzeggiativi.

Gli Aumentativi per accrescere il significato si fan con accrescere i nomi con queste voci, *One*, *Odona*, come *Baccello*, *Bertuccia*, *Gocciolo*, *Bietola*, *Dondolo*, *Cornacchia*, *Formica*, accresciuti si fattamente fan *Baccellone*, *Bertuccione*, *Gocciolone*, *Bietolone*, *Dondolone*, *Cornacchione*, *Formicone*, e c. crescendo il significato delle prime voci. Così nel Femminino, dicendosi *Bertucciona*, *Bietolona*; quantunque da'buoni Toscani s'usin piu nel genere maschile; e così l'useremo ancor noi in tutte le sorti di componimenti gravi.

I dispregiativi eziandio per accrescer significato finiscono in *Accio*, *Accia*, ed *Azzo*: come *Corpaccio*, *Manaccia*, *Popolazzo*: non è però che in accia non faccian per lo piu diminuir piu tosto che accrescere il significato, come *Cartaccia*, *Figuraccia*, *Casaccia* e simili: piu significando *Carta*, *Figura*, *Casa*, che *Cartaccia*, *Figuraccia*, *Casaccia*.

I diminutivi per impiccolire terminano in *Ino*, *Ina*, *Etto*, *Etta*, *Ello*, *Ella*, *Icello*, *Erello*, *Vccio*, *Vzza*, *Ipola*, *Otta*, ed *Otto*: come *Fanciullino*, *Manina*, *Manicaretto*, *Carretta*, *Campanello*, *Catenella*, *Fraticello*, *Venterello*, *Canestruccio*, *Canestruzza*, *Casipola*, *Casotta*, *Signorotto*.

Riprensivi di scemamento di significato finiscono in *Vzzo*, *Vccio*, *Vpola*, *Aglia*, *Arne*, *Iciatto*, *Icciuola*, *Accina*: come *Mercatantuzzo*, *Cappelluccio*, *Casupola*, *Gentaglia*, *Gentame*, *Omicciatto*, *Donnicciuola*, *Donnaccina*.

Vezzeggiativi escono in *Ino*, *Ello*, *Vzzo*, *Volo*, *Anzuolo*, *Etto*: come *Fratellino*, *Cattivello*, *Cattivuzzo*, *Faziuolo*, *Tristanzuolo*, *Amorosetto*: quantunque *Cattivello*, *Cattivuzzo*, *Amorosetto* sien piu tosto aggiuntivi che sustantivi, e posson non impertanto star per Sustantivi come appresso si dirà.

Quel che dà grandemente da pensare ad alcuni in sì fatti nomi è, se possa ogni huomo a capriccio crearne: o pure debbia solamente valersi di quei, de'quali si sono i buoni autori valuti. A dir vero la ragion vorrebbe che potesse ciascuno liberamente farne: non potendosi assignar differenza, perche essendosi detto da'buoni autori *Cosuccia*, e *Cosuzza*, non possa dirsi altresi *Pagliuccia*, come *Pagliuzza*, perche *Pagliuzza* solamente ne' Toscani Scrittori si truovi.

S'aggiugne, che così il Ruscelli, come'l Politi, ed altri che han fatto Rimarj non han posto (per esemplo) nella Rima in *Vzza*, i diminutivi che così terminano, come *Maestruzza*, *Pagliuzza*, ne nella Rima in *one* gli aumentativi *Gocciolone*, *Bietolone*: ma solamente *Puzza*, *Rintuzza*, *Ragione*, *Cagione*, ed altre voci non alterate: non per altra ragione se non perche *Pagliuz-*

gliuz-

gliuzza, *Bietolone* son voci alterate, e fattizie, cioè che ogni huomo puo farle da se, e crearne quante ne vuole, a somiglianza dell' altre cosi impiccolite, o ingrandite.

Avendo nientedimeno osservato che i buoni Scrittori Moderni o di rado ne creano, o non mai: ne caviam per regola: che ne' componimenti burleschi, come son Novelle, Commedie, Capitoli, si possa in cio usar molta libertà, e far di sì fatti nomi a capriccio, come *Tavolina*, *Tavoluzza*, *Stanzina*, *Cameruccia*, *Camerone*, *Vestaccia*, e si fatti che non son nel Vocabolario. Purche non siano sproporzionati affatto, sconvenevoli, e sgraziati: come se si dicesse *Vestipola*, *Vestupola* a somiglianza di *Castpola*, *Casupola*. Ma ne' componimenti gravi come Storia, Orazione, e componimento poetico purche non sia capitolo, Se ne debba far di meno quanto si puo, e farne solamente tali, che pajano a' buone orecchie per proporzionati, convenevoli, e graziati.

Ne stiamo qui ad addurre le ragioni di tal differenza perche ben note a chi ha giudizio, quando all'incontro per render persuasi gl'ignoranti s'avrebber a dir molte cose che non fan propriamente al nostro proposito.

Sicche ne basterà conchiudere che biasimiamo la superstizion d'alcuni che non ardiscono a farne pur uno, valendosi solamente di quei che truovaron usati da' testi di lingua; e la libertà de gli altri che ne fanno a catafascio senza considerazione alcuna e senza riguardo al componimento che han per le mani.

De gli Aggiuntivi.

C A P. V.

GLi Aggiuntivi che chiamano i Grammatici Toscani perfetti son quei che accennano alcun'accidente del Sustantivo, ricevono il piu, e 'l meno, e posson'adattarsi al maschio ed alla femmina. E questi son di due maniere. Alcuni han due voci distinte per lo maschio, e per la femmina, come *Accorto*, *Accorta*: Altri una sola per lo maschio, e per la femmina; come *Dolce amore*, *Dulce pena*, *Pari sventura*, *Pari sconforto*; postoche i nomi di questa seconda maniera non terminano che in E, o in I nel numero del meno: e quei della prima in O se son di maschio, in A, se di femmina.

Questi accennano alcun'accidente de' sostantivi postoche altro sarebbe dire, *Huomo sciocco*, che *accorto*, altro *amara pena*, che *dolce*, altro, *maggiore sventura* che *pari*. Ricevono, e 'l piu, e 'l meno: potendosi dire: molto accorto, meno accorto; *piu dolce*, *poco dolce*, *assai pari*, *niente pari*. Oltre che il possono ricevere ancora co' superlativi: de' quali si parlerà appresso. E conforme s'è detto de' Sustantivi che han gli aumentativi e diminutivi così dicesi de gli aggiuntivi come *Amorosetto*, *Amorosino*, *Tisicuzzo*, *Brunezza*, *Ribaldone*, *Femminacciola*, *Bellina*, *Gialliccio*, *Grandicello*, *Granoso*, *Dolciato*, *Alterello*, *Bugiarduolo*, *Foresozza*, e mill' altri simili; circa l' uso de' quali diciam lo stesso che s'è detto in parlandosi de' Sustantivi aumentativi e diminutivi. S'adattan finalmente, come s'è veduto così al maschile, come al femminino.

Da cio si vede quanto sian superstiziosi alcuni: che perche non truovan letterata nel Vocabolario, o per meglio dire perche nella voce letterato non truo-

truovan esemplo nel femminino, non s'inducono a patto veruno a dir donna letterata: pensando che si fatto aggiunto non si convenga che ad huomo. Essendo adunque aggiuntivo perfetto, e perciò adattandosi al maschio, ed alla femmina, potrà dirsi senza scrupol veruno, *Donna letterata*; il che vaglia per ogni altro aggiuntivo perfetto.

De' Comparativi, e Superlativi.

CAP VI.

ABbiam già detto che gli Aggiuntivi così come i Sustantivi ricevono il piu, e 'l meno. Or, per dare in cio una regola, diciamo che gli Aggiuntivi accennando alcun'accidente nella sustanza o sia ne' Sustantivi il possono fare in tre modi, cioè; o semplicemente, o con qualche eccesso, o con tutto l'eccesso possibile.

Nel primo modo diconsi Positivi, nel secondo Comparativi, nel terzo superlativi.

Positivi, che accennan semplicemente qualche accidente ne' Sustantivi son quelli, che fan si fatto uficio senz'alterazione, accrescimento, o diminuzione alcuna; come a dire a *Femmina*, *bella*, *bruna*, *avvenente*, *graziata*.

I Comparativi il fanno con accrescimento o diminuzione a riguardo de' Positivi: come *Migliore*, *Peggiore*, *Maggiore*, *Minore*: E con *Migliore* e *Maggiore* s'accrescono; *Con piggiore*, e *Minore* si diminuiscono i Sustantivi, e gli stessi positivi, ma con qualche eccesso come s'è detto.

E perche non ogni Positivo ha il suo Comparativo, non avendo la nostra lingua come scioccamente ha sofisticato darle alcuno i Comparativi de' Latini, cioè *Amariore*, *Dolciore*, *Virtuosiore*, e simili: si ricorre perciò a due particelle molto necessarie, che sono *Piu*, e *Meno* e col *Piu* s'accresce, col *Meno* si scema, altresì con qualche eccesso: com'a dire *Piu bello*, *Meno bello*, *Piu dotto*, *Men dotto*, che tutti son comparativi.

Non fan bene perciò quei che a' nomi che son da se stessi comparativi, come *Maggiore*, *Minore* aggiungon le accennate particelle per ingrandire, o scemar maggiormente, dicendo, *Piu maggiore*, *Men maggiore*, o *Men minore*; quantunque si truovino in piu testi di lingua si fatti modi di parlare. Tanto piu che vi son de' nomi aggiuntivi a quai attaccandosi le mentovate particelle, fan lo stesso effetto, di piu aggrandire, o impicciolire i Sustantivi. Come per esemplo se nel sermon di San Bernardo leggesi: *Ancora è ella piu maggiore, che noi non sappiamo pensare*: e noi diciamo che *a maggiore* ch'è Comparativo da se, e perciò accresce con qualche eccesso, non occorre aggiugner la particella, *piu*; ne puo esser risposto, che vi s'è posta per accrescere un poco piu. Ma noi risponderemmo che senza usar si fatti modi di dire stravaganti: bastava per fare il cercato accrescimento il dire, e con parlare accettato dell'uso: *Ancora è ella piu grande, che noi non sappiamo pensare.*

I superlativi accrescon (come s'è detto) i Sustantivi o gli diminuiscono con tutto l'accrescimento o diminuzion possibile: Ed essendo varie le specie de' superlativi, si fatti estremi accrescimenti e diminuzioni gli faranno in piu modi.

Superlativi ordinarj son quei che fansi da gli Aggiuntivi, con aggiungersi ad

essi

essi la voce *issimo* nel numero del meno, ed *issimi* in quello del piu: come *bello*, *lucido*, *risplendente*, si fan superlativi nel numero del meno con dirsi *bellissimo*, *lucidissimo*, *risplendentissimo*: E nel numero del piu, dicendosi *bellissimi*, *lucidissimi*, *risplendentissimi*.

Di sì fatti superlativi si vagliono alcuni con tanta moderazione che non usan se non quei che truovan nel Vocabolario, e dal vedere che 'l Vocabolario ne mette molti, e molti n'intralascia, han fatta regola, che di quei soli possan valersi, perche usati da' testi di lingua. Noi nientedimeno biasimando tanta strettezza, diciamo che possan farsi con libertà: tra perche molti ne 'ntralascia il Vocabolario, che truovansi ne' buoni Autori: e per non esservi ragione perche possa dirsi, *Bellissimo*, perche usato da' Maestri di lingua: e non *Isporchissimo*, *Schifissimo*, perche peravventura non usati da loro: quando forse e senza forse non gli usarono perche loro non ne venne il destro.

All'incontro non è bene usar'in cio tutta la libertà: essendovi moltissimi positivi che pare, che naturalmente non abbian superlativi: come sarebbe *Pastorale*, *Bandito*, ed altri che non han *Pastoralissimo*, *Banditissimo*. In che bisogna aver giudizio col considerare, se l'aggiuntivo puo aver sì fatto accrescimento.

V'è dubbio ancora se i Sustantivi possan farsi superlativi: come per esemplo, se di *Donna* possa farsi *Donnissima*: Di *Naso*, *Nasissimo*: ed in cio diciamo che se i componimenti saran faceti, e burleschi potran farsi, pur che si faccian con grazia: come farebbe chi ne gli esempli accennati, per motteggiare un' altissima *Donna*, o un gran naso, dicesse, *Donnissima*, *Nasissimo*.

Bisogna quì ancora avvertire, che nel formar si fatti superlativi de' positivi che finiscano in *Co*, ed in *Go*. Alcuni gli fan sovente terminare in, *cissimo*, quand'hann'a finire in, *chissimo*, come *di sporco*, *di lungo*, fanno *Sporcissimo*, *Lungissimo*, e così di molt'altri, quand'han da dirsi, *Sporchissimo*, *Lunghissimo*. Perche diamo in cio regola che sempre che nel numero del piu i positivi terminano in, *chi*, ed in *ghi*, i Superlativi terminar debbonsi in *chissimo*, e *ghissimo*, come *Pochissimo*, *Lunghissimo*: ma terminando in *ci*, ed in *gi*, se pur ve ne sono ch'han sì fatta terminazione, i Superlativi finiranno in *cissimo*, come *Marcissimo*, *Rancissimo*.

Altri Superlativi vi sono che direm naturali, postoche non son positivi accresciuti, come, *Ottimo*, *Massimo*, *Pessimo*, *Minimo*.

Ve ne son'altri che fansi con replicar la parola: come *Vivo vivo*, *Grande grande*, *Freddo freddo*, *Piccin piccino*, *Quatto quatto*. Ne' quai si vede che *Grande grande* accresce al possibile, e *Piccin piccino* scema quanto si puo. E sì fatto modo non solamente a' nomi, ma a gli avverbi, e ad altre parti del favellar si distende: come *Allato allato*, *Presso presso*, *Aviso aviso*, *Gridando gridando* e simili; quali parole replicate accrescono (come puo considerarsi) il significato al possibile.

Un'altra specie di Superlativi di sentimento si fa con aggiungere, non solamente a' nomi aggiuntivi a' sustantivi la sillaba, *tra*, ma ancora a' verbi: e di cio servivansi gli antichi, prima del Boccaccio, come *Trabello*, *trasenno*, *tracorrere* che dicevano in luogo di *bellissimo*, *Di grandissimo senno*, *e per correre velocissimamente*: e tal modo par che fosse tolto da' Francesi mutando il *tre* in *tra*. Noi però non ne farem'affatto de' nuovi, ne userem quelli, che

usaron

usaron gli antichi prima del Boccaccio: ma solamente direm *Tracotanza*, *trapazzare*, ed altre voci, le quali composte colla sillaba *tra* accrescono il sentimento alla parola semplice.

Se adunque i Superlativi accrescono, o scemano quanto si puo, non debbonsi imitare quei, che per maggior accrescimento, o diminuzione han dato a' Superlativi una giunta, e detto *piu bianchissimo*, *molto bellissima*, *si scarsissimo*, *così santissima*, *piu ottimo*, *tanto bellissima*, e sì fatti che si trovano eziandio nel Boccaccio.

Finalmente è da osservarsi, che quantunque i Superlativi facciansi eziandio de gli avverbj, e di quei specialmente che son d'una parola sola; come da *ardentemente*, *pietosamente*, e mill'altri, si fa, *ardentissimamente*, *pietosissimamente*, nientedimeno, leggesi nel Boccaccio nella Novella del Ponte all'Oca. *Per tempissimo levata*, e così in altri testi di lingua, i quali noi sovente imiteremo, ma in questo solo avverbio composto.

De gli Aggiuntivi Imperfetti.

C A P. VII.

QUante volte a gli aggiuntivi manca una delle condizioni che gli fanno perfetti, cioè di palesare qualche accidente ne' Sustantivi: di ricevere il piu, o 'l meno, e di star per Epiteti, diconsi imperfetti: e sono, *Ciascuno*, *Colui*, *Alcuno*, *Messere*, *Madonna*, *Signora*, e mill'altri simili. Come per esemplo, dicendosi: *A ciascuno sta bene l' esser modesto*: l'aggiuntivo *Ciascuno* non ispiega accidente alcuno nell'huomo, come fosse di buono, di saggio. Non riceve accrescimento, o diminuzione: non potendosi dire, *piu e men ciascuno*, ne *Ciascunissimo*. Ne puo star per epiteto; non avendo la nostra lingua, il *Ciascun'huomo*, *i ciascuni animali*: E cosi potrai esemplificar ne gli altri: ed è sommamente da notarsi.

Dividonsi questi in Dimostrativi come, *Chi*, *Che*, *Tale*;
In Interrogativi: come *Chi*? *Che*? *Quale*? *Quanto*?
In Relativi, come *Quale*, *Che*, *Chi*, *Cui*.
In partitivi, come *Ciascuno*, *Chiunque*, *Qualunque*.
In Renditivi, come *Tanto*, *Tanti*, *Tante*.
Universali, come *Ognuno*, *Niuno*, *Tutto*, *Niente*.
Particolari, come *Alcuno*, *Qualcuno*, *Chicbesia*.
Ed oltre a questi vi sono i Dubitativi, gli Infiniti, i Similitudinarj, i Fattizj, gli Ordinali, i Temporali, e tant'altri, che lungo sarebbe e senza profitto alcuno il voler noverargli.

Il *Chi*, o sia dimostrativo, o Interrogativo, o Relativo truovasi nel numero del meno, e del piu, ed in ogni genere, e caso. Come *Chi è quegli*, *Chi è colei*, e *Chi son'eglino*: *A chi le avete tolto*: *Di chi son'quelle*: *Chi prendeste voi i primi*, *o i secondi*: che tutti si fatti modi truovansi nel Boccaccio.

Se poi si fatti nomi ricevano o no l'articolo, vedrassi in trattandosi dell'Articolo.

Il *Che* relativo dicesi in tutti i generi, in tutti i casi, e nell'un numero e nell'altro: Non è però che ne piaccia, come l'usò il Petrarca in dicendo:

Ed io son'un di quei, che 'l pianger giova,

per al quale, o, cui il pianger giova. O 'l Boccaccio nella Nov. di Gismonda, e Guiscardo: *In tutte quelle cose laudevoli, Che valoroso huomo dice esser commendato:* per, in che, o, nelle quali, valoroso huomo, e c. E 'n quella di Tito, e Gisippo: *Niuno de' due esser colpevole, di quello, Che ciascun s'accusava*: per, Di che ciascun s'accusava, *All'incontro* vagamente è stato usato ed usasi per *Quel che*, *Cio che*, *Che cosa*, *Altro che*, *Fuor che*, *Piu che*, *Parte*, *Tra*, *Si*. Ed in qualche altro significato: giovando molto per pulitamente scrivere, e con brevità: Come lo stesso Bocc. nel Giudice Marchigiano: *Perche fra se ordinato che dovessero fare*; Per, *quel che*, o, *cio che*, e, *che cosa* dovessero fare. Nella Nov. dello 'Ncanto de' Vermini: *Io per me quando mio compar venne, non aveva dette che due*: per *Altro che*, *Fuor che*, *Piu che due*. Ed in quella di Bernabò da Genova: *E donolle che in gioje, che in vasellamenti d'oro, e d'ariento, e che in denari, quello che valse meglio d'altre diecimila dobbre*: per, *parte*, *e sì*, *in gioje*, *in vasellamenti*, e c. Ma se Dante usollo per *Un certo che*, come in quel verso nel cap.4. dell'Inferno.

Non avea pianto, ma che di sospiri.

non è stato imitato, ne noi l'imiteremo per aver'altresi molto dello strano.

Lasciasi ancora *Che* relativo nel parlar nostro per vaghezza dove ne pare, e non per necessità, come han voluto alcuni: come il Bocc. nella Nov. d'Anichino: *Ebbero assai agio di quello peravventura avuto non avrebbero*: in luogo di quello che peravventura. Ed in cio avvertiamo che sarà sempre meglio il porlo nella scrittura, che l'intralasciarlo; come fan sovente i Romaneschi.

Circa la *Che* congiunzione, e particella riempitiva, quando si lasci, e quando si replichi, se ne parlerà, in ragionandosi della Congiunzione, e del Ripieno.

De' nomi detti participanti.

C A P. VIII.

Participanti si dicon que' nomi, che or son Sostantivi; or Aggiuntivi: Onde son detti participanti. Di tal fatta son *Madonna*, *Monna*, *Mona*, *Messere*, *Sere*, *Siri*, *Santo*, *Maestro*, *Madama*, ed altri che comunemente diconsi nomi d'onore. Così avendo detto il Bocc. nella Nov. di Maestro Simone: *Questo*, *Maestro*, *Simone novellamente tornato*. Il nome *Maestro* è aggiuntivo imperfetto. Ma s'avesse detto: *Questo Maestro novellamente tornato*; in tal caso sarebbe sostantivo, com'ognun puo da se considerare. Essendo dunque aggiuntivi, sottopongonsi a tutte le regole degli aggiuntivi, ma di quei, che chiamano imperfetti: e stando per Sostantivi, a quelle de' Sostantivi.

De' Nomi numerali.

C A P. IX.

I Nomi numerali diconsi tali, perche accennan numero: e quantunque di lor natura sian'aggiuntivi imperfetti: posson nientedimeno usarsi come Sostantivi, ove il bisogno il richiegga, come dirassi.

Son di tre sorti: Altri diconsi Principali: altri Ordinativi: Altri Distributivi.

Prin-

Principali, quando denotan ſolamente numero: come *uno*, *due*, o *duo* che s'è detto volentieri nel verſo; o pur *dui*, che s'è uſato in rima, *dieci*, o *diece*, *venti*, *cento*, *mille*, *milione*, e non *millione*, come alcuno ha ſcritto. E queſti chiamanſi di numero ſemplice. Di compoſto ſono, *Vndici*, e non *Vndeci*, che pur truovaſi in alcuni buoni Autori: e così, *Dodici*, *Tredici*, *Quattordici*, *Quindici*, *Sedici*, *Diciaſſette*, *Diciotto*, *Diciannove*, *Ventuno*, *Trentacinque*, *Cencinquanta*, *Cenquaranta*, che per vaghezza ſi dicono, da *Centocinquanta*, *Centoquaranta*, *dumila*, *tremila*, o pur *duemilia*, *tremilia*, e non *dumilla*, *tremilla*, o *duemila*, *dumille*, e *tremille*, come ha ſcritto qualcheduno. E queſti ſcrivonſi ſempre uniti. Uniti all'incontro e ſeparati ſcrivonſi, *Cenciquantamila*, *Ventottomila*, ſeparandoſi la parola, *mila*, da *Cencinquanta*, da *Ventotto*, o da altro numero.

Scrivonſi ancora sì fatti nomi in abaco: come in Maeſtro Aldobrandino: *A chi foſſe infreddato, tolga per novero giuggiole* 20. Noi però ſtimiamo ſempre meglio lo ſcrivergli in lettere, ſalvo nelle date delle lettere, dove l'uſo vuol, che ſi ſcrivan ſempre in abaco; o pur nelle ſcritture, nelle quali d'abaco ſi parla.

Ordinativi, quei che vanno in ordine l'un dopo l'altro; come *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Decimo*, *Dodecimo*, o *duodecimo*, o pur *Dodiceſimo*, *Tredecimo*, *Quattordecimo*, o *Quartodecimo*, e *Quattordiceſimo*, *Quindecimo*, e *Quintodecimo*, *Sedecimo*, e *Seſtodecimo*, *Quattrocenteſimo*, *Cinquecenteſimo*, *Milleſſimo*. Così *Decimo ſecondo*, *Decimo terzo*, *Decimo quarto*, *Vigeſimo primo*, *Trigeſimo ſecondo*, *Quadrageſimo terzo*; e gli altri in si fatta maniera, che per brevità s'intralaſciano. Sono però piu Toſcani i *primi*, uſandoſi queſti nel deſignar che ſi fa il numero di qualche capitolo d'un trattato; come a dire capitolo decimonono, e c. E tutti altresì ſcrivonſi uniti. Alcuni gli hanno ancora uſati con Abaco, e piu volentieri con Abaco che chiaman Romano, cioè latino. Ed in qualche teſto, come in Livio Manoſcritto riferito dal Salviati nel tomo 2. degli Avvertimenti al c.8. del lib. 1. ſi truova ſcritto: *Intorno il* 38 *teſimo anno dalla Signoria di Tarquinio:* Ma non è da imitarſi.

Diſtributivi, quei, che quantunque non ſiano in ſe ſteſſi numeri, pure accennan quantità numerale: come, *Decina*, *Dozzina*, o *Dodicina* ch'è voce piu antica, e non *Dozzena* come dicono i Romaneſchi. Diceſi bensì *Quarantena*, ma ſempre ſaran piu Toſcane *Quarantina*, o *Quarentina*. *Cinquantina*, *Seſſantina*, *Settantina*, *Ottantina*, *Novantina*, *Centinajo*, *Migliajo*, e c.

I Principali ordinariamente ſon'Aggiuntivi: com'à dire *Le dieci giornate*, *Le cento Novelle*, *Le tre Grazie*, *Le quattro parti del Mondo*, *I cinque ſenſi* e c. *Cinquecento fiorini*, *Otto ſoldi*, *Sei lire*, *Nove meſi*, e c. Ma non perciò non poſſon'uſarſi come Soſtantivi, e dirſi il tre, il quattro, il cinque, il cencinquantaſette, il centottanta, e c. come comunemente ſi dice in diverſi giuochi detti di ventura.

Gli Ordinativi ſono eziandio per lo piu aggiuntivi, dicendoſi: *il nono giorno*, *il decimo meſe*, *la quarta giornata*, *la centeſima*, *la milleſima parte*; e ſimili.

Nientedimeno poſſon'entrare nell'orazione come Soſtantivi e diceſi, il primo che venne, la ſeconda chiameremo Pampinea, e c. E vero però che in sì fatte maniere, quantunque pajano Soſtantivi, pure (a dir vero) ſon'aggiuntivi: imperocche nel primo eſemplo vi ſi ſottintend'huomo, nel ſecondo donna.

 I Di-

I Distributivi son sempre Sostantivi, e se talora si dà ad essi qualche appoggio, sarà d'un'accompagna nome, dicendosi, *una Decina*, *due Dozzine*, *tre Centinaja*, e c.

De' Nomi detti Denominativi.

C A P. X.

I Denominativi son quei che deduconsi da qualche cosa, dalla quale son denominati; e son di piu sorti.

Quei che deduconsi dalla cagione detta efficiente; come sarebbero *il Petrarca*, *l'Ariosto*, *il Tasso*: in parlandosi de' di loro libri; perche son dedotti dalla cagione efficiente, cioè da Francesco Petrarca, da Lodovico Ariosto, e da Torquato Tasso, che i libri fecero.

Quei che deduconsi dalla forma: come dalle statue di Carlo Quinto, del Marchese del Vasto, si dicono le medesime statue, gli stessi quadri, *Carlo Quinto*, *il Marchese del Vasto*.

Dalla materia, come *Cristallino*, *Alabastrino*, *Marmoreo*, da *Cristallo*, *Alabastro*, *Marmo*. E di questi non è lecito farne a capriccio, ma solamente useremo quei che hanno i buoni Autori usati. Come per esemplo da Legno, Creta, Oro, Piombo, fannosi *Legnoso*, *Cretoso*, *Dorato*, *Piomboso*: ma da Acciajo, Rame, non si farà, *Acciajoso*, o *Acciarato*, *Ramoso*, o *Ramato*.

Dal Dominio: come il *Re Toscano*, il *Re Inghilese*, il *Gran Mogol*: dalla Toscana, dall'Inghilterra, dal Mogol, dove dominano.

Dall'Affezzione, come oggi diciamo *Imperiale*, *Francese*, *Spagnuolo*; e prima dicevasi, *Romano*, e *Cartaginese*, *Guelfo*, e *Ghibellino*, *Nero*, e *Bianco*.

Dall'Attitudine: come *Rendevole*, *Pieghevole*.

Dall'imitazione: come *Ciceroniano*, *Petrarchista*, *Boccaccesco*, *Casesco*.

Dalla similitudine: come *Belare alle pecore*, *Mugghiare a' Tori*: *Abbajare*, *Gagnolare*, *Mugolare*, *Ringhiare*, *Guaire*, *Guajolare*, *Bociare*, *Jatrire*, e *Sguittire a' cani, bracchi, Veltri*, e *Mastini*; Quantunque Varchi nell'Ercolano a car. 62., disse *Sguittire* esser proprio de' Pappagalli, perche forse il trovò detto a'Pappagalli, come il Giambullari nel Ciriffo Calva l'applicò alla merla; Ma siccome *Abbajare* dicesi a' cani, ed a gli huomini, che imitano i cani; così *Squittire* dall'imitazione si disse a' Pappagalli, ed a' merli. *Miagolare* a' Gatti, *Ruggire* a' Lioni, *Nitrire*, *Annitrire* a' Cavalli, *Crocidare* a' Corvi, *Gracidare* a' ranocchi, *Pigolare* a' pulcini, *Gracchiare* alle cornacchie, *Piagnere* a' Rosignuoli, *Sibilare*, e *fischiare* alle serpi, *Ragghiare* a gli asini, *Stridere* alle civette, *Grugnire*, e *Grufolare* a' porci, *Urlare* a' lupi, *Chiocciare* alla chioccia, *Rombare* alle Pecchie, al Calabrone, al Moscone, *Ronsare* alla vespa, ed al tafano, *Grillare* a' grilli, *Schiamazzare* alle galline quand'han fatto l'uovo, *Cantare* a' galli, *Rutilare* a' tordi, *Mormorare* a' Ruscelli, *Susurrare* all'aure, *Sufolare* a' venti, *Singhiozzare* alle fontane, *Tintinnire* a' campanuzzi, *Cigolare* a' legnami, *Cinguettare* a' fanciulli, *Gemire* alle goccie dell'acqua, e simili.

Dall'esercizio: come *Vendemmiatore*, *Piovano*, *Scrivano*, *Notajo*.

Dall'operazione: come *Moccichino*, *Sciugatojo*.

Dal tempo: come *Annuo*, *Mestruo*, *Diurno*, *Notturno*.

Dal

Dal luogo: come *Marino*, *Aereo*. *Terrestre*, *Celeste*.
Dalla Patria: come *Napoletano*, *Ciciliano*, *Viniziano*, *Raugeo*, *Fiorentino*.
Dalla nazione: come *Tedesco*, *Francese*, *Spagnuolo*, *Toscano*.
Da'Verbi: come, *Bravata*, *Consentimento*, da bravare, consentire: e di sì fatti altresì non è ben farne à capriccio, ma valersi solamente degli usati da'buoni autori.
Da'Pronomi, come *Nostrali*.
Dalle Proposizioni, come *interno*, *esterno*, *superno*, *inferno*.
Ed altri molti, de'quai lungo sarebbe il parlarne, e senza profittar punto.

De gli accidenti del Nome.

CAP. XI.

GLi accidenti, cioè le differenze, ò sian proprietà del nome son sei: cioè Numero, Persona, Genere, Caso, Specie, e Figura. E perche sian sei, e come la declinazione non si metta tra gli accidenti del nome, veggasi il nostro Buommattei nel trattato 8. al cap. 15. postoche noi studiando d'esser brievi, trattiam solamente di quelle cose, che conosciam necessarie a ben parlare ed a scrivere.

Del Numero.

CAP. XII.

PErche in sentendo noi nominare una cosa, immediatamente il pensiero considera s'ella sia una, o piu d'una, perciò il principale accidente del nome si è il numero.

Se adunque la cosa accennata sarà una sola, il numero del nome sarà singolare, o come disse il Bembo ed altri, del numero del meno, o come il Salviati, minore. Se piu d'una, plurale, del numero del piu, o maggiore. Huomo perciò sarà nome del numero del meno, Huomini, di quel del piu.

Alcune volte il numero è incerto ed infinito: com'a dir, Huomini; non intendendosi se sian tre, quattro, cento, o mille. Chi vorrà perciò esplicare il numero, v'accoppierà un dè gli accennati nomi detti numerali, cioè tre, quattro.

E perche in molti nomi è diverso quel del meno da quel del piu, ed in molt'altri è l'istesso: per questo dividonsi i nomi in declinabili, cioè in quei che variano: ed in Indeclinabili, che son quei che non variano.

De' nomi declinabili.

PARTIC. I.

LA toscana favella ha quattro declinazioni, o sian terminazioni che dansi a'Nomi che son declinabili. La prima è de'nomi maschili, che nel numero del meno finiscono in A, ed in quel del piu in I, purche non abbian l'accento su l'ultima, secondo quel che innanzi dirassi: come il *Poeta* i *Poeti*, il *Du-*

il *Duca* i *Duchi* , il *Papa* , i *Papi* , il *Monarca* , i *Monarchi* ; e così degli altri , guardandone di dire i *Duca* , i *Papa* , i *Monarca* , come han detto alcuni nel numero del piu , credendo peravventura si fatti nomi indeclinabili.

La seconda é de'Femminili , che nel minor numero finiscono in A , e nel maggiore in E:purche altresi non abbian l'accento su l'ultima.Come la *Palla*, *le Palle* ; *la Bolla* , *le Bolle* ; *la Maniera* , *le Maniere* . E se nella Nov.di Giletta di Narbona leggesi : *Avea parecchi belle* , *care gioje donate* : Io stimo che *Parecchi* sia scorrezzione, e debba dirsi *Parecchie* .

La terza è così de'Maschili , come de'Femminili , e de' nomi al maschio , ed alla femmina comuni : che nel singolare terminano in E , e nel plurale in I come il *Piacere i Piaceri* : *la Madre, le Madri* : *il felice, il semplice* , o *la felice* , *la semplice* , *i felici i semplici* , o *le felici* , *le semplici* . Replicando lo stesso che non vi sia nell'ultima di tai nomi l'accento .

Erran perciò quei che dicono *Botte* , *Gregge* , *Gente* , e simili nel numero del piu in luogo di *Botti*, *Greggi* , *Genti* : eccettuando da tal regola alcuni pochi nomi femminili , che appresso diransi indeclinabili . E se truovansi in Boccaccio nel numero del piu *Beffe* , *Lode* , *Fronde* , ed altre si fatte ; son queste plurali di *Beffa* , *Loda* , *Fronda* , e non di *Beffe* , *Lode* , *Fronde* , che dicon-si ancora nel numero del meno . E così direm di *Moglie* ancora , se si truova in alcuni testi nel maggior numero , postoche *Moglia* nel minore ne' libri del miglior Secolo si legge ; come dottamente avvertì il Salv.ne gli avvertimenti nel t.2. al c.17. del lib.1. e di si fatti nomi , detti di doppia terminazione appresso piu diffusamente parlerassi .

L'ultima è altresi de'nomi maschili , e femminili, che nel primo numero finiscono in O , nel secondo in I : e che non abbiano eziandio l'ultima lunga: come il tesoro i tesori, la mano, le mani : e non le mano , o le mane, com' han detto alcuni .

De gl' Indeclinabili .

PARTIC. II.

I Nomi , che han l'accento su l'ultima , o come dice il Salviati, de' quali l'ultima sillaba è lunga, sono indeclinabili : come il *Panamà* , il *Soffi*, il *Tecli* , il *Tillì* , *Giusafat* , *Noè* , *Jafet* , *Giudit* , *Città* , *Podestà*, *Mastric* , *San Malò* , *Sabaot*, *Calicut* , *Giesù* , *Artù* , *il Perù* , e simili .

Per secondo tutti quei che hanno una sillaba sola , come *Re* , *Po* , *Gru* , *Sem* , *Cam* .

Terzo i nomi che finiscono in I , come *Parigi* , *Luigi* , *Malagigi* .

Quarto quei che terminano in consonante , come *Natan* , *David* , *Alatiel* ; quantunque la nostra lingua usi come proprj per lo piu si fatti nomi , dicendo *Natano* , *Davide*, *Alatiele* ; e perciò gli faccia declinabili .

Finalmente sono indeclinabili alcuni pochi nomi terminati in E , come *Spezie* , *Superficie* , *Requie* . Il Salviati nel trattato del nome al cap. 17.ne'suoi avvertimenti , dice che tai nomi di spezial privilegio o difetto son rimasti indeclinabili : ma 'l nostro Buommattei, i passi del quale seguiam sempre, dice nel trattato del nome al cap.18. che anticamente dicevasi nel numero del meno *Spezia* , e che così ancora dicevasi peravventura *Superficia* , *Requia* : onde

onde nel numero del piu avea a dirsi *Spezie*, *Superficie*, *Requie*: e quantunque si dicesse poi in miglior tempi *Spezie* nel singolare, non s' è mutato il plurale per non dire *Spezij*, o *Spezj* che sarebbe bruttissimo; e così ancora s'è detto nel maggior numero *Superficie*, *Requie*.

In questa riga nell'accennato luogo mette altresì il Salviati *Delizie*: noi però abbiam veduto dirsi da'buoni autori antichi, e moderni sempre *Delizia* nel minor numero, e *Delizie* nel maggiore.

De' Nomi di doppia terminazione.

PARTIC. III.

LA prima diversità della terminazione, o sia uscita de gli stessi nomi, è; che alcuni or terminano accentati, or senza accento: e terminando accentati, sono (come abbiam detto) Indeclinabili: terminando senz' accento son declinabili; come *Virtù*, *Mercè*, *Piè*, *Città*, *Rè*, ed altri, i quali in si fatta maniera son'indeclinabili: ma dicendosi *Virtude*, *Mercede*, *Piede*, *Cittade*, *Rege*; diventano declinabili; postoche nel numero del piu diconsi *Mercedi*, *Cittadi*, e c.

Ma come s'abbiano a scriver tai nomi, o accentati, o senz'accento, è difficile il comprenderlo da gli Scrittori: postoche or in un modo, or' in un' altro si truovano. A mio giudizio accentati debbonsi scrivere in Prosa. In verso nell'uno, e nell'altro modo; quantunque in buoni autori si truovi in prosa *Cittadi*, *Virtudi*, e c.

Vi son per secondo alcuni nomi, che nel singolare or'escono in O, or' in E, secondo il capriccio di chi gli scrive: come *Consolo*, *Confessoro*, *Genero*, *Dogio*, *Scolaro*, *Cavaliero*: per *Console*, *Confessore*, *Genere*, *Doge*, *Scolare*, *Cavaliere*: i primi però, come antichi, non s'usan piu, se non se da alcuno con affettazione.

Ve ne son'altri che nel singolare, or terminano in E, or in I, or in O: ed alcuni han doppia terminazione, alcun'altri l'han treppia: come *Mulattiere*, e *Mulattieri*, *Sire*, e *Siri*, *Ragioniere*, e *Ragionieri*, *Stile*, e *Stilo*, *Fine*, e *Fino*: e questi l'han doppia: Treppia, *Leggiero*, *Leggiere*, *Leggieri*, *Mestiero*, *Mestiere*, *Mestieri*, *Destriero*, *Destriere*, *Destrieri*. Usaronsi però in prosa di terminargli sempre in E eccetto *fine* aggiuntivo che piu volentieri dicesi fino. Ed in una, o in altra maniera, che gli termineremo nel verso, sempre nel numero maggiore finiranno in I.

Alcuni (per terzo) nel numero minore or' finiscono in A, or' in E: ed uscendo nel singolare in A, nel plurale terminano in E: terminando nel singolare in E, nel plurale escono in I. E di si fatti, alcuni se ne truovan presso gli antichi solamente; alcuni altri presso gli antichi e moderni: come nel numero del meno, *Porta*, e *Porte*, *Vena*, e *Vene*, *Spina*, e *Spine*. E questi si truovan presso gli antichi come ne'Villani, e nel Boccaccio, *Loda*, e *Lode*, *Froda*, e *Frode*, *Fronda*, e *Fronde*, *Ala* ed *Ale*, *Arma* ed *Arme* truovansi così appresso gli antichi come appresso molti moderni. E da cio nasce, che nel numero del piu appresso gli antichi, si truovino, or *Porte*, *Vene*, e *Spine*: or *Porti*, *Veni*, e *Spini*. Ed appresso antichi, e moderni, or *Lode*, *Frode*, *Fronde*, *Ale*, *Arme*; nel numero del piu: or *Lodi*, *Frodi*, *Frondi*, *Ali*, *Armi*,

Armi, perche terminano nel plurale, in E, quando vengono dal singolare terminato in A; e dal singolare in E quando terminan nel plurale in I.

Quarto, vi son nomi che han terminazione e genere di maschio e di femmina: Come, *Riserbo*, e *Riserba*, *Frodo*, e *Frode*, *Veduto*, e *Veduta*, *Pianeta*, e *Pianeto*, *Caccia* e *Caccio*, *Discordia*, e *Discordio*, *Saputa* e *Saputo*, *Costume*, e *Costuma*, *Vestimento* e *Vestimenta*, *Preghiera*, e *Preghiero*, *Biada*, e *Biado*, *Grondaja*, e *Grondajo*, *Orecchio*, ed *Orecchia*, *Ghiaccio*, e *Ghiaccia*, *Domando*, e *Domanda*, *Lode*, e *Lodo*, *Candela*, e *Candelo*; e molt' altri, come puo vedersi nel Vocabolario: useremo però quelle che l' uso ammette; serbandone l'altre ne'versi di bassa e giocosa poesia.

Altri finalmente han doppio plurale, o per grazia, o per variare, o per vezzo, o per bizzarria de gli Scrittori, terminando, ora in isdrucciolo, ora alla maniera de'neutri de'latini: e sono, *le Gradora*, *le Palcora*, *le Luogora*, *le Borgora*, *le Corpora*, *le Sestora*, *l'Agora*, *l'Arcora*, *l'Ortora*, *le Romora*, *le Donora*, *le Compera*, *le Mondera*, *le Testera*, *le Tinora*, *le Nemera*, *le Nerbora*, *le Pianora*, *le Latora*: i quali piu ragionevolmente, e secondo l' uso debbon dirsi: i *Gradi*, i *Palchi*, i *Luoghi* e c. postoche l' autor della Vita di Cola di Rienzo, ch'è il piu sciocco ch'abbia scritto per volgare, *le sonnora* ha sempre *le Mulinora*, *le Ventora*, *le Omicidia*, *le Palazia* ed altri si fatti da spaventar i fanciulli: uno solamente, ed in un solo caso par che n'ammetta l'uso che che ne sia la ragione, cioè *Tempora* in luogo di Tempi nelle Quattro Tempora dell'anno, ma secondo l'usò il Boccaccio, cioè per Vigilie nella Nov. 4. dicendo *Non sa che cosa sieno Vigilie*, *ne Quattro Tempora*, quantunque contrastin molti che s'abbia a dir, quattro tempi, stimando il quattro tempora un latinismo.

A modo di neutri son le *Pugna*, le *Coltella*, le *Cerchia*, le *Demonia*, le *Peccata*, le *Cuoja*, le *Calcagna*, le *Mascella*, le *Letta*, le *Tetta*, ed altri molti, de'quali non si vagliono i moderni, se non se (come s'è detto de gli altri) in Poesie burlesche e basse. Usan nientedimeno di dir *Le Membra*, *l'Ossa*, *le Corna*, *le Cervella*, *le Braccia*, *le Dita*, *le Anella*, *le Risa*, *le Interiora*, *le Ginocchia*, *le Calcagna*, *le Grida*, *le Lenzuola*, *le Fila*, *le Vestigia*, *le Ciglia*, *le Labbra*, *le Miglia*, *l'uova*, *le Mura*, e qualchedun'altro, che piu volentieri così, che nel proprio maschil genere terminar gli fanno; E noi altresì gli useremo piu leggiadramente in luogo di *Membri*, *Ossi*, *Corni*, *Cervelli* e c.

De' Nomi che son manchevoli dell'un de' Numeri.

PARTIC. IV.

SI disse già, che 'l nome ha due numeri, cioè, del Meno, e del Piu: or diciamo; che vi son de' nomi, che han solamente quel del meno: altri solamente quel del piu. De' primi son' *Vno*, *Vna*, *Niuno*, *Nessuno*, *Veruno*, *Ciascuno*, *Qualche*, *Qualcuno*, *Ciascheduno*, *Ognuno*, *Qualunque*, *Qualsivoglia*, *Ogni*; e somiglianti. Ne per altro son sempre singolari, se non perche son sempre aggiunti a' Sostantivi singolari, e sempre cosa singolar denotano. Onde non mai si dirà *Vni huomini*, *Vne donne*, *Niuni vollero*, *Ciascheduni fecero*, *Ognuni dissero*: ma Un'huomo, Una donna, Niun volle, Ciaschedun fece, Ognun disse.

E quan-

E quantunque si truovino in testi di lingua: *Ogni lor cose*, *Ogni atti*, *Ogni altri*, *Niuni secoli*, *Qualche meluzze*, *Ciascheduni messi*, *Qualche strani liti*: Nientedimeno, s'abbian come modi di dire antichi, da non imitarsi a patto veruno da noi, che diciamo; Ogni lor cosa, Ogni atto, Ogni altro, Niun secolo, Qualche meluzza, e c. Dicesi nientedimeno *Ognissanti*, ed *Ogni Santi*: ma scrivendosi insieme, non par che restringa la regola, come vuol si faccia il Pergamini, che malamente nel trattato del Pronome scrive Ogni Santi, forse perchè così trovò scritto in testi antichi, o corrotti da' copiatori. *Vno* però ed *Vna* non han plurale sempre che stan come nomi numerali aggiuntivi: ma stando per Sustantivi l'han senza dubbio, dicendosi comunemente gli uni, e gli altri, l'una, e l'altre. Così diciam di Ciascuno e Ciascuna: dicendosi nell'Ameto, e nella Fiammetta: *Ciascuni per se, e tutti insieme*, *Ciascune per se e tutte insieme*. E ciò non userei in *Nessuno*, quantunque in Pier Crescenzi si legga: *Li frutti di tali arbori, o son nessuni per la freddura o sono sconvenevoli, e non maturi*.

Mane altresì non ha plurale: non dicendosi, Queste mani, molte mani: forse per non confonderle, con mani, plurale di mano: postoche, *Mattina* che significa lo stesso, ha il numero maggiore; dicendosi: piu mattine t'aspettai: molte mattine son passate: in due mattine me ne sbrigherò, e c.

Il nome *Mestiere* quando significa bisogno, non esercizio, non ha il numero del piu: dicendosi fa mestiere, ho mestiere; e non mai: fan mestieri, han mestieri.

I nomi proprj, o sian d'huomini, o di Città, di Regni, Provincie, Fiumi, Fonti, Selve, Monti, e sì fatti, in pochissimi modi di dire hanno il numero maggiore: e perciò di rado si truovano *i Gioseppi*, *le Rome*, *l'Italie*, *Gli Otranti*, *i Nili*, e simili, se non in qualche modo di parlare: Com'a dire: dove sono i Ciceroni, gli Annibali, e c. E così graziatamente il faremo usando gli altri nel numero del piu: eccetto il nome d'Aletto, una delle tre furie infernali finte da' Poeti; non dicendosi in conto veruno, le Aletti; quantunque, dicasi, le Tesifoni, le Megere, che son l'altre due furie.

Molti vogliono che *Iddio*, *Sole*, *Luna*, *Fenice*, e simili, non abbian plurale, non trovandosene di ciascheduno, se non uno. Ma s'ingannano: imperocchè ne accade sovente il nominargli col numero del piu; o per negazione: o per interrogazione, o per comparazione: o per accomodarci all'usanza de' Gentili; o per ispiegar qualche prodigio. Come, non son tre Dei: Il Padre, il Figliuolo, e lo Spiritossanto sono tre Dei? I tuoi occhi son due Soli. Gl'Iddii non vogliono. Apparvero tre Soli nella notte del Natal del Signore, e c.

Per l'opposito vi son de' nomi, ch'han solamente quel del piu: come *Nozze*, *Vanni*, *Spezie*, per aromati, *Reni* parte dell'huomo, il che è chiaro senz'addurne esemplo.

Lo stesso han detto alcuni di *Minacce*, *Esequie*, *Guai*, e di qualch'altro: ma (a dir vero) tai nomi si truovan di rado nel numero del meno; come di rado truovasi *Occhio*, *Sparagio* ed altri, e di rado l'userem noi: ma non è vero ch'abbian solamente il plurale, trovandosene gli esempli nel numero minore, e nel Vocabolario, ed in molti testi di lingua.

I nomi numerali detti di sopra Principali, tranne, uno, principio del numero, mentre stanno per aggiuntivi, non han che 'l plurale: Come, *Due*

donne, *Tre buomini*, *Quattro parti*, *Cinque sensi*, *Sei ore*, *Sette peccati*, *Otto gradi*, *Nove muse*, *Dieci lire*, *Cinquecento fiorini*, *Mille scudi*, *Diecimila dobble*, e c.

Ma se staranno per Sustantivi, hann'il numero del Meno, e del Piu: dicendosi in que' pochi che fansi talora declinabili: *Il sette*, ed *i Setti*, *il Due*, ed *i Dui*: E ne gli affatto indeclinabili *il tre*, *ed i tre*, *il quattro*, *ed i quattro*, *il cinque*, *ed i cinque*; e così de gli altri.

Ventuno però, *Trentuno*, *Quarantuno*, *Cinquantuno*, *Sessantuno*, *Ottantuno*, e simili: sempre che son davanti al Sustantivo son singolari: come Ventun'anno, Settantun fiorino, Centuno scudo. Ma appresso al Sustantivo son sempre plurali: dicendosi Anni trentuno, Fiorini novantuno, Scudi centuno. La ragion di cio si è: perche sempre il Sustantivo accordasi col piu vicino aggiuntivo: E cosi in *Anni trentuno*, il Sostantivo *Anni* s'accorda col piu vicino Aggiuntivo ch'è *Trenta*; *In centuno scudo*, il Sostantivo *Scudo* s'accorda col piu vicino Aggiuntivo ch'è *Vno*.

Voglion'oltre a cio, presso che tutti i Gramatici, che la Voce *Parecchi*, per molti, e molte, non possa usarsi che nel numero del Piu, e che come voce indeclinabile s'accomodi ad ogni genere, senza mutar la terminazione in I ne' Femminili; perche leggono nel Boccaccio, *Parecchi lupi*, *Parecchi miglia*, *Parecchi gioje*. Ma trovando noi, e nel Boccaccio e ne' Villani, *Parecchie volte*, *Parecchie delle buone*, *Parecchie Migliaja*; Come si puo veder nel Vocabolario alla Voce *Parecchi*, e *Parecchie*; nel Memoriale della lingua alla Voce *Parecchi*; e nel Tesoro della lingua Toscana di Gianstefano da Montemerli a car.178. siam di parere (per non romper la regola data di sopra ne' nomi declinabili) che Parecchi sia del numero del Piu de' nomi maschili, e che non abbian singolare: che perciò dove si legge Parecchi gioje, Parecchi miglia siano scorrezzioni, e debba dirsi Parecchie gioje, Parecchie miglia; e che Parecchie venga dal singolare Parecchia; Onde possa dirsi, Parecchia polve, Parecchia carne e c. quantunque non mi ricordi averlo trovato in buono Autore.

De' Nomi che terminano in Co, *ed in* Go; *ed in* Cio, *ed in* Giò.

PARTIC. V.

POstoche dalla terminazion di sì fatti nomi nel numero del meno, prendon molti regola di terminargli nel numero del piu, perciò si son posti tai nomi sotto 'l primo accidente del nome, ch'è il numero, come s'è detto. Diciamo adunque, che quei Nomi che nel numero minore finiscono in *Co*, ed in *Go*, dovrebbero, nel maggiore finire in *Chi*, ed in *Ghi*: e per l'opposito, quei che nel singolare finiscono in *Cio*, ed in *Giò*, dovrebber nel plurale terminare in *Ci*, ed in *Gi*: come da *Antico*, *Fico*, *Vbbriaco*, *Abbaco*, *Greco*, quando significa vino, Luoco, Fuoco, Salvatico, Bellìco, Zotico, Dappoco, Poco, Drago, Spago, Albergo, Fungo, Ago, Pelago, Frego, Ripiego, Ramingo, Fiammingo, Luogo, farne *Antichi*, *Fichi*, *Vbbriachi*, e c. *Draghi*, *Spaghi*, *Alberghi*, e c. E da Marcio, Rancio, Bacio, Agio, Palagio, Disagio, Sparagio; farne, *Marci*, *Ranci*, *Baci*, *Palagi*, *Disagi*, *Sparagi*. Ma son tanti i nomi, che terminando nel singolare in *Co*, ed in *Go*, finisco-

niscono nel plurale in *Ci*, ed in *Gi*: come, Monaci, Greci per popoli, Medici, Nimici, Porci, Calonaci, Ebraici, Dialogi, Astrologi, e molt'altri: quantunque niun ve ne sia, che terminando nel singolare in *Cio*, ed in *Giò*, finisca nel plurale in *Chi*, ed in *Ghi*, o per uso, o perche faccia miglior suono; che non ardisco a dar'in ciò certa regola; ma dirò solamente; che sì fatte terminazioni nel plurale, s'abbian'ad apparar dall'uso.

Non è perciò da maravigliarsi che alcuni di sì fatti nomi han l'una, e l'altra terminazione: come *Ritropichi*, e *Ritropici*, *Musaichi*, e *Musaici*; E così direi del plurale di, *Mago*; quantunque i Grammatici voglian, che debba dirsi Magi; tratti dal Pallavanti che disse: *Non andrete a' magi malefici*, e dal Boccaccio nella Nov.60. *La stella che apparve a' tre Magi in Oriente*. O pure, che *Maghi* debba dirsi per Malefici, Incantatori: *Magi* sempre, per Sapienti; come dall'accennato esemplo del Boccaccio.

Resta solamente ferma la regola (come s'è accennato) ne' nomi terminati in *Cio*, ed in *Giò*, ch'abbian per necessità a terminar nel plurale in *Ci*, ed in *Gi*; come ne' mentovati esempli. Di piu, ne' femminili in *Ca*, ed in *Ga*, ch'abbian'a terminare nel numero del piu forzatamente in *Che*, ed in *Ghe*: come Monache, Mediche, Parche, Piaghe, Lunghe, Sprunghe, da Monaca, Piaga e c. E finalmente che i femminili in *Cia*, ed in *Già* nel singolare, necessariamente nel plurale abbian'a finire in *Ce*, ed in *Ge*; come da, Mancia, Frangia, si fan Mance, Frange.

Contr'una di tai regole v'è un'esemplo, in Bocc. nel Proemio della Novella Dello 'ncanto de' Vermini, che dice: *Non seppe Filostrato parlare oscuro delle Cavalle Partice*: e così dice il Salviati trovarsi in tutti i testi; nientedimeno stimiamo, che sia scorrezzione.

De' Nomi che nel numero maggiore finiscono in Chi, *ed in* Ghi.

PARTIC. VI.

I Due suoni, che (conforme dicemmo) hanno il *Chi*, e 'l *Ghi* fan che s'abbia a dar regola per sapere quando il *Chi*, o 'l *Ghi* nel fin de' nomi s'han da proffferire schiacciati, e quando rotondi. E quantunque se ne sia di sopra alcuna regola data: nientedimeno quì, ch'è il di lor piu propio luogo, se ne parlerà un poco piu distesamente.

O, dunque, le sillabe, *Chi*, e *Ghi* son poste dopo vocale, o dopo consonante.

Se son poste dopo vocale, avranno il suono sempre rotondo, come *Abbachi*, *Grechi*, *Zotichi*, *Pochi*, *Bruchi*, *Spaghi*, *Alberghi*, *Intrighi*, *Luoghi*, *Sughi*. Dopo consonante bisogna avvertire, se sarà la consonante *C*, o *G*, o pure una di queste *L*, *N*, *R*, *S*, ed in qualsivoglia modo se 'l singolare di que'nomi finisce in dittongo, come *Ragghio*, *Specchio*, *Spicchio*, *Granchio*, e simili; il plurale di tai nomi finirà sempre in *Ghi*, e *Chi* schiacciati. E da ciò nasce, che nel plurale dopo la L, non si truova nome che termini in Chi, o Ghi, schiacciato; perche nel singolare non si truova voce che dopo la L, abbia queste sillabe *Chiò*, o *Ghiò*, e per conseguente, termini col dittongo.

E per questo altresì la sillaba *Ghi* di rado truovasi schiacciata; non trovandosi nomi, che nel singolare terminino in Ghio, se non se *Ragghio*, e *Mugghio*.

Se poi il singolare terminasse in *Co*, o in *Go* cioè senza Dittongo: il plurale sempre terminerà in *Chi*, e *Ghi* rotondi; come da gli esempli di sopra accennati.

De' Nomi di Schiatte, o Casati come debbano aver la terminazione.

PARTIC. VII.

Essendosi in questo trattato de' nomi parlato, della nominazion d'essi come cosa appartenente al numero, non sarà fuor di proposito ragionar' eziandio della terminazione de' nomi delle famiglie, che son quei che vulgarmente chiaman Casati. Ed in cio sono stati così varj gli Autori, che molto malagevol cosa sarà il dar per essi ferme e stabili regole. Ne sforzerem nientedimeno darne alcune che per lo piu saran tali.

Primieramente tutti i nomi, ch'oltre all'esser nomi di famiglie significan qualche cosa, la quale, e scrivendosi, e profferendosi, termina in A, termineran sempre in A: o che sian'uniti a' nomi proprj; o che sian posti da se stessi, come nomi proprj; ne posson'a patto alcuno variarsi. Come sono, *Amenta*, nome di mia povera ed onorata famiglia: *Casa*, del rinomato Monsignor Giovanni, *Capoa*, *Caraffa*, *Lionessa*, *Pansa*, *Rosa*, *Spina*, *Rota*, *Porta*, *Mazza*, *Frezza*, e tant'altri sì fatti, i quai mal si farebber terminar'in I, con dir Niccolò Amenti, o de gli Amenti, come scrisse un nostro Poeta: il quale, avendomi un giorno, alla sfuggita, e per istrada dimandato, s'io stimava bene terminar'i Casati in I: ed io avendogli risposto, che per lo piu, quei che potevan terminarsi in O, ed in E, per maggior vaghezza, e per le ragioni che si diranno appresso, poteva terminargli in I; con dargli ancora per esempli i Casati di Filomarino, e Dentice, che poteva dir Filomarini e Dentici: Egli dedicandomi (per mia poca buona fortuna) un Sonetto in un suo libro di Poesie Italiane detto le Saette di Cupido, disse: Al Dottor Signor Niccolò Amenti. Ed al nostro proposito tornando: conforme sconvenevol cosa sarebbe dir Niccolò Amenti, Carlo Caraffi: così ancora il dir, l'Amenti, il Caraffi, volendo designar'huomini di sì fatte famiglie.

Vi son poi nomi, i quali terminando comunemente in A, quantunque non altra cosa che Casati significar possano: nientedimeno con molta disavvenentezza terminar si farebbero in I: come *Ardia*, *Azzia*, *Mazzia*, ed altri sì fatti, che fan rima con *Pazzia*, che mal si direbbero, Ardij, Azzij, Mazzij, in qualsivoglia modo di dire.

Ma non significando altra cosa che Casati, ne terminando in *Ia*, coll'accento su la I, potrebber terminarsi in I, ove non facesser mal suono al nostro udire. Come *Zambraja*, *Filicaja*, *Caldora*, *Carrara*, *Sforza*, ed altri, che ben potrebber dirsi, Zambrai, Filicai, Caldori, Carrari, Sforzi. Ma piu volentieri quando stan da se come nomi proprj, e nel numero del piu, che accompagnati co' nomi proprj: cioè che piu tosto si dica, i Caldori, molti de gli Sforzi, e c. che dire il Caldori, lo Sforzi, o Antonio Caldori, Francesco Sforzi. Aggiugnendo che nostra opinion non è, che il Caldori s'abbia a dire, e il Carrari; ma che potrebbesi dire; quantunque in pochi de' buoni Autori si truovin così terminati.

Si

Significando per l'opposito, qualche cosa, oltre de' Casati, e terminando quella cosa in O, o in E, sempre s'hanno a terminare in I, ove spiacevolezza grande all'orecchio non ne nascesse: e tanto maggiormente se sporca, sozza, o ridicola la cosa fosse: come *Guadagno*, *Buonanno*, *Aglio*, *Cerchio*, *Giugno*, *Villano*, *Riccio*, *Naso*, *Giunto*, *Pazzo*, *Asinello*, *Becco*, *Toro*, *Sorce*, *Pulce*, *Dentice*, *Cecere*, ed altri che son nomi di famiglie: i quali, o che uniti siano a' nomi proprj, o che stian da se stessi, sempre dirassi *Filippo Buonanni*, *Adriano Giugni*, *Luca Pulci*, *Francesco Dentici*, ed il *Buonanni*, il *Giugni*, il *Pulci*, il *Dentici*, e così de gli altri.

La ragion di ciò è chiarissima, perche sconvenevol molto sarebbe il dire *Angiolo Pazzo*, *Carlo Asinello*, *Matteo Villano*, *Luca Pulce*, *Luigi Sorce*, in vece d'Angiolo Pazzi, Carlo Asinelli, Matteo Villani, Luca Pulci, Luigi Sorci: posto che in sì fatta maniera si fan conoscere nomi proprj di famiglie; quantunque sconciamente apparisser profferiti alle nostre orecchie, che in tal forma non sono avvezze a sentirgli. E così ancora sarebbe il dire, il Pazzo, il Toro, il Villano, il Pulce, il Cecere, per denotar'huomini di tai famiglie: Da questa regola si vede, che se la significazion della voce del nome della famiglia non fosse sporca, sozza, o ridicola, si lascia molte volte stare senza variazione alcuna, come Annibal Caro, Lodovico Dolce ed altri sì fatti: e così il Caro, il Dolce.

Da ciò, che s'è detto, si può cavar la seconda regola: che tutti que' nomi, che 'l vulgo terminar suole in O, ed in E, o che solamente Casati accennino, o che insieme insieme possan significar'altra cosa debbansi per lo più per maggior vaghezza terminarsi in I da gli Scrittori, e da' bei parlatori, o che stian da se stessi o che sian'uniti a' nomi proprj, come *Dante Alighieri*, *Franco Sacchetti*, *Ricordano Malespini*, *Agnol Pandolfini*, *Brunetto Latini*, *Fazio Uberti*, *Francesco Buti*, *Amaretto Mannelli*, *Giulian Davanzati*, *Jacopo Passavanti*, *Guido Cavalcanti*, *Buon Giamboni*, *Giusto Conti*, e tant'altri, che diconsi ancora l'Alighieri, il Sacchetti, il Passavanti, il Cavalcanti, e c. la ragion di ciò si è perche in dicendo Franco Sacchetti vi si sottintende de'Sacchetti, cioè di quei della famiglia Sacchetti. Ed oltre a ciò significando per lo più le voci de' nomi delle famiglie qualche cosa oltre la famiglia: col nominarsi in I s'accenna propriamente la famiglia, come può ognun da se stesso conoscere.

Ma se 'l vulgo gli usasse a terminar'in E, o in I: non si terminaranno vicendevolmente in O da gli Scrittori: e perciò non si dirà *il Cavalcanto*, *il Guidicciono*, *lo Sperono*, *il Cappono*, *l'Abato*, in luogo de' Cavalcanti, Guidiccioni, Speroni, Capponi, Abate: e così ancora stando uniti a' nomi proprj.

Sconciamente si direbbe eziandio *il Medico*, *o 'l Medicio*, *il Greco*, *o 'l Grecio* per accennar'huomini delle famiglie, Medici, e Greci: ma sempre dirassi il Medici, il Greci; e così in casi simili.

S'è detto nella regola per lo più: perche alcuni, per uso da gli Scrittori, non si son terminati che in O: come *Giovanni Boccaccio*, *Pietro Bembo*, *Lodovico Ariosto*, *Torquato Tasso*, ed altri. E così il Boccaccio, il Bembo, l'Ariosto, il Tasso.

Ma non mi par in conto veruno da seguitarsi l'opinion del Salviati nel tom.2. de gli avvertimenti al cap.16. del lib.2. in istimando terminar meglio

in O

in O i nomi che son piu di tre sillabe, e quei di tre terminar'egualmente in O, ed in I: Imperocche, io non so, perche meglio suoni Niccolò Macchiavello, che Niccolò Macchiavelli: oltre che egli stesso si chiamò sempre Lionardo Salviati, ed il Salviati; quantunque il suo cognome fosse di quattro sillabe.

La terza regola si è: che que' nomi di famiglia che si scrivono e profferiscon sempre coll'articolo o col segnacaso, son'immutabili di terminazione. Come *Pier del Nero*, *Bartolommeo del Bene*, *Alghiero del Bello*, *Filippo del Migliore*, *Lotto del Mazzo*, *Jacopo da Cessole*, *Alberico di Rosate*, *Pier da Reggio*: che, ne Pier Neri, o de' Neri, ne Jacopo Cessoli, o de' Cessoli, si dicono, forse perche i primi sempre a quella foggia si son detti: Ed i Secondi, che dicendosi col segnacaso, son per ordinario di Paesi; sconvenevol cosa sarebbe il guastar'i nomi de' paesi, e dir Cessoli, Reggi.

Da questo si cava finalmente, che tutti i nomi delle famiglie, tranne quei che pronuncians si cogli articoli *Delli*, *Degli*, o *De'*, che terminano in I, ogni volta che come nomi proprj si nominan coll'articolo, ritengon la loro terminazione: Onde, se dicesi Ricciardo Minutolo, Pietro Boccamazza, Niccolò di Giunta, Pier di Fede, Giannotto di Civigni, Francesco del Gaburra, Luigi della Stufa, Marco da Uzzano, Pier da Radda: da se soli diconsi il Minutolo, il Boccamazza, il Giunta, il Fede, il Civigni, il Gaburra, Lo Stufa, l'Uzzano, il Radda.

Ma se pronuncieransi col nome proprio, e co gli articoli Dalle, o Delle; Come Pier dalle Pozze, Luigi delle Castella; non si diran poi da se soli, il Pozze, o il Castella; ma, quel dalle Pozze, quel delle Castella.

Della Persona.

§. I.

LA persona ch'è il secondo accidente del nome, ne fa conoscere; se la cosa ch'è nome, è quella della qual si parla, o quella che parla, o pur quella alla qual si parla.

Per quella che parla s'intende la prima, che chiamasi efficiente, cioè quella onde viene il parlare: Come: *son Bartolommeo*, *Mi chiamo Carlo*. Per quella della qual si parla s'intende la seconda che dicesi, finale perche in essa va a finire il ragionamento. Come: *Ove se' tu Bartolommeo*: *Dimmi Carlo*. Per quella dalle quali si parla s'intende la terza che appellasi materiale, come quella che dà la materia al ragionare. Come: *Bartolommeo è modesto*, *Carlo non venne*.

E tanto basti intorno alla persona, rimettendomi a chi ne parla piu diffusamente per rispondere a coloro che dicono, che 'l nome semplicemente non includa significazion di persona, postoche la prima, seconda, o terza persona non si discerne col solo nome, e tanto Bartolommeo è sola se parla egli, se se gli parla, o pur di lui si parla. E perciò non esser necessario dar'al nome tal'accidente: Imperocche da gli esempli accennati ben si vede che senza ajuto de' pronomi *Io*, *Tu*, e *Quello* si puo conoscere in una orazione, se un nome sia Prima, Seconda, o Terza persona.

Del

Del Genere.

§. II.

IL terzo accidente del nome è il Genere, cioè il Sesso, o maschile, o femminile, ne' quai sessi dividonsi tutte le specie de gli animali, o perfetti, o imperfetti, ed a similitudine loro tutte l'altre cose insensate.

Dicesi Genere perche peravventura è generato dal maschio, e dalla femmina; o perche comprende (come dicono i logici) sotto di se piu specie.

Puo adunque il nome accennare, o Maschio, o Femmina: o pure (per meglio dire) cosa maschile, o femminile, cioè a modo di maschio, o a modo di femmina: come da gli esempli che si daran piu sotto.

Ma perche nomi vi sono, che senza mutazione alcuna significano, o accennano, or maschio, or femmina: come forte, prudente, che or'huomo, or femmina accennano: perciò fuor de' generi del maschio, e della femmina, abbiamo il Genere comune; detto così per esser comune a piu sessi.

E perche eziandio ve ne son molt'altri, che indistintamente, e senza particolar'applicazione, e maschio e femmina accennano: come *Tordo*, *Fringuello*, *Aquila*, *Lodola*, che così il maschio di si fatti animali, come le femmine accennano; per tanto, oltre a'tre mentovati Generi abbiamo il quarto, che direm confuso, dal confondere che fa il maschio con la femmina, come s' è detto.

Han dunque i nomi nella nostra lingua quattro Generi, cioè Maschile: come *Pietro*, *Sole*, *Libro*, *Intelletto*, *Odorato*, *Valore*, non *Huomo*, *Animale*, come esemplificò il Buommattei: postoche Huomo, Animale van sotto il Genere confuso significando colle stesse voci, e maschio, e femmina. In somma van sotto il Genere maschile tutti quei, che diconsi, o si considerano a modo di maschio. Femminile, come *Lucrezia*, *Luna*, *Carta*, *Volontà*, *Veduta*, *Debolezza*, e tutti quei che consideransi, e nominansi come femmine. Comune: come *Forte*, *Prudente*, *Singolare*, *Eccellente*: e tutti quei, che posson'esser'aggiuntivi, così di maschio, come di femmina. Confuso, come *Passera*, *Pantera*, *Aquila*, *Corbo*, *Falimbello*, *Grillo*, *Luccio*: e per conseguente tutti i nomi degli animali bruti, o perfetti che siano, o imperfetti, ed insetti che chiamano, i quali insieme insieme, e 'l maschio, e la femmina delle di loro specie accennano. Avvertendo che i nomi da' sì fatti animali, che diconsi a modo di femmina: e che possono eziandio dirsi a modo di maschio, non accenneran che la femmina: come *Cavalla*, *Giumenta*, *Cagna*, *Gatta*, *Troja*, *Lionessa*, *Orsa*, *Cerva*, ed altri se ve ne sono, non accennan che la femmina della spezie: essendovi per lo maschio i proprj nomi, di Cavallo, Giumento, Cane, Gatto, Porco, Lione e c. All' incontro perche di *Formica*, *Aquila*, *Rondine*, *Balena* e c. non vi son' altri nomi che diconsi a modo di maschio: tai nomi accenneranno, e 'l maschio, e la femmina della specie: Così come Corbo, Fringuello, quantunque maschile accennan tutti e due i generi maschili, e femminili. Con questa differenza, che col nome di Cane, Orso, s' accenna eziandio (forse per privilegio del maschio) e la cagna e l'orsa: quantunque vi siano i detti nomi per le femmine di cagna, e d'orsa. Solamente par corrett'uso d' intendere, col nome di

di *Vipera* s'accenna il maschio e la femmina: tuttoche per lo maschio vi sia il proprio nome ch'è *aspido*.

E quì da notarsi che i nomi delle frutta nella nostra lingua a differenza della latina, soglion per lo piu dirsi col genere femminile, e i nomi de gli arbori d'esse frutta, col maschile. Onde dicesi *l'Olivo*, *l' Arbore*, ed *Olive* le sue frutta: così il *Melo*, e le *Mele*, il *Melocotogno*, e le *Melecotogne*, il *Melarancio*, e le *Melarancie*, il *Melagrano*, e le *Melagrane*, il *Pero*, e le *Pere*, *il Moro*, *e le More*, *il Pesco*, *e le Pesche*, *il Prugno*, *e le Prugne*, *il Prugnolo*, *o le Prugnola*, *il Ciriegio*, *e le Ciriegie*, *il Sorbo*, *e le Sorbe*, *il Corbezzolo*, *e le Corbezzole*, *il Nespolo*, *e le Nespole*, *il Mandorlo*, *e le Mandorle*, *il Noce*, *e le Noci*, *il Nocciuolo*, *e le Nocciuole*, *il Carrubo*, *e le Carrube*, *il Giuggiolo*, *e le Giuggiole*, *il Castagno*, *e le Castagne*, *l' Azzeruolo*, o come oggi dicono il *Lazzeruolo*, *e l'Azzeruole*, *o Lazzeruole*, *il Bergamotto*, *e le Bergamotte*, *il Corniolo*, *e le Corniole*, *l'Abbercocco*, *o il Bericoccolo*, che dicono i Romaneschi, e le *Alberiocche*, e *Bericoccole*; ed altri.

S'è detto per lo piu, perche vi son' alcuni nomi di frutta, che così col genere maschile, come l'arbor d'esse si dicono, come i *Fichi*, *i Pistacchi*, *i Cedri*, *i Limoni*, *gli Arangi*, ed alcun'altri, de'quali per ora non mi ricorda.

Di piu che la terminazion de'nomi in *ore*, come, *Governadore*, *Vincitore*, *Amadore*, *Liberatore*, ch'è propria de'maschi, pur s' è talora usata in parlandosi di femmina. Matt. Vill. nel lib. 7. al C. 64. *Ella sola rimase guidatore della Guerra, e capitana di soldati*: e nel lib. 3. al c. 2.: *Ella era governatore del Papa*: e Bocc. nel labir. al n. 187. in parlando di donno, disse: *ne mai in tal battaglia, se non vincitore pose giu l'arme*. Oggi però comunemente dicesi, *Governatrice*, *Vincitrice*, *Amatrice*, *Liberatrice*, e c.

Resta solamente a vedere perche fra' generi non abbiam posto il Neutro; ch'è quello che non è ne l' uno ne l'altro, cioè non è maschile, ne femminile. E circa cio diciamo, che nostra opinion sarebbe, non solamente dire, che la nostra lingua abbia il neutro, e non mi par che ne verrebbe da cio male, ed inconveniente, o disordine alcuno: ma che que'nomi, che son veramente de'maschi, come *Pietro*, *Cavallo*, sian di genere maschile; quei che son di femmine, come *Giuditta*, *Cagna*; sian di genere femminile: e tutti gli altri che veramente ne maschi, ne femmine sono, sian di genere neutro, come, *Sole*, *Stella*, *Libro*, *Carta*, *Penna*, e c. e con cio utile alla lingua ne verrebbe: postoche ciascun senza studio potrebbe di botto conoscere i generi di qualsisia nome. Niente però dimeno, giacche l' uso ha per tanti secoli introdotto, che i nomi, quantunque non distinti per sesso, pur si considerino, o come maschi, o come femmine: ancor noi, l'uso seguitando, diciamo, non aver la lingua nostra tal genere distinto da gli altri mentovati: conciosiacosache non abbiam noi per neutri que'nomi, che venendo dal neutro latino, hanno nel singolare articolo, e terminazion di nome maschile: e nel plurale articolo di nome femminile, e propria terminazione in A. Come *Ciglio*, *Dito*, *Labbro*, *Braccio*, e *Ciglia*, *Dita*, *Labbra*, *Braccia*. E se il neutro è quello (come s'è detto) che non è ne maschio, ne femmina, e sì fatti nomi son nel singolare sempre maschili, e nel plurale ora maschili, ora femminili; dovransi piu tosto chiamare sregolati, incostanti, e come i Greci dicono Eterocliti, cioè, che quando son singolari, son maschi; quando plurali, se han l'articolo del maschio, come *i labbri*, *i bracci*, saran maschi-

li, se

li, se l'articolo di femmina, come le labbra, le braccia, saran femminili.

A gli esempli che si portano in contrario, cioè del Bocc. nella Nov. 1. della S. gior. *Subitamente fu ogni cosa di rumore, e di pianto ripieno*; ed a tanti di questa fatta, dove non accordando l'aggiuntivo col Sustantivo com'è, *ripieno*, *con ogni cosa*, bisogna dire che l'aggiuntivo sia posto neutralmente, e per conseguente la nostra lingua abbia il neutro. Si risponde: che si fatti parlari sono stati modi di dire de gli autori della nostra lingua; e che (come dice il Salviati nel lib. 1. de gli avvertimenti al cap. 14.) il disprezzar talora queste minuzie grammaticali, è costume e grandezza di tutti gli Scrittori; come da gli esempli, che diffusamente dal medesimo Salviati nell' ultimo Capitolo di quel libro si portano. Oltre che l'argomento, allora ne sarebbe ostacolo, quando per necessità s'avesse avuto a dire nell'accennato esemplo (*ripieno*), e così in tant'altri, ne'quali si vede accordato, ogni cosa, col genere maschile: ma potendo dir benissimo, *Ripiena*, e potendo ne gli altri esempli accordar'ogni cosa, col genere femminile, se in femminile si mutasse: resta apertamente provato, ch'è stato modo di dire del Boccaccio, ed altresì sian modi di dire d'ogni altro autore, che simili esempli avesse. Vedendosi ancora ne' medesimi accordato il singolare col plurale, ed altre sconcezze, (per così dire) delle quali appresso si parlerà.

Del Caso.

§. III.

IL quarto accidente del Nome è il caso: del quale, per darne la derivazione, o sia etimologia, fa di mestier sapere, che siccome in ogni idioma ciascun verbo, che non è come dicon difettivo, ha molte, e diverse voci, per le quali si mutan d'esso i sentimenti, secondo la varietà de' Modi (che chiamano) de'Tempi, de'Numeri, e delle Persone; e di tutte v'è la principale, che chiamasi la Prima, dalla quale come da fonte caggion piu rivi: Così i Nomi, ed i Pronomi eziandio, nella latina lingua principalmente han molt'altre voci, per le quali varíansi d'essi i significati: non che i Nomi ed i Pronomi altra cosa significhino: ma significan la stessa in diverse maniere: ed a quelle diversi nomi appropriando, la prima chiaman Retto, cioè diritto, o Nominativo, l'altre dicon casi, cioè cadute, o cadenze dalla prima, chiamando la seconda Genetivo, la terza Dativo, la quarta Accusativo, la quinta Vocativo, la sesta e l'ultima, che non hanno i Greci dalla seconda divisa, chiamano i Latini Ablativo. E perche la nostra lingua non ha diverse voci in un medesimo numero nel Nome, e nel Pronome ancora, come a suo luogo dirassi; par che di ragione non abbian'essi questi casi, o cadenze: nientedimeno, valendosi de gli Articoli, e de'Segnacasi, co'quali variando al nome la maniera del significato, eziandio nello stesso numero, come fassi specialmente nella lingua latina, quantunque in sostanza lo stesso significato ritenga: diciam con pressо che tutti i Grammatici Toscani, che la nostra lingua, ha come la latina sei casi, cioè il primo ch'è il Retto, e gli altri cinque, che chiamiam secondo, terzo, quarto, quinto, e sesto, i quali caggion dal primo, onde son detti casi, ed obbliqui. E quantunque da cio che s'è detto evidentemente apparisse, che solamente i cinque ultimi sian casi,

come cadenze del primo: nientedimeno: postoche il Retto dicesi primo; tuttoche a dir vero, caso non sia, pur l'abbiam posto fra casi: e per meglio farne intendere: e per parlar'a modo de gli altri Grammatici, che 'n cio sicome noi, non seguirono il Salviati.

Per meglio dispianar cio, che s'è detto co gli esempli: dicendosi *lo Scoltore di statue a Bartolommeo che'l paga, cava l'effigie da pietre*: *lo Scoltore* è il primo è principal caso ch'è il Retto: *Statue* è il secondo, cioè il Genetivo, *Bartolommeo*, il terzo cioè il Dativo, *Effigie* il quarto detto Accusativo, e *Pietre* il sesto chiamato Ablativo. E dicendosi: *ove se' tu o Scoltore*, questo *Scoltore* sarebbe il quinto, cioè il Vocativo, dall'esser chiamato.

Da gli accennati esempli si vede, che quantunque, *Statue*, nel numero del piu non abbia altra voce diversa: nientedimeno col Segnacaso *Di*, accenna il secondo caso, come il potrebbe fare coll'articolo, *Delle*; Cosi *Bartolommeo* non-avendo altra voce nel numero del meno, col Segnacaso, A, accenna il terzo, così come il sarebbe coll'articolo, *al*, *Effigie* coll' articolo, *la*, il quarto e *Pietre* col Segnacaso *da* il Sesto: *Scoltore* nel Secondo esemplo il quinto colla particella, *O*, la quale, quantunque per lo piu si lasci per vaghezza: nientedimeno, quante volte vi si puo metter dietro, fa veder che 'l nome che le sta avanti è quinto caso.

Circa i nomi, che possono aver questi casi, veggansi i Grammatici Latini, e Toscani, e fra gli altri il nostro Buommattei nel tratt. 8. al cap. 29.

Della spezie.

§. IV.

DElla specie, ch'è il quinto accidente del nome, già s' è di sopra bastantemente parlato, ove s'è detto, che i nomi, altri son primi, ed assoluti, ed altri derivati, con enunciare altre ed altre specie, cioè sorti, e maniere de' nomi, perciò passiamo alla figura.

Della figura.

§. V.

L'Ultimo accidente del nome è la figura, cioè la forma, e l'aspetto del nome: E questa dividesi in semplice, e composta: che tanto vuol dire, quanto esservi nomi semplici: come *Duca*, *Grande*, *Compagno*, e nomi composti come *Granduca*, *Granturco*, *Buoncompagno*, e di si fatti, altri si fanno da nomi uniti con altri nomi, come *Granduca*, *Granturco*, *Spiritossanto*, *Sollione*: altri da' Nomi co' verbi, come, *Guardaroba*, *Salvaianajo*: Altri da Nomi con Avverbj, come, *Benemerito*, *Malagiato*: Alcuni da Nomi con pronomi, come altrettali: molti da nomi con proposizioni: come *Infedele*, *Estranio*; Alcun'altri da nomi con participj, come *Onnipotente*, *Malvogliente*; de' quai non accade dar'altra regola, che quella s'è detta di sopra, che quasi sempre scrivonsi uniti.

DEL SEGNACASO

LIBRO NONO.

DOPO 'l nome trattasi del Segnacaso, vicecaso, o vigecaso, com'altri dicono: postoche è una parola monosillaba indeclinabile inventata per far conoscere la diversità de' casi, de' nomi.

Per *parola* s'intende una parte dell'orazione; giacche tutte le parti dell'orazione son parole.

S'è detto, *Monosillaba*, per dimostrarlo differente, oltre al significato, eziandio nella materia dalla proposizione, la quale non è sempre monosillaba.

Così ancora s'è detto, *Indeclinabile*, per farlo differire dalle parti dell'orazione declinabili.

E finalmente, *inventata per far conoscere la diversità de' casi de' nomi*, per due effetti: e per farlo differente dall'altre parti dell'orazione indeclinabili, le quali non servono per tal conoscenza: e per ispiegar la forma del Segnacaso; mentre intanto è Segnacaso, cioè segno de' casi, in quanto fa conoscer la diversità de' casi.

Perche prima di trattarsi dell'articolo, trattiam noi del Vicecaso: e se questo sia della stessa natura che la proposizione, non ne pajon cose necessarie per apprender la nostra favella; e perciò ne rimettiamo all'Autor della Giunta, ed al Salviati, che n'han parlato.

Quanti e quali siano i Segnacasi.

CAP. I.

MOlti de' buoni Grammatici, e fra gli altri il Salviati nel tomo 2. degli Avvertimenti alla partic. 2. del 2. capo, voglion che i Segnacasi sian sei cioè, *Di*, *A*, *Da*, *Con*, *In*, e *Per*; sforzandosi a provare, che i tre ultimi ancora sian Segnacasi, quai noi col nostro Buommattei nel tratt. 9. al cap. 2., porremo nel luogo delle Proposizioni non per altra ragione, se non

perche, i primi tre n'han faccia piu di Segnacasi, e gli ultimi piu di Proposizioni. E se gli ultimi si son posti da loro per Segnacasi, perche di leggieri vagliono in infiniti modi di dire, quanto i tre i primi: perche non han posti ancora fra Segnacasi le proposizioni *Sotto*, *Sopra*, *Inverso*, *Insino*, e molt'altre, che spesso vagliono quel che vale il Segnacaso A, come si puo veder nel Vocabolario. Comunque però vada la faccenda, non monta un frullo, l'assignarne tre, o sei; come potrà ciascun da se stesso considerare.

Tre adunque, diciam noi, esser'i Segnacasi cioè, *Di*, *A*, e *Da*, così nel singolare de' casi, come nel plurale: e 'l *Di*, è il segno del secondo caso cioè del Genitivo *A* del terzo detto Dativo, *Da* del sesto chiamato Ablativo.

Il primo, o sia il Retto, il quarto, e 'l quinto caso, non han bisogno di segni che l'accennino, quantunque vi siano articoli o particelle che gli possano accennare: poiche da se stessi senza segno alcuno si fan conoscere: imperocche il primo si ravvisa immediatamente sempre che starà come operante qualche cosa nel verbo attivo: e nel passivo, ogni volta ch'è mirato e considerato dirittamente come principale oggetto. Il quarto si conosce quante volte vi si posa il verbo senz'accennar'esso cosa operante. Il quinto dall'esser chiamato, o considerato come presente.

Co gli esempli si vedrà la cosa piu chiara: se dirassi: *Iddio ha misericordia de' peccatori: Il Santissimo nome d'Iddio* è primo caso cioè il retto, il quale non ha bisogno di segno che 'l faccia conoscer per tale, bastando che accenni cosa operante nel verbo attivo, *Ha*, per esser giudicato primo caso. E se si dicesse *Iddio é riverito da tutti*, eziandio il nome *Iddio* è primo caso, senz'aver bisogno di Segnacaso che 'l dimostri: perche basta che 'l verbo passivo, *riverito*, rimiri dirittamente tal nome; quantunque non accenni cosa operante. Dicendosi: *io priego Iddio: Iddio* è quarto caso, perche vi s'appoggia il verbo, priego, senz'accennar' egli cosa operante. E finalmente col dirsi: *Iddio ajutami:* il medesimo nome è quinto caso, cioè il Vocativo, perche è chiamato, e considerato come presente.

Ma dicendosi: *l'huomo é creatura d'Iddio*, l'orazione sarebbe imperfetta; senza dare al nome, Iddio, il Segnacaso del Genitivo ch'è, *Di*; Così ancora in dicendosi; *l'huom divoto si raccomanda a Dio*, se avanti al nome Dio, non vi fosse il Segnacaso, a, del terzo caso, sarebbe altresì manchevol l'orazione. Ed eziandio difettuosa sarebbe, se col dirsi, *Ogni bene vien da Dio*, prima dello stesso nome non vi fosse il segno del sesto caso, da, ch'è l'Ablativo.

Del luogo del Segnacaso nel favellare.

C A P. II.

IL suo luogo ordinariamente è avanti al suo caso; come da gli accennati esempli si puo vedere: nientedimeno soventi volte fra 'l Segnacaso, e 'l caso si frammettono uno o piu aggiuntivi, come, *Di limpide, e chiar'acque*, *A graziato ed avvenente giovane*, *Da bella e bianca mano*.

E da cio notasi una regola: che fra 'l Vicecaso, e 'l Sostantivo, del quale esso è segno, si frappongon piu aggiuntivi senza replicar'il Vicecaso: come: *Di limpide e chiar'acque*: Il che alcuni non lodano, volendo s'abbia a dire, di limpide, e di chiar'acque con replicare il Vicecaso a gli aggiuntivi tanti quanti

ti siano : o almeno, che così debba dirsi nella prosa, che che sia del Verso. Ma noi confermando le regole, diciamo che i Vicecasi debban replicarsi solamente avanti a' Sostantivi, se piu n'abbraccia il Verbo, o 'l nome che sarà nella clausola : come il Petrarca

Non so fare schermi
Di luoghi tenebrosi, o d'ore tarde

Ed altrove.

O d'ogni riverenza e d'onor degna.

In un'altro luogo.

Eolo a Nettuno, ed a Giunon turbato
Fa sentir, ed a noi come si parte
Il bel viso da gli angeli aspettato.

E così quasi sempre : dove, il dire: *Di luoghi tenebrosi o ore tarde: O d'ogni riverenza e onor degna:* Eolo a Nettuno, Giunone, e noi, sarebbe stato con assai minor vaghezza. Ne in prosa dirassi altrimenti ; quantunque in verso possa per mio avviso dirsi : *Di lagrime e sospiri mi pasco : Dissi a Pietro, e Giovanni : Ferito da lance e spade :* in luogo, di lagrime, e di sospiri : dissi a Pietro, ed a Giovanni : ferito da lance, e da spade : che (com'ho detto) piu leggiadro sarebbe : postoche vaghezza grande arrecan nel parlare le ripetizioni, non solamente de' Vicecasi, ma de gli articoli, de gli stessi aggiuntivi, de' pronomi, de' Verbi, e delle proposizioni : come si puo vedere in Petr. che disse,

Ma 'n lor vece un'Abeto, un Faggio, un Pino.
Qual grazia, qual'onore, e qual destino;

E nel Sonetto

Pommi ov'il sole occide i fiori, e l'erba:

vedesi quanto vagamente replica tante volte il Verbo con l'affisso Pommi. E così in tant'altri luoghi.

Alcune volte, fra 'l Segnacaso e 'l caso, cioè il nome, si frammette Proposizione, avverbio, o ripieno : come, *Vecchio di presso a settant'anni: Parlo a quasi tutti : Seguitato da piu di cento persone, O da ben cento persone, O da vicin'a cento persone* ; o pure, *Da oltre a cento persone.*

Come, e dove talor si lasci il Segnacaso.

CAP. III.

LAsciasi sovente il Segnacaso la dove esprimer si dovrebbe: o per vaghezza, o per proprietà di parlar de' Toscani : cio però solamente avviene a' Segnacasi *Di*, ed *A* postoche il Vicecaso, *Da*, non s'intralascia se non se per dar luogo a qualche proposizione, o ad altro Segnacaso : come *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori*, cioè da tre suoi servidori : il che si poteva anche spiegare con dire : per tre suoi servidori.

E cominciando dal, *Di*, si puo togliere a' nomi dipendenti dalla compagnia di *Casa* con ritenersi alcune volte l'articolo se si puo, e levarsi altre volte, eziandio l'articolo. Come *A casa Cisti, In casa Pietro, Per casa Ercolano* in vece d'A casa di Cisti, In casa di Pietro, Per casa d'Ercolano : o pure, *A casa le buone femmine, A casa il Notajo, A casa il Padre, A casa la Zia :* In

vece

vece d'A casa delle buone femmine, A casa del Notajo e c. ritenendo come si vede l'articolo: ne in conto veruno potrebbe dirsi, A casa buone femmine, A casa Notajo, e c.

Da gli enunciati esempli si cava regola, che i nomi proprj particolari dipendenti dalla compagnia di *Casa*, s'usano vagamente senza Vicecaso, e senz'articolo; come; *A casa Cisti:* I nomi appellativi, come Femmina, Notajo, Padre, Zia, e sì fatti, lasciano eziandio vagamente il Vicecaso, ma ritengon l'articolo, o almeno qualche pronome: come *A casa il Notajo*, *In casa questi usurai*, *Per casa queste donne*.

Se ne cavan'eziandio due eccezzioni, la Prima che non s'intralascia il Vicecaso, di qualora, *Casa*, è nel primo, quarto, e quinto caso: restando la regola per lo secondo, terzo, e sesto. Onde non si dirà la Casa *Cisti*, ove *Casa* significa abitazione, *ne*, *passai per Casa Currado:* significando poi famiglia, o come diciam, Casato, ben si dice in ogni caso, *Casa Marasci*, in vece di, Casa di Marasci, o de' Marasci. La seconda che se *Casa* starà con articolo in qualsivoglia caso: non si porrà mai il nome proprio senza il Vicecaso, *Di*, ne si dirà, significando altresi abitazione: *La Casa Cisti*, *Della Casa Egano*, *Alla Casa Pietro*, e c. ma La casa di Cisti, Delle case d'Egano, Alla casa di Pietro.

Secondo si puo levar il, *Di*, dal nome *Dio*, dipendente dalla compagnia di *Mercè*, *Grazia*, *Bontà*, o cosa simile: e dirsi *La Dio Mercè*, *La Dio Grazia*, *La Dio bontà:* e cosi da' buoni Autori leggiadramente s'è detto, in vece di, la di Dio mercè, la di Dio grazia, e c.

Ma se 'l nome, *Dio*, non istarà avanti a sì fatti nomi, non si potrà mai togliere il, Di, e dire *la Grazia Dio*, *La Mercè Dio:* ma sempre dirassi, la mercè di Dio, la grazia di Dio.

Ne si troverà mai, *Dio mercè*, senza l'articolo avanti: ma sempre, la Dio mercè Bocc. Nov.29. *Madonna, la Dio mercè e la vostra, io ho cio che desiderava*, e nella 99. *Io son vivo, la Dio mercè, e qui d'oltre mar ritornato.* E così sempre da tutti i Toscani. Si troverà però, *Dio grazia*, e la Dio grazia Bocc. nella Fiam. *E che le sue cose de Dii grazia tutte prosperamente stavano*. L'Aretino nella Cortig. nel At.2. *Mi è venuto, Dio grazia, e de' miei buoni portamenti una si gran sorte ch'io non la cambierei*, e c. e nel 3. *Egli è pur si grande, che ci crepiremo tutti, Dio grazia:* e nel medesimo *Pur Dio grazia il male*, e c.

Terzo si toglie ancora dopo i nomi metà, doppio e simili. Boc. *Poco prezzo mi parrebbe la mia vita a dover dare per la metà diletto di quello che con Guiscardo, ebbe Gismonda*, in vece di *per la metà di diletto*. E se tal' esemplo rapportato dal Bembo non piacesse, percioche contra'l Bembo scrisse il Castelvetri nella partic. dodeci, ma al ragionamento de gli articoli: dicendo che la voce diletto fu per vaghezza trasportata dal Boccaccio, mentre volle dire; *per la metà di quel diletto, che con Guiscardo ebbe Gismonda:* puoi valerti dell' esemplo dello stesso Castelvetri di Bocc. nell'amorosa istoria di Troilo, e di Criselda cioè: *E per quel che mi paja, tu non senti la men noja, che la dolente face*. E nella Nov.14. *Egli era il doppio piu ricco che quando partito s'era*. Crescen. nel lib.4. *Le piante il doppio piu spesse* e c. in vece del doppio di piu. In che debbonsi per mio avviso imitare, quante volte ne riuscirà vago, e senza stranezze il parlare.

Quar-

Quarto toglieśi da alcuni nomi di famiglie: come *Francesco Andrea*, *Francesco Auria*, e simili: in vece di Francesco di Andrea, Francesco d' Auria. Ma di cio bisogna rimetterne all'uso; trovandosi ancora *Guasparrin d' Oria*, *Ricciardo di Chinzica*: ne saprei tacciar chi dicesse Ricciardo Chinzica in luogo di Ricciardo di Chinzica. Onde, chi non vorrà in cio seguir l' uso, farà come meglio sonerà il parlare.

Quinto vi son molti pronomi (quantunque l' autori della Giunta al ragionamento de gli articoli alla partic. dodecima gli restringa a sei) come *Colui*, *Colei*, *Costui*, *Costei*, *Cotestui*, *Cotestei*, *Costoro*, *Custoro*, e *Cotestoro*, a quali si puo toglier il *di*, ma non mai l' A, ma debbon di necessità dipender da' nomi, ed aver l'articolo davanti: come *Per lo colui consiglio*, *Al colei grido*, *Nel costui Regno*, *Per la costei beltate*, *Al cotestui ballare*, e c. che dissero non solamente Dante, e Petrarca, ma il Boccaccio istesso. Ma non s' è detto ne si dirà mai, *la bellezza colei*, *o colei bellezze*, secondo l' avvertimento che s'è dato.

Per lo contrario i Pronomi *Loro*, *Altrui*, *e Cui*, il lascian sovente innanzi o dopo che siano al nome, ne cercan di necessità l'articolo. Come, *Del Padre loro*, *alle lor donne*; in vece di, del padre di loro, alle di lor donne. *Nell' altrui forza nelle contrade altrui*: in vece di, nella forza d' altrui, nelle contrade d'altrui. *Il cui valore*, *Figliuol cui*, in luogo di, il di cui valore, figliuol di cui. Così ancora, *Lor padre*, *e padre loro*, *Altrui forza*, *e forza altrui*: il che così spesso non si troverà del cui.

Sesto s'è tolto il *Di*, avanti a Giudizio dipendente dal nome *Die*, e dettosi nel *Die giudicio*: che forse meglio ha detto l'Aretino nel lib. 3. delle sue lettere dicendo: *E chi ne dubitasse, guardi le figure de gli ignudi, che Francesco ha ritratto dal di giudicio di Michel Agnolo*: per lo dì del giudicio. Cosi, avanti, a *quattro tempora*: come in Giovanni Vill. *Di Dicembre per le digiuna quattro tempora Papa Giovanni fece dieci Cardinali*. Ed eziandio avanti a diverse maniere, diverse materie: dicendo: *Son diversa maniera*, *son diversa materia*, in vece di, son di diversa maniera, son di diversa materia: del che io mi varrei, almeno per isfuggir quella cacognosia come dicono i Greci che fan quei due, di, Ma i primi lascio affatto a gli antichi.

Finalmente: questi pronomi, *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, o che stian' attaccati al nome, ò che stian da se stessi, non han bisogno del Vicecaso, *Di*. E dicesi: *E mio Consentimento*, *è tua parola*, *è sua volontà*: in vece di, è di mio consentimento, e c. Imperocche, se 'l Segnacaso, *Di*, è segno del Secondo Caso, che accenna possessione, onde da'molti è stato chiamato possessivo; a che parlo avanti a si fatti pronomi, che da se stessi accenna possessione?

Il Vicecaso A s' intralascia ancora avanti a questi pronomi, *Lui*, *Lei*: ma vaghissimamente avanti a quest'*altri Altrui*, *loro*: onde dicesi, *Dissi lui*, *risposi lei*, *e lui dissi*, *lei risposi*: e con vaghezza, *altrui dissi*, ond'il Bocc. *Io stimo ch'egli sia gran senno a pigliarsi del bene, quando Domenedio ne manda altrui*. Ed altrove: *Dassi altra materia di bene operare*. Dan. nel Purg.

Questi si tolse a me, e d'essi altrui.

Il Petr. ne' Sonetti in morte

Dov'è viva colei, ch'altrui par morta

E l'Ariosto nel Can. 28.

Me-

Meglio è pregarlo e farne fede altrui.

Così il Bocc. nel principio del Decamerone e pregassersi che dovesse loro piacere in così fatta andata lor tener compagnia.

Lo stesso dicesi del Pronome *Cui*. Bocc. nella Nov. 1. *Fuor solamente in dubbio gli rimase cui lasciar potesse sufficiente a riscuotere suoi crediti*. E nella stessa Nov. *Non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio*. Avanti al pronome *me* si lascia ancora il Segnacaso A: e dicesi Bocc. Nov. 75. *Il Giovane contento molto di questo fatto, disse Madonna lasciate far me*, in vece di dire, lasciate far'a me. In tutti però sia giudice un buon'orecchio, se faccian così, duro, o dolce suono.

Il Bembo nelle sue prose ragionando de gli articoli; e de Vicecasi, dice che'l segno del terzo si lascia talora come in quest'esemplo: *Diede lor credere*: ma noi diciamo che in quel luogo manca la proposizione, e non il Segnacaso postoche l'intiera clausola sarebbe diede lor'a credere, e non diede a lor credere: com'eziandio la stessa proposizion si intralascia avanti a' verbi *mangiare*, *desinare*, *bere*; e dicesi dar mangiare, dar desinare, dar bere: Bocc. nella N. 24. *Se lo cominciò frate Puccio a menare tal volta a casa, e dargli desinar'e cena, secondo che fatto gli veniva*: e nella 40. *Ricordandomi che nella vostra Camera una guastadetta d'acqua aveva veduta, corsi per quella, e si gliele diedi bere*. Ed appresso *E come gli avea dato bere l'acqua addoppiata, non conoscendola* e c.

Il Castelvetri poi sopra tal luogo del Bembo, porta un'altro esemplo, nel qual si lascia il segna caso A dicendosi quasi sempre *Tuo mal grado*, per A tuo mal grado: ma noi col nostro Buommattei ed altri diciamo altresì che quell'A, che manca sia proposizione, come se dicesse, con tuo mal grado.

Quando si ponga il segnacaso, ove necessità nol richiegga.

CAP. IV.

Siccome i Segnacasi s' intralascian talora per vaghezza dove dovrebbono mettersi così per leggiadria ancora si pongono, dove non bisognano. Onde dicesi, *Il fonte d'Aganippe*, *Il fiume d' Arno*, *Il Cattivel d' Andreuccio*, *Quel poverin di mio fratello*: ed altri sì fatti; dove manifestamente si vede, che'l Segnacaso, di, non vi bisogna,

Così dicesi ancora: *Quegli ha di bei segreti*: *Sentirà di gran rumori*: *Trovò di fieri intoppi*: *Incontrò di strane avventure*: *V'è di peggio*: *Fece di magnifiche cose*; come può vedersi nel Boccaccio, ed in altri buoni autori,

Del cambio che fanno i Segnacasi fra essi.

CAP. V.

Di, s'è detto che serve al Genetivo, A al Dativo, *De* all' Ablativo: ma talora si metton l'un per l'altro, e primieramente il *di* per A, Bocc. Nov. 56. *Ischia è un'Isola assai vicina di Napoli*, E nell' ultima. *Io ho trovata una*

una giovane secondo il cuor mio assai presso di quì.

Secondo il *Di* in vece del *Da*. Bocc. N. 70. *Chiunque di questi carboni è tocco.*

Terzo l'A in vece del *Di*: come: *In mano a Tedaldo*; *fornita a denai.*

Quarto l'A, per lo, *Da*. Bocc. N. 87. *Di vedergli ancora torre i capponi a coloro che tolto gli avevano il porco.*

Quinto il *Da* per lo *Di*, come: *Cosa degna da voi*. *Tempo di conforto*.

E finalmente il *Da*, per l'A, come, *Andarsene da lui*: *Io vi menerò da lei*.

Come si cambino con altre parti dell'orazione.

C A P. VI.

NOn solamente i Segnacasi cambiansi fra essi, ma per lo piu, vaghissimamente entrano in luogo d' alcune proposizioni, e particolarmente di quelle, che (come s'è detto) son poste da alcuni per Vicecasi; come, *In*, *per*, *con*: dicendosi *Metter' in ordine*, per Mettere ad ordine: *Acciocche per gli huomini si conosce*; per, acciocche da gli huomini. E vicendevolmente i vicecasi si piglian sovente per le stesse, o altre proposizioni, ed in verità, in tal caso, non par che possan chiamarsi Vicecasi, ma Proposizioni, come si puo considerare.

DELL' ARTICOLO

LIBRO DECIMO:

POSTOCHE i Vicecasi accennan solamente i casi de'nomi senza palesar'il genere d'essi, ne'l numero, siam venuti a trattar dell'articolo, che oltre a' casi l'uno è l'altro perfettamente dimostra; e per prima vedremo.

Che cosa sia Articolo, e donde sia così chiamato.

CAP. I.

L'Articolo, è una parola, declinabile, che attaccata a qualsisia nome, o pronome, o pure a parte d'orazione che stia in luogo di nome, o pronome, determina e distingue il caso, il genere, il numero, e qualch'altra particolarità, di quella cosa, alla quale sta attaccata.

Per *parola*, s'intende la materia comune a tutte l'altre parti dell'orazione.

S'è aggiunto, *Declinabile*, perche declinasi come vedrassi: e per differirlo dall'altre parti indeclinabili.

S'è detto, *attaccata*, perche l'articolo non s'aggiugne ad altra parola, non significa cos'alcuna, ne ha luogo nel favellare. E di piu: perche il suo natural luogo è davanti a tal parola, senza tramezzo veruno.

Dicendosi poi, *a qualsisia nome*: facciam conoscere. Primieramente che l'articolo se non è attaccato a nome, o a pronome, o ad altra voce che rappresenti nome o pronome, non sarà mai articolo; quantunque nell'apparenza rassembri tale; di modo che il suo essere o non esser'articolo dipende dall'esser'attaccato, a nome, o pronome nella maniera che s'è detto. Ed acciocché cogli esempli si faccia la cosa piu chiara: dice il Bocc. nella Nov. 42. *Il buon'huomo mosso a pietà nel suo letto il mise*. Il primo *il*, è articolo, perche sta attaccato a *buon'huomo*, cioè a due nomi. Il secondo è pronome, perche attaccato al verbo mise. E dicendosi: *Gli mise gli occhi addosso*: perche il primo *gli* sta attaccato al verbo, è pronome; il secondo come attaccato al nome, è articolo.

Se-

Secondo: che l'articolo puo darsi così a nome Sostantivo come Aggiuntivo, il che vien negato dal Salviati ne gli avvertimenti al to.2. nel cap. 3. del lib.2. e nel cap.decimo, volendo che non diasi che a nome, ed a nome Sostantivo. E che se si truova, *la bella donna*, *il savio Re*, *il semplice Romitello*, l'articolo pur sia del Sostantivo, avvegnacche l'aggiuntivo per suo costume si sia cacciato in quel mezzo. Ma con pace d'un tant'huomo e di quanti l'han seguitato: noi col nostro Buommattei diciamo, che i nomi Aggiuntivi ricevono eziandio l'articolo: Imperocche: se vi son de' Sostantivi che per propria natura non ricevono articolo, come *Dio*, *Giesù*, i nomi proprj degli huomini, che generalmente non ne son capaci, ed altri de' quai appresso si dirà: e nientedimeno avendo aggiuntivo avanti, o dopo, il ricevono, chi non dirà, che l'articolo non sia del Sostantivo, ma dell'aggiuntivo? Non v'è chi dica, *il Dio*, *il Giesù*, *lo Scipione*, *il Cesare*, *la Firenze*: ma pur dicesi, il grande Dio, il buon Giesù, il Nobile Scipione, lo Scacciato Cesare, la bella Firenze: o pure Dio il grande, Giesù il misericordioso, Scipione il forte, Cesare l'invitto, Firenze la bella; dunque gli articoli in questi casi saran de gli aggiuntivi, postoche i Sostantivi nol ricevono.

Di piu: questi nomi *Strale*, *Scolare* ed altri, che comincian da due consonanti, delle quali la prima è, S, non hann'altro articolo nel retto, che, *lo*, dicendosi, *lo Strale*, *lo Scolare*: e pure mettendovisi gli aggiuntivi, si dice, *il dorato strale*, *il giovane scolare*: Dunque l'articolo, *il*, sarà de gli aggiuntivi dorato, e giovane, non de' Sostantivi Strale, e Scolare. Così per lo contrario dicesi, *il Desiderio*, *il Mostro*: ma co gli aggiuntivi si dice, lo smisurato desiderio, lo stravagante mostro.

Oltre a cio si truovan molti aggiuntivi, che, o 'l Salviati ha da dire col Ruscelli ne' Commentarj della lingua al cap.undecimo del lib. 2. che sian di genere neutro, qual genere egli con noi non ammette: o che gli articoli che ad essi si danno sian proprj d'essi aggiuntivi come, *il piacevole*, *l'utile*, *l'onesto*, *il dolce*, *il bello*, e simili.

Si studia il Salviati di risponder'in piu modi a sì fatti, ed altri argomenti di minor pregio: ma tutte le risposte si riducono al dire: che in tutti gli esempli, ne' quali vedesi dato l'articolo a gli aggiuntivi, vi s'abbia per necessità a sottintendere un nome Sostantivo, al quale in verità s'interpreta ed immagina attaccato l'articolo. Noi però col medesimo Buommattei rispondiamo, che, se così fosse, avremmo ancora a dire, che i nomi aggiuntivi non han ne meno declinazione, ne altro accidente di quei che convengono al nome: postoche, e la declinazione, e gli altri accidenti tutti, s'intenderebber dati al Sostantivo, che vi starà, o espresso, o immaginato. Se adunque gli aggiuntivi han declinazione, e gl'altri accidenti, che han il Sostantivo, avranno eziandio l'articolo. Ne da cio (ch'è quel che maggiormente si dee considerare) nasce inconvenienza, o svarione alcuno.

Ed alla nostra descrizion dell'articolo tornando: si disse, o pronome perche l'articolo, contra eziandio nel che disse il Salviati, dassi al pronome, dicendosi: il mio, al tuo, del nostro, col nostro, e c. Rispondendo al Salviati con quanto s'è detto di sopra per gli aggiuntivi.

S'aggiunge; o pure a parte d'orazione che stia in luogo di nome o pronome: per far vedere ancora che l'articolo dassi talora ad altra parte d'orazione che non sia nome, o pronome: nientedimeno tal parte starà sempre in luo-

go di nome, o pronome. Onde trovandosi come in Bocc. alla Nov. 83. *Ed il dir le parole, e l'aprirsi e'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutt'uno*, i verbi *dire*, *dare*, *aprirsi*, hann'articolo, ma son nomi, come nel trattato del nome s'è detto.

Dicesi ancora dire *il perche*, *trattar del quando*, *parlar del dove*, *Venir all'ergo*, *Guardarsi del troppo*, *Sentir l'oimè*, *Non saper'il come*, *Dar'il meno*, *Far'il piu*, con altri infiniti modi di parlare, ne' quali vegganſi usate altre parti dell'orazione oltre a' nomi o pronomi coll'articolo, ma sempre staranno in luogo di nome; Come da cio che dice il Salviati nel luogo citato, e 'l nostro Buommattei si puo vedere.

Si disse ancora, *che determina e distingue i casi*, perche declinandosi come si vedrà, insieme co' nomi determina e distingue i casi del nome.

E determinando altresì il numero, e 'l genere del nome come ancor vedremo, dissesi che *determina il numero e 'l genere*.

Finalmente dicemmo: *e qualch'altra particolarità di quella cosa alla quale sta attaccata*: per denotare che 'l nome da se stesso accenna la cosa indeterminatamente, e senza distinzione, e che l'articol sia quello, che la determini e distingua. Come per esemplo, dice il Bocc. nella Nov. 15. *Il Re, e la Marchesana ad una tavola sedettero, e gli altri secondo la lor qualità ad altre mense furono onorati*. Gli articoli, *il*, e *la*, ne fann'intendere, che si parla particolarmente e con distinzione del Re, e della Marchesana de' quali poco avanti s'era parlato, cioè del Re di Francia, e della Marchesana, di Monferrato: e non generalmente di qualsivoglia Re, e qualsivoglia Marchesana, il che sarebbe, se si fosse detto, Re, e Marchesana senz'articolo. Così, con dir, gli *altri*, si spiega, che non alcuni indeterminatamente senza saper chi particolarmente sedettero; ma tutti i compagni del Re. E dicendosi per ultimo ad altre mense, e non, all'altre mense, maggiormente si spiega il particolareggiare che fa l'articolo: perche se si fosse detto, all'altre mense, per necessità s'avevan prima a nominare quattro, cinque, o sei mense che si fossero apparecchiate, e dopo l'aver detto che sedettero il Re e la Marchesana ad una di quelle nominate, si sarebbe soggiunto, che gli altri sedettero alle tre, quattro, o cinque che restavano. Ma essendosi detto, ad altre mense, ci fa conoscere, che non s'era particolarmente parlato di tante mense apparecchiate: e perciò, senza venire a particolarità o distinzione alcuna coll'articolo, *alle*, bastò dire, che poiche 'l Re e la Marchesana furon seduti, gli altri sedettero ad altre mense, che per loro erano state apparecchiate.

L'Autor della Giunta alla partic. 14. nel ragionamento de gli articoli, accenna tre altri ufícj dell'articolo: cioè dic'egli, *il reiteramento della conoscenza della cosa prima manifestata: il premostramento della cosa che ha da manifestare*, e *l'additamento per conoscere una cosa fra molte*. Ch'è quanto a dire che rinfresca la notizia della cosa passata: mostra davanti quella che ha a venire; e ne addita quella ch'è presente. Il che quantunque dall'articolo talvolta si faccia, non è però che gli stian'attaccati si fatti ufícj come contra di lui sostiene il Salviati nel 2. volume de gli avvertimenti al cap. 5. del libro 2.

La forza adunque e l'ufício dell'articolo è principalmente, di determinar la cosa, e la contezza d'essa con renderla certa, determinata, e distinta: posto che senza l'articolo sarebb'essa incerta e confusa, come coll'accennato esemplo del Boccaccio s'è dimostrato. Onde con poco avvedimento s'è detto da alcu-

alcuni esser nella nostra lingua ozioso, non con altra ragione; se non perche: il latin linguaggio ch'è si antico, si nobile, e si perfetto articolo mai non conobbe, non che se ne valesse: e valendocene noi, secondo ce ne vien talento (com'eglino dicono) non ne avrà mai la nostra lingua bisogno, alle quali opposizioni noi brievemente rispondendo diciamo.

Primieramente che se la latina lingua non conobbe, nè usò mai articolo, non perciò l'articolo sarà alla nostra ozioso, o non sarà necessario come l'abbiam mostrato, non che utilissimo. E se da' latini fosse stato introdotto, non sarebbe la di lor lingua in cio povera; come non ne sono state povere, la Greca, l'Ebrea, la Siriaca, la Caldea e molt'altre piu antiche, e non men nobili della latina; e non ne son presentemente la Spagnuola, la Francese, la Tedesca, la Schiavona, ed altre al mondo assai rinomate. Oltre che potrebbe con assai minor numero di parole di quello fa' spiegar molti significati, come facciam noi nella nostra: Il che da molti esempli è manifesto. Dicono i latini, *Vinum bibere*, e con con cio senz'articolo spiegano quel che noi diciam nella nostra, *ber vino*. Noi all'incontro diciamo *Ber vino*, *Ber' il vino*, *Ber del vino*; Sicche in tre modi accenniamo tre diversi significati: cioè non astenersi dal vino; Ber tutt'il vino, del quale si parla; e ber parte del Vino.

Secondo: non è come dicon'eglino incostanza della nostra lingua, che ad alcuni nomi, or si dà l'articolo, or ne fan senza: ma generalmente si mette l'articolo (come s'è detto) per determinare e distinguer quella cosa alla qual s'attacca: e siccome in ogni disciplina tutte le regole han qualche eccezzione, così specialmente nelle lingue; che non prendon sovente le regole dalla ragione, ma dall'uso. Onde molti de' nomi non hann'articolo, non per ragion veruna che lo stabilisca, ma per uso che così gli ha introdotti. Molti dall'uso medesimo talora il ricevono, talor l'intralasciano: e molti per l'uso istesso l'intralascian sempre. Onde passiam'a vedere.

Di que' nomi che non han bisogno d'Articolo.

C A P. II.

PEr ordinatamente di questa materia trattare, parlerem prima di que' nomi, che per ragione non han bisogno d'Articolo, e che perciò lo scaccian sempre, e primieramente il Nome *Dio*, *Iddio*, *Domenedio*, non ha mai articolo: perche se l'articolo particulareggia (come s'è detto) e distingue il nome, essendo Dio l'Autor d'ogni cosa è genere generalissimo per così dire, di cio che si puo considerare, non che nominare: non puo ridursi ad alcuna specie, e per conseguente non è capace di determinazione o distinzione alcuna. Non si dice adunque *Il Dio mi salvi*, *l'Iddio t'ajuti*, *il Domenedio ne benedica*: *Mi raccomando al Dio*, *Adoro l'Iddio*.

Riceve nientedimeno tal regola molte eccezzioni. La prima che nel numero del piu il ricevon sempre e dicesi sempre *Gli Dii*, *Degl'iddii*: forse perche non parlandosi piu del vero Dio, ma di Dii particolari prodotti, e generati come la cieca gentilità ha sognato, si da loro l'articolo per particulareggiargli come si fa ad altri nomi. Secondo ove al nome Dio s'aggiunge pronome, o aggiuntivo, come il mio, il vostro, il nostro Dio: il misericordioso,

dioso, il pietoso Dio. Ed in tai casi (come s'è veduto) l'articolo s'attacca a' pronomi o a gli aggiuntivi, ne si dice, Mio il Dio, Pietoso il Dio: o pure il Dio buono, il Dio Santo: ma il mio Dio, il pietoso Iddio, o pure Dio, il giusto il santo, e c. Terzo quando dopo il nome Dio v'è qualche genitivo come il Dio de' Cristiani, il Dio de' Gentili. Quarto sempre che per conformarci all'uso de' Gentili s'aggiunge al nome di Dio un'altro nome proprio; come il Dio Marte, il Dio Giove.

Secondariamente tutti i nomi proprj de gli huomini, come *Carlo*, *Tedaldo*, *Rinieri*, *Cesare* non possono aver'articolo nel numero del meno, e dirsi il Carlo, del Tedaldo, al Rinieri, del Cesare: postoche essendo nomi proprj già da se stessi particulareggiano, e distinguano il nome. E questa regola pur si restringe in piu modi, cioè: se ad essi s'appoggia qualche aggiuntivo dicendosi *Carlo il vecchio*, *Tedaldo l'amante*, *il buono Agusto*: ma non il Carlo Vecchio, il Tedaldo amante, l'Agusto buono: Se il nome proprio diffonde cosi la sua rinomanza che nell'opinion delle genti diviene un soprannome, ed allora così come i soprannomi riceve l'articolo e dicesi il Gerbino, il Saladino, il Tamberlano.

Così si prende talora il proprio per l'appellativo quando si dice *l'Omero*, *il Vergilio*, *il Cicerone* per gli di lor libri. Ed in questa schiera vanno, *l'Ercole*, *il Giove*, *o il Filostrato*, *l'Ameto*, *il Murgante*: o pure *il Salustio*, *il Livio* intendendosi ne' primi le di loro statue, ne' secondi i di lor poemi, e ne gli ultimi alcune copie, o testi particolari de' libri di coloro.

Dassi ancora l'articolo ad un nome proprio per distinguerlo da un'altro, e dicesi *Carlo il Calvo*, *Filippo il bello*, *Arrigo il grande*.

E finalmente se vogliam rendere maggiore, o minore il concetto di quell'huomo, del qual si parla: come dicendosi *Il luigi, del qual vi parlo, è quel Luigi il grande, la di cui fama non morrà mai: Il Martan che vi dico, è quel codardo*, e c.

Ma se'l nome proprio de gli huomini sarà nel maggior numero potrà, come se fusse appellativo, dirsi coll'articolo, e senza: onde dicesi *A Firenze erano già piu i Lapi, e i Bindi, che gli Ercoli, e gli Alfonsi non son'oggi a Ferrara*: o pure: *Tanti sono stati i Saturni celebrati da gli Scrittori*: ovvero: *Amendue i Federighi di Santa Chiesa furon persecutori*.

Circa i nomi delle Donne, il Salv. nel vol. 2. de gli avver. al c. 14. del lib. 2. seguitato dal nostro Buomm. al cap. 6. del tratt. X. han data questa regola: che'n verso, o ne'nomi finti nelle Prose, o nelle prose poetiche, non si dà l'articolo a tai nomi: e perciò truovansi senza articolo in Boccaccio *Pampinea*, *Filomena*, *Emilia*, *Neifile*, *Elisa*, *Gismonda*, *Efigenia*, *Cassandra*, *Lidia*, *Jancofiore*, *Sofronia*, *Misia*, *Chimera*, *e Strasilia*. All'incontro scrivansi con articolo nelle prose familiari, o in parlandosi di veri nomi delle donne, o perche i nomi avesser sembianza di soprannome: onde nel medesimo Bocc. leggesi *La Spina*, *la Giannetta*, *la Ninetta*, *la Maddalena*, *la Bettella*, *la Simona*, *la Lagina*, *la Salvestra*, *l'Agnolella*, *la Caterina*, *la Nonna*, *la Nuta*, *la Belcolore*, *la Niccolosa*, *la Lisa*.

Noi nondimeno in quanto al verso stimiam la regola verissima, ed ottima, e se si legge in Dante nel 4. dell' Inferno

Emilia vidi, e la Pantasilea

si puo dir col Salviati nel luogo citato che Dante, o'l fece per accomodar'l ver-

verso: o che coll'articolo la singularità di Pantasilea ne volle rappresentare; o pure che il, *la*, quivi non è articolo, ma avverbio di luogo, da congiungersi, con cio che dice nel verso seguente, cioè dall' altra parte e c. Ma cio che si bravi autori stabiliron della Prosa, vedesi o poco o niente osservato nel Boccaccio: postoche i nomi delle sette Sorelle ch' egli a raccontar le novelle introdusse, or con articolo, or senza, così come gli piacque, scrisse sempre, leggendosi nel proem. della No. 76. *Maravigliosamente era piaciuta a tutti la novella della Fiammetta*. E nella n.5.altresi nel proemio. *La Reina verso la Fiammetta che appresso di lei sopra l'erba sedeva*. Così nel Proem.della N.6. ed in quello della 9. *Nella novella raccontata dalla Lauretta*. E le prose de'Proemj s'han da giudicare piu tosto prose poetiche, che famigliari.

Stimiam perciò, per quel che abbiam nel Boccaccio stesso osservato, ed ognun potrà da se stesso osservare, di dar in tai nomi questa regola: che se si parlerà di donna vile, o per esercizio, o per nascita, e quel che ne parlerà sarà eziandio vile, in tal caso si darà sempre (se pur non facesse mal suono) al nome della donna l'articolo: ma se la donna sarà d' alta condizione, e quel che ne parla ancora, o per lettere, o per dignità, o per nascita, allora non se le darà mai.

Terzo alcuni nomi di dignità, come *Papa*, *Sere*, *Messere*, *Monsignore*, *Maestro*, *Frate*, *Santo*, *Donna*, *Madama*, *Madonna*, *Monna*, *Suora*, *Santa*, sempre che saranno avanti a lor Sustantivi, scaccian l'articolo, e dicesi *Papa Alessandro*, *Ser Ciappelletto*, *Messer' Alberto*, *Monsignor Guidiccioni*, *Maestro Simone*, *Frate Cipolla*, *San Brancazio*, *Donn' Antonio*, *Madama Cristina*, *Madonna Beritola*, *Monna Tessa*, *Suor' Eufrasia*, *Santa Maria*; e non mai, il Papa Alessandro, il Ser Ciappelletto, la Madonna Beritola, la Santa Maria. E quantunque leggasi in Boccaccio *Il Maestro Simone*, *il Maestro Alberto*, *il Maestro Adamo*, dice il Salviati che allora il Maestro non istà per aggiuntivo, ma per Sustantivo, appunto come dicessesi il Profeta Davitte, il Poeta Dante, cioè Il Profeta, io dico Davitte, il Poeta cioè Dante, il Maestro vo' dir'Alberto, Simone, Adamo, e c. Comunque però si sia, se l' usò il Boccaccio, nol direm noi.

Ma non avendo compagnia di nome proprio, cioè se non istaranno avanti a lor Sustantivi, e per conseguente non saranno aggiuntivi, ma sustantivi, riceveran sempre l'Articolo: onde dicesi, *il Papa*, *il Sere*, *il Frate*, *la Madonna* e c. eccetto *Monsignore*, e *Messere*, che tuttoche da se stessi stiano: non dirassi il Monsignore, il Messere. O pur si dirà Monsignor l'Arcivescovo, e come gli antichi dissero Monsignor lo Re, Monsignor lo' Mperadore, Madama la'Mperadrice, Madama la Reina, Messer lo Frate. E secondo dicevasi nel decimo sesto secolo Monsignor il Cardinale Ottoboni, Monsignor il Patriarca di Gerusalem.

Molt'altri nomi di dignità il voglion quasi sempre come appresso si dirà.

Quarto, questi pronomi, *Io*, *Tu*, *Se*, *Noi*, *Voi*, *Se*, *Egli*, *Eglino*, *Quegli*, *Queglino*, *Questi*, *Costui*, *Costoro*, *Colui*, *Coloro*, *Lui*, *Loro*, *Ella*, *Elle*, *Elleno*, *Ei*, *Colei*, *Costei*, *Lei*, *Cotestui*, *Altri*, *Altrui*, *Chi*, *Chiunque*, *Chiche*, *Cui*, *Quello*, *Questo*, *Cotesto*, ed altri simili non ammetton mai l' articolo, come ognun puo considerare.

Quinto: *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro* attaccati avanti a *Padre*, o a *Madre*, mentre di loro come genitori si parla, non ammettono eziandio l'articolo:

colo : non dicendosi ; *Parlo al vostro padre : m'ascolta la vostra madre : Scrivo al mio padre* : ma scrivo a mio padre , M' ascolta vostra Madre , Parlo a vostro padre. Aggiungendovisi però qualche aggiuntivo il ricevono:come *Scrivo al mio vecchio padre , M'ascolta la mia amorevol madre , Parlo al vostro caro padre* . S'è detto avanti a padre,o madre,perche se fossero appresso il ricevono, dicendosi scrivo al padre mio , m'ascolta la madre vostra .

S'è detto di piu , mentre di loro come genitori si parla : perche parlandosi di loro per similitudine lor si da , l'articolo , e diceſi . *Voi siete il mio Padre , Ecco la vostra Madre* .

Il medesimo han praticato gli antichi , e potrem praticar noi in iscrittura di poca stima in *Fratelmo,Patremo,Matrema,Moglieta,Figliuolto,Signorso* e si fatti per *Fratel mio,Padre mio , Madre mia , Moglie tua , Figliuol tuo , Signor suo* ; quantunque , Mio Fratello , Tua Moglie , e Suo Signore or con articolo, or senza i medesimi hanno scritto, e così farem noi secondo ne parrà piu bello il parlare .

Sesto : tutti gli aggiuntivi detti di sopra imperfetti , come *Qualunque , Qualche , Alcuno , Alcuna , Alcuni , Alcune , Veruno , Veruna , Veruni , Verune , Niuno , Niuna , Nessuno , Nessuna , Nullo , Nulla , Nulli , Nulle , Ciascuno , Ciascuna , Ciascheduno , Ciascheduna , Catuno , Catuna , Ogni , Ognuno* , e tant'altri che posson vedersi presso l'Autor della Giunta nel ragionamento de gli articoli alla partic. ultima non ammetton per necessità l'articolo : postoche non usandosi che in compagnia de'Sustantivi questi dichiarano se son distinti , o confusi , e perciò non diceſi Gli Alquanti Giovani , l' ogni donna , l' entrambe Sorelle , Gli amendue fratelli , il cotesto giovane , e c. Eccettuandosene *Tale , Cotale , Tanto , e Cotanto* , che quando non son come dicono Comparativi , o Partitivi il ricevono .

Settimo : il nome *Casa* quando significa abitazione , e starà accompagnato con verbi che denotan moto o stato, ed avrà o potrà avere uno de gli accennati pronomi detti possessivi , come mio , tuo , nostro , vostro : non avrà quasi che mai l'articolo . Come *Esser'in casa tua , Abitar'in casa sua , Passar per casa , Andar'a casa* .

Ma se tai pronomi non istaranno appresso , ma innanzi al nome sudetto ; per lo piu riceverà esso l'articolo , e diceſi *Esser' alla sua casa , Venir alla tua casa* .

Finalmente il Bembo in ragionando de gli articoli , e de'Vicecasi dice, che quando alle parti del corpo , o al capo , i Vicecasi e particolarmente il, *di*, si danno , eziandio che l'articolo si dia alla voce dinanzi ad essi , non si dà per tanto ad esse parti , anzi se ne toglie il piu delle volte : e diceſi *Gittatogli il braccio in collo* , in vece d'al collo : *le mise la mano in seno* , in luogo di , nel seno : *Levatasi la laurea di capo* , per , dal capo . *Egli mi trarrà l'anima di corpo* , e non dal corpo : *Essendo a lui il Calendorcio caduto di cintola* in cambio di dir dalla cintola . Ma ciò che dice il Bembo delle mentovate parti del corpo, e d'esso corpo , l'Autor della Giunta alla partic.14. lo stende a molt'altre voci , non che a mano, bocca, piede, testa , capo , dosso, lato , ed ad altre parti del corpo . Molt'altre ve n'aggiunge il Salviati al to.2. de gli avver. nel cap. 19. del lib.2. come sono *Via , Piazza , Strada , Città , Villa , Contado , Chiesa, Corte , Palazzo , Cielo , Terra , Mare , Paradiso , Fuoco , Di , Sonno , Vero , Santo , Huomo , Domenica , Vendemmia , Ricolta , Sementa* , e molt'altre.

De'

De'quali per dar qualche esemplo a fin di farne meglio intendere, oltre l'autorità riportata dal Salviati nell'accennato luogo: dicesi, *Andar per via, Esser'in via, Uscir in Piazza, Star'in Piazza, Venir'in istrada, Calar'in istrada, Venir di Città, di Villa, di Contado, Andar'in Chiesa, Uscir di Chiesa, Entrar'in Corte, Correre a palazzo*, intendendosi del principal della Città, dove si tien ragione o risiede il Vicerè, il Governadore, il Podestà. *Cader di Cielo, Cascar'in terra. Gir per mare, Esser'in Paradiso, Far fuoco, Farsi dì, Dì venne*, ed altresi diciamo, *S'è fatto giorno, sera, notte*. Così della voce *sonno* accompagnata con l' aggiuntivo primo, diciamo, *Era primo sonno, Trovavasi a primo sonno*: e della parola *vero* quando significa verità: come in Bocc. nella N. di Maestro Simone. *Vuoi vedere se io dico vero*, e Petr.

Vero dirò, forse, e parrà menzogna

Ed altrove

Io parlo per ver dire.

Il medesimo diciam di Santo, quando significa Chiesa, come in Bocc. nella N. della Belcolore. *Vedete che non ci posso andar'a Santo, ne a niun buon luogo.* e d'huomo, dicendosi *Com'huom fa, secondo huom dice*. Così ancora dicesi: *Venir Domenica: Il dì Domenica*: il che io direi de gli altri giorni della settimana, cioè *Venir Sabbato*, e c. Ed altresi, *Insino a Vendemmia, insino a Ricolta, Sin'a nuova Sementa*: e così dirassi di tutti e dodici i mesi dell' anno, come, *ti pagherò a Gennajo, Aspettiam Giugno*.

Ma nell' investigar le ragioni di si fatti modi di dire si confondon molti: ed altri appigliandosi ad alcune, si vede poi manifestamente, che quelle non han luogo in tutte le voci. Imperocche, se dicon alcuni che si fatte voci son per lung' uso note a tutti, e perciò non han bisogno d' articolo, che in un certo modo viene a determinarle, e dichiararle: io non so, perche dicasi *S'accese fuoco*, e non s'accese lucerna, ma la lucerna, quando questa è così nota per lung'uso, che dicesi per ribobolo: esser piu vecchio della lucerna.

Se dicon'altri, che non si dà l'articolo a si fatti nomi, perche, o stanno da se stessi come fusser'avverbj, o accompagnati colle particelle, In, Di, per, A, e simili, stanno eziandio con forza d'avverbj: come, dicendosi, *Dì venne, s'è fatto giorno, sera, notte*, si dice appunto come se si dicesse s' è fatto tardi, che manifestamente è avverbio: e dicendosi, *Dir vero*, la voce vero val veramente, ch'è eziandio apertamente avverbio. Cosi dicendosi, *in braccio, in collo, in mano, in dosso, in piedi, in tasca, in bocca, in capo, in testa, a lato, a cintola, per Via, per piazza, per istrada, di Città, di Villa, di Contado, a Cielo, a Terra, a Vendemmia, a Ricolta*, ben si vede che si usan com'avverbj, e d'avverbj han forza, e natura.

Pur, quantunque tal ragione soprammodo ne piaccia, nientedimeno non sappiamo, come *huomo, fuoco*, e qualch'altra voce, star possono, come avverbj. Perche diciamo che per modi di dire introdotti dall' uso molte voci stan senza l'articolo come appresso si dirà. E cosi come per ragion d' esemplo dicesi, *far fuoco*, si dice *far legna, far bottino*: come, *Tener ragione*, dicesi, *tener corte, tener'udienza, tener vita*: il che puo bastare a chi ha giudizio: postoche infiniti quasi sono i modi di favellare, ne' quali si toglie a' nomi l'articolo.

Non restando d' avvertire, che se la particella, *In*, starà per intorno, al-

lora fcaccerà fempre l'articolo : come *Le mise la corona in capo* : postoche se si dicesse , le mise la Corona nel capo , la Camicia nel dosso , la Scarpa nel piede , significherebbe , che fosser poste non d'intorno, ma dentro del capo , del dosso , del piede . E dicendosi sul capo , sul dosso , sul piede , nemeno spiegherebbesi bene cio che si cerca dire, con dire in capo, in dosso, in piede.

Oltre a gli accennati nomi , dice il Salviati nel luogo citato , che spesso lascia l'articolo qualunque nome che dia alla clausola principio : come ; *Ceci di loro natura sono caldi, ed umidi: Ismeraldo formonta tutto verdore : Gorgozzule si è fredo e secco di sua natura* : *Romani vinsero il mondo : Fiorentini ordinarono : Genovesi conobbero* , con altri sì fatti modi di favellare . Ma noi gli abbiam' attentamente intralasciati come modi non approvati dall'uso , ed a dir vero da non imitarsi sovente. E se pur ne volessimo imitar'alcuno, gl'imiteremo nel parlar di popoli , come ne gli esempli de' Romani, de'Fiorentini, e de' Genovesi : postoche piu spesso gli han così usati e con piu grazia gli antichi . In che è da notarsi , che non avvertendo molti de' moderni , che sì fatti nomi de' Popoli si son' usati (come s'è detto) solamente in principio di clausole , senz'articolo : con iscorretta maniera dicon' in ogni luogo della clausola , *Francesi* , *Spagnuoli* , *Tedeschi* , quando avrebbero a dire i Francesi , gli Spagnuoli , i Tedeschi .

Per la medesima ragione abbiam'intralasciato di porre in Catalogo i nomi di virtù , di Professione , di Vizj , e de gli abiti interni , come *Castità* , *Giustizia* , *Prudenza* : *Filosofia* , *Matematica* , *Astrologia* ; *Superbia* , *Avarizia*, *Lussuria* ; *Affetto* , *Amore* , *Odio* : e così *Cavallaria* , *Soldo* e qualch'altro : Essendosi detto : *Vendicò l'oltraggio di Castità : Filosofia primieramente queste cose promette : Superbia è un vizio : Per lui sarà difesa Cavalleria* : *Viva amore , e muoja Soldo* : usati peravventura in sì fatto modo , perche han parlato d'essi come di persone , alle quali (come abbiam detto) non dassi articolo . Ma noi gli useremo nel verso , ed in prosa solamente , quando ne verrà in acconcio , e ne parrà faccian buon suono .

Di que' nomi , ch'or s'usan coll'articolo , or senza .

C A P. III.

Dopo l'aver parlato di que'nomi,che per ragione scaccian l'articolo,passiamo a parlar di quei che per uso , or lo scacciano , or il ricevano: e postoche si dice che per uso or il rifiutano , or l'ammettono , sarà impossibile (cio ch'altri ha tentato di fare) di dare in cio regole : Perche solamente rintracceremo in quai nomi l'uso fa si fatte varietà , e primieramente i nomi delle quattro parti del mondo, e delle maggiori , e minori Provincie, Regioni , Regni , Paesi , e con articolo , e senz'articolo , il piu delle volte , chiamar si possono : Onde dicesi *Affrica* , e l'Affrica , *America* , e l'America, *India* , e l'India , *Spagna* , e la Spagna , *Francia* , e la Francia , *Persia*, e la Persia , *Italia* , e l'Italia , *Turchia*, e la Turchia , *Egitto* , e l'Egitto , *Natolia* , e la Natolia , *Toscana* , e la Toscana : e così d'altre molte .

S'è detto però il piu delle volte,perche ve ne son molte che si chiaman quasi sempre coll'Articolo , come *la Marca* , *il Lazio* , *il Patrimonio* , *il Garbo* , *la China* , *il Perù* , *il Brasile* , *il Messico* , ed altri Regni . Altre che

dicon-

diconsi ordinariamente senz'articolo, come *Lamagna*, *Ràona*, *Pentapoli*, *Malaga*, *Siam*, *Calecut*, *Cambraja*, *Bengala*, *Aracon*, e molt'altre.

Secondariamente le Ville per ordinario, o han sempre l'articolo, come *l'Ambrogiana*, *il Pozzale*, *la Mazzetta*, o non l'han mai come *Madrid*, *Posilipo*, *Mergellina*, *Antignano*, *Portici*, *Tratolino*. E se pur ve n'è alcuna, che or coll'articolo, or senza si chiama, non puo a rispetto di tante, disfar la regola.

Terzo: l'Isole piu grandi d'Europa, or il ricevono, or lo scacciano: come *Inghilterra*, *Irlanda*, *Islanda*, *Cicilia*, *Corsica*, *Sardegna*, che l'Inghilterra, e l'Irlanda eziandio si chiamano.

Ma piu son quelle, che nol ricevon mai: come *Majorica*, *Minorica*, *Creti*, *Cipri*, *Corfù*, *Lipari*, *Malta*, *Cerico*, *Curzola*, *Negroponte*, *Egina*, *Scio*, *Mitilene*, *Tenedo*, e le nostre *Ischia*, *Procida*, *Capri*, *Niside*, ed altre.

Alcune il ricevon sempre; come *l'Elba*, *il Giglio*, *il Zanto*, *il Garbo*, *la Cefalonia*, *la Canta*, *la Capraja*, fra l'Italia e la Corsica *la Morea*, *la Gorgona*, e qualchedun'altra.

Quelle altresì che nominansi sempre col numero del piu, perche ne comprendon piu d'una sotto un sol nome, van sempre coll'articolo: cioè *Le Terzere*, *le Canarie*, *le Molucche*, *le Curzolari*, *le Baleari*, *le Filippine*, *le Cicladi*, *le Speradi*, *le Gorgoni*, *o l'Esperidi*, *le Corrente*, *le Dalmatine*, *l'Atlantiche*, *le Smirne*, ed altre.

Quarto: le Città, i Castelli, e le Terre murate, dice l'Autor della Giunta nel luogo di sopra accennato, che se son'edificate dopo la perdita della lingua latina ammetton'innanzi al di lor nome l'articolo; ma tutte le edificate prima lo scacciano. Ma noi col Salviati nel cap.18. del cit. libro, e col nostro Buommattei nel cap.6. del lib.x. non facciam conto di tal distinzione: ma postoche son nomi proprj, diciamo che van senz'articolo, eccetto *il Cairo*, *la Mirandola*, *la Chiusa*, *e 'l Borgo*, *San Sepolcro*, e nel nostro Regno *la Mantea*, *l'Amendolara*, *l'Aquila*, *il Vasto*, *la Rocca*, *la Guardia*, *la Torre*, *la Valle*, ed altre terre di minor conto.

Quinto: i Monti (dice l'Autor della Giunta) se saranno i principali del Mondo chiamansi nel verso particolarmente senz'articolo. Come *Parnaso*, *Elicona*, *Calpe*, *Atlante*, *Olimpo*, *Ida*, *Vesuvio*, *Mongibello*, *Pirene*: quantunque Alpe, ch'è de' piu celebrati, non si truovi mai ne in prosa ne in verso senza articolo, e l'Appennino quasi sempre in Prosa si dica. E così i nostri *la Majella*, *il Matese*. Meglio sarà dire, che nella Prosa a' nomi proprj de' monti ogni volta ch'è incerto, se abbian', o no l'articolo, debba precedere la voce, monte, e dirsi, Mont'Aperto, Monte Morello, Mont'Etna, Mont'Aventino, Mont'Asinajo, Monte Ferrato, e così de gli altri. Ma se per uso han l'articolo, potrà ben dirsi sempre, e ne' femminili maggiormente, la Falterone, la Consuma, l'Ugellina, l'Apparita, la Cavallina, e così in molt'altri. In verso poi chiameremgli coll'articolo, e senza secondo ne parrà meglio.

Con questa regola non farem'errore nella prosa ne' nomi, de' Mari, de' Promontorj, de' Capi, de gli Scogli, de' Laghi, delle Paludi, degli Stagni, de' Fiumi, delle Piagge, delle Valli, delle Selve, de' Poggi, de' Colli, de' Borghi, de' Torrenti, de' Fossati, de' Rivi, de' Ruscelli, de' Riottoli, e di cose simili, Onde dirassi *il Mar'Atlantico*, *il Mar Tirreno*, *il*

Mar Pacifico, *il Promontorio di Buona speranza*, *il Capo dell'Armi*, *lo Scoglio Scilla*, *il Lago di Garda*, *le Paludi Meotide*, *lo Stagno di Diana*, *gli Stagni di Vinegia*, *il Fiume Po*, *Piaggia di Gazzoria*, *Val di Frittati*, notando che per lo piu la voce Valle s'accorcia, e s'unisce col nome del luogo dicendosi *Valtellina*, *Valmontone*, *Valpellina*, *Valsend*. Cosi *la Selva Ercina*, *Poggio Moreto*, *colle Viminale*, *Borgo di S. Germano*, *il Torrente Cedron*, *Fossado Grande*, *Rivo di Nemo*, *Rivo de la Plata* ch'oggi piu tosto si dicon *Rio*, *il Ruscello*, *il Riottolo* di quel luogo che si parlerà. E parlandosi in verso, cercherem'usargli, come gli hann'usati i buoni Autori.

Avvertendo ancora che a' nomi propri de' fiumi, se 'n prosa non vi s'aggiunge la voce fiume, per lo piu diconsi coll'articolo: ne si dirà *Passar sebeto*, *Navigar'in Tevere*, *Cascar in Danubio*, e simili: ma passar'il Sebeto, navigar nel Tevere, cascar nel Danubio: Eccettuandone *Arno* che per lo piu dal Boccaccio fu usato senz'articolo, e 'l Mugnone che senz' esso l'usò due volte. Cosi *Garonna ed Alfeo*, come il Salviati nell'accennato luogo avvertisce. All'incontro nel verso s' usano a capriccio, come puo vedersi nel Sonetto del Petr.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Andige, e Tebro,

Ed in altro luogo

Spera il Tevere, e l'Arno
E 'l Po, dove doglioso, e grave or seggio.

Ma non aggiungendosi la voce Mare a' Mari, o 'n prosa o 'n verso, chiamansi sempre coll'articolo; come *l' Ellesponto*, *l'Arcipelago*, *il Tirreno*, *l'Adriatico*, *il Mediterraneo*, *l'Oceano*, *l'Egeo*.

Sesto: con articolo e senza indifferentemente nomar potrannosi i nomi delle schiatte e famiglie che terminano in I quantunque paja che vengan nominati nel numero maggiore: come *Messer Vieri de' Cerchi*, e *Messer Corso Donati*. E cosi de gli altri. Alcuni han però data questa regola, che se tai nomi comincian da vocale han sempre l'articolo: Come *Nastagio de gli Onesti*, *Federico de gli Alberighi*, *Fazio de gli Uberti*. Se comincian da consonante non l'hanno: e dicesi *Francesco Vergellesi*, *Betto Brunelleschi*, *Gianni Lotteringhi*. Ma quantunque tal regola abbia buon'appoggio di ragione: nientedimeno pur truovasi in Boccaccio *Tedaldo Elisei*, ed *Ermino de' Grimaldi*.

Altri han detto: che se si fatti nomi han piu di due sillabe, comincian da consonante, e non son voci sdrucciole, scrivonsi senz' articolo. E 'l vogliano all'incontro quei ch'hanno tre o piu sillabe, delle quali la prima è lunga: cosi ancora quei che son di due sillabe, e comincian da vocale; Tutti poi gli altri rimangon liberi, secondoche aggrada a chi scrive, o parla. Ma pur truovasi nel Boccaccio istesso, *Messer Gentil de' Carisendi*, e *Lazzarino de' Guazzagliotri*; e tutti i Toscani dicon mai sempre *Cosimo Bartoli*, *Mariano Ughi*, ed altri si fattamente.

Bisogna adunque dire: che niun'altra legge, che l'uso del popolo e 'l consenso de'buoni Autori intorno a tai nomi sia da proporre, come eziandio il Salviati disse: postoche molti d'essi in tutto e per tutto simili, or con articolo, or senza, si truovano; cioè *Pier de' Cardi*, e *Pier Cardi*, *Tommaso de gli Alessandri*, e *Tommaso Aldobrandi*, *Girolamo de' Pazzi*, e *Girolamo Razzi*. Anzi gli stessi nomi, or con articolo, or senza si truovano scritti, e tuttodì nominansi; come *Guido Cavalcanti*, e *Cavalcante de' Cavalcanti*, *Albertac-*

cio

cio de gli Alberti; e *Monsignor Giovanni Alberti*.

Ma per non intralasciar certe regole portate dal Salviati stesso nell'accennato luogo, le quali par ch'abbian qualche costanza, e presso il popolo, e presso gli Scrittori: diciamo inoltre che se tai nomi si danno a Donne, han l'articolo, se ad huomini, sta in nostro arbitrio in darlo loro, o no: postoche il Boccaccio disse *Monna Nonna de' Pulci*, *Madonna Margherita de' Ghisolieri*; e *Guido Ghisolieri*, e *Luigi Pulci* dican poi tutti i Toscani. A che se vorrem legarci non sarà male.

Di piu: se i nomi di due famiglie (come del Padre e della Madre, del padre e del marito, del padre e della moglie, secondoche di Donna, o d'huomo saranno) s'aggiungono al nome proprio, quel solamente che sarà l'ultimo nominato riterrà l'articolo, o lo scaccerà, se ne parrà ben detto, e l'altro lo scaccerà, quantunque il dovesse naturalmente avere: Come *Margherita Fregosi Pallavicini*, *o de' Pallavicini*, *Lorenzo Medici de' Salviati*, *o Salviati*: e non mai Margherita de' Fregosi Pallavicini, o de' Pallavicini; o pure Lorenzo de' Medici de' Salviati, o Salviati. Avvertendo in cio, che sempre il casato del padre sarà prima piu convenevolmente posto; quantunque quel del marito, della moglie, o d'altro congionto piu degno e rinomato fosse; in che erran non pochi.

Cosi se i nomi delle schiatte fosser piu di due: quantunque il primo o 'l secondo il ricercassero. Onde dicesi *Bastian' Aldobrandi*, *Adimari de' Cavicciuli*: o Bastian'Aldobrandi, Adimari Cavicciuli: tuttocche non si potesse peravventura dire, ove il nome della schiatta fosse un solo, che Bastian de gli Aldobrandi, Bastian de gli Adimari.

Settimo: se talora nel nominarsi huomo, o donna, si lascia il proprio nome della persona, e si nominan per lo casato, il che sovente suol farsi, sempre al nome della famiglia si darà l'articolo. Perche dicesi *l'Alighieri*, *il Boccaccio*, *il Petrarca*, *l'Ariosto*, *la Colonna*, *la Terracina*, *la Gambera*. Pur l'uso ha introdotto in alcuni nomi forestieri di chiamargli senz'articolo, quantunque per lo solo casato si chiamino; come *Borbone*, *Lotrec*, *Condè*, *Orange*, ed altri. Noi però i nostri nomi di famiglie, e quei di tutta Italia, gli direm sempre coll'articolo, e senza mutazione alcuna; cioè, che se uniti co' nomi delle persone termineranno in A, in E, in I, o in O, così termineranno in nominandosi soli. Eccetto se fosser nomi di Schiatta, che significan'altra cosa che la schiatta, e quella cosa fosse vile o ridicola, come *Pulce*, *Cece* e sì fatti, che non si diran mai il Pulce, il Cece, per denotar' huomini di tal casati; Di che s'è abbastanza parlato nel trattato de' nomi.

Oltre a cio, se a' nomi de' Casati si porrà avanti altro nome di quei delle persone o Sostantivo o aggiuntivo perfetto, o imperfetto che sia, sempre si nominaran co gli articoli: onde diransi, *Uno de' Frescobaldi*, *la Vedova de' Gianfigliazzi*, *Due de' Guastaferri*, *la piu nobile de' Traversari*, e così sempre: senza dire, Un Frescobaldi, la Vedova Gianfigliazzi, Due Guastaferri, la piu nobile Traversari, o Traversera, come scorrettamente han detto ancor molti.

Ottavo: molti e molti nomi di dignità han per uso ancora l'articolo; dicendosi *l'Imperadore*, *l'Imperatrice*, *il Re*, *la Reina*, *il Principe*, *il Duca*, *la Duchessa*, *il Marchese* e nel genere femminino *la Marchesana*. come disse il Boccaccio e ciascun de' Toscani, quantunque il vulgo dica la Marchese, o la

Mar-

Marchesa. *Il Conte*, *la Contessa*, *il Barone*, *la Baronessa*, *il Priore*, *il Guardiano*, *il Prevosto*, *il Piovano*, *il Parrocchiano*, *il Bassà*, *il Balì*, *il Mufti*, *l'Aga*, *il Reggente*, *il Presidente*, *il Podestà*, *il Consigliere*, e tant'altri; eccetto quei che si son sopra notati nella terza regola per que' nomi,che non han bisogno d'articolo. E questo, così se staran da se soli, come se s'accompagnan co' nomi proprj: cioè *l'Imperador Vespasiano*, *la Contessa Matilde*, *il Presidente Merlino*, e c.

S'è detto che sì fatti nomi han l'articolo per uso, quantunque par che 'l debban'aver per ragione: postoche bisogna particulareggiargli per far vedere di qual'Agà, di qual Principe, di qual Marchesana si parli: Ma se dicesi Papa Alessandro, Ser Ciappelletto, Monsignor Giovio, e così in molt'altri senz'articolo, quai per la stessa ragione il dovrebber'avere: bisogna dire che questi l'abbian per uso.

Vi son'ancora altri nomi denominativi di dignità: come *Signoria*, *Eccellenza*, *Maestà*, *Santità*, *Altezza*, *Magnificenza*, *Paternità*, *Reverenza*, *Serenità*, e sì fatti: i quali se avran dopo di se un pronome detto possessivo, come *Mia*, *Tua*, *Sua*, *Nostra*, *Vostra*, *Loro*, riceveran l'articolo: e dirassi *La Signoria tua*, *L'Eccellenza vostra*, *La Santità sua*: ma se tai pronomi loro saran davanti, lo scacceran vaghissimamente: dicendosi *Tua Signoria*, *Vostra Eccellenza*, *Sua Santità*, e non la Tua Signoria, la Vostra Eccellenza; la Sua Santità.

E quantunque leggasi in Boccaccio nella Nov.57. e 59. *la tua Signoria*, *al la vostra Eccellenza*, per Signoria (dice il Buomm. nel tratt.x. al cap.6.) s'intende privo del dominio; e per Eccellenza, il valore di quella donna della qual parla 'il Boccaccio. Come in fatti si vede che dicendosi: *la tua Signoria*, *la vostra Eccellenza*, *la sua Santità*, i nomi, Signoria, Eccellenza, Santità, non han lo stesso significato di quello che accennan, Tua Signoria, Vostra Eccellenza, Sua Santità. Ma che che sia de gli esempli del Bocc. nell'accennata Nov.57. dove leggesi la tua, ed alla tua Signoria, certo sta che tutti i testi di Pier Crescenzi han nel principio: Deliberai comporre un libro che potesse dare all'animo vostro dilettazione, e perpetua utilità a' soggetti vostri, il quale alla vostra Signoria mando, umilmente pregando e c. e qualche buon Toscano ha detto appresso, *la Vostra Reverenzia*, *la Sua Santitade*, in luogo di Vostra Reverenza, Vostra Santitade come si può veder presso il Montemerli nel tesoro della lingua Toscana a car. 635. e 636. Bisogna adunque dire che la nostra regola sta fondata su quel che più spesso han detto i buoni Autori. Il che vaglia per tutti gli altri luoghi de' testi di lingua,che contra le nostre regole ci si potrebbero opporre; senza stare ad arzigogolare in interpretazioni, com'altri ha fatto,per voler far vedere, che la sua regola non aveva esemplo in contrario.

Aggiunge il Buommattei ch'egli ha per non Toscani nè di natali,nè di studio quei che dicono nel parlar famigliare, la Vossignoria m'ascolti, o Vostra Signoria m'ascolti, in luogo di Vossignoria m'ascolti. Ma con pace del nostro maestro e guida, se sarà errore il dire, *la Vossignoria m'ascolti*, in luogo di Vossignoria m'ascolti, non errerà certamente chi in vece di Vossignoria in qualsivoglia sorte di parlare dirà Vostra Signoria,e per non istar a riportar qui tutti gli esempli, ne'quali si legge Vostra Signoria in luogo di Vossignoria, basti il dire che 'l Bembo nelle sue lettere, nelle quali senza dubbio si

par-

parla familiarmente, dove non ha Vostra Signoria distesamente, v'ha accorciata coll'abbreviatura *V. S.* essend'io stato sempre d'opinione e così sarò per l'avvenire, finche alcuno non mi mostrerà il mio abbaglio, che l'abbreviatura *V. S.* sia di Vostra Signoria, com'è *V. P.* di Vostra Paternità, *V. M.* di Vostra Maestà, *V. R.* di Vostra Reverenza: postoche, Vossignoria non si truova, cred'io, in testi di lingua, giacche non la veggo nel Vocabolario; E se così la V, come la S son majuscole, e fra l'una e l'altra v'è il ponto ch'è il segno dell'abbreviatura, già si vede che V. S. è formata da due parole, cioè Vostra Signoria, e non da una, quantunque composta, come Vossignoria; la quale avrebbe da esser' abbreviata in altro modo.

Non è però che non istimiamo, *Vossignoria*, buona voce introdotta dall'uso: tuttoche si sfugga da alcuni; dicendo, che conforme non si dicono abbreviate, *Voscellenza*, *Vospaternità*, *Vosmaestà*, così non debba dirsi Vossignoria: potendosi lor rispondere, che non così ben si profferiscono, Vospaternità, Vosmaestà, ed altre, come si profferisce Vossignoria; anzi, essendo non molto difficile a profferirsi Voscellenza, già s'è introdotta in ogni parlare, tuttoche non si vegga ancora nelle scritture. Senza che, l'uso può fare e disfare a suo capriccio, ne contro d'esso v'è ragione in contrario.

Nono: gli accennati pronomi possessivi *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, *Loro* quando son' avanti ad alcuni nomi, come *Marito*, *Moglie*, *Fratello*, *Sorella*, *Zio*, *Nipote*, *Cognato*, *Cognata*, *Figliuolo*, *Figliuola*, *Opinione*, *Parere*, *Stato*, *Costume*, *Errore*, *Piacere*, *Faccende*, *Voglia*, *Volontà*, ed altri di cose (dice il Buommattei) ed assai note, ed intrinseche di chi le possiede, or per uso ricevon l'articolo, or il discacciano: Onde dicesi, *mia Cognata*, *e la mia Cognata*, *Mia Moglie*, *e la mia Moglie*. *Mio parere*, *e'l mio parere*. Ma se staran dopo a tai nomi si darà sempre a'nomi l'articolo: Onde dirassi sempre, il marito mio, la volontà mia; e non, marito mio, volontà mia.

Decimo: quando si vuole accarezzare altrui: come fanno gli innammorati a le lor donne amate: le madri a' lor figliuoli or s'aggiunge a nomi l'articolo, or se ne toglie, come *Cara la mia speranza*, *Dolce il mio bene*, *Cara speranza mia*, *Dolce mio bene*. Ma mettendovisi l'articolo, si mette avanti al pronome non dicendosi *Cara la speranza mia*, *o Cara speranza la mia*.

Di que' nomi che non van mai senza articolo.

CAP. IV.

POstoche s'è detto che special uficio dell'articolo è il determinare, e distinguere qualche particolarità del nome, ne siegue che tutti que'nomi, che si voglion nominare come particolari riceveran sempre l' articolo: ed oltre ad essi primieramente tutte quelle cose, che si nominano per via di divisione, o per distinguerle da altre avran mai sempre l' articolo: e perciò se vogliam dire, *Europa è una delle quattro parti del Mondo*, sarà ben detto, e la potrem dire con articolo, e senza, come di sopra s' è detto. Ma volendo distinguerla dall'altre tre parti con dir ch'è la piu bella e popolata, direm, *l'Europa è la piu bella parte del Mondo*, così volendo dir che la Francia è meno occidental della Spagna, che l' anima è piu nobile del corpo, che l' Italia è divisa dalla Francia per l' Alpi: le nominarem coll'articolo. E tanto basti per chi ha giudizio.

Se-

Secondariamente han per ragione l' articolo que' nomi che accennan qualche specie del genere, del qual si parla. Come, *Segnar la vena*, *Mietere il grano*, *Dare il veleno* con altri modi di dire, co'quai s' accenna che non si segnan tutte le vene del corpo, non si miete tutto il grano della terra, non si dà tutto il veleno del mondo, ma quella vena, quel grano, quel veleno, de'quai si parla. Il che non si farebbe se si dicesse: segnar vena, mieter grano, dar veleno. E con cio avrem la regola per infiniti nomi, in infiniti modi di ragionare.

Terzo: tutti i genitivi che accennan qualche quantità della cosa della qual si parla: come *Mangiar del pane*, *Ber del vino*, *Spender de' fiorini a macco*, *Cottar delle lire piu di cento*, *Aver del male*, *Toccar delle busse*, *Sentir dello Scemo*: con altri molti in si fatte maniere di dire. Ma se si dicesse s' è provveduto di pane, non ha bisogno di lire e c. perche i genitivi pane, e lire non accennan qualche quantità di pane, e di lire stan senz'articolo.

Quarto: tutti i Nomi che diconsi soprannomi van sempre coll' articolo: come il *Zima*, *Lo Stramba*, e cosi tutti quei che mettonsi a personaggi delle Commedie, perche spieghin peravventura qualche vizio, o attività di quelle persone, alle quali s'impongono: come *il Trappola*, *il Forca*, *il Sottile*, *il Volpe*, non negando che molti si pronuncian'ancora senz' articolo: come in parecchie dell'antiche commedie si puo vedere; e molti ne porta eziandio il Salviati nel to.2. de gli avvert. al capo 17. del libro 2. dove si posson vedere molt' altre considerazioni su i soprannomi. Medesimamente i nomi di molti Accademici come *Gl'Intronati*, *Gli Vmoristi*, *Gli Oziosi*. I nomi ancora delle fazioni, e de gli attaccati a quelle: come *i Guelfi*, *i Ghibellini*, *i Bianchi*, *i Neri*. Quei de' Religiosi di qualche antica, o moderna religione: come *i Templari*, *i Sangiovanniti*, *i Benedettini*, *i Domenichini*, *i Bernabiti*, ed altri.

Quinto: tutti i nomi de'Casati che si profferiscon senza il nome proprio delle persone, voglion (come s'è di sopra detto) sempre l' articolo: come *il Boccaccio*, *il Guidiccione*, *il Salviati*, *il Buommattei*.

Sesto: tutti gli aggiuntivi che si considerano, o espressamente stan per epiteti: come *Carlo il Zoppo*, *Filippo il Bornio*: o pure *il bel Narciso*, *il gentil Filippo*: *o la pallida viola*, *la fresca rosa*, *il verde lauro*, *il folto bosco*.

Settimo: i nomi numerali: o che sian principali: o che siano ordinativi; sempre che staran come Sostantivi avran l'articolo: come *l' uno*, *il due*, *il tre*, *il quattro*, *il dieci*, *il venti*, *il cento*: *il primo*, *il secondo*, *il terzo*, *il quarto*; e così de gli altri.

Ottavo: il Relativo quale in tutti e due i numeri si dice sempre coll' articolo: come, *il Signore il qual servo*: *Gli buomini i quai colà si trovarono*, e c. Ma chi il nominasse senz'articolo, non errarebbe come disse il nostro Buommattei: poiche il Bocc. nell'Ameto disse, *O diva luce, quale in tre persone, ed una essenza il ciel governi e'l mondo*. Dante nel 9. dell'Inferno.

Questa quistion fec'io: e quei: di rado
Incontra: mi rispose, che di nui
Faccia il cammino alcun per quale io vado.

Il Vill. nel 9. *Con ottocento cavalieri tra Provenzali, e Guasconi, quali col detto legato, e Messer Filippo, e sua gente s'aggiunsero*. Ond'è ch' io in verso l'userei senz'articolo, secondo il bisogno il cercasse.

Nono: la particella, *che*, usandosi come nome ha per lo piu l' articolo

Bocc.

Bocc. nella Nov. 41. *Era chiamato Cimone, il che nella lor lingua suonava quanto bestione*. Nella 60. *Io vi farei godere di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta*. E nel primo libro della Fiam. *Di cautela perfetta il vidi pieno, il che sommamente mi fu a grado*. S'è detto però, per lo piu, perche alcune volte s'è senz' articolo dallo stesso Boccaccio usata, come nella Introduzione *l'un fratello l'altro abbandonava*, e c. (*e che maggior cosa è*) e c. *li padri, le madri, i figliuoli*. E nella N. 15. *e possessioni e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito, e tuo cognato (ch' è buona provvisione) sicome tu potevi vedere*.

Decimo: dassi l'articolo a tutti que'nomi che vengon dopo questi pronomi tutto o tutta: o che vi siano espressi o che vi stian tacitamente: come *ho cercato tutto il Levante*, o pure ho cercato il Levante sottintendendovisi tutto. *Ecco tutti i fiorini*, o pure, ecco i fiorini, cioè tutti i fiorini. E quantunque si legga presso i buoni autori: *Fece tor. tutte fortezze, Ridotti con tutte lor donne, desiderar con tutto cuore*: s' han da noi col nostro Buommattei come modi di parlare antichi; postoche da molti e molti anni che non si dice che Fece tor tutte le fortezze; Ridotti con tutte le lor donne, Desiderar con tutto il cuore. Ma leggendosi in Petr. *non si rimembra*, che questo è privilegio de gli amanti, sciolti da tutte qualitadi umane; e così ancora in molt'altri Poeti: direm noi che nel verso possan usarsi senza l' articolo dopo que' pronomi, quei nomi che non ne saranno o spiacevoli, o strani. E vero perocche i pronomi altro, altri, altre, dopo i pronomi tutto, tutti, e tutte, diconsi vagamente senz'articolo: cioè che per se fugge tutt'altre persone: se tutt'altre mie grazie insieme aduno A te palese a tutt'altri coverto: e di tutt' altro è schiva come disse il Petrarca.

E tanto basti per quelle voci che ricercan l'articolo, rimettendomi all'autor della Giunta nel Ragionamento de gli articoli al Salviati nell' accennato luogo, al Buommattei nel mentovato trattato decimo, che n' han parlato piu diffusamente.

Se dato al primiero nome l'articolo, dar si debba eziandio al Secondo, che dal primo dipende.

CAP. V.

PIetro Bembo nelle sue prose diede per regola ferma: che quante volte s'è dato al primo nome l'articolo, si debba dare eziandio al secondo che dal primo dipende: come, *Tu hai a far la restituzione de' fiorini cinquemila*: perche al nome restituzione s'è dato l'articolo: s' è dato ancora a fiorini come secondo nome dipendente dal primo. Per lo contrario dicendosi: Tu hai a far restituzione di fiorini cinquemila: postoche non s' è dato l' articolo al primo nome restituzione, non s'è dato altresì a fiorini, ch'è il secondo che dipende dal primo.

Ma quantunque egli fondasse tal regola dall' aver' osservato in Boccaccio; *Il mortajo della pietra, le immagini della cera, la ghirlanda dell' alloro, tra le colonne del porfido, la gonnella mia del perso, col fiasco del vino, la roba mia dello scarlatto, nella casa della paglia*: ed in Giov. Villani *la statua del metal-*

lo, *col vello dell'oro*, *la Corona del ferro*, *il fiorino dell'oro*, *il suggello dell'Ercole*: e per l'appresso in Boccaccio istesso: *che venir possa fuoco da cielo che tutte v'arda*. *Poscia ch'io ben da mal conobbi*. *A cosa ch' a suo mestier s' appartenesse*. *In capo di scola si pose a sedere*. *Avanti ora di mangiare*. *Con lui dimorerò come moglie dee dimorar con marito*. *D'inferno gli parve saltare in Paradiso*. Nientedimeno dice il Salviati nel trattato dell' articolo al c. 6. che la regola dee aver contrasto, se ben s'esamina la natura dell' articolo; tuttoche sin'a suoi tempi non fosse stata contrastata da alcuno. E'l Buomm. nel tratt.X.al c. 8. Se ben disse che la regola è stata ricevuta con tal rigore, che la maggior parte de'buoni Scrittori hann'avuto per inescusabil peccato il comporlo; non fu però bastante ch'egli al Bembo non s'opponesse.

E noi l'opinion del Salv.,del Buom.,e di molt' altri buoni Grammatici seguitando, aggiungiamo che la regola, non solamente s' oppone a quanto s' é detto di sopra dell' articolo, ma che non se ne servì che poche volte il Boccacio stesso, dal quale il Bembo cavolla, non se ne valsero per lo piu gli altri autori di lingua: non usolla costantemente il Bembo istesso; ne l' abbracciarono i buoni Scrittori così come stimò il Buommattei.

Che la regola contradica a cio che dell' articol s' è detto, vedesi chiaramente (per lasciar tutt'altro) dal considerare: che molte volte il primo nome sta posto distinto e determinato, ed indistinto, ed indeterminato il secondo che dipende dal primo; o pure tutto il contrario. Or se (per cio che s'è chiaramente mostrato) i nomi indistinti ed indeterminati non richieggon' articolo, come necessariamente il voglion i distinti, e determinati, come potrà generalmente aver luogo si fatta regola? E per render co gli esempli la cosa piu chiara: Se d' un tal determinato, e particolar'argento, o oro facessim fare una catena: ben si dirà sempre, *la catena dell'argento*, *o dell' oro*: intendendosi di quel particolar'argento, o di quell'oro, de'quali s'è parlato: ma non sarà ben detto, *la catena dell'argento*, *o dell'oro*, quante volte non s'è parlato d'oro alcuno o d'argento. Così dicendosi: *Gli attributi di Dio*: quantunque si sia dato l'articolo ad, attributi, non si dà a Dio, come a nome, che non ricerca articolo, come sopra s' è detto. E dicendosi, *Dio nel cuor mio*, non si dà l'articolo, a, Dio, e dassi a cuor mio, postoche si parla d'un tal determinato cuore. All'incontro, col dirsi: *t' aspetto ad ora di mangiare*, non si dà l'articolo, ne ad ora, ne a mangiare, perche non si parla d'un tal particolar mangiare. Ma dicendosi *t' aspetto ad ora del mangiare*, si dà a mangiare, perche s'intende del particolar mangiar mio, e di quel paese nel qual sono. Il che puo bastare, se ben si considera quanto di sopra s'è detto su la descrizzion dell'articolo.

Che di tal regola non si servì, che poche volte il Boccaccio, apparisce dal vedere, che nella Nov. 1. disse: *Bestemmiare Iddio*, *o la Madre*, *e tutta la Corte di Paradiso*. Nella 32. *Egli mi trarrà l' anima mia di corpo*. Nella 63. *E fatta fare la immagine di cera*. Nella 71. *Avendo il Sol già passato il cerchio di Meriggio*. Nella 28. *E privi con loro della beatitudine di vita eterna* e c. Nella 82. *Una parte se ne mise a guardia dell'uscio della cella di Lisabetta*. E nel labirin. *Perche*, *se tu*, *e gli altri*; *che le gatte in sacco andate comperando*. E così in infiniti altri luoghi.

Che per lo piu non se ne valsero gli altri Autori di lingua, si vede altresì in molti luoghi di Dante, dove disse

Ond'io

Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
D'inferno per mostrargli, e c.
Ambo vengon del grembo di Maria
Disse Sordello a guardia de la valle. Purg. cant. 8.

Nel Convi. Dunque si vede, come nell'aspetto di costei delle cose di Paradiso appajono. E quivi ancora. Nella faccia di costei appariscon cose, che mostrano de i piaceri di paradiso. E 'l Petr.

Questi fur fabbricati sopra l'acque
D'abisso, e c.
Le trecce d'or che dovrian far'il sole
Che non bolle la polve d'Etiopia
Con la fronte di rose, e co i crin d'oro
... Se tu sentissi
La millesima parte di mia gioja, e c.

Che non usolla costantemente il Bembo istesso: si conosce abbastanza dall'osservar, che nel principio delle prose, dove sì fatta regola diede, scrisse: *E tra le grandi cure, che con la vostra incomparabile prudenzia e bontà, le bisogne di Santa Chiesa trattando, vi pigliate continuo*, e c.

E finalmente che non l'abbracciaron sempre i buoni Scrittori vedesi che l'Ariosto disse

L'inutil tempo che si perde a gioco
E l'ozio lungo d'huomini ignoranti
Quel Serican si pone il corno a bocca
Al vento di maestro alzò la nave.

Ed in sì fatta maniera tutti gli altri, come ciascun potrà osservare.

Se adunque truovasi in Boccaccio dato l'articolo a due nomi de' quali uno dipende dall'altro, non è stato per tal dependenza ma perche tutti e due il richiedevano: per le regole di sopra accennate. *Ed in quanto alla roba dello Scarlatto*, *al mortajo della pietra*, e sì fatti modi, ne' quai si vede, che a' genitivi non era necessario dar l'articolo, se non se per l'accennata regola: diciamo, che furon modi di dire de gli antichi de' quali non v'è Scrittore che presentemente si serva; ne dopo gli antichi se ne valse alcuno senza affettazione.

Se però il secondo nome accennasse uso, o uficio siegue la natura del primo nell'abbracciare, o rifiutar l'articolo: Come, *il Magazzin dell'olio*, *la Cassa del pane*, *il palco delle mele*: postoche dicendosi *il Magazzin d'olio*, *la Cassa di pane*, *il Palco di mele*, si accennerebbe Un magazzin pien d'olio, Una cassa ripiena di pane, Un palco carico di mele: E non un magazzino destinato a riporvi dell'olio, una cassa per uso di riporvi il pane, e c. come fu l'intenzion del Boccaccio.

Ma se 'l secondo nome accennasse materia del primo, dà questa regola il Salviati: che, o la materia sarà di cosa, o di nome. Per materia di cosa intend'egli, *la pietra del mortajo*, *il porfido delle colonne*; postoche della pietra è fatto il mortajo, del porfido son fatte le colonne. Per materia di nome, *il pane nell'arca*, *il grano nello stajo*: giacche il pane non si puo dir materia dell'arca, ne 'l grano dello stajo; ma postoche a' nomi stajo, ed arca sovente s'uniscan grano, e pane, diconsi il grano, e 'l pane in un certo modo materia di que' nomi.

Se adunque saran nomi che accenneran materia di nome; darassi lor sempre l'articolo, se si sarà dato a quel nome del quale son materia: come *il baril del vino, lo stajo del grano, la canna del zendado, la soma delle legne*, e simili: ne ben si dirà, *la canna di zendado mi costò due scudi, lo stajo di grano uno scudo*. Ed in questo caso procede la regola del Bembo.

Ma se i nomi accenneran materia di cosa non si darà lor l'articolo perche s'è dato a quei de' quai son materie, ond'oggi piu non si dice, *il mortajo della pietra, la roba dello scarlatto*, ma il mortajo di pietra, la roba di Scarlatto. Anzi dicendosi il mortajo della pietra, accennerebbe qualche mortajo destinato a pistarvi una tal pietra, come ognun puo considerare.

E questo è quanto stabilisce il Salviati su tal distinzione. Noi però vi consideriamo, che soventi volte, non perche i genitivi sian materia di nome avran sempre l'articolo: ma ove accenneran determinata materia di nome, cioè: dirassi (diciam noi) *La soma delle legne*, quante volte s'accennerà la soma di tai legne: ma dicendosi *La soma di legne* è piu grave della soma di paglia, postoche s'accennan indeterminate *legne* ed indeterminata *paglia*, non sarà errore dirle così senza articolo.

Vedesi in oltre che dicesi da ogni buono Scrittore, *la man d'avorio, il labbro di rubino, i capei d'oro, i denti di perle*: quantunque in questi casi, Avorio, Rubino, Oro, e Perle, par che non sian materia de'nomi Mano, Labbro, Capei, e Denti.

Conchiudiamo perciò, che bisogna solamente regolarne da quanto s'è detto di sopra, circa il dar l'articolo a' nomi.

Se a piu nomi, che son nella stessa clausola, dato l'articolo ad uno debba darsi a gli altri.

C A P. VI.

IL Salviati nell'accennato luogo al c.9. quantunque dica che sia regola di molti Grammatici di dar l'articolo a gli altri nomi continuati in un parlare, se s'è dato al primo: e non darlo a gli altri, se al primo non s'è dato: come

La gola, il sonno, e l'oziose piume

s'è dato l'articolo a sonno, e ad'oziose piume, perche s'è dato al primo ch'è gola, e per lo contrario.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro
Eufrate, Tigre, Nilo, e c.

Non s'è dato a gli altri fiumi, perche s'è negato a Tesino: nientedimeno (vuol'egli) che maggior vaghezza rechi al parlare il non far conto di sì fatte cose: postoche il non dir sempre nel miglior modo tutto cio che nel miglior modo forse sempre dir si potrebbe, per rendere il parlar vario, o per altro qualsisia riguardo, merita sovente lode.

Il Buommattei nel medesimo tratt.x. al cap.9. fa piu conto di tal regola, tuttoche dica che ne possa talora uscire il prosatore non che il poeta.

Noi altresì siam d'opinione che in cio debba esser giudice un buon' orecchio: giacche talora non si puo senz'errore trasgredir la regola: e talvolta

coll'uscir-

coll'uscirne si sfugge l'affettazione, e piu bello ne sembra il parlare. Chi dicesse, *i Poggi e Colli aprichi*, certa cosa è che non ben direbbe al giudicio d'un buon'orecchio: dovendo dire, i Poggi ed i Colli aprichi. E nella Nov. 43. del Bocc. dove si legge *Due giovani compagni, de'quali l'uno era chiamato Folgo, e l'altro Vghetto, l'un della Maddalena, l'altro della Bertella s'innamorarono*: non perche s'è detto l'uno, per necessità dovea dirsi, l'altro, ma l'altro dovea dirsi sempre, quantunque ad, uno, non si fosse dato l'articolo; come ognun puo considerare. Dal che si vede che volentieri, e molte volte per necessità si dà l'articolo al secondo nome, tuttoche si sia negato al primo. E chi volesse nell'accennato caso dar sempre l'articolo al primo, parrebbe senza dubbio affettato.

Disse oltre a cio il Boccaccio nella Nov.41. *Dall'una parte mi trae l'amore il quale io t'ho sempre portato, e d'altra mi trae giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia*. Ma non puo negarsi, che se avesse detto: *Dall'una parte mi trae l'amore, il quale io t'ho sempre portato, e dall'altra mi trae il giustissimo sdegno*, sarebbe stato, e piu regolato, e piu bello il parlare.

Così ancora nell'introduzzione della 6.gior. si legge: *E poi che col buon vino, e con confetti ebbero il digiun rotto*: Ma se si leggesse, *col buon vino, e co i confetti* non solamente sarebbe piu regolato il parlare ma si toglierebbero quei due con un'appresso all'altro che 'l rendono un poc'aspro, com'ogn'un vede.

Per lo contrario avendo detto Dante

Crepan per lo lungo e per traverso

Non v'è dubbio che se avesse detto per *lo traverso* (ove il verso l'avesse potuto comportare) il parlare sarebbe paruto alquanto affettato. Così in Petrarca

. . . *Avrei pien Tile, e Battro*
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, e Calpe,

dove si vede con vaghezza grandissima negato l'articolo a *Tile* e *Battro*, dato poi a *Tana*, e *Nilo*, e negato ad *Atlante, Olimpo*, e *Calpe*, quantunque tutti sian nomi d'una stessa clausola. E nel Boccaccio se si legge nella Nov.8. *Fu il piu liberale, ed il piu grazioso gentiluomo, e quello che piu i forestieri e i Cittadini onorò*: certo sta che col replicar l'articolo con la particella piu, a liberale, e grazioso ed a forestieri, e Cittadini, il parlare apparisce e regolato e leggiadro: ma non men leggiadro sarebbe paruto se detto avesse, *Fu il piu liberale e grazioso gentiluomo, e quello che piu i Forestieri, e Cittadini onorò*. Ma ben sarebbe paruto affettato e di soverchio artificiale il parlare, se avesse detto *Fu il piu liberale, il piu grazioso, il piu avvenente, ed il piu vago gentiluomo*, e c.

Replichiamo adunque (l'opinion del Salviati, e del Buommattei seguitando) che ove ne parrà bello il valerne della regola volentieri il facciamo, ed ove ne parrà bello altresì il trasgredirla, si trasgredisca. Non lasciando d'avvertire che in cio piu libertà abbiano i Poeti, che i Prosatori.

Del luogo dell'Articolo nell'orazione.

C A P. VII.

IL luogo dell'articolo è sempre avanti al nome, e naturalmente senza tramezzo veruno: dicendosi *il padre, la madre, lo scoglio, l'amore, lo 'mperio*,

rio, *i padri*, *le madri*, *gli studii*. Ma talora avviene che fra l'articolo; e 'l nome, una, e piu voci si frammettano per dar maggior vaghezza o forza al parlare: Come *il vostro caro padre*, *il ben'avventurato amante*, *il da me troppo stimato Signore*, e c.

D'alcuni accidenti dell'Articolo.

C A P. VIII.

SIccome il nome non ha ne tempo ne modo, che sono i proprj accidenti del verbo, così l'articolo che siegue la natura del nome, dal qual non mai si scompagna, non ha altresì ne tempo ne modo. Non ha eziandio distinzion di persone, cioè prima, o seconda, o terza; postoche sempre sta attaccato alla terza: non dicendosi, *Io il tuo caro padre son quì*, *Tu il mio fratel se' venuto*, *Noi i tuoi amici siam pronti*, *Voi i miei fidi compagni accompagnatemi*, e c. E quando ancor si dicesse pur l'articolo, sarebbe della terza persona come se si dicesse, *Io che sono il tuo caro padre son quì: Tu che se' il mio fratel se' venuto*, e c. Così nell'esemplo di Bocc. nella Nov.36. *Benvenga l'anima mia*, l'articolo è della terza persona come se avesse detto, Benvenga colei, ch'è l'anima mia.

Ha nientedimeno l'articolo il Numero, il Genere, la Figura, e 'l Caso de' quali partitamente vedremo.

Del Numero.

§. I.

L'Articolo ha due numeri; quel del meno; come *il*, *lo*, *la*, che diconsi articoli semplici: *Dello*, *della*, *allo*, *alla*, che son composti: e quel del piu; come *I*, *Gli*, *le*, *ed* è composti, *Degli*, *delle*, *agli*, *alle*, e c.

Perche fra gli articoli del numero del piu non sia posto *li*, come da tutt'altri Grammatici s'è fatto, e che differenza sia da *il*, *e lo*, *da i*, *e gli*, e quai sian'i plurali de gli articoli il, e lo, vedrassi appresso.

Del Genere.

§. II.

QUantunque il nome abbia oltre i generi maschili, e femminili, il comune, e 'l confuso, l'articolo non ha che 'l maschile e 'l femminile.

Il è articolo di nome maschile del numero del meno cominciante da consonante nel primo e quarto caso: come: *l'un fratello l'altro abbandonava*, *ed il zio il nipote*: il primo, *il*, è articolo di nome maschile nel primo caso, il secondo nel quarto.

Sì fatt'articolo, dice l'Autor della Giunta nel ragionamento de gli articoli alla partic.4. che ha l'origine da, *Illo*, de' Latini: e siccome i Nomi finienti in, *llo*, perdono bene spesso la sillaba, *lo*; come: *bello*, *quello*, che diconsi per lo piu, *bel*, *quel*; così d'*Illo* togliendosi la sillaba, *lo*, s'è fatt'*Il*.

Lo,

Lo, è eziandio articolo di nome maschile del numero minore nel primo e quarto caso, ov'è semplice: ma cominciante da vocale: o pure da S, accompagnata con altra consonante: come *Lo Amore*, *Lo Eretico*, *Lo ingegno*, *Lo Onore*, *lo Umido*.

Ma se i buoni Toscani scrissero e profferiron sempre *l'amore*, *l'eretico*, *l'ingegno*, *o lo 'ngegno*, e così fan presentemente tutti i buoni Autori: ne se non se qualche sciocco, o ignorante della nostra lingua dirà, *lo amore*, *lo eretico*, *lo ingegno*; ond'è ch'abbiam noi detto altresì *lo amore*, *lo eretico*, *lo ingegno*? Si risponde: che per far conoscere, che dicendosi l'amore, l'eretico, l'ingegno, come s'ha veramente a dire, si ristringe l'articolo apostrofato sotto l'accento del nome, e l'apostrofo sta in luogo della, O, come sta in luogo della A, della E, e della I, in dicendosi, *l'amica*, *l'eretiche*, *gl'ignoranti*, e c.

In confermazion di cio, dice il Buommatt. nel cap. 17. del tratt. x. che si pose in uso l'apostrofo, un secolo dopo dell'introduzzioni della nostra lingua, e restringendo l'articolo sotto l'accento del nome si cominciò a dir *l'amore*, *l'eretico*, *l'ingegno*, *l'onore*, *l'umido*, e così sempre s'è detto. Ma meglio l'Autor della Giunta nell'accenn. luogo alla partic. 5. dicendo, che se in sillabe avanti l'accento non si truova voce naturale ch'abbia, *Aa*, *Ao*, *Au*, *Ee*, *Ii*, *Oa*, *Oe*, *Oi*, *Oo*, *Ou*, per questa cagione non si dee poter dire *La Amica*, *La Onestate*, *La Umanitade*, *Le Eresie*, *Gli Ignoranti*, *Lo Amore*, *Lo Errore*, *Lo Ignorante*, *Lo Onore*, *Lo Ufficio*, che son voci tali per congiungimento accidentale.

Il che si conferma eziandio, dal vedersi che nell'antiche scritture dove non si truova apostrofo, ne men si legge *Lo amore*, e c. ma per isfuggir quel bruttissimo incontro delle due vocali vedesi che si scriveva in que' tempi *Lamore*, *Leretico*, e c. e *Lera*, *Laveva*, e c. in luogo di *L'era*, *L'aveva*, unendo i pronomi co' verbi.

E soggiungendo il medesimo Autore altre bellissime ragioni per pruova di cosa assai chiara, conchiude: che convenendosi lasciar la vocale dell'articolo, o della voce, è stato piu ragionevole che si lasci quella dell'articolo: si perche è general regola in ogni composizion di due voci, che si perda piu tosto la vocale dell'antiposta, che della posposta, come per cagion d'esemplo si vede in *Gentiluomo*, in *Malagevole*, in *Un'altro*, ed in simili: si perche altri puo piu agevolmente sapere qual vocale si perda, perdendosi quella dell'articolo, che non sarebbe perdendosi quella della voce, nella quale posson'essere piu diverse vocali: per la qual diversità maggiore, si potrebbe rappresentare spesso dubbio sentimento alle menti de gli ascoltanti, o de' lettori. Laonde diremo, *L'Amica*, *L'Eresia*, *L'Ipocrisia*, *L'Onestate*, *L'Umiltate*, *Gl'Ignoranti*, *L'Amore*, *L'Errore*, *L' Amiche*, *L'Eresie*, e c.

Da cio chiaramente si cava, che meglio sarà dire, *l'Imperadore*, *l'Imperio*, *l'Imperadrice*, *l'Imbolatore*, *l'Inventore*, *gl'inventori*, *l'invidia*, *l'ingegno*, *l'inventrice*, e simili, che *lo'Mperadore*, *lo'Mperio*, *la'Mperadrice*, *lo'mbolatore*, *lo'nventore*, *gli 'nventori*, e c. Quantunque il medesimo Autor della Giunta soggiunge, che quando la voce comincia da *In*, *o Im* proposizioni si conservi la vocal dell'articolo, e si perda la I della proposizione per la sua debolezza.

Oltre che dicendo noi, lo'mperadore, la'mperadrice, e simili, parleremmo in quella guisa appunto, che fra noi parla il popolazzo; come s'è in altro luogo avvertito. S'è

S'è detto di piu, che, lo, è articolo altresì di nome maschile che comincia da S, ch'abbia dopo di se consonante: e perciò non si dice, *Il spirto*, *il scudo*, *il stato*, *il sbaraglio*, e simili, per l' asprezza che si troverebbe in profferirgli, ma *lo spirto*, *lo scudo*, *lo stato*, *lo sbaraglio*, così da'Poeti come da' Prosatori, e quantunque si legga in Petrarca

Essendo il spirto già da lei diviso.

Il Ruscelli ammendò quel luogo dicendo che dovea dire

Sendo lo spirto già da lei diviso

Ma postoche non meno stravagante ne rassembra l' acconciamento della voce *essendo*, che l'esserli dato l'articolo, il, a spirto: bisogna dire, che, o'l Petrarca scrisse in altra maniera quel verso di quella, colla quale l'ammendò il Ruscelli; o che fosse qualche volta uscito di regola per necessità del verso.

Fa eziandio l'Autor della Giunta una bellissima considerazione su tal'articolo, dicendo: che siccome i nomi finienti in *llo*, seguendo vocale, ovvero S accompagnata da consonante, non possono lasciar, *lo*, non dicendosi, *Bel'buomo*, *ne quel scelerato* (il che molti ignoranti del nostro idioma trascurano) ma si dice *bell'buomo*, *e quello scellerato*, così non si dice *il buomo*, *e il scellerato*, *ma l'buomo*, *e lo scellerato*.

Usasi ancora piu propriamente l'articolo, *lo*, che l'*Il* dopo le proposizioni *Per*, e *Ver*. Bocc. nella N.43. *E già tra per lo gridare e per lo piangere*, *e per la paura*, *e per lo lungo digiuno era si vinto*, e c.Petr.

Nido di tradimenti, in cui si cova
Quanto mal per lo mondo oggi si spande

Dante nel 27. del Parad.

Tutte adunate parrebbero niente
Ver lo piacer divin che mi risulse.

Davanti a nomi che comincian da *Gu* o *Gl* schiacciato, de'quali quantunque non ve ne sia alcuno nel Vocabolar. posson nientedimeno farsi nelle commedie, come *Lo Gnogni*; *Lo Glioppola* e si fatti.

Davanti a' monosillabi usossi da'Poeti dicendo: *lo mio*, *lo Gel*, *lo Bel*, *lo qual*, *lo cuor*. Petr.

Lo mio cuor che vivendo in pianto il tenne.
Lo gel che m'era intorno al cor ristretto.
Lo qual'inforza altrui presso a l'estremo.

Oltre che chi dicesse che gli antichi in vece dell'articolo, *il*, usassero *lo*, indifferentemente davanti ad ogni voce, come lo Padrone, lo Signore, e c. ha contra'l Bembo nelle partic.8.nel ragionamento degli articoli, non direbbe male come fonda l'autor della Giunta, e 'l Buonm. nel tratt. X. al cap. 15. ed al 17.

E dopo le parole *Messere*, *e Monsignore* de' Prosatori, come *Messer lo Giudice*, *Monsignor lo Re*. Ma e l'uno, e l'altro oggi non è piu in uso.

E passando a gli articoli maschili semplici del numero del piu, s'abbia per regola ferma, che quante volte ad un nome nel numero del meno s'è dato l' articolo *il*: nel numero del piu se gli darà *i*, ed essendosegli dato l' articolo *lo*, nel numero minore, nel numero maggiore se gli darà *gli*: onde diceti *il padre*, *il marito*, ed *i padri*, *i mariti*, *l'amore*, *l'eretico*, *l'ingegno*, *gli amori*, e c. e *lo spirto*, *lo scudo*, *gli spirti*, *gli scudi*. Così *per lo mare*, *per lo secolo*, *e per gli mari*, *per gli Secoli*.

S' è

S'è detto che dassi l'articolo , *I*, a'nomi nel numero del piu; che nel numero del meno hann', *il*, perche noi, non diciamo, *li cavalli*, *li padri*, *li cedri*, *li desii*: ma i cavalli, i padri, i cedri, i desii. Ed è cosa degna di maraviglia il veder che molti Grammatici metton fra gli articoli semplici del numero del piu l'articolo, *li*, e poi non usan che l' *i*. Perche per prima ragione di non aver noi nominato tal' articolo, è quella del dire, che non l'usaron molti de'buoni Toscani, e presentemente non s' usa da scrittore alcuno, ne si proferisce da niuno, che goffo non sia.

La seconda si è: perche se degli articoli composti, come, *Dalli*, *Delli*, non si vale alcuno senz'accorciargli: dicendo *da'padri*, *de' figliuoli*: e questo non per altro (che che ne dicono alcuni) che per la dolcezza, e speditezza che si truova, in così profferirgli, e scrivergli, per qual ragione non s' ha da far lo stesso dell'articolo semplice, *li*, postoche agevolezza maggiore si sperimenta in iscrivendo, ed in profferendo, *i padri*, *i figliuoli*, *che li padri*, *li figliuoli*.

Per terzo se l'articolo, *I*, deriva dall' *Hi* de'latini, o da *Oi* de'Greci, come vuol l'Autor della Giunta nella part. 4. al ragionamento de gli articoli: piu s'accosta, e s'affà (per così dire) l'I, che il, *li*, al fonte donde deriva.

Or se fa contra l'uso de'buoni toscani chi scrive o profferisce *li padri*, *li figliuoli*, in luogo *di i padri*, *i figliuoli*; che stravaganza sarebbe se si scrivesse, o profferisse gli padri, gli figliuoli?

Eccettuan nientedimeno comunemente da tal regola il nome *dii*, dicono per privilegio, o per uso: dicendosi *gli Dii*, *gli Dei*: quantunque nel singolare dicesi il *Dio di Amore*, *il Dio di Delo*. Ma noi non sappiendo investigar che privilegio sia di dire gli *Dii*, *gli Dei*, qual si toglierebbe a tal nome dicendosi *I Dii*, *i Dei*: ne potendoci persuader l'uso contra la regola a che che sia, ove non v'è ne men picciolo appoggio di ragione: siam d' opinione di non ammetter sì fatta eccezzione, per non uscir dalla regola: e perciò di profferir sempre, e di scrivere, *i Dii*, *i Dei*. E se ad alcuno paresse alquanto languido il primo, cioè il dire *i Dii*, potrà scrivere e profferir *gli Iddii*: e con cio scriverà, e profferirà tal nome secondo la regola di tanti buoni Grammatici, che han voluto, con qualche ragione, che *Iddio* dicasi sempre, ed *Iddii* ne'casi retti, e *Dio*, *e Dii* ne gli obbliqui.

E se cio non bastasse a chi servilmente senza guida alcuna del proprio intendimento e della ragione, scrive e profferisce secondo truova ne gli autori che ha in pregio: aggiungo, che sì fatta eccezzione, non avendo (come s'è detto) appoggio verun di ragione, non puo esser derivata che dall' istesso suono, che in tutto e per tutto fan *gl'Iddii*, *e gli Dii*: ed essendosi da' buoni autori dettato sempre, profferito, e scritto, secondo l' accennata regola, *gl'Iddii*; quei ch'hanno udito, o per semplicemente sentire, o per iscrivere, avran pensato essersi profferito, e dettato, *gli Dii*; e così hanno scritto: onde poi s'è trovato in piu copie di buoni autori, *gli Dii*, e se n' è cavata regola, che così scriver si debba. Ed a chi finalmente tal conghiettura non piacesse, diciamo, che n' accenni pure qualch'ombra di ragione di sì fatto uscir di regola, che senz'ostinazion'alcuna la nostra opinion lasceremo.

Porta un' altra eccezzion' alla regola il nostro Buomm. nel poco fà citato cap.17. ne'plurali de nomi che comincian da Z, dicendo che voglion l' articolo *gli*, e non *I*, o *li*, come gli *Zotichi*, *gli Zoppi*, *gli Zii*, *gli Zeri*, *gli*

Zaffiri, *gli Zufoli*: ne mai si dice i Zotichi, o li Zotichi, i Zoppi, o li Zoppi e c. Ma sia detto con tutta la reverenza che deesi ad un tant'huomo, non sappiam vedere dove tal'eccezzion s'appoggia, e perciò i Zotichi direm sempre, i Zoppi e c. e perche piu vagamente si profferiscono: e perche non portand' egli esemplo alcuno in contrario, leggiam noi nel Vocabolario che 'l Varchi disse nella storia Fiorentina. *Onde i Panciatichi erano iti seminando, che Pistoja s'aveva a spogliare di tutte le grasce e vettovaglie, insino a cavare i zaffi de'tini, e le cannelle delle botti*. Cirif. Calu. I. *Tanto che i Zingani eran' i men rei*. Il Burch.

Perocche in Alessandria
Si ben venduti vi si sono i Zoccoli:
I Zolfanelli ch' eran due o tre.
I Zolfanei se ne son'iti in Fiandra.

Ho trovato nientedimeno in Berni nella Rima:

Venite che sarete piu guardato,
Che non son da gli avari gli zecchini.

Nel Galateo di Monsignor della Casa. Così per lo contrario *gli zotichi e rozzi incitano altrui a odio* e c. E credo che si truovin de' simili esempli in altri autori. Ma noi dobbiam piu tosto stare a chi scrive secondo le regole, che a chi n'esce.

La è articolo di nome femminile nel numero del meno, ed ha, *le*, nel numero del piu. E questo così avanti a nomi che comincian da vocale, come a quei che comincian da semplice consonante, o da piu d'una, delle quali la prima sia, S, ed in una parola, avanti a tutti i nomi femminili senz' eccezzion'alcuna.

Sei adunque per nostra opinione (da cio che s'è detto) son gli articoli semplici del nome; come, *il*, *lo*, *i*, *gli*, *la*, e *le*.

Della figura dell'articolo, e de gli articoli composti.

§. III.

PEr figura de gli articoli intendiamo il modo di scrivergli: e circa i semplici non v'è altro da dire, che *lo*, *la*, *le*, davanti a nomi che comincian da vocale si scrivon coll'apostrofo, e cosi profferisconsi: come, *l'amore*, *l'elezzione*, *l'eresie*: *Gli*, poi sempre intiero, eccetto se la vocal de' nomi, a'quali sta avanti fosse, I, come *gl'inimici*, *gl'innamorati*: di che altrove se n'è data la ragione. *Il*, finalmente ed, *I*, non si mutan mai.

Gli articoli composti son *dello*, *allo*, *dallo*, *collo*, *nello*, *sullo*, *pello*, *della*, *alla*, *dalla*, *colla*, *nella*, *sulla*, *pella*, *delle*, *alle*, *dalle*, *colle*, *nelle*, *sulle*, e *pelle*. E questi chiamiam noi propriamente composti.

Gl'impropriamente composti son *con la*, *con le*, *per lo*, *per la*, *per le*, *de gli*, *a gli*, *da gli*, *con gli*, *ne gli*, *su gli*, *pe gli*, e *per gli*.

Si son detti i primi propriamente composti, perche son fatti da gli articoli semplici, e da'segnacasi, o pure da quelle proposizioni, che son allogate da alcuni (come di sopra accennammo) tra'Segnacasi: e sono, *Di*, *A*, *Con*, *Per*, *Su*, *In*. Ed uniti questi Segnacasi, o proposizioni con gli articoli semplici lasciando la prima figura forman una parola sola, qual si dice pro-

propriamente composta, come di sopra nelle parole composte s' è detto.

Dello, adunque è propriamente composto dal segnacaso, *di*, e dell' articolo, *lo*, e s'è mutata la I del, *di*, in, E, per natura universale de' monosillabi terminanti in I, quante volte son davanti ad altri monosillabi, de' quali la prima è, l, *o*, N, o il monosillabo è, gli; in quai casi si muta la I, in, E, onde non si dice, *ci lo disse*, *mi ne recò*, *ti gli portai*, come par che avrebbe a dirsi, e dicesi in tutt'altri casi, salvo ne gli eccettuati; ma *ce lo disse*, *o cel disse*, *me ne recò*, *Te gli portai*, eccetto *di li*, *di li*, *di no*, forse perche il, *di*, è usato come parte di quell' avverbio al qual s' unisce. Così, essendosi anteposto il vicecaso, *di*, avanti all' articolo e monosillabo, *lo*, perche di tal monosillabo la prima è, l, s'è detto, *dello*, e non *dillo*. Vi s'è aggiunta una, L, per ortografia, che fa raddoppiar tutte le prime consonanti delle parole, che s'accrescon d'una sillaba nel principio (pur che tal sillaba non sia *Ri*; onde di doppio, accresciuto d'una sillaba nel principio si fa *Raddoppio*, di, *Cresco*, Accresco, di *Cio*, acciò; e così di, *lo*, si fa, dello.

Per le medesime ragioni *Della*, *e Delle* son composti di, *de*, e di *la*, e *le*, *Allo*, *Alla*, *Alle*, dal Segnacaso A, congionto con gli articoli semplici *lo*. *la*, *le*. *Dallo*, *dalla*, *dalle* dal segnacaso, *da*, e da gli stessi articoli semplici *lo*, *la*, *le*. *Sullo*, *Sulla*, *Sulle*, da gli stessi articoli, e dalla proposizione. *Su*. *Collo*, *Colla*, *Colle*, da'medesimi articoli, e dalla proposizione *Con*, mutandosi la, N, in, l, a cagion che in una parola non si può antepor la *n*, alla l, come di sopra intorno alle consonanti s'è detto. *Pello*, *Pella*, *Pelle* dalla proposizione per, e da gli accennati articoli, con cambiarsi la R, in, L, per maggior dolcezza della pronuncia; e perche accorciandosi, *Pello*, si dice, *Pel tuo bene*, *pel mio male*; il che non si potrebbe fare del *Per lo*.

E finalmente *Nello*, *Nella*, *Nelle* son fatti dalla proposizione *In* co'medesimi articoli: ma la, *In*, s'è trasformata in, *Ne*, perche non ben si profferisce *in lo stato*, *in la quale*, *in le tali*; ne (per come poco fa s'è detto) si può in una parola metter la *n* avanti la, *L*; onde s' è anteposta la, *L*, e per la ragion detta di sopra di, *ni*, s'è fatto, *ne*, e s'è detto, *Nello*, *Nella*, *Nelle*.

Si son detti impropriamente composti con *la*, con *le* e c. perche questi non son trasformati come i primi in modo, che unendosi i segnacasi, o proposizioni con gli articoli semplici, lascin la prima figura, e faccian di due parole una sola, ma ritengon disgionti il segnacaso, o la proposizione, e gli articoli semplici la propria forma: in modo che posson dirsi una parte d'orazione spiegata con più parole, cioè con un vicecaso o proposizione, e con un articolo semplice, ritenendo ciascuno la propria figura, eccetto il, *di*, che si fa, *de*, in *de gli*, e la *In* si fa, *ne*, in *ne gli*, per la ragion di sopra accennata di non potersi dir *ne*, di *gli*, ne ni *gli*.

Circa la lor figura, notasi, che i propriamente composti, se son maschili e sono avanti a nomi, che comincian da consonante s' accorcian tutti della sillaba, *lo*, e dicesi, *Del Padre*, *Al figliuolo*, *Dal nonno*, *Col marito*, *Nel giardino*, *Sul campo*, *Pel guadagno*.

Da ciò vedesi che chi volesse negar d'esser'articoli, *Collo*, *Nello*, *Sullo*, *Pello*, avrebbe a trovar ragione perche dicesi, *Col quale*, *nel tale*, *sul forziere*, *pel campo*.

Vedesi eziandio quant'erran nell' ortografia quei che scrivono *co 'l*, *su 'l*, *pe'l*: perche se scrivono, *del*, *dal*, *nel*, debbon' ancora collo stesso accorciamento scrivere, *col*, *sul*, *pel*. E se rispondono che scrivendosi, *Del*, *Dal*, *Nel*, non vengono ad accorciarsi, *de il*, *da il*, *ne il*, che non si truovano, ma *Dello*, *Dallo*, *Nello*: All'incontro scrivendosi *co'l*, *su'l*, *pe'l* vengono ad accorciarsi *Con il*, *Su il*, *Per il*, che si veggono presso buoni Autori: Si soggiunge, che siccome error grandissimo sarebbe lo scrivere, *De il*, *Da il*, *Ne il*; cosi sarà il dire, *Con il*, *Su il*, *Per il*: che non truovansi che presso a poco pratici della nostra favella; E se pur v'ha buon'autore che cosi ha scritto, non potrà negarsi, per le già dette ragioni, che non abbia peccato nell'ortografia, che vuol debba scriversi, *Col*, *Sul*, *Pel*, come s'è detto.

Se son davanti a nomi comincianti da vocale, lor si tronca la, *O*, ed in suo luogo ricevon l'apostrofo: dicendosi, *Dell'amore*, *All' inimico*, *Dall'eretico*, *Coll'amo*, *Nell'Armario*, *Sull'Arcolaio*. Ma non dicesi, *Pell' amor ch' io ti porto*, in luogo di *Per l'amor*: Forse perche, essendo stato inventato il, *Pello*, in luogo del, *per lo*, cioè per metterlo dove *il*, per *lo*, non potess' entrare, com'è quando dicesi, Pel; quante volte puo entrare il *per lo*, s'intralascia il, *Pello*.

Si possono ancora scrivere intieri si fatti articoli davanti a' nomi comincianti dalle proposizioni *In*, o *Im*, con toglier la I, da tali proposizioni, e sostituirvi l'apostrofo come: *Allo 'nganno*, *Dello 'ngegno*, *Dallo 'mperadore*, *Nello'mperio*, e simili: ma per la ragion detta di sopra, dov' anteponemmo il dir *l'inganno*, *a lo'ngegno* anteponiamo altresi *Dell' inganno*, *Dell' Imperio*, *o dallo'nganno*, *dello'mperio* e c.

Davanti a'nomi che comincian da due o tre consonanti, delle quali la prima è, S, si scrivono intieri, per le ragioni altre volte accennate: onde dicesi *Dello strazio*, *Allo scorno*, *dallo strepito*, *collo scoppio*, *nello staio*, *sullo studio*, *e Per lo stimolo*, *non pello stimolo*: per la stessa ragione, che dov' entra il, *Per lo*, s'intralascia il *Pello*.

I femminili davanti a'nomi, che comincian da consonante cosi nel numero del meno, com'in quello del piu, scrivonsi intieri; come *Della Donna*, *Delle Donne*: alla scuola, alle scuole: *Dalla strada*, *dalle strade*, *Colla catena*, *colle catene*: *Nella sala*, *nelle sale*: *sulla camera*, *sulle camere*: *Pella quale*, *pelle quali*. Ma noi piu volentieri scriverem su la camera, su le camere: e sempre *Per la quale*, *Per le quali*, in luogo di *Sulla camera*, *sulle camere*, *Pella quale*, *pelle quali*: si per accostarne piu all'uso: si perche i buoni autori non hann'usato che *Sullo*, *e Pello* nel genere maschile per valersi del *Sul*, e del *Pel*, come s'è accennato.

Davanti a vocale nel numero del meno scrivonsi senza la A, e 'n quel del piu senza la E, mettendo in luogo d'esse l'apostrofo: come *dell'Amorosa*, *Dell'amorose*, *All'eretica*, *All'eretiche*, *Dall'inimica*, *Dall'inimiche*, *Coll'offerta*, *Coll'offerte*, *Nell'unione*, *Nell'unioni*: *Sull'ombra*, *Sull'ombre* e piu volentieri, su l'ombra, su l'ombre, e sempre per l'amenità, per l'amenitadi, non pell'amenità, pell'amenitadi, per la ragion di sopra accennata.

Ma chi scrivesse *Delle Amorose*, *Alla offerta*, *Colle inimiche* e simili, non credo che farebbe un grand'errore: quantunque bruttissimo ne paja lo scrivere *Della amorosa*, *Dalle eretiche*, *della amante*; postoche se ne rassembra far

far mal suono l'incontro di due vocali, peggior ne rassembrerà quel di due vocali simili. Sempre però parrà men brutto lo scriver sì fatti articoli senza l'apostrofo nel numero del piu, che nel numero del meno.

Diceli ancora, *dalla 'nvidia*, *alla 'nsolenza*, *della 'mperadrice*, *colla 'mpudica*; ma meglio (per cio che s'è detto di sopra) stimiam di dire, Dall'invidia, all'insolenza, dell'imperadrice coll'impudica.

Ed a gli articoli impropriamente composti passando: notasi principalmente, che quantunque da alcuni si scrivano con unir'i Segnacasi o proposizioni con gli articoli semplici: da noi nientedimeno, scrivonsi disgiunti; postocche per questo non son propriamente composti. Oltre che, s'ogni Toscano scrive disgiunti, *Con la*, *Con le*, *Per lo*, *Per le*, *Per gli*: non so poi perche voglian molti scrivere uniti *Degli*, *Agli*, *Dagli*, e gli altri, quando la ragion di scriver separati i primi, ha luogo ancor ne' secondi?

Con la, *Con le* sieguon la natura di *Dalla*, *Dalle*, cioè che davanti a consonante scrivonsi intiere, *Con la Donna*, *Con le Donne*, davanti a vocale coll' apostrofo in luogo dell' A, e dell' E, *Con l' amica*, *Con l' amiche*.

Siam noi pertanto d'opinione, che che n'abbia dett'altri, e particolarmente il Ruscelli ne' Comentarj, che debba sempre scriversi *Colla*, *Colle*, e non *Con la*, *Con le*. Primieramente, perche la scrittura dee uniformarsi colla pronuncia: E se si pronuncia comunemente *Colla*, *Colle*, perche così non si ha da scrivere ancora? Per secondo se scrivesi universalmente nel genere maschile, *Col pianto coll'amore*, e non *Con il pianto*, *Con l'amore*; perche non s'ha da scrivere ancora nel femminile *Colla Donna*, *Coll'amica*, *Coll'eretiche*? Per terzo perche così hanno scritto i migliori Toscani, e fra gli altri (che basteranno a superar tutti i contrarj) il Castelvetri, e 'l Varchi. Ridendoci finalmente dell'opposizione, che scrivendosi, *Colla*, *Colle* si puo cagionar'equivoco co'nomi, e co'Verbi, *Colla* e *Colle* che piu cose significano: mentre a chi legge sarà molto facile il discernere l'articolo dal nome, e dal verbo, e chi sente il discerne dall'O stretto ch'è in *Colla* articolo e dal largo, ch'è in *Colla* nome, o verbo. Oltrecche a chi sente puo cagionar lo stesso dubbio, lo scriversi *Colla*, e *Con la*, giacche *colla* sempre si profferisce.

Per la ragion di sopra accennata, scriveremo eziandio *Coll'imperadrice*; *Coll'impudicizie*, in luogo di colla 'mperadrice, colle 'mpudicizie.

L'articolo, *Per lo*, scrivesi intiero sempre che non istà davanti a vocale; nel qual caso in luogo della O si surroga l'apostrofo: come *per l'amore*, *per l'affanno*: E così, *Per l'inganno*, *Per l'ingegno*, in vece di Per lo 'nganno, Per lo 'ngegno.

Così diciam di *Per la*, e *Per le*, togliendosi lor le vocali, *A*, ed, *E*, davanti a' nomi comincianti da vocali, con sostituirvi l'apostrofo, *Per l'amica*, *Per l'Imperadrice*, *Per l'invidie*.

De gli, *A gli*, *Da gli*, *Ne gli*, *Con gli*, *Su gli*, *Pe gli*, e *Per gli*, scrivonsi intieri davanti a vocale, eccetto la I, nel qual caso vi si surroga l'apostrofo: onde scrivesi *De gli amori*, *A gli eredj*, *Da gli odj*, *Ne gli umori*, *Con gli amanti*, *Su gli erti*, *Pe gli onori*, *Per gli universali*: non de gl'amori, a gl'credi, e c. come molti han malamente scritto: bensì, *De gl'inimici*, *A gl'imitatori*, di che si diede la ragione quando si parlò de' due suoni del *Gl*.

Avvertiscasi nientedimeno che siccome da noi non si scriverà mai *Pe gli amori*, ma sempre Per gli amori, quantunque molti Grammatici abbiano

nota-

notato tal'articolo fra gli altri, forse perche trovando *Pe' Padri*, *Pe' figliuoli*, han voluto che quel *Pe'* sia articolo accorciato di *Pe gli*, e non di *Per gli*. Così non si scriverà mai *Co gli*, ma *Con gli*; e perciò non s'è posto *Co gli* tra sì fatti articoli. A chi però s'ostinasse a difendere, come s'è accennato, che *Pe'*, e *Co'* non posson derivare che da *Pe gli*, e *Co gli* che in tal maniera accorciati si scrivono davanti a consonante; come *Pe' boschi*, *Co' quali*: diciamo che quando ciò fosse, come possiam creder che sia, sarann'articoli accorciati di *Pegli* e *Cogli* uniti, cioè di *Pegli*, e *Cogli* fatti articoli propriamente composti: postochè essendo una voce *Pegli* può dirsi che *Pe'*, sia d'essa accorciamento, e così diciam di *Cogli*: ma di *Per gli*, *Con gli*, che ciascun d'essi san due voci separate, non potrà mai ben dirsi, che s'accorcino, e faccian *Pe'*, e *Co'*. Chi adunque sarà amico di *Pe gli*, e *Co gli*, potrà scrivergli uniti allogandogli con gli articoli propriamente composti, che così scriverà con miglior'ortografia.

Intieri ancora scrivonsi davanti a' nomi comincianti da piu consonanti, delle quali la prima sia, S, come *de gli Scudi*, *a gli Strazj*, *da gli Stimoli*, e c.

E con ciò vien'a manifestarsi perche noi contr'a tutt'altri Grammatici non abbiam posto tra gli articoli composti del numero del piu, *Delli*, *Alli*, *Dalli*, *Colli*, *Nelli*, *Sulli*, *Pelli*: valendone solamente di *de gli*, *a gli*, *da gli*, *con gli*, o *Cogli*, *Sugli*, e *Per gli*. Di che basterebbe quanto di sopra s'è detto intorno al non aver'annoverato tra gli articoli semplici del numero del piu l'articolo *li*. Ma per maggior chiarezza aggiungiamo, che se qualche buono Scrittore si val presentemente del *li*, dicendo, *li padri*, *li figliuoli*: non v'è chi pensando Toscanamente scrivere, scriva in Prosa *Delli padri*, *Alli figliuoli*, *Dalli tali*, *Colli quali*, *Nelli giardini*, *Sulli palchi*, *Pelli prati*; o in verso *de li padri*, *a li figliuoli*, *da li tali*, *co li quali*, *ne li giardini*, *su li palchi*, *per li prati*: ma scrivon tutti, e 'n prosa e 'n verso *de'* o *de i padri*, *a'*, o *a i figliuoli*, *da'* o *da i tali*, *co'* o *co i quali*, *ne'* o *ne i giardini*, *su'* o *su i palchi*, *pe'* o *pe i prati*. Se adunque gli stessi Grammatici scrivon *de'* o *de i padri*, perche metter fra gli articoli, *delli*, *alli* e c. quando non v'è caso dove possan'usarsi?

Potrebbe alcun dire che postoche malagevolmente, o con isconvenevolezza si dica *a gli agli*, *da gli agli*, *con gli scogli*, in tai casi s'abbia a dire, *all'agli*, *dall'agli*, *dell'agli*, *colli scogli*: ma si risponderebbe, ch'essend'ancor contra regola lo scrivere avanti a' nomi comincianti da vocali, o da piu consonanti, delle quali la prima sia, S, *Alli*, *Dalli*, *Colli*: perciò se ne par che faccia mal suono il dir' *a gli agli*, *con gli scogli*, proccurerem di sfuggirgli non con dir' *all'agli*, *Colli scogli*, ma con disporre in maniera le clausole, che possiamo spiegare i concetti dell'animo nostro senza malagevolezza alcuna: come si sfugge il dir *Men chiaro*, *De gli specli*, *di Dì*, *in Dì*, e sì fatti; quantunque in buoni Autori, e testi di nostra lingua si truovino. Oltrecche comunemente, anzi proverbialmente si dice confortarsi con gli aglietti, che val, consolarsi con deboli speranze, come da Franco Sacchetti citato da gli Accademici Fiorentini nel Vocabolario.

E confortavasi la brigata molto con gli aglietti.

E da questo s'è veduto, ch'essendo gli accennati articoli davanti a' nomi che comincian da consonante, si scriveranno e pronuncieranno (come s'è detto) non *de gli*, *Delli*, o *De li*, ma de' o de i padri, a', o a i figliuoli, e così

così de gli altri : ma se la consonante fosse, S, seguita da altra consonante; scriveransi (com'eziandio s'è detto) intieri senza troncamento alcuno; come *De gli stupri*, *A gli strepiti*, e c.

E' vero però, che non unendosi mai l'articolo, I, con alcun Segnacaso, o proposizione, onde non si truova mai che nel primo e quarto caso come sopra abbiam detto, cioè *i padri aman'i figliuoli*, dove il primo I è articolo del primo, il secondo del quarto caso: perciò mal si dice *De i*, *A i*, *Da i*, e c. ed i buoni Autori hanno scritto *De'*, *A'*, *Da'*, e c. Laonde chi vorrà regolatamente scrivere dirà sempre *De' Padri*, *A' figliuoli*, *Da' quali*, e c. ma trovandosi tante volte ne' testi di lingua, e particolarmente nel Petrarca,

E se 'l tempo è contrario a i bei desiri
Così davanti a i colpi de la morte
Vederla ir sola co i pensier suo' insieme
Co i vaghi raggi ancor'indi mi scalda.

Conchiudiamo che chi così vorrà scrivere, nel verso principalmente, forse perche piu dolce parragli il dire *A i*, *Da i*, *Co i*, che *A'*, *Da'*, *Co'*, potrà scusarsi coll'uso, e coll'autorità di tutti i buoni Autori.

Suol gran parte de' moderni Scrittori, veggendo che l'articolo I si tace avanti alle proposizioni *con*, *per*, *su*, *ed*, *in*, con dirsi *co' pe' su' ne'*, in luogo di *co i*, *pe i*, *su i*, *ne i*, tacerlo ancora davanti alle proposizioni *fra*, *tra*, *sopra*, *sotto*, *verso*, *contra*, e quasi tutte l'altre, scrivendo, fra' tra' sopra' sotto' verso' contra', in luogo di fra i, tra i, e c. Il che da noi non è abbracciato: postoche le voci *co'*, *pe'*, *su'*, *ne'* son'articoli accorciati, de gli articoli composti *con gli*, o *co i*, *pe i*, *su gli*, *ne gli*: ma non son'articoli le voci contra', sopra', sotto, e c. ne posson dirsi accorciate da gli articoli, contra i, sopra i, sotto i, che per tali non son posti da alcuno; anzi perche molti Grammatici han posto fra gli articoli *tragli*, e *fragli*, diciamo che chi vuole in queste due proposizioni seguir l'uso de' moderni, il faccia volentieri, potendosi con tal ragione difendere.

Si suol da molti quistionar quì se s' abbiano da scrivere *Dello*, *Allo*; *Dallo*, *Della*, *Alla*, *Dalla*, e c. o pur *De lo*, *A lo*, *Da lo*, *De la*, *A la*, *Da la*: e posto che come s' è detto debbasi scrivere *Dello*, *Della*, e c. Se s' abbia così ancora a scrivere nel verso. Ed alcuni com' è particolarmente l'Autor della Giunta nella Partic. 9. al ragionamento de gli articoli, voglion che s'abbia da scrivere *De lo*, *De la*, *A lo*, *A la*, *Da la*, *De le*, e c. perche posto che tali articoli son fatti da congiungimenti de' Segnacasi *Di*, *A*, *Da*, e della proposizione In con gli articoli semplici *Lo*, *La*, *Le*, non san vedere perche s'ha in essi a raddoppiar la *L*.

Ma di tal raddoppiamento n'abbiam di sopra arrecata la ragione, e chi non se ne soddisfacesse potrà avvertire che 'l medesimo Autor della Giunta dopo aver, come s'è detto, argomentato, conchiude con queste parole: quantunque l'uso de' piu secoli, e di tutti gli huomini nelle Prose abbia ottenuto, che ne' predetti congiungimenti la, L, si ponga doppia, il qual'uso nella scrittura è ancora seguito da noi, non ostante che noi siamo certissimi di non far bene, per ischifare la 'nvidia che ci potremmo tirare addosso, se fossimo noi soli sprezzatori della consuetudine approvata da tante persone, & età, qualunque si sia.

Altri poi fan differenza da Verso a Prosa: cioè che 'n Prosa si scrivano;

come

come scritti gli abbiam congionti, e con L raddoppiata, cioè *Dallo*, *Dalla*, *Allo*, *Alla*, *Della*, *Delle*, *Nella*, *Nelle*: in Verso si scrivan disgiunti e per conseguente con una, *L*, cioè *Da lo*, *Da la*, *A lo*, *A la*, *Da la*, *Da le*, *Ne le*. E postoche sì fatta opinione è stata da tanti e tanti buoni Poeti seguitata, seguiterassi ancor da noi quantunque di tal differenza altra ragion non abbiamo se non che in verso faccia maggior dolcezza il non raddoppiarvi così spesso le consonanti.

Fantasticò finalmente argomenti l'Autor della Giunta nel ragionamento de gli articoli alla part.4. per provar che, *sta*, in stamane, stamattina, stasera, stanotte, sia articolo: com'ancora l'O, di Però; e le tre prime lettere dell'avverbio Uguanno. Ma siano articoli, o no, non potranne a cos'alcuna giovare. E chi desidera le risposte alle di lui sottigliezze, per non dir sofisticherie, vegga il Salviati nel trattato dell'Articolo al lib.2. nella partic. 3.

De' Casi dell'articolo.

§. IV.

DA quanto s'è già detto si vede: e che l'articolo ha cinque casi, cioè il Retto o sia Nominativo, il secondo o Genitivo, il terzo o Dativo, il quarto o Accusativo, e 'l sesto o Ablativo: e che sia perciò piu declinabil del Nome; postoche non solamente varia nel numero, ma nel caso ancora.

Il primo e quarto caso servon solamente a gli articoli semplici come *Il*, *Lo*, e *La* del numero del meno, *I*, *Gli*, e *Le*, nel numero del piu: cioè *il peccato del Signore fa piangere il vassallo*: *Lo scudo della pazienza spunta lo stral dell'orgoglio*: *La rosa ha la sua spina*. *I tempi cattivi vengon dopo i buoni*. *Gli huomini fan gli huomini*. *Le limosine non isceman le borse*. Dove i primi articoli son del primo caso, i secondi del quarto.

Il secondo il terzo e 'l sesto si compongon d'articoli semplici, e di segnacasi, o pur di proposizioni.

Appartengono al secondo cioè al Genitivo, *Dello*, o Del, e Della nel singolare, *De gli*, De' o De i, e Delle, nel plurale: come *Dello strale*, *Dell'amore*, *Del padre*, *Della madre*: *De gli strali*, *De gli amori*, *De' padri*, o *De i Padri*, *Delle madri*.

Al terzo, cioè al Dativo, *Allo*, o *Al*, e *Alla* nel numero minore, *A gli*, *A'*, o *A i*, ed Alle nel numero maggiore: Come *Allo stimolo*, *All'amore*, *Al giovane*, *Alla giovane*: *A gli stimoli*, *A gli amori*, *A' giovani*, o *A i giovani*, *Alle giovani*.

Al sesto detto Ablativo, *Dallo*, *Dal*, *Collo*, *Col*, *Nello*, *Nel*, *Sullo*, *Sul*, *Pello*, o Per lo piu tosto, *Pel*, *Dalla*, *Colla*, *Nella*, *Sulla*, *Per la*, o *Pella*, nel primo numero, e nel secondo, *Da gli*, *Da'*, o *Da i*, *Con gli*, o *Co gli*, *Co'* o *Co i*, *Ne gli*, *Ne'*, o *Ne i*, *Su gli*, *Su'*, o *Su i*, *Per gli*, o *Pegli*, *Pe'*, o *Pe i*; *Dalle*, *Colle*, *Nelle*, *Sulle*, *Per le*, o *Pelle*. Come, *Dallo stimolo*, *Dal monte*, *Da gli stimoli*, *Da' monti*, o *Da i monti*; e così De gli altri, come s'è di sopra veduto.

E tanto basterà eziandio per le Declinazioni, senza star'a far su cio piu parole.

DEL

DEL PRONOME

LIBRO UNDECIMO.

CAP. I.

OPO aver trattato dell'Articolo, trattiam del Pronome, seguitando in cio presso che tutti i buoni Gramatici: e chi ne desidera la ragione contra quel che sottilizzò l'Autor della Giunta nel ragionamento de gli articoli, vegga il Salviati nel secondo vol. de gli avvertimenti al capo 1. del lib. 2. e'l Buommattei nel cap. 1. del tratt. undecimo.

Si distinisce adunque, esser'una parte declinabile dell'orazione, la quale in accennando alcun nome, accenna eziandio qualche cosa che ne sta nell'animo.

S'è detto parte declinabile, come quel che a guisa de' nomi, si varia e specifica per casi; ed a differenza del verbo, che non si declina per casi.

S'è soggiunto, che in accennando alcun nome, accenna eziandio qualche cosa che ne sta nell'animo: se 'l nome (come dicemmo) è un segno della specie di quelle cose, che ne sono impresse nell'animo: e spesso accader suole che chi parla tace il nome di qualche cosa, o per odio, o per vergogna, o per reverenza che avrà a quella cosa, che vorrebbe nominare, o pure, perche l'eleganza del parlare il richiegga: perciò s'è trovato il Pronome, che si sustituisce in luogo di quel nome che si tace; Onde accennando quel Pronome il tacito nome, viene ad accennar'ancora, quella cosa, che lo stesso nome accennar doveva; e per conseguente quella cosa che ne sta nell'animo. Così il Petrarca volendo accennar' il gran nome di *Dio*, l'accenna per reverenza con un Pronome, *Quel*, e con cio che siegue, dicendo

Quel ch'infinita providenzia ed arte
Mostrò nel suo mirabil magistero:
Che creò questo, e quell'altro Emispero
E mansueto piu Giove che Marte; e c.

Così per odio si tace il nome del Diavolo, e si dice, *Quell'inimico di Dio*; e

per vergogna taccionsi le parti vergognose dell'huomo, dicendosi; *quelle parti, delle quali è bello il tacere*.

Ma assai piu spesso per eleganza si surroga il Pronome in vece del Nome: postoche il nominar piu volte un nome nella stessa clausola, o nello stesso Periodo, cosa troppo rincrescevol sarebbe. Come nell'esemplo del Boccaccio arrecato dal nostro Buommattei chiaramente si vede. Disse il Boccaccio nella Nov.97. *Ecco vicino lei uscir d'una macchia folta un Lupo grande, e terribile: ne potè ella, poiche veduto l'ebbe, appena dire, Domine ajutami, che 'l Lupo le si fu avventato alla gola, e presala forte, la cominciò a portar via*. Usò adunque in poche clausole i pronomi *Lei*, *Ella*, *Lo*, *Le*, e due volte *La*, per non nominar tante volte *La donna*, e 'l *Lupo*, come sconciamente avrebbe fatto se detto avesse. *Ecco vicino alla donna uscir da una macchia folta un Lupo grande e terribile: ne potè la donna, poiche veduto ebbe il Lupo appena dire, Domine ajutami, che 'l Lupo si fu avventato alla gola della donna, e prese forte la donna, cominciò a portar via la donna*.

Se adunque i pronomi son voci, che nel ragionare in vece de' nomi si pongono: quante volte si puo tacere il nome, che s'è da prima nominato, con surrogare il Pronome, sconvenevolezza grandissima sarà il replicarlo: Il che molti non avvertendo riempieno le di loro scritture di parlari tanto piu strani, rincrescevoli, e fanciulleschi, quanto piu presuppongono di fargli chiari ed eleganti.

Dicesi Pronome all'uso de' latini quasi per nome, cioè parola che si piglia per nome: Ond'alcuni con voce piu propria della Toscana favella l'han detto, Vicenome.

Quante sorti di Pronomi vi siano.

C A P. II.

Quanti sono i Gramatici Toscani, tante sono le diverse divisioni che si son date al Pronome: E ciaschedun glien'ha date, otto, e dieci, e dodici e piu. Noi tante e tante divisioni intralasciando come non punto necessarie ad apprender la nostra lingua, ci contenterem di dire, che i Pronomi, o son Dimostrativi, o Relativi, o Possessivi.

Dimostrativi son'*Io*, *Tu*, *Noi*, *Voi*, *Questi*, *Cotesti*, *Quegli*, *Esso*, *Costui*, *Cotestui*, *Colui*, *Questa*, *Cotesta*, *Quella*, *Essa*, *Colei*, *Costei*, *Cotestei*, *Cotestoro*, e sì fatti: i quali diconsi dimostrativi, perche dimostrano la cosa accennata, quasi nella stessa maniera, che si mostra col dito accennando.

Relativi, *Egli*, *o ei* (e non *elli*, o *ello* che si lascian' a gli antichi, cosi come nel numero del piu, *ellino*) *eglino*, *ella*, *elle*, *ed elleno*, *Che*, *Tale*, *Cotale*, *Quale*, e simili; che diconsi relativi, perche riferiscono, ridicono, e rapportan'altrui la cosa, della qual si parla.

Possessivi son, *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, *Loro*, *Altrui*, ed altri simiglianti: i quali (come si vede) accennan possessione; e per questo detti son possessivi.

E rendendo con gli esempli la cosa piu chiara: dice il Petrarca.

Voi che ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nodriva il core

In

In sul mio primo giovanil' amore.

Voi è pronome dimostrativo, dimostrando le persone, alle quali si volge il Poeta, cioè a'leggitori delle sue rime. *Che*, cioè *i quali ascoltate*, è relativo, riferendo, e ridicendo le persone stesse, alle quali parla. *Mio* è possessivo, postoche accenna esser suo (che val quanto in un certo modo possedere) il giovanil'errore.

Siccome, oltre a ciò, dividesi il nome in Sustantivo, ed Aggiuntivo, così ancora il Pronome. Sustantivi son per lo piu i Pronomi dimostrativi, cioè *Io*, *Tu*, *Questi*, *Costui*, come quei che possono star nell' orazione senza appoggio veruno. Così il Bocc. nella N. 72. *Se voi non gli avete, e voi andate per essi*; dove il Pronome dimostrativo *voi* sta due volte da se, e nella Nov. 29. *Pregandolo che se per Lei stesse, di non venir'al suo contado, gliele significasse: ed ella per compiacergli si partirebbe:* i Pronomi Relativi *lei*, ed *ella* stann' altresì senz' appoggio.

Aggiuntivi son per lo piu i Pronomi relativi, e maggiormente i Possessivi: come quei che non posson ordinariamente star senza qualche appoggio nell'orazione. Bocc. nella Nov. 60. *Era questo Frate Cipolla di persona piccolo:* dove il pronome relativo *Questo* sta coll'appoggio di *Frate Cipolla:* ma ben potrebbe star da se, e dirsi *: Era questo di persona piccolo*, e per questo s'è da noi detto, che i Relativi stan per lo piu senza appoggio, nell'orazione. Ma i possessivi, non vi staran mai, come ciascun può considerare.

De' Vicepronomi.

C A P. III.

Vi sono alcune particelle le quali accennan talora non un nome, come fa il vero Pronome, ma un pronome, e perciò stando in luogo de' Pronomi son dette Vicepronomi, e vengono ad additar' indirettamente que' nomi, che sarebber' accennati da quei pronomi, che rappresentano. Per esemplo la particella *Ti* è Vicepronome, perche non accenna un nome, cioè *Pietro*, *Paolo*, *Francesco*, come fa il Pronome, *Te*, ch'è vero Pronome: ma significando *Te*, o, *A te*, vien'ad accennar' un Pronome: onde Vicepronome è detta: ed indirettamente quel *Pietro*, *Paolo*, *Francesco* accenna, che dal *Te* che rappresenta sarebbe accennato. Il Bocc. nella N. 13. *Nella camera dell'Abate sono certi granai, a'quali io ti posso menare: e portarvi suso alcun letticello, e quivi se ti piace* e c. Il primo, *ti*, è Vicepronome, perche mi accenna un nome, cioè *Alessandro* come farebbe il Pronome, *Te*; ma rappresentando il *Te* si dice Vicepronome, ed indirettamente quell' *Alessandro* accenna, che dal rappresentato *Te* sarebbe accennato, e così discorrerai del secondo, *Ti*, che significa, *a te*.

Di sì fatte particelle, e monosillabi che stanno in luogo de'Pronomi, (quantunque possano stare per altra parte d'orazione) ve ne son dodici, cioè *Il* che sta in luogo del Pronome, *Lui*, o *quello*, *Lo*, che altresì lui, o quello rappresenta. *La* che, or *ella*, or *Lei* significa. Gli, che val per a *Quello*, quali *A lui*. *Le*, in vece d'*elle*, di *quelle*, *d'esse*, e *d'a lei*. *Ne*, *di Noi*, *e d' A noi*. *Mi di me*, *e d'a me*. *Ti*, *di Te*, *e d'A te*, *Si*, *per esso*, *essa*, *essi*, *Se*, *e d'A se*. *Ci di Noi*, *e d'a noi*, *Vi per voi*, *e per A voi*.

Tutti gli altri Grammatici pongon tra tali particelle eziandio ; *li*, per quelli, essi, o, a lui, ma noi non avendo voluto il *li* tra gli articoli, ne men'il vogliam tra' Pronomi, e Vicepronomi, valendone della particella, *gli*, che lo stesso significa ; non biasimando in tanto chi del, *li*, o sempre, o alcuna volta perche piu dolce nel parlar fosse o nel verso, valer si volesse.

Significando adunque, *Il quello*, *o lui*, e così, *lo*, *la*, *ella*, *e lei*, *Gli* Quello, ed a lui e c. Ben si vede che ciascheduna di tai particelle ha due casi obbliqui solamente perche, or'in luogo d'accusativo, or di dativo si mettono. E questo conosceraſſi dal verbo, col qual si pongono : perche se'l verbo vorrà l'Accusativo : Accusativo eziandio sarà la particella : se 'l Dativo, sarà la particella altresi Dativo. Il che farem chiaro co' seguenti esempli.

Il Bocc.nella Nov.1. *Perche piccolo era come dicemmo, non Ciapperello, ma Ciappelletto il chiamavano*, cioè *quello*, *esso*, *o lui* chiamavano ; stando la particella *il* in luogo del pronome *quello*, *esso*, *o lui*. E così in mill' altri luoghi troverassi *il menò*, *il condusse*, *il vi traesse*, *negare il mi puoi*, *Io il ti dirò*, *il ne possiate portare*. Ma modernamente, e così farem noi, non dicesi, *il vi traesse*, ma vel traesse, e così, *negare mel puoi*, in luogo di negare il mi puoi. *Io tel dirò*, in vece di, Io, il ti dirò. Nel possiate portare in luogo di, il ne possiate portare. In modo che sempre che'l Vicepronome *Il*, s' unisce ad altro Vicepronome, se ne fa una sola particella composta da due Vicepronomi: e dicesi *Gliel recò* in vece di, Il gli recò. *Nel portò* in luogo di, 'Il ne portò. *Mel condusse* per, Il mi condusse, *Tel disse* per, il ti disse. *Sel fece*, in cambio di, Il si fece. *Cel comandò*, in vece, di, il ci comandò : e *vel darei* ; in luogo di il vi darei. Ma chi, Il vi darei, il ti dirà, e simili dir volesse, il dica pure, ch'eziandio farà bene, sempre che 'l parlar non si farà aspro : come sarebbe se si dicesse, *Il gli recò*, *Il ne portò*, *il ci comandò*, *sicche sfuggendo*, *Il gli*, *Il ne*, *Il ci*, potrà valersi de gli altri.

Ne solamente il Vicepronome *Il*, s' usa in luogo de' pronomi maschili ; *Quello*, *esso*, *lui*, come s' è veduto : ma in vece de' pronomi neutri *Questo*, *Quello*, *per questa cosa*, *quella cosa*. Bocc.nella Nov.2. *Così come il dicevano*, *il mettevano in opera* : cioè così come quello, o quella cosa dicevano. E nel medesimo luogo *Voi similmente il potete comprendere*, e nello stesso. *Ed egli il farà*. E così in mill'altri.

Il Vicepronome, *lo*, val lo stesso che, *il*, Bocc. nella N. 2., *Amichevolmente lo cominciò a pregare*, cioè *quello*, *esso*, *lui*, *cominciò a pregare*. Ed in sentimento di neutro. Nella Nov.9.nel fine. *S'io fare lo potessi* : cioè, *questo*, *tal cosa*, *potessi*. Nell'11. *ottimamente fare lo sapeva* : cioè, *quello*, *quella cosa far sapeva*.

E da gli esempli testè riportati si vede che indifferentemente si sono usati i Vicepronomi, il, e, lo, per gli accennati pronomi maschili, *quello*, *esso*, *lui* : e per gli neutri *Questo*, *Quello*. Ma chi vorrà piu regolatamente scrivere, e parlare, userà le seguenti regole.

Primieramente che'l Vicepronome, *Il*, non si metterà mai avanti a voce che cominci da S con altra consonante, ma in suo luogo si ponga il Vicepronome, *lo*, come, *lo scacciò*, *lo spinse*, *lo stimolò* ; e simili. Ed in questo siam noi uniformi con gli antichi. E se in qualche testo troverassi scritto altramente, o sarà scorrezzione, o un raro uscir di regola.

Per secondo, che sempre che siegue voce che cominci da vocale, si metta sen-

senz'altro, il Vicepronome, *lo*, apostrofato, e non, *il*: come, *l'amò*, *l'arrecò*, *l'ammendò*: e così de gli altri, in vece di, lo amò, lo arrecò, lo ammendò, per quello amò, quello arrecò, e c. Ed in questo scriviamo, e parliamo eziandio uniformamente con gli altri antichi; se non che in alcuni truovasi, *lo amò*, *lo arrecò*; il che accadde, o prima di usarsi l'apostrofo, o poco dapoi.

Per terzo avanti a voce che cominci da semplice consonante, o da due dalle quali non sia S, la prima, userem sempre il Vicepronome, *il*, e non *lo*. Parendone assai piu bello il dire, *Il sapevamo*, *il credeva*, *il portò*, *il disse*: che, lo sapevamo, lo credeva, lo portò, lo disse. Ed oltre a cio, postoche si son'introdotti nella nostra lingua due Vicepronomi, cioè, *il*, e *lo*, che la stessa cosa significano, fa di mestiere, o almen sarà meglio il dire, che 'l Vicepronome *Il*, s'usi avanti a voce, che cominci da semplice consonante, o da doppia, e che, S, non sia la prima; e, *lo*, avanti a voce che cominci da vocale, o da, S, con altra consonante; così appunto, come de gli articoli, il, e, lo, s'è detto. Il che si scorge ben chiaro da quel verso del Petrarca.

Ne state il cangia, ne lo spegne il verno.

E questa è la nostra opinione fondata su le accennate ragioni; quantunque e nel Boccaccio, e'n tutt' altri testi di lingua si truovino indifferentemente usati i Vicepronomi Il, e lo.

S'è usato ancora il Vicepronome il avanti alla particella *pur*, il che non mi ricordo aver letto del Vicepronome, *lo*: come, il pur farò in Bocc. nella N.98., e nel Petr.

Ch'io il pur dirò, non fossu tanto ardito

Il che vagamente userem'ancor noi.

Quando poi il Vicepronome *lo*, a differenza dell'*Il*, s'usi come affisso, cioè attaccato al verbo, vedrassi appresso.

Non lasciando ancora d'avvertire che i medesimi Vicepronomi *Il*, e *lo*; così come de gli altri Vicepronomi, e d'alcuni pronomi dirassi, s'usa di replicarli per vaghezza non per bisogno: com'a dire: *il che com' il facciate Voi il sapete*, *dopo lo averlo alquanto riguardato*, *il riconobbe*; che truovansi in Boccaccio. Anzi il Vicepronome, *lo*, mettesi talora solamente per ornamento, come nella Nov. 11. *Per l'esser così travolto*: dove bastava dire: per esser così travolto.

Il Vicepronome, *la*, abbiam detto che s'è usato per *ella*, e non so perche trascurasse d'avvertirlo il Buommattei, volendo nel trattato del Pronome al c.3. che, *la*, stia solamente in luogo di lei: se non fu per avventura perche molti de'Grammatici Toscani han voluto, che'l Vicepronome, *la*, non abbia che'l quarto caso: e perciò pongasi in luogo di, *lei*, *colei*, *quella*, *essa*; e non mai nel retto, cosi come tutt' altri Vicepronomi: laonde malamente facciano quei che scrivono *la* in luogo *di ella*, e'l Salviati fra gli altri nel secondo vol.de gli avvertimenti nel trattato dell'articolo alla partic. 3. del lib. 2. dice fra l'altre cose: *Come che sia*, *la*, *per ella*, *ne le per elle*, *che cotanto oggi lo stile riempiono de' Segretarj*, *ne nel vecchio secolo*, *ne nel novello*, *non fu mai ricevuto da alcuno lodato scrittore*.

Ma oltre che di, *la*, per ella, e *di le*, per elle ne son piene le commedie (per lasciar tutt'altre) dell'Ariosto, del Varchi, del Firenzuola, dall' Ambra,

bra, del Cecchi, leggesi nella Nov.23. *Che se tu in cosa alcuna le spiaci, che La faccia il parer suo*. Nella 33. *Pur s'accorse Folco, che La v'era*. Nella 93. *E perciò ancora ti dico, e priego, che se la ti piace*. Nelle 94. *Quelle grazie gli rendè che La potè*. Nella 19. *Se le vi piacciono, io le vi donerò volentieri*. Nella 73. *E sappi, che chi facesse le macine belle, e fatte legare in anella, prima che, le, si forassero*. Nel principio del Filoc. *Veggendo questo, la, si cambiò in amare lagrime*, e nel labir.a car.10. *Divotamente lei pregò, che per quello che, la, vuole*, e nel Passiv.a car.150. *Acciocche le dica piu sicuramente i peccati suoi*. Giov.Vill.nel lib.3. *Pregandogli, che si ricordassero della lor figliuola la Città di Firenze, la quale fu guasta*, e c. *acciocche, La, si rifacesse*. Matt. Vill.al cap.18. del lib.4. *la non si patisse*, e nel lib.10. al c.57. *la se ne reggea, e mantenea*; per lasciar gli altri esempli riportati dal Pergam. nel memoriale alla voce, *Il*, verso 'l fine.

Di modo che, se 'l Salviati disse, che gli esempli riportati del Decameron del Bocc. non truovansi che nel testo del 73. e al piu in quel del 27. ancora: *e ch'è proprio errore di quel testo, com'anche* (sono le sue parole) *di quel libro d'Annotazioni, e discorsi, che sopra esso poscia si pubblicò, o diffaltu di stampa, o familiar vezzo di chi lo stese*: Non so che potrebbe risponder'a tant'altri; ed in particolare (come s'è detto) dal vedersi così spesso usati e *La*, e *Le* in sì fatta guisa nelle Commedie de' buoni Autori.

E da gli esempli stessi si vede, che non hann'eziandio detto bene molt'altri Gramatici che han voluto, che, *La*, non s'usi per *Ella*, se non se appresso alla particella *Che*.

E' vero nientedimeno che dal vedersi i Vicepronomi *La*, e *Le*, usati per *Ella*, e per *Elle* per lo piu nelle Commedie: se ne puo cavar regola, che sì fatti Vicepronomi ponganssi nel caso retto, cioè per *Ella*, e per *Elle* ne' giocosi componimenti; e ne' gravi sieguan la natura de gli altri, cioè di non porsi, che ne' casi obbliqui.

Il Vicepronome *Gli*, s'è detto che val *A lui*, *A quello*, *Ad esso*: e *quei*, *quegli*, *essi*. Nov.79. *Gli entrò nel capo non dover poter'essere*, e c. Ch'è quanto dire, A lui, A quello, Ad esso entrò nel capo. E Novell. 3. *per alcuno accidente sopravvenutogli, bisognandogli una buona quantità di denari*: cioè sopravvenuto a lui, ad esso, a quello, e c. Nella Nov. 17. *Trovarono chi per vaghezza di così ampia redità gli uccise*: cioè, quei, quegli, o essi uccise.

E questo è il buono e regolat'uso di tal Vicepronome, quantunque da gli stessi testi di lingua s'usi fuor di regola in piu maniere.

Primieramente truovasi per terzo caso nel numero del piu masculino come G. Vil. nel lib.6. al c.18. *I saracini ripreso Jerusalemme e quasi tutto il paese, che 'l Soldano gli aveva renduto*: in vece di dire, che 'l Soldano loro aveva renduto. M. V. nel lib.3. al c.12. *I Fiorentini per queste due terre non si mossono, benche grave gli fosse l'oltraggio de' Pisani*: in luogo di scrivere: benche grave lor fosse l'oltraggio de' Pisani. E così in molt'altri sregolatamente, poiche nel terzo caso nel numero del piu, o sia femminino o mascolino s'ha a dir sempre, *Loro*, e non, *Gli*; cioè, *Lor diede*, *Lor comandò*, *Lor' impose*, o che di donne, o che d'huomini si parli; non, *gli diede*, *gli comandò*, *gli impose*. E per questo fra significati di tal Vicepronome, non v'abbian posto il Pronome *Loro*, come quello che serve solamente al terzo caso del numero del piu, di qualsivoglia genere, come appresso dirassi. Il che non è sta-

è stato avvertito da' buoni Gramatici, anzi nel Vocabolario stesso, alla voce, *Gli*, Pronome dicesi, che vale lo stesso, che *Quegli*, o *Loro*; e poi piu appresso si dice: *Talora però si trova posto per terzo caso nel numero del piu masculino, com'usa il volgo, ma è modo di dire sregolato*. Sicche, *Gli*, si dirà nel numero del piu masculino: ma nel quarto caso: come nell'esemplo della Nov.17. di sopra citato, cioè: *Trovarono chi per vaghezza di così ampia redità gli uccise*. E nel terzo dello stesso numero, si dirà sempre, *Loro*.

Secondariamente s'è usato sregolatissimamente per terzo caso nel numero del meno femminino in luogo di, *Le*, cioè, *gli disse*, *gli comandò*, per a lei comandò, a lei disse. M. V. nel lib.2. al c.24. *Che cio non era avvenuto per corrotta intenzione della Reina, ma per forza di malia, e fatture che gli erano state fatte*: in luogo di le, o, a lei erano state fatte. Ed in cio erran tutto dì molti de' moderni Segretarj dicendo, *Gli*, o *Li*, per *Le*, ed *a Lei*, quando parlandosi di Vostra Signoria, Vostra Eccellenza, Vostra Paternità o altro nome di dignità, che sempre sarà femminino, per necessità s'ha da dir, per esemplo, *Le piaccia*, *Le sarà a grado*: e non, gli piaccia, gli sarà a grado, da sfuggirsi in tutti i modi; Non v'essendo Gramatico che l'approvi; anzi che no 'l metta per manifesto errore.

Terzo si son valuti ancora di tal Vicepronome in principio di periodo in cambio del pronome *Egli*. Come nell'Orlando del Berni al lib. primo can. 5. stan. 49.

Gli è ben fornito ed ha la sella nuova.

E così ancora per *Egli* particella riempitiva: come l'Ariosto nel Fur. al can.27. stan.77.

Gli è teco cortesia l'esser villano.

Il che non avvertirono gli Accademici Fiorentini nell'accennata voce, *Gli* Pronome, mettendo quest'esemplo dell'Ariosto del *Gli*, in luogo d' *Egli* Pronome.

Quarto che unendosi il Vicepronome *Gli* col Vicepronome *Le*, e per miglior suono frapponendovisi l'E con dirsi, *Gliele*, presso che tutti gli Scrittori moderni scrivono, *Glielo*, *Gliela*, *Glieli*, secondo il genere, o numero delle cose che riferiscono; cioè trattandosi d'arrecar per esemplo un cavallo che s'è prima nominato ad alcuno, scrivono *Glielo recò* parlandosi di donar' una gioja, dicono, *Gliela donò*. E se di donar due capponi, dicono, *Glieli donò*. Dovendosi, secondo hanno scritto tutti i buoni Autori, ed han tutti i Gramatici avvertito, scriver sempre, *Gliele*, senza mutar mai la terminazione in *E*, o che riferiscasi a nome masculino, o a femminino, e così ancora nell'uno e nell'altro numero. Bocc. nella Nov.85. *Monna Tessa corse coll'unghie nel viso di Calandrino, e tutto gliele graffiò*, cioè graffiò il viso a lui. Nella 18. *Se tu ci consenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, io la prenderò. Il Conte con lagrime Gliele diede*: Cioè la diede a lui. Nella 19. *Questo Catalano, con un suo carico navicò in Alessandria, e portò certi falconi pellegrini al Soldano, e presentogliele*: cioè gli presentò al Soldano. E così in molt'altri esempli nel Vocabolario alla voce, *Gliele*; e nel Memorial della lingua alla voce *Il*.

E' vero però che riferendosi a nome maschile avanti a voce che comincia da semplice consonante, o pur da due, delle quali non sia prima la S, dicesi

vaga-

vagamente , *Gliel* , in vece di *Gliele* : come *Gliel donò* , *Gliel promisi*, e c. Bocc. Nov.18. *Il Conte liberamente Gliel concedette* . Nella 99. *Gliel fece bere* , e c.

Ma se il Caso terzo al qual riguarda il verbo non fosse del Numero del meno , in tal caso non si dirà mai *Gliele* , ma *Loro* ; Come se s'avesse a dire , che si donarono alcune gioje (delle quali s'è parlato) a piu huomini non si dirà : *E quelle gliele donarono* , cioè *a Loro* ; ma dirassi sempre , e quelle lor donarono . E così se il caso terzo fosse di nome femminino .

Lo stesso significato di *Gliele* ha *Gliene*:e cio che di *Gliele* s'è detto facciam ragione che si fosse detto di *Gliene* : Come da gli esempli che posson vedersi nel Vocabolario alla voce *Gliene* . Perche errò il Pergamini , che disse , nel memoriale alla voce *Il* , che *Gliele* riguarda al terzo caso nell'uno e nell'altro genere , *Gliene* solamente al mascolino : trovandosi gli esempli eziandio nel femminino nel medesimo Vocabolario nell'accennata voce . Non neghiam però che piu volentieri nel femminino dicesi , *ne le* , in vece di *Gliene* Bocc. nella Nov.54. *Tregò caramente Chicchibio* , (cioe la moglie) *che ne le desse una coscia* ; in luogo di dire che , gliene desse .

Soglion'ancora alcuni dir *Gnene* in vece di *Gliene* , o *Gliele* ; ma è voce del Volgo , e perciò starà bene nelle Commedie , ed in altri componimenti giocosi .

Le s'è detto valer per elle , quelle , esse , ed a lei . E quantunque abbian gli altri voluto , che non possa usarsi per , elle , ch'è quanto dire , ch'abbia solamente il quarto caso nel numero del piu , e 'l terzo in quel del meno : Nientedimeno abbiam sopra dimostrato aver'eziandio il caso retto nel numero del piu come , *La* , in quel del meno , però che l'uso sia di valersene ne' componimenti giocosi , e che 'l grave *stil* non ricerchino .

Nel quarto caso del plural femminino e nel terzo singolare dello stesso genere scrivesi intiero avanti a voce che comincia da consonante : come Bocc. Novell. 19. *S'elle vi piacciono io le vi donerò* cioè esse queste vi donerò Dan. nell'Inf. al c.33.

. . . . Tu ne vestisti
Queste misere carni , e tu le spoglia

Cioè , queste , esse , spoglia . Bocc. Nov.41. *Che vergogna le potesse tornare* , cioè a lei potesse tornare . Dan. nel Par. al c.10.

Non le dispiacque ma sì se ne rise

in luogo di non a lei dispiacque . E davanti a vocale scrivesi apostrofato : Bocc. Nov.33. *La Ninetta che del desiderio delle sorelle sapeva assai, in tanta volontà di questo fatto l'accese* : in luogo di , le accese , cioè quelle , esse, accese. Bembo nelle Rime

L'inchineresti come cosa santa ; E quivi ancora
Che l'incresca del tuo languir cotanto .

Cioè per lei inchineresti , a lei incresca .

Ne , abbiam detto , valer per , *Noi* , e per , *A noi* , Bocc. Nov.45. *Sicuramente se tu jeri ne affiggesti* : cioè noi affliggesti , Nov.28. nel fine. *Veggiamo cio che la potenzia di Dio ne vuol mostrare* ; in cambio di , a noi vuol mostrare .

Usasi eziandio in vece di quasi tutti i pronomi dimostrativi , così nel numero del meno come in quel del piu , e nell'uno , e nell'altro genere : ma sempre (se non prendiamo abbaglio) nel secondo caso . Bocc. nel Proem.

Coll'aju-

Coll'ajuto d'alcuni portatori, quando aver ne potevano; cioè d'essi, di costoro, di coloro potevano. E nello stesso luogo *Dove la mattina ne avrebbe potuti veder senza numero:* cioè d'essi, di loro avrebbe potuti veder senza numero. Così ancora nel fine de' Verbi Bocc. Nov. 2. *Maggiori mercatanzie facendone: e piu sensali avendone, che a Parigi di drappi*. E Nov. 13. nel fine *Egli acquistata poi la Scozia, sunne Re coronato*.

Di piu in luogo de' Pronomi chiamati Neutri, come, *Cio*, *Questo*, *Tal cosa*, ma nel secondo caso altresì. Petr.

Si che molti anni Europa ne sospira.

Mi val, *me*, o *a me*. *Ora che libero dir mi posso*; cioè dir me posso. *Perche mi distendo in tante parole*; cioè, me distendo in tante parole. *Quasi tutti i capegli addosso mi sento arricciare*; cioè a me sento arricciare. *Mi fu egli di grandissima fatica a sofferire* cioè, A me fu.

Ed altresì nel fine de' verbi. Bocc. Nov. 1. *Io sono per ritrarmi del tutto di quì*, cioè sono per ritrar me: E nelle seconde *Come tu ti se' ingegnato di dimostrarmi*, cioè di dimostrare a me.

Ti, dicemmo ancora, che usasi per *Te*, o *a te*, cioè nel terzo e nel quarto caso secondo il verbo al qual s'antepone, o al qual s'aggiunge: Come *Io ti porterò per buona strada*: cioè io porterò te. *Ti darò mille fiorini*. Darò a te mille fiorini. Così se si fosse detto *porterotti*, in vece di, ti porterò; o *darotti* in luogo di ti darò.

Si, abbiam detto usarsi per *Esso*, *Essa*, *Essi*, *Se* e per *a se*. Come *si vide venire*: cioè, esso vide venire, o essa vide venire, o pur *si videro venire*, per essi si vider venire nel fine della 1. gior. *Comandò che ciascuno infino alla seguente mattina si andasse a riposare*; cioè, se andasse a riposare. N. 15. *Per ventura avanti si vide due:* cioè, avanti a se vide due. E lo stesso dicesi, ove sta in fin del verbo, come se si fosse detto, *videsi*, o *vidersi venire*, *Andassesi a riposare*, *Videsi due*.

Ci, per *Noi*, e per *A noi*. Nov. 45. *Se tu jeri ne affliggesti, tu ci hai oggi tanto diliticate*: per, Noi hai oggi, e c. E Novell. 1. *Peravventura non solo l'avere ci ruberanno* cioè a noi ruberanno. Così ancora se si fosse detto, haici oggi, e ruberanci.

Vi finalmente per *Voi* e per *a Voi*, cioè nel terzo e quarto caso. Così attaccate come sciolte dal verbo; come, *vi porterò*, per voi porterò. *Vi darò bere* per a Voi darò bere. Essendo lo stesso, se si fosse detto, Porterovvi, Darovvi.

Or da quanto s'è detto si vede, ch'undici sono per nostra opinione (trattane la particella, *Li*, per cio che dicemmo) le particelle che mettonsi in luogo de' Pronomi, e che perciò chiamate abbiamo Vicepronomi, cioè *Il*, *Lo*, *La*, *Gli*, *Le*, *Ne*, *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, e *Vi*.

E perche tutte (eccetto la prima) possono unirsi al verbo, ed esserne disgiunte così nel terzo come nel quarto caso: perciò chiamansi eziandio mezzi affissi: postoche se sempre al verbo avessero a stare attaccate, direbbonsi veri affissi. Son dunque affissi (come la voce stessa il dichiara) attaccandosi al verbo, e non son tali essendone disgiunte. E 'l modo di conoscer quando sian tali, è d'osservare, se stan dietro al verbo, perche standogli davanti non saran piu affissi. Come, *Lo chiamai*, e Chiamailo, *Lo cominciò a pregare*, e cominciollo a pregare: *La vidi*, e vidila: *Gli portò*, e portogli: *Gli perdonai*, e perdonaigli: *Le 'ncominciò a dire*, ed incominciolle a dire: *L'accese*,

cese, ed accesele: *N'ana*, ed amane: *Ne sarebbe*, e sarebbene: *M'insegna*; ed insegnami: *Mi da*, e dammi: *Ti priego*, e priegoti: *Si andasse*, ed andassesi; *Si fece*, e fecesi: *Ci batte*, e batteci; *Ci da*, e dacci: *Vi veggo*, e veggovi: *Vi sarò*, e sarovvi.

Se n'è eccettuata la particella, *Il*, perche, come saggiamente dice il Buommattei nel tratt. undecimo al cap.3. essendo stata questa aggregata in processo di tempo alla sua germana, ch'è, *Lo*, lascia ad essa, come a piu antica voce sì fatto uficio.

Quando i Vicepronomi possan'attaccarsi a' Verbi.

C A P. IV.

MA quando s'abbian sì fatte particelle a metter davanti; e quando dopo 'l verbo, non si puo dar sempre regola ferma: ma diciam che 'n cio per lo piu abbia luogo il giudizio: e dove parrà che faccia buon suono metterle appresso, e farle affissi, si mettano; e così per lo contrario.

E dalle prime persone de' Verbi cominciando, meglio sarà dire *L'amo*, *Il temo*, *Il sento*, che amolo, Temolo, Sentolo: Perche si puo dar per regola che nelle prime persone di tutti i verbi, meglio sarà anteporre il vicepronome *Lo*, che posporlo con farlo affisso. E così ancora ne' Vicepronomi *La*, *Le*, *Ti*: meglio parendo, *L'amo*, *La temo*, *La sento*, *Le temo*, *Le sento*, *T'amo*, *Ti temo*, *Ti sento*, che Amola, Temola, Sentola, Amole, Temole, Sentole, Amoti, Temoti, Sentoti.

Per l'opposito, piu bello parrà il dire *Temogli*, *Sentogli*, che gli temo, gli sento: il che non avviene ne' verbi della prima maniera, per non far confondere nel pronunciare la prima persona del dimostrativo di tal verbo, colla terza del numero del meno del preterito del medesimo tempo. Laonde si puo dar'eziandio questa regola, che sempre alla prima persona de' verbi della prima maniera s'anteponga il Vicepronome *Gli*: come *Gli porto*, *Gli mando*, *Gli parlo*, in luogo di Portogli, Mandogli, Parlogli.

Sarà poi egualmente ben detto, *V'amo*, *Vi temo*, *Vi sento*, che Amovi, Temovi, Sentovi.

Alla seconda persona dell'Indicativo, diam per regola, che 'n tutte le maniere de' verbi, le s'antepongano i Vicepronomi: Perche dicendosi, *Amilo*, *Amila*, *Amigli*, *Amile*, *Amine*, *Amini*, *Amiti*, *Amisi*, *Amici*, *Amivi*, e così in tutti i verbi della prima maniera, saran voci del Soggiuntivo piu tosto, che del Dimostrativo, il qual s'accenna assai meglio col dir, *L'ami*, *Gli ami*, *V'ami*, *N'ami*, e c. E ne' verbi dell'altre maniere, dicendosi, *Temilo*, *Sentilo*, *Temila*, *Sentila*, *Temile*, *Sentile*, *Temigli*, *Sentigli*, *Sentine*, *Sentimi*, e c. sarebber voci dell'Imperativo.

La terza eziandio dell'Indicativo presente de' Verbi della prima maniera, acciocche non paja Imperativo, non riceve con vaghezza molti de' Vicepronomi dopo di se: Perche non dicesi *Amalo*, *Amala*, *Amagli*, *Amale*, *Amane*, *Amami*, *Amaci*: ma *L'ama*, *N'ama*, *M'ama*, *Ci ama*. E postoche non pajono dell'Imperativo *Amati*, *Amasi*, *Amavi*, si diran così come *T'ama*, *S'Ama*, *V'ama*. E per la stessa ragione così dirassi *Temelo*, *Sentelo*, *Tememi*, *Sentemi*, *Temevi*, *Sentevi*, e c. come, *Il teme*, *Il sente*, *Mi teme*, *Mi sente*. *Vi teme*, *Vi sente*, e c.

Amiam-

Amiamlo, *Temiamlo*, *Sentiamlo*, *Amiamgli*, *Temiamgli*, *Sentiamgli*, e c. non si dirà nella prima del numero del piu del presente dell'Indicativo, ma nella prima del plurale dell'Imperativo nel medesimo tempo. E così diciam delle seconde del tempo stesso, cioè *d'Amate*, *Temete*, *Sentite*; Essendo eziandio le stesse colle seconde del medesimo Imperativo. Vagamente all'incontro diremo, *Amanlo*, *Temonlo*, *Sentonlo*: E così de gli altri Vicepronomi con tutte le terze persone plurali dell'Indicativo presente per tutti i verbi, che di lor natura ammettono sì fatti Vicepronomi.

In tutte e tre le voci del pendente dell'Indicativo nel numero del meno come *Amava*, *Temeva*, *Sentiva*, *Amavi*., *Temevi*, *Sentivi*, Amava, Temeva, Sentiva, antepongonsi a capriccio i Vicepronomi e pospongonsi: dicendosi *Amavalo*, *Amavagli*, *Amavane*, *Temevami*, *Temevati*, *Temevasi*, *Sentivaci*, *Sentivavi*; e così di tutte l'altre voci con tutti i Vicepronomi.

Alla prima del plurale del medesimo tempo si pospongon con durezza: come in *Amavamlo*, *Temevamlo*, *Sentivamlo*, e c. ma vagamente all'altre due, come *Amavatelo*, *Temevatela*, *Sentivatele*, *Amavangli*, *Temevanti*, *Sentivanmi*, e c.

Alle prime del passato indeterminato del tempo stesso, così nel numero del meno, come in quel del piu, s'attaccan'eziandio con asprezza i Vicepronomi. Come *Amailo*, *Temeilo*, o *Temettigli*, *Sentiijmi*, *Amammola*, *Tememmoti*, *Sentimmoci*, e c. Ma con vaghezza all'altre; Come *Amatilo*, *Temestici*, *Sentistine*, *Amogli*, *Temettegli*, *Sentivvi*, *Amastene*, *Temestemi*, *Sentisteci*, *Amarongli*, *Temeronsi*, *o Temetteronsi*, *Sentironvi*, e c.

E quì si nota per regola ferma, che sempre, che 'l Vicepronome s'attacca dietro alle voci de' verbi, che han l'accento su l'ultima, si raddoppia la consonante del Vicepronome per non far languide le voci, e per la forza dell'accento: Come *Amollo*, *Temerollo*, *Sentiranne*, *Amotti*, *Temeracci*, *Sentirassi*, e c. Essendosi alle voci accentate nell'ultima, come *Amò*, *Temerò*, *Sentirà*, attaccati i Vicepronomi. E così per la stessa ragione in tutte le voci monosillabe de' verbi stessi: come *Hollo*, *Hacci*, *Dammi*, *Stanne*, *Fuvvi*, *Puovvi*, *Dievvi*, e c. Usandosi sì fatte voci, così le prime come le seconde, com'huom vuole nel Verso e nella Prosa; che che n'abbia detto Monsignor Bembo nel terzo libro delle sue prose, che molte n'assignò al verso, molt'altre alla Prosa.

Se poi si truova *Farami*, *Dirami*, *Farane*, *Hami*, come in Bocc. che disse, *Farane un soffione alla tua servente*, ed altrove. *Hami straziata*, *quanto t'è piaciuto*; E così in molt'altri luoghi delle sue prose: Bisogna avvertire, che non son voci intiere accentate nell'ultima, alle quali si son'attaccati i Vicepronomi, come sarebbero *Farà*, *Dirà*, *Ha*, ma voci tronche, di *Farai*, *Dirai*, *Hai*, alle quali s'è tolta l'ultima ch'è la I, e vi s'è attaccato il Vicepronome: E conforme non si puo dire *Faraimmi*, *Dirainne*, *Haicci*, che sarebbe raddoppiata la consonante de'Vicepronomi attaccati alle voci intiere, e così s'è intralasciato di raddoppiar la consonante de' Vicepronomi attaccati a sì fatti verbi quando son tronchi. Oltre che, modernamente non s'usa di dir, *Farami*, *Hami*, *Direvi*, e c. in vece di Faraime, Haimi, Direivi. E se qualcheduno valer si volesse di sì fatte voci, mia opinion'è che se ne vaglia nel verso, e per necessità, come fece Dante che disse

E s'altro avesser detto a voi, direlo

in vece, di, direi lo.

In tutte le voci di ciascun verbo nel passato determinato, così del numero del meno, come di quel del piu, antepongonsi, e pospongonsi i Vicepronomi con egual bellezza: dicendosi, *Hollo*, *Haigli*, *Hanne*, *Abbiamti*, *Aveteci*, *Hannovi amato*, *temuto*, *sentito*: e l'ho, gli hai, n'ha, t'abbiamo, ci avete, v'hanno amato, e c.

Così in quelle del Trapassato imperfetto, e Trapassato perfetto, eccetto nelle prime del plurale, alle quali mal volentieri si pospongono, e dicesi *Avevamlo*, *Avevamgli*, e c. *amato*, *temuto*, e c. O avemmolo, avemmovi, e c. amato, temuto, sentito.

Lo stesso appunto dicesi delle prime plurali del futuro imperfetto e del perfetto del tempo stesso: come *Ameremlo Temeremgli*, *Sentiremci*: o *Auremlo*, *Auremvi*, e c. *amato*, *temuto*, *sentito*: in vece di, l'ameremo, gli temeremo, ci sentiremo: o di, l'avremo, v'avremo amato, e c.

Quelle del presente dell'Imperativo da quel che sopra s'è detto gli ammetton davanti, e dietro con egual vaghezza: con avvertire che alle prime e terze plurali si toglie per leggiadria l'ultima vocale ch'è l'O: dicendosi, *Amiamlo*, *Temiamla*, *Sentiamti*, e c. in luogo di, Amiamolo, Temiamola, Sentimoti. E così, *Aminlo*, *Temanti*, *Sentanvi*: in vece di Aminolo, Temanoti, Sentanovi, e c.

Delle voci del futuro di questo tempo diciam lo stesso, che s' è detto del Futuro imperfetto dell'Indicativo; postoche son le stesse: però, per nostra opinione, lor s'anteporran piu tosto i Vicepronomi per non farle confonder con quelle. Ma se si potran posporre senza cagionar confusione, si posporranno col giudizio del buon'orecchio.

A quelle del presente perfetto del desiderativo non s' è volentieri usato; ne userem noi posporre i Vicepronomi, se non se all' ultima, con toglierle eziandio l'ultima vocale, e dir' *Amasserlo*, *Temessergli*, *Sentisservi*; e non Amasserolo, e c.

Per lo contrario potransi posporre a quelle del presente Imperfetto, eccetto alla prima del plurale: non dicendosi volentieri, *Ameremmolo*, *Temeremmogli*, *Sentiremmoti*, e c. E posponendosi all'ultima, se ne toglierà ancora l'ultima vocale, con dirsi *Amerebberlo*, *Temerebbergli*, *Sentirebbervi*, e c.

Nel passato determinato si pospongono, ed antepongono secondo il giudizio dell'orecchio: parendo ben dire, *ch'abbialo amato* e c. Nella prima, e nella terza del numero del meno. Ma non, *ch'abbilo*, nella seconda persona. E se con asprezza si dirà nelle prime, e seconde plurali, *ch'abbiamlo*, *ch'abbiatelo amato* e c. Con vaghezza nelle terze, *ch'abbianlo*, *abbianvi* e c. *amato*, *temuto* e c. Con toglier loro eziandio l'ultima vocale.

Le voci del Trapassato e del futuro non si diran che co' Vicepronomi davanti, eccetto le terze plurali, che si diran vagamente *Avesserlo*, *Avessergli*, *Avessermi amato*, e c. ed *Aminlo*, *Temansi*, *Sentansi* e c.

Al Congiuntivo passando: si posporran con giudizio nelle voci del presente, eccetto le prime del plurale *Amiamo*, *Temiamo*, *Sentiamo*, per non confonderle colle prime plurali del presente dell'Imperativo.

A quelle del pendente, se *Amassi*, *Temessi*, e c. diciam lo stesso che s' è detto di quelle del presente perfetto del desiderativo essendo le stesse. Ed a quelle del passato, quand' abbia amato e c. quelche s' è detto di quelle del passato determinato del medesimo desiderativo, postoche son' eziandio le

mo-

medesime; e giacche quelle del Trapassato di questo tempo *Quand' avessi amato* e c. son le stesse con quella del trapassato del desiderativo, diamo in esso la stessa regola.

Le voci del futuro del congiuntivo, che amerò e c. una come quelle del futuro dell'Indicativo per la stessa ragione.

Tutte le voci dell'Infinito, o Presente, come *Amare*, *Temere*, *Sentire*, o Passato *Avere Amato*, *Temuto*, *Sentito*. O futuro *Avere ad Amare*, *Dover' amare*, *Esser per amare*, ammetton dietro vaghissimamente i Vicepronomi con questa differenza che in quella del futuro, dicendosi, *Averlo ad amare*, *ed Avere ad amarlo*, *e Doverlo amare*, *e Dover'amarlo*, non si dice poi *Esserlo per amare* ma esser per amarlo.

I Participj eccetto quelli che terminano in *ndo*, ed in *nte*, come *Amando*, *Onorando*, *Venerando*, ed *Amante*, *Ridente*, *Reggente*, tutti ricevono dietro vagamente qualsivoglia Vicepronome, dicendosi *Amatolo grandemente*, *Sentitolo parlare*, *Temutogli forte*, *Rasogli il capo*, *Distesomi avanti*, *Uccisosi per disperazione*, *Nascostomi in casa*, *Confusosi per vergogna*, e cosi in tutti gli altri: ma dicendosi, *Vecchio Venerando*, *Prete reverendo*, non si da caso com' a sì fatti participj possa attaccarsi dietro un Vicepronome, ne ad *Amante*, *Ridente*, *Reggente*.

Per contrario a'Gerundj, o che terminino in *ando*, o in *endo* s' attaccan leggiadramente tutti i Vicepronomi: e dicesi *altamente premiandolo*, *laudevolmente onorandole*, *fortemente vincendogli*, *gagliardamente resistendoti*, e c.

Del variar de' Vicepronomi.

C A P. V.

OLtre alla sudetta variazion de' Vicepronomi nell' anteporsi, e posporsi a'Verbi, varian'essi eziandio di luogo, or anteponendosi, or posponendosi l'uno all'altro: ma quei che Posson così variar luogo, variar'ancora figura: come per esemplo: truovasi in Boccaccio. *Il vi dirò*, *Il vi sapete*, *il vi serrò*, *le vi donerò*, posponendosi il Vicepronome *Vi* a' Vicepronomi *Il*, e *le*; ma volendo alcuno anteporlo, puo ben farlo, col fargli varia figura, e dir, *Ve*, in vece di *Vi*, come appresso dirassi; cioè, *Ve lo dirò*, *Ve lo sapete*, *Ve lo serrò*: o pure (ch'è piu leggiadro) *Vel dirò*, *Vel sapete*, *Vel serrò*; e così ancora dirassi, *Ve le donerò*. Truovasi eziandio, *Gli mi proferse*, *Gli ti raccomanderò*, *Gli si appresenta*, *Gli ci scusarono*, *Gli vi congiunga*, dove veggonsi i Vicepronomi *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, posposti al Vicepronome *Gli*. Ma chi gli volesse anteporre, bisognerà che muti lor la figura, e dica, *Me gli proferse*, *Te gli raccomanderò*, *Se gli appresenta*, *Ce gli scusarono*, *Ve gli congiunga*, e non Mi gli proferse, Ti gli raccomanderò, e c.

E cosi ancora se piu Vicepronomi s'attaccan dietro a'Verbi: come in *Donerollovi*, *Porterolloti*, *Postoglisi* i Vicepronomi *Vi*, *Ti*, *Si*, si son posposti a' Vicepronomi *lo*, *e gli* stando nella propria figura, ma anteponendosi mutanla, e dicesi, *Donerollovelo*, *Porterottelo*, *Postosegli*, e non Donerovvilo, Porterottilo, Postosigli, e così de gli altri.

Ma per trattar minutamente di materia cotanto al ben parlar necessaria fa d'uopo primieramente sapere, che de gli undici Vicepronomi da noi stabiliti,

biliti,cinque sono invariabili di figura in qualunque luogo si pongano, cioè *Il*, *lo*, *la*, *le*, *ne*, se non togliendo la vocale antecedente *il*, *lo*, *la*, *le*, *ne*, la vocale, o senza l'apostrofo ad *Il*, o con sustituirvi l'apostrofo ne gli altri, come di sopra s'è detto: e sei variabili con mutar lor la figura, cioè, *Gli*, *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*: ogni volta ch'eglino son'avanti ad un'altro Vicepronome, o sia particella d'una sola sillaba, ch'abbian nel principio una di queste due consonanti *L*, ed *N*; o pure alle particelle *Gli*, o *Il*, spiccandosi la I da quest'ultima con rimanervi la *L*, come appresso con gli esempli si vedrà piu chiaro.

Secondariamente che nel congiungersi de'Vicepronomi s'osserva alcun' ordin fra loro nell'anteporsi, e nel posporsi l'uno all'altro: Imperocche il Vicepronome *Mi* sempre che non ha a variar una figura s'antepone ad ogni altro; o che stiano i Vicepronomi disgiunti dal Verbo, o ad esso attaccati: come Bocc.Nov. 80. *Ma io mi ti voglio un poco scusare*. Nella 85. *O tu hai la gran fretta, lasciamiti prima un poco vedere*. Nella 23. *Le novelle ch'io ho, non son'altre che di quel maledetto da Dio nostro amico, di cui io mi vi rammaricai l'altrieri*. Nella 15. *Mi ci fanno entrare per ingannarmi*, il Petr.

Mi si fe incontro, e mi chiamò per nome.

Non parlerebbe adunque regolatamente, e con leggiadria chi dicesse, *Ti mi voglio*, *lasciatimi prima*, *Vi mi rammaricai*, *Ci mi fann' entrare*, *si mi fe incontro*.

Ma avendo a variar figura per trovarsi avanti alle particelle *Il*, e *Gli*, o a quelle, che comincian da, L, o N, facendosi *di mi*, *me* in tal caso puo posporsi a quel Vicepronome, o particella, avanti a'quali è costretto a mutar figura: cioè puo dirsi, *Mel fe sapere*, ed *il mi fe sapere*: *me lo credeva*, ed il mi credeva, che piu vagamente dicesi, mel credeva: *Me gli darà*, e gli mi darà: *Me la toglie*, e la mi toglie; *Me le conduce*, e le mi conduce. In modoche oltre il posporsi alla particella, *Gli*, nel modo che s' è detto, posporsi a tutti i Vicepronomi invariabili eccetto al, *Ne*. Laonde dicendosi, *Me ne recò*, *Me ne diede*, ec. Non si dice, Ne mi recò, Ne mi diede, se non è in altro significato, non essendo la particella, *Ne*, Vicepronome, ma particella negativa, come l'usò il Petr. nel Son.6.

Ne mi vale spronarlo, o dargli volta

e continuamente usiam tutti. E cio così innanzi, come dietro al verbo: Non essendo in uso il dire, *Caccionnemi*, *Portonnemi* e simili, ma, Cacciommene, Portommene.

Ma se fra 'l Vicepronome *Mi*, e 'l Vicepronome *Ne* s'intromette altro vicepronome, ben puo anteporsi il vicepronome *Mi*, senza mutar figura, e dirsi, *Mi vene*, *Mi tene*, *Mi se ne*: truovandosi in Boccaccio ed in altri Autori di lingua: *Ch'io mi ve ne dolsi*, *ch'io mi ve ne sia doluto*; e così, *Mi te ne dolsi*, *Mi se ne dolse*: il che non è oggidì molto in uso, ne avanti al verbo, come s'è detto, ne dopo; Come *Dolsimivene*: *Dolutomivene*, ec.

E replicando di nuovo per maggior chiarezza l'accennata regola, diciamo che tutti i vicepronomi variabili, che sono *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, e *Gli*, se sono avanti ad altro vicepronome o sia particella d'una sola sillaba ch'abbian nel principio o la *L*, o la *N*, si variano, facendosi, E, la di loro I, e diconsi, *Me*, *Te*, *Se*, *Ce*, *Ve*, *Glie*: così se saranno avanti al verbo, come appresso, cioè al verbo attaccati: onde dicesi (secondo gli accennati esempli)

pli) *Me la recò*, *Me ne diede*, *Te le darò*, *Te n'andrai*, *Se la conduce*, *Se ne dolse*: *Ce le dovrete*, *Ce ne pare*; *Ve lo scoprì*, *Ve ne calse*; *Gliele presentò*, *Glie ne daremo*: E non, Mi le recò, Mi ne diede, Ti le darò, Ti n'andrai, e c. E così, *Farmelo*, *Darmene*: *Recherottelo*, *Porterottene*: *Portarsela*, *Andarsene*: *Darcela*, *Darcene*; *Porterovvelo*, *Darovvene*: *Credigliele*, *Parlargliene*, e c. e non Farmilo, Darmine, Recherottilo, e c. come dicesi in molti luoghi d'Italia.

Quì si nota, che noi, contra quel che tutt'altri Gramatici Toscani hanno scritto, abbiam posto il vicepronome *Gli* fra vicepronomi variabili, per una chiara e manifesta ragione, cioè: che siccome i comunemente variabili *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, son tali, perche di *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, si fan *Me*, *Te*, *Se*, *Ce*, *Ve*, avanti a monosillabo che cominci da *L*, o da *N*; così di *Gli* si fa sovente *Glie* avanti alle particelle che comincian dalle stesse semivocali. Come ne gli accennati esempli di *Credigliele*, *Parlargliene*, *Gliele presentò*, *Gliene daremo*, ed in mill'altri. Senza dir, Parlargline, Gli ne daremo, e c. come scrivono alcuni poco pratici di questa lingua.

E se dirassi che al vicepronome *Gli* non si muta la I in E, come si fa in *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, ma vi s'aggiugne la E: si risponde che la I intanto vi resta, in quanto s'ha a far restare il suono schiacciato al *Gl*, che senza la I non l'avrebbe: come, in parlandosi delle lettere, si disse; e tanto basti per chi discorre per rintracciar la verità, quantunque non soddisfacesse a chi s'ostina a mantener cio che ha detto.

Or'al nostro proposito tornando: siccome è vizio il dir *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, *Gli*, ne gli accennati casi; così il dir *Me*, *Te*, *Se*, *Ce*, *Ve*, *Glie* ove s'ha a dir *Mi*, *Ti*, *Si*, e c. come se si dicesse *Me lagnai*, *Me pentirò* in luogo di *Mi lagnai*, *Mi pentirò*: o pure, *Lagnaime*, *Pentiromme*, per Lagnaimi, Pentirommi; e così de gli altri. In che ha pur qualcheduno errato.

Quando poi per licenza del verso abbia qualche eccezzione tal regola vedrassi nel fine di questo capitolo.

Replicasi eziandio: che, ove a' vicepronomi variabili *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi* posponsi la particella, *Gli*, si fa lo stesso: onde dicesi, *Me gli darà*, *Te gli darò*, *Se gli portò*, *Ce gli presenta*, *Ve gli arreca*. E così ancora se nella stessa guisa stassero attaccati al verbo; come, *Darammegli*, *Darottegli*, *Portossegli*, *Presentacegli*, *Arrecavegli*. Ed in cio hann'errato parecchi, dicendo, Mi gli darà, Ti gli darò, e c. o pure Darammigli, Darottigli, e c.

S'è accennata eziandio di sopra un'altra regola, cioè; che i medesimi sei vicepronomi variabili, variansi altresì, se son davanti al vicepronome *Il*, spiccandosi la I, dall'*Il*, con rimanervi solamente la L, scrivendosi, *Mel darai*, *Tel darò*, *Sel portò*, *Cel recasse*, *Vel recammo*, *Gliel diedi*, Ma pur'è vero, che *Mel*, *Tel*, *Sel*, *Cel*, *Vel*, *Gliel*, non sono accorciamenti di *Me il*, *Te il*, *Se il*, *Ce il*, *Ve il*, *Glie il*; ma di *Me lo*, *Te lo*, *Se lo*, *Ce lo*, *Ve lo*, e di *Glie lo*; che per quel che s'è detto di sopra, si dice sempre, scrivendosi intieramente *Gliele*: E perciò erran que' che scrivono, *Me 'l*, *Te 'l*, *Se 'l*, *Ce 'l*, *Ve 'l*, *Glie 'l*, in vece di Mel, Tel, e c. A che dunque porre per regola, che *Mi*, *Ti*, *Si*, e c. mutan figura avanti al vicepronome *Il*, quando non si dà caso, che possan metterglisi avanti; andando sempre avanti al vicepronome *Lo*? Bastava perciò la prima regola, che varian sempre che son avanti a particelle che comincian da L. Nientedimeno, diciamo: che quantunque

tunque tal regola non serva, anzi, (abbia come s'è veduto) una falsa presupposizione; pur son tanti quei che scrivono, *Me 'l*, *Te 'l*, *Se 'l*, *Ce 'l*, e c. seguendo tanti buoni Autori che così scrissero: e con cio presuppongono che siano accorciamenti di *Me il*, *Te il*, *Se il*, e c. che per non fargli dare in un'altro errore peggiore collo scrivere, *Mi 'l*, *Ti 'l*, *Si 'l*, e c, o pur *Mil,Til*, *Sil*, e c. ove si scredessero del primo abbaglio; che n'è paruto bene, accennarla, tuttoche inutile, e falsa.

Or posta questa variazione particolarmente de' vicepronomi *Mi*, *Ti*, *Si* in Me,Te,Se,potrebbesi ancora incorrere in un'altro errore,cioè di confondere i veri Pronomi *Me*, *Te*, *Se* co' vicepronomi *Mi*, *Ti*, *Si* e piu di leggieri co' vicepronomi *Me*, *Te*, *Se* scritti così per l'accennate cagioni: o con mutare i veri Pronomi *Me*, *Te*, *Se* che sono invariabili, e scrivergli *Mi*, *Ti*, *Si* o con cambiare i vicepronomi *Mi*, *Ti*, *Si* variabili in *Me*, *Te*, *Se* ed avergli per veri Pronomi: e con cio non sempre si saprebbe quando *Me*, *Te*, *Se* sian vicepronomi variati, o veri Pronomi. Diamo perciò alcun'altre regole.

La prima che sempre che a *Me*, *Te*, *Se* v'è il segno del caso, come *Di me*, *Di te*, *Di se*, *A me*, *A te*, *A se*, *O me*, *O te*, *O se*, *Da me*, *Da te*, *Da se*, son veri Pronomi, e perciò invariabili: in quanto non si puo dir, Di mi, Di ti, Di si, A mi, Da ti, e c. Quantunque possan molte volte nel terzo e quarto caso (come s'è detto) mutarsi in vicepronomi, cioè, con far che i vicepronomi, facciano il di loro uficio. Come per esemplo, dice il Boccaccio nella N.1. *Lascia far'a me*: certa cos'è, che non si puo dire, Lascia far'a mi, variando il vero Pronome *Me*, come variansi tai vicepronomi come ben poteva dir nell'istesso significato, Lasciami fare, e con cio far che 'l vicepronome *Mi* attaccato al verbo, Lascia, avesse l'uficio del vero Pronome, *A me*.

La Seconda che *Me*, *Te*, *Se* attaccati a voci di dolore, o di giubilo, lascian sovente il segno del Vocativo, O, E pur restano veri Pronomi invariabili. Come per ragion d'esemplo, dicesi: *O me dolente*, *O me felice*, *O te beato*, e c. O frapponendosi la voce di dolore, o di giubilo fra 'l segno del caso, e 'l pronome, con dirsi *O dolente me*, *O felice te*: ma pur vaghissimamente si dice, *Lassa me*, *misera me*, *Dolente me*, *Beato te*, come truovasi tante volte in Boccaccio, e ne gli altri buoni Autori; Ed in tai casi, *Me*, *Te*, *Se* pur restano veri Pronomi invariabili.

La Terza che avanti alle particelle *Il*, *Lo*, *La*, *Le*, *Gli*, *Ne*, si dice sempre *Me*, *Te*, *Se*, conforme s'è a bastanza detto di sopra: ma non perciò saran mai veri Pronomi, ma sempre vicepronomi, com' ogniun puo da se stesso considerare.

La Quarta che *Me*, vero Pronome dicasi in certi modi di parlare ne' quali par ch'abbia a corrispondere a'Pronomi *Tu*, *Te*, *Voi*, *Egli*, *Ella*, *Esso*, *Essa*, ed a qualch'altro. E così *Te* ancora,quand'ha a corrispondere a'Pronomi *Io*, *Me*, *Noi*, *Egli*, *Ella*, *Esso*, *Essa*, e c. Come nella Nov.13. disse il Bocc. *Dove me tu per moglie non vogli*: Non ben dicendosi: dove Tu mi per mogli: e non vogli perche (oltre le ragioni che si dirann'appresso) il *Mi* vicepronome non ben corrispondeva a *Tu* Pronome come gli corrisponde il Pronome *Me*. Il che si fa piu chiaro, se si considera, che ben poteva dire nello stesso significato: *Dove tu per moglie non mi vogli*; ma in questo caso il vicepronome *Mi* non veniva a corrispondere al Pronome *Tu*, in quella maniera, che avrebbe a corrispondere, dicendosi, dove Tu mi per moglie non vogli. Dicendosi in oltre: *Io Te desi-*

desidero; *e non altro*; *Egli te vuole*, *e non Francesco*, *Voi me cercate cred'io*; e c. quantunque par che si possa dire eziandio: Io ti desidero, e non altro: Egli ti vuole, e non Francesco; Voi mi cercate, cred'io; Nientedimeno sì fatti modi di parlare, o non significherebber cos'alcuna, o altra da cio che si cerca esplicare. E tanto basti per chi ha giudizio.

La Quinta: che ove la particella, *Se*, non ha segno di caso, ne sta davanti ad una delle accennate particelle *Il*, *Lo*, *La*, *Le*, *Gli*, *Ne*, e fa l'ufìcio di pronome, sia vero pronome, e perciò invariabile: Come nella Nov.13. *E se ad ogni comandamento disse esser presto*. Nella 27. *Apertamente confessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei ucciso avevano*.

La Sesta dopo le proposizioni, cioè *Per*, *Con*, *In*, *Fra*, *Tra*, *Verso*, e molt'altre, *Me*, *Te*, *Se*, son'eziandio veri Pronomi, e per questo altresì invariabili: come *Per me nol farò*, *Per te dich'io*, *Con te parlando*, *In se trovando*, *Fra me pensando*, *Tra se discorrendo*, *Verso me correndo*, e simili; Di che son'infiniti esempli presso i buoni Autori. Avvertendo che sovente la proposizione *Con* s'unisce a sì fatti pronomi, e lor si pospone, togliendosene la N, per non far finire in consonante la parola: e dicesi *Meco*, *Teco*, *Seco*, cioè, Con me, Con te, Con se: Ed o sia per vaghezza, o piu tosto per maggior'espressione, o perche abbian così scritto i Toscani, s'antipone spesso, e pospone insieme a' medesimi Pronomi venendo a replicarsi tal proposizione, con dirsi, *Con meco*, *Con teco*, *Con seco*. Bocc. Nov.20. *Voglitene venir con meco*. Nell'80. *Spero d'aver'assai di buon tempo con teco*. E nella 42. *Carapresa a lei ritornò*, *e tutta nel suo mantello stesso chiusala*, *in susa con seco la menò*.

Dalle quali regole si cava, che *Mi*, *Ti*, *Si*, dicesi e son veri Vicepronomi ove son congionti col verbo, o pur posti davanti ad esso, senza frammettervi altra parola; come *Amandomi*, *Temendoti*, *Veggendosi*: o pure, *mi parto*, *ti sento*, *si parte*; non istando a ripeter quì tanti esempli già di sopra riferiti.

Ma se fra 'l verbo e sì fatti Vicepronomi vi si frapponesse un de' medesimi Vicepronomi, pur restano Vicepronomi invariati, come fra loro e 'l verbo non vi fosse cos'alcuna, conforme di sopra s'accennò. Ma se i Vicepronomi frapposti cominciassero da L, o da N, o vi fosse lo gli, mutansi secondo le regole dette di sopra. Come nella Nov.23. *Le novelle ch'io ho non sono altre*, *che di quel maledetto da Dio vostro amico*, *di cui io mi vi rammaricai*. E nella Fiamm. a car.49. *Com'a padre mi vi scuso*. E nel fine del Verbo nella Nov.85. *Lasciamiti prima vedere a mio senno*. Così ancora se fossero piu i Vicepronomi frapposti: Come nella medesima Nov.23. *Anzi poi*, *ch'io mi ve ne dolsi*. E nel fin del verbo nella Nov.13. *Io vi ti porrò chetamente una coltricetta*, *e dormiviti*, e c.

Notasi finalmente circa il posporsi, e l'antiporsi l'un'all'altro de' sudetti vicepronomi, *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, *Gli* che 'l *Ti* s'antipone a tutti gli altri, eccetto *Mi*, come di sopra s'è detto e *Vi* onde dicesi *Ti si darà*, *Ti ci reca*: e nel fin del verbo, darattisi, recatici: Non si parla però della *Gli*, postoche davanti a gli il *Ti* si fa *Te* come dicemmo.

Il *si* sempre si pospone a gli altri: come *Mi si serra*, *Ti si disdiceva*, *Ti si è ragionato*, *Vi si veggono*. E nel fin de' verbi, *Serramisi*, *Disdicevatisi*, e c.

Il *ci* si pospone fuorche al, *si*, come s'è detto: laonde dicesi, *Mi ci reca*, *ti ci colgo*, *Vi ci colse*; e Recamici, Colgotici, Colsevici.

Il *Vi* si pospone al *Mi* solamente come *Mi vi rammaricai*, *Vi ti menerò*, *Vi ti condusse*, *Vi ci donò*; e Rammaricaimivi, Menerovviti e c.

Il *Gli* va sempre avanti a tutti, perche quand'alcun de' sudetti se gli mette avanti muta (come s'è detto) figura, e di *Mi* si fa *Me* e così de gli altri, dicesi perciò *Gli mi profersi*, *Gli ti raccomanderò*, *Gli si appresenta*, *Gli ci scusarono*, *Gli vi congiunga*; E profersiglimi, Raccomanderogliti e c.

De' Vicepronomi, che si pongon per vaghezza.

C A P. VI.

PResso che tutti gli accennati Vicepronomi sogliono scriversi; e replicarsi per ornamento e per vaghezza, non che ve ne sia bisogno. Come nella Nov. 20. *Il che come il facciate, voi il sapete:* dove due volte replicasi per ornamento del parlare il Vicepronome *Il*; quando bastava dire: Il che come facciate, voi sapete; ma il parlare sarebbe riuscito assai languido.

Replicasi ancora per la medesima ragione il Vicepronome *lo* Boc.N.18.*Dopo lo averlo alquanto riguardato il riconobbe*. E nella Nov.11. *Per lo avere insegnato il Conte*, e c.

Cosi ancora i Vicepronomi *la*, e *lei*. N.50. *Molto tosto l'avete voi tranguggiata questa Cena*. Nella 29. *Lei sempre come sua sposa onorando, l'amò*. Nella 69. *Tutte le cose che tu mi dì, io le conosco vere*. Nella 31. *Le quali forze io conosco che non l'ho*.

Ma assai piu spesso scrivonsi, e replicansi per vaghezza i Vicepronomi variabili *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*. Bocc. nella N.2. *Io mi rimarrò giudeo com' io mi sono*. E nella stessa. *Io mi vedo che così sia*. Nella 43. *Che tu con noi ti rimanga questa sera, n'è caro*. Nella prima *i quali egli si fece chiamare, e disse loro*. Nella 2. *E gran festa insieme si fecero*. Nella 69. *La donna e Pirro dicevano noi ci seggiamo*. E nella 56. *Voi non sapete cio che voi vi dite*. Di che parlerassi eziandio quando tratterem del Ripieno.

Del variar de' Vicepronomi per licenza del Verso.

C A P. VII.

ALcuni de gli accennati cinque Vicepronomi variabili *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*; *Vi*, sogliono ancora mutar la I in E, nel Verso non per le accennate ragioni, ma per sola licenza poetica, ne cio generalmente, ma secondo le regole che si diranno.

Primieramente mutasi mi in me, quando sta attaccata al verbo solamente come

E come ricordar di vero parme
E con un riso per piu doglia darme
Che scrivendo d'altrui, di me non calme
Contra cui nullo ingegno, o forza valme
Aver la morte innanzi a gli occhi parme

dove vedesi che 'l Vicepronome *Mi* per sola licenza poetica sta mutato in me.

Ma

Ma non perciò diraffi *Parlarte* , *Dirte* , *Amarce* , *Sentirce* , *Portarve* , *Leggerve* , *Udirve* : non perche vi sia regola che possa nel verso mutarsi la *Mi* , in *Me* , e la *Si* , in *Se* , come diraffi , e gli altri Vicepronomi non abbian tal privilegio , ma perche così è stato l' uso de'buoni poeti . Laonde , se'n qualche verso di Capitolo , o pur in altro componimento grave per pura necessità , un dicesse , *Darte*, *Dirte* , in luogo di darti , dirti, non istimerei che fosse gran delitto : e così ne gli altri, ove il buon orecchio il comportasse .

In niun caso però si dirà , *Credeme* , *Tienime* , *Volgite* , *Dicese* , *Ditece*, *Narrave* , in luogo di Credemi , Tienimi , Volgiti , Dicesi , Diteci , Narravi . Ed in ciò ne varrà per regola , che sempre che l' accento non posa nella sillaba antecedente al Vicepronome , non possa per qualsivoglia licenza mutarsi il Vicepronome .

Secondariamente il Vicepronome , *Si* , mutasi in *Se* per licenza poetica , quand'è attaccato al verbo , come ben' avvertisce Monsignor Bembo ne' verbi del numero del meno . Come , di *Fassi* , *Stassi* , *Puossi* , si fa per licenza , Fasse , Stasse , Puosse : ma di *Dansi*, *Fansi* , *Stansi* , per *Dannosi* , *Fannosi* , *Stannosi* , non si fa mai Danse , Fanse , Stanse . Ed in ciò replico , che così han praticato i buoni autori : ma ove la necessità della rima sforzasse un poeta a dir *Puonse* , *Fanse* e c. in luogo di Puonsi , Fansi , se gli avrebbe a perdonare il peccato , iscusandolo la necessità. E tanto basti intorno a sì fatte particelle , che diconsi Vicepronomi .

De gli accidenti del Pronome .

C A P. VIII.

Non avendo il pronome piu accidenti del nome , non ha che sei accidenti , cioè Numero , Persona , Genere , Caso , Spezie , e Figura .

Il numero de'Pronomi o è Singulare , o Plurale . Singolare , com' *Io* , *Tu*, *Lui* . Plurale . *Noi* , *Voi* , *Loro* . Alcuni però hann' il singolare differente dal plurale : e perciò dividonsi in Pronomi declinabili in quanto al numero , avendo diversa uscita nel numero del piu di quella che han nel numero del meno : come son *Io* , *Tu* , *Esso* , *Costui* , *Costei*, *Cotestui* , *Cotestei* , *Colui* , *Colei*, *Essa* , *Ella* , e simili , che si chiaman Pronomi Primitivi , che abbraccian così i Dimostrativi , come i Relativi di sopra accennati : e diconsi Primitivi a differenza de'Derivativi, che si fan da' Primitivi : come son *Mio* , *Tuo* , *Suo*, *Nostro* , *Vostro* , *Mia* , *Tua* , *Sua* , *Nostra* , *Vostra* , ed altri , che si differ'ancora per altra ragione Possessivi . E tutti sì fatti pronomi varíansi nel numero del piu , e diconsi : *Noi* , *Voi* , *Essi* , *Costoro*, *Costestoro*, *Coloro* , *Esse*, *Elle*: e *Miei*, *Tuoi* , *Suoi* , *Nostri* , *Vostri* , *Mie*, *Tue* , *Sue* , *Nostre* , *Vostre* .

Di che, come di cosa ben chiara, non accade portar'esempli : ma solamente diciamo; che *Cotestui*, *Cotestei*, *e Cotestoro* non son piu in uso ; come in trattando del pronome cotesto , direm piu avanti .

Indeclinabili in quanto al numero son *Chi* , *Cui* , *Loro* , *Se* , *Questi* , *Quegli*, *Che* , *Cio* , ed alcuni altri i quali hanno la stessa uscita nel numero minore che nel maggiore Bocc.Nov.15. *Gli contarono chi stati erano coloro , che su l'aveano tirato*. Nel tit.della Nov.31. *Si ragiona di coloro li cui amori ebbero infelicissimo fine* . E così de gli altri , dicendosi così ; *Chi è Costui* come , chi son questi ,

il di cui amore ; *e gli huomini cui invidio* , *il loro amore* , ed i loro amori , *con se le porta* , e con se le portano : *Questi* o quegli *ama* , ed amano , Io che vorrei, e gli huomini che vorrebbero: ciò è fatto, e ciò sono, per questi sono e c.

Avvertendo che quantunque gli altri cosi nel numero del meno , come'n quel del piu con egual vaghezza si dissero ; nientedimeno il pronome *cio*, oggi di rado , o non mai nel numero del piu usato si vede . Ed in vero il dire: *La terza non è da desiderare* , *cio sono le ricchezze* , come'l Bocc.nel 5.del Filocolo . *E mandò in Pannonia per li Longobardi* , *cio sono Vngari* , come'l Villani nel 2. *Questi al principio ebbe gran guerra con due suoi frategli* , *cio furono Carlo* , *e Pipinno* : come lo stesso Vill:nel cit.luogo ; *Ha un non so che dell' antico* : tanto , ch'a me pare , che non l'usasse il Boccaccio nel Decamerone , dove si valse de'modi di dire piu belli , e piu usati .

Anzi il pronome istesso rare volte dal Boccaccio istesso s' usò nel Decamerone , e nell'altre sue opere , nel numero minore , per , *questi* , *il quale* , e simili , come nell'Introduzione : E tutti quasi ad un fine tiravano , cio era di schifare , e fuggire gl'infermi: e nella Nov.19. *Ma niuno segnale da potere apportare le vide* , *fuori che uno ch' ella n'avea sotto la sinistra poppa* , *cio era un neo d'intorno* e c. Avendol sempre usato com' oggi vaghissimamente s' usa avanti al verbo è, valendo insieme con esso , per lo latino , *hoc est* , e per gli pronomi neutri , questo , quello , quella cosa : come nella Nov.26. *Mostra di voler far'a me* , *quello ch'io dubito* , *ch' egli non tema ch'io faccia a lui* , *cio è di voler'a suo piacere avere la donna mia* . Nella 31. *Non le volle nominare per lo proprio nome* , *cio è femmine* , *ma disse elle si chiamano papare* . Ed oggi s'attacca al verbo , e si scrive cioè : in modo che di tal pronome , e dal verbo se n' è fatto un'avverbio, che val come s'è detto *hoc est* , *idest* . E nella N. 8. *Ma tornando a cio che cominciato aveva* . Nella 29. *Forse biasimando il Conte di cio ch'egli di lei non si contentava* .

Il Pronome , *Egli* , non s'è da noi posto fra gl'Indeclinabili , come ha fatto il nostro Buommattei , e qualchedun altro ; perche abbiam per fermo, ch' *egli* , si dica nel numero del Meno ed *eglino*, in quel del piu: e non secondo l' accennato autor vuole , dicendo nel tratt.undecimo al C.6. Tanto si dirà, *egli fa* , quant'egli fanno . E poco appresso : Vero è che alcuna volta, *Egli*, o *Elli* voce antica e poetica si mutano in *Eglino* , o *Ellino* : ma cio avvien di rado : perche per lo piu si dice *Egli* . Anzi siam d'opinione che nel Decameron del Boccaccio e peravventura in tutte l'altre sue opere , non si truovi *Egli* , nel num.del piu ; leggendosi nella Nov.79. *Eglino mai non la rendono*: E nella 98. *Narrò lo'nganno* , *il quale ella ed eglino ricevuto aveano* . Dal che si cava , che se si foss'usat'egli nel numero maggiore, e di rado *Eglino*, come dice il Buommattei non si troverebber si fatti esempli nel Decamerone. E se si legge nella Nov.d'Andreuccio : *Mentr'io penerò ad uscir dell'arca* , *egli se n' andarono* ; Non istà quivi per pronome , ma come per avverbio posto in mezzo della clausola per leggiadria di parlare , secondo vuol'in cio il Pergamini ancora nella sua Grammatica , nell'osservazione d'*Egli* , e d' *Ella* al tratt. del Pronome . Lo stesso diciam dell'esemplo riferito dal Buommattei nella N. 8. alla 7. Gior. *Com' egli hanno tre soldi voglion le figliuole de' gentiluomini* . Dove piu chiaramente si vede , ch'*Egli* non istà quivi per pronome , ma piu tosto per particella riempitiva : come si dirà appresso , in trattandosi del Ripieno . E così rispondiamo a quanti esempli si portassero in contrario alla nostra opinione ,

ñione, la quale stimo si debbia abbracciare, postoche s'accorda non solamente coll'uso de' buoni moderni, ma con quegli ancora de' buoni antichi: anzi di coloro che si citan per testi di nostra lingua.

Diciam di vantaggio: che se i buoni antichi avesser'usato piu *Egli* nel numero del piu che *Eglino*: a che usand'eziandio Elli, usar'*Ellino* nel numero maggiore, ed *Elli* nel minore? Si sarebber senza dubbio valuti d'*Elli* in tutti e due i numeri; giacche *Elli* piu s'accosta all'*illi* de' Latini.

Confessiam però che da gli antichi, eziandio prosatori, si fosse detto, *Elli*, così nel numero del meno come in quel del piu, leggendosi nel Nov. An. nella Nov. 1. *Ne amò prima ch'Elli ne criasse*. Nella 2. *Fecero venire le tre care pietre preziose, ch'elli desiderava di vedere*. E nella 7. *Elli t'ingannano*. Nella 41. *Elli levaro il ponte*. Il che piu spesso ne' Poeti si truova. Ma diciam noi, ch'è facile, che cambiandosi poi da' meno antichi il pronome *Elli*, in *Egli*, hann'alcuni creduto, che come quei primi usaron'elli eziandio nel numero maggiore, così da' secondi si facesse *d'egli*, senz'avvertire, che i primi usand'ancor'*Ellino* nel numero del piu come nella Nov. 41. del Nov. Ant. *Quand'ellino vollero entrar dentro*; I secondi usaron sempre *Egli* nel numero del meno, ed *Eglino* (almen quasi sempre) nel numero del piu; come s'è ancora poi di mano in mano da gli altri usato, e s'usa sempre al dì d'oggi.

Il Pronome *Ciascuno*, dice il Buommattei nello stesso luogo, che da alcuni antichi si fe declinabile, trovandosi *Ciascuni* nel numero del piu: e noi il vogliam credere: ma piu tosto stimiamo: che usando i Toscani Autori accordar co' verbi ed aggiuntivi plurali molti nomi collettivi singulari. Come il Vill. nel lib. 1. *La maggior parte si morirono in brieve tempo*. Nel 6. *L'una parte elessono Re Alfonso di Spagna, l'altra parte elessono Ricciardo*. Bocc. Nov. 11. *Cominciarono a dire ciascuno da lui essergli stata tagliata la borsa*. Il medesimo Vill. nel lib. 7. *E ciascuno in sua terra e contrada fecero il simigliante*: Credettero i Copiatori, nel predetto pronome *ciascuno*, non fossero stati sì fatti parlari, figurati, e tratti da' Latini, che dissero: *Metu perculsi sibi quisque proviribus consulunt* Salv. in Giug. *Apud quem quisque servierant* Liv. lib. 2. ma errori di scrivere; perche accomodarono: *Cominciarono ciascuni*, *Ciascuni fecero*, e c.

Ma che che sia di cio: se l'uso de' buoni Moderni non ammette, *Cominciarono ciascuni*, *Ciascuni fecero*: ne cominciarono ciascuno, Ciascuno fecero: non è ben ch'usiam noi i primi modi di dire: ne i secondi; se non se per qualche necessità nel verso: o 'n prosa molto parcamente, e secondo appresso diremo, in parlando dell'ornato favellare.

Lo stesso diciam di *Ciascune*, quantunque leggasi nella Fiam. *Ciascune per se, e tutte insieme*, e c.

Niuno, e *Nessuno*, il primo presentemente della Prosa: il secondo del verso: diciamo altresì esser'indeclinabili tuttoche truovisi in Cresc. a car. 89. *li frutti di tali arbori, o son nessuni per la freddura; o son sconvenevoli e non maturi*. Ed indeclinabili eziandio, *Niuna*, *Nissuna*, *Veruno*, *Veruna*, perche mancanti del plurale, come *Ciascuno*, *Ciascuna*, *Niuno*, *Nessuno*.

Indeclinabili ancor son *Qualche*, *Qualunque*, *Quantunque*, *Chiunque*: postoche hanno una sola terminazione commune ad amendue i numeri: dicendosi nel numero del meno: *Mandasse qualche ajuto allo scampo suo* Bocc. Nov. 1. E nell'85. *Accostaleti in qualche modo, e toccala*. E nel numero del piu. Qu

che meluzze salvatiche, *e datteri*, Vita di S. Giovambatista e Petr. Son. 233.
In qualche etade, *in qualche strani lidi*.
Oggi però, appena si comporterebbe d'usarlo nel numero del piu, per istrema necessità, nel verso.

Cosi ancora dissesi dal Boccaccio nella Nov. I. *Che non abbiam noi*, *e qualunque altri son quegli*, *che sotto alcuna regola sono costretti*. Nella Fiam. *O qualunque Dii dimorate nel celestial coro*. E nello stesso luogo; *Qualunque altre cagioni costà trovaste*; Ed in sì fatto modo molt'altri de gli antichi: tratti peravventura da' Latini, che così nel minor numero come nel maggiore dicono *Quilibet*, *Quicumque*. Ma non l'usarono, o di rado nel maggior numero gli altri dopo loro così nel genere del maschio, come in quel della femmina: e ne men l'usiam noi: valendone sempre di *Qualunque*, *Chiunque*, *Quasivoglia*, *Qualsisia* nello stesso significato nel numero del meno: postoche tanto significa (per cagion d'esemplo) *Qualunque altri sono al mondo*, *Qualunque donne si truovino*, e c. quanto, Qualunque altro è al mondo, qualunque donna si truovi, e c.

E quì è da notarsi che ne' testi di lingua non mi è accaduto legger *Qualsisia*, e di rado, Qualsivoglia, per le voci latine, Quicumque, Quilibet: ma sempre Chiunque, Qualunque: E pure stimiam'assai migliori voci ad ispiegar tai voci latine, Qualsivoglia, Qualsisia, che, Chiunque, Qualunque. Perche non v'è dubbio che Chiunque, Qualunque son voci composte di Chi, e d'Unque, che val, mai: Or se Chiunque, Qualunque non ispiegano ne' parlari cio che spiega, chi mai, ma sempre son posti per le voci latine Quilibet, Quicumque; Meglio fanno i moderni e farem noi a valerne per tai voci latine di Qualsisia, Qualsivoglia.

FINE.